EMPIREO
P°. MOBILE
OTTA. SPERA
SATURNO
GIOVE
MARTE
SOLE
VENERE
MERCURIO
LUNA
FUOCO
ARIA
ACQUA
TERRA

To. III. Parad.

LA DIVINA
COMMEDIA
DI
DANTE ALIGHIERI

CORRETTA, SPIEGATA, E DIFESA

DAL P. BALDASSARRE LOMBARDI

M. C.

EDIZIONE TERZA ROMANA

SI AGGIUNGONO LE NOTE DE' MIGLIORI COMENTATORI

CO' RISCONTRI DI FAMOSI MSS.

NON ANCORA OSSERVATI.

TOM. III.

PARADISO

ROMA

NELLA STAMPERIA DE ROMANIS

MDCCCXXII.

Con Licenza de' Superiori.

L' EDITORE.

Mi è venuto pur fatto di condurre a fine la edizione della *Divina Commedia* col comento del P. L. e coi riscontri di famosi codici, e con nuove chiose che riguardano o le varianti lezioni, o qualche dichiarazione che mi piacque ricevere da valenti espositori dopo il Lombardi.

Le due figure di Dante e Beatrice che il mio graziosissimo amico Filippo Agricola dipintore di molto merito imaginò e colorì, sono in principio del libro. Ove spero che tu vedrai, o Lettore umanissimo, non aver io badato a risparmio per farle disegnare ed incidere nella forma che accompagnasse questo libro; ma più di tutto ti sentirai crescere la stima per lui che le ha condotte in tavola. Dante si è forse più attempato di quel ch' egli era nel mezzo del cammin di nostra vita, *ma quale doveva egli sembrare pe' disagi ed infortunj sofferti che ne fan vecchj prima del tempo. Anzi il suo ritratto è concepito per ispirazione avuta da tutti i migliori e più autentici, che dal fortunato rinascimento delle arti fino a Raffaello furono operati, e che il ricordarono in quella sembianza dalla quale non si può uscire. La Beatrice è tutta d'invenzione del Pittore: e l'abito di questa come altresì il colore delle vestimenta, non che il momento in cui si parlano ambedue, è copiato perfettamente dal canto XXX del Purgatorio, e proprio dal verso* Guardami ben ch' io son, ben son Beatrice, *in quella miglior guisa che si potea fare con due mezze figure in un quadro. Queste più d'una volta impromesse procrastinarono la pubblicazione del libro già ritardato per altre circostanze penose, tra le quali la esuberante noja di tante minute consultazioni sopra cinque manoscritti, ove tutto è dubbio, e molto è da cerner di buono in mezzo a molto cattivo. Delle varianti del Codice Antaldiano fui soccorso in tempo dal dotto suo possessore: ma sarai contento di cercarne parecchie in fine del libro che non potei mettere a suo luogo, cioè dal canto* VII. *al* XIX. *del Paradiso interpolatamente. Troverai pure due carte da risarcirne altrettante nel tomo primo per errore occorso, fidandomi ad altre stampe, circa gli Argomenti metrici del celebre Gaspare Gozzi che son tra le note.*

Dovrei di proposito parlarti del Codice Vaticano, e trattare la questione se fù o nò scritto di mano del Boccaccio, e da lui mandato al Petrarca, e dal Petrarca postillato e corretto. Se volessi dire che sì chi sa quante parole mi ingegnerei di mettere in carta, e gratificherei a molti, fuori di voi; e n'avrei lode benchè spoglio di buone ragioni. Ma questo io non

sò fare, perchè credo di nò*: e mi appoggio a grossi spropositi che son entro all'artificiosa scrittura oltre la laguna di un terzetto intero* (*Par.*c.XVII), *li quali non dico al Boccaccio, ma farebbero disonore a chiunque avesse da lungi salutato Dante, il Boccacci, e il Petrarca. Nè crederò mai che Fulvio Orsino uomo dottissimo, il quale stimò tanto diversamente da me, come scrisse in principio di quello, avesselo realmente letto e considerato. Si fece egli persuadere dalla epistola metrica del Boccacci al Petrarca che vi si trova colla medesima intitolazione e sottoscritta, come avviene di tutte le lettere che si copiano da capo a fondo. Già sulle effemeridi letterarie di Roma al tomo VI. p.* 137. *si è mostrato per un valente scrittore come il Sig.* Aloisio Fantoni *di Roveta avendo voluto dare una stampa esatta di quel codice abbia messo in luce palesemente in molti luoghi una cattiva lezione. Ma siccome veggo che ad altri può premere di più il mostrare il rovescio della medaglia che a me non giovi il dire al contrario, mi acqueto e riposo sulla coscienza mia, di avere cioè tratto di quel codice buono ed antico le varianti che mi son parse migliori.*

Frugando sempre in cerca di cose dantesche, dalle quali però è tempo che mi disciolga nel mezzo del cammin di nostra vita,*ebbi la fortuna di trovare pochi dì sono in un antico codice Chigiano* (*L.V.*179) *che tiene d' ignota mano gli estratti dal libro delle Riformagioni di Firenze, la particola della condanna di Dante quale dettela il Lami, e poi copiarono altri, ma con qualche diversità. Avendola veduta e letta cogli occhi miei, e poi trascritta, la pongo qui sotto. La Rubrica a carte* 65 *si è*: Condemnationes factae per nobilem et potentem militem D. Cantem de Gabriellis civem Eugubinum Potestatem Florentiae 1302 *etc.* Poi sotto il §. III. — 1302. 27. *Jan.*

D. Palmerium de Altovitis d. s. Burghi)
Dantem Alleghieri d. s. S. Petri Maioris)
Lippum Bocchi d. s. Portae domus.)

Accusati dalla fama pubblica a procedere ex officio ut supra de' primi, et non viene a' particolari, se non che nel Priorato contradissono la venuta domini Caroli ec. et mette che feceno baratterias, et acceperunt quod non licebat, vel aliter quam licebat per leges.

Uq. lib. VIII. m., et si non soluerint fra corto tempo bona devastentur, et mittantur in comune, et si soluerit (*sic*) nihilominus pro bone pacis stet (*sic*) in exilio extra fines Tusciae duob. annis.

Vivi felice. — Di Roma il dì 28 *Decembre* 1822.

PARADISO

CANTO I.

ARGOMENTO (*)

Tratta il nostro poeta in questo canto, come egli ascese verso il primo cielo; ed essendogli nati alcuni dubbj, essi gli furono da Beatrice dichiarati.

1 La gloria di colui che tutto muove
Per l' universo penetra, e risplende
In una parte più, e meno altrove.
4 Nel ciel che più della sua luce prende
Fu' io, e vidi cose che ridire
Nè sa nè può qual di lassù discende:

1 2 3 *La gloria di colui ec.* Per divenir Dante a giustificatamente dire ciò che in appresso dice, che fu egli nel cielo che più della divina luce partecipa, premette che la gloria *di colui che tutto muove*, d' Iddio, penetra e risplende bensì *per l' universo*, cioè in ogni parte dell' universo, in cielo ed in terra (giusta il detto dell' Ecclesiastico *gloria Domini plenum est opus ejus*) (*a*); ma che però non risplend' ella dappertutto ugualmente. * Il Signor Prof. Portirelli riporta qui acconciamente un passo di Boezio lib. 3.

O qui perpetua mundum ratione gubernas,
Terrarum cœlique sator, qui tempus ab ævo
Ire jubes, stabilisque manens das cuncta moveri. N. E.

4 5 6 *Nel ciel, che più della sua luce prende*: nel cielo empireo, il quale, come sede creduto de' beati, più di luce della divina gloria partecipa che non gli altri cieli sotto di esso, od altra cosa — *Fu'* per *fui*, apocope — *e vidi cose che ridire ec.* ad imitazione di quel riferire di S. Paolo, rapporto alle cose da lui in Paradiso vedute, *audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui* (*a*) — *qual*, per *chi*, o *qualunque* (*b*). * *Chi* hanno però il codd. Chig. Antald. ed Angel. N. E. Il rapporto che ha questo terzetto col precedente ne obbliga a in-

---

(*) Argomento metrico del cel. G. Gozzi.
Al primo ciel dove gioja s' inizia,
Che più non manca, il cantor nostro sale
E con Beatrice trae maggior letizia:
A cui chied' ei come in suo corpo vale
A salir colassuso: ella risponde,
Che per ascender quivi mette l' ale
Buon voler, ch' al voler di Dio risponde.

(*a*) Cap. 42. (*b*) Cor. cap. 12. (*c*) Vedi Cinon. Partic. 108. 9. e 10.

7 Perchè, appressando se al suo disire,
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire.
10 Veramente quant' io del regno santo
Nella mia mente potei far tesoro
Sarà ora materia del mio canto.
13 O buono Apollo, all'ultimo lavoro
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
Come dimandi a dar l' amato alloro.

tendere come se incominciasse questo colla particella *or*, o somigliante, per ellissi taciuta.

7 *Al suo disire*, metonimia, per *al sommo bene da lui desiderato*.
8 *Si profonda tanto*, entra tanto addentro.
9 *Che retro la memoria ec.* che non potendo al pari dell' intelletto internarsi la memoria, rimane addietro, e perciò non può essa riferire quanto l' intelletto vede. * *Dietro*, il cod. chig. N. E.
10 *Veramente*, dee quì valere, come il Latino *veruntamen*, *contuttociò*, e manca il Vocabolario della Crusca non dando a *veramente* altro significato che di *con verità*, *certamente*. — *regno santo*, il regno de' beati con Dio, supposto, com' è detto, nell' empireo.
11 *Mente* per *memoria* (a) adopera il Poeta qui, ed altrove (b) — *potei far tesoro*, per *potei adunare*: metafora fondata su l' essere il tesoro adunamento di ricchezze.
13 *Apollo*, Dio della poesia. * Il buon Poggiali fa qui uno spiritual soliloquio cioè: *Ma qual convenienza, dirà taluno, del ricorso ad un falso Nume d' un Poeta Cristiano e per un argomento quale è questo, per la fede Cristiana sì importante? Noi vorremmo poter trovar qui in Apollo una qualche intelligenza, o spirito Angelico, o simile: ma il contesto nol permette. Convien dunque anche qui condonare al cattivo gusto del Dantesco secolo una tanta incongruenza*. N. E.
14 *Fammi del tuo valor sì fatto vaso*: riempimi della tua virtù sì fattamente. * *Fa me*, il cod. Chig. e l' Antald. N. E.
15 *Come dimandi a dar l' amato alloro*: come tu lo richiedi per dar corona d' alloro, albero da te amato per la conversione in quello della diletta tua Dafne (d). L' edizioni diverse dalla Nidobeatina (* e il cod. Vat. N. E.) leggono in vece come dimanda dar l' amato alloro: la Nidobeatina però, oltre del lampante buon senso, ha compagni eziandio parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca e due altri della Biblioteca Corsini (c). * Dobbiamo aggiungere a questi l'autorità del Cod. Cas. ed anche del Caetani. Il cod. Angel. ha: *Come dimandi dar*. Il Biagioli, che se ne sta colla Comune, spiega: *come il dare ossia il dono dell' alloro amato da te dimanda*. Tocca la favola di Dafne ec. N. E.

(a) Vedi tra gli altri luoghi, Inf. II. 8. e XXI. 132. (b) Vedi Ovidio Met. I. 452. (c) Segnati 611. e 1265.

16 Insino a quì l' un giogo di Parnaso
Assai mi fu; ma or con amendue
M' è uopo entrar nell' aringo rimaso.
19 Entra nel petto mio, e spira tue,
Sì come quando Marsia traesti
Della vagina delle membra sue.

16 17 18 *Insino a quì l' un giogo ec.* A questo passo chi degli espositori ci dice di più e chi di meno, ma tutti in fine ci lasciano al bujo. Il Venturi se la sbriga dicendo, che *forse il Poeta per i due gioghi intende la filosofia e teologia.* Stendesi alquanto più il Daniello; ma solo a provare, che *ha il monte Parnaso due sommità.* Più di tutti esteso è il comento del Landino, seguìto appuntino dal Vellutello. *Parnaso* (dice) *è monte in Beozia, ovvero in Focide, il quale è altissimo, ed ha due gioghi, l' uno dedicato ad Apolline, e l' altro a Bacco, il quale similmente gli antichi volevano esser Iddio de' poeti; onde si coronavano ancora di edera, la quale è dedicata a Bacco . . . Questi due gioghi afferma Servio essere nominati Helicone e Citerone . . . E pare che ponga* (Dante) *il giogo Citerone consacrato a Bacco per le scienze inferiori . . . . . ed Helicone ponga per la teologia.*

Ma quì, dich' io, non lascia a noi il Poeta la briga di cercare quale cosa per amendue i gioghi intenda: facendoci egli stesso bastantemente chiaro capire, che pe 'l secondo giogo, che abbisognagli per la presente cantica, intende il di fresco invocato Apolline; e pe 'l primo, non Bacco, che mai non ha egli invocato, ma le Muse.

Ma quì la morta poesia risurga,
O sante Muse, poichè vostro sono,
E quì Calliopea alquanto surga (a).

Solo tocca a noi d' investigare su di qual fondamento separi Dante le Muse da Apolline, e pongale su 'l giogo dedicato a Bacco.

Compirà adunque l' intelligenza del presente passo ciò che scrive Probo al libro terzo della Georgica di Virgilio *v.* 43. *Cithæron mons est Beotiæ. Ibi arcana Liberi patris sacra celebrantur tertio quoque anno, quæ trieterica dicuntur. Existimatur autem Liber esse cum Musis; et ideo ex hedera fronde eius corona poetis datur.*

Ritiene poi (v' aggiunteremo per ultimo) l' ajuto già in addietro invocato delle Muse, per essere queste credute l' anima, e l' armonia delle celesti sfere, alle quali è ora per passare; e chiede in oltre l' ajuto d' Apolline, perchè presidente delle Muse, e moderatore universale di tutti i lumi celesti (b).

Nell' aringo rimaso, laconica metafora, in vece di dire, *nell' impresa difficile, che mi rimane, di descrivere il Paradiso.*

19 20 21 *Spira tue* (per *tu*, paragoge de' Toscani antichi) (c): manda fuori tu dal mio petto cotal dolce suono — *quando Marsia ec.* quando vinto il satiro Marsia (ch' ebbe l' ardimento di sfidarti a chi sonava meglio, o egli la cornamusa, o tu la cetra) lo scorticasti vi-

(a) Purg. I. 7. e segg. (b) Vedi tra gli altri, Macrobio *In somn. Scip.* lib. 2. cap. 3. e Natal Conti *Myth.* lib. 7. cap. 15. (c) Vedi 'l Vocab. della Crusca alla voce *tu*.

43 Fatto avea di là mane e di qua sera
Tal foce quasi, e tutto era là bianco
Quello emisperio, e l'altra parte nera,
46 Quando Beatrice in sul sinistro fianco
Vidi rivolta, e riguardar nel sole;
Aquila sì non gli s'affisse unquanco.

principio d'Ariete, quanto nell' equinozio autunnale, quand'è nel principio di Libra, conviene *con migliore stella* intendere detto in vece di *con migliori stelle*, colle stelle cioè d'Ariete, e di Libra, *migliori* delle altre stelle, perciocchè più vicine all' equatore; insegnando Dante nel *Convito*, che *le stelle sono più piene di virtù quanto più sono presso a questo cerchio* (*a*). * Il Postill. Caet. simbolicamente spiega questo passo così: *Vult dicere de sole justitiæ, scilicet de gratia Dei, quæ diversimode venit super homines, habente tres virtutes theologicas, quae figurantur per illas tres Cruces, quae crux est signum Fidei, et habente quatuor Cardinales, quae figurantur per quatuor circulos, et tunc quis habet est bene dispositus ad recipiendam gratiam Dei*. N. E. — *e la mondana cera più a suo modo tempera e suggella*; e, da' buoni influssi delle compagne stelle ajutato il Sole, *più a suo modo*, più secondo sua natura, *la mondana cera*, la mondana materia, penetra, e di vaghe forme fa impressa.

43 44 45 *Fatto avea tal foce ec.* in vece di dire *fatto aveva per tal foce uscendo il Sole*, come, per esempio, diremo fatto allagamento da un canale, in vece di dirlo fatto dall' acqua pe 'l canale passata: spezie di metonimia — *quasi*: limita questa particella solamente il *di qua sera*, e non il *di là mane*; imperocchè, come nel terzetto seguente accenna, era di là alzato già il Sole, e però *mane* affatto, e non *quasi*. E bene cotal limitazione vi sta, perciocchè quantunque sia il piano dell' orizzonte nostro sensibile da quello degli antipodi nostri distante l'intiero diametro della terra, è nondimeno tanta la distanza del Sole dalla terra, che svanendo, rapporto ad essa, la lunghezza del terrestre diametro, mentre appena tramontato all' occhio nostro il Sole prosiegue ad illuminare l'alto dell' atmosfera nostra, già agli occhi degli antipodi dee il Sole essere scoverto — *nera* per *fosca*. Il Venturi chiosa ch'*era là bianco quello emisperio* per l'alba: ma s'era già nato il Sole, e Beatrice riguardava in esso, come nel seguente terzetto dicesi, già vi era finita e l'alba, e l'aurora, e quanti mai distinguonsi tempi anteriori al nascer del Sole.

46 47 *Su 'l sinistro fianco vidi rivolta ec.* Essendo il monte del Purgatorio antipodo a Gerusalemme (*b*), città posta al di qua del tropico di Cancro, doveva essere il monte al di là del tropico di Capricorno; e conseguentemente come noi al di qua del tropico di Cancro stando volti a Levante abbiamo il Sol nascente al lato destro, così quella compagnia posta al di là del tropico di Capricorno e volta a Levante, doveva avere il Sole nascente al lato sinistro.

48 *Aquila sì non ec. Dicuntur* (scrive S. Agostino) *pulli aquilarum a parentibus sic probari: patris scilicet ungue suspendi, et radiis Solis op-*

(*a*) Tratt. 2. cap. 4. (*b*) Cant. IV. 55.

49 E sì come secondo raggio suole
Uscir del primo, e risalire insuso
Pur come peregrin che tornar vuole;
52 Così dell' atto suo, per gli occhi infuso
Nell' immagine mia, il mio si fece,
E fissi gli occhi al Sole oltre a nostr' uso.
55 Molto è licito là, che quì non lece
Alle nostre virtù, mercè del loco
Fatto per proprio dell' umana spece.
58 Io nol soffersi molto nè sì poco,
Ch' io nol vedessi sfavillar dintorno,
Qual ferro che bollente esce del fuoco.

poni. Qui firme contemplatus fuerit filius agnoscitur: si acie palpitaverit, tamquam adulterinus ab ungue dimittitur (*b*) — *unquanco*, ed *unquanche* composti, dice il Cinonio, da *unqua*, ed *anco*, o *anche*, quasi *mai ancora* (o *mai finora*); *e l' accompagnarono gli scrittori sempre col tempo passato* (*c*).

49 al 54 *E sì come ec.* Vuol dire, che come il raggio diretto cagiona il riflesso, così l' atto da lui veduto che faceva Beatrice di riguardar nel Sole, mosselo a far egli pure lo stesso. Il raggio riflesso elegantemente appella *secondo*; e per la circostanza che al medesimo unisce di *risalire insuso*, *pur come peregrin*, *che* pervenuto là dove vuol pervenire, *tornar vuole* verso la patria, fa bastantemente intendere, che pe 'l primo, o sia diretto raggio intende raggio venuto dal cielo, cioè dal Sole, o da altro celeste luminare. Chiosa il Vellutello parlar Dante di raggio del Sole che scenda *giù nell' acqua*, *o nello specchio*. Ma io direi piuttosto *nell' acqua o nella terra* (che la terra pure i celesti raggi verso il cielo rimanda; nè richiede il paragone che rimandili ordinatamente), e lascierei da parte lo specchio; che tenendosi lo specchio d' ordinario perpendicolarmente appeso, i raggi da alto vegnenti non fa *risalire insuso*, ma calare in giuso. * *Così degli atti suoi*, il cod. Vat. e Chig. N. E. — *per gli occhi infuso nell' immagine mia*, vale *entrato per la via degli occhi alla mia immaginativa potenza* — *nostr' uso*, per *nostro potere*. * *Oltre nostr' uso*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

55 *Non lece*. Adopralo il Petrarca anche fuor di rima:
Nè mi lece ascoltar chi non ragiona (*a*).

56 *Nostre virtù*: per *nostre potenze*, *nostre forze*.

57 *Fatto per proprio ec.* fatto apposta da Dio per abitazione propria della spezie umana, e però assai più conferente al buon temperamento, e vigore del nostro corpo, e delle nostre potenze. Parla di nuovo del Paradiso terrestre, dove ritrovavasi allora. VENTURI — *spece* per *specie*, sincope in grazia della rima.

58 59 60 *Io nol soffersi molto, nè ec.* Il Landino e il Vellutello,

(*a*) Tract. 36. in Joan. (*b*) Partic. 265. 4. (*c*) Sonetto 76.

Non si porria: però l'esemplo basti
A cui esperienza grazia serba.
73 S'io era sol di me quel che creasti
Novellamente, amor che 'l ciel governi,
Tu 'l sai che col tuo lume mi levasti.

significare, dar a capire, *trasumanare* (lasciato l'articolo) il trasumanare. *Per verba sono voci Latine*, chiosa il Volpi: e *parole Latine prette*, chiosa il Venturi. Trovando noi però *verbo e verbi* per *parola e parole* essersi anticamente in versi ed in presa adoperato da parecchi (*a*), non che dal soavissimo Lodovico, e trovando in oltre scritto da Fra Jacopone

O mia vita maladetta,
. . . .
Che sprezzò leggi e statuti,
E di Dio le sante verba! (*b*)

credo io perciò che *verbi e verba* italianamante si dicessero, come si dicono *peccati* e *peccata*, *corni* e *corna*, *sacchi* e *sacca ec.*; ed ho per questo motivo tolto il carattere corsivo, col quale l'edizioni moderne hanno voluto che le parole *per verba*, come Latine, dalle altre si distinguessero. — *però l'esemplo ec.* ellissi il di cui pieno sarebbe: *però basti per ora l'esempio di Glauco; che la sola esperienza, a chi la divina grazia concenderalla, potrà farlo chiaramente capire.*

73 74 75 *S'io era sol ec.* Se io era di me, non già più quel ch'era prima, con tutte l'umane miserie addosso; ma solamente quello, in che di nuovo per tua virtù era trasformato, trasumanato con inestimabil vantaggio ec. Così il Venturi, seguendo il sentimento, quanto veggo, comune degli altri interpreti. Mio sentimento però, ben da cotale diverso, è che voglia quì Dante dirne lo stesso che disse S. Paolo parlando del suo rapimento al terzo cielo, *sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio, Deus scit* (*c*); che voglia cioè esprimersi dubbioso se fosse ivi solamente coll'anima quella porzione dell'uomo che intende (*d*) per nuove ripetute azioni crearsi da Dio di mano in mano che l'uomo si genera; ovvero se coll'anima fosse anche il corpo; quello che non di materia novellamente, ma dal principio del mondo creata si compone. Ecco la costruzione mia. *Amore*, Dio, *che governi 'l Cielo col tuo lume mi levasti*, m'innalzasti fin lassù, *il sai se io era solo quello*, solamente quella parte, *che di me creasti novellamente*, se io era solo anima. Vedi il medesimo dubbio toccato anche nel canto seg. *v.* 37. * È veramente mirabile, che il P. Lombardi senza aver contezza del Cod Cas. e del suo antico Postillatore (contro la comune degli altri interpreti) abbia fatto la presente chiosa tanto a quella concorde. Ecco quanto si legge nel detto prezioso Cod. Cas. Oltre la nota interlineare su la parola *quel*: *scilicet anima*, e su l'altra *amor*: *o Deus*, vi è la seguente glossa marginale: *quasi diceret*: *si eram ibi corpo-*

(*a*) Vedi il Vocab. della Crusca. (*b*) Cit. nel Vocab. della Crusca alla voce *verbo*. (*c*) 2. *ad Corinth.* 12. (*d*) Vedi Dante nel cap. xxv. del Purg. *v.* 72. ove *spirito nuovo* perciò appella l'anima che infonde Dio nell'organizzato uman feto.

76 Quando la ruota, che tu sempiterni
Desiderato, a se mi fece atteso
Con l'armonia che temperi e discerni,
79 Parvemi tanto allor del cielo acceso
Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume
Lago non fece mai tanto disteso.

raliter vel cum anima tantum, tu Deus scis, qui me levasti: *alludendo verbis Apostoli dicentis: si spiritu, vel corpore nescio, Deus scit*. — *i ciel* in plurale al v. 74. legge il cod. Ang. N. E.

76 77 78 *La ruota*, pe'l *rotare*, *girare*, intendi, *de' cieli* — *che tu sempiterni desiderato*, che tu coll' essere desiderato rendi sempiterno, fai essere perpetuo. Tra gli espositori il solo Daniello toccando giustamente nel segno, riferisce la sentenza di Platone *che i cieli si muovon sempre cercando l'anima del mondo*, *che essi tanto di ritrovare disiano*, *perchè non è in luogo determinato*, *ma sparsa per tutto*: *la quale anima del mondo non è altro che Iddio*. Senza però dilungarsi dagli scritti del medesimo nostro poeta, egli nel suo Convito dice essere sentenza de' cattolici, che sopra tutti i cieli sia l'empireo, *cielo immobile*, *e luogo di quella somma Deità*, *che sè sola compiutamente vede*; ed essere il medesimo cagione al cielo, ch'è sotto di esso, appellato il *primo mobile*, che muovasi velocissimamente, *per lo ferventissimo appetito*, che ha ciascuna parte di questo di unirsi a ciascuna parte di quello (*a*) — *a se mi fece atteso*, fece che togliendo lo sguardo mio da Beatrice lo affissassi alla detta *ruota*, al cielo — *con l'armonia*, *che ec.* Risultando l'armonia dalla varietà e giusta proporzione de' tuoni, abbisogna perciò, che si *discernano*, si scompartano, e si *temperino*, si accomodino alla giusta proporzione i tuoni: e per metonimia dice il Poeta cotal discernimento, e temperamento dell' armonia in vece di asserirlo dei tuoni. Produrre i cieli ne' loro movimenti un dolce ed armonico suono la fu sentenza di Platone, ammessa anche da Cicerone (*b*). * *Et isterni*, cod. Vat. N. E.

79 80 81 *Parvemi tanto allor il cielo acceso*, *della fiamma*, il cod. Angel. N. E. Quanto la di lui vista estendevasi vedeva dappertutto il cielo acceso: vedeva cioè la sopraddetta sfera del fuoco. *Questa* (torna il Venturi a dire quì) *era la luna veduta di lì molto da vicino*, *discernendosi molto bene che la luce veniva in lei dal Sole*. Ma della Luna (ripeto io pure) parlerà Dante nel canto seguente come di cosa non prima d'allora veduta: ma anche l'accensione della sfera del fuoco suppone Dante cagionarsi dallo sfavillare, com' esso vide, il Sole intorno *qual ferro che bollente esce del fuoco*: ma lo stesso cielo dice quì Dante acceso, e non un corpo dal cielo distinto, come bene dal cielo distingue la Luna nel seguente canto: ma Dante finalmente, accostandosi a quell' acceso cielo dice di accostarsi al sito onde fugge il fulmine (*c*); che non dal cielo della Luna, ma dalla sfera del fuoco fa egli discendere (*d*). * *Lago non fece alcun*, il cod. Vat. e il Chig. N. E.

(*a*) Vedi 'l tratt. 2. cap. 4. (*b*) Vedi il *Somnium Scipionis*, e la chiosa che vi fa Macrobio, ne' primi capi del libro 2. (*c*) Versi 92. e 93. del presente canto. (*d*) Vedi Purg. XXXII. 109. e segg. e quella nota.

82 La novità del suono e 'l grande lume
Di lor cagion m' accesero un disio
Mai non sentito di cotanto acume.

85 Ond' ella, che vedea me sì com' io,
Ad acquetarmi l' animo commosso,
Pria ch' io a dimandar, la bocca aprìo.

88 E cominciò: tu stesso ti fai grosso
Col falso immaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti, se l' avessi scosso.

91 Tu non se' in terra, sì come tu credi;
Ma folgore, fuggendo 'l proprio sito,
Non corse come tu ch' ad esso riedi.

94 S' io fui del primo dubbio disvestito
Per le sorrise parolette brevi,

* 82 *Ed il gran lume*, il cod. Chig. N. E.

83 *Disìo di lor cagion*; elissi, in vece di *disìo di sapere di lor cagione*.

84 *Acume*, per *stimolo*, *ansietà*.

85 *Sì com' io*, intendi, *vedeva me stesso*.

86 *Commosso*, agitato dal desiderio di sapere le cagioni delle nuove cose. * *A quietarmi*, i cod. Vat. Ang. e Chig. N. E.

88 *Grosso*, per *sciocco*, *goffo*.

90 *Se l' avessi scosso*, se il falso immaginare avessi deposto.

92 *Folgore fuggendo dal proprio sito*: scendendo cioè dalla creduta sfera del fuoco (*a*), luogo proprio del fuoco e del fulmine. * *Primo sito*, i codd. Vat. Ang. e Chig. *Mai folgore*, il cod. Chig. N. E.

93 *Ad esso riedi*. Il verbo *redire*, come già ho di sopra avvisato, dee quì in grazia della rima ed in contrapposto a *fuggire* (detto del fulmine) intendersi adoprato in luogo di *salire*, o di *avvicinarsi*. Adunque *ad esso riedi* vale il medesimo che *sali tu al medesimo sito*, *alla medesima sfera del fuoco*, *che il fulmine a terra scagliandosi abbandona*. Viene così a cessare il bisogno di capire col Venturi che *fuggir folgore il proprio sito* vaglia quanto *fuggire dal cielo*; e che, conseguentemente, dica Dante *ad esso riedi* in vece di *al cielo ritorni*, valendosi anch' egli della fantasia poetica, *forse nota da quell' errore d' Origene troppo Platonico, che l' anime umane create tutte dal principio del mondo abitassero in cielo e nelle stelle*.

94 *S' io fui* vale quanto *essendo* io — *disvestito*, per *sciolto*, *liberato*.

95 *Per le sorrise parolette brevi*: per la breve fattami risposta, accompagnata da un sorriso.

(*a*) Vedi la nota al canto xxxii. del Parg. v. 109.

Dentro ad un nuovo più fui irretito;
97 E dissi: già contento requievi
Di grande ammirazion; ma ora ammiro
Com' io trascenda questi corpi lievi.
100 Ond' ella, appresso d' un pio sospiro,
Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante
Che madre fa sopra figliuol deliro;
103 E cominciò: le cose tutte quante
Hann' ordine tra loro; e questo è forma,
Che l' universo a Dio fa simigliante.
106 Qui veggion l' alte creature l' orma
Dell' eterno valore, il quale è fine

96 *Dentro ad un nuovo*, intendi, *dubbio* (*dentro ad un*, l' edizioni diverse dalla Nidob.) — *irretito*, inviluppato, intrigato. Volpi.

97 *Requievi di grande ammirazion*, requiai, cessai dallo stupore grande che le predette novità mi cagionarono.

Requievi (chiosa il Venturi) per *requiai*, *da requiare*, *con desinenza Latina non ricevuta dalla Crusca*

Requievi (risponde al Venturi il Rosa Morando), giacchè si dee discendere ai primi rudimenti della Grammatica, viene dal verbo *requiescere*, ed è pura voce Latina. Se si fosse detto *requiavi*, oh allora sì che poteasi asserire Dante *con desinenza Latina* averlo usato da *requiare*. Fa meraviglia, che il comentatore ignori ciò che i fanciulli non ignorano.

Per giustificazione poi di cotal mistione di linguaggi, agli esempj d' altri Italiani, divisati già dal Volpi al Canto I. dell' Inf. *v.* 65. v' aggiunge quì il Rosa il costume pur de' Latini d' inserire ne' loro componimenti voci Greche.

99 *Com' io trascenda questi corpi lievi*. Accenna la sfera dell' aria e del fuoco, sopra delle quali, salendo al cielo, doveva innalzarsi: e non intende come, essendo l' aria e il fuoco o positivamente leggieri, o certamente più leggieri del di lui corpo, potess' egli, contro le fisiche leggi, sollevarsi al di sopra di quelli.

102 *Deliro*, che vaneggia, fuor di senno: voce Latina. Venturi. Ma se non vogliam dire Latine *stupido*, *attonito*, *iracondo*, e cento mille altre voci simili alle Latine, non dovrem dire voce Latina neppur *deliro*: imperocchè siccome quelle, così questa troppo dagl' Italiani scrittori in verso e in prosa trovasi adoperata (*a*). * *Figlio deliro*, il cod. Ang.; *Sovra al figliuol deliro*, il Chig. N. E.

104 105 *E questo è forma*, *che l' universo ec.* e quest' ordine è quello che dona all' universo forma di unità, e perciò di somiglianza a Dio.

106 107 108 *Qui*, in quest' ordine, *l' alte creature*, *le* creature

(*a*) Vedi il Vocab. della Crusca.

Al quale è fatta la toccata norma.
109 Nell' ordine, ch' io dico, sono accline
Tutte nature, per diverse sorti
Più al principio loro e men vicine;
112 Onde si muovano a diversi porti
Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti.
115 Questi ne porta 'l fuoco inver la luna:
Questi ne' cuor mortali è permotore:

di ragion dotate, *veggiono l' orma*, il segnale, *dell' eterno valore*, dell' eterna infinita sapienza e potenza di Dio, *il quale è fine*, *al quale*, per cui, *è fatta la toccata norma*, il divisato ordine, che hanno tra loro tutte quante le cose. Iddio (dice quì ottimamente il Landino) è fine d' ogni cosa; perchè ogni cosa, siccome ha principio da lui, così a lui si riferisce. * *Altre creature*, i codd. Vat. Chig., e Antald. N. E.

109 *Accline* (chiosa il Venturi) *voce antica*, *dice la Crusca*, *e potea dire ancora antichissima*, *perchè v' era a i tempi di Pacuvio*, *e di Nonnio*.

Che la voce *acclino* (risponde il Rosa Morando) sia chiamata *voce antica* dalla Crusca, è pretta immaginazion del comentatore: ma se fosse anche vero, l' opposizione non resterebbe per questo d' esser puerile e ridicola. Gran fatto, che per questa benedetta Crusca si debba sempre parlare di frivolezze.

Acclino, che propriamente significa *piegato* e *pendente*, s' usa quì per *inclinato* e *propenso*, con quella traslazione stessa, con che disse Orazio

Acclinis falsis animus (a).

Il resto, che quì 'l Rosa dottamente soggiunge, vedilo riferito in principio dell' opera, sotto il titolo *Dello stile di Dante*, *elogio ec.*

110 111 *Per diverse sorti più al principio ec.* pe 'l vario loro assortimento, per la variante loro essenza, alcune più somiglianti a Dio, altre meno.

112 113 114 *Onde* queste nature si muovono *a diversi porti*, a varj fini: e per aver detto *porti*, soggiunge *per lo gran mar dell' essere*; e ciascuna si muove con istinto naturale, concedutole a fine d' esser portata al suo fine. Daniello.

115 *Questi*, cioè questo naturale istinto, *ne porta il fuoco in ver la Luna*, cioè alla propria sfera già detta, da Dante e da tutta la filosofia de' di lui tempi ammessa sopra dell' aria

116 *Questi ne' cuor mortali è permotore*. Così la Nidobeatina, e l' edizione di Foligno 1472., e quattro mss. della Biblioteca Corsini (b) meglio che non leggono tutte l' altre edizioni *promotore*. Il Landino, e tutti gli espositori dopo di lui, quantunque discordi nello intendere pe' *cuor mortali*, chi l' uman cuore, e chi quello de' bruti, convengono

(a) Lib. 2. sat. 2. (b) Segnati 609. 610. e 1217. 1265.

Questi la terra in se stringe ed aduna.
118 Nè pur le creature, che son fuore
D'intelligenzia, quest'arco saetta,
Ma quelle c'hanno intelletto ed amore.
121 La providenzia, che cotanto assetta,
Del suo lume fa 'l ciel sempre quieto,
Nel qual si volge quel c'ha maggior fretta.

poi nello spiegare pel moto in essi cagionato, non un moto reale, ma metaforico, un eccitamento d'inclinazioni. Ma, oltre che la non sembra questa per cotale sentimento un'espressione bastevole; come poi bene a' movimenti realmente tali, dei quali si parla quì (e del sollevarsi del fuoco verso il cielo, e del cadere e adunarsi della terra alla terra) mischierebbesi e metterebbesi di mezzo un movimento affatto metaforico? Mainò: meglio l'intende il comentatore della Nidobeatina nostra, parlarsi quì del *principio di vita* d'ogni animale, cioè del maraviglioso reale movimento del cuore; che, quantunque non nella specificata maniera dell'Harveo, fu sempre mai conosciuto (*a*), e riputato tra i maravigliosi effetti che nel mondo abbiamo (*b*): e perciò dal Latino *permovere*, che importa *vehemeter movere* (*c*), meglio cotale istinto dicesi *ne' cuor mortali permotore*, che non direbbesi *promotore* dal Latino *promovere*, che significa *ultra movere* (*d*). Vero è che *permotore* non trovasi da altri adoperato: ma è altresì vero che *promotore* l'adoperano altri in significato al caso non confacevole: ed è meglio che resti adoperato solamente dal poeta nostro un termine atto, che uno malamente accomunato. * Nel Cod. Cas. non solo si legge egualmente *permotore*, ma nel seguente verso: *Questi la terra in se ec.*; il Postillatore, quasi prevenendo le teorie Neutoniane, aggiunge: *idest conglutinat in globum, et pendulo sustinet*. N. E.

117 *Quasi la terra ec.* questo istinto, che noi appelliamo gravità, fa che tutte le terrestri parti intorno al comun centro s'ammucchino. * *E rauna*, il cod. Ang. N. E.

118 119 *Fuore d'intelligenzia*, catacresi, per *prive d'intelligenza* — *quest' arco saetta*, per *quest' ordine tocca*; espressione metaforica allusiva, probabilmente, alle amorose inclinazioni, che secondo le favole l'arco di Cupido saettando insinua.

121 *Che cotanto assetta*, ordina, intendi le dette *cose tutte quante*.

122 123 *Del suo lume*, del suo divino splendore — *fa sempre quieto*, fa sempre essere contento, e perciò quieto — *il ciel, nel qual si volge quel, ch' ha ec.* il cielo empireo, sotto e dentro del quale si aggira il *primo mobile* (*e*), quello che, movendo seco in ugual tempo gli altri cieli sotto di se, vien esso nella maggiore sua circonferenza a muoversi con *maggior fretta*.

(*a*) Veggasi Harveo nel proemio alla sua esercitazione *De motu cordis et sanguinis*. (*b*) Vedi tra gli altri Fracastoro, citato dall' Harveo nel capo I. dell' esercitazione suddetta. (*c*) Vedi Roberto Stefano nel *Thesaurus linguae Latinae*. (*d*) Vedi 'l medesimo Roberto Stefano. (*e*) Vedi la chiosa al *v.* 76. e segg.

124 Ed ora lì, com' a sito decreto,
Cen' porta la virtù di quella corda,
Che ciò che scocca drizza in segno lieto.
127 Vero è, che come forma non s'accorda
Molte fiate alla intenzion dell'arte,
Perchè a risponder la materia è sorda;
130 Così da questo corso si diparte
Talor la creatura, c' ha podere
Di piegar, così pinta, in altra parte;
133 E sì come veder si può cadere
Fuoco di nube, se l' impeto primo
A terra è torto da falso piacere.

124 *Lì*, al medesimo cielo empireo — *decreto*, per *decretato*.
125 *Cen' porta ec.* ci spinge e porta la virtù di quell' ordine, e istinto. Dice *corda* per continuare la metafora dell' arco. Venturi.
126 *Che ciò che scocca ec.* che tutto ciò che muove, l' indirizza al suo fine conveniente, in cui goda la sua quiete. Venturi.
127 al 132 *Vero è, che ec.* Intendendo che tale istinto verso il cielo dato sia a tutti gli uomini, viene a dichiarare come non ostante molti uomini vadano in perdizione; e dice ciò accadere pe 'l mal uso della libertà dataci da Dio, per cui resistiamo al divino istinto: in quella guisa che molte fiate la materia cattiva fa che la forma, che si vorrebbe in essa dall' artefice, non corrisponda alla di lui intenzione. *Perchè a* in vece del duro *perch' a*, che leggono tutte l'edizioni, inserisco io, senz' altronde cercare autorità, per la sola di un antichissimo manoscritto in pergamena dalla incomparabile gentilezza dell'Eminentissimo Signor Cardinal Garampi pe' miei confronti, non ha gran tempo, favoritomi: l' unico, tra i moltissimi veduti degli Accademici della Crusca e da me, in cui ho il contento di rinvenire confermata la importantissima lezione della Nidobeatina di *Livio* in vece di *Lino*. Inf. IV. 141. * *Assorda* il cod. Ang., *scorda* il Chig. N. E.
133 134 135 *E sì, come vede ec.* Questa *e* in principio del v. 133. giudica il Venturi: *particella del verso riempitiva, al sentimento importuna*.

Questa superfluità però ed importunità apparir doveva al Venturi, e ad ogni altro per via del punto fermo, ch' era posto nel fine del precedente terzetto; che io perciò senza veruno scrupolo ho levato, e posto in vece nel fondo del terzetto presente. Ma non tanto per riguardo alla particella *e* ho io tolto quel punto fermo, quanto per riguardo a ciò che siegue *se l' impeto primo a terra è torto da falso piacere*; pezzo che non può assolutamente legare col cadere del fuoco, ma che dee necessariamente connettere col dipartirsi la creatura libera dal corso da Dio ordinatole, come precedentemente è detto.

Ecco dunque come senza quel punto facc' io la costruzione. *Così talor la creatura, che così pinta*, stimolata, *ha podere di piegare*

136 Non dei più ammirar, se bene stimo,
Lo tuo salir, se non come d' un rivo
Se d' alto monte scende giuso ad imo.
139 Maraviglia sarebbe in te, se privo
D' impedimento giù ti fossi assiso,
Com' a terra quieto fuoco vivo.
Quinci rivolse inver lo cielo il viso.

in altra parte, *se da falso piacere è torto a terra l' impeto primo*, datole da Dio verso al Cielo, *si diparte da questo corso*; *e sì*, e in quel modo, *come si può veder fuoco di nube cadere*: esso pure, intendi, contro l' istinto suo naturale che ha *inver la Luna* vers. 115. *La terra torta*, i cod. Vat., Ang., e Chig. N. E.

136 137 138 *Non dei pur ammirar*, *se bene istimo*, *Per tuo salir*. Il Cod. Ang. N. E. — Essendo (eccoti l'amico Venturi) questo un salire poetico e fanatico, potrà deporsene ogni ammirazione: per altro fuor di poesia sarebbe vano lo sperare, che i nostri corpi saliranno all'empireo per virtù di questo istinto; dovendosi ciò sperare per quel che dice S. Paolo 1. *Cor.* 15. *Seminatur in infirmitate*, *surget in virtute*; cioè con quella soprannaturale agilità, di cui saranno dotati i corpi degli eletti nella resurrezione, come insegna la dottrina Cristiana.

Tanto però è lontano questo salire dall' opporsi alla Cristiana dottrina, che anzi si uniforma a quel cristianissimo principio, che l' uomo (anima e corpo) fu da Dio creato pe 'l cielo; e non per la terra, se non in quanto servisse questa al cielo come di scala. Nè S. Paolo ci specifica, che la *virtù*, che avranno i corpi degli eletti dopo la risurrezione, abbia a consistere in una nuova positiva qualità piuttosto che nel toglimento della gravità; dalla quale essendo, come ora dirà, Dante libero, ottiene perciò in lui tutto il suo effetto l' istinto al cielo — *ad imo*, al fondo.

139 140 141 *Se privo d' impedimento*, della gravità. * *D' intendimento*, il cod. Ang. N. E. — *già ti fossi assiso*, te ne stessi attaccato alla terra — *Come a terra ec.* elissi, il cui pieno dee intendersi, *come maraviglia sarebbe se stesse a terra quieto il vivo fuoco*; che, come ha detto, ha istinto *inver la Luna*. * Parecchj Codici osservati, compreso il Cart., discordano tra loro nella lezione di questo verso 141, che falsamente può esser sembrato scarso di suono agli scrittori; e perciò l' hanno vibrato con aggiunta di particelle, altri *in*, altri *il* e prima e dopo a lor talento. Ma siccome niuna lezione ci soddisfa punto, non crediamo di farne quì una stucchevol rassegna. Giovi però solo avvisare che il cod. Vat. legge: *come terra quiete in*, e l'Ang. e il Chig.: *come a terra quiete in*, N. E.

Fine del canto primo.

CANTO II.

ARGOMENTO (*)

Sale il nostro poeta nel corpo della Luna, dove, come fu giunto muove a Beatrice un dubbio ; e questo è intorno alla cagione delle om bre , che dalla terra in essa si veggono : il qual dubbio ella gli risolve pienamente .

1 O voi che siete in piccioletta barca ,
Desiderosi d' ascoltar , seguìti
Dietro al mio legno che cantando varca ,
4 Tornate a riveder li vostri liti ;
Non vi mettete in pelago ; chè forse ,
Perdendo me , rimarreste smarriti .

1 al 6 *O voi , che siete ec.* Rassembrando quì pure , come nel principio del Purgatorio ha fatto , il comporre suo all' impresa di viaggiar per mare , e supponendo conseguentemente che per mare viaggiando lo seguano gli ascoltatori , passa ad ammonire quelli che sono *in piccioletta barca* , che hanno cioè picciolo capitale di teologia , a non innoltrarsi seco nel vastissimo pelago , pericolo essendo di perdere la di lui traccia , e di andarne smarriti ; d' intendere cioè le cose malamente . La costruzione è , *O voi che desiderosi di ascoltare siete in piccioletta barca seguiti* , venuti in seguito (a) *dietro al mio legno , che cantando varca* , (così l' allegorìa seguendo , in vece di dire *appresso al mio poema che verseggiando s' innalza*) , *tornate a riveder li vostri liti* , lasciate il troppo alto mare , e riaccostatevi a terra ec. * *Cotanto varca* , il cod. Ang. N. E.

Ad un errore di stampa, in alcuna delle meno antiche edizioni occorso nel principio della lunga chiosa che fa il Landino a questo passo, fermatosi il Venturi crede e fassi le maraviglie che spieghi esso comentatore *Seguitate pure il mio legno* , *come se* seguìti *detto avesse in luogo di* seguite .

Non solo però l' edizioni più antiche (b) sono da cotal errore esenti , ma le stesse meno antiche , le quali su 'l principio della chiosa errano , fanno nel progresso l' errore manifestamente conoscere .

(*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi .
La prima stella , che lo Cielo alluma ,
Accoglie Dante , cui qual alma sgombra
Dello suo frale , buon desiro impiuma .
Chiede a Beatrice , che cagioni l' ombra
In quella face , sì che sembra a nui
Così quaggiù di varj segni ingombra ;
Ed essa la ragion ne rende a lui .

(a) *Seguire , andare , o venir dietro* , spiega il Vocab. della Crusca .

(b) Vedi l' edizione di Firenze del 1481.

7 L'acqua, ch'io prendo, giammai non si corse;
Minerva spira, e conducemi Apollo,
E nove muse mi dimostran l'orse.

7 *L'acqua che io prendo*, intendi, *a varcare*, *a solcare* — *giammai non si corse*. La materia, de la quale io intraprendo di voler trattare, non s'intraprese mai. Ma bisogna intender *poetando*; perchè nessuno innanzi nè dopo lui ha in tal facoltà delle divine cose secondo la sacra teologia trattato. Vellutello. * Il Signor Portirelli vero Professor di Belle lettere, Filologo sempre e ben di rado grammatico, opportunamente qui ci ricorda il passo parallelo di Lucrezio: *Avia Pieridum peragro loca nullius ante trita solo ec.* N. E.

8 9 *Minerva spira ec.* Avendo parlato del suo comporre, come d'uno intrapreso nuovo viaggio per l'alto mare, coerentemente specifica gli ajuti che riceve da Minerva, da Apolline, e dalle Muse; come cioè se Minerva servisse lui di vento, Apolline di piloto, e le Muse di bussola, ad indicargli l'Orsa maggiore e minore, stelle vicine al nostro polo, e regolatrici della navigazione ne' mari al di qua dell'equatore. * *Conducene Apollo*, *e novè muse ne rimostran ec.*, il Cod. Antald. N. E.

Agli Accademici della Crusca è piaciuto di leggere *nuove Muse* con soli cinque mss. piuttosto che *nove Muse* con più di novant'altri mss., e con tutte le anteriori edizioni; essendo parso loro che questa lezione guasti 'l concetto al Poeta.

Egli non pare che pe'l *concetto del Poeta* non possano gli Accademici avere inteso altro che lo scopo di far meglio spiccare la novità del suo tema. Ma se avesse Dante perciò richieste *nuove Muse*, perchè non avrebbe eziandio ricercato una nuova Minerva, e un nuovo Apollo?

Meglio adunque, e pe'l maggior numero de' testi, e per l'accordamento della sentenza, leggerem *nove*: e intenderemo insinuar Dante la difficoltà del suo lavoro per ciò solamente che, ove agli altri Poeti per l'opere loro basta alcuno, per lui abbisognano tutti insieme i Numi che alle scienze presieggono. I Cod. Cas. e Chig. portano anch'essi, come i cinque mss. dei Signori Accademici, *nuove* invece di *nove*; ma il P. Abate di Costanzo opportunamente riflette, essere stato scritto così per errore del copista, mentre nella corrispondente chiosa si nota: *idest novem virtutes*, *et scientiae ec.* Concorda anche il Postill. del Cod. Caet., che spiega *Stellae septentrionales*, *idest Ursa major et minor*, *ostendunt mihi novem musas*, *idest novem conditiones*, *quae faciunt poetam*; ed il Canonico Dionisj non legge altrimenti. Il Signor Poggiali però ritiene *nuove* e pone a limbicco questo passo come un'Allegoria da trarne spirito sublimato. *Minerva* dunque crede egli che sia la scienza delle divine cose; *Apollo* un celeste genio presidente ai sacri canti, e le *nuove* cioè *novelle* Muse, non le solite mentite dee, ma novelle celesti benefiche grazie ec. Sia ringraziato il cielo che quell'*u* di *nuove* ha risparmiato a Dante un rimbrotto come quello, che il Signor Poggiali gli ha fatto nel canto I. *v.*13. di questa cantica. * Il cod. Ang. dice *E'n nove muse*. Il Biagioli sta colla Crusca, e dice: nuove muse, *non quelle che di caduchi allori circondano la fronte in Elicona*, *ma altre divine*, *eterne*. *Noi pensiamo col Salviati*, *con la Crusca*, *che Dante*

10 Voi altri pochi, che drizzaste 'l collo
Per tempo al pan degli angeli, del quale
Vivesi quì, ma non si vien satollo,
13 Metter potete ben per l' alto sale
Vostro navigio, servando mio solco
Dinanzi all' acqua che ritorna eguale.
16 Que' gloriosi, che passaro a Colco,
Non s' ammiraron, come voi farete,
Quando Jason vider fatto bifolco.

abbia scritto come porta il testo. Le *nove muse le ha invocate nel purgatorio* . . . . *qui*, magno nunc ore sonandum. N.E.

10 * *Voi e altri pochi*. Il cod. Ang. N. E. *Drizzaste il collo*, per *drizzaste il capo* (cioè applicaste la mente), detto per metonimia, per essere quello di questo un atto necessariamente consecutivo.

11 12 *Al pan degli angeli*, alla cognizione e contemplazione di Dio, che degli angeli, e di tutti i beati è il vero pane, e la vera ambrosia — *del quale Vivesi quì*, di cui quì 'n terra viviamo bensì spiritualmente — *ma non si vien satollo*; imperocchè solo a' beati in Paradiso è dato di saziarsene, giusta il Davidico detto, *Satiabor cum apparuerit gloria tua* (a). Gli Accademici della Crusca, ad imitazione d' alcuni mss., hanno scelto di leggere *sen viene* in luogo di *si vien*, che leggevano tutte l'edizioni antiche, parendo loro, che *sen vien*, *aggradisca e particolareggi più*. Sembra nondimeno che i tre vicini monosillabi tutti terminati in *n*, *non sen vien*, altro non facciano che apportare al verso durezza. * I codd. Vat. Antald. e Ang. stanno colla Crusca. N. E.

13 *Metter potete ben*: corrisponde questo *ben* all' *utique* de' Latini, e come se fosse detto *Bensì voi metter potete ec.* — *alto sale*, per *alto mare*, ad imitazione de' Latini, che non pur *salum*, ma anche *sal*, e *sale* hanno il mare appellato (b). * *Questo sale*, il cod. Ang. N. E.

14 15 *Servando mio solco ec.*: conservando, continuando a tenere aperto *dinanzi*, cioè con la prora vostra, *il solco mio*, il solco fatto dalla mia barca, *all' acqua*, nell' acqua (c), *che ritorna eguale*, che senza chi la tenga aperta si riunisce e s'agguaglia. *Dietro all' acqua*, il cod. Ang. N. E.

16 *Que' gloriosi ec.*: gli Argonauti, Greci campioni, che passarono a Colco nell' Asia a rapirne il famoso vello d' oro.

18 *Quando Iason ec.*: quando videro il compagno loro Iasone, domati i tori spiranti fiamme dalle narici, arare con quelli il terreno, e seminando denti di serpente nascere uomini armati. Favola d' Ovidio (d).

(a) *Psal.* 16. (b) Vedi Rob. Stef. *Thesaur. ling. Latin.* art. *sal*. (c) Della particella *al* per *nel* vedi Cinon. *Partic.* 2. 5. (d) *Metamorph.* VII. v. 100. e segg.

19 La concreata e perpetua sete
Del deiforme regno cen' portava

19 20 *La concreata ec.* Per questa sete (chiosa il Venturi) concreata e perpetua, non intendo col Landino e Daniello il desiderio connaturale, che sempre, da che fummo creati, abbiamo della celeste beatitudine; ma intendo col Vellutello quella virtù, e impeto connaturale alle sfere celesti di muoversi, come si muovono: perchè il Poeta vuol dire, come dalla sfera del fuoco passò più in su al cielo della Luna; e ciò dicesi essersi fatto non per via di salire da se, come aveva fatto fin lì, ma per via d'esser portato e rapito dal moto del primo mobile, e rapito in giro di modo da trovarsi a piombo sotto la Luna, dove ora con questo ratto passano Dante e Beatrice. Per tanto a spiegare questo moto e rapimento locale in giro, non era al caso il nostro desiderio d'esser beati, ma sì bene la virtù che muove i cieli, i quali se si muovono *ab intrinseco*, ben può essa virtù chiamarsi per metafora *sete concreata e perpetua*: quantunque per verità il Poeta poco sotto in questo canto medesimo porti opinione, che si muovono piuttosto *ab extrinseco*.

Ab extrinseco certamente, cioè per le motrici assistenti angeliche intelligenze, ammette Dante muoversi i cieli (*a*): e ne lo conferma in questo medesimo canto in que' versi:

Lo moto e la virtù de' santi giri,
Come dal fabbro l'arte del martello,
Da' beati motor convien che spiri (*b*).

Ma se perciò la *concreata e perpetua sete* male a cieli si confà, tolgasi pure da essi, ed ascrivasi, come il Landino e 'l Daniello vogliono, a Dante stesso e a Beatrice, che il trovamento del Vellutello non è che un mero paralogismo.

Il primo mobile, non la sola sfera del fuoco seco in giro rapisce, ma contemporaneamente tutte quante le sfere a lui soggette, e la stessa Luna. Come adunque potuto avrebbero Dante e Beatrice per cotale rapimento accostarsi a piombo sotto la Luna? La sarebbe questa simile alla stortura di quello sciocco, che tenta correndo di superare la propria ombra.

Che non possa Dante per la *concreata e perpetua sete* avere inteso il desiderio in esso lui ed in Beatrice della celeste beatitudine, ecco la ragione per cui se lo persuade il Vellutello. *Se* (dice) *di questa sete avesse inteso di parlare, non l'averia fatta perpetua, ma naturale; perchè le cose perpetue non mutan mai essere, come le naturali fanno. Onde al principio del* XXI. *del Purgatorio, di questa tal cupidità parlando disse:*

La sete natural che mai non sazia
Se non con l'acqua, onde la femminetta
Samaritana dimandò la grazia,
Mi travagliava ec.

Potendosi adunque questa tal sete saziar con l'acqua, che dice, non è da esser domandata perpetua, ma natural in noi, fin tanto che con questa tal acqua la estinguiamo.

(*a*) Vedi Dante nel *Convito* tratt. 2. cap. 2. (*b*) Verso 127. e segg.

Veloci quasi come 'l ciel vedete.
22 Beatrice 'n suso, ed io in lei guardava;
E forse in tanto, in quanto un quadrel posa,
E vola, e dalla noce si dischiava,
25 Giunto mi vidi ove mirabil cosa
Mi torse 'l viso a se; e però quella,
Cui non potea mia cura esser ascosa,
28 Volta ver me sì lieta come bella:
Drizza la mente in Dio grata, mi disse,
Che n' ha congiunti con la prima stella.
31 Pareva a me che nube ne coprisse

Manca però il Vellutello di ricordarsi, che già Dante prima di quì, la dottrina de' santi padri e teologi seguendo, ha insegnato essere lo spirituale godimento tale *Che saziando di se, di se asseta* (a), che *Saturitas* (riferii in conferma di tale dottrina il detto di S. Gregorio) *appetitum parit*.

Deiforme regno appella Dante la celeste beatitudine, per essere di essa Iddio medesimo il costitutivo, e quasi forma.

21 *Veloci quasi come 'l ciel vedete*, cioè come quasi vedete essere il cielo stellato, che in 24. ore si compie l'immenso suo giro.

23 24 *In tanto*, intendi, *tempo — in quanto un quadrel ec.*, sinchisi in grazia della rima, in luogo di dire, *in quanto un quadrello si dischiava dalla noce, e volta, e posa*, ch'è come a dire, *in quanto tempo partendosi lo strale dall' arco giugne a posarsi nello scopo*. *Noce*, spiega il Vocab. della Cr. (b), e istessamente il Volpi ed il Venturi, *quella parte della balestra, dove s' appicca la corda quando si carica*. Diversamente il Daniello: *Noce*, chiosa, *si chiama quell' osso della balestra, ove esso quadrello si pone*. * *De la voce si dischiava*, lezione erronea del cod. Ang. N. E.

26 27 *Quella*, Beatrice, — *cui non potea mia cura*: così la Nidobeatina e qualch' altra edizione (c). *Cui non potea mi 'ovra* l' altre edizioni tutte (e il cod. Vat. e l'Ang. *Cui non potea mia vista*, il cod. Antald. N. E.). Potendosi però agevolmente per *cura* intendere *curiosità*, nè troppo bene, dall' altro canto, convenendo l' appellazione *d' ovra* ad una passione, qual' è la curiosità di sapere, meglio vi sta *cura* che *ovra*.

30 *Che n' ha congiunti con la prima stella*: che ne ha fatti giungere *alla prima* (a quella che da terra al ciel salendo incontrasi primieramente) *stella*, alla Luna. Nel numero delle stelle computa la Luna anche Cicerone: *Erant autem eae stellae . . . . ex quibus erat ea minima, quae ultima caelo, citima terris luce lucebat aliena* (d).

31 *Ne coprisse*, si stendesse sopra di noi.

(a) Purg. XXXI. 129. (b) Sotto il vocabolo *noce* §. 2. (c) Quelle, se non altre di Venezia del 1544., e 1578. (d) *Somn. Scip.*

Lucida spessa solida e pulita,
Quasi adamante che lo Sol ferisse.
34 Per entro sè l' eterna margherita
Ne ricevette, com' acqua ricepe
Raggio di luce, permanendo unita.
37 S' io era corpo, e qui non si concepe
Com' una dimensione altra patìo,
Ch' esser convien se corpo in corpo repe,
40 Accender ne dovrìa più il disìo

32 *Spessa*, densa — *solida*. Il Vocabol. della Cr. spiega *solido*, *sodo*, *saldo*, *contrario di liquido*, *o di fluido*; e ne arreca per esempio questo stesso verso di Dante: e *solido*, *sodo*, chiosa quì pure il Volpi. Alla *nube* però non pare che si convenga il così inteso epiteto di *solido*. L' intenderei io più tosto adoprato quì alla maniera de' Latini per *plenum*, *integrum*, *nihil concavi*, *aut vacui habens* (*a*); il perchè anche al tempo trasferendo lo stesso epiteto, *annus solidus* disse Livio (*b*). — *pulita*, liscia d' uguagliata superficie.

33 *Quasi adamante ec.*: si riferisce questo a *lucida*, *e pulita*. *Adamante* per *diamante*, dal Latino *adamas*, adoprarono pure altri Italiani scrittori (*c*).

34 *Eterna* appella la Luna, cioè eternamente durevole, perocchè una delle celesti cose, tutte incorruttibili — *margherita*. In vece di per semplice metafora appellare la Luna, a cagione di sua bellezza e lucidità, col termine generico di *gioia*, o *gemma*, v' aggiunge anche la sineddoche, e l' appella collo specifico nome di *Margherita*, cioè di perla. * *Margarita*, i Codd. Vat. ed Ang. N. E.

35 36 *Com' acqua ricepe Raggio di luce ec.*: come senza veruna separazione delle sue parti riceve l' acqua dentro di se la luce. *Recepe*, leggono l' edizioni diverse dalla Nidob. (* e i Codd. Vat. Chig. ed Angel. N. E.) le quali però nel XXIX. di questa medesima cantica *v.* 127. leggono tutte concordemente,

Per tanti modi in essa si ricepe.

* *Raggio di sole* il cod. Vat. N. E.

37 al 42 *S' io era corpo ec.*: che fosse ivi Dante in anima e corpo ne ha dubitato nel precedente canto *v.* 73. e segg. Coerentemente a cotal dubbio parla quì condizionatamente, e dice, *S' io colassù era corpo* (quasi aggiunga, *come v' è dubbio*, *che fossi*), *e quì non ec.* (questo coi due *v.* segg. è una interiezione); e qui 'n terra non si concepisce (*d*), *com' una dimensione* (l' aggiunto pe 'l subbietto, la *dimensione*, o sia estensione, pel corpo, metonimia) *altra patìo*, altra dimesione ammise, sofferse con se nel medesimo luogo. *Patìo* per *patì*, paragoge in grazia della rima. — *Ch' esser convien se cor-*

(*a*) Rob. Stef. *Thes. ling. Lat.* art. *solidus*. (*b*) Citato dal predetto Rob. Stef. ivi. (*c*) Vedine gli esempj riferiti dal Vocab. della Cr. (*d*) Di *concepe* per *concepisce* da principio vedi Mastro fini *Teoria e Prospetto de' verbi Ital.* sotto il verbo *concepire* n. 2.

Di veder quell' essenzia, in che si vede
Come nostra natura e Dio s' unio.
43 Lì si vedrà ciò che tenem per fede
Non dimostrato, ma fia per se noto,
A guisa del ver primo che l' uom crede.

po in corpo repe: vale quanto *Il che* (a) *conviene che accada se corpo in corpo s'insinua, si compenetra*; ed essendo questo verso una interiezione o parentesi, i due precedenti versi non legano con esso, ma coi seguenti. *Accender ne dovria ec.*: cioè, se noi quì 'n terra non capiamo come una dimensione si penetri con altra, vie più dovremmo desiderare di vedere alla scoperta quella divina essenza, in cui non solo comprenderemo come corpo con corpo penetrare per divino volere si possa, ma ogni altra più mirabil cosa, e per fino come si uniscano in Cristo in unità di persona la divina natura e l' umana.

Repere (chiosa quì il Venturi) *dice la Crusca, allegando il Buti, significar propriamente entrar sotto, cioè sottentrare; quando sottentrare non è entrar sotto, ma entrare nel luogo abbandonato e lasciato libero già da un altro; e propriamente repere in Latino significa andar carpone, brancolando, o strisciandosi per terra.*

Il comentatore (risponde lui il Rosa Morando) aduna quì malizie e spropositi per pure opporre a questa sgraziata Crusca. Del significato di *repere* in quel Vocabolario non s' ha parola: si cita il verso di Dante, e vi si suppone la sposizion del Buti, *se corpo in in corpo repe cioè se corpo entra latentemente in un altro corpo*. Mirabil tratto d' accortezza è poi quel cangiare l'*entrar sotto* in *sottentrare*, che significa alcuna volta per traslazione l' entrar in luogo lasciato prima da altri voto: e mirabile sproposito si, è pur l' affermare, che il verbo *sottentrare* significar non possa *entrar sotto*, mentre questa è la sua propria significaziome, e il negar questo è lo stesso che negare, che *sopraporre, e sottomettere significhi metter sotto, e por sopra*, e così dicasi di tutti i verbi composti di due dizioni. Quanto poi alla voce *repere*, ch' è derivata dal Greco ἑρπω per metatesi, si usava è vero presso i Latini quando di quegli animali si parlava, che o cortissime gambe hanno, o striscian la pancia per terra, come la lucerta e la vipera, e quindi *rettili* fur chiamati. Ma è vero altresì che dai Latini s' usava parlando anche delle radici degli arbori che si diffondon sotterra e propagano: *Spatium autem radicibus, qua* repant, *lapides praebent*, si ha in Columella (b): e così con simigliante significato usò qui questa voce il poeta nostro per esprimere il penetrare d' un corpo in un altro corpo.

43 Lì, nella detta divina essenza. * *Hic credimus hic videbimus ec.* dice S. Agostino, da cui Dante sembra che abbia tratto il senso, secondo che annota il Signor Portirelli. N. E.

44 45 *Non dimostrato*, non per via di raziocinio deducendo, come facciam quì una verità da un' altra, — *ma fia per se noto*, ma per se stesso, immediatamente, indipendentemente da altre preconos-

---

(a) Del *che* per *il che* vedi Cinon. *Partic.* 44. 11. (b) Lib. 8.

46 Io risposi : madonna , sì devoto ,
Com' esser posso più , ringrazio lui ,
Lo qual dal mortal mondo m' ha rimoto .
49 Ma ditemi : che sono i segni bui
Di questo corpo , che laggiuso in terra
Fan di Cain favoleggiare altrui ?
52 Ella sorrise alquanto , e poi : s' egli erra
L' opinion , mi disse , de' mortali ,
Dove chiave di senso non disserra ,

ciute verità, sarà a noi palese — *A guisa del ver primo, che l' uom crede*. Non potendo l' uom la prima verità che ammette, dedurla da altra preconosciuta, perchè la non sarebbe più la prima, conviene ch' essa prima verità si faccia all' uomo nota , non per via di raziocinio, ma per se medesima . Addimandansi cotali prime verità da' filosofi *massime*, *assiomi*. Il Vellutello pel *ver primo* intende Iddio; *imperocchè* , dice , *ogni fedele ed infedele tien per fermo , che sia una prima cagione ; e questo per gli effetti , che sono le creature prodotte e create da quella* . Non si avvede egli però che a questo modo non è Iddio *per se noto*, ma per raziocinio, *per gli effetti*, per le creature .

46 47 48 *Sì devoto*, *Com' esser posso più*, vale lo stesso che *colla maggior divozione possibile* . *Quant' esser posso più* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina , ma la particella *sì* con la *come* fa miglior lega (a) — *ringrazio lui* , Dio , — *dal mortal mondo m' ha rimoto* : rimosso e dilungato , facendomi quassù giungere : risponde a ciò , che sopra detto gli avea Beatrice

Drizza la mente in Dio grata , mi disse ,
Che n' ha congiunti con la prima stella

Venturi . — *Rimoto* per *rimosso* detto in grazia aplla rima. *Lo qual m' ha dèl mortal mondo remoto* , il cod. Antald. N. E.

49 50 *Che sono i segni bui Di questo corpo*, qual cosa sono le nere macchie di questo Lunare corpo ? *Che son li segni bui* , leggono l' edizioni diverse dalla Nidob. * e i codd. Vat. Antald. ed Ang. N. E.

51 *Fan di Cain ec.* : danno occasione al volgo di dire favolosamente esservi Caino con una forcata di pruni . Vedi il canto xx. *v.* 125. dell' Inferno : *e tocca l' onda sotto Sibilia , Caino , e le spine*. Venturi .

54 *Dove chiave di senso ec.* , dove i sensi non giungono a *disserrare* ed aprire , a discoprire la natura della cosa . * *Chiave di senno* il cod. Chig. e con esso ancor l' Antald. , e il dotto possessore di quest' ultimo in una sua nota espone : *seguirei la lezione del codice che intenderei* uman senno non basta ad aprire e rendere intelligibile . *E l'autore ne spiega la causa al v.* 56. Perchè i sensi fanno che la ragione vada poco avanti . *Se di sopra si leggesse* chiave di senso ;

(a) Vedi 'l Cinon. *Partic.* 56. 17.

55 Certo non ti dovrien punger gli strali
D' ammirazione omai : poi dietro a' sensi
Vedi che la ragione ha corte l' ali.
58 Ma dimmi quel che tu da te ne pensi.
Ed io : ciò che n' appar quassù diverso
Credo che 'l fanno i corpi rari e densi.

Dante avrebbe qui spiegata la cosa stessa colle stesse parole, o per meglio dire avrebbe due volte ripetuto lo stesso concetto. N. E.

55 56 57 *Non ti dovrien punger gli strali d' ammirazione* : non dovresti maravigliare — *poi dietro a' sensi Vedi che ec.* : poichè vedi tu bene, che la ragione seguendo i sensi poco nella cognizione del vero può stendersi. Della particella *poi* per *poichè* vedi la nota al primo verso del canto x. del Purgatorio : e ben di mezzogiorno vuole il Venturi farci notte chiosando, che *poi* non è quì per *poichè*, ma per *oltrechè*, *di sopra più*.

58 59 60 *Ma dimmi ec.* Somministra il passo presente un invincibile argomento, che scrivesse Dante il suo convito prima di questa Commedia. Imperocchè confessa qui, e per le ragioni che fa da Beatrice allegarsi, depone l' opinione nel Convito sostenuta, che le macchie della Luna non sieno *altro che rarità del suo corpo, alla quale non possono terminare i raggi del Sole, e ripercuotersi così, come nell' altre parti* (*a*). Nè dall' essere il Convito opera imperfetta (*b*) altro si può dedurre se non che lasciato il Convito imperfetto, si applicasse tutto alla Commedia. Se l' autore delle *Memorie per la vita di Dante* unita avesse alle altre questa osservazione, avrebbe, credo, deposto il suo sospetto, che componesse Dante il Convito *dopo aver egli terminata, se non tutta almeno, una buona parte della Commedia* (*c*). Stendendo noi anzi le riflessioni sovra l'una e l'altra opera pajono cose che ne determinino affatto al contrario. * *Credo che fanno*, il cod. Vat. Antald. e Chig. N. E.

Dante nel Convito dassi chiaramente a conoscere ignorante del Greco indioma; imperocchè della Galassia parlando, *Quello* (scrive) *che Aristotile si dicesse non si può bene sapere, perchè la sua sentenza non si trova cotale nell' una traslazione, come nell' altra. E credo che fosse l' errore de' traslatori ec.* Il testo Greco di Aristotile esisteva; e però intendendosi del Greco linguaggio avrebbe Dante potuto vedere in esso ciò che Aristotile dicesse.

All' opposto nella Commedia ne dà il Poeta moltissimi contrassegni di perizia del Greco linguaggio; massimamente, come già avvisai Inf xiv. 134. e segg., ove fa da Virgilio pretendersi che dal Greco nome *Flegetonte* dovesse Dante di per se intendere, che il così appellato fiume fosse appunto quel medesimo in cui vedeva *il bollor dell' acqua rossa* (*d*).

Or per verificare ambe queste due notizie, egli non sembra possibile altro mezzo se non se che Dante, dopo scritto quanto ha scrit-

(*a*) Tratt. 2. cap. 14. (*b*) Ciò ricavasi dal medesimo Convito nel principio, ove promette il comento di quattordici canzoni, cioè di undici altre, oltre le tre comentate. (*c*) §. xviii. (*d*) Riveggasi quel passo e quella nota.

61 Ed ella: certo assai vedrai sommerso
Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
L'argomentar ch'io gli farò avverso.
64 La spera ottava vi dimostra molti
Lumi, li quali e nel quale e nel quanto
Notar si posson di diversi volti.
67 Se raro, e denso ciò facesser tanto,
Una sola virtù sarebbe in tutti
Più e men distributa, ed altrettanto.

to del convito, si applicasse allo studio della lingua Greca, e perizia della medesima acquistasse prima di scrivere la Commedia.

Vero è che questa conseguenza aggiunta a quello ne manifesta Dante nel medesimo Convito, di averlo cioè scritto dopo provate le miserie del suo esiglio (*a*), ci obbliga a credere che molto tardi scrivess' egli la Commedia: ma ciò appunto si richiede dall' epoca dei fatti, de' quali per entro ad essa mostrasi il Poeta notizioso (*b*).

Quassù, nella Luna — *diverso*, lucente, ed oscuro — *credo che'l fanno i corpi rari e densi*. Supponendo essere la Luna, sicconı'è la terra, un adunamento di molti corpi, dice di credere, che i corpi rari fanno nella Luna l'oscuro, e i densi il lucido: per, cioè, non potere (secondo l'allegato sistema) i raggi Solari *terminare e ripercuotersi* dal corpo raro così come dal denso.

61 62 63 *Certo assai vedrai sommerso Nel falso*, vale: *conoscerai certamente molto falso* — *L' argomentar*, *ch'io gli farò avverso*, gli argomenti ch'io farò contrarj al tuo credere.

64 65 66 *La spera ottava*, la sfera, il cielo delle stelle *fisse* — *vi dimostra*, vi espone alla vista. * *Ne dimostra* il cod. Antald. N. E. — *li quali e nel quale*, cioè nel più e men lucido, *e nel quanto*, nel più e meno grande. *Li quali nel quale e nel quanto*, leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina * e il cod. Vat., *nel come e nel quanto* il cod. Chig. N. E. — *Notar si posson di diversi volti*, veder si possono tra loro diversi.

67 68 69 *Tanto* per *solamente*. Lat. *tantum*. Volpi. — *Una sola virtù sarebbe in tutti*: non sarebbe cioè in essi quella specifica varietà di virtudi, onde Marte, per cagion di esempio, influisce ardire e non amore, Venere amore e non ardimento ec.; ma influirebbero tutti o amore, o ardire, o ec., — *Più e men ec.*, ellissi insieme e sinchisi, come se fosse in vece detto, *E*, *secondo il più e men denso*, *altrettanto più e men distribuita*; e perciò senza esservi alcuna specifica variazione: imperocchè, giusta lo scolastico assioma, *plus et minus non variant speciem*. Ammetter Dante l' influenza degli astri,

(*a*) Tratt. 2. cap. 15. (*b*) La elezione (per un esempio tra i molti) di Can Grande signor di Verona in capitano della lega Ghibellina avvenuta nel 1318. solamente, e nondimeno dal poeta nostro nel bel primo canto accennata; e perciò o successa già, o prossima a succedere. Vedi Inf. I. 101. e seg. e quella nota.

70 Virtù diverse esser convengon frutti
Di principii formali; e quei, fuor ch'**uno**,
Seguiterieno a tua ragion distrutti.
73 Ancor, se raro fosse di quel bruno
Cagion che tu dimandi, od oltre in **parte**
Fora di sua materia sì digiuno

eziandio sopra di noi, manifestasi per ciò che fa dire a **Marco Veneziano**

Lo cielo i vostri movimenti inizia (a);

e la specifica varietà degl' influssi dà abbastanza a divedere **nel** *far* che il bisavolo suo Cacciaguida, valoroso soldato, nascesse nella **congiunzione** di Marte col Leone (b).

70 71 72 *Esser convengon frutti Di principii formali*: debbon essere effetto di forme sostanziali diverse. La scolastica filosofia, ch' era la sola al tempo del poeta nostro, insegnava essere due i principii di tutti i corpi, uno *materiale*, cioè la *materia prima* in tutti i corpi la stessa, e l' altro *formale*, cioè la *sostanziale forma* costituente le varie specie, e virtù de' corpi — *e quei, fuor ch' uno, Seguiterieno ec.*, ed essi principii formali *a tua ragion* (al tuo ragionare, a seconda del tuo stabilimento) verrebbero distrutti tutti, fuor che uno; imperocchè una sola forma sostanziale in tutti i corpi con solamente il più denso o 'l più raro (che non esiggono forma diversa) basterebbe a tutta la varietà che hassi nei corpi.

Il raziocinio di Beatrice (avverte il Venturi) *affinchè riesca all' intento, deve supporre per vera questa falsa opinione, che le stelle fisse non abbiano luce propria, ma la ricevano dal Sole, come la Luna, e gli altri pianeti: altrimenti a supporre che abbiano la specifica luce propria, perchè non potrebbono avere virtù diverse in spezie con avere insieme la medesima rarità o densità?*

La supposizione, dich' io, che anche le stelle fisse non abbiano luce propria, rendesi necessaria per poter concludere, che se il raro e il denso nelle diverse parti del corpo Lunare fossero la cagione del loro chiaro ed oscuro, sarebbe la stessa cagione anche nelle stelle dei loro *diversi volti*, più e meno chiari.

Cotal supposizione però non cade qui non avvertita dal Poeta, come sembra che il Venturi s' immagini; ma è una conseguenza di quel generale suo sistema, per cui, come ho detto altrove (c), appella il Sole *specchio*, e *specchj* parimente gli angeli (d), che *il primo agente, cioè Dio, pinge la sua virtù in cose per modo di diritto raggio, e in cose per modo di splendore rinverberato; onde nell' Intelligenze raggia la Divina luce senza mezzo; nell' altre si ripercuote da queste intelligenze prima illuminate* (e): e nella luna, aggiungerem noi, e nei pianeti ripercuotesi dal sole per le intelligenze illuminato.

74 al 78 *Cagion, che tu dimandi*; omettendo l' articolo dice così in vece di dire *la cagion, che tu dimandi*, che tu cerchi di sapere, — *od oltre in parte, Fora ec.* Costruzione. *O esto pianeta*, la

---

(a) Purg. XVI. 73. (b) Par. XVI. e segg. (c) Purg. IV. 62. (d) Par. IX. 61.
(e) *Convito* tratt. 3. cap. 14.

76 Esto pianeta; o sì come comparte
Lo grasso e 'l magro un corpo, così questo
Nel suo volume cangerebbe carte.
79 Se 'l primo fosse, fora manifesto
Nell' ecclissi del Sol; per trasparere
Lo lume, come in altro raro ingesto.
82 Questo non è; però è da vedere
Dell' altro: e, s'egli avvien ch' io l'altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere.
85 S' egli è che questo raro non trapassi,
Esser conviene un termine, da onde
Lo suo contrario più passar non lassi;
88 E indi l' altrui raggio si rifonde

Luna, *fora in parte*, in alcuna parte della sua estensione, *di sua materia sì digiuno*, scarso, mancante di materia siccome tu pensi, *oltre*, vale quì lo stesso che da banda a banda; come il Latino *trans*, onde si formano *transverberare*; *traslucere ec.*: equivale perciò tutta la proposizione a quest' altra, *o passerebbe il raro in alcuna parte tutto il corpo Lunare da banda a banda*. * *Farà di tua materia se digiuno* il cod. Chig., *se digiuno* ha anche il Vat. N. E. *O sì come ec.*, o veramente a quel modo che un corpo d'animale sovrappone il grasso al magro, così il Lunare corpo *cangerebbe carte nel suo volume*, ammucchierebbe strati densi e rari; metafora presa dai libri, de' quali le ammucchiate carte, a guisa di strati, ne formano il corpo.

80 81 *Nell' eclissi del Sol*, quando la Luna è sotto al Sole — *trasparere per trasparire*, oltre dello stesso poeta nostro quì ed altrove, adoprano altri pure. Vedi il Vocab. della Cr. — *come in altro raro ingesto*: elissi, come fa il lume *ingesto*, intromesso, in altro corpo raro, talmente che la mancanza di materia trapassi tutto il di lui volume da banda a banda.

82 *Questo non è*; altra ellissi, per cui tace la particella *ma*, o simile ch' andrebbe premessa.

83 *Dell' altro*, dell' altro membro della premessa disgiuntiva. Venturi — *cassi*, annulli.

84 *Falsificato fia*, sarà dimostrato falso.

85 *Non trapassi*, da banda a banda. Venturi.

86 87 *Un termine*, un limite, un confine — *da onde*, dal quale pe 'l quale (*a*) — *Lo suo contrario*, il contrario del raro, cioè il denso — *più passar non lassi*, intendi *il lume*.

88 *L' altrui raggio*, il raggio vegnente a quello da altro corpo lucido — *si rifonde*, antitesi in grazia della rima, per *si rifondi* (ribattasi), che nella terza persona del congiuntivo presente dir si po-

(*a*) Della particella *dal* in vece di *per* vedi Cinon. *Partic.* 70. 8.

Così, come color torna per vetro,
Lo qual diretro a se piombo nasconde.
91 Or dirai tu, ch'el si dimostra tetro
Quivi lo raggio più che in altre parti,
Per esser lì rifratto più a retro.
94 Da questa instanzia può diliberarti
Esperienza, se giammai la pruovi,
Ch'esser suol fonte a' rivi di vostr' arti.
97 Tre specchi prenderai, e due rimuovi
Da te d'un modo, e l'altro più rimosso
Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritruovi:
100 Rivolto ad essi, fa che dopo 'l dosso
Ti stea un lume che i tre specchi accenda,
E torni a te da tutti ripercosso.
103 Benchè nel quanto tanto non si stenda

teva in luogo di *rifonda*, come dicevasi *metti*, *segghi*; *legghi ec.*, in vece di *metta*, *segga*, *legga ec.* (a).

89 90 *Come color torna per vetro*, *Lo qual ec.*: come i colorati raggi formanti l'immagine d'alcun obbietto, penetrano la grossezza del vetro dello specchio fino al piombo che gli sta dietro, e sol dal piombo vengono ribattuti indietro.

91 92 93 *Ch' el si dimostra tetro Quivi lo raggio ec.*: che nella Luna, nella parte dov' è la macchia, il raggio della luce si fa vedere oscuro, perocchè ivi è *rifratto*, ribattuto (b), *più a retro*, in parte più dalla superficie risguardante il Sole rimota.

94 95 96 *Da questa istanzia ec.* Costruzione. *Esperienza*, l'esperienza, *che suol esser fonte a' rivi di vostr' arte*, ch' è quella onde solete dedurre i sistemi vostri filosofici, *può*, *se giammai la provi*, la fai, *diliberarti da questa instanzia*. *Instanzia* appellasi nelle scuole il replicare che si fa contro alla risposta data all'obbiezione.

99 *Gli occhi tuoi ritrovi*, per *agli occhi si presenti*.

100 *Dopo 'l dosso*, dietro alla schiena. *Dipo' 'l dosso*, i codd. Vat. e Ang. N. E.

101 *Stea* per *stia* (c) — *accenda* per *illumini*.

103 104 105 *Benchè nel quanto ec.* Costruzione. *Lì*, in cotale

---

(a) Vedi il *Prospetto de' verbi Toscani* negli accennati verbi. (b) Vedi l'aggettivo *rifratto* al medesimo senso *ribattuto* anche Purg. xv. 22., e quantunque la moderna fisica altro intenda per *rifrazione*, ed altro per *riflessione*, o sia ripercossione, in realtà nondimeno tanto frangesi la direzione del raggio in passando per una lente, quanto da uno specchio ribattendosi. (c) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *stare* n. 16.

La vista più lontana, li vedrai
Come convien ch' egualmente risplenda.

106 Or come ai colpi degli caldi rai
Della neve riman nudo 'l suggetto,
E dal colore e dal freddo primai;

109 Così rimaso te nello 'ntelletto
Voglio informar di luce sì vivace,
Che ti tremolerà nel suo aspetto.

112 Dentro dal ciel della divina pace
Si gira un corpo, nella cui virtute
L' esser di tutto suo contento giace.

115 Lo ciel seguente, c' ha tante vedute,

esperimento, *vedrai come convien, ch' egualmente risplenda la vista* (per l' obbietto, per la illuminazione) *più lontana, benchè nel quanto*, nella grandezza, *tanto non si stenda*, intendi *quanto le vicine illuminazioni*. Dunque (tacitamente conclude), sebbene in alcune porzioni della Luna si ribattesse la Solare luce da parti più dalla superficie rimote, ciò non basterebbe a far di luce bujo, come apparisce. *Benchè nel quanto il tanto*, codd. Chig. e Antald. N. E.

107 *Il suggetto* della neve appella la materia della stessa neve.

108 *E dal colore ec.*: aggiunge la conseguenza del rimanere il *suggetto nudo*, spogliato, della neve; ch' è di rimanere eziandio spogliato del bianco colore e del freddo che la neve ha in se stessa. * *Calore*, il cod. Ang. e Chig. *Del colore e del freddo*, il cod. Antald. N. E.

109 *Rimaso te nello 'ntelletto*, intendi, *spogliato del primiero errore*.

110 111 *Informar* per *illuminare* — *sì vivace*, *Che ti tremolerà nel suo aspetto*, che ti si renderà scintillante al paro de' più vivaci celesti lumi.

112 113 114 *Dentro dal ciel della divina pace*: dentro dell' empireo cielo, dove nella contemplazione d' Iddio godono i beati eterna pace — *Si gira un corpo*, il ciel detto *primo mobile* (*a*); ed essendo questo immediatamente sotto dell' empireo, bene è detto che giri dentro di quello, — *nella cui virtute*, intendi dall' empireo ad esso comunicata. *L' esser di tuo contento giace*, ha fondamento l'essere d' ogni cosa dentro di lui contenuta, de' cieli, e della terra, e di tutto ciò ch' è in essi. *Contento* per *contenuto* ad imitazione de' Latini adopera Dante anche altrove (*b*).

115 116 117 *Lo ciel seguente*, l' ottavo cielo, quello delle stelle fisse — *ch' ha tante vedute*: *vedute*, per le stelle fisse, che sono come tanti occhi del cielo. Catullo negli endecasillabi:

(*a*) Vedi ciò ch' è detto nel canto precedente *v.* 77. (*b*) Vedi per un esempio Inf. II. 77.

Quell'esser parte per diverse essenze
Da lui distinte, e da lui contenute.

118 Gli altri giron per varie differenze
Le distinzion, che dentro da se hanno,
Dispongono a lor fini e lor semenze.

121 Questi organi del mondo così vanno,
Come tu vedi omai, di grado in grado,
Che di su prendono, e di sotto fanno.

124 Riguarda bene a me sì com' io vado
Per questo loco al ver che tu disiri,
Sì che poi sappi sol tener lo guado.

Aut quam sidera multa, cum tacet nox,
Furtivos hominum vident amores.

Volpi — *Quell'esser*, quella virtù che riceve dal nono cielo — *parte per diverse ec.*, scompartisce per le stelle di essenza tra di loro varie; contenute in quel cielo bensì, ma dal medesimo distinte.

118 119 120 *Gli altri giron*, gli altri cieli (i sette cieli inferiori, cioè di Saturno, di Giove, di Marte, del Sole, di Venere, di Mercurio, e della Luna) (a) — *per varie differenze ec.* Costruzione. *Dispongono*, impiegano, *a lor fini e lor semenze*, a' loro effetti, *le distinzion che dentro da se hanno*, che hanno tra di loro, *per varie differenze*, per virtù varie a ciascuno date.

121 *Questi organi del mondo*: questi cieli adunque che sono come gli organi, e le principali membra del mondo. Venturi.

123 *Di su prendono ec.*; ognuno dal suo superiore cielo prende virtù, e l'esercita nel suo inferiore. *Fare*, chiosa il Volpi ottimamente, per *operare*, *agire*, contrario di *patire*.

124 125 * *Riguarda bene omai*, il cod. Vat. N. E. *Sì com' io vado per questo loco al ver, che tu disiri*: in qual modo per questa materia io procedo ad iscoprire la verità che tu desideri di conoscere.* Un Codice in lingua volgar Fiorentina scritto, per quanto crede il ch. Signor Professore Ciampi, sulla fine del secolo XIV. per esser su pergamena vecchia raschiata, posseduto ora dall'onorevole Lord Glenbervie eruditissimo delle Italiane lettere, e dal medesimo gentilmente prestatoci per gli opportuni confronti, legge nel *v.* 125. *per questo lago* in vece di *per questo loco*, ed in tal maniera più completa apparisce l'allegoria del *v.* seg. di *tener lo guado*. Osserviamo pur anco che questa bella lezione è stata veduta in 4. Codici dai Signori Accademici, ma forse pel picciolo lor numero è stata rifiutata. Ogni qual volta ci verrà fatto di citare il Codice suddetto lo chiameremo dal nome dell'illustre suo proprietario *Codice Glenbervie*. N. E.

126 *Sol*, tu solo, da per te stesso, senz'altra guida — *tener lo guado*: guado propriamente è quella parte del fiume, dove può pas-

(a) Così Dante stesso nel *Convito* tratt. 2. cap. 4.

127 Lo moto e la virtù de' santi giri,
Come dal fabbro l'arte del martello,
Da' beati motor convien che spiri.
130 E 'l ciel, cui tanti lumi fanno bello,
Dalla mente profonda, che lui volve,
Prende l'immage e fassene suggello.
133 E come l'alma dentro a vostra polve,
Per differenti membra, e conformate
A diverse potenzie, si risolve;
136 Così l'intelligenzia sua bontate
Moltiplicata per le stelle spiega,
Girando se sovra sua unitate.

sarsi a guazzo senza pericolo: e però metaforicamente dice il Poeta: *Sì che poi sappi sol tener lo guado*, in vece di dire, *Sì che poi sappi da per te stesso in questa materia sicuramente filosofare*.

127 128 129 *Lo moto e la virtù ec. Giri* pone quì per *sfere*, per *cieli*, e *santi* gli appella perchè, come dice, dai *beati motori*, dagli angeli, ricevono ogni lor movimento e virtù d'influire, in quella guisa che 'l martello riceve dal fabbro e la forma di martello, e la forza di operare — *che spiri*, vale quanto *che esca*.

130 131 132 *E 'l ciel, cui tanti lumi fanno bello*, il cielo delle stelle fisse — *Dalla mente profonda, che lui volve*, da quella intelligenza, da quell'angelo, da cui è mosso. * *Della mente*, i codd. Vat. Chig. ed Angel. N. E. — *Prende l'image, e fassene suggello*. Dee questa intendersi espressione metaforica presa dal metallo, che ricevendo l'immagine, o sia l'incisione, diventa sigillo, atto a far esso altre immagini e come se fosse in vece detto, *Riceve dalla motrice sua intelligenza forma e virtù per agire esso sopra gli altri cieli inferiori* — *Image* per *immagine*, alla Francese. * *Prende l'immagine e fanne*, il cod. Antald. N. E.

Il Venturi materialmente intendendo, *Rimane*, chiosa, *improntato dall'immagine. Finzione poetica, se non piuttosto grossa fantasìa di questa teologhessa*.

133 al 138 *A vostra polve*, al vostro corpo fatto di polvere, di terra, *si risolve*, si scomparte *per membra differenti, e conformate*, atte *a diverse potenzie*, cioè al vedere, udire ec. *Così l'intelligenzia*, la motrice, intendi dello stellato cielo, *Girando se sovra sua unitate*, non si dipartendo dall'unità di sua natura, continuando essa nella sua unità, *spiega sua bontate moltiplicata per le stelle*, diffonde la bontà sua, e nella moltiplicità delle stelle rendela moltiplice. * *Si rivolve*, il cod. Chig. e Antald., e l'illustre possessore di quest'ultimo vi annota: *Preferirei* rivolve, *perchè in tal guisa questa comparazione ha la sua piena applicazione per la parola* girando, *che trovasi al verso* 138. N. E.

139 Virtù diversa fa diversa lega
Col prezioso corpo che l' avviva,
Nel qual, sì come vite in lui, si lega.
142 Per la natura lieta, onde deriva,
La virtù mista per lo corpo luce,
Come letizia per pupilla viva.
145 Da essa vien ciò che da luce a luce
Par differente, non da denso e raro:
Essa è formal principio che produce,
Conforme a sua bontà, lo turbo e 'l chiaro.

139 140 141 *Virtù diversa ec.*: adopera essa motrice intelligenza in ciascuno di que' *preziosi corpi*, in ciascuna stella, a cui quasi a darle vita si lega, varia virtù, dando a chi una influenza, ed a chi un' altra. *Ch' ell' avviva* legge la Nidobeatina, e *che l' avviva* leggono l' altre edizioni. Ma giacchè spiega il Volpi, che in questa comune lezione *la* pongasi per *ella*, e di necessità così dee spiegarsi, gioverà la Nidobeatina lezione a rimoverne ogni dubbiezza. * *Sì come vita in lui*, il cod. Vat. N. E.

142 *Natura lieta*, della motrice intelligenza, dell' angelo motore.

143 *La virtù mista per lo corpo*. Tolgo una virgola, comunemente situata tra *mista* e *per*, e *mista per lo corpo* intendo che vaglia quanto *diffusa pe 'l corpo della stella*. * Noi togliamo la virgola dopo *corpo*, che qui avea posta il Lombardi, e ci uniformiamo volentieri all' opinione del Biagioli, che dice: non si dee intendere *mista per lo corpo*, ma sì *luce per lo corpo*, a fare che sia giusto il secondo termine comparato, *come letizia luce per viva pupilla*. N. E.

145 146 *Ciò che da luce a luce Par differente*, la differenza che apparisce tra luce e luce. Chiosando il Landino, Vellutello, ed altri, che *da luce a luce* dicasi per *da stella a stella*, riflette il Venturi, esser meglio il prendere *da luce a luce* in generale, acciò si possa applicare ad una medesima stella, o pianeta, che in diverse parti del suo corpo apparisce più e meno lucida, e quasi macchiata, come la Luna, le cui macchie sono il subbietto della presente quistione. Quasi poi a scioglimento di questa medesima quistione aggiunge il Venturi. *Dopo trovato il cannocchiale, scopertosi, che la Luna è come la terra, vedendosi nel suo globo monti, valli, pianure, laghi, fiumi, mari, isole ec., non reca più maraviglia se mentre il Sole co' suoi raggi batte nella Luna, non riflette la luce da ogni sua parte all' istesso modo: anzi abbia tant' ombre, o macchie*.

Laghi però, fiumi, mari, ed isole non ammette nella Luna neppure chi moltissimo il canocchiale verso della medesima Luna dirizzò, Cristiano Ugenio (*Cosmotheoros lib. 2.*).

147 148 *Formal principio*, cagione intrinseca — *Conforme a sua bontà*: conforme il ripartimento, e l' impressione della sua energìa. Venturi. — *turbo*, addiettivo, per *oscuro*, *torbido*. Volpi.

Fine del canto secondo.

CANTO III.

ARGOMENTO (*)

In questo terzo canto pone Dante, che nel cerchio della Luna si trovano l'anime di quelle, ch' hanno fatto voto e professione di verginità, e religione: ma che violentemente n' erano state tratte fuori. Delle quali gli vien dato contezza da Piccarda sorella di Forese.

1 Quel Sol, che pria d'amor mi scaldò 'l petto,
Di bella verità m'avea scoverto,
Provando e riprovando, il dolce aspetto;
4 Ed io, per confessar corretto e certo
Me stesso, tanto, quanto si convenne,
Levai il capo a profferer più erto.
7 Ma visione apparve, che ritenne
A se me tanto stretto, per vedersi,
Che di mia confession non mi sovvenne.

1 *Quel Sol*, Beatrice — *che pria*, mentre nel mondo viveva, *d' amor mi scaldò 'l petto* (*a*).

2 3 *Di bella ec.* Costruzione. *Provando* (la vera sua sentenza), *e riprovando* (la falsa opinione mia), *m' avea scoperto il dolce aspetto di bella verità*: la vera cagione delle macchie lunari.

4 5 6 *Ed io, per ec.* Costruzione. *Ed io, per confessar me stesso corretto* (emendato dalla primiera falsa opinione), *e certo* (dalla nuova scopertami cagione) *levai il capo* (che prima meditabondo teneva abbassato) *tanto, quanto si convenne* (abbisognò) *a profferer*, a profferire (*b*) intendi *parole*, a parlare. * *Ond' io* il cod. Antald., *Levaim' el capo* l'Angel. N. E.

7 8 9 *Visione*, per *oggetto* — *che ritenne ec.* Costruzione *che per vedersi* (che acciò fosse da me veduta bene) *ritenne me a se tanto stretto* (tanto applicato), *che non mi sovvenne di mia confessione*, di confessarmi *corretto e certo*.

(*) Argomento metrico del cel. Gaspare Gozzi.
Quelle che d' esser verginette e pure
Avean promesso con lor voto a Dio,
Ma poi da forza altrui non fur sicure,
Benchè serbasser cuor pudico e pio,
Mostran quassuso loro eterna pace,
E mercè giusta di santo desio:
Tal condizion Piccarda nota face.

(*a*) Vedi la nota al canto II dell' Inferno *v.* 70. (*b*) Di *profferere* per *profferire* vedine altre esempj nel Vocabolario della Crusca.

10 Quali per vetri trasparenti e tersi,
O ver per acque nitide e tranquille,
Non sì profonde che i fondi sien persi,
13 Tornan de' nostri visi le postille
Debili sì, che perla in bianca fronte
Non vien men forte alle nostre pupille;
16 Tali vid' io più facce a parlar pronte;

10 *Per vetri trasparenti e tersi*: trasparenti da banda a banda, e così non specchi; perchè gli specchi riflettono l'immagine ben espressa, e non con quella tenuità, che Dante quì vuol esprimere. VENTURI.

12 *Non sì profonde*, *che ec.* perchè se l'acqua è molto profonda, già fa specchio, e ci si vede l'immagine molto ben' espressa, e non debole ed evanida, come vuole che s'intenda il Poeta. Vellutello e Daniello comentano al rovescio, dicendo, che la profondità dell' acqua impedisce la riflessione dell' immagine. VENTURI.

13 *De' nostri visi le postille*. Esponendo i compilatori del Vocabolario della Crusca che *postille* si dicono *quelle parole brevi e succinte*, *che si pongono in margine a' libri*, *in dichiarazion del testo*, e non potendo una tale spiegazione adattarsi al presente passo di Dante; sonosi perciò trovati sforzati a seguire l'insegnamento del Buti e d' altri spositori, e a dare a *postilla*, oltre al detto senso, quello ancora d' *immagine*, *figura*, *rappresentazione*.

Non fondando però essi comentatori cotale spiegazione su d'altro esempio che di questo istesso di Dante, io piuttosto direi *postille* essere state ai tempi del Poeta appellate, come parmi che anche a' dì nostri si appellino, non le marginali dichiarazioni solamente, ma eziandio quelle semplici linee, o segni qualsivogliano, che a qualche porzione di scrittura si appongono, o per indicare parole altrove prese, o per richiamar ivi chi legge a maggior attenzione: e che trasferisca Dante per ciò *postille*, cioè cotali linee, a significare i lineamenti dell' umano volto.

15 *Non vien men forte*, legge la Nidobeatina bene, e malamente l'altre edizioni *Non vien men tosto*. Ad esprimere la debole appariscenza delle immagini riflesse da' vetri trasparenti (non cioè, com' è detto, aggiustati a specchio), o dall' acque nitide e poco alte, vuole il Poeta, e dee giusta il buon ordine dire, che ugualmente, od anche più di tali immagini discernasi perla in bianca fronte, quantunque discernasi pochissimo. Che ha dunque a far qui 'l *tosto*? Se avverbio di tempo avesse qui luogo, *tardi* ve lo avrebbe, e non *tosto*; tutto il contrario. *Men forte* hanno pur trovato gli Accademici della Crusca in mss. parecchi, e fallarono certamente a non valersene per la loro edizione. * *Tosto* si ha anche ne' codd. Vat. e Chig. N.E.

16 *Tali ec.* cotal debole appariscenza di queste anime nella Luna dee accennare, che ivi fossero, non per onore, ma per biasimo, per (secondo la frase del poeta stesso) (a) *tornare alla Luna il biasmo*

(a) Verso 58 e seg. del canto seg.

Perch' io dentro all' error contrario corsi
A quel ch' accese amor tra l' uomo e 'l fonte.

19 Subito, sì com' io di lor m' accorsi,
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi;

22 E nulla vidi, e ritorsili avanti
Dritti nel lume della dolce guida,
Che sorridendo ardea negli occhi santi.

25 Non ti maravigliar perch' io sorrida,
Mi disse, appresso 'l tuo pueril coto,
Poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida,

dell' influenza, cioè della influita in esse instabilità, carattere alla Luna comunemente attribuito. * *Cotal vidi*, il cod. Vat. N. E. — *a parlar pronte*, mostrantisi vaghe di parlar con noi. Dassi a scorgere il desiderio di parlare da una certa fissazione di sguardo, unitovi un tale atteggiamento di labbra.

17 18 *Perch' io dentro all' error corsi*, incorsi nell' errore, *contrario a quel, ch' accese amor tra l' uomo e 'l fonte*: accenna l' errore che contano le favole preso da Narciso in credere l' immagine propria veduta nel fonte un oggetto reale da se diverso, ed il morirne per essa: e dice Dante di aver esso qui in contraria maniera errato, apprendendo che gli oggetti veri fossero immagini.

19 20 21 *Di lor*, delle dette *facce* — *specchiati sembianti*, immagini di volti in lucido corpo rappresentate — *torsi*, voltai indietro, credendomi di aver dietro alle spalle coloro che quelle immagini cagionassero.

* 22 *E nolli vidi*, i cod. Vat. e Chig. N. E.

23 24 *Dritti nel lume ec.* indirizzatili nel lume che la *dolce guida* Beatrice ardendo negli occhi santi spandeva — *sorridendo*, per l' errore in che vide Dante caduto, come ora dirà.

25 26 *Appresso*, vale qui *in seguito*, *per cagione* — *al tuo pueril coto*, al tuo fanciullesco giudicare. Vedi ciò che della voce *coto* si è detto nel canto XXXI. 77. dell' Inferno, e vedi che leggendo ivi l' edizioni tutte *coto*, uniformemente alla Nidobeatina, qui diversamente dalla medesima leggono *quoto*. * Il POSTILL. CAET. nota in margine *cogitatu*; ed il Signor Portirelli nel passo soprallegato dell' Inferno aveva interpretato *coto* per una sincope di *cogito*; piuttosto che proveniente da *quotare* cioè *giudicare* come pensa il nostro P. L. Non sarebbe forse una sincope di *computo* da computare, calcolare? N. E.

27 *Poi*, per *poichè* qui pure, come altrove. Vedi la nota al vers. 1. del canto X. del Purgatorio. * Il COD. CAET. legge *Che*, avvicinandosi meglio la cosa. N. E. — *sopra 'l vero ec.* ancora il tuo giudizio non s' appoggia al vero. * *I piè* il cod. Antald. N. E.

28 Ma te rivolve, come suole, a voto.
Vere sustanzie son ciò che tu vedi,
Quì rilegate per manco di voto.
31 Però parla con esse, e odi, e credi
Che la verace luce, che le appaga,
Da se non lascia lor torcer li piedi.
34 Ed io all'ombra, che parea più vaga
Di ragionar, drizzàmi, e cominciai
Quasi com' uom cui troppa voglia smaga:
37 O ben creato spirito, che a' rai
Di vita eterna la dolcezza senti,
Che non gustata non s' intende mai;
40 Grazioso mi fia, se mi contenti
Del nome tuo e della vostra sorte.

28 *Ma te rivolve ec.* ma in vano ti fa ghiribizzare. Richiede il senso che in fine del presente verso sia punto fisso, e non punto e virgola, come le moderne edizioni vi segnano.

30 *Quì rilegate ec.* rese presenti a questo dall' Empireo lontano ed incostante pianeta, in segno del *manco*, del mancamento a' voti fatti, ma però nel medesimo tempo aventi esse pure in compagnia di tutti i beati i loro *scanni* nell' Empireo (*a*): secondo la possibile a Dio replicazione di una medesima sostanza in quanti luoghi a lui piace.

32 33 *Che verace ec.* che quella somma verità, Iddio, che le beatifica, non lasciale mai mentire. * *Li appaga* i codd. Vat. e Antald. e Chig. N. E.

34 35 *Che parea più vaga Di ragionar*: che con un cotale maggior fissamento d'occhi, ed atteggiamento delle labbra facevasi scorgere più vogliosa di ragionare con noi. — *drizzammi* la Nidobeatina, *drizzàmi* l' altre edizioni.

36 *Cui troppa voglia smaga*, cioè smarrisce, confonde, dissesta, vedi la nota all' Inf. xxv. 146. ed agli altri passi che ivi si allegano. Dee ciò intendersi detto coerentemente a quanto della fretta (che appunto dalla troppa voglia nasce) disse nel x. del Purg. v. 11. *Che l' onestade ad ogni atto dismaga*.

37 38 *Ben creato*, per beato, eletto da Dio all' eterna gloria. Volpi. Ma potrebb' anche spiegarsi *per gentile*, *garbato* — *rai* per *raggi*, sincope molto da' poeti adoprata. *Rai di vita eterna* appella il lume del divino beatifico aspetto, appellato da' teologi *lume della gloria*.

40 *Grazioso* per *grato*, *gradevole*.

(*a*) Vedi il canto seguente *v.* 28 e segg.

Ond' ella pronta, e con occhi ridenti:
43 La nostra carità non serra porte
A giusta voglia, se non come quella
Che vuol simile a se tutta sua corte.
46 Io fui nel mondo vergine sorella:
E se la mente tua ben si riguarda,
Non mi ti celerà l' esser più bella,
49 Ma riconoscerai ch' io son Piccarda,
Che, posta quì con questi altri beàti,
Beata son nella spera più tarda.

42 *Con occhi ridenti*, con piacevole sguardo. Metafora.

43 44 45 *La nostra ec.* Costruzione. *La nostra carità, se non come quella* (vale quanto *non altrimenti fatta se non come quella*, come cioè la divina carità), *che vuol tutta sua corte* (tutto suo corteggio, tutta sua famiglia) *simile a se, non serra porte* (non contrasta) *a giusta voglia*.

46 *Vergine sorella*, monaca di S. Chiara. *Sorella* per *suora*, titolo delle sagre vergini velate. VENTURI.

47 *Se la mente tua ben si riguarda*. Così la Nidobeatina e parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca * (ed il COD. CAS.) in vece di *ben mi riguarda*, che leggono l' altre edizioni. Il riguardare altrui non è della mente, ma degli occhi. Bensì intesa per *mente* la memoria (come certamente intendela Dante anche altrove, e segnatamente in quel verso *o mente che scrivesti ciò ch' io vidi* (*a*), e come diciam tutti comunemente *tener a mente*, per *tenere a memoria*) sarà della mente il *riguardare* se medesima, il ricercare cioè dentro di se le specie degli oggetti altra volta veduti. * *Ben te riguarda*, il cod. Vat., *ben mi riguarda* il Chig., *ben se riguarda* lo Stuard. Il Biagioli legge *ben mi riguarda*, e dice che il Lombardi non riflette che si può aver gli occhi fissi in un oggetto, e non vederlo affatto, se la mente sia altrove. Qui dunque, secondo lui, si dee intendere, *se poni ben mente a figurarmi*. *N. E.*

48 *Non mi ti celerà ec.* riconoscerai in me, quantunque più bella divenuta mi sia, i lineamenti che una volta conoscesti.

49 *Piccarda*, sorella di M. Forese dell'illustre famiglia fiorentina de' Donati fattasi monaca di s. Chiara con aversi assunto il nome di Costanza fu dal fratello M. Corso per forza tratta dal monastero. E sbagliano, come altrove avvisai, tutti gli espositori in crederla sorella d' Accursio Giureconsulto (*b*).

51 *Spera più tarda*, appella il ciel della Luna, imperocchè siccom' è più di tutti gli altri cieli vicino alla Terra, viene conseguentemente

---

(*a*) Inferno II 8. (*b*) Vedi Cionacci *Istoria della B. Umiliana* part. 4. cap. I. e Rodolfo da Tossiniano *Hist. Seraph. Relig.* part. I. pag. 138. ove però falla o la stampa, o l' autore dicendola al secolo nomata *Riccarda* in voce di *Piccarda*.

52 **Li nostri affetti, che solo infiammati**
Son nel piacer dello Spirito santo,
Letizian dal suo ordine formati:
55 **E questa sorte, che par giù cotanto,**
Però n' è data, perchè fur negletti
Li nostri voti, e voti in alcun canto.
58 **Ond' io a lei: ne' mirabili aspetti**
Vostri risplende non so che divino,
Che vi trasmuta da' primi concetti.
61 **Però non fui a rimembrar festino;**
Ma or m' aiuta ciò che tu mi dici,

nel comune diurno rivolgimento da levante in ponente, dal Poeta con Tolommeo supposto, ad esser egli il più tardo. * *In la spera*, i codd. Vat. Chig. e Antald. N. E.

52 53 *Li nostri affetti ec.* i desiderj nostri, che unicamente aspirano ad uniformarsi al divino beneplacito.

54 *Letizian*, godono, si rallegrano. *Letiziare* ad ugual senso adopera Dante anche nel IX della presente cantica:

Per letiziar lassù fulgor s' acquista (a).

formati del suo ordine, detto traslativamente dagli ordini religiosi, e vale *introdotti e stabiliti nella di lui società*. *Del su' ordine*, diversamente dalla Nidobeatina ed altre antiche, leggono le moderne edizioni in seguito a quella della Crusca: * e i cod. Vat. e Chig. N. E.

55 *Par giù*, per bassa.

57 *Voti in alcun canto*, *vale inosservati in alcuna parte*. Vi è però (brontola il Venturi) uno scherzo di parole in quel *voto voto*, che potrebbe forse perdonarsi a Piccarda se detto l' avesse nell' uscire dal monistero; ma in tal luogo mi pare poco dicevole.

Domine! manco se la fosse una proposizionaccia da donne del Boccaccio. *Agnominazione* anzi *bellissima* dicela il Daniello, siccome quell' altra pur di Dante:

Ch' io fui per ritornar più volte volto (b).

E certamente la è tale quale da' rettorici si desidera, *innata*, *non accersita* (c). E a dispetto di chi non vuole, anche i Santi del Paradiso possono far uso di cotali figure, e l' usò di fatti sant' Agnese dicendo a Costanza figlia di Costantino Imperatore: *constanter age*, *Contantia*, *crede ec.* (d)

60 *Da' primi concetti*, dalle primiere immagini vostre nell'altrui fantasia concepute.

61 *Festino*, presto, sollecito.

62 *Ciò che tu mi dici*, intende *degl' infranti voti*. * No, dice il Biagioli, ma dell' esser tu Piccarda: perchè vi si opporrebbero il *raffigurar* e i versi 98 e 99. N. E.

(a) Vers. 70. (b) Inferno I 36. (c) Quintil. lib. 9. (d) Vita di sant' Agnese creduta scritta da sant' Ambrogio.

Sì che 'l raffigurar m' è più latino.
64 Ma dimmi: voi, che siete quì felici,
Desiderate voi più alto loco,
Per più vedere, o per più farvi amici?
67 Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco;
Da indi mi rispose tanto lieta,
Ch' arder parea d'amor nel primo foco:
70 Frate, la nostra volontà quieta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch' avemo, e d'altro non ci asseta.
73 Se disiassimo esser più superne,
Foran discordi gli nostri disiri
Dal voler di colui che quì ne cerne.
76 Che vedrai non capere in questi giri,
S' essere in caritate è qui necesse,
E se la sua natura ben rimiri.

63 *Sì che 'l raffigurar*, legge la Nidobeatina meglio che non l'altre edizioni (* e i codd. Vat. e Angel. N. E.) *Sì che raffigurar* — *più latino*: più facile ed agevole, vocabolo Lombardo, che quando vogliono dimostrar una cosa esser agevole e facile da maneggiare, dicono (la *t* nella *d* cangiata) è ladina. DANIELLO. Avendo però noi dai Latini detto *latinè loqui*, per *parlar chiaramente* (a), ed avendo ad egual senso Dante stesso detto nel suo Convito *A più latinamente veder la sentenza* (b); da' Latini medesimi dee credersi che apprendesse anche il *latino* per *chiaro*.

66 *Per più vedere ec.* per più conoscer Iddio, e più essergli in grazia. DANIELLO.

67 *Con quell' altr' ombre ec.* essa Piccarda pria un poco sorrise, e con lei sorrisero le altr' ombre compagne.

68 *Tanto lieta*, per la gran carità ch' era in lei di rimover l' ignoranza di Dante. LANDINO.

69 *Primo foco*, dee intendere Iddio; perocchè quello, da cui è ogni altro foco, ogni altro lume, o per *diritto raggio* o per *rinverberato*. Vedi ciò ch' è detto nel canto precedente *v.* 70.

70 *Quieta*, acquieta.

72 Non *ci asseta*, non ci fa sitibondi, desiderosi.

75 *Cerne*, separa.

76 77 78 *Che*, lo che, il qual discordamento dal voler di Dio se è quì necessario essere in carità, e la natura della carità bene ris-

(a) Vedi il Card. Adriano *De modis Latine loquendi*. (b) Tratt. 2. cap. 5.

79 Anzi è formale ad esto beato esse
Tenersi dentro alla divina voglia,
Perch' una fansi nostre voglie stesse.
82 Sì che, come noi siam di soglia in soglia
Per questo regno, a tutto 'l regno piace,
Com' allo re che 'n suo voler ne 'nvoglia.
85 E la sua volontade è nostra pace;
Ella è quel mare, al qual tutto si muove
Ciò ch' ella cria, o che natura face.
88 Chiaro mi fu allor, com' ogni dove
In cielo è paradiso, e sì la grazia

guardi, vedrai non potere aver luogo quassù. Di questo innestamento di voci Latine vedi la nota del Volpi inf. I. 65.

79 *Formale*, termine delle scuole, per *essenziale* — *ad esto beato esse* leggono parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca e tre della Biblioteca Corsini,* come altresì il Cod. Cas. (*a*); e credo per errore di stampa legga la Nidobeatina *ad sto*: tutte l' altre edizioni leggono con mal suono *ad esso beato esse*. *Esse*, Latino per *essere*, per *vivere*.

81 *Perch'*, pe 'l quale tenersi dentro alla divina voglia — *una fansi nostre voglie stesse*: giusta cioè quell' assioma, *quae sunt eadem uni tertio sunt eadem inter se*.

82 83 84 *Sì che come ec.* onde il ripartimento, che in questo regno fassi di noi *di soglia in soglia* (di cielo in cielo), come piace a Dio, così piace a tutti noi fatti da esso vogliosi del di lui volere. *A suo voler* legge la crusca; *in suo voler* la Nidob. e i codd. Vat. e Stuard. *Siccome al re che suo voler* i codd. Chig. e Antald. N. E.

85 *In la sua* la Nidobeatina, *e la sua* l'altre edizioni. * E il cod. Vat. e il Chig. e l' Antald. che a noi piace di seguitare. N.E.

86 87 *Ella è quel mare ec.* Paragona tacitamente l' acquietarsi delle creature tutte (tanto le da Dio immediatamente prodotte, quanto le fatte per mezzo d' altre cause da lui istituite) nella Divina ordinazione, al muoversi di tutti i fiumi ad aver *pace*, quiete, nel mare. — *o che natura face*. Così leggono tutte le edizioni; eppure agli Accademici della Crusca è piaciuto di piuttosto leggere con alcuni manoscritti *e che natura face*. Questa lezione però non fa così chiaramente come l'altra capire che l' opere, che *natura face*, non sono le medesime che Dio crea.

88 *Ogni dove*, ogni qualunque luogo, alto o basso che sia.

89 *E sì* legge la Nidobeatina, uno de' più antichi mss. della Biblioteca Corsini (*b*), (ed il *Cod. Glenbervie*) in luogo di *et si*, come leggono tutte le altre edizioni, e specialmente le moderne che per indicarla voce latina la scrivono in diverso carattere. Non v' è qui bisogno del Latino: l' *e si* Italiano vale il medesimo che il

(*a*) Segnati 1217 508 610. (*b*) Segnato 1217.

Del sommo ben d' un modo non vi piove.
91 Ma sì com' egli avvien, s' un cibo sazia,
E d' un altro rimane ancor la gola,
Che quel si chiere, e di quel si ringrazia;
94 Così fec' io con atto e con parola.,
Per apprender da lei qual fu la tela
Onde non trasse insino al cò la spola.
97 Perfetta vita ed alto merto inciela
Donna più su, mi disse, alla cui norma
Nel vostro mondo giù si veste e vela,
100 Perchè 'n fino al morir si vegghi e dorma
Con quello sposo, ch' ogni voto accetta
Che caritate a suo piacer conforma.
103 Dal mondo, per seguirla, giovinetta

Latino *etsi*. *Il tale*, diciam noi pure comunemente, *veste alla ricca, e si ha corte entrate: il tal altro fa il Ganimede, e si ha degli anni parecchi su la gobba*.

* 91 *Ch' un cibo* il cod. Angel. e l' Antald. N. E.

92 *La gola*, vale quì *la brama*.

93. *Che*, per *la onde* (a), *quel*, a cui rimane gola — *si chiere*; *si chiede* legge la Nidobeatina, ma significano e l'uno e l' altro lo stesso — *e di quel si ringrazia*, e di quell' altro, che ha già di se reso sazio, si ringrazia chi l' offre.

94 95 96 *Così fec' io ec.* così io con atti e con parole me le feci capire grato dello scioltomi quesito, ed insieme bramoso di risapere qual fu la tela, che non finì di tessere; detto metaforicamente per *quale fu il voto, ch' ella non compì*. *Cò* per *capo*, per *termine*, alla Lombarda, adopera il Poeta anche altrove (b); e *trarre*, o sia dimenare, la spola infino al capo, al termine, della tela, vale lo stesso che terminarla di tessere. * *A co' la spola*, i *codd. Vat. Ang. e Antald. N. E.*

97 *Perfetta vita ec.*, una vita condotta nella cristiana perfezione *inciela*, zeuma, in vece d' *incielano*, cioè *allogano in cielo*, come, per cagion di esempio, dicesi *ingabbiare*, *inguainare ec.* per *collocare nella gabbia*, *nella guaina ec.*

98 99 *Donna più su ec.* santa Chiara, conforme alla regola della quale si veste l' abito religioso, e si porta il velo monacale. Venturi.

100 101 102 *Perchè in fino ec.* acciochè giorno e notte fino alla morte stiasi in compagnia di *quello sposo*, di Gesù Cristo, il quale aggradisce ogni voto, ogni promessa, che la carità (la sola carità, e non altra motrice causa) rende al medesimo piacevole.

103 *Per seguirla*, la predetta *donna*, cioè santa Chiara.

(a) Vedi Cinonio *Partic* 44. 23. (b) Inferno xx 76. xxi 64. Purg. iiI 128.

Fuggimmi, e nel su' abito mi chiusi,
E promisi la via della sua setta.

106 Uomini poi, a mal più che a bene usi,
Fuor mi rapiron della dolce chiostra;
Dio lo si sa qual poi mia vita fusi.

109 E quest' altro splendor, che ti si mostra
Dalla mia destra parte, e che s'accende
Di tutto il lume della spera nostra,

112 Ciò ch' io dico di me di se intende;
Sorella fu, e così le fu tolta
Di capo l' ombra delle sacre bende.

105 *Setta*, dal Latino *secta a sectando*, per *seguito*, *compagnia*.

106 *Uomini poi a mal ec.* E' saggia riflessione del Cionacci (a) che alluda, così de' Donati parlando, al motto di *Malefammi* col quale (testimonio Giovan Villani) (b) erano essi Donati comunemente appellati.

108 *Dio lo si sa qual ec. Cursus frater* (scrive di questa beata femina Rodolfo da Tossignano) *adversus sororem virginem ira percitus, assumpto secum Farinata sicario famoso, et aliis duodecim perditissimis sycophantis, admotisque parietibus schalis, ingressus est septa monasterii: captamque per vim sororem ad paternam domum secum adduxit, et sacris discissis vestibus, mundanis indutam ad nuptias coegit. Antequam sponsa Christi cum viro conveniret, ante imaginem Crucifixi virginitatem suam sponso Christo commendavit. Mox totum corpus ejus lepra percussum fuit, ut cernentibus dolorem incuteret, et horrorem: itaque, Deo disponente, post aliquot dies cum palma virginitatis migravit ad Dominum* (c). Forse però non potendo il Poeta certificarsi onninamente di cotal esito, scelse prudentemente di passarsela con far dire a Piccarda *Dio lo si sa qual poi mia vita fusi*.* *E Dio sa qual poi*, cod. Antald. *E dio si sa* il cod. Angel. *Iddio sa qual poi* il cod. Chig. N. E. — *Fusi* per si fu; in rima. Vedi anche il Varchi nell' Ercolano, a carte 207. Volpi.

* 109 *E quell' altro splendor* il cod. Ang. N. E.

110 111 *Che s' accende ec.* che ha tutto il lume che può uno splendore del nostro cielo avere.

112 *Di se intende*, intende detto di se pure.

113 *Sorella*, quì pure come nel vers. 46. per *suora*, per monaca — e così, intendi, *come a me*.

114 *L' ombra delle sacre bende*, la copertura del sacro monacale velo.

(a) *Storia della B. Umiliana* part. 4 cap. 4. (b) *Croniche* lib. 8 cap. 38.

(c) *Hist. Seraph. Relig.* part. 1 pag. 138. Questo medesimo fatto rapportando il Vaddingo lo colloca malamente sotto l' anno 1320. Imperocchè Dante, che fu al fatto contemporaneo, supponelo accaduto prima del 1300, anno in cui, come più volte è detto, finge di aver fatto questo suo viaggio.

115 Ma poi che pur al mondo fu rivolta,
Contra suo grado e contra buona usanza,
Non fu dal vel del cuor giammai disciolta.
118 Questa è la luce della gran Gostanza,
Che del secondo vento di Soave
Generò 'l terzo, e l'ultima possanza.
121 Così parlommi, e poi cominciò: Ave
Maria, cantando, e cantando vanìo
Come per acqua cupa cosa grave.

116 *Contra buona usanza*, contro l'antico buon uso di non mai tornar al secolo monache professe.

117 *Non fu dal vel del cuor ec.* non isvestì mai il suo cuore dell'amore allo stato monacale.

118 119 120 *Gostanza ec.* figliuola di Ruggieri re di Puglia e di Sicilia, la quale si fece monaca in Palermo: poi tratta per forza del monasterio, fu data per moglie ad Arrigo quinto Svevo Imperatore, che fu figliuolo di Federigo (Barbarossa): e perchè ella d'Arrigo generò Federigo secondo, chiama esso Federigo suo figliuolo *terzo vento*, terza superbia; perchè furon superbi ed alteri: onde si dice *ventosa gloria*, *ventosa lingua*, come disse Virgilio *Det libertatem fandi, flatusque remittat* (a); onde *deponere flatus* è diponere l'alterezza e superbia. Daniello. * Ecco una chiosa del comentator bolognese, la quale ci sa molto del buono. *Intendi, che del secondo regnante, venuto dalla casa di Svevia, generò il terzo che fu Federico* II, *ultima possanza, cioè ultimo imperadore della detta casa*. Vento *in vece di* venuto, *come* contento *in vece di* contenuto. N. E. — *ultima possanza* appella esso Federigo II perchè fu l'ultimo Imperatore di quella famiglia. Perchè *di Soave* (chiosa il Venturi) chiama la casa di Svevia, non trovo chi sappia dirmelo, nè a me basta l'animo d'indovinarlo.

Da *Suevia* (risponde il Rosa Morando) gli antichi Toscani con qualche alterazione fecero *Soavia*.... e *Soave* da *Soavia* fece Dante come *quive* da *quivi*, e *sie* da *sia*, e simili, per quella figura che l'ultime sillabe delle dizioni muta, e *metaplasmo* chiamano i Greci.

Trovando noi però la medesima regione appellata da' Francesi *Souabe* (b), e sapendo il facile sempre occorso scambio tra la *b* e la *u*, questa direi io la ragione di aver Dante appellata *Soave* la Svevia. * Il *Soavia*, che secondo il Rosa Morando usarono gli antichi Toscani, non era che un Latinismo, poichè quel tratto di Germania si diceva promiscuamente *Suevia*, e *Suavia*, giusta la testimonianza del *Baudrand*; e latinismo potrebbe altresì credersi il *Soave*, che ne fece Dante anche in grazia della rima. N. E.

122 *Vanìo*, svanì, si tolse di vista.

123 *Cupa*, profonda.

(a) *Aeneid.* XI 346. Il Daniello non cita altro parole che *et flatus*, ma dee essere occorso sbaglio. (b) Baudrand *Lexic. Geograph.*

124 La vista mia, che tanto la seguìo
Quanto possibil fu, poi che la perse
Volsesi al segno di maggior disio,
127 Ed a Beatrice tutta si converse;
Ma quella folgorò nello mio guardo
Sì, che da prima il viso non sofferse.
E ciò mi fece a dimandar più tardo.

126 *Segno*, scopo, obbietto, *di maggior desìo*, maggior cioè di quello fossero Piccarda e Gostanza. Accenna, ciò ch' espressamente nel seguente verso dice, d'essersi rivolto alla sua Beatrice.

127 128 *Ma quella folgorò ec.* Accenna il divario grande che suppone, tra lo splendore delle anime della Luna e quello di Beatrice: com' è detto di sopra al *v.* 16. — *Sì che da prima il viso*, l' occhio, *non sofferse*: come chi dallo aver tenuto l' occhio fisso nella Luna volgesselo nel Sole. Benchè tutte l' edizioni leggano *non sofferse*, agli Accademici della Crusca fu più a grado leggere con alquanti mss. *nol sofferse.* Se però al *non* si dovesse congiungere pronome dovrebbe essere *la* e non *lo.* * Il cod. Gaet. e l' Antal. leggono nol sofferse: e il sig. marchese Antaldi vi nota; *ecco un testo di più in appoggio della lezione saggiamente, a mio credere, introdotta dagli Accademici della Crusca.* Nol sofferse *importa non sostenne l' azione del folgorare. Se si legge* non sofferse; *cioè* non sostenne, *mancherà l' accusativo*. N. E.

Fine del canto terzo.

CANTO IV.

ARGOMENTO (*)

Stando Dante nel medesimo cielo, da Beatrice due verità gli si manifestano. L' una del luogo de' beati, l' altra della volontà mista e della assoluta. Ei propone una terza questione, la quale è del voto, se per quello si può satisfare.

1 Intra due cibi, distanti e moventi
D' un modo, prima si morrìa di fame
Che liber' uomo l' un recasse a' denti.
4 Sì si starebbe un agno intra due brame
Di fieri lupi, igualmente temendo;

1 2 3 *Distanti* e *moventi d' un modo;* ugualmente dall' uomo discosti, ed ugualmente incitanti il di lui appetito — *prima si morrìa ec.* Costruzione. *Uomo libero si morrìa di fame prima che l' un* (uno di essi) *recasse a' denti*, si mangiasse. La è questa una conseguenza del modo di operar nostro, che non scegliamo di più cose una se non o perchè piace di più o perchè è più comoda a pigliarsi. E però sopra dell' ipotesi medesima discorrendo anche S. Tommaso, non trova altra via di far uscir quell' uomo d' imbroglio, se non di fargli considerare in uno de' due cibi qualche condizione, per cui rendasi più eleggibile; tal che pieghi ad esso la volontà (*a*), ch' è poi come a dire, che non v' è altro scampo, che di rendere que' due cibi di *moventi d' un modo*, moventi diversamente; e che restando *di un modo moventi*, l' uomo realmente si morrìa di fame. * Il Cod. Caet. legge il *v.* 3. *Che libero huom l' un si recasse ai denti*: ed il Canonico Dionisi nella stessa guisa. Noi avremmo introdotto nel testo quel *si*, se ci fosse sembrato necessario. N.E.

Non capendo il Venturi la forza dell' Ipotesi, e ad uso de' volgari uomini la sola pratica riguardando, passa a caratterizzare questa *similitudine di molta vaghezza poetica, ma di poca sodezza da filosofo.*

4 5 *Sì*, istessamente — *si starebbe*, intendi, *immobile* (*b*) — *un agno*: *agni* per *agnelli*, o *pecore* adoperansi in rima anche nelle stanze

(*) Argomento metrico del cel. Gaspare Gozzi.
Perchè a senso mortal meglio s' esprima
Il maggior grado di gloria o minore,
Che han l' alme dell' empireo sulla cima,
Di cerchio in cerchio all' occhio dell' Autore
Divise, mentr' ei va, veder si fanno;
A cui scioglie la mente d' altro errore
La bella guida, che toglie ogn' inganno.

(*a*) *Prima Secundae* q. 13. art. 6. (*b*) Del verbo *stare* al senso di *star fermo* vedi 'l Vocabolario della Crusca che ne reca altri esempj.

Sì si starebbe un cane intra due dame.
7 Perchè, s' io mi tacea, me non riprendo,
Dalli miei dubbi d' un modo sospinto,
Poich' era necessario, nè commendo.
10 Io mi tacea; ma 'l mio disir dipinto
M' era nel viso, e 'l dimandar con ello
Più caldo assai che per parlar distinto,
13 Fe' sì Beatrice, qual fe' Daniello,
Nabuccodonosor levando d' ira,
Che l' avea fatto ingiustamente fello.

appellate *della rabbia di Macone* (a) — *intra due brame di fieri lupi*, metonimia, per *intra due fieri bramosi lupi*. * Il Signor Portirelli crede che questa similitudine sia tratta da Ovidio lib. 5. delle Metamorfosi.

Tigris ut auditis diversa valle duorum,
Extimulata fame, mugitibus armentorum,
Nescit utro potius ruat, et ruere ardet utroque;
Sic dubius Perseus ec. N. E.

6 *Sì si starebbe*, ugualmente starebbesi immobile — *dame* per *damme*, daini, al modo che scrivono i Latini *dama*.

7 8 9 *Perchè s' io ec.* Costruzione. *Perchè* (per la qual cosa) *s' io dalli miei dubbi* (dai due dubbi che nel *v.* 19. e segg. dirà) *sospinto d' un modo* (ugualmente spinto dall' uno e dall' altro a dimandare: nè però sapendo determinarmi di quale dimandassi primieramente), *mi tacea*, *me non riprendo*, *nè commendo*, *poichè era* (cotal mio tacere in tal circostanza) *necessario*: e non merita riprensione nè commendazione se non ciò che liberamente si fa.

11 *Con ello*, con lui (b).

12 *Più caldo assai*, intendi, *dipinto*, più vivacemente figurato — *che per parlar distinto*, che per espresso mio parlare non sarebbe stato.

13 14 15 *Fe' sì Beatrice ec. Fessi Beatrice*, leggono tutti i mss. e tutte l' edizioni che ho potuto riscontrare: e struggonsi quindi il cervello gli espositori ad accordarvi il resto del verso *qual fè' Daniello*. Scorgendo io da un canto il costume della Nidobeatina e di parecchi mss. di sovente attaccare una voce monossillaba a quella che le vien appresso, con raddoppiarvi la consonante colla quale questa incomincia (scrivendo, per cagion d' esempio, *chessi* (c), *chettu* (d) *allui* (e), in vece di *che sì*, *che tu*, *a lui*); e trovando dall' altro canto adoperata dal poeta nostro la particella *qual* al senso di *come*, segnatamente in quel verso

Qual i fioretti dal notturno gelo (f):

(a) Stanza 14. (b) Vedi Cinonio *Partic.* 101 18. (c) Infer. VIII 90. (d) Infer. I. 113. (e) Inf. I 130. (f) Inf. II 127.

16 E disse: io veggio ben come ti tira
Uno ed altro disìo, sì che tua cura
Se stessa lega sì, che fuor non spira.
19 Tu argomenti: se 'l buon voler dura,
La violenza altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura?
22 Ancor di dubitar ti dà cagione
Parer tornarsi l'anime alle stelle,
Secondo la sentenza di Platone.
25 Queste son le question, che nel tuo velle
Pontano igualemente; e però pria

mi è parso di poter decidere, che *fessi* scritto siasi o per errore, o per ortografia di que' tempi: e che *Fe sì Beatrice, qual fe Daniello*, vaglia quanto *Fece Beatrice istessamente, come fece Daniello*. * Questa lezione del P. Lombardi viene confermata dal Cod. Cas. nel quale trovasi staccato *Fe' sì*. Anche il Canonico Dionisi ha letto così dopo il Lombardi. Noi tuttavia crediamo di dovercene star colla crusca e col cod. Vat. e Gaet, e costruir chiaramente col Biagioli; *Beatrice fece se tale quale Daniello fece se*. N. E. Siccome cioè Daniello intese, quello che gli altri indovini non poterono, qual era stato il sogno del Re Assiro Nabucodonosor, senza ch' egli che scordato se n' era, il dicesse, e gliene spiegò il significato; e in cotal modo placandolo fecegli sospendere l' ingiusta sentenza di morte fulminata contro tutti gl' Indovini: così Beatrice fece a Dante palesi i dubbj che lo agitavano, e glieli sciolse — *fello* per *fiero crudele.*

16 17 18 *Come ti tira uno ed altro desìo*: come ugualmente ti spigne a dimandare ciascuno de' due dubbj che tu hai — *sì che tua cura ec.* onde il tuo desiderare se stesso *lega*, impedisce, in guisa, che fuor con parole non traspira. * *Se stesso*, i codd. Vat. ed Ang. N. E.

19 *Il buon voler*, la buona volontà, che avevano quelle monache di osservare i loro voti.

21 *Mi* per *ne*, il singolare pel plurale.

24 *La sentenza di Platone*, il quale insegnò, che fossero le anime nostre fatte prima dei corpi, e distribuite nelle stelle; e che dalle stelle passando ai corpi ritornino in morte alle medesime stelle per ivi, secondo i meriti maggiori o minori quaggiù contratti, restarsene più o men lungamente (*a*).

25 *Velle*: voce Latina posta qui per *volere*, *volontà*, *desiderio*, e per bisogno della rima, e per l' uso de' poeti, ed anche de' prosatori, di spargere ne' loro italiani componimenti voci Latine. Vedi la nota del Volpi Inf. I 65.

26 *Pontano igualemente*: fanno uguale stimolo: il perchè nissuna di

(*a*) Vedi Platone nel *Timeo*, e ciò che insegnato da Platone riferisce Agostino lib. 13. *De Civit. Dei* cap. 19.

Tratterò quella che più ha di felle.

28 De' serafin colui che più s'india,
Moisè, Samuello, e quel Giovanni,
Qual prender vuogli, io dico, non Maria,

31 Non hanno in altro cielo i loro scanni,
Che quegli spirti che mo t'appariro;
Nè hanno all'esser lor più o meno anni.

loro tu puoi manifestarmi. * *Ti pontano egualmente*, il cod. Antald. N.E.

27 *Felle*, epentesi imitante il Latino per *fele*, che pure adoprasi in vece di *fiele* (*a*). Qui però traslativamente sta per *veleno*; e veleno di falsa dottrina: onde in seguito dirà.

L' altra dubitazion, che ti commove
Ha men velen (*b*).

28 al 33 *De' Serafin ec.* Sinchisi; di cui dee essere la costruzione. *Colui de' Serafin, che più s' india* (s' interna, si unisce a Dio) *Moisè, Samuello, e quel Giovanni, qual prender vuogli* (o il Battista, o l' Evangelista * *Che prender vogli* il cod. Ang. N. E.) *non hanno, io dico, i loro scanni in altro cielo, che questi spiriti, che mo* (ora) *t' appariro*: *non Maria* (la stessa gran Madre del Signore *ha*, intendi, *lo scanno suo in altro cielo, che ec.*); *nè hanno all' esser lor più o men anni*. Il dire che tutti i beati sieno nel medesimo cielo, appartiene a rimovere l' error di Platone, che stanzino le anime in diverse stelle, cioè chi nella Luna, chi in Saturno, chi in Giove ec. e l' aggiungere, che non hanno al loro beato essere prescritti *più o men anni*, ma che, come intende, tutti debbano ivi restare eternamente, mira a distruggere l' erronea aggiunta di Platone medesimo, che ripassando l'anime dai corpi alle stelle, ivi restino più o men lungamente a misura dei riportati meriti. *Quegli spirti* leggono quì l' edizioni diverse dalla Nidobeatina, che ha *questi*; ma poi nel *v.*75. de' medesimi parlando *quest' alme* leggono tutte.

Non avvertendo il Landino e'l Vellutello, che nel XXXII di questa cantica colloca Dante nel medesimo empireo cielo Maria Vergine in compagnia di tutti i beati, sonosi indotti a credere che le parole, *io dico*, *non Maria*, fossero un' eccezione di Maria Vergine dal comun cielo.

Nessun poi, quanto veggo, degli espositori fermando col Poeta la mira alla predetta erronea aggiunta Platonica (del restarsene l' anime dai corpi separate nelle stelle loro più o meno anni, a misura dei riportati meriti), od hanno perciò l' ultimo de' recitati versi, *Nè hanno all' esser loro ec.* saltato senza farvi chiosa, od han chiosato essere il di lui senso, che tutti i beati saranno della medesima età dopo che sieno risorti *in virum perfectum*, *in mensuram aetatis plenitudinis Christi* (*c*): chiosa non solo incoerente all' intrapresa confutazione del platonico sistema: ma contraria eziandio all' incorporea natura de' nominati *Serafini*; i quali appunto perchè diversi dagli uomi-

(*a*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (*b*) Vers. 64. e seg. (*c*) Ephes. 4.

34 Ma tutti fanno bello il primo giro,
E differentemente han dolce vita,
Per sentir più e men l'eterno spiro.
37 Quì si mostraro, non perchè sortita
Sia questa spera lor, ma per far segno
Della celestial c'ha men salita.
40 Così parlar conviensi al vostro ingegno,
Perocchè solo da sensato apprende
Ciò che fa poscia d'intelletto degno.
43 Per questo la scrittura condiscende
A vostra facultate, e piedi e mano
Attribuisce a Dio, ed altro intende;
46 E santa Chiesa con aspetto umano
Gabriell' e Michel vi rappresenta,
E l'altro che Tobia rifece sano.
49 Quel che Timeo dell'anime argomenta

mini sceglie Dante ed accoppia agli uomini; e tutti colloca nel medesimo cielo, in maggior contraddizione al Platonico pensare.

36 *L'eterno spiro*: lo inspirare, l'infondere in essi la beatitudine che Iddio fa eternamente.

37 *Qui si mostraro, non*, legge meglio la Nidobeatina l'asprezza schivando del *ron non*, che ammettono l'altre edizioni leggendo *Qui si mostraron*, *non*, * *li si mostraro*, il cod. Vat. et Gaet. N. E. — *sortita* per *assegnata in sorte*. Volpi.

38 39 *Ma per far segno ec.* per della celestiale spera, *che ha men salita*, ch'è la più bassa di tutte, *far segno* indicare, intendi, ch'eglino tra'beati sono gl' infimi.

41 *Da sensato*, per da *obbietto sensato*, cioè sensibile (*a*) — *apprende*, prende, piglia.

42 *Ciò che fa ec.* ciò che fa esser materia dell' intelletto.

43 *La Scrittura*, la sacra Bibbia.

44 *A vostra facultate*, alla materiale vostra capacità.

45 *Ed*, qui per *ma*; di che vedine altri esempj presso il Cinonio (*b*).

* 47 *Michele e Gabriele*, il cod. Ang. e forse meglio, essendo Michele il primo di tutti gli arcangeli N.E.

48 *L'altro ec.* cioè l'Arcangelo Raffaello, che rendè la vista al vecchio Tobia.

49 *Timeo*, il così da Platone intitolato Dialogo, per Platone medesimo in quel Dialogo.

(*a*) Di *sensato* per *sensibile* vedine altri esempj nel Vocab. della Crusca.
(*b*) *Partic.* 100. 18.

Non è simile a ciò che quì si vede,
Perocchè, come dice, par che senta.

52 Dice che l'alma alla sua stella riede,
Credendo quella quindi esser decisa,
Quando natura per forma la diede.

55 E forse sua sentenza è d'altra guisa
Che la voce non suona, ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa.

58 S'egli intende tornare a queste ruote
L'onor della 'nfluenza, e 'l biasmo, forse
In alcun vero suo arco percuote.

61 Questo principio male inteso torse
Già tutto 'l mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio, e Marte a nominar trascorse.

50 *Non è simile ec.* non è, com'è questo, figuramento di una cosa per farne capire un'altra. * *A quel*, il cod. Vat. N. E.

51 *Che senta*, per *che creda*,

53 *Decisa*, separata, tolta.

54 *Per forma la diede*; la diede per forma all'uman corpo.

55 *È d'altra guisa, che la voce non suona*: non dee intendersi letteralmente.

57 *Intenzione*, intendimento senso.

58 59 60 *S'egli intende ec.* s'egli è d'intendimento, non che dalle stelle si dipartisssero le anime ad informare umani corpi, ma che create da Dio di mano in mano che debbonsi ne' corpi infondere, solo perchè dalle stelle ricevono degl'influssi, perciò partendo da' corpi vadino alle stelle per rendere loro o l'onore de' buoni influssi, ovvero il biasimo de' cattivi — *forse in alcun vero suo arco percuote*, forse il di lui parlare ottiene alcuna verità di fatti. Così inteso, converrebbe Platone col Poeta, il quale non per altro motivo fa vedersi quelle smonacate femmine nella Luna, che in segno della instabilità dal pianeta loro influita.

61 62 63 *Questo principio*, questa massima Platonica — *male inteso*, intesa in diversa maniera da quella nella quale or ha detto potersi intendere — *torse già tutto il mondo quasi*, disviollo dal retto, *all' Idolatria facendolo rivoltare*, v'aggiunge il Venturi, i vecchi comentatori seguendo che spiegano mosse da ciò le genti ad adorare i pianeti come Dei. Ma ben diverso essendo credere i pianeti sedi delle anime, e il crederli Dei: ed essendosi in oltre adorati essi pianeti come Dei da quasi tutto il mondo prima di Platone, com'egli medesimo, tra gli altri, nel suo Cratilo ne fa fede, verrà perciò meglio lo spiegare, che dietro al mal inteso Platone si celebrassero i nomi dei pianeti come uniche sedi delle beate anime.

64 L'altra dubitazion che ti commuove
Ha men velen, però che sua malizia
Non ti porìa menar da me altrove.
67 Parere ingiusta la nostra giustizia
Negli occhi de' mortali è argomento
Di fede, e non di eretica nequizia.

64 *L' altra dubitazion*, detta ne' versi 19 e segg. *se 'l buon voler dura ec.* — *ti commuove*, ti agita.

65 66 *Ha men velen*, è di men nociva conseguenza — *sua malizia* sua tortura, sua pecca — *Non ti poria ec.* non ti potrebbe allontanare *da me*, dalla dottrina teologica. * Il Postill. Caet. appunto chiosa; non *posset removere te a me, et facere te errare in fide*. N. E.

67 68 69 *La nostra giustizia*: *nostra* dice in vece di *divina*, per l' unione e comunione che hanno tutti gli eletti con Dio, anche nel giudicare (a) * *agli occhi*, il cod. Antald. N. E. — *è argomento di fede, e non di eretica nequizia*. È argomento (chiosa il Venturi) ma assai difficile; però Vellutello, e Daniello saltano il fosso; il povero Landino ci casca dentro con dire questo sproposito, cioè che tal dubbio in Dante non era velenoso, e non era tale da rimoverlo dalla fede; perchè dubitandosi che non sia giusta cosa quello, che tiene la nostra Fede essere giusta cosa, s' afferma la Fede essere. Dico dunque per mitigare l' asprezza di questa terzina: sant' Agostino insegna potersi senza peccare contra la Fede, anzi per affetto lodevole derivato da questa virtù, potersi, dico, esaminare, mettere in dubbio e in quistione le cose della Fede, purchè si faccia *ad piam delectationem, retenta jam Fide*. Ciò supposto, daremo un senso ragionevole al testo con dire così: il parer ingiusta la giustizia di Dio per parere ch' egli rimeriti meno chi non per difetto di sua volontà, ma per altrui violenza lascia di far bene, come le due monache sudette per forza smonacate, e per tal parere moversi *retenta jam fide*, a cercare, come s' accoppino queste due verità tenute come rivelate, e che Dio è giusto, e che non si perde di merito senza difetto di propria volontà, questo è argomento di Fede. Questo pare che possa essere il senso: altrimenti essendo di fede la giustizia di Dio non essere ingiusta, a chi paresse in contrario, e aderisse a tal parere, non potrebbe difendersi da eretica nequizia. Chiama poi argomento di fede quel primo modo di S. Agostino lodato, perchè dimostra l' affetto, che un porta a quella, dando a vedere il pio desiderio di bene intendere ciò ch' ella propone, per essere pronto, come vuole S. Pietro, a render ragione della fede. Vi è chi questa voce *argomento* la piglia in significazione di motivo, e dichiara il testo così: è motivo di credere, e non d' essere miscredente; ma pare a me durissimo a persuadere, che l' apparente ingiustizia sia motivo, che spinga a credere esser Dio giusto, e non piuttosto tentazione ad opposto. Che se con ciò voglia dirsi, che l' apparenza contraria alla verità (come nel sagramento dell' Eucaristia addiviene) renda la di-

(a) Così tutti i sacri interpreti spiegano quel del Vangelo detto da Gesù Cristo a' suoi discepoli *sedebitis et vos judicantes*. Matt. 19.

vina giustizia obbietto materiale di fede, mi comparisce una spiegazione più ricercata, e men naturale, nè molto conforme al presente contesto, e poco corrispondente all' espressione medesima del nostro poeta laddove pigliando ad imprestito la dottrina dell' Apostolo delle Genti, asserisce ed assevera: *Fede è sustanzia di cose sperate, e argomento delle non parventi*; ove per argomento di Fede intende tutt' altra cosa, come si può vedere nel canto XXIV. vers. 64. del Paradiso. Fin qui il Venturi.

Nel tomo 4. di tutte l' opere del poeta nostro stampate in Venezia l' anno 1760. part. 1. pag. 64. viene prodotta una interpretazione del presente passo fatta dall' Avvocato Sig. Giovanni Agostino Zeviani, in questi termini „ Tutti i comentatori hanno fatta in questi versi una difficoltà insolubile, quando non ce n' è veruna; ecco la parafrasi per brevità e chiarezza insieme. Dice dunque a Dante Beatrice così: Che la giustizia nostra (cioè la divina) sembri tal volta ingiusta agli occhi degli uomini, egli è argomento di dover credere, e non già di ereticamente dubitare; perciocchè tanto più umile deve essere l' intelletto in ossequio della Fede, quanto più oscura e difficil cosa gli si propone da credere; e questo bastar dovrebbe per acquietarti di tua domanda. Ma perchè il dubbio del qual tu cerchi è di tal natura, che anche l' accorgimento vostro (cioè l' umano) può penetrare alla verità dello scioglimento, voglio farti contento della risposta „.

Con queste spiegazioni però: o io non le intendo bene, o rimaniamo tuttavia nelle tenebre della difficoltà. Accordo al Venturi, che *ad piam delectationem, retenta Fide*, possono questionarsi cose di Fede senza peccare contra la Fede; ed accordo altresì al Zeviani, che tanto più dee nostro intelletto in ossequio della Fede umiliarsi, quanto più difficil cosa gli propone da credere: ma non vedo poi come cavisi di qui ragione alcuna di ciò che Beatrice ha detto nel vers. 27. e nel terzetto precedente ripete, che il dubbio circa la divina giustizia *ha men veleno* dell' altro dubbio circa il Platonico stanziare delle anime nelle stelle, e che solamente la *malizia* di questo potesse trar Dante fuor de' gangheri, e non di quello. Forse che *ad piam delectationem, retenta Fide*, non si poteva ugualmente discutere sì l'uno che l' altro dubbio? Potevasi certamente. Che differenza adunque poneci il Venturi? In ossequio poi della Fede (per ciò che aspetta al Zeviani) era Dante ugualmente in obbligo di umiliarsi in tutti e due i dubbj; e non facendolo sarebbesi per qualunque di essi scostato della celeste dottrina di Beatrice. E perchè dunque del solo dubbio circa la divina giustizia, si dice l' impotenza ad allontanar Dante da Beatrice? e perchè solo esso dicesi *argomento di fede*?

Altra via d' uscirne tenta il signor Bartolommeo Perazzini nelle sue correzioni e note sopra Dante (*a*), pretendendo rilevarsi dal contesto, che *parere ingiusta* la divina giustizia vaglia il medesimo che *parere troppo giusta*: e come, dice, il credere alcuno troppo giusto è *argomento*, segno, di crederlo giusto, così il *parere ingiusta* la divina giustizia *è argomento di Fede*, è segno di crederla giusta.

Il *contesto* però, è il gastigarsi alcuno per ciò che contro al suo buon volere ha per altrui violenza operato, (*b*) e non acconsente, che prendasi *ingiusta* in altro senso che nel suo naturale di *non giusta*.

(*a*) Stampate in Verona nel 1775. (*b*) Vedi *v*.19. e segg. del presente canto.

70 Ma perchè puote vostro accorgimento
Ben penetrare a questa veritate,
Come disiri, ti farò contento.

73 Se violenza è quando quel che pate
Niente conferisce a quel che sforza,
Non fur quest' alme per essa scusate;

76 Chè volontà, se non vuol, non s' ammorza,
Ma fa come natura face in foco,
Se mille volte violenza il torza.

79 Perchè s'ella si piega assai o poco,
Segue la forza; e così queste fero,

Quanto a me adunque, parebbe la più spedita il dire, che parli Dante così, perocchè all' apparire delle anime nelle stelle favoriva il mal inteso Platone, ed era perciò più facile l' aderirvi: laddove al parere ingiusta la divina giustizia in quelle per forza smonacate femmine niuna cosa prestava favore; e rettamente discorrendo altro non poteva cavarsene che *argomento*, motivo, *di Fede*, di credere cioè che Iddio vede più di noi; e che fosse a lui palese in quelle donne difetto tale che non era apparso agli occhi de' mortali. In fatti simili apparenze mossero pure i santi Giobbe, Davide, Geremia, ed altri, nè però trassero indi che *argomento di Fede*, e non giammai d' *eretica nequizia*.

70 71 72 *Ma perchè puote ec.* quasi dica: se si parlasse di cert' altre verità, alle quali non può l' *accorgimento*, l' intendimento, umano penetrare, io non farei altro che esortarti a credere; ma poichè la è questa una di quelle alle quali può l' umano intendimento penetrare, io soddisfarò al tuo desiderio; e ti farò toccar con mano che non è in quelle smonacate femmine ingiusta la giustizia nostra.

73 *Pate*, per *patisce*, *soffre*, adopralo Dante anche fuor di rima. Par. XX 31.

74 *Niente* la Nidobeatina ed alcun' altre edizioni (*a*): *neente* con alcune antiche tutte le moderne.

75 *Non fur ec.* non furono quest' anime veramente violentate, e perciò degne totalmente di scusa.

76 *Non s' ammorza*, non cessa, non s' acquieta, detto traslativamente dal cessare che fa il fuoco ammorzandosi.

77 78 *Ma fa come ec.* la costante volontà contro la violenza fa come nel *fuoco*, nella fiamma, l' ignea natura; che se mille volte estrinseca violenza pieghila in giù, mille volte raddrizzala. *Torza*, antitesi per *torca*, forse dal Veneto dialetto, che *torzere* in vece di *torcere* pronunzia.

79 *Perchè*, il perchè. * *Però*, il cod. Antald. N. E.

80 *Segue la forza*: essa volontà asseconda in tal caso la violenza.

(*a*) Quella, per cagion d' esempio, di Venezia nel 1578.

Potendo ritornare al santo loco.
82 Se fosse stato il lor volere intero,
Come tenne Lorenzo in su la grada,
E fece Muzio alla sua man severo,
85 Così l'avria ripinte per la strada
Ond' eran tratte, come furo sciolte;
Ma così salda voglia è troppo rada.
88 E per queste parole, se ricolte
L'hai come dei, è l'argomento casso,
Che t' avrìa fatto noia ancor più volte.
91 Ma or ti s' attraversa un altro passo
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
Non n' usciresti, pria saresti lasso.

81 * *Possendo*, i codd. Vat. e Ang. *Rifuggire* l'Antald. N. E. *Al santo loco*, al monastero onde furono tratte.

82 *Intero*, in niente mancante, affatto costante nel suo proposito.

83 *Come*, intendi, *esso costante volere tenne Lorenzo*, il santo Martire, *in su la grada*, in su la graticola sopra accesi carboni. *Grada* lo stesso che *grata*, *graticola*.

84 *E fece Muzio ec.* e rese il famoso Muzio Scevola inesorabilmente severo a punir col fuoco la propria destra, che in vece di uccidere Porsena, il nimico Re Tosco assediante Roma, ucciso aveva per isbaglio un di lui famigliare.

85 86 *Così* corrisponde al precedente *come tenne ec.* — *ripinte*, da *ripignere*, lo stesso che *respignere*, — *onde*, per la quale (a) — *come*, quando, subito che (b) — *furo sciolte*, intendi, dalla violenza loro fatta.

88 *Ricolte*, ricevute, per intese.

89 *L'argomento*, l' obbiezione che facevi contro la divina giustizia — *casso* cassato, per *distrutto*.

90 *Che t' avria ec.* che avrebbe proseguito a darti in tua vita più volte agitazione.

91 92 *Un altro passo Dinanzi agli occhi*: un' altra difficoltà all' intelletto.

93 *Non n' usciresti*, *pria saresti lasso*: avanti 'l *pria* sottointendi *che*, al senso di *perocchè*, e come se avesse in vece detto: *non ne usciresti*, *imperocchè tentando d' uscirne ti stancheresti prima che ti riuscisse l' intento*. Della particella *che* molte fiate a bello studio taciuta dagli scrittori vedi Cinonio (c).

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 192. 10. (b) Vedi Cinon. *Partic.* 56. 15.
(c) *Partic.* 44. 40. e segg.

94 Io t' ho per certo nella mente messo,
Ch' alma beata non porìa mentire,
Però che sempre al primo vero è presso;
97 E poi potesti da Piccarda udire,
Che l' affezion del vel Gostanza tenne
Sì ch' ella par quì meco contraddire.
100 Molte fiate già, frate, adivenne
Che, per fuggir periglio, contra grato
Si fe' di quel che far non si convenne;
103 Come Almeone che, di ciò pregato
Dal Padre suo, la propria madre spense,
Per non perder pietà si fe' spietato.
106 A questo punto voglio che tu pense,

94 95 96 *Io t' ho per certo nella mente messo*, ti ho per certa cosa insinuato, *Ch' alma beata non porìa mentire*, *Però ch' è sempre al primo vero appresso*. Accenna Beatrice ciò che nel precedente canto disse a Dante:

. . . . . parla con esse et odi, e credi.
Che la verace luce, che le appaga,
Da se non lascia lor torcer li piedi (a).

l' edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono *Perocchè sempre al primo vero è presso*. * e così anche i codd. Vat. e Chig. che noi volontieri seguiamo per maggiore armonia N. E.

97 98 *E poi potesti ec.* e dopo cotal mia insinuazione ti fu concesso di udire da Piccarda, che Gostanza violentemente svelata, ritenne l' affetto del monastico velo. Vedi nel precedente canto *v.* 115. e segg. * *Che l' affezion* della costanza (virtù) *tenne*. Il cod. Antald. N. E.

99 *Ella*. Piccarda *par quì meco contraddire*, avendo io detto, che assecondarono queste smonacate femmine la *forza* che loro si fece (b). * *Sì ch' ella pare qui me contraddire*. Il cod. Antald N. E.

101 *Contra grato* la Nidobeatina, e *contro a grato* l' altre edizioni. *Grato* quì, come Purg. XXVI. 52; vale *grado*, *piacere*, *inclinazione*; e però avendo Dante nel canto precedente v. 116 *scritto contro suo grado* senza segno di caso, torna meglio quì pure che l' omissione medesima di segno si ritenga.

103 104 105 *Come Almeone*, uccisore della madre Erifile a preghiera del padre Anfiarao: vedine la cagione riferita al *v.* 50. del canto XII. del Purg. — *Per non perder pietà*, riverenza al padre, *si fe' spietato*, contro la madre: espressione più energica di quella che al fatto medesimo adopera Ovidio, *pius et sceleratus eodem* (c).

106 *Pense* per *pensi*, antitesi in grazia della rima.

(a) Vers. 31. e segg. (b) Vers. 79. e segg. (c) *Metamorph.* IX. 409.

Che la forza al voler si mischia, e fanno
Sì, che scusar non si posson l'offense.
109 Voglia assoluta non consente al danno;
Ma consentevi intanto, in quanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno.
112 Però quando Piccarda quello sprieme,
Della voglia assoluta intende, ed io
Dell'altra; sì che ver diciamo insieme.
115 Cotal fu l'ondeggiar del santo rio,
Ch'uscì del fonte ond'ogni ver deriva,
Tal pose in pace uno ed altro disìo.

107 *La forza al voler si mischia*, colla violenza si unisce in parte il volere.

108 *Offense*, per *offese*, peccati, adoprano antichi buoni scrittori anche in prosa (*a*).

109 110 111 *Voglia assoluta non ec.* È questo come a dire, che nel caso di cotale mistura di violenza e di volere, non acconsente la volontà all'opera illecita assolutamente ma, solo *intanto quanto*, solo perchè, teme, se si ritira, di *cadere in più*, in maggiore, *affanno*. *In tanto quanto* legge la Nidobeatina quì, e nel canto XXVI 85. di questa cantica, ove l'altre edizioni leggono in *tanto in quanto*. Sì l'uno però che l'altro significano il medesimo (*b*), ed alla lindura del verso la Nidobeat. lezione si confà meglio. * *se sen ritrae*, il cod. Angel. N. E.

112 *Quello sprieme*: esprime, dice quello che di Gostanza dice, cioè, che in mezzo alla violenza fu la volontà di lei per lo stato monacale. *Spreme* in luogo di *sprieme* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina; ma oltre che *spriemere* al senso d'*esprimere* adoprasi anche da altri (*c*), per la somiglianza che ha maggiore col verbo *sprimere* ne ottiene maggior chiarezza.

113 114 *Della voglia assoluta intende, ed io dell'altra*: Piccarda intende della volontà ritenente l'affetto al voto; ed io intendo della volontà amante lo schifamento delle minacciate pene più che l'osservanza del voto — *ver diciamo insieme*, ambo diciamo il vero.

115 116 *Cotal*, questo che ho detto — *fu l'ondegiar ec.* metaforicamente appella Beatrice, rappresentante la teologia *fonte*, *onde ogni ver deriva*, e coerentemente *santo rio*, *che di quel fonte esce*, appella il parlar della medesima, ed *ondeggiare* il modo di parlare. Consimile traslazione di Virgilio parlando disse:

Or se' tu quel Virgilio, e quella fonte,
Che spande di parlar sì largo fiume! (*d*)

117 *Tal*, intendi, *ondeggiare*, o sia modo di parlare — *pose in pace*, acquietò — *uno ed altro disìo*, tutti i miei desiderj.

(*a*) Vedi 'l Vocab. della Crusca. (*b*) Vedi Cinon. *Partic.* 140. 6 e 7. (*c*) Vedi 'l Vocabol della Crusca. (*d*) Inf. I. 79.

118 O amanza del primo amante, o diva,
Diss' io appresso, il cui parlar m' innonda,
E scalda sì, che più e più m' avviva;

121 Non è l' affezion mia tanto profonda,
Che basti a render voi grazia per grazia;
Ma quei che vede e puote a ciò risponda.

124 Io veggio ben che giammai non si sazia
Nostro intelletto, se 'l ver non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.

127 Posasi in esso, come fera in lustra,
Tosto che giunto l' ha; e giunger puollo:
Se non, ciascun disìo sarebbe *frustra*.

118 *Amanza*, voce adoprata anche da altri antichi buoni scrittori (*a*), vale quanto la voce Latina *amasia*, cioè *donna amata* — *primo amante*, Dio o per ispezialità lo Spirito santo, che *primo amore* appella (*b*) — *diva*, epiteto solito attribuirsi alla sacra teologia, appellata perciò anche divinità (*c*).

119 120 *Appresso*, in seguito — *il cui parlar m' innonda E scalda sì che ec.* applica al parlar di Beatrice risguardo a se medesimo l' efficacia dell' acqua e del Sole ad avvivare piante ed erbe; dell' acqua coll' *innondare*, coll' innaffiare, e del Sole col riscaldare.

121 *Non è l' affezion mia*. Pone in luogo di tutto se medesimo la sola *affezione*, causa del ringraziare, e diccla *non tanto profonda*, per *non tanto capace*, *tanto abile* che basti ec. * *Sì profonda*, i codd. Vat. Chig. e Antald. Non mi dispiace *affezione* di cinque sillabe, e l' userei con l' autorità di questi tre riputatissimi codici. Non è però che Dante non l' abbia posto anche di quattro. Vedi Inf. XVI. v. 59. *L' avrà di voi e gli onorati nomi con affezion ritrassi ed ascoltai*. Nota di Salvatore Betti. N. E.

122 *Render voi* per *rendere a voi*. VOLPI. — *grazia, per grazia* ringraziamanto uguale al favore.

123 *Ma quei, che vede ec.* ma rendavi 'l guiderdone quel Dio che solo veramente vede, perchè tutto vede, e solo veramente può, perchè tutto può. * *E può*, il cod. Vat. N. E.

125 126 *Se il ver non ec.* Costruzione. *Se non lo illustra il vero*, quel vero Iddio, *Di fuor dal qual nessun vero si spazia*, nessuna verità si spande, si diffonde.

127 *Lustra*, per *tana*, *covile*, non, come dice il Venturi, *dalla voce Latina* lustrum *un po' stravolta*, ma dalla totalmente uguale *lustra*, *lustrae*, ch' adopera Plauto (*d*).

129 *Ciascun desìo* vale *disìo di ciascun di noi* — *sarebbe frustra*,

---

(*a*) Vedi 'l Vocab. della Crusca. (*b*) Inf. III. 6. (*c*) Vedi il Vocabolar. della Crusca sotto la voce *divinità* §. I. (*d*) *In lustra jacuisti?* S. *ego me in lustra?* Asin. act. 2. sc. 3. *v*. 28.

130 Nasce per quello, a guisa di rampollo,
Appiè del vero il dubbio; ed è natura,
Ch' al sommo pinge noi di collo in collo.
133 Questo m' invita, questo m' assicura
Con riverenza, donna, a dimandarvi
D' un' altra verità che m' è oscura.
136 Io vo' saper se l' uom può soddisfarvi

Oltre il costume più fiate ricordato d' inserire gli antichi voci Latine ne' componimenti Italiani, può quì l' avverbio latino *frustra* aver riguardo all' assioma, garante della proposizione del Poeta, *Deus et natura nihil frustra operantur*.

130 131 132 *Per quello*, vale, secondo me, quanto *per ciò*, *per tal motivo*. Altri spiegano da quel desio, e curiosità di sapere — *a guisa di rampollo ec.* vuol dire, che come appena si è l' albero innalzato, gli nascono a' piedi dei rampolli, così appena ci siam noi innalzati al conoscimento di una verità, ci nasce dappiede un altro dubbio. — *ed è natura ec.* ed è questo un saggio provvedimento della natura per così di vero in vero spignerci al sommo, ch' è Iddio. Il postill. Caet. nota a questi ed agli antecedenti versi molto dottamente così. *Reprobat opinionem Stoycorum qui dicebant, quod nulla veritas poterat sciri, imo latebat sicut in profundo putei: quod est falsum, quia multa possunt vera sciri: aliter quidquid homo desideraret in inquirendo veritatem, et scire quod est naturale esset frustra, et repente una veritate noscitur aliud desiderium, et declarato isto nascitur aliud ec. itaque de una veritate in aliam movet nos ad sciendum ec.* N. E. *Di collo in collo* spiegando alcuni detto in grazia della rima per *di colle in colle*, direttamente si oppone loro il Venturi, *atteso che*, (scrive) *dicendo* di collo in collo, *col primo* collo *la rima certamente nulla ha che partire*. Il signor Rosa Morando pretende che *collo* in questi luoghi sia figuratamente detto dal collo nostro, a significazione di altezza, tal che *di collo in collo* vaglia *d' altezza in altezza*. * L' Espositore del Cod. Cas. spiega le voci *di collo in collo* con la nota *addiscitur scentia gradatim de gradu in gradum*: N.E. Dovunque però derivisi, o dal collo nostro, o d' altronde, *collo* per *cima* o *altezza* adopralo certamente, e fuor di rima, il poeta nostro medesimo, e nel canto XXII dell' Inferno *v.* 116.

Lascisi il collo, e sia la ripa scudo
A veder se tu sol più di noi vali.

e nel XX[illegible] della [illegible] cantica:

[illegible] giù dal collo della ripa dura.

133 134 135. *Questo m' invita ec.* Costruzione, *o Donna questo* (il detto spignerci, che fa natura per nuovi sopranascenti dubbj, al sommo vero), *m' invita*, *questo m' assicura*, mi dà coraggio, *a dimandarvi con riverenza*, *d' un' altra verità che m' è oscura*, nascosta.

136 137 138 *Io vo' saper ec.* Supponendo Beatrice un membro della celeste giudizial corte, come di sopra (*a*) è detto, addiman-

(*a*) Al vers. 67.

A' voti manchi sì con altri beni,
Ch' alla vostra stadera non sien parvi.
139 Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Di faville d' amor, con sì divini,
Che, vinta mia virtù, diedi le reni,
E quasi mi perdei con gli occhi chini.

da Dante se a lei, ed a' congiudici possa l'uomo *a* (in vece di *per*) (a) *voti manchi*, non adempiuti, *soddisfare con altri beni*, con altre opere pie, sì che non sien cotai voti alla *stadera*, alla esistimazione loro, *parvi* piccioli mancanti dal giusto essere. La comune degl' interpetri mostra d' intendere, che *parvi* sia detto degli *altri beni*: a me però sembra, che dicendosi de' *voti manchi* regga la sintassi meglio. * *Che la statera non sen parvi*. Cod. Ang. N. E.

140 *Con sì divini*, intende *occhi*. * Tanto il Cod. Caet. che il *Glembervie* leggono *così* invece di *con sì* N. E.

141 * La discordanza de' testi in questo luogo essendo presso che generale, ragion vuole, che quella lezione si segua più soddisfacente al buon senso. Pertanto adoperiamo in questo verso la lezione e la punteggiatura de' Signori Accademici in luogo della Nidobeatina sostenuta dal P. L. *Che vinta mia virtù diede le reni*. — Il Signor Poggiali chiosa a questo luogo, che oppressa restando la virtù visiva del Poeta dalla divina luce, che sfolgorava dalle pupille di Beatrice, dovette abbassar le sue e rivolgersi in dietro. Ma il cod. Vat. ha *che vinta mia virtute, die le reni*. L' Ang. *diei*. Il Chig. *diedi*; e così pure *diedi* chiaramente il Caet. N. E.

(a) Vedi Cinon, *Partic.* 1, 22.

Fine del canto quarto

CANTO V.

ARGOMENTO (*)

Solve il dubbio d' intorno a' voti mosso nel canto di sopra: poi sale al secondo cielo, che è quel di Mercurio, dove trova infinite anime; una delle quali se gli offerisce a soddisfare ad ogni sua dimanda.

1 S' io ti fiammeggio nel caldo d' amore
Di là dal modo che 'n terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco 'l valore,
4 Non ti maravigliar; chè ciò procede
Da perfetto veder, che, come apprende,
Così nel bene appresso muove 'l piede.

1 al 6 *S' io ti fiammeggio ec.* Rende Beatrice, simboleggiante la teologia, ragione a Dante perchè tanto sfavillassero qui di amore i di lei occhi, quanto nel fine del canto precedente è stato detto; a segno cioè di essere il Poeta stato costretto ad abbassar lo sguardo. Dicegli adunque, che non si maravigli se in cielo essendo gli si mostra nel caldo d' amor fiammeggiante, sfavillante, *Di là dal modo che 'n terra si vede*, oltre quel segno, in cui si mostra la medesima agli occhi de' mortali in terra; imperocchè *vede* comprende, essa in cielo perfettamente; ed a misura che comprendesi il bene, *muovisi in esso il piede*, va il comprendente avanti nell' amore del bene compreso.

I commentatori (avverte a questo passo il Venturi) spiegano *S' io ti fiammeggio*, se scaldo, e infiammo te: ma se si rifletta l' esser qui ora Dante rimasto abbarbagliato, ben nasce dall' apparire Beatrice fiammeggiante, non dall' infiammarsi esso Dante, come altresì a lei e non a lui conviene il *perfetto vedere*, causa del fiammeggiare.

Per dare però a tutti il giusto, bisogna da quelli che spiegano *ti fiammeggio* per ti *scaldo e infiammo*, eccettuarne il Landino, che *s' io ti fiammeggio* spiega *s' io sono più splendente*; e da quelli che attribuiscono il *perfetto vedere* a Dante, eccettuarne il Vellutello, che a Beatrice lo attribuisce. * *Vince il valore*. Il cod. Vat. e lo Stuard. N.E.

* 6 *Appresso*, i codd. Vat. e Ang. N. E.

(*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.
L' alto legame, onde lo voto stringe,
Qui si palesa, indi al secondo cielo
Ignota forza il buon vate sospinge:
Dove con puro e luminoso velo
Vede molt' alme vestite, e contente:
Onde una piena d' amichevol zelo
Di quel che brama chiarir lui consente.

7 Io veggio ben sì come già risplende
Nello 'ntelletto tuo l'eterna luce,
Che vista sola sempre amor accende;
10 E s'altra cosa vostro amor seduce,
Non è se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto, che quivi traluce.
13 Tu vuoi saper se con altro servigio
Per manco voto si può render tanto,
Che l'anime sicuri di litigio.
16 Sì cominciò Beatrice questo canto;
E, sì com' uom che suo parlar non spezza,

7 8 9 *Io veggio bene sì come risplende*, il cod. Vat. N. E. Corrisponde questo di Beatrice al parlar che fece Dante poco innanzi:
Io veggio ben, che giammai non si sazia
Nostro intelleto, se 'l ver non lo illustra
Di fuor del qual nessun vero si spazia ec. (*a*);
e vuol dire Beatrice di quindi ben conoscere, che già nell' intelletto di Dante risplende quell' eterna luce, *Che vista sola sempre amore accende*, quella luce la quale veduta che siasi una volta, accende di se un perpetuo amore. * Leggendosi in alcune antiche Edizioni come nella Fulginatense ec., e trovandosi nel Cod. Cas. (e nell'Antald.) *Che vista sola et sempre*; il P. Abate di Costanzo ed il Signor Portirelli inclinerebbero a preferirla. Che anzi poichè una chiosa al detto verso (sebbene di carattere più recente del solito Postil. Cas.) propone di leggere *vi sta* separatamente, sarebbero essi d' avviso di sostituirvi il seguente verso. *Che vi sta sola, et sempre amore accende*. Per quanto ci sembri soddisfacente questa nuova lezione, privi di maggiori autorità ci siamo contentati di qui riporla. N. E.

10 11 12 *S' altra cosa* diversa dall' *eterna luce* — *vostro amore seduce*, attirasi il vostro affetto — *Non è se non ec.*; non per altra forza ciò fa, che per alcun' orma, alcun raggio della medesima eterna luce, che negli obbietti creati vi si mostra.

14 *Per manco voto*, per voto mancante, non adempiuto; nè veggo perchè il Venturi pretenda essere quì pur *manco* non addiettivo, ma sustantivo, come lo fu in quell' altro verso
Qui rilegate per manco di voto (*b*)

* 15 *Anima*, i cod. Vat. ed Angel. N. E. *Sicuri*, da *sicurare*, adoperato al medesimo senso di *assicurare* (*c*), — *di litigio*, di guai, di contrasto colla divina giustizia. * *Da litigio*, il cod. Chig. N. E.

16 *Sì cominciò Beatrice questo canto*, in vece di dire, *Questo parlar, col quale io il canto incomincio, fecemi Beatrice*.

17 *Non spezza*, non tronca, nè interrompe punto. Venturi.

(*a*) Canto precedente v. 124. e segg. (*b*) Par. III. 30. (*c*) Vedi il Vocab. della Crusca che ne reca varj altri esempj.

Continuò così 'l processo santo.

19 Lo maggior don che Dio per sua larghezza
Fesse creando, e alla sua bontate
Più conformato, e quel ch' ei più apprezza,

22 Fu della volontà la libertate,
Di che le creature intelligenti,
E tutte e sole, furo e son dotate.

25 Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
L' alto valor del voto, s' è sì fatto,
Che Dio consenta quando tu consenti;

28 Chè, nel fermar tra Dio e l' uomo il patto,
Vittima fassi di questo tesoro,
Tal, qual io dico, e fassi col suo atto.

31 Dunque che render puossi per ristoro?
Se credi bene usar quel c' hai offerto,
Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.

18 *Processo*, per *seguitamento di parlare*. VOLPI.
20 *Fesse* sincope di *facesse*.
21 *Conformato*, conforme.
* 22 *V' apprezza*; il cod. Antald. N. E.
23 *Le creature intelligenti*, gli angeli, e gli uomini.
24 *Furo* (sincope di *furono*) risguarda le già create, *e son* risguarda le anime degli uomini che si creano da Dio di mano in mano che si hanno ad infondere ne' corpi, secondo ch' è detto nella nota al canto I. della presente cantica *v.* 73.
25 *Ti parrà*, ti si appaleserà.
26 27 *S' è sì fatto*, *Che Dio consenta ec.*: accenna la condizione per comun parere de' teologi al voto necessaria che sia di cosa a Dio accetta, talmente che acconsenta Iddio di accettar l' obbligo, che acconsente l' uomo di addossarsi.
28 *Chè*, vale qui *imperocchè* (a)
29 30 *Di questo tesoro*, *Tal qual io dico*: del tesoro della libertà, tesoro di quella preziosità di cui lo dico, mentre lo asserisco *Lo maggior don*, *che Dio ec.* — *e fassi col suo atto*, e fassi cotal vittima colla spontanea dedizione della libertà stessa.
31 *Ristoro* per *compensazione*.
32 33 *Se credi ec.* se pretendi di potere adoperare come tua, ed impiegare in altro bene quella libertà, della quale con l' offerta fatta a Dio te ne sei privato, egli è questo un pretendere di far *buon lavoro*, buona opera, di cosa mal tolta, di far meritevole limosina con

(a) Vedi il Vocab. della Crusca sotto la particola *che* avverbio paragr. 3.

34 Tu se' omai del maggior punto certo.
Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa,
Che par contrario al ver ch' io t' ho scoverto;
37 Convienti ancor sedere un poco a mensa,
Perocchè 'l cibo rigido c' hai preso,
Richiede ancor aiuto a tua dispensa.
40 Apri la mente a quel ch' io ti paleso,
E fermalvi entro: chè non fa scienza,

roba rubata, di fondare spedali, dice a proposito il Venturi; da starci bene quell' inscrizione.

Fondò questo spedal persona pia:
Ma i poveri da starci fece pria,

Tolletto da *tollere*; che per *togliere* non solo adopera il poeta nostro in rima (*a*), ma usarono altri antichi buoni scrittori anche in prosa (*b*); ed è molto verisimile che il comunemente oggi usato *tolto* sia una sincope di *tolletto*, come lo sono *assolto*, *rivolto ec.* di *assoluto*, *rivoltato ec.*

Trovando io però presso il Muratori (*c*) che *maltoletum*, o *malatolta* appellavasi anticamente l' aggravio fatto al prossimo ne' contratti, o in altra occasione, piego a credere che *maltolletto*, in una sola parola, scrivesse anche Dante.

34 *Tu se' omai del maggior punto certo*: certo se' tu oramai che ciò, che nel volto è il più valutabile, cioè (com' essa Beatrice 12. versi sotto dirà) la *convenenza*, la convenzione della volontà, *non si cancella, se non servata*.

35 *In ciò dispensa*, suole ne' voti dispensare.

36 *Che per contrario al ver ch' io t' ho scoverto*, dicendo, *Dunque, che render puossi per ristoro? Se credi ec.* L' edizioni diverse dalla Nidob. leggono *Che par contra lo ver ch' i' t' ho scoverto*. * E così anche i cod. Vat. Chig, Ang. Antald. N. E,

37 38 39 *Convienti ancor sedere ec.* Accenna il costume delle ben regolate mense, che dopo i cibi *rigidi*, duri a digerirsi, apprestinsi altri cibi o liquori che giovino alla digestione di quelli, e siccome nella guisa che un cibo per l' altro si smaltisce, così l' una per l' altra dottrina si rischiara: però fa Dante che Beatrice, in luogo di dire, *Convien che altro parlare ti rischiari il fin qui detto*, traslativamente dica *Convienti ancor sedere ec.* — *a tua dispensa*; dice pure convenientemente in vece di *a tua digestione*, *alla digestione che dei tu fare*; imperocchè non è la digestione se non una separazione e dispensa delle varie parti del cibo a varii condotti, che dal ventricolo si partono e diramano per varie parti del corpo.

40 41 42 *Apri la mente* per *attendi*, metaforicamente detto dall' aprire, che facciam, gli occhi per vedere — *fermalvi entro*, ve lo ferma

(*a*) Inferno II. 39., XXIII. 57. ed altrove. (*b*) Vedine gli esempj nel Vocab. della Crusca, e nel *Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *togliere*.
(*c*) Dissert. 67. sulle antichità Italiane paragr. 14.

Senza lo ritenere, avere inteso.

43 Due cose si convengono all' essenza
Di questo sacrificio; l' una è quella
Di che si fa; l' altra è la convenenza.

46 Quest' ultima giammai non si cancella,
Se non servata, ed intorno di lei
Sì preciso di sopra si favella:

49 Però necessitato fu agli Ebrei
Pur l' offerire, ancor che alcuna offerta
Si permutasse, come saper dei.

entro * *E fermal entro*, il cod. Antald. N. E. — *che non fa scienza ec.* Costruzione. *Che avere inteso senza lo ritenere non fa scienza*. Diffinendosi nelle scuole la *scienza* una cognizione acquistata per dimostrazione, o sia per conseguenza tirata da verità preconosciute, non potendo chi delle premesse verità si dimentica tirar da esse conseguenza, non può certamente acquistare scienza.

43 44 45 *Due cose* legge la Nidobeatina con tutte l' antiche edizioni, *duo cose* legge l' edizione della Crusca, e le seguaci — *convengono all' essenza di questo sacrificio*, si uniscono nella formazione del voto — *l' una è quella Di che si fa*, è la cosa della quale si fa voto, si fa a Dio promessa, la virginità esempigrazia, il digiuno ec., ed appellasi da' teologi e dal Poeta stesso *materia del voto* (a) — *l' altra è la convenenza*, la convenzione, che *forma del voto* è appellata. *Convenenza* per *convenzione* trovasi adoperato da Toscani scrittori anche in prosa (b).

46 *Non si cancella*, non si toglie dalla partita di debito. * *Sa preziosa di sopra* unicamente e forse erroneamente il Cod. Ang. N. E.

47 48 *Se non servata*, se non osservata essendo, se non adempiuta — *ed intorno di lei*, e per quanto alla medesima appartiene — *Sì preciso di sopra si favella*, così Beatrice in vece di dire, *sì risolutamente ho di sopra pronunziato*.

49 50 51 *Però necessitato fu ec.* Costruzione. Però, ancorchè agli Ebrei si permutasse, come dei sapere, alcuna offerta, *pur*, tuttavia (c), l' offerire fu loro *necessitata*, reso necessario. *Fu* (chiosa questo passo il Venturi) *ingiunto agli Ebrei per neccessità indispensabile l' obbligo d' offerire; ancorchè in vece di una cosa potessero offerirne un' altra, per esempio due tortore, o due colombe, in vece di un' agnello; come faceva la povera gente*. Io però dubito molto, se mirasse qui Dante alle offerte che comandò Iddio nel Levitico (d) alle partorienti Ebree: e non piuttosto alle altre offerte che per ispontaneo voto promettevano gli Ebrei stessi a Dio; delle quali nel medesimo Levitico (e) abbiamo, che in alcuni capi non v' era luogo a permuta; e che in altri capi, ove la permuta aveva luogo conveniva che

(a) Verso 52. (b) Vedi il Vocab. della Crusca. (c) Della particella *pur* per *tuttavia* vedi Cinonio *Partic.* 206 8. (d) Cap. 12. (e) Cap. ult.

52 L' altra, che per materia t' è aperta,
Puote bene esser tal, che non si falla,
Se con altra materia si converta.
55 Ma non trasmuti carco alla sua spalla
Per suo arbitrio alcun, senza la volta
E della chiave bianca e della gialla:
58 Ed ogni permutanza credi stolta,
Se la cosa dimessa in la sorpresa,
Come 'l quattro nel sei, non è raccolta.
61 Però qualunque cosa tanto pesa

la cosa sostituita eccedesse in valore la promessa di una quinta parte. *Offerere* in luogo d' *offerire* legge l' edizione della Crusca e le seguaci, contrariamente alla Nidobeatina e ad altre antiche edizioni. * *Si trasmutasse* nel *v.* 51 in vece di *permutasse* il Cod. Ang. N. E.

52 *L' altra*, la cosa nel voto promessa — *che per materia t' è aperta* che è a te cognita sotto il nome di *materia del voto*.

53 *Falla*, dee intendersi il congiuntivo del verbo *fallire* in senso di errare (*a*) così in grazia della rima, detto per sincope in luogo di *fallisca*. * *Che non falla* togliendovi di mezzo il *sì* N. E.

56 57 *Senza la volta ec.*: senza l' autorità della Chiesa, rappresentata nelle chiavi date da Gesù Cristo a San Pietro; delle quali ha detto il Poeta.

L' un' era d' oro e l' altra era d' argento (*b*).

59 60 *Se la cosa dimessa in la sorpresa ec.* Se la cosa sorpresa, dice il Venturi, e sostituita non è di sua natura molto più eccellente, e grata a Dio della cosa dimessa; per esempio, farsi religioso in cambio di dare in limosina ai poveri la metà delle sue entrate. Che delizia? Dante rigorista.

Vuole il Poeta saviamente indicare il troppo grande pericolo di perdersi tutto il merito del già fatto voto con simili permute, quando con istitichezza si cammini: e la proporzione ch' egli determina del sei al quattro dee riceversi in luogo d' indeterminata proporzione maggiore, come usualmente diciam *mille* per *molti*. E se avesse il Venturi avuto presente l' ultimo sopraccitato capo del Levitico, dove comanda Iddio, che in caso di permutare la cosa promessa in altra, valesse questa il quinto di più, non avrebbe avuta quì la *delizia* di tacciar Dante di rigorista.

Per la *cosa sorpresa* richiede il senso che s' intenda *la cosa presa*, scelta, *in appresso*, *in seguito*; e la particella *sor*, o *sopra* ha di fatto oltre varj altri significati quello ancora di *appresso*, di *in seguito* (*c*).

61 62 *Tanto pesa, che tragga ogni bilancia*: che posta a bilan-

(*a*) Vedi il Vocab. della Cr. (*b*) Purg. ix. 118. (*c*) Vedi Cinonio *Partic.* 231 7., e quel passo massime che ivi si arreca d el illani *Da Reamori sopra il partorire, ella e la creatura*.

Per suo valor, che tragga ogni bilancia,
Soddisfar non si può con altra spesa.
64 Non prendano i mortali il voto a ciancia;
Siate fedeli, ed a ciò far non bieci,
Come fu Iepte alla sua prima mancia;
67 Cui più si convenìa dicer, mal feci,
Che servando far peggio: e così stolto
Ritrovar puoi lo gran Duca de' Greci;
70 Onde pianse Ifigenia il suo bel volto,

cia vinca sempre e tragga in alto ogni contrapeso. Detto metaforicamente in vece di dir *cosa tanto eccellente, che non abbia che l'agguagli*.

63 *Altra spesa*, pur traslativamante per *altr' opera*, * *Satisfar* Cod. Ang. N. E.

64 *A ciancia*, a beffe. Volpi. * *Non prendan* il Cod. Antald. N. E.

65 *Siate fedeli*, eseguite fedelmente la promessa nel voto fatta, — *ed a ciò far non bieci*: e prima di fare il voto badate bene ciò che promettete, e non procedete da *bieci*, da loschi, da inconsiderati.

66 *Come fu Jepte alla sua prima mancia*: * *Fe Jepte* il Cod. Caet. *Come yepten a la sua* l'Ang. N. E. Come fu inconsiderato Jepte, il capitano del popolo Ebreo, *alla sua prima mancia*, a prometter a Dio, che se tornava vincitore degli Ammoniti per primo regalo, per prima retribuzione, sacrificato gli avrebbe la prima persona che di sua casa venuta gli fosse incontro: imperocchè fattasegli per caso incontro prima di tutti l'unica figliuola che aveva, strappossi d'indosso per dolore le vestimenta (a).

Il Daniello, seguitato dal Volpi e dal Venturi, vuole *che mancia* propriamente sia quell' augurio di buone feste e di buon anno, che si dà in certi tempi dagl' inferiori a' superiori; e che passato siasi in oggi ad appellarsi *mancie* il regalo che nella medesima occasione rendono i superiori agl' inferiori. Secondo questo intendimento spiega egli, *che Jepte fu bieco alla sua prima mancia, cioè al primo scontro della figliuola, che salutandolo gli diede la mancia*.

Ma qual altro esempio di *mancia* a questo senso troviamo noi?

Procurano bensì il Daniello ed il Venturi di garantirsi con ciò che Dante dell' asta d' Achille favellando dice, *che solea esser cagione primo di trista, e poi di buona mancia* (b). Ma, e perchè non ispiegherem noi ivi pure *di tristo, e di buon regalo*, meglio che *di tristo, e buon augurio*?

67 al 70 *Cui più si convenìa dicer: mal feci, Che ec.*: siegue Dante il parere di quei Padri, che dicono aver Jepte peccato nel fare ed adempire cotal voto: *Quidam patrum* (scrive all' accennato capo xi del libro de' Giudici il Tirino), *ut Tertullianus, Ambrosius, Procopius, et sanctus Thomas censent peccasse hic Iephte*. — *lo gran Duca de' Greci*. * *il gran duca* Cod. Chig. e Caet. N. E. *Onde pian-*

(a) *Judic.* xi. (b) Inferno xxxi 4. e segg.

E fè pianger di se i folli, e i savi,
Ch' udir parlar di così fatto colto.

se Ifigenia il suo bel volto. * Stabilmente i codd. Chig. Ang. benchè diversissimi di scrittura tengono *Epygenia* N. E. Al Signor Rosa Morando pare che malapproposito qui de' voti parlandosi ricordi il Poeta il sacrifizio d' Ifigenia, accordato dal di lei padre Agamennone, condottiere della Greca armata navale destinata all' assedio di Troja; *non l' avendo*, dic' egli, *Agamennone sagrificata per voto fatto, ma pei vaticinj di Calcante indovino del campo Greco, il quale affermava, che senza sacrificare Ifigenia era impossibile la navigazione a Troja.*

Così veramente, secondo la comune narrativa de' mitologi, che dice voluto da Diana cotal sacrifizio in pena di avere Agamennone nella caccia ucciso una cerva sacra a quella Dea. Ma però, secondo Euripide, fu veramente quello un libero voto di Agamennone. Ecco il parlare che pone Euripide fatto da Calcante ad Agamennone.

O Duce tu di questa Greca armata
Agamennone, fuor di questo porto
Le navi non trarrai prima che Diana
In vittima non abbia Ifigenia
Tua figlia; perocchè ciò che in quest' anno
A te nascesse di più bello, voto
Facesti di donare in sagrifizio
All' alma dea, che il bianco lume apporta:
Quindi tua moglie Clitennestra in luce
Entro al tuo albergo la fanciulla pose
Per la beltà di cui le prime offerte
A me recasti; che t' è d' uopo omai
Sagrificar (a).

Ciò che siegue Dante a dire, *Onde pianse Ifigenia il suo bel volto*, vie più può persuaderci, che non seguisse egli su di questo fatto altri ch' Euripide: imperocchè accennandoci ne' riferiti versi il tragico Poeta d' essere la bellezza d' Ifigenia stata la cagione per cui divenniss' ella l' oggetto del paterno voto, per questo riguardo più sensatamente che per ogni altro può fingersi che piangesse Ifigenia la sua fatale bellezza.

Affinchè però l' età bambina supposta da Calcante in Ifigenia mentre così ad Agamennone favellava, non contrasti a questo piangere della medesima il suo *bel volto*, riflettasi, che secondo la storia, l' apparecchio della Greca navale armata contro di Troja durò degli anni molti; e che Euripide stesso pone perciò effettuato il sagrifizio d' Ifigenia tanto a cotal predizione di Calcante posteriormente, che cresciuta fosse Ifigenia all' età nubile.

71 72 *Di se* vale *per se, per sua sciagura* — *i folli, e i savj*, credo voglia dire *tanto quelli che le cose di religione non curano e dispregiano, quanto quelli che le apprezzano e venerano.* * Coll' autorità del Cod. Vat. e Chig. che tolgono la prima *e* complessiva, e con quella del Caet. che legge *li folli e savi* stabiliamo questa lezione ripudiando la nidobeatina e la comune che con *iato* stucchevole dicono *e i folli e i savi* N. E. — *colto*, per culto, atto di venerazione, agli Dei, detto dai Latini *Deorum cultus*.

(a) Traduzione del celebre P. Carmeli *Ifigenia in Tauri* atto 1. sc. 2.

73 Siate, Cristiani, a muovervi più gravi:
Non siate come penna ad ogni vento,
E non crediate ch' ogni acqua vi lavi.
76 Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento,
E 'l Pastor della Chiesa, che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento.
79 Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che 'l Giudeo tra voi di voi non rida.
82 Non fate come agnel che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesmo a suo piacer combatte:
85 Così Beatrice a me, com'io lo scrivo:

75 *Ch' ogni acqua vi lavi*: che ogni acqua lavi l' anima vostra da' peccati, come quella del santo Battesimo: ciò dice per una similitudine, in vece di dire, *ch' ogni offerta sia accetta a Dio, e vi meriti la di lui misericordia*.

76 77 78 *Avete il vecchio ec.*: non vi fate altra guida all' eterna salute che le scritture sagre, e la voce di quelli che Dio vi ha dati per pastori.

79 *Altro vi grida*, v' insinua. * Leggasi nella Lettera del P. Abate di Costanzo riportata nel Tomo IV v.e, la speciosa nota che trovasi a questa terzina nel Cod. Cas. e l' applicazione che fa il dotto P. Abate dei *Fratres de campanellis* ivi nominati a quei di S. Antonio Abate. N. E.

80 *Uomini siate ec.*: da uomini che siete resistete, e non vogliate, come i bruti animali fanno, ogni cupidigia seguire:

81 *Sì ch' il Giudeo ec.* * *Di voi tra voi* leggono traspositivamente il Caet. il Chig. l' Antald. N. E.: talmente che i Giudei, che ammessi sono nelle vostre città, non si faccian beffe dell' operar vostro tanto discorde della legge che professate.

82 83 84 *Che lascia il latte Della sua madre, e semplice ec.*: che inesperto abbandona il materno latte, e dissoluto a piacer suo secò medesimo con salti e capriole quasi armeggia, giostra. *E semplice e lascivo* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina: * E così vogliam noi, già perchè lo vedemmo ne' Codd. Ang. Caet. Antald. poi perchè piacque al Biagioli, e n' ha ragione. Il postill. Caet. a questo luogo spiega l' allegoria. *nolite recedere ab Ecclesia matre Christianorum* N. E.

85 *Così*, intendi, *parlò* — *com' io lo scrivo*, legge la Nidobeatina, ove tutte l' altre edizioni, facendo con singolare esempio esser *io* in mezzo al verso di due sillabe, leggono *com' io scrivo*: * e così li Codd. Caet. Vat. Ang. Antald. e Chig. ma noi non abbiam cuore in questo luogo di contradire al Lombardi benchè assistiti da tante autorità N. E.

Poi si rivolse tutta disiante
A quella parte, ove 'l mondo è più vivo.
88 Lo suo tacere, e 'l tramutar sembiante
Poser silenzio al mio cupido ingegno,
Che già nuove quistioni avea davante;
91 E sì come saetta, che nel segno
Percuote pria che sia la corda queta;
Così corremmo nel secondo regno.
94 Quivi la donna mia vid' io sì lieta,
Come nel lume di quel ciel si mise,

86 87 *Poi si rivolse ec.*: cioè alla parte orientale più lucida, e per molti rispetti migliore di ogni altra parte del mondo, indi incominciando i rivolgimenti delle sfere celesti: non manca però chi intenda piuttosto la parte equinoziale, per la luce più egualmente distribuita. Venturi. A me nondimeno sembra che *A quella parte, ov' il mondo è più vivo* debba significare lo stesso che *all' insù*: sì perchè all' insù pure guardò Beatrice, e non in altra parte, mentre verso la Luna saliva,

Beatrice in suso, ed io in lei guardava (a);

e sì perchè di fatto quanto più il mondo stendesi all' insù, più nelle sue parti ha di movimento, che è quanto a dire di vivezza. * *Sursum ad Deum* postilla del cod. Caet. che conforta il Lombardi, e fa rendere l' opinione del Biagioli che intende con un passo del convito *l' equatore*. Ove il cielo è più vivo il Cod. Antald.

88 89 *Lo suo tacere ec.*: così la Nidobeatina e moltissimi mss. veduti dagli Accademici della Crusca, in vece di *Lo suo piacere*, che leggono tutte l' altre edizioni (* e i Codd. Vat. e Chig. N. E.) ed è troppo natural cosa, che il fermar Beatrice il discorso e mutar sembiante cagionassero in Dante silenzio.

92 *Pria che sia la corda queta*: prima che la rilasciata corda dell' arco cessi da ogni vibrazione.

93 *Così corremmo ec.*: allo stesso modo noi, prima che si acquietasse in me ogni dubbio, arrivammo al *secondo regno*, al secondo cielo, al cielo di Mercurio (b) *regno* di quelli *che sono stati attivi*, *Perchè onore e fama gli succeda* (c). E la ragione di fare che veggansi cotali in Mercurio, sebbene aventi essi pure la sede loro nell' empireo (d), è, dice il Landino, perchè Mercurio dà grande influenza alla vita attiva.

94 95 96 *La donna mia vid' io sì lieta ec. Che più lucente ec.* Accenna che la teologia, o sia scienza delle divine cose, per Beatrice intesa, diviene tanto più chiara e gioconda, quanto più s' innalza la

(a) Par. II 22. (b) Così dee intendersi; imperocchè ascende il Poeta di cielo in cielo, e sopra il cielo della Luna ammette immediatamente quello di Mercurio. Vedi il di lui Convito tratt. 2. cap. 4. (c) Canto seg. v. 113. e seg. (d) Vedi quanto avvisa Dante stesso nel canto precedente v. 28. e segg.

Che più lucente se ne fè il pianeta.

97 E se la stella si cambiò e rise;
Qual mi fec' io, che pur di mia natura
Trasmutabile son per tutte guise!

100 Come in peschiera ch' è tranquilla è pura
Traggono i pesci a ciò che vien di fuori,
Per modo che lo stimin lor pastura:

103 Così vid' io più di mille splendori
Trarsi ver noi, ed in ciascun s' udìa:
Ecco chi crescerà li nostri amori.

106 E sì come ciascuno a noi venia
Vedeasi l' ombra piena di letizia
Nel fulgor chiaro che di lei uscìa.

mente verso Dio; e che la medesima teologia accresce splendore alla vita attiva in questo pianeta rimunerata. * *Come nel segno di quel ciel* codd. Vat. Chig. N. E.

97 *Si cambiò e rise*, si fece più rilucente e lieta.

98 99 *Qual mi fec' io ec.* Dall' essersi la stella, naturalmente immutabile; e resa in quell' incontro più rilucente e ridente, vuole il Poeta che da noi s' argomenti quanto più bello e lieto si facess' egli, ch' era di sua natura mutabile — * *da mia* invece del *di mia* leggono al v. 98 i Codd. Vat. Ang. Antald. N. E. *per tutte guise*, perchè non solamente il corpo è mutabile, ma ancora l' animo per varie perturbazioni. LANDINO.

100 101 102 *Ch' è tranquilla e pura*, condizioni necessarie acciocchè i pesci veder possano *ciò che vien di fuori*, ed accudirvi: l' intorbidamento dell' acqua non li lascia vedere, e l' agitazione li fa stare appiattati — *traggono* per *accorrono*. VOLPI. * *Traggonsi* il Cod. Vat. N. E.

103 104 105 *Splendori* per *risplendenti anime*. * *Così vid' io più di mille splendori* leggemmo nei Codd. Vat. e Chig. e ci piacque da metterla nel testo: perchè *vidi ben* ovvero *ben più*, non sappiam cosa sia, qui non ci piace. — *Ecco chi crescerà ec.* aumentando con la sua compagnia il numero dei comprensori beati, accrescendone la compiacenza. VENTURI. * Il Postil. del Cod. *Glembervie* unanimemente dice *quia quanto plures animae stant in Paradiso tanto major illarum gloria*. N. E.

106 *Sì come*, vale quì *subito che* — *venìa* per *giungeva*.

107 108 *Vedeasi l' ombra ec.*: faceva l' anima colla chiarezza dello splendore conoscere il suo rallegramento. * *Nel fulgor* invece *di folgor* ci piace più, poichè 'l vedemmo ne' Cod. Vat. Caet. Ang. e Chig. N. E.

109 Pensa lettor, se quel che qui s' inizia
Non procedesse, come tu avresti
Di più savere angosciosa carizia;

112 E per te vederai, come da questi
M' era 'n disìo d' udir lor condizioni,
Sì come agli occhi mi fur manifesti.

115 O bene nato, a cui veder li troni
Del trionfo eternal concede grazia,
Prima che la milizia s' abbandoni;

118 Del lume che per tutto il ciel si spazia
Noi semo accesi: e però se disii
Di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia.

121 Così da un di quelli spirti pii
Detto mi fu; e da Beatrice di' di'

109 al 114 *Pensa lettor ec.* Dall'angosciosa *carizia*, privazione (a) *di più savere*, di ulteriori cognizioni, che rimarebbe nel lettore quando *quel, che quì s' inizia*, il racconto incominciato di queste apparse anime, *non procedesse*, non si continuasse, vuole Dante che il medesimo lettore di per se argomenti quanto, da che quelle anime gli si presentarono alla vista, foss' egli bramoso di sepere chi si fossero. * — nel *v.* 111 il Cod. Ang. *Di più udire* invece di savere. — *E per te vederai* del v. 112 soffre varietà nel cod. Vat. e Antald. che leggono speciosamente *E parte*: la soffre pure nel Caet. *E pur per te vedrai*. Nel *v.* 113 poi stravagantemente il Vat. *M' era indi suo* invece di *M' era 'n disio*. N. E.

115 116 117 *O bene nato ec.* (* *O ben creato* Cod. Antald. N. E.) o felice (o avventuratamente nato), a cui si fa la grazia di vedere i troni della Chiesa trionfante, prima di aver finito di combattere nella militante, contra il demonio, il mondo, e la carne. Venturi

118 *Del lume che per tutto il ciel si spazia*, del fuoco del divino amore, che per tutto il cielo si diffonde.

119 *E però ec.* Intende, che all' amor di Dio congiungasi inseparabilmente l' amore verso del prossimo, e conseguentemente il desiderio di compiacerlo in tutto ciò che desidera.

120 *Di noi chiarirti* legge la Nidobeatina, ove l' altre edizioni leggono *Da noi chiarirti*, ed accorda meglio col desiderio sovraesposto *d' udir lor condizioni* (b); e tale dee essere la varia lezione spettante a questo verso accennata, ed omessa dagli Accademici della Crusca. * *Da noi chiarirti* leggono però i codd. Ang. e Caet. e *di noi chiarire* il Chig. *e da noi chiarite* il Vat. N.E.

(a) *Carizia* (dal verbo Latino *careo, es*, che significa *essere privo*) voce adoprata anche da altri antichi scrittori. Vedi 'l Vocabolario della Cr.
(b) Verso 113.

Sicuramente, e credi come a Dii.
124 Io veggio ben sì come tu t' annidi
Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,
Perch' ei corrusca sì come tu ridi:
127 Ma non so chi tu se', nè perchè aggi,
Anima degna, il grado della spera
Che si vela a' mortai con gli altrui raggi.
130 Questo diss' io diritto alla lumiera,
Che pria m' avea parlato: ond' ella fessi
Lucente più assai di quel ch' ell' era.
133 Sì come 'l Sol che si cela egli stessi
Per troppa luce, quando 'l caldo ha rose
Le temperanze de' vapori spessi;

123 *Come a Dii*, come ad infallibili divinità.

124 125 126 *Io veggio ben ec.* Corrisponde questo di Dante al parlar dello spirito pochi versi prima

Dal lume che per tutto il ciel si spazia
Noi semo accesi;

e vuol dire, Io veggio bensì, che tu *t' annidi*, ti riposi in pace (*a*), *nel proprio lume*, nella porzione del divino lume che ti si comunica; *e che dagli occhi il traggi*, e che lo appalesi dagli occhi, *perchè*, pei quali (*b*), *sì come tu ridi*, in quella misura che tu gioisci, *ei corrusca*, esso risplende. * *Nel primo lume* legge con singolar variante il Cod. Ang. N. E.

127 *Aggi* per *abbi* (*c*).

128 129 *Il grado della spera Che ec.*: il cielo di Mercurio, stella, che per la maggior vicinanza al Sole, *più* (dice Dante stesso nel Convito) *va velata de' raggi del Sole, che null' altra stella* (*d*).

130 *Alla lumiera*, alla risplendente anima, appellata anche di sopra (*e*) col solo nome di *splendore*.

131 132 *Ond' ella fessi Lucente più assai ec.* a motivo del contento che provava nello esercitare l' amore verso il prossimo, compiacendo a Dante.

133 134 135 *Sì cela egli stessi Per troppa luce*, proibendo all' occhio di affissarvisi. *Stessi* per *stesso*, antitesi in grazia della rima — *quando il caldo ha ec.* quando il caldo ha distrutti gli spessi vapori, che temperavano all' occhio la troppa vivezza de' raggi * *Come 'l caldo* i Cod. Vat. Ang. Antald. Caet. Chig. e sarebbe da apprezzarsi N. E.

(*b*) Allusivamente all' *eterna requie*, *eterno riposo*, *che* comunemente il Paradiso appellasi. (*c*) Vedi Cinonio *Partic.* 196 10. (*d*) Vedi 'l *Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *avere* n. 1. (*e*) Tratt. 2. cap. 14 (*f*) Verso 103.

136 Per più letizia sì mi si nascose
Dentro al suo raggio la figura santa,
E così chiusa chiusa mi rispose
Nel modo, che 'l seguente canto canta.

136 137 *Per più letizia sì ec.* così quella figura santa crescendo in lei coll' allegrezza lo splendore, abbagliando gli occhi miei rimasesi nel suo splendore nascosta.

138 *Chiusa chiusa*: benissimo serrata; in forza di superlativo. Così *bruna bruna*, *quatto quatto*, ed altre maniere simili. VOLPI.

Fine del canto quinto.

CANTO VI.

ARGOMENTO (*)

L' anima offertasi a Dante di soddisfare alle sue dimande dimostra essere Giustiniano Imperadore, e raccontagli le sue azioni, e come egli corresse e riformò le leggi.

1 Posciachè Gostantin l' Aquila volse
Contra il corso del ciel ch' ella seguìo
Dietro all' antico che Lavinia tolse,
4 Cento e cent' anni e più l' uccel di Dio
Nello stremo d' Europa si ritenne
Vicino a' monti, de' quai prima uscìo:

1 2 3 *Gostantin*, l' Imperator Costantino, il primo di tal nome — l' *Aquila*, l' insegna del Romano impero per lo stesso impero — *volse Contra il corso del ciel*; malaugorosamente, in Bizanzio l' imperial sede trasportando, rivolsela *contra il corso del cielo*, facendola passare da occidente in oriente, contra il giro che quotidianamente fa il cielo da oriente in occidente * *Ch' ella seguio* bella variante del Cod. Caet. da noi messa nel testo, perchè ci pare più giusto il dire che ella l'aquila seguisse il corso del cielo che muovesi d' oriente in occidente, piuttosto che il cielo seguisse l' aquila. N. E. Lombardi colla comune, e colle chiose di tutti i comentatori annotava così: *che la seguìo* il quale cielo accompagnò col suo corso la medesima Aquila *Dietro all'antico* assecondando (* Noi diremo *l'aquila seguitando* N.E.) la venuta da Troja in Italia (da oriente in occidente) di quell' antico eroe Enea, che tolse a Turno e fece sua sposa Lavinia figliuola del Re Latino; matrimonio che diede sede ad Enea nel Lazio, e a' di lui discendenti la gloria della fondazione del Romano Impero.

4 5 6 *Cento e cent' anni ec. L' uccel di Dio*, l' Aquila (o perchè uccello sacro a Giove, com' altri dicono, o perchè, direi io, insegna di quell' Impero, che Dante, intende da Dio stabilito per la monarchia, e pace universale del mondo) (a) *si ritenne*, fermossi, *Nello stremo d' Europa*, in Bizanzio *Vicino a monti*, *de' quali prima uscìo*,

---

(*) Argomento metrico del cel. Gaspare Gozzi.
Giustiniano Imperador favella,
E qual si fosse giù nel mortal suolo;
E storia di sue leggi rinnovella.
Poi dell' imperiale aquila il volo
Vittorioso seguendo descrive;
E che in sua stella risplende lo stuolo
Dell' anime, che fur nel mondo attive.

(a) Vedi Dante nel lib. 2. *De Monarchia*.

7 E sotto l' ombra delle sacre penne,
Governò 'l mondo lì di mano in mano,
E sì cangiando in su la mia pervenne.
10 Cesare fui, e son Giustiniano,
Che per voler del primo amor, ch' io sento
D' entro alle leggi trassi il troppo e 'l vano:
13 E prima ch' io all' opra fossi attento,

ai monti della Trojana regione, d'onde Enea portollo in Italia. * *Nell' estremo* il cod. Chig. — *Vicino al monte del qual*. Cod. Ang. N. E.

Confondendo il Venturi l'anno in cui Costantino passò a Bizanzio, coll' anno in cui, aggrandita ed abbellita essa città, la dedicò ed appellò dal proprio nome *Costantinopoli*, e non trovando da cotal anno della Dedicazione al principio del regno di Giustiniano scorsi che anni 197 *sbaglia*, dice *Dante*, *ma non di molto*, *dicendo* cento e cent' anni e più,

Dal *non molto*, aggiungo io, al niente ridurassi lo sbaglio se si avvertirà passato Costantino da Roma a Bizanzio, non nell' anno medesimo della dedicazione prefata, che fu nell' anno di Cristo 330., ma sei anni innanzi, cioè nel 324. (a); imperocchè si trovano in cotal modo appunto *cento e cent' anni*, e *più* tre, cioè dugento e tre anni prima dell' impero di Giustiniano.

7 *Sotto l' ombra delle sacre penne*: imita la frase del salmo *sub umbra alarum tuarum* (b), solo che *penne* adopera in vece d' *ali*, le penne delle quali spandono i volatili sopra de' loro pulcini.

8 *Lì*, in quella parte di mondo.

9 *E sì cangiando ec.* e così di mano d' un Imperatore in mano d' un altro passando pervenne in mano mia.

10 *Cesare fui ec.* passata essendo la Cesarea dignità per la di lui morte in altri, e solo la propria persona ritenendo, però dice *Cesare fui e son Giustiniano*.

11 *Per voler del primo amor*, per ispirazione dello Spirito santo, che *primo amor* appella anche Inf. III, 6. — *ch' io sento*, vale *ch' io ora attualmente gusto*. * Il sentimento dell' Ispirazione divina per la riforma delle leggi è ripetuto anche più chiaramente ai seguenti vv. 23 24. Avverte saggiamente il Signor Poggiali, che *l' espressione sembrerà ad alcuno troppo inoltrata, ma che fa vedere in quanta venerazione fosse a' tempi di Dante la collezzione delle Leggi Romane stimate allora il capo d' opera della prudenza e saviezza*, N. E.

D' entro alle leggi, da entro, da mezzo alle leggi — * *d' entro le leggi* Cod. Ang. Chig. e Caet. N. E. — *trassi*, levai. * Il Postillatore nel Cod. Glembervie annota: *superflua*, *colores*, *et figmenta et fucationes verborum non ad veritatem facientes*. N. E.

13 *All' opra*, alla detta riforma delle leggi.

(a) Vedi sopra di ciò i sodissimi fondamenti ch' arreca Baronio al detto anno 324. n. CLI. (b) *Psal.* 16.

Cui la destra del ciel fu sì congiunta,
Che segno fu ch' io dovessi posarmi.

28 Or quì alla quistion prima s' appunta
La mia risposta, ma sua condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta:

31 Perchè tu veggi con quanta ragione
Si muove contra 'l sacrosanto segno
E chi 'l s' appropria, e chi a lui s' oppone.

34 Vedi quanta virtù l' ha fatto degno
Di riverenza: e cominciò dall' ora
Che Pallante morì per dargli regno.

37 Tu sai ch' el fece in Alba sua dimora
Per trecent' anni, ed oltre infino al fine
Che tre e tre pugnar per lui ancora;

27 *Posarmi*, starmene nella mia reggia, lungi dagli eserciti.

28 *Quistion prima*, cioè *chi tu se'* (a) — *s' appunta*, dal punto che nello scrivere si segna terminato che sia il periodo, vale *fa punto*, *si termina*: detto avendo *Cesare fui*, *e son Giustiniano*.

29 30 *Ma sua condizione* leggono dieci mss. veduti dagli Accademici della Crusca; ed un altro veduto da me nella Biblioteca Corsini (b) e s' intende subito che parla Giustiniano della *condizione*, della qualità, di sua *risposta*; ove tutte l' edizioni (* e i Cod. Vat. e e Chig. N. E.) leggendo *ma la condizione*, lasciano in dubbio di che si abbia cotal condizione a intendere. Quell' aver poi Giustiniano alla dichiarazione del suo personaggio premesso l' assecondare che il cielo fece la venuta dell' Aquila da Troja in Italia (ad effetto, come Dante intende, di qui stabilire la monarchia universale) (c), ciò dee essere la *condizione* che astringelo *a seguitare alcuna giunta*.

31 *Con quanta ragione*; con quanto poca ragione, con quanto torto. Venturi.

32 *Contra 'l sacrosanto segno*, contra l' Aquila imperiale.

33 *E chi 'l s' appropria*, il Ghibellino — *e chi a lui s' oppone*, il Guelfo. Vedi più abbasso, ai versi 100. e 101.

34 35 36 *Vedi* osserva — *quanta virtù l' ha fatto degno Di reverenza*, quante gloriose azioni d' eroi gli hanno conciliato il rispetto — *e cominciò*, intendi; essa *virtù* — *dall' ora che Pallante ec.* da quando, acciò in Enea ottenesse l' Aquila regno, morì combattendo Pallante figlio d' Evandro, mandato dal padre in soccorso di Enea.

37 38 39 *Tu sai ch' el fece*, così legge la Nidobeatina, ove tutte l' altre edizioni *Tu sai ch' e' fece*: ed *el*, dice Cinonio, senza se-

(a) Canto precedente v. 127. (b) Segnato 610. (c) Vedi 'l libro 2. della *Monarchia* di Dante.

40 Sai quel che fe' dal mal delle Sabine
Al dolor di Lucrezia in sette regi
Vincendo 'ntorno le genti vicine;
43 Sai quel che fe' portato dagli egregi
Romani incontro a Brenno e incontro a Pirro,
E incontro agli altri principi, e collegi:
46 Onde Torquato, e Quintio, che dal cirro
Negletto fu nomato, e Deci, e Fabi
Ebber la fama, che volentier mirro.

gno di apostrofo è voce tronca d' *ello*, o d' *elli*, in luogo d' *egli* (a) — *in Alba sua dimora Per trecent' anni ed oltre ec.* In Alba Lunga fabbricata da Ascanio figlio di Enea regnò la di lui discendenza per più di trecento anni, fino a tanto che, fondata e cresciuta essendo Roma, la vittoria che riportarono i tre Romani fratelli Orazj contro i tre Albani fratelli Curiazj, fece, secondo il pattuito, che cessasse la guerra fra i due popoli, e si desse Alba sotto il Romano Impero — *Che i tre a tre*, legge pur la Nidobeatina alquanto meglio di *che tre a tre*, come l' altre edizioni leggono; * Ma *tre e tre* legge meglio a nostro giudizio il Cod. Caet. che adottiamo N. E.

40 41 42 *Sai quel che ec.* sai quello che il medesimo segno fece ne' sette Regi che furono nell' intervallo di tempo scorso tra il rapimento delle Sabine, e la violenza da Lucrezia sofferta, vincendo per essi le intorno vicine genti. * E *sai ch' el fe* li codd. Ang. Caet. Antald. Chig. N. E.

44 *Brenno* Capitan general de' Galli Senoni, il quale, mentr' era per impadronirsi del Campidoglio di Roma, fu respinto e scacciato da Furio Camillo. Volpi — *Pirro* Re degli Epiroti, perpetuo nemico dei Romani, avidissimo d' imperio; personaggio notissimo nelle storie. Di costui dee intendersi Dante non di Pirro figliuolo d' Achille. Volpi.

45 *Altri principi e collegi*. Per *collegi* intendono parecchi spositori le Repubbliche: a me però sembra più agevole l' intendere detto *collegi* in grazia della rima per *colleghi*, per *collegati*; come in grazia pur della rima disse *biece*, e *bieci* per *bieche* e *biechi* (b) * Ne' versi 44 e 45 aggiungemmo col Cod. Caet. la copulativa *e* che dà forza. N. E.

46 47 48 *Torquato*. Tito Manlio Torquato nobilissimo Romano, il quale fece prima batter con verghe, e poi decapitare il suo proprio figliuolo, perchè nella guerra de' Latini contro il suo comando, molto pericolosamente avea combattuto, benchè avesse ottenuta vittoria. Volpi. — *Quintio, che dal cirro ec.* Quintio fu denominato *Cincinato*: il che in lingua nostra potremo dire rabbaruffato. *Cincinno*, *e cirro* in Latino significa *capello torto*: e questo alcuna volta dà ornamento, quando o con ferro o con altro istrumento con molta arte si compongono i capelli, e fannosi innanellati e ricciuti; alcuna volta son torti i capelli in capo, quando non li pettiniamo, onde rimangono avviluppati; ed allora il *cincinno* e 'l *cirro* non dà orna-

(a) *Partic.* 101 14. (b) Infer. xxv 31. e Parad. v 65, vi. 136.

49 Esso atterrò l' orgoglio delli Aràbi,
Che diretro ad Annibale passaro
L' alpestre rocce, Pò, di che tu labi.

mento, ma il contrario; e per questo Quintio, uomo di dura vita: perche teneva i capelli negletti ed incolti e senza pettine fù chiamato *Cincinnato*. Onde il Petrarca *E Cincinnato dall' inculta chioma*. Fu costui povero, e di sua mano coltivava le proprie, benchè piccole possesssioni, creato Dittatore contra quelli ch' avevan rinchiuso Minuzio Console con l' esercito, ruppe i nemici, e liberò il Console, e trionfò; ed il sestodecimo dì rinunziò alla Dittatura. LANDINO. Essendo stati i Quintii Cincinnati più d' uno, conviene avvertire che questo dal Landino descritto ebbe il prenome di *Lucio* (a). Anche, quanto alla voce *Cincinnato* intesa nel senso di *rabbaruffato*, gioverà di por mente all' origine, che dagli Etimologici pretendesi, di *cincinnus* da *cinnus*, che mistura e confusione significa, e che anzi Plauto adopera *cinnos* in luogo di *cincinnos*.

. . . . istos fictos,
Compositos, crispos, cinnos tuos unguentatos usque ex cerebro
Expellam (b),

Deci. Questi furono tre cittadini Romani, padre figliuolo, e nipote, di schiatta plebea, ma d' animo generoso, i quali per ottener vittoria all' armi della Repubblica, consacrarono le propie persone agli Dei infernali, cacciandosi nel mezzo de' nemici dov' era maggiore il pericolo, e così rimanendo uccisi: il padre nella guerra Gallica, il figliuolo nella guerra Etrusca, e il nipote in quella che fece il Re Pirro contra i Romani per difendere i cittadini di Taranto. VOLPI.

Fabi Romani. Di questa famiglia furono molti uomini segnalatissimi e in pace e in guerra; ma uno de' più famosi fu Q. Fabio Massimo, il quale colla sua destrezza, e prudenza raddrizzò la Republicà già cadente per le continue vittorie d' Annibale. VOLPI.

Mirro, epentesi in grazia della rima, in vece di *miro*, cioè tengo presente, mi ricordo: come il medesimo Dante scrisse *vestigge* per *vestige*, *viddi* per *vidi*, *strenne* per *strene ec.* (c). *Mirro* spiegano alcuni detto quì da *mirrare*, ungere con mirra, che impedisce la corruzione; ed essere figuratamente adoprato per *conservo*, *e consacro all' immortalità*. Non si trovando però del verbo *mirrare* altro certo esempio, e nè anche apparendo come per un semplice commemorare cotali uomini potesse Giustiniano pretendere di consacrare la loro fama all' immortalità, rendesi preferibile la primiera spiegazione.

49 50 51 *Aràbi*, colla seconda sillaba lunga, diastole in grazia della rima. Essendo gli Arabi popoli dell' Asia, e non leggendosi che il Cartaginese Annibale conducesse altri soldati che i Cartaginesi suoi Affricani, conviene intendere, che appellasse Dante *Arabi* i Cartaginesi avuto riguardo alla loro origine, *ab Ifrico* (scrive Leone Affricano) *Arabiae felicis Rege, qui omnium primus hanc terram* (l' Affrica) *incoluisse fertur. Hic quum adversus Assyriae Regem bellum gereret, ab eodem tandem regno pulsus, cum toto exercitu Nilum transmisit, et Occidentem versus suas copias traducens non prius quievit,*

(a) Vedi Livio lib. 3 cap. 26. (b) *Trucul.* act. 2. sc. 2. (c) Inf. VIII. 20. Purg. XXVII 119. XXVIII 108.

52 Sott' esso giovanetti trionfaro
Scipione e Pompeo; ed a quel colle,
Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro.
55 Poi, presso al tempo che tutto 'l Ciel volle
Ridur lo mondo a suo modo sereno,
Cesare per voler di Roma il tolle.
58 E quel che fe' dal Varo insino al Reno,

quam in eam partem Carthagini, vicinam perventum est (*b*). Degli espositori, quant' osservo, chi di cotal permutazion di vocaboli nulla dice, e chi non soddisfa. — *L' alpestre rocce*. *Roccia*, rupe, o ripa scoscesa, balzo di montagna. Per *l' alpestre rocce* intendi l' Alpi, d' onde nasce il Pò, Volpi — *Di che tu, Pò, labi*, dalle quali (*c*) tu, o fiume Po, caschi, e scorri per la Lombardia. Forma Dante in grazia della rima dal verbo Latino *labor laberis*, l' Italiano verbo *labere*, come ha l' uso comune dal Latino *labilis*, *labile* formato l' Italiano *labile*. Cotal poi improvisa e per salto conversion di parlare al Po è simile a quella di Ovidio nel libro 5. delle Metamorfosi ove del soggiacente alla Sicilia Tifèo parlando dice

Dextra sed Ausonio manus est subiecta Peloro,
Leva Pachine tibi ec.

52 53 54 *Giovanetti* (* i giovanetti Cod. Ang. Caet. N. E.) *trionfaro Scipione e Pompeo*, quello vincendo Annibale, e sottomettendo all' Impero Romano l' Affrica, onde riportò il glorioso titolo d' *Affricano*, e questo varie vittorie anch' esso riportando — *ed a quel colle ec.* e il trionfar di Pompeo *parve amaro a quel colle*: *Sotto il qual tu nascesti*, dispiacque a Fiesole posta su 'l colle sopra Firenze tua Patria: imperocchè fu Pompeo uno dei distruttori di Fiesole e degli edificatori di Firenze (*a*): Il Venturi intende, che il medesimo Imperial segno *parve* a Fiesole *amaro*; ed altri capiscono *parve amaro* come assolutamente detto, in vece *ebbe ramarico*.

55 56 *Presso al tempo ec.* avvicinandosi il tempo della nascita del Redentore, in cui volle il cielo ridurre tutto il mondo in pace, e a quella tranquillità di cui esso cielo gode; Venturi. (*) *Appresso 'l tempo* Cod. Vat. N. E.

57 *Cesare ec.* Giulio Cesare per ordine del Senato e del Popolo Romano il *tolle*, lo piglia, e porta contro agli Svizzeri e Tedeschi invasori della Gallia. Di *tollere* per *togliere* vedine esempj, anche de' Prosatori, nel vocabolario della Crusca e nel prospetto de' verbi Italiani.

58 *Da Varo* (fiume che separa la Francia dall' Italia) *insino al Reno* (fiume della Germania, non molto discosto dai confini della Francia): e ciò come a dire, *in tutta la Francia, ed in parte della Germania*.. (*) *Dal Varo infino al Reno* coll' articolo ambedue leggemmo nel Cod. Caet., e ci piacque: altrimenti col Cod. Ang. lo avremmo soppresso pur sì avanti *a Reno*. N. E.

(*a*) *Africae descriptio* lib. 1 cap. 1. (*b*) Del *di* per *dalle*, e del *che* per *quali*, anche nel caso obbliquo, vedi Cinonio *Partic* 44 2. e 80 5. (*c*) Vedi Gio. Villani *Cronic.* lib. 1 cap. 36 e seg.

Isara vide ed Era, e vide Senna,
Ed ogni valle, onde 'l Rodano è pieno.
61 Quel che fe' poi ch' egli uscì di Ravenna,
E saltò 'l Rubicon, fu di tal volo,
Che nol seguiterìa lingua nè penna.
64 In ver la Spagna rivolse lo stuolo:
Poi ver Durazzo, e Farsaglia percosse
Sì, che 'l Nil caldo sentissi del duolo.
67 Antandro e Simoenta, onde si mosse,
Rivide, e là dove Ettore si cuba;

59 60 *Isara*, fiume della Gallia, che mette nel Rodano. Volpi. — *Era*, fiume che nasce nel monte Vogeso, e mette nel Rodano: in Latino *Arar*. Lo stesso — *Senna*, in Latino *Sequana*, fiume di Francia che passa per Parigi. Lo stesso — *Ed ogni valle*, *onde 'l Rodano è pieno*: ed ogni valle che da' monti riceve acqua per tramandarla al Rodano fiume della Francia.

61 62 *Ch' egli*, l' Imperial detto segno — *Ravenna* città della Romagna, nella quale ritornando Giulio Cesare dalla Gallia verso Roma *substitit*, scrive Svetonio (*a*) — *saltò 'l Rubicon*, Rubicone fiume tra Ravenna e Rimini, termine anticamente della Gallia Cisalpina, passato da Giulio Cesare senza deporre il comando delle armi, contra i severi divieti della Repubblica. Volpi. *Saltare* per *trapassare da un lato all' altro con gran prestezza* adoperano altri scrittori parimente (*b*).

64 *In ver la Spagna*, contro gli eserciti ivi lasciati da Pompeo sotto il comando di tre di lui legati M. Petreio, L. Afranio, e M. Varrone (*c*) *rivolse lo stuolo*, rivoltò l' Aquila i seguaci suoi.

65 *Durazzo*, città di Macedonia, con porto; dove Giulio Cesare fu assediato dalle genti di Pompeo. Volpi — *Farsaglia*, luogo celebre di Tessaglia; dove Giulio Cesare diede la gran rotta all' esercito di Pompeo. Volpi.

66 *Sì che 'l Nil caldo sentissi del duolo*: così la Nidobeatina, meglio che non leggano le altre edizioni parte *Sì, ch' al Nil caldo si sentì del duolo* (*d*), e parte *Sì ch' al Nil caldo fe' sentir del duolo* (*e*): e vuol dire, che la vittoria riportata da Giulio Cesare contra Pompeo in Farsaglia, fu cagione che anche il Nilo (fiume d' Egitto preso quì per lo stesso Egitto) si rammaricasse, e per la proditoria morte data a Pompeo nell' Egitto rifuggitosi, e per prevedersi quella guerra, che Cesare gli mosse (*f*).

67 68 69 *Antandro*, città maritima della Frigia minore, d' onde Enea fece vela per venire in Italia. Volpi. — *Simoenta* fiume che

(*a*) *C. Jul. Caes.* cap. 30. (*b*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto il verbo *saltare* §. 4. (*c*) Sveton. *C. Jul. Caes.* cap. 34. (*d*) Vedi l' edizione della Crusca e le seguaci. Cod. Caet. Vat. Chig. (*e*) Vedi l' edizioni Venete 1568 e 1578. (*f*) Vedi Svetonio *C. Jul. Caes.* cap. 35.

E mal per Tolomeo poi si riscosse.
70 Da onde scese folgorando a Giuba:
Poi si rivolse nel vostro occidente,
Ove sentìa la Pompeiana tuba.
73 Di quel che fe' col baiulo seguente,

scorreva verso Troja, nato nel monte Ida. Volpi — *là dove Ettore si cuba*, là dove riposa, giace sepolto, il famoso Ettore Trojano. Siegue Dante il pensamento di Lucano (*a*) che avviandosi Cesare per seguire Pompeo fuggito dopo la rotta Farsalica in Egitto, ed attraversando l'Ellesponto, approdasse per poco la sua flotta ai lidi della Frigia minore, e scendesse a vedere dove fu Troja: e come di là ha detto venuta l'Aquila in Italia (*b*), perciò dice che in tale occassione *rivide* con Giulio Cesare *Antandro e Simoenta*, *onde si mosse* — *E mal per Tolommeo poi si riscosse*: e ai danni poi di Tolommeo Re d'Egitto indi ripartì; imperocchè pervenuto nell'Egitto spogliò Tolommeo del Regno e diedelo a Cleopatra (*c*). * *Poscia si scosse* il Cod. Antald. bella lezione. N. E.

70 *Da onde*, lo stesso che *dal quale*, dal qual Tolommeo (*d*). * Il Cod. Cart. ed il *Glembervie* leggono *Da inde scese*: ma *da onde scese* dell' Antald. ed Ang. ci piacque più, e così maritando le varianti ne togliamo questa terza pel testo, che s'accomoda meglio con *folgorando* — *onde si volse* nel v. appresso l'Ang. N. E. — *folgorando*, scorrendo qual folgore — *a Giuba* Re della Mauritania nell'Affrica, il quale favoriva le reliquie dell'esercito di Pompeo, dopo la rotta di Farsaglia; ma vinto in battaglia da Cesare, si uccise di propria mano. Volpi.

71 *Nel vostro occidente*, vale come se dicesse *nella parte per voi Italiani occidentale*: e bene dinota in cotal modo la Spagna, che riguardo all'Affrica, onde Cesare si moveva, non è occidentale, ma settentrionale.

72 *Dove sentìa la Pompeiana tuba* (* *pompeana* il Cod. Vat.) N. E. *tuba* al Latino modo per *tromba* hanno pure altri celebri poeti adoperato (*e*); *e dove sentìa ec.* vale quanto *dove accampava il Pompeiano esercito*, cioè presso Monda, città della Spagna, dove Giulio Cesare vinse Labieno, e i due figliuoli di Pompeo, così imponendo fine alla guerra civile durata quattro anni. * A noi piacque *Ove sentia*, mentre sentia, de' Codd. Vat. Caet. e Ang. Chig. N. E.

73 *Di quel che fe' col baiulo seguente*: delle imprese che la medesima imperiale insegna fece al portatore di essa succeduto a Giulio Cesare, cioè con Ottavio Augusto. Sebbene la voce Latina *baiulus* par che dapprima significasse un vil portatore, un facchino; a' tempi però del nostro poeta già si era nobilitata in guisa che *baiulus* appellavasi l'aio di qualche principe giovinetto: *Regibus nostris maturos, ac prudentes, atque sobrios baiulos singulis constituite*, scrive Incmaro autore del nono secolo (*f*); e *baiulivatus* insegna il Vocabolario del-

(*a*) *Pharsal.* lib. 9 v. 953 e segg. (*b*) Vedi il principio del presente canto. (*c*) Svetonio *C. Jul. Caes.* c. 35. (*d*) Vedi Cinonio *Partic.* 102 8. (*e*) Vedi il Vocabolario della Crusca alla voce *tuba*. (*f*) Epist. il cap. 11.

Bruto con Cassio nello 'nferno latra,
E Modona e Perugia fe' dolente.
76 Piangene ancor la trista Cleopatra,
Che, fuggendogli innanzi, dal colùbro
La morte prese subitana ed atra.

la Crusca essere stato appellato il *baliaggio*, grado nelle religioni militari (a).

74 *Bruto con Cassio nello 'nferno latra*. Lodovico Castelvetro (scrive a questo passo il Rosa Morando) riprende il poeta nostro di contraddizione, dicendo che *Bruto* nell' Inferno *come seguitatore della setta Stoica, quantunque fosse tormentato più che niun altro*, si fa tacito, *e quì per cagione dello stesso tormento latrante e urlante come cane* (b). Ma questa opposizione quanto sia chimerica e falsa ognun da se stesso lo può vedere, non dicendo quì il Poeta, come s' immagina quel critico, che Bruto *per cagione dello stesso tormento latri e urli a guisa di cane*; ma che Bruto con Cassio di ciò che l' Aquila Romana fece con Augusto, da cui fur ridotti a darsi disperatamente la morte di propria mano, *latra* cioè parla dispettosamente e rabbiosamente nell' Inferno; il che nè contraddice al detto nè al carattere di Stoico non disconviene. Così 'l Rosa Morando.

Vegga però il Lettore se mai per rapporto a ciò che di Bruto dice Dante nell' Inferno, *si storce, e non fa motto* (c), paressegli più agevole di capire, che il verbo *latrare* adoperi quì, con traslazione a quel luogo conveniente, per *parlare*, o sia *certificare*, *col fatto*; intendendo, che l' essere Bruto e Cassio nell' Inferno faccia testimonianza di quella disperata morte, che si diedero essi per sottrarsi alle vittorie d' Augusto. Ad un somigliante senso adopera Dante il verbo *abbaiare*, sinonimo di *latrare*, in quell' altro verso.

Assai la voce lor chiaro l' abbaia (d).

75 *E Modona, e Perugia ec.* per le stragi fatte da Augusto contra Marco Antonio presso la prima, e contra Lucio Antonio fratello di Marco assediato, e preso prigioniero di guerra nella seconda. VENTURI. * Il Cod. Caet. il Chig. ed il *Glembervie* leggono *fè dolente* in luogo di *fu* del Lombardi che abbiamo rifiutato ec. N. E.

76 77 78 *Piangene ancor ec.* Di ciò che fece l' imperial segno in mano d' Augusto ne piange altresì la trista reina d' Egitto Cleopatra, la quale *fuggendogli innanzi*, fuggendo la presenza del medesimo segno, cui portata in trionfo (come Augusto determinato aveva di portarnela) avrebbe dovuto con estremo cordoglio soffrire, *prese dal colùbro*, si fece da un serpente, da un aspide, dare morte *subitana ed atra*. Dovrebbe *atra* stare per *atroce*, il derivante da *atro* (e). *Colùbro* in grazia della rima adopera Dante in luogo di *serpente* dal Latino *coluber*, ed in grazia pur della rima, ad imitazione di al-

(a) Vedi alla voce *baliaggio*. (b) Poet. (c) Inf. xxxiv 66. (d) Inf. vii 43.
(e) *Ab atro atritatem pro immanitate dictam constat, et atratum lugubri habitu indutum, et atrocem, hoc est, asperum crudelem; quod qui atro vultu sunt, asperitatem atque saevitiam prae se ferunt*. Niccolò Perotti *Cornucop. Epigr.* 2.

79 Con costui corse insino al lito rubro,
Con costui pose 'l mondo in tanta pace,
Che fu serrato a Giano il suo delubro.
82 Ma ciò ch' il segno, che parlar mi face,
Fatto avea prima, e poi era fatturo
Per lo regno mortal ch' a lui soggiace,
85 Diventa in apparenza poco e scuro,
Se in mano al terzo Cesare si mira
Con occhio chiaro, e con affetto puro:
88 Chè la viva giustizia che mi spira
Gli concedette, in mano a quel ch' io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira.

cuni poeti Latini, fa in essa voce uso della diastole; e vi allunga la sillaba di mezzo.

79 *Con costui*, con Augusto — *corse insino al lito rubro*, al mare rosso, perchè dopo la morte di Marc' Antonio occupò tutto l' Egitto insino al mar rosso. LANDINO. * *Insino* Cod. Vat.

81 *Che fu serrato ec.* che fecesi la ceremonia solita a farsi quando Roma era in pace, di serrare il tempio di Giano. *Delubro* per tempio dal Latino *delubrum*, adoprato anche da altri Italiani scrittori (a).

83 *Prima, e poi* intendi rapporto al terzo *Cesare*, di cui è per dire — *era fatturo*. Ad imitazione de' Latini, ed in grazia della rima forniscene del participio futuro il verbo *fare*, come altri più comunemente forniscono i verbi *venire*, *durare ec.* dicendo *venturo*, *duraturo ec.* * *Ma cio che l' aquila imperiale avea fatto e che avrebbe fatto in appresso, viene eclissato ec.* N. E.

84 *Per lo regno mortale ec.* intende il regno di tutta la terra (b), in contrapposizione al solo celeste immortal regno.

85 *Diventa in apparenza*, vale, *diviene in sua comparsa* — *scuro* per *ignobile*.

86 87 *Se in mano ec.* se con occhio illuminato dalla Fede, e con appurato effetto si mira esso imperial segno in mano al terzo Cesare cioè a Tiberio.

88 *La viva giustizia, che mi spira*: il giustissimo Iddio che mi spira mi muove a così parlarti.

89 90 *Gli concedette in mano a quel ec.* Iddio al medesimo imperial segno, posto in mano al terzo detto Cesare, concedette la gloria di fare colla crocifissione di Gesù Cristo *la vendetta*, l' azione soddisfattoria all' ira sua contro dell' uomo prevaricatore. Di fatto il preside della Giudea Pilato che condannò Cristo a morte, operò per

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca. (b) Vedi Dante stesso nel libro 2. *de Monarchia*.

91 Or quì t' ammiro in ciò ch' io ti replico.
Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico.

94 E quando 'l dente Longobardo morse
La Santa Chiesa, sotto a le sue ali
Carlo Magno vincendo la soccorse.

la podestà dell' Aquila da Tiberio a lui comunicata. E sebbene facesse egli in ciò dell' Aquila mal' uso, condannando quello che conosceva innocente: per la innocente Aquila nondimeno fu cotale impiego gloriosissimo, e di gloria maggiore certamente che non fosse al legno e al ferro che vi s' impiegarono per la croce, e per gli altri stromenti, da tutto l' orbe cristiano perciò venerati. Vedi lettore quanto da questo senso, che pur non sembra molto nascosto, vanno lungi i commentatori, segnatamente il Landino, Vellutello, e Venturi. *Concedette* (spiegano) *a Tiberio di potere*, *se avesse voluto*, *vendicare l' ingiusta morte data a Cristo da' Giudei*, *e di così soddisfare*, *all' ira divina contro di essi*: mancando però d' avviso 1.° che di sole imprese dall' Aquila fatte parlasi quì, e non delle fattibili. 2.° che per rapporto ad una impresa solamente possibile non sarebbesi detto *diventa*, ma *diventerebbe poco e scuro* ogni altro fatto. 3.° che della vendetta contro de' Giudei parla il terzetto seguente. 4.° che finalmente necessita la sintassi d' intendere, che *gli concedette ec.* significhi, non *concedette al terzo Cesare*, a Tiberio, (e come mai in cotal modo combinerebbesi il *gli concedette*, col rimanente del verso *in mano a quel*, *ch' io dico*?) ma *concedette all' imperial segno*, in, *in mano ec.*, amministrato dal detto *terzo Cesare*.

91 *Or qui t' ammira*: fa l' auditore attento, perchè pare che parli oscuro, dicendo che Tito prese a fare *vendetta della vendetta dell' antico peccato*. Landino * *Rammira* il Cod. Ang. *A cio* il Caet. N. E. — *replico*, colla seconda sillaba lunga diastole in grazia della rima.

92 93 *Vendetta della vendetta*: la malvaggità de' Giudei fece con la morte di Cristo la *vendetta* da Dio voluta *del peccato antico*, del peccato di Adamo: e Tito fece la vendetta della malvagità de' Giudei. * *Poscia vendetta a far con Tito corse*, così nel v. 92. il Cod. Chig. N. E.

94 95 96 *E quando 'l dente Longobardo ec.* e quando i Longobardi vessarono Italia e la santa Chiesa, l' imperator Carlo Magno *sotto a le sue ali*, sotto l' insegna dell' Aquila *vincendo la soccorse*.

Pare però (dice il Venturi) che Dante confonda un poco quì i tempi, nè segua una Cronologia molto esatta; conciossiacosachè quando Carlo Magno nel 774. estinse il Regno de' Longobardi, era di già presso a tre secoli mancata in occidente la dignità imperiale, risorta poi l' anno 800. nella sua persona.

Abbenchè (se gli risponde) nell' anno 800,, oppure, com' altri dicono, 801. (a) fosse Carlo Magno coronato Imperatore; nondimeno nel 773. *Adrianus Papa* (scrive Sigeberto nella sua Cronica) *cum uni-*

(a) *Chron. Sigeberti et Ottonis Frising.*

97 Omai puoi giudicar di que' cotali
Ch' io accusai di sopra, e di lor falli,
Che son cagion di tutti vostri mali.
100 L' uno al publico segno i gigli gialli
Oppone, e l' altro appropria quello a parte,
Sì ch' è forte a veder chi più si falli.
103 Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte
Sott' altro segno: che mal segue quello
Sempre chi la giustizia e lui diparte:
106 E non l' abbatta esto Carlo novello
Co' Guelfi suoi, ma tema delli artigli,
Ch' a più alto leon trasser lo vello.
109 Molte fiate già pianser li figli
Per la colpa del padre: e non si creda

versali Synodo dedit ei jus eligendi Pontificem, et ordinandi Apostolicam sedem, dignitatem quoque Principatus. Tanto potè a Dante bastare per dire che vincesse Carlo Magno i Longobardi sotto l' ali dell' Aquila.

98 *Ch' io accusai di sopra*, cioè nel *v.* 33. * *E di lor* in vece *de lor* il Cod. Vat. adoperato per eleganza. N. E.

* 99 *Che fur cagione*. Cod. Chig. N. E.

100 101 * *L'uno al pubblico segno i gigli gialli oppone, ec.* segniamo la comune e i Codd. Vat. Ang. Caet. Antald. Chig. Glembervie contro la Nidobeatina del Lombardi. Ed accenna que' che nelli terzetti nomina espressamente, i Guelfi, e Ghibellini; e lagnasi che i Guelfi (*l'uno*) contro l'imperiale Aquila muovano *i gigli gialli*, cioè Carlo II. Re di Puglia della casa di Francia (*a*), avente per stemma cotali gigli; e che i Ghibellini (*l' altro*) vantandosi Imperiali non pel comune vantaggio dell' Impero operino: ma per proprj ingiusti fini unicamente approprino a lor parte l' Aquila suddetta. N. E.

102 *Forte*, difficile. * *Chi più* in vece di *qual più* prendemmo da' Cod. Vat. Ang. Chig. Caet. Antald. perchè ci sembra più chiaro. N. E.

103 104 105 *Faccian gli Ghibellin ec.* prendansi i Ghibellini, per venire a capo delle inique loro mire, altra insegna diversa dall' Aquila, che questa non vuole il cielo che disgiungasi dal giusto.

106 107 108 *E non l' abbatta esto Carlo ec.* e questo *novello Carlo*, Carlo II. Re di Puglia, figlio del vecchio Carlo I. non tenti co' suoi Guelfi di abbattere l'imperial segno — *ma tema delli artigli, ch' a più ec.* che dipelarono più forte leone, chi aveva più forza di lui. * *Trasser già 'l vello* Cod. Chig. N. E.

109 110 111 *Molte fiate ec.* Non sarebbe la prima volta, che i

(*a*) Vedi tra gli altri luoghi Purgatorio XX 67.

Che Dio trasmuti l'armi pe' suoi gigli:
112 Questa picciola stella si correda
De' buoni spirti che son stati attivi,
Perchè onore e fama gli succeda:
115 E quando li disiri poggian quivi,
Si disviando, pur convien che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi.
118 Ma, nel commensurar de' nostri gaggi
Col merto, è parte di nostra letizia,
Perchè non li vedem minor, nè maggi.

figli han portato la pena de' peccati de' genitori; onde non sarebbe meraviglia, se in lui si punissero le ingiuste rapine del padre: e non si lusinghi, che Dio in grazia de' suoi gigli voglia che si atterri il segno dell' Aquila, e rimanga per segno sovrano quello di Francia; o pure, che Dio voglia mutar armi e dimenticarsi della giustizia, con cui punisce chi usurpa gli stati altrui, come esso faceva, tenendo la Puglia, che secondo Dante si aspettava all' Imperio. VENTURI.

112 113 114 *Questa picciola stella ec.* Termina quì Giustiniano quanto disse (a) che la *condizione* della risposta fatta alla prima dimanda esigeva che aggiungesse; e passa a rispondere all' altra dimanda, cioè perchè si trovasse egli in Mercurio (b) e dice apparire (c) in quella stella, lontana dell' empireo, coloro che nel buono impiego della loro attività hanno con leggier colpa mirato, non principalmente a piacere a Dio, ma ad acquistarsi quaggiù onore e fama. *Picciola stella del cielo* appella Dante quella di Mercurio eziandiò nel *Convito* (d) — *gli* per *a loro* (a).

115 116 117 *E quando li disiri ec.* ed allor quando con divisamento cotale i desiderj nostri *poggian quivi*, s' affissano all' *onore e fama*, avviene insieme di necessità, che *i raggi*, le fiamme, *del vero amore*, ch' è quel solo che ha riguardo a Dio, *poggino in su men vivi*, s' inalzino verso Dio medesimo con minore vivezza. * *Me' vivi* cioè *meglio*, più vivi il Cod. Ang. N. E.

118 119 120 *Ma, nel commensurar ec.* ma fassi una parte della beatitudine nostra nel confrontar noi e vedere giustamente misurati *i nostri gaggi*, i premii nostri (f) col nostro merito, imperocchè non li vediamo nè minori nè maggiori. — *Maggi*, plurale, di *maggio*, apocope di *maggiore*, adoprata non solo dal poeta nostro (g), ma da molti altri antichi (h)

(a) Vers. 29 e 30. (b) Vedi il canto precedente *v.* 127 128. (c) Così dee intendersi, giusta la dichiarazione fattaci dallo stesso Dante di quegli spiriti parlando che nella Luna gli apparvero. Cant. iv 28 e segg. (d) Trattato 2 cap. 14. (e) Vedine esempj moltissimi recati nel Vocabolario della Crusca sotto la voce *gli* pronome §. 2. (f) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto la voce *gaggio* §. 3. (g) Inferno xxxi 84. Par. xiv 97, xxvi 29 ec. (h) Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

121 Quinci addolcisce la viva giustizia
In noi l'affetto sì, che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia.

124 Diverse voci fanno dolci note:
Così diversi scanni in nostra vita
Rendon dolce armonia tra queste ruote.

127 E dentro alla presente margherita
Luce la luce di Romèo, di cui
Fu l'opra grande e bella mal gradita.

121 122 123 *Quinci ec.* Per cotale a noi appalesata uguaglianza di premio e di merito, *addolcisce*, appaga *la viva*, l'eterna giustizia l'affetto nostro talmente, che non si può giammai torcere dal dritto. * *La nostra giustizia* Cod. Chig.

124 125 126 *Diverse voci ec.* Come voci *diverse*, alte e basse *fanno dolci note*, formano l'armonia del canto e del suono, così in nostra vita *diversi*, alti e bassi, *scanni*, allogamenti, rendono *tra queste ruote*, tra questi celesti giri, dolce armonia. * Il Cod. Caet. legge il *v.* 24. *Diverse voci fan qui dolci note* N. E.

127 *Margherita*, per lo corpo risplendente del pianeta di Mercurio. Volpi.

128 129 *Luce la luce di Romèo*: risplende la chiara anima di Romèo — *di cui Fu l' opra grande ec.* Romèo fu un pellegrino, uomo di piccola nazione, che tornando dal viaggio di san Giacomo di Galizia, capitò in Provenza, ed acconciossi in casa del Conte Berlinghieri, dal quale ebbe il maneggio, e il governo dell' entrate sue, e sì bene e fedelmente le seppe augumentare, che fu cagione che quattro figliuole del Conte si maritassero a quattro Re; uno di Francia, chiamato Luigi, che fu poi santo; l'altro Carlo I d'Angiò Re di Puglia, e fratello di esso Luigi, il terzo, Arrigo Re d'Inghilterra: il quarto un fratello del detto, che fu Re de' Romani. Ma il Conte ingratissimo, lasciatosi vincere all' istanze de' suoi Baroni, i quali per invidia perseguitavano Romèo, dimandolli conto dell' amministrazione; il quale puntualmente Rose gli diede, facendogli vedere l' entrate raddoppiate; e non volendo più servire al Conte, partissi povero, vecchio; e da indi in poi sostentò sua vita mendicando. Volpi. * Ricaviamo inoltre dal Postil. Cas. che il detto *Romèo* fu di Villanova territorio di Vence in Provenza; e dal Postil. del Cod. *Glembervie* abbiamo le seguenti particolarità, *Multa gessit bene et fideliter Romeus pro suo Domino Raymundo, et ita procuravit suum Dominum, quod dedit quatuor filias Raymundi quatuor Regibus: sed accusatus a Provenzalibus, coactus quod redderet rationem, indignatus quod sibi fidem non haberent, relictis omnibus praeter unam sclavinam* (a) *quam portaverat et baculo accepto discessit et in summa paupertate vixit ec.* Il Signor Cavaliere Artaud parecchie volte da noi citato, nell' opportu-

(a) *Habitus peregrinorum* vedi Du Cange art. *Sclavina*. Schiavina nell' istesso significato Vedi il Vocabolario della Crusca.

130 Ma i Provenzali che fer contra lui
Non hanno riso; e però mal cammina,
Qual si fa danno del ben far d' altrui.
133 Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
Ramondo Berlinghieri; e ciò gli fece
Romèo persona umile e peregrina.
136 E poi il mosser le parole biece
A dimandar ragione a questo giusto,

no comento di questo passo (a) dopo avere esposto le notizie desunte da' comentatori Italiani reca un articolo di certo foglio periodico, nel quale a lungo si parla del nostro Romèo. Sembra dai documenti in tale articolo addotti che non fosse egli un uomo ignobile e di picciola nazione, come dice il Venturi, ma sibbene discendesse dall' illustre famiglia dei Villeneuve, che vanta le sue origini dai Conti di Barcellona, e Re di Aragona, famiglia stabilita in Provenza fin dal Secolo XI, e tutt' ora fiorente per uomini famosi in toga ed in armi. Riflettendo noi, che secondo il costume di quei tempi, personaggi di molto splendore andavan pellegrinando spesso ai luoghi santi rozzamente vestiti, e poveramente vivendo, non abbiamo ardire di opporre, che dal Romèo di Villeneuve sia ben lungi il Romèo di cui parla Dante ec. Riguardo poi alla fine di esso, che si riponesse in Pellegrinaggio, e rindossasse la sua schiavina come dicono il Postill. *Glembervie* e i nostri comentatori, abbiamo veduto con qualche compiacenza ripetuto il medesimo dallo scrittore dell' articolo sopraccitato. N.E.

Dee però in questo eroe essere passato in proprio l' appellativo nome di *Romèo*, che, come d' accordo spiegano e Dufresne (b) e il Vocabolario della Crusca, significa il medesimo che *Romipeta*, o *pellegrino che va a Roma*.

130 131 132 *Ma i Provenzali ec.* * *Provinciai che fecer* Cod. Vat. e l'Ang. Caet., Provenzai N. E.) Perchè non passò molto tempo, che Dio in vendetta di lui parve che permettesse, che Carlo d' Angiò, genero d' esso Conte, per cagione della dote della moglie, vivente ancora lui, gli togliesse lo stato, e dispergesse li suoi provenzali Baroni, che di tanta ingratitudine erano stati cagione. VELLUTELLO. — *e però mal cammina ec.* mal cammina, e non è mai per giungere a lieto fine chi per invidia fa proprio danno dell' altrui ben fare, riputando suo discapito l' altrui vantaggio. VENTURI. *Del ben far d' altrui* legge la Nidobeatina meglio che non leggano le altre edizioni *del ben fare altrui*, lasciando dubbio se debba *altrui* intendersi del secondo o del terzo caso. * *Chi si fà danno* Cod. Antald. N.E.

* 133 *Quattro figlie*: ma il Cod. Antald. *Sette figlie*. N. E.

136 *Biece*, pui pure, come Inf. XXV. 31. per *bieche*, antitesi in grazia della rima, ed a senso di *storte* ed *inique*.

(a) Le paradis du Dante traduit de l' Italien pag. 249. (b) Gloss. alla voce *Romeus*.

Che gli assegnò sette e cinque per diece.
139 Indi partissi povero e vetusto:
E se 'l mondo sapesse 'l cuor ch' egli ébbe,
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
Assai lo loda, e più lo loderebbe.

138 *Che gli assegnò sette e cinque ec.* che mentre il sospettoso Conte si credeva di ricevere dieci, Romèo *assegnò*, consegnò lui, dodici. * *Cinque e sette* il Cod. Antald. N. E.

139 *Vetusto* per *vecchio* adopranlo altri buoni scrittori anche in prosa (*a*).

140 141 *Il cuor, ch' egli ebbe mendicando ec.* il coraggio e costanza ch' ebbe egli nella sua mendicità. *Il cor ch' el gli ebbe* il cod. Ang. cui pare che si avvicini con certo cambio di lettere il Caet. variante che direbbe laconicamente assai più dell' ordinario togliendo la virgola che segue; cioè benchè Romeo andasse mendicando non ebbe cuore animoso e vendicativo verso Raimondo Berlinghieri. N. E. — *frusto*, pezzo, boccone.

(*a*) Vedi il Vocabolario della Crusca.

Fine del canto sesto

CANTO VII.

ARGOMENTO (*)

Sparito Giustiniano con le altre anime, a Dante nacquero alcuni dubbj quanto alla redenzione umana, ed al modo di essa redenzione: i quali gli sono risolti da Beatrice, e da lei provatagli appresso l' immortalità dell' anima, e la resurrezione de' corpi.

1 *Osanna sanctus Deus Sabaoth,*
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malahoth.
4 Così volgendosi alla ruota sua

1 2 3 *Osanna, sanctus Deus ec.*: cioè, salva ti prego, o santo Dio degli eserciti, illustrando di sopra colla tua chiarezza i felici fuochi, cioè i beati spiriti di questi regni. Così il Volpi di comune intendimento con gli altri espositori, interpretando l' Ebree voci *Osanna*, *salva ti prego*; *Sabaoth*, *eserciti*, *o degli eserciti*; *Malahoth*, *regni*, *o de' regni*. A che però pregare Iddio, che salvi quelli che sono già in Paradiso? Asserisce Tirino che *Hosanna erat solemnis formula gratulantium, et fausta acclamantium, ut apud nos io triumphe, vivat Rex ec.* (a): io piuttosto, a norma di questo insegnamento, tradurrei, *Viva il santo Dio degli eserciti, che sparge il lume della chiarezza sua sopra i beati spiriti di questi regni*. Le voci *Sabaoth* e *Malahoth* debbono essere pronunziate secondo l' uso Ebreo coll' accento acuto su l' ultima sillaba; dovendo cotale accento supplire alla mancanza, che que' due versi soffrono, dall' undecima sillaba.

Non discostandosi il Venturi nella traduzione di questi versi dagli altri spositori, solo si distingue nel mordere. *Il costrutto*, incomincia egli, *di questi tre non dolcissimi versi è questo*: *Salva ti prego ec.* Rimettesi però il Venturi, e qual altro fosse di palato simile, al saggio parere, da me nel principio dell' opera riportato, del Signor Rosa Morando, *dello stile di Dante*.

4 *Alla ruota sua* cioè, al suo circolar movimento. Questa lezione trovata dagli Accademici della Crusca in alcuni testi manoscritti e stampati, e da me pure nel manoscritto 610. della biblioteca Corsini riscontrata, dee preferirsi all' altra comune *alla nota sua*: imperoc-

(*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.
Di nostra redenzion Beatrice spiega
Cose, che sono della mente in forse
Di lui, cui freno di carne ancor lega.
Poichè il mal seme d' Adamo si torse
Dalla via vera per l' ingiusto dente,
Che fè suo danno quando il melo morse,
E perchè il corpo un dì sia eternamente.

(a) Comment. in Matt. cap. 21.

Fu viso a me cantare essa sustanza,
Sopra la qual doppio lume s' indua:
7 Ed essa e l'altre mossero a sua danza,
E, quasi velocissime faville,
Mi si velar di subita distanza.
10 Io dubitava, e diçea: dille, dille,
Fra me, dille, diceva alla mia donna,
Che mi disseta con le dolci stille:

chè non si può per la *nota* intendere se non il canto; e Dante aveva bensì interiormente veduto Giustiniano colla sua comitiva muoversi (*a*), e non già udito cantare. * I Cod. Vat. Ang. Chig. Antald. *nota*, e il Caet. pure, che in postilla dice *aliter rota* N. E.

5 *Fu viso a me*, cioè parve a me. Latino *visum est mihi*. Volpi. * *Fu visto* il Cod. Ang. N. E. — *essa sustanza*, esso parlante spirito *Giustiniano*.

6 *Doppio lume s' indua*: così la Nidob., ove l' altre ediz. in vece d' *indua* leggono *addua* * e i Codd. Vat. e Ang. N.E. Del verbo *adduare* però non reca il vocabolario della Crusca altro esempio che quest' unico di Dante; e d' *induare* ne apporta esempj d' altri Italiani scrittori più d' uno: e tra essi quello di Fazio degli Uberti ha *induare* al senso, che quì appunto si confà di *aggiungere*, di *accoppiare*:

Guarda quando fortuna corre al verso
Come l' un ben dopo l' altro s' indua (*b*).

S' indua, dee quì intendersi per enallage detto in vece di *s' induava*: e dee cotale accrescimento di lume aver rapporto a ciò che il Poeta del medesimo Giustiniano, quando incominciò a compiacerlo di risposta ai quesiti, disse, che *fessi lucente più assai di quel ch' ell' era* (*c*). * Il Postill. del Cod. *Glembervie* risguardo al doppio lume chiosa: *unum propter compositionem legum, aliud propter meritum Officii Imperialis*: E più precisamente il Postill. caet. dice *propter gloriam legum et armorum* alludendo giudiziosamente a quanto Giustiniano di se stesso parlando disse nel Proemio delle sue instituzioni: *Imperatoriam majestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam* N. E.

7 *Mossero ec.*: si mossero (*d*), si rimisero al primiero suo girare colla stella — * Ed Ella e l' altre Cod. Ang. N. E.

9 *Mi si velar di ec.*: della distanza, in che presto furono, fecero *velo*, nascondiglio, agli occhi miei; presto dilungandosi disparvero.

10 11 12 *Io dubitava ec.* Tutti, quanto osservo, i comentatori intendono, che fosse Dante stimolato a manifestare il nuovo dubbio a Beatrice stessa. Ma come a questo modo connettesi il *dille* con *alla mia donna*? Anche se *dille dille* significasse lo stesso che *dillo dillo*, come il Venturi chiosa, non *alla mia*, ma *alla tua donna* vorrebbe

(*a*) Par. v 104. (*b*) *Dittam.* lib. 2 cap. 7. (*c*) Par. v verso 132. (*d*) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto il verdo *movere* §. 10.

13 Ma quella reverenza che s' indonna
Di tutto me, pur per BE, e per ICE,
Mi richinava come l'uom ch' assonna.
16 Poco sofferse me cotal Beatrice,

scritto la giusta sintassi. A me parrebbe meglio d' intendere che, sparendo Giustiniano mentre era a Dante nato il nuovo dubbio, pregasse Dante Beatrice a richiamar Giustiniano, ed a manifestare il nuovo dubbio al medesimo; e che *dille*, cioè *dì a quella*, abbia rapporto ad *essa sustanza* detta di sopra in luogo di dire *Giustiniano*. Nè perchè alla nominata *donna*, Beatrice, aggiunga, *Che mi disseta con le dolci stille* (cioè, che mi cava la sete di sapere colle dolci stille di sue parole), perciò divien necessario che anche del presente dubbio chiedesse Dante a Beatrice lo scioglimento: ma può cotale aggiunto aver riguardo e generalmente ai molti dubbj già dichiaratigli da Beatrice, ed in particolare alla dichiarazione stessa del presente dubbio, che quantunque da Beatrice non la chiedesse, da Beatrice però di fatto la ottiene. — * Era Dante da quel suo dubbio stimolato forte, voleva esporlo alla sua donna, e non ardiva; però a farsi animo, diceva a se, e in se: *dille*, *dille*, *dille*, colle quali ripetizioni ci spiega chiaro la forza del desiderio, e la fretta dell' animo; e perchè chi legge non intenda di altra persona aggiunge: *diceva*, cioè, *voleva dire; intendeva dire alla mia donna*. Biagioli. N. E.

13 14 *Quella reverenza ec.* Scherza quì Dante su 'l volgare accorciamento del nome di *Beatrice* in quello di *Bice* (*a*), e vuol dire che non solamente alla presenza di Beatrice, o al di lei nome intieramente pronunziato, ma al solo pronunziarsi d' alcune lettere del medesimo nome, tanta riverenza s' impadroniva di tutto lui, abbattevalo cioè e vincevalo sì fattamente, che perdeva ogni coraggio a proferire parola. * *In che s' indonna* cod. Ang.

Facendo il Venturi consistere tutta la chiosa de' versi 13. e 14. nel dirne *Che s' insignorisce di tutto me per rispetto di Bice, sincope e abbreviatura di Beatrice*: se n' esce quindi a riprendere la espressione di *poca felicità*. Sarebbe la espressione sembrata più felice, se meno infelice fosse stata la chiosa.

15 *Mi richinava come ec.*: mi faceva riabbassare la già per dire alzata testa, come fa colui che dal sonno è vinto: * il Cod. Caet. ed il *Glemberwie* come altri Test. veduti dagli Accademici leggono in vece di *richinava*: *richiamava* N. E.

16 *Poco sofferse ec.*: l' amore di Beatrice per poco tempo *sofferse me cotal*, lasciommi così ansioso.

(*a*) Che non fosse *Bice* se non un volgare accorciamento del nome di Beatrice ne lo attesta espressamente il Landino nella vita di Dante; e Dante stesso non qui solamente ne lo accenna, ma anche nella *Vita nuova*, ove dicela *chiamata da molti Beatrice* da quelli cioè, che cotal corruttela di linguaggio non seguivano): nè se non inavvedutamente scrive l' autor delle *Memorie per la vita di Dante* §. VI. che il nome della fanciulla era *Bice*, *benchè il Poeta Beatrice l' abbia nominata ne' suoi versi*.

E cominciò, raggiandomi d' un riso
Tal che nel fuoco faria l' uom felice:
19 Secondo mio infallibile avviso,
Come giusta vendetta giustamente
Vengiata fosse, t' hai in pensier miso:
22 Ma io ti solverò tosto la mente:
E tu ascolta, che le mie parole
Di gran sentenzia ti faran presente.
25 Per non soffrire alla virtù che vuole
Freno a suo prode, quell' uom che non nacque
Dannando se dannò tutta sua prole:

17 18 *Raggiandomi ec.*: facendomi dalla sua faccia risplendere un riso tanto consolante, che per esso lieto sarebbe un uomo anche nel fuoco.

19 20 21 *Secondo mio ec.* * Noi seguiamo la bella e singolar lezione del Codice Chigiano che in vece di *Punita* reca *Vengiata* per *vendicata* molto in uso agli antichi; e la troviamo corrispondente al detto di Giustiniano citato qui appresso, non meno che a' versi 50 e 51 di questo canto, e a quell'altro luogo del Poeta in simile argomento Purg. XXI. N.E. — Quant' io certamente conosco, *t' hai in pensier miso*, tu nella tua mente ricerchi, *come giustamente vendicata fosse giusta vendetta*: e ciò per avere inteso detto da Giustiniano che l' Aquila Romana

. . . . con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico (a).

Dell' uso da altri scrittori Italiani fatto di *miso* per *messo* anche fuor di rima vedi Inf. XXVI. 54. — * *Ineffabile* invece d' *infallibile* al v. 19. l' Antald. e Chig. N. E.

24 *Presente* per *regalo*, *dono*. VOLPI.

25 26 27 *Per non soffrire alla virtù*, *che vuole ec. Virtù*, *che vuole* appella Dante la volontà anche Purg. XXI. *v.* 105. e segg.

Ma non può tutto la virtù che vuole:
Che riso e pianto son tanto seguaci
Alla passion, da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler ne' più veraci.

Mancando di questo avviso tutti gl' interpreti da me veduti intralciano quì 'l senso chiosando, che la *virtù voglia a suo prode freno*: spiegazione in cui non si sa con che connettersi il verbo *soffrire*. *L' appetito* (dice il Volpi in corto quant' altri più diffusamente dicono), *il quale ricerca d' esser frenato per sua utilità*, *viene da Dante chiamato* Virtù che vuole freno a suo prode.

Ecco dunque come brevemente io spiego. *Quell' uom che non nacque* (Adamo, perciocchè creato da Dio immediatamente) *per non soffrire alla virtù che vuole* (alla volontà) *freno* (posto, intendi, da Dio

(a) Canto precedente *v.* 92 e 93.

28 Onde l' umana spezie inferma giacque
Giù per secoli molti in grande errore,
Fin ch' al Verbo di Dio di scender piacque.
31 U' la natura, che dal suo fattore
S' era allungata, unìo a se in persona
Con l' atto sol del suo eterno amore.
34 Or drizza il viso a quel che si ragiona
Questa natura al suo fattore unita,
Qual fu creata, fu sincera e buona:
37 Ma per se stessa pur fu isbandita
Di Paradiso, perocchè si torse
Da via di verità, e da sua vita.

col comando di non mangiare del frutto, che disubbidientemente mangiò) *a suo prode* (a pro dell' uomo stesso: perocchè per quella leggiera obbedienza voleva Iddio confermarlo nella sua grazia, esso con tutta sua discendenza, rendendolo esente da morte e da ogni altro male qui 'n terra, e della eterna gloria assicurandolo in cielo), *Dannando se dannò tutta sua prole*.

28 29 *Onde l' umana ec.* Costruzione. *Onde l' umana spezie giù*, nel mondo, *giacque per molti secoli inferma in grande errore*, malconcia in grande ignoranza.

* 30 *Fin ch' al Verbo divin* bella variante del Cod. Caet. N. E.

31 32 *U'*, dove: si riferisce al sopraddetto *giù*, cioè nel mondo, — *la natura, che ec.*, la natura umana, — *unìo a se in persona*, fece a se unita in unità di persona.

33 *Con l' atto sol ec.*; per virtù solo, ed opera dello Spirito Santo nel purissimo seno di Maria, senza cooperazione d' uomo. Venturi.

34 *Il viso*, pe 'l lume dell' intelletto.

35 *Questa natura*, la natura che ha detto *dal suo fattore allungata*, e poscia unita al Divin Verbo, la natura umana.

37 38 39 *Ma per se stessa pur fu isbandita Di Paradiso*; ma, *pur*, solo, *per se stessa*, per suo mal oprare, fu sbandita dal Paradiso celeste e terrestre — *perocchè si torse Da via di verità e da sua vita*: si ribellò da Dio, del quale è scritto *Ego sum via, veritas, et vita* (*a*), Landino. Chi sa però che con maggior conformità alla riferita evangelica sentenza non scrivesse Dante *Da via, da verità e da sua vita*? L' enunciata lezione *Ma per se stessa pur fu isbandita* è di due mss. della biblioteca Corsini (*b*); ed è affatto intollerabile l' altra a tutte, quanto veggo, l' edizioni comune, *Ma per se stessa pur fu ella sbandita*. * il Cod. Caet. legge come i due mss. Corsini ricevuti dal P. Lombardi; non così l' Ang. il Vat. il Chig. l' Antald. N. E.

(*a*) *Joan.* 14 (*b*) Segnati 608 e 1265.

40 La pena dunque, che la croce porse,
S' alla natura assunta si misura,
Nulla giammai sì giustamente morse:
43 E così nulla fu di tanta ingiura,
Guardando alla persona che sofferse,
In che era contratta tal natura.
46 Però d'un atto uscir cose diverse:
Ch' a Dio ed a' Giudei piacque una morte;
Per lei tremò la terra, e 'l ciel s'aperse.
49 Non ti dee oramai parer più forte,
Quando si dice che giusta vendetta
Poscia vengiata fu da giusta corte.
52 Ma io veggi' or la tua mente ristretta

40 *Porse*, diede.
42 *Nulla*, niuna — *morse*, per *afflisse*.
43 *E così*, e similmente *ingiura*, sincope in grazia della rima, per *ingiuria*, quì per *ingiustizia*.
44 45 *Guardando ec.* avendosi riguardo alla persona del Divin Verbo, *In che*, a cui (*a*) essendo *contratta*, ristretta (*b*), l' umana natura, riferivasi quanto essa umana natura sosteneva. * *In cui* il Cod. Chig. N. E.
46 47 48 *Però*, per cotale detto vario riguardo — *d'un atto uscir cose diverse*, li diversi effetti, che ne' due seguenti versi dice. Il primo è, che la stessa morte di Gesù Cristo piacque a' Giudei per isfogo di loro malignità; e piacque a Dio per soddisfazione dell' offesa ricevuta dall' uomo primo. L' altro è, che *per lei*, per la stessa morte del Redentore, si scosse per compassione del suo fattore la terra; e per allegrezza della soddisfazione data a Dio pel peccato di Adamo si riaprì all' uman genere la porta del Paradiso. Nel principio del verso *Per lei tremò ec.*, dee per mio avviso, essere per asindeton taciuta la particella copulativa *e*.
49 *Forte*, per *difficile da capire*.
50 51 *Che giusta vendetta Poscia ec.* È questo il secondo dubbio che ne' versi 20. e 21. disse Beatrice di aver conosciuto insorto nell' animo di Dante — *vengiata* da *vengiare* per *vendicare*, dal Francese *venger*, di cui è detto Inf. IX. 54. — *corte*, per *foro*, luogo dove si rende ragione. VOLPI. * Noi non istentiamo però a supporre aver voluto quì Dante colla parola *corte* appellare alle Falangi Romane sotto Tito Imperadore, dal latino *cohors* N. E.
52 *Ristretta*, angustiata. * *Ma io veggio la ec.* Cod. Chig. N. E.

(*a*) Della particella *in* per *a* vedi Cinonio *Partic.* 138 3. (*b*) Il Vocabolario della Crusca seguendo il Buti che spiega *contratta* per *congiunta*, forma per questo solo esempio di Dante un paragrafo a parte del verbo *contrarre* al senso di *unire*, *congiugnere*.

Di pensier in pensier dentro ad un nodo,
Del qual con gran disìo solver s' aspetta.

55 Tu dici: ben discerno ciò ch' io odo:
Ma perchè Dio volesse, m' è occulto,
A nostra redenzion pur questo modo.

58 Questo decreto, frate, sta sepulto
Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
Nella fiamma d' amor non è adulto.

61 Veramente, però ch' a questo segno
Molto si mira, e poco si discerne,
Dirò perchè tal modo fu più degno.

64 La divina bontà che da se sperne
Ogni livore, ardendo in se sfavilla,
Sì che dispiega le bellezze eterne.

52 *Di pensier in pensier*, vale *per via di riflessione sopra le cose intese* — *nodo*, difficoltà.

54 *Solver s' aspetta*, come se fosse scritto *solversi aspetta*, aspetta cioè essa mente di esserne sciolta.

55 *Tu dici*, tu dentro di te stesso parli così:

56 57 *Ma perchè* ec. Costruzione. *Ma mi è occulto*, non so capire, *perchè Dio a nostra redenzion volesse pur*, solamente, *questo modo*.

58 *Decreto*, per la cagione di così *decretare*, di così aver Iddio voluto: metonimia, — *sepulto* vale qui *occulto*, *nascosto*. * Il *Cod.* del Signor Poggiali legge *sècreto* in luogo di *decreto*, e previene così ogni comento N. E.

59 * *Agli occhi di ciascuno*: Il Cod. Caet. legge *Agli occhi dei mortali*, e sembra più bello N. E.

60 *Nella fiama d' amor non è adulto*: non è nutrito e cresciuto nell' ardore della carità, sì che ne conosca la sua forza, e a quali eccessi conduca l'amante: allude al *propter nimiam charitatem*, *quæ dilexit nos ec.* Venturi.

61 *A questo segno*, a conoscer questa cagione del divino operare. * *Però che questo segno Cod. Caet.* N. E.

62 *Si mira*, si dirigge l' occhio.

64 65 66 *La divina bontà*, Iddio, *che da se sperne*, scaccia e rimove, *Ogni livore*, il contrario della carità, perchè essendo tutto carità, in lui non può essere invidia, sfavilla in se medesimo, ed arde di essa carità sì fattamente, che *dispiega*, comunica con esso noi le sue bellezze eterne: onde Boezio:

Quem non externae pepulerunt fingere causae
Materiae fluitantis opus, verum insita summi
Forma boni, livore carens; tu cuncta superna

67 Ciò che da lei senza mezzo distilla,
Non ha poi fine, perchè non si muove
La sua imprenta quand' ella sigilla.
70 Ciò che da essa sanza mezzo piove,
Libero è tutto perchè non soggiace
Alla virtute delle cose nuove.
73 Più l' è conforme, e però più le piace:
Chè l' ardor santo ch' ogni cosa raggia
Nella più simigliante è più vivace.
76 Di tutte queste cose s' avvantaggia
L' umana creatura, e s' una manca,
Di sua nobilità convien che caggia.

Ducis ab exemplo, pulchrum, pulcherrimus ipse
Mundum mente gerens, similique in imagine formans,
Perfectasque jubens perfectum absolvere partes (a);

perciocchè non era necessario alla grandezza ed onnipotenza di Dio fare il mondo, gli uomini, e tutte l' altre cose in esso contenute per dimostrarne la sua grandezza, e far la sua gloria maggiore; la quale essendo da se infinita, non ha bisogno ch' alcuno l' aggrandisca; ma fecelo solamente per comunicar la sua infinita bontà e carità verso di noi. DANIELLO.

67 68 69 *Ciò, che da lei ec.*: ciò che dalla divina bontà immediatamente *distilla*, proviene, si fa, fassi eternamente durevole: imrocchè quand' ella stessa *sigilla*, fornisce l' opera, *La sua imprenta non si move*, la sua fattura non perisce. Dee il Poeta così alludere al detto dell' Ecclesiaste *Didici quod omnia opera, quae fecit Deus, perseverent in perpetuum* (b).

70 *Sanza mezzo*, senza intervento e cooperazione di cause seconde. VENTURI. — *piove*, ad ugual senso del *distilla* suddetto, per *proviene*, *fassi*.

71 72 *Libero è tutto ec.*: tutto è libero dalle *cose nuove*, da nuove combinazioni di cause secondarie, cagioni d' ogni alterazione e corruzione, perocchè alle medesime cotal opra di Dio non soggiace.

73 *Più l' è conforme*: maggiormente a lei (alla detta *divina bontà*) si rassomiglia.

74 75 *Che l' ardor santo ec.*: che il divino amore, il quale in tutte le cose si diffonde, più vivacemente adopera in quelle che più a lui si rassomigliano.

76 77 78 *Di tutte queste cose ec.*: di tutte le fin quì dette prerogative (dell' immediata creazione da Dio, dell' incorruttibilità, della maggior somiglianza al Creatore, e della di lui predilezione), di tutte, nessuna eccettuata, è fatto l' uomo per *avvantaggiarsene*, per es-

(a) *De consolat. Phil.* lib. 3 metr. 9. (b) Cap. 3.

79 Solo il peccato è quel che la disfranca,
E falla dissimile al sommo bene,
Perchè del lume suo poco s' imbianca:
82 Ed in sua dignità mai non riviene,
Se non riempie, dove colpa vota,
Contra mal dilettar con giuste pene.
85 Vostra natura quando peccò tota
Nel seme suo, da queste dignitadi,
Come di Paradiso fu remota:
88 Nè ricovrar poteasi, se tu badi
Ben sottilmente, per alcuna via
Senza passar per un di questi guadi;
91 O che Dio solo per sua cortesia
Dimesso avesse, o che l'uom per se isso

serne arricchito. * Il Cod. Caet. al *v.* 76. in vece di *queste cose* legge *queste dote*, che benissimo si confà al contesto ed alle dichiarazioni: Il medesimo Cod. legge *si vantaggia*. N. E.

79 *Disfranca*, per *scòmmuove*, *scombussola*.

81 *Perchè*, vale qui *laonde*, *per la qual cosa*; *il perchè* (*a*) — *del lume suo*, dell' amore del sommo bene — *poco s' imbianca*, poco s' infiamma.

82 * *In dignitate sua* Cod. Chig. N. E.

83 84 *Se non riempie ec.* Costruzione. *Sè contra mal dilettare*, in contrapposizione al pravo dilettamento, alla prava soddisfazione che s' è presa l' uomo nel peccare; *non riempie con giuste*, proporzionate, *pene dove colpa vota*, non risarcisce ove la colpa ha guasto. * Il dettato dei Moralisti ci vien qui ripetuto dal Postill. del Cod. Glembervie: *Non remittitur peccatum nisi restituatur ablatum*. N. E.

85 86 87 *Quando peccò tota Nel seme suo ec.*: quando tutta nel *suo seme*, nel suo primo padre Adamo, peccò (*tota*, dice in grazia della rima per *tutta*, alla maniera Latina universalmente tenuta nell' avverbio *totalmente*), *da queste dignitadi*, dall' incorruzione, dalla similitudine a Dio, e predilezione, *fu remota*, fu rimossa, allontanata, *Come di Paradiso*, nello stesso modo che allontanata fu dal Paradiso.

88 *Ricovrar*, lo stesso che *ricuperare*, qui per *rimettere in grado* (*b*). * *Poteansi* il Cod. Caet. *potiensi* l' Ang. N. E.

90 *Per un di questi guadi*, per uno di questi due solamente praticabili tragetti VENTURI.

92 *Isso*, dal Latino pronome *ipse*, *a*, *um*, val quanto *esso*, *stesso*; come perciò altri buoni Italiani pure hanno scritto *issofatto* al senso del Latino *ipso facto* (*c*).

(*a*) Vedi Cinonio *Partic.* 196. 5 (*b*) Vedi il Vocabolario della Crusca. (*c*) Vedi il medesimo Vocabol.

Avesse soddisfatto a sua follia.
94 Ficca mo l'occhio perentro l'abisso
Dell'eterno consiglio, quanto puoi
Al mio parlar distrettamente fisso.
97 Non potea l'uomo ne' termini suoi
Mai soddisfar, per non potere ir giuso,
Con umiltate obbediendo poi,
100 Quanto disubbidendo intese ir suso:
E questa è la ragion perchè l'uom fue
Da poter soddisfar per sè dischiuso.
103 Dunque a Dio convenìa con le vie sue
Riparar l'uomo a sua intera vita,
Dico con l'una o ver con ambedue.

94 95 96 *Ficca mo ec.* Costruzione. *Mo*, ora *al parlar mio quanto puoi distrettamente* (lo stesso che *strettamente*) *fisso*, appoggiato, *ficca l'occhio* (l'occhio della mente, la considerazione) *perentro l'abisso Dell'eterno consiglio*. * — *Li ocohj* il Cod. Ang. — *Dell'eterno statuto* Cod. Vat.

97 *Ne' termini suoi*, rimanendo nel suo essere, nei suoi cenci, nell'essere di puro uomo, rimanendo in persona propria. Venturi. Può aggiungersi, *nel finito suo essere*.

100 *Intese ir suso*, credendo alla lusinghiera promessa del demonio, *eritis sicut Dii* (*a*).

101 *Fue*, paragoge Toscana molto negli antichi scritti adoprata, per *fu*.

102 *Dischiuso*, al senso, che ottiene anche il verbo *dischiudere*, di *escludere*, *eccettuare* (*b*). * *A poter satisfar da se dischiuso* Cod. Vat. N. E.

103 104 *Dunque a Dio ec.*: dunque, supposto che volesse Iddio riparar l'uomo a sua *intera*, sempiterna, *vita*, conveniva che egli medesimo lo riparasse *con le sue vie*; le quali (dice il Venturi ottimamente) sono la via della misericordia, e la via della giustizia: *Universae viae Domini misericordia et veritas* (*c*).

105 *Dico con l'una*, cioè per via di pura misericordia, e condonazione del peccato. Venturi. — *o ver con ambedue*, cioè unitamente per via di misericordia e di giustizia: come in effetto procedè il Signore, ordinando il mistero della redenzione, per cui *justitia et pax osculatae sunt* (*d*). Venturi. — *Ambodue* legge l'edizione della Crusca e le moderne seguaci, a differenza della Nidobeatina ed altre antiche edizioni che leggono *ambedue*.

(*a*) *Gen.* 3. (*b*) Vedi il Vocabol. della Crusca sotto il verbo *dischiudere* §. 2 e vedi che manca poscia di dare all' aggettivo *dischiuso* il significato di *escluso*. (*c*) *Psal.* 24 (*d*) *Psalm.* 84.

106 Ma perchè l' opra tanto è più gradita
Dell' operante, quanto più appresenta
Della bontà del cuore ond' è uscita;
109 La divina bontà: che 'l mondo imprenta,
Di proceder per tutte le sue vie
A rilevarvi suso fu contenta;
112 Nè tra l'ultima notte e 'l primo die
Sì alto e sì magnifico processo
O per l' una o per l'altro fue o fie.
115 Che più largo fu Dio a dar se stesso,
In far l' uom sufficiente a rilevarsi,
Che s' egli avesse sol da se dimesso.
118 E tutti gli altri modi erano scarsi
Alla giustizia, se 'l Figliuol di Dio
Non fosse umiliato ad incarnarsi.

106 107 108 *Ma perchè ec.* Costruzione. *Ma perchè l' opera dell' operante tanto più è gradita, quanto più appresenta della bontà*, quanto maggior copia appalesa di bontà, *del cuore ond' è uscita*, ond' è provenuta essa opera.

109 *Che 'l mondo imprenta*, impronta e imprime la sua immagine nel mondo, e nelle sue creature. Venturi.

110 111 *Di proceder ec.*: elesse per redimervi e rialzarvi su, precipitati e caduti in quel profondo abisso, di procedere per tutte insieme le due dette sue vie, cioè per la misericordia insieme e per la giustizia.

112 *Tra l' ultima notte e 'l primo die*, val quanto *tra 'l principio e la fine del mondo*, o sia *in tutto il tempo che dura e durerà il mondo*.

113 114 *Sì alto e sì ec.* (* *Sì alto o sì* Cod. Ang. N. E.) *Fue o fie*, fu o sarà, *Sì alto e sì magnifico processo*, così sublime e gloriosa maniera di procedere — *o per l' una*, cioè per la nominata *divina bontà*, *o per altro*, cioè pel nominato *uomo*. L' edizioni diverse dalla Nidobeatina (* e il Cod. Vat. N. E.) leggendo *o per l' uno o per l' altro* apportano della oscurità.

115 116 *A dar se stesso In far l' uom ec.*: ad unire se stesso all' uomo per così abilitarlo a soddisfare alla divina giustizia, ed a rialzarsi dal profondo in cui era caduto. Della particella *in* a senso di *per*, come quì si spiega, vedi Cinonio (*a*).

120 *Non fosse umiliato*, lo stesso che *non fossesi umiliato*, come diremmo in Latino: *nisi Filius Dei humiliatus esset*.

(*a*) *Partic.* 138 10.

121 Or per empierti bene ogni desìo,
Ritorno a dichiarare in alcun loco,
Perchè tu veggi lì così com' io.
124 Tu dici: io veggio l'aere, io veggio 'l foco,
L' acqua e la terra, e tutte lor misture
Venire a corruzione e durar poco:
127 E queste cose pur fur creature:
Perchè, se ciò ch' ho detto è stato vero,
Esser dovrian da corruzion sicure.
130 Gli Angeli, frate, e 'l paese sincero,
Nel qual tu se', dir si posson creati,
Sì come sono in loro essere intero:
133 Ma gli elementi che tu hai nomati,
E quelle cose che di lor si fanno,

121 *Empierti*, per *soddisfarti*.
122 *Dichiarare*, intendi, *il detto mio* — *in alcun loco*, ove cioè disse

Ciò che da lei senza mezzo distilla
Non ha poi fine (a).

123 *Perchè tu veggi lì così ec.* Affinchè in cotal maniera discerni tu bene ogni cosa al par di me. * *Perchè veggie le cose come io* Cod. Ang. N. E.
127 *E queste cose pur*, e pure, e nondimeno queste cose ec.
130 131 132 *E 'l paese sincero, Nel qual tu se'*: intende le celesti sfere; e *sincero* vale *puro*, senza mistura di elementi — *in loro essere intero*, nel compiuto loro essere.
Pone Dante (critica il Venturi) *i cieli incorruttibili secondo l' opinione comune di que' tempi sprovvisti di cannocchiale, e inferisce che sono incorruttibili dall' essere creato, la quale è un illazione che ne discende assai zoppicando.*
Per le scoperte cól cannocchiale a questo proposito fatte, non può il Venturi intendere se non quelle medesime che disse nel canto II. di questa cantica *v.* 143. dei *monti*, *valli*, *pianure*, *laghi*, *fiumi*, *mari*, *isole ec.* nella Luna pretesi. Fra però cotali scoperte, comunque sieno, non v' è quella certamente d' essersi manifestata nella Luna od in alcun altro pianeta, sfenditura o guasto veruno.
L' illazione poi della incorruttibilità de' cieli non è semplicemente *dall' essere creati*, ma dall' essere immediatamente e compiutamente *in loro essere intero* da Dio creati: come lo dimostra ne' pocanzi riferiti versi:

Ciò che da lei senza mezzo distilla
Non ha poi fine (b):

(a) Vers. 67 e segg. (b) Vers. 67 e segg.

Da creata virtù sono informati.
136 Creata fu la materia ch' egli hanno:
Creata fu la virtù informante
In queste stelle che intorno a lor vanno.
139 L' anima d' ogni bruto e delle piante
Di complession potenziata tira
Lo raggio e 'l moto delle luci sante.
142 Ma nostra vita senza mezzo spira
La somma benignanza, e l' innamora
Di se, sì che poi sempre la disira:

e ben può cotale illazione validarsi col surriferito detto dell' Ecclesiaste: *Didici quod omnia opera, quae fecit Deus: perseverent in perpetuum* (a).

135 *Da creata virtù sono informati*: alla materia, ch' è in essi, comune a tutti i corpi, ed immediatamente da Dio creata, dona sostanzial forma (b), quella che nel loro specifico essere constituisceli, non Dio medesimo, ma altra virtù da Dio creata.

136 *Creata*, intendi, *immediatamente da Dio*, e perciò incorruttibile, — *egli* per *eglino*. Volpi (c).

137 138 *La virtù informante*, che desse la forma e l' essere agli elementi. Daniello. — *che 'ntorno allor vanno*, che si aggirano intorno ad essi elementi.

139 140 141 *L' anima d' ogni bruto e delle piante ec.* Non trovo tra gli espositori, quantunque tra loro varii, chiosa a questo passo che mi soddisfaccia. Ecco com' io diversamente da tutti l' intendo. Essendo l' anime forme, non della materia prima, ma de' corpi organici, perciò, siccome le forme informanti la materia prima si *tirano*, si ricavano, dalla di lei potenza (*educuntur*, così gli Scolastici, *ab agente de potentia materiae*), istessamente l' anime de' bruti e delle piante debbono trarsi da un corpo, non qualunque, ma la di cui *complessione*, temperatura, struttura, ritrovisi *potenziata*, dotata di potenza, di abilità (come *autorizzato* dicesi chi d' autorità è fornito) a potersi per le agenti stelle esse anime *tirare*, trarre — *luci sante* appella le stelle, perocchè adornanti 'l Paradiso.

142 143 144 *Nostra vita* appella la nostr' anima, perocchè quella onde viviamo — *senza mezzo*, intendi, *di creatura alcuna* — *spira* inspira, influisce — *la somma benignanza*, la somma bontà, Iddio (*beninanza* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob.), *e l' innamora di se*, *sì che ec. Fecisti nos Domine ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te*, reca quì a proposito il Venturi le parole di S. Agostino.

(a) Cap. 3. (b) Fu ed è sentenza comune degli Scolastici, che la forma, per cui la materia esempigrazia del legno si diversifica da quella del ferro, non sia una mera variante disposizione di materia, come diconla gli Atomisti, ma sia una sostanza della stessa materia diversa. (c) Vedi Cin. Partic. 101. 7.

145 E quinci puoi argomentare ancora
Vostra resurrezion, se tu ripensi
Come l'umana carne fessi allora,
Che li primi parenti intrambo fensi.

145 al 148 *Quinci*, cioè dalla medesima, *stabilità massima* che
Ciò che da lei senza mezzo distilla,
Non ha poi fine (a):
se tu rifletti come immediatamente fu nella formazione di Adamo ed Eva la carne nostra impastata dalle divine mani, e non per mezzo d' altra creata virtù, puoi argomentare, che la presente di lei corruzione sia cosa violenta, e che debba un dì cessare, e redintegrarsi e riunirsi all'anima. * *fosse* in vece di *fessi* nel v. 147 legge il Cod. Ang.

Il Venturi, o perchè non avvertisse il fondamento che dovette in questa sua massima Dante avere su 'l detto dell' Ecclesiaste: *Didici quid omnia opera, quae fecit Deus, persevèrent in perpetuum*, o perchè bramasse qui, fuor di proposito, una compiuta dissertazione su 'l dogma della resurrezion della carne, finisce la chiosa del canto esclamando, *Poveri noi, se non avessimo altri argomenti da provarla più convincenti e d' un ordine superiore*.

(a) Vers. 67. e segg.

Fine del canto settimo.

CANTO VIII.

ARGOMENTO (*)

Ascende il Poeta dal cielo di Mercurio a quel di Venere, nel quale trova Carlo Martello Re d'Ungheria: dal cui parlare essendogli nato un dubbio, come di buono, e virtuoso padre possa nascere reo e vizioso figliuolo, quello da esso Martello gli è risolto.

1 Solea creder lo mondo in suo periclo,
Che la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse volta nel terzo epiciclo;
4 Perchè non pure a lei faceano onore
Di sacrifici e di votivo grido
Le genti antiche nell' antico errore;
7 Ma Dione onoravano, e Cupido,
Quella per madre sua questo per figlio,
E dicean ch' ei sedette in grembo a Dido:

1 al 9 *Solea creder ec.* Salendo Dante al cielo di Venere, dove fa vedersi coloro che da quella stella ricevettero amorosi influssi, premette notizie della cagione per cui la medesima stella fosse Venere addimandata; e ripetela dalla sciocchezza de' gentili, i quali malamente intendendo l' amore, che l' astrologia insegnava influirsi da quella stella, essere amor *folle*, impudico, arbitrarono perciò non solamente che nella medesima stella avesse Venere, la dea de' folli amori, il suo seggio, ma passarono eziandio a tributare ad essa, ed a Cupido figlio di lei, ed a Dione di lei madre divini onori — *lo mondo*. il mondo gentile, il gentilesimo — *in suo pericolo* (*in* per *con* (*a*), e *periclo* sincope di *pericolo*), con pericolo dell' eterno suo danno — *Ciprigna*, nome patronimico di Venere, perchè nell' isola di Cipro allevata (*b*), ed ivi specialmente adorata — *raggiasse*, inspirasse,

---

(*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.
Tu ricevi ambedue, Venere stella,
Lo cui nome nel mondo è sì profano,
E costà l' alme con sua gloria abbella.
Carlo Martello in quel luogo sovrano
Parla e dichiara infin come pur puote
Germoglio' peggiorar di ceppo umano
Per colpa nostra, e non di quelle ruote.

(*a*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto la particella *in* §. 2. (*b*) Vedi tra gli altri Natal Conti *Mytholog*. lib. 4 cap. 13.

10 E da costei, ond'io principio piglio,
Pigliavano 'l vocabol della stella
Che 'l Sol vagheggia or da coppa or da ciglio.
13 Io non m'accorsi del salire in ella:
Ma d'esserv' entro mi fece assai fede
La donna mia ch'io vidi far più bella.
16 E come in fiamma favilla si vede,
E come in voce voce si discerne,
Quando una è ferma e l'altra va e riede;

influisse — *volta nel terzo epiciclo*. *Epicicli* si appellano nel mondano sistema di Tolommeo, che Dante siegue, que' piccioli cerchi, ne' quali particolarmente ciascun pianeta, toltone il Sole, di proprio moto si aggira da occidente in oriente, mentre rapito ne viene dal primo mobile da oriente in occidente: e perchè Venere nel tratto della terra al cielo è il terzo pianeta, perciò l'epiciclo di essa appella Dante il *terzo* — *di votivo grido*, di preghiere — *Quella, per madre sua*, legge la Nidobeatina meglio che non leggano l'altre edizioni *Questa per madre sua* — *ch' ei sedette in grembo a Dido*. Finge Virgilio nel primo dell'Eneide, che Cupido sedesse in grembo a Didone, presa la figura d'Ascanio picciolo figlio di Enea, e che in cotal modo facessela innamorare di quel capitano. Rapporto ai dispareri che vertono circa l'innamoramento di questa Regina vedi ciò ch'è detto Inf. v. 61 * *Di sacrificio* nel v. 5. il cod. Caet. Ang. ed il Caet. Nel v. 6, *Le antiche genti* N. E.

10 11 *E da costei*, da Venere — *ond' io principio piglio*, dalla menzione della quale io prendo incominciamento a questo mio canto — *Pigliavano 'l vocabol della stella*, desumevano essi gentili il nome della stella *Venere* appellandola.

12 *Che 'l Sol vagheggia*, che mira nel Sole — *or da coppa or da ciglio*: essendo la *coppa* parte del capo diretana, *e 'l ciglio* parte anteriore, dice *or da coppa or da ciglio* in vece di *or di dietro, or davanti*: di dietro vagheggia Venere il Sole quando va lui dietro e dicesi *Espero*, e davanti vagheggialo quando gli va dinanzi e dicesi *Lucifero*.

13 *Io non mi accorsi ec.* per cagione, intende, d'essere il passaggio stato istantaneo (*a*) — * *Di salire* Cod. Ang. e Caet. N. E.

15 *Far più bella*, neutro passivo, per *farsi*: così anche nel *v.* 46. del presente canto: e così scrive il Lasca pure, *quando sono in casa non la lascio mai fare nè a uscio nè a finestre* (*b*). Del farsi Beatrice, di cielo in cielo salendo più bella, vedine la cagione detta Par. v. 94.

16 *In fiamma favilla si vede*, la favilla più lucente della fiamma vedesi scorrere per essa fiamma.

17 18 *E, come in voce ec.* e come nella musica si discerne voce da voce *quando*, mentre una tiensi su di una nota scorrendo l'altra per varie armoniche note, or da quella si scosta or si avvicina.

(*a*) Vedi Par. x 35 e segg. (*b*) Sibill. 1 3.

19 Vid' io in essa luce altre lucerne
Muoversi in giro più e men correnti,
Al modo, credo, di lor viste eterne.
22 Di fredda nube non disceser venti,
O visibili o no, tanto festini,
Che non paresser impediti e lenti
25 A chi avesse quei lumi divini
Veduto a noi venir, lasciando 'l giro
Pria cominciato in gli alti Serafini.

19 *In essa* stella — *lucerne*, splendori, cioè rilucenti spiriti.

20 21 *Più e men correnti, Al modo, credo ec.* credo che più e meno velocemente tripudiando si aggirassero a misura delle loro beate visioni, corrispondenti ai meriti maggiori e minori di ciascuno spirito. Troppo di lontano vanno altri questo *modo* cercando dal vario moto delle stelle fisse, altre giranti più velocemente ne' loro maggiori circoli vicini all' Equatore, ed altre più tardamente ne' loro minori cerchi verso i Poli.

22 *Di fredda nube non disceser venti*, * *Di fredde nubi* Cod. Ang. N. E. Mostra Aristotele nella Meteora, che i vapori caldi e secchi montando infino all' estremo della terza regione dell' aria, ripercossi da fredde nebbie (lo stesso che nuvole) si riflettono in lato, e commovono l'aria, e quella commossa fa vento. Landino. Il Poeta adunque, intesa cotal ripercussione dalla fredda nuvola operata come cagione del vento, pone perciò *discendere*, generarsi, il vento dalla medesima fredda nuvola. * Alla parola *venti* il Postill. Cas. nota *idest fulmina* prendendo la causa per l' effetto sec. Lucano

Qualiter expressum ventis per nubila fulmen
Etheris impulsi sonitu . . . . .'
Phar. L. 1. v. 15. 1.

dove il Farnabio chiosa *ex opinione Zenonis*, *qui fulmen voluit esse validam incensionem e nubibus inter se vi ventorum collisis erumpentem, et vehementi cum impetu ad terras ruentem*. Tale spiegazione forse piacerà più delle teorie Aristoteliche addottate dal Landino, e seguite dal P. L. dando più adeguata idea della rapidità, che il Poeta vuole esprimerci. N. E.

23 *O visibili*, per vapori spessi che seco traggano — *o no*, quando altrimenti — *festini* (dal Latino *festinus*, *a*, *um*,) veloci.

26 27 *Lasciando 'l giro Pria cominciato in gli alti Serafini*: lasciando di aggirarsi con Venere, il di cui circolare diurno movimento, come quello d' ogni altro cielo sotto al nono, cioè sotto al *Primo mobile*, viene da esso nono cielo cagionato: e perocchè ad esso nono cielo intende Dante (a) deputati per intelligenze motrici gli Angeli più alti e nobili appellati Serafini, perciò dice il diurno circolar moto di Venere *cominciato*, cioè avente prima cagione, *in gli alti Serafini*

(a) Vedi il di lui *Convito* tratt. 2 cap. 6.

28 E dietro a quei che più 'nnanzi appariro,
Sonava Osanna, sì che unque poi
Di riudir non fui senza disiro:
31 Indi si fece l'un più presso a noi,
E solo incominciò: tutti sem presti
Al tuo piacer perchè di noi ti gioi.
34 Noi ci volgiam co' Principi celesti
D'un giro e d'un girare e d'una sete,
A' quali tu nel mondo già dicesti:
37 *Voi, che intendendo il terzo ciel movete*:

28 * *E dietro*; il Cod. Caet. ed Ang. come altresì il Can. Dionisi ed altri testi veduti dai Signori Accademici leggono *E dentro*. N. E.

29 *Sonava Osanna*, risonava, vdivasi cantare, *Osanna*, voce Ebrea, che, com'è detto al primo verso del canto precedente, dee valer quanto l'Italiano *viva*. — *sì*, così (intendi) dolcemente.

33 *Al tuo piacer*, a' tuoi voleri — *perchè di noi ti gioi*, *affinchè* ti pigli di noi gioia, rimanghi di noi contento. *Gioi*, per *gioisci*, in rima, chiosa il Volpi. Ma primieramente, essendo quì *gioi* congiuntivo starebbesi non per *gioisci*, ch'è indicativo, ma per *gioischi*: poi, se il verbo *gioire* siegue, come pare che seguir debba, il modo di declinare de' verbi, *ferire*, *nutrire ec.*, siccome questi hanno nel congiuntivo *feri* e *ferischi*, *nutri* e *nutrischi*, dee esso *gioire* similmente avere per congiuntivo *gioi* e *gioischi*.

34 *Co' Principi celesti*. Supponendo Dante ciascun de' nove cieli essere mosso da alcuno de' nove Angelici cori, e che al cielo di Venere toccato sia per motore il coro detto de' Principati (*a*), perciò movendosi questi spiriti con Venere fa loro Dante dire *ci volgiam co' Principi celesti*, cioè col coro de' Principati angelici.

35 *D'un giro e d'un girare e d'una sete*. Abbenchè questi spiriti tripudiassero dentro il pianeta di Venere alcuni con maggior lena, ed altri con minore, com'è detto di sopra (*b*) con tuttociò convenivano intanto tutti, a guisa di gente in nave, ugualmente dal pianeta trasportati: e *D'un giro*, significa la medesimanza della via, che quegli spiriti con Venere facevano: *d'un girare*, l'uguaglianza del moversi, o sia perfezionare cotal giro tutti in un medesimo tempo: *e d'una sete* la somiglianza indica dell'effetto alla divina abitazione, al cielo empireo; cagione per cui le motrici intelligenze aggirano i cieli sotto di quello (*c*).

36 *Nel mondo*, mentre nel mondo scrivevi. *Del mondo* Cod. Vat. e Caet. N. E.

37 *Voi*, *che intendendo ec*. primo verso della prima canzone che

---

(*a*) Vedi Par. XXVIII 98 e segg. ove sopra gli Angeli semplici pone gli Arcangeli, e sopra gli Arcangeli i Principati, ed accenna di avere con s. Gregorio errato nel *Convito* suo ammettendo motori di Venere i Troni. Tratt. 2 cap. 7. (*b*) Vers. 19 e segg. (*c*) Vedi ciò ch'è dichiarato al *v*. 77 del primo di questa cantica.

E sem sì pien d' amor, che per piacerti
Non fia men dolce un poco di quiete.

40 Poscia che gli occhi miei si furo offerti
Alla mia donna riverenti, ed essa
Fatti gli avea di se contenti e certi:

43 Rivolsersi alla luce che promessa
Tanto s' avea, e dì, chi se' tu, fue
La voce mia di grande affetto impressa.

46 O quanta e quale vid' io lei far piùe

Dante nel *Convito* suo comenta: ed è il *cerzo, cielo*, quello appunto di Venere nel quale allora Dante trovavasi. *Che intendendo* dee valere *che con intendimeato*.

38 39 *Che per piacerti Non fia men ec. Ellisi*, in vece di dire, *che sebbene ci sia dolce il girare*, *non sia*, non sarà, *però men dolce il fermarci alquanto per compiacerti*.

40 41 42 *Poscia che gli occhi ec.* Vuol dire, che senza far parola, con un semplice riverente sguardo richiese Beatrice s' era contenta che parlasse egli a quegli spiriti; e che similmente Beatrice, con un semplice lieto sguardo gli si mostrò accondiscendente.

* 43 *Rivolsesi* Cod. Ang.

44 *Dì*, *chi se' tu*: così attesta il Daniello di aver trovato scritto in un antico testo, e così ragion vuole che si legga, e non *dì*, *chi siete*, come leggesi comunemente, * (e ne' codd. Vat. Ang. Caet. Chig. N.E.) imperocchè se avesse Dante richiesto a questo spirito non solamente chi egli fosse, ma chi fossero eziandio i di lui compagni (unico buon senso che può avere il *dì*, *chi siete*), avrebbe questo spirito, che tanto compiacevasi di soddisfar Dante, manifestato a lui non solamente se medesimo, ma gli altri ancora: senza bisogno che dopo di esso entrasse altro spirito a fare à Dante esibizion simile a quella fatta dal primo, e senza perciò obbligarnelo a chiedere da Beatrice nuova facoltà di parlare (*a*).

Dir, *chi siete* hanno in vece trovato in alcuni pochi testi gli Accademici della Crusca: lezione però che altro della predetta difficoltà ha quella di non ben combinarsi col *fue la voce mia* — *Fue* per *fu*, paragoge molto dagli antichi Toscani anche in prosa adoprata; siccom' è ancora il *piùe* per *più* due versi sotto * Il Canonico Dionisi legge qui col suo celebrato *Cod*. *e*, *deh chi siete*, *fue* in vece di *e de*, *chi se' tu*, *fue*: maniera che dice dall' autor praticata soltanto *nelle bolgie di Cadeldiavolo*. Noi osserveremo che questa lezione Dionisiana che si avvicina a quella degli Accademici, che consona col Cod. *Glembervie*, che è figlia di una maggior naturalezza merita qualche considerazione N. E.

45 *Di grande affetto impressa*, grandemente affettuosa, da grande affetto accompagnata.

46 *O quanta e quale ec.* Il termine di *quanto*, secondo le scuo-

(*a*) Vedi 'l canto seg. v. 13 e segg.

Per allegrezza nuova che s'accrebbe,
Quand' io parlai, all'allegrezze sue.
49 Così fatta, mi disse, il mondo m'ebbe
Giù poco tempo; e, se più fosse stato,
Molto sarà di mal, che non sarebbe.

le, risguarda la misura, o sia l'estensione, e il termine di *quale* risguarda la qualità. A questo senso disse già Dante nel secondo di questa cantica.

La spera ottava vi dimostra molti
Lumi, li quali e nel quale e nel quanto
Notar si posson di diversi volti (a)

e quì dice *O quanta e quale vid' io lei far piùe*; così per ellisi dicendo in vece di stucchevolmente dire *O quanto vid' io lei* (la detta *luce*) *farsi più quanta e quale*, cioè più grande, e più risplendente. *Fare* per *farsi* adopera il Poeta anche *v.* 15. del presente canto, e lo hanno, com' ivi è detto, adoprato altri ottimi Italiani scrittori. L' edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono quì tutte *E quanta e quale ec.* e per ottenere a cotal lezione qualche senso tralasciano di staccare con punto fermo nel fine questa dal seguente terzetto; senso però, pare a me, pien di languidezza e melensaggine.

47 48 *Per allegrezza ec.* Costruzione. *Per nuova allegrezza, che s' accrebbe alle sue allegrezze quand' io parlai.*

49 *Così fatta*, così mirabilmente cresciuta in grandezza ed in splendore.

50 *Poco tempo*, in vece di *per poco tempo* — *e se più fosse stata*, intendi *il tempo*.

51 *Molto sarà di mal*. E' questo, che profetizza, Carlo Martello primogenito di Carlo II. il Zoppo Re di Napoli, e Signor di Provenza (*b*). Fu egli, vivente suo padre, coronato Re d' Ungheria; e se sopravvissuto fosse al padre sarebbe, come primogenito, ch' egli era, entrato ancora al possesso degli stati paterni anzidetti: ma premorto essendo al padre (*c*), vi s' intruse ed esclusione de' figli di Carlo Martello, il fratello Roberto; del cui mal governo già effettuato quando Dante queste cose scriveva (*d*), fa che il morto Carlo Martello parecchi anni prima ne sia profeta. Tra i mali cagionati dal governo di Roberto, dee il Ghibellino Dante, per l' amicizia e speranze, che aveva nell' Imperatore Arrigo VII. (*e*) intendere principalmente le guerre e stragi dal medesimo Roberto cagionate coll' opporsi alla coro-

(*a*) Vers. 64 e segg. (*b*) Il nome di *Carlo* nel canto seguente v. 1; la posseduta da Carlo Martello corona d' Ungheria, l' appartenenza a lui della corona di Napoli e di Sicilia e l' essere morto prima del 1300, anno in cui finge Dante questo suo viaggio, formano un complesso di circostanze che non può convenire ad altri che a Carlo Martello. (*c*) Carlo II detto il *Zoppo* morì nel 1409 (Vedi Gio. Villani lib. 8. cap. 108) e Carlo Martello era in Paradiso nel 1300. (*d*) Nella nota al verso 101. del canto 1. dell' Inferno s' è fatto vedere che proseguiva Dante a faticare intorno a questo suo poema in vicinanza dell' anno 1318 e Roberto già fino dall' anno 1309 in cui gli morì il padre, incominciò a regnare. Vedi Giovanni Villani lib. 8. cap. 112. (*e*) *Memorie per la vita di Dante* §. 13.

52 La mia letizia mi ti tien celato,
Che mi raggia dintorno, e mi nasconde,
Quasi animal di sua seta fasciato.
55 Assai m'amasti ed avesti bene onde:
Chè, s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde.
58 Quella sinistra riva che si lava
Di Rodano, poich'è misto con Sorga,
Per suo signore a tempo m'aspettava;

nazione ed ingrandimento di Arrigo (*a*). * Il Postil. Caet. nota a questo passo in bocca di Carlo Martello: *quia melius stetisset regnum de curialitate* (*b*) *mea*, *quam de avaritia Roberti* N. E.

52 *La mia letizia*, il lume della mia Beatitudine. * *La tua letizia* Cod. Vat. N. E.

53 *Che* vale *perchè* — *mi raggia dintorno*, m'irradia, mi veste intorno di splendore.

54 *Quasi animal ec.* quasi nella guisa che si fascia e s'asconde nella propria seta, nel bozzolo, il filugello.

55 56 57 *Assai m'amasti ec.* Di questa amicizia del poeta nostro col Re Carlo Martello non trovo chi ne favelli. Fors' egli contrasse cotal amicizia o nell'occasione d'essere stato per due fiate ambasciatore a Napoli al Re di lui padre (*c*), ovvero mentre lo stesso Re Carlo Martello, portossi a Firenze, ivi per più di 20. giorni attese il ritorno di Francia del medesimo Re suo genitore (*d*). * Il Postil. del Cod. Caet. ce ne porge notizia, e sembra ch' abbia a prestarglisi fede: *Iste Carolus*, dice, *venit Florentiam juvenculus et redibat de Carceribus*, *et bene receptus*, *et tunc caepit magnam Amicitiam cum Dante* N. E. — *ed avesti ben onde*, e ben ne avesti motivo; accenna Dante, facendo così parlare Carlo Martello, di aver egli da quel principe ricevuto qualche grande benefizio — *fossi già stato* fossi restato giù nel mondo — *più oltre che le fronde*; ben altro che frondi di parole cortesi, e larghe promesse, chiosa il Venturi, ma lo *avresti ben onde* detto dallo stesso Carlo dee suppore compartiti da esso Principe a Dante favori segnalati; e però chioserei io che *fronde* appelli Carlo cotali favori per grandezza d'animo, e per accennare che, se fosse vissuto; avrebbegli fatto favori di tanto maggior peso, che sarebbero quelli rispetto a questi divenuti come le fronde ai frutti.

58 59 60 *Quella sinistra riva ec.* Il terreno, che i fiumi Rodano e Sorga insieme misti scorrendo al mare bagnano nella sinistra spon-

(*a*) Vedi Gio. Villani lib. 9. cap. 38 e segg. (*b*) *Curialitas* può essere interpetrato per *liberalità*, *popolarità*, *dimestichezza*. Vedi il Gloss. di Du Change sotto a questo vocabolo. (*c*) *Memorie per la vita di Dante* §. 19 (*d*) Gio. Villani lib. 8. cap. 13.

61 E quel corno d' Ausonia che s' imborga
Di Bari, di Gaeta, e di Crotona,
Da onde Tronto e Verde in mare sgorga.

da, era la porzione della Provenza (a) spettante allora al Re di Napoli, e che perciò *a tempo*, a suo tempo, cioè dopo la morte del Re Carlo il Zoppo, aspettava per suo signore il primogenito di lui Carlo Martello, quando al padre fosse sopravvissuto.

Malamente il Landino ripete la cagione del non aver Carlo Martello mentre visse posseduto i sudetti paterni dominii, dall' essere stato fatto Re d' Ungheria. Egli cioè falsamente suppone, che morto fosse prima di lui il suo genitore Carlo il Zoppo, che n' era l' attual signore; il quale non morì che nel 1309 (b); ed anche senza veruna ragione suppone incompossibili nel medesimo soggetto i due regni d' Ungheria, e di Napoli.

61 62 63 *E* (sottintendi, *per suo signor m' aspettava*). *quel corno d' Ausonia*. Accenna il Regno di Napoli per tre sue particolarità: 1 per essere la punta, l' estrema parte, dell' Italia: che è ciò che vuol dire appellandolo *corno d' Ausonia*, trasferendo la voce *corno* a quel significato a cui trasferironla i Latini, appellando *cornua exercitus* quelle che noi chiamamo *ale*, l' estreme laterali parti dell' esercito; e *cornua antennarum* l' estreme parti dell' antenne (c): ed *Ausonia* l' Italia coll' antico nome chiamando, che da Ausone figliuolo d' Ulisse le fu dato. 2 Per alcune città di esso regno; per *Bari* ch' è nella Puglia; per *Gaeta*, ch' è nella Terra di lavoro; e per *Crotona* o sia Crotone, ch' è nella Calabria ulteriore. 3. Pel sito ond' esso Regno incomincia, ch' è *Da onde Tronto e Verde in mare sgorga*. *Il Verde* (insegna il Landino al canto III del Purg. *v.* 131. e concordemente al Landino anche il Vellutello, e il Volpi) *mette nel Tronto non lontano da Ascoli*; e però non isgorga in mare separatamente dal Tronto. (d) * A schiarimento e giusta intelligenza di questa terzina convien ricorrere all' erudita nota del P. Ab. di Costanzo nella sua LETTERA ec. Resta ivi dimostrato, che il Fiume *Verde* è lo stesso che il Liri, e il Minturno, ed il Garigliano, il quale passa per Sora e Ceprano e sbocca nel Mediterraneo, e che però non mette in Tronto e va a sgorgare nell' Adriatico, come hanno inteso il Landino il Vellutello il Volpi ed il Venturi tratti in errore dal Boccaccio, e seguiti dal nostro P. Lombardi, quantunque nella contronota accenni i dispareri su la situazione e nome di questo Fiume. Quindi ne risulta, con quanta esattezza e poetica maestria abbia Dante descritto in questi versi l' intero confine del Regno di Napoli dal mar supero al mare infero. * Sappiasi per giunta che i Codd. Vat. Ang. Caet. Chig. leggono tutti *Catona* in vece di *Crotona* nel *v.* 62. N. E. *s' imborga* come *imbiancare* dicesi per far *bianco*, *indurare* per *far duro ec.* così, preso qui *borgo* spezie d' abitazione pe 'l genere, forma Dante *imborgare* al senso

(a) Che non intendesse Dante coi moderni geografi terminarsi a ponente la Provenza col Rodano, s' è fatto vedere al canto XX del Purgatorio *v.* 61 (b) Vedi la nota al *v.* 51 del canto presente. (c) Vedi Roberto Stefano *Thesaur. Ling. Lat.* art. *cornu*. (d) I dispareri che vi sono circa la situazione, ed odierno nome del fiume *Verde* vedili accennati sotto il verso 131 del canto III del Purgatorio.

64 Fulgeami già in fronte la corona
Di quella terra che 'l Danubio riga,
Poi che le ripe Tedesche abbandona:
67 E la bella Trinacria che caliga
Tra Pachino e Peloro sopra 'l golfo,
Che riceve da Euro maggior briga,
70 Non per Tifèo, ma per nascente solfo;
Attesi avrebbe li suoi regi ancora
Nati per me di Carlo e di Ridolfo.

di *far abitato*, *e s' imborga* dice invece di *fassi abitato* — *Da ove* in vece di *da onde* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina.

64 65 66 *Fulgeami già in fronte ec.* già era coronato Re d' Ungheria, per la quale passa il Danubio sceso dalla Germania = *Fulgere* per *risplendere*, al modo Latino, adoperato da scrittori Toscani anche in prosa vedilo nel Vocabolario della Crusca * *Fulgèmi* Vat. ed Ang. Chig. poi *Fulsemi già in capo* N. E.

67 al 70 *Trinacria* la Sicilia, così da' Greci denominata pei tre promontorj, Pachino, Peloro, e Lilibeo, alle tre punte di essa, ch' è di forma triangolare — *che caliga Tra ec.* Costruzione. *Che tra Pachino e Peloro* (vale il medesimo che, *nel lato orientale tra Siracusa e Messina*) *sopra il golfo*, *Che riceve da Euro maggior briga* (sopra il golfo di Catania, il quale più che da altro vento è dominato da Euro, che spesso lo gonfia e vi fa tempesta. VENTURI) *caliga* (si ricopre di caligine, di fummo) *Non per Tifèo* (non perchè quivi, come le favole ammettono, stia subbissato, e spiri fuoco e fummo; *Tifèo*, uno dei Giganti, che ardirono di muovere guerra al cielo); *ma per nascente solfo*, per le miniere di solfo, che somministrano materia al fummo e fuoco dell' Etna.

Il Venturi non trova qui altro da dire se non, che doveva Dante toccando la favolosa cagione del fumar dell' Etna, seguire il suo maestro Virgilio, che ripetela del subbissato ivi Encelado, piuttosto che seguire Pindaro ed Ovidio, che pongon ivi in vece inabissato Tifèo.

Dante però, se gli può rispondere, si prese Virgilio per generoso maestro, e non per un arcigno pedante, che s' adontasse e menasse la sferza ad ogni parola da lui non detta.

71 72 *Attesi avrebbe ec.* Riferisce Giovan Villani, che il Regno di Puglia, o sia di Napoli, e di Sicilia fosse da Urbano IV. concistorialmente concesso a Carlo I. d' Angiò, nonno del parlante Carlo Martello, per lui, *e suoi discendenti insino in quarta generazione* (a). Conciosia dunque che la quarta generazione di Carlo I. terminata sarebbe nei nipoti di Carlo Martello, perciò fa Dante ch' egli dica, ch' avrebbe Sicilia ancora attesi *li suoi regi*, i legittimi regi suoi, nati per mezzo di lui di (per *da*) *Carlo e di Ridolfo* suoi figliuoli.

Lo stemma o sia albero della casa d' Angiò, ricavato dal *Rationarium Temp.* del Petavio, ed all' opera medesima aggiunto *Lugd. Bat.*

(a) *Cron.* lib. 6. cap. 90 (b) Vedi Cinonio *Partic.* 80 4.

73 Se mala signoria, che sempre accuora
Li popoli suggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar: mora, mora:
76 E se mio frate questo antivedesse,
L' avara povertà di Catalogna
Già fuggiria, perchè non gli offendesse:

1710 non pone di Carlo Martello altri figliuoli, che *Carolus Robertus Rex Hungariae*, e *Clementia*, *nupta Ludovico Hutino Regi Galliae*. L' asserzione però di Dante, che contemporaneo e beneficato da Carlo (*a*), dovette certamente aver di lui conoscenza, può correggere l' asserzione di Petavio: e ben dimostra il Vellutello di non parlare in aria, ma di aver trovato scritto, ciò che asserisce, *ch' ebbe Carlo Martello due figliuoli*, *Carlo Umberto* (così l' appella anche Giovan Villani (*b*), e non *Carlo Ruberto*, come lo appella Petavio), *che regnò dopo lui in Ungheria*, *e Ridolfo*, *che fu Duca d' Osterlic*, *per la madre che in tal Ducèa succedè per eredità*.

Il Landino ed il Venturi contrariamente agli altri spositori per *Carlo* intendono Carlo I. d' Angiò l' avolo di Carlo Martello, e per *Ridolfo*, l' Imperatore Ridolfo I. per essere la moglie di esso Carlo Martello stata una figlia di quell' Imperatore. Oltre però che stucchevole circoscrizione sarebbe il dire *i nati per me di Carlo*, *e di Ridolfo*, in vece di dire *i figli miei*, ed oltre che la voce *nati* meglio si confà a' figli rapporto ai padri, che rapporto agli avi, bisavi, e tritavi, massime materni: malamente ancora da Carlo medesimo si porrebbe in tal modo a paro il padre della moglie col proprio paterno bisavolo.

73 *Mala signoria*, mal governo, maniera cattiva di signoreggiare — *accuora* affligge, mette in disperazione. A questo senso adopera il Poeta *accorare* anche Inf. XIII. 84. nè se non per voglia di ghiribizzare parmi che operino alcuni spositori, che voglionlo trar qui al senso di *dar coraggio*: coraggio ad intraprendimenti contra del Principato. Troppe rivoluzioni avremmo se la *mala signoria*, che sempre certamente accuora i popoli soggetti, movesseli sempre a rivoltarsi.

75 *Mosso Palermo a ec.* perchè in Palermo ebbe principio il famoso Vespero Siciliano, per cui furono morti tutti i Francesi che trovavansi nella Sicilia: conseguentemente al quale fatto s' insignorì di quell' isola Pietro d' Aragona, rimanendone esclusa la casa d' Angiò (*c*).

76 *Mio frate*, intendi *Roberto* — *questo*, cioè che *mala signoria sempre accuora Li popoli soggetti* — *antivedesse*, vedesse presentemente, prima d' essere fatto Re; che, com' è detto di sopra (*d*), non lo fu che del 1309. cioè nove anni dopo di quello in cui finge Dante questa sua andata all' altro mondo.

77 78 *L' avara povertà di Catalogna Già fuggiria*: già si allontanerebbe dagli affamati ed avidi Catalani. Mentre fu Roberto in Ca-

---

(*a*) Vedi sopra *v.* 55 e segg. (*b*) *Cron.* lib.9. cap.175 ed altrove sempre. (*c*) Vedi tra gli altri Giovanni Villani *Cron.* lib 8. cap. 59 e segg. (*d*) Vedi la nota al v. 51.

79 Chè veramente provveder bisogna
Per lui, o per altrui, sì ch' a sua barca
Carcata più di carco non s' impogna.

82 La sua natura, che di larga parca
Discese, avria mestier di tal milizia
Che non curasse di mettere in arca.

85 Perocch' io credo, che l' alta letizia
Che 'l tuo parlar m' infonde, signor mio,
Ov' ogni ben si termina e s' inizia

88 Per te si veggia, come la vegg' io,
Grata m' è più; e anche questo ho caro,
Perchè 'l discerni rimirando in Dio.

talogna ostaggio pel Re suo padre, per ben sette anni (a), contrasse amicizia e famigliarità con molti poveri Catalani, che conducendoli poi seco in Italia, ed agli officj promovendoli, posponevano la giustizia al danaro (b) « * Officiales catalani dice il Postil Caet. pauperes « et avari, quos Robertus Rex habebat secum in administratione regni. » N. E. — *perchè non gli offendesse*, si riferisce *gli*, pronome, ai sopraddetti *popoli suggetti*.

80 81 *Per lui, o per altrui*; per opera di lui medesimo o per opera d' altri, cioè di parenti ed amici — *sì ch' a sua barca ec.* così metaforicamente in vece di dire, *sì che* all' *indole sua avara*; *non si accrescono da altrui avare insinuazioni* — * Concordati i cod. Vat. Caet. Ang. Chig. leggemmo il verso 81 diversamente da Nidobeato e dalla comune, come più esprimente e più elegante N. E.

82 83 84 *Di larga parca discesa ec. Parca* malamente nella ediz. degli Accad. della Crusca, e in tutte l' altre a norma di quelle fatte scrivesi con *P.* grande; e malamente il Volpi la interpreta per *una delle Dee*, *che* filano il tempo della vita umana. *Parca* dee qui sicuramente intendersi per l' aggettivo significante il contrario di *larga*, o sia *liberale*, altrimenti non si capisce più la ragione del dubbio che quindi nasce al Poeta, e di cui ne dimanda lo scioglimento con quella figurata frase *Come uscir può di dolce seme amaro* (c). La sentenza adunque è, che avendo Roberto nato da padre liberale, qual fu Carlo II. (d), sortita indole avara abbisognava per compenso *tal milizia* (tali ministri consiglieri ed esecutori), *che non curasse di mettere in arca* che affamata ed avara non fosse. * La nuova e giusta interpetrazione data dal P. L. a questo passo viene confermata dal Postill. Cas. il quale nota; *Roberti natura avara*, *quae* (di larga natura) *Domino Carolo Ciotto in largitate*, *et liberalitate famoso*, parca discese. N. E.

85 al 90 *Perocch' io credo che ec.* Sinchisi, di cui la costruzio-

(a) Vedi Gio. Villani lib. 7. cap. 124 e lib. 8. cap. 13. (b) Vedi 'l Comento Latino di Benvenuto da Imola nel tomo 1. delle Antichità Italiane del Muratori, a questo passo. (c) Vers. 93. (d) Vedi Giovanni Villani lib. 7. c. 94.

91 Fatto m' hai lieto: e così mi fa chiaro,
Poichè parlando a dubitar m' hai mosso,
Come uscir può di dolce seme amaro:

94 Questo io a lui. Ed egli a me: s' io posso
Mostrarti un vero, a quel che tu dimandi,
Terrai 'l viso come tieni 'l dosso.

97 Lo ben, che tutto 'l regno che tu scandi
Volge e contenta, fa esser virtute
Sua providenza in questi corpi grandi:

100 E non pur le nature provvedute
Son nella mente ch' è da se perfetta,

ne, *Perocchè, signor mio, io credo che ove ogni ben si termina e s' inizia*, in questo luogo ove ogni bene ha origine e fine, *per te si veggia, come la vegg' io*, com' io la provo, *l' interna alta letizia, che 'l tuo parlar m' infonde, grata m' è più*, maggiormente: *e anche questo ho caro, perchè 'l discerni*, perocchè ciò vedi, *rimirando in Dio*. * Il cod. *Glembervie* legge nel *v.* 88 *come te vegg' io*: *rimirando* Iddio cod. Ang. e Chig. N. E.

93 *Come uscir può ec.* detto figuratamente in luogo di dire, *come discender può di natura larga natura parca*, cioè figlio avaro di Padre liberale. * *Com' esser può ec.* leggono i Cod. Vat. Ang. Chig. *Quomodo ex bono patre potest nasci malus filius, sic fuit Robertus avarus ex patre curiali*: Postill. Caet. N. E.

94 95 96 *S' io posso mostrarti un vero*, una verità (intendi, fondamentale a quella che bramava Dante di sapere) — *come tieni ec.* Costruzione *come tieni 'l dosso a quel che tu dimandi, terrai 'l viso*: cioè ti verrà allora davanti agli occhi a fartesi vedere di per se ciò che ora ti sta dietro alle spalle nascosto. Però, dopo mostrata essa verità fondamentale, conchiuderà

Or quel, che t' era dietro, t' è davanti (*a*).

97 98 99 *Lo ben*, il sommo bene, Iddio — *tutto 'l regno*, il regno de' cieli — *che tu scandi* (dal Latino *scandere*) che tu sali — *volge* per mezzo delle intelligenze da lui a tale offizio deputate (*b*) — *e contenta*: accenna Dante la cagione del volgersi del primo mobile trasfusa in tutta i cieli inferiori, ch' è di accontentare il desiderio di unire ciascuna sua parte a ciascuna parte dell' Empireo: come suppone nel canto I. di questa cantica *v.* 76. e seg. ed espressamente insegna nel convito (*c*) — *fa esser virtute ec.* Costruzione *fa virtute* (intendi, *impressa*) *in questi corpi grandi esser sua providenza*: cioè fa che una virtù, un' efficacia, impressa in queste celesti sfere, serva in luogo del suo immediato provvedere, intendi, alle nature ed indoli delle terrestri cose.

100 101 102 *E non pur ec.* e per cotale nelle sfere celesti im-

(*a*) Vers. 136. (*b*) Inferno VII 74 e Paradiso XXVIII 78. (*c*) Trattat. 2. cap. 4.

Ma esse insieme con la lor salute.
103 Perchè quantunque questo arco saetta,
Disposto cade a provveduto fine,
Sì come cosa in suo segno diretta.
106 Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine
Producerebbe sì gli suoi effetti,
Che non sarebber arti ma ruine:
109 E ciò esser non può, se gl' intelletti,
Che muovon queste stelle, non son manchi,
E manco 'l primo che non gli ha perfetti.
112 Vuo' tu che questo ver più ti s' imbianchi?
Ed io: non già; perchè impossibil veggio,
Che la natura, in quel ch' è uopo, stanchi,

pressa virtù *non pur son nella mente ch' è perfetta da se*, nella divina mente per se stessa (non per virtù altrui) perfettissima, *provvedute le nature* delle cose terestri, ma provvedute sono *esse* nature *insieme con la lor salute*, cioè con la loro stabilità, durevolezza; onde non accada *Che la natura, in quel ch' è uopo stanchi* (*a*).

103 *Perchè*, il perchè, per la qual cosa — *quantunque*, quanto mai, *quest' arco saetta* detto figuratamente invece di, *questa celeste virtù influisce colaggiù*.

104 *Cade ec.* viene dal Cielo, disposto a certo e preveduto fine.

105 * *Cosa* invece di *Cocca* leggendo il Cod. Caet. ed il *Glembervie* non altrimenti che il Vat. Ang. Antald. e una correzione in margine del Chig. noi l' abbiamo adottata nel testo, per la ragione che terminata la allegoria dello strale resta a compire la similitudine della *cosa* (in genere) *a suo segno diretta* N. E.

106 *Cammine*, per *cammini*, antitesi in grazia della rima.

108 *Non sarebber arti ma ruine*, non sarebbero edificazioni, ma distruzioni.

109 110 *Se gl' intelletti*, *che muovon queste stelle*, le motrici intelligenze, dètte sotto il vers. 97. e segg. — *non son manchi*, non son di mancante attività.

111 *E manco 'l primo ec.* regge qui pure, e intendesi ripetuto il precedente *se non*, come se detto fosse, *e se non è manco il primo intelletto*, *Iddio*, *che non abbia potuto perfezionare la di loro attività*.

112 *Ti s' imbianchi*, ti si schiarisca. * Il Cod. *Glembervie* legge questo verso in allegoria *Uuoi tu che questo* nero *più s' imbianchi*, ed il Postill. Chiosa nell' interlinea sopra a *nero*; *obscurum*, sopra *s' imbianchi*; *melius declaretur* N. E.

114 *Che ec.* Che la natura nella formazione delle opere sue *stanchi*, venga meno (*b*), non giunga cioè a perfettamente provederle di ciò ch' è uopo.

(*a*) Vers. 113. (*b*) Così 'l Buti citato nel Vocabolario della Crusca al verbo *stancare*.

115 Ond' egli ancora: or dì, sarebbe il peggio
Per l' uomo in terra, se non fosse cive?
Sì, rispos' io, e quì ragion non cheggio.
118 E può egli esser, se giù non si vive
Diversamente, per diversi ufici?
No: se 'l maestro vostro ben vi scrive.
121 Sì venne deducendo insino a quici:
Poscia conchiuse: dunque esser diverse
Convien dei vostri effetti le radici:
124 Perchè un nasce Solone, ed altro Serse,
Altro Melchisedech, ed altro quello
Che volando per l' aere il figlio perse.

115 116 *Egli ancora*, intendi, *disse* — *Cive*, in grazia della rima, dal Latino *civis*, per *convivente*, *vivente in società*. *Civitas* (definisce s. Isidoro) *est hominum moltitudo societatis vinculo adunata* (*a*).

117 *E quì ragion non cheggio*, vale quanto, *e di ciò ne conosco da me stesso la ragione*, *senza bisogno di chiederla ad altrui*.

118 119 120 *E può egli esser ec.* (* E *puot'* cod. Chig. N. E.) È Carlo che rientra quì a parlare, e dice che, se il *maestro*, Aristotele (*b*) scrive il vero, *non può egli esser*, non può l' uomo esser *cive*, se non impiegando ciascuno individuo sua vita diversamente *per diversi uficj*, cioè chi nell' uno e chi nell' altro dei tanti mestieri, che alla società abbisognano. * Il Postill. Caet. chiosa quì: *Homo est animal sociale*, *Civile*, *et ut posset civiliter vivere fuit expediens diversitas hominum et artium*, *quia si omnes essent divites nullus esset dives*, *si omnes essent sapientes nullus esset sapiens ec.* — * *Nostro* per *vostro* l'Ang. e il cod. Caet. in postilla *al nostro* N. E.

121 *Sì venne deducendo*, cioè procedendo di proposizione in proposizione. Daniello — *quinci*, per *quì*, paragoge in grazia della rima (*c*).

122 123 *Esser diverse Convien de' vostri effetti le radici*: se da voi per ajuto della società si debbon prestare diversi effetti, conviene che sieno in voi diverse indoli, radicali cagioni di cotale diversità di effetti. * *Affetti* Cod. Vat. Ang. Chig. N. E.

124 125 126 *Perchè*, il perchè, per la qual cosa — *un nasce Solone*, *ed altro ec.* uno inclinato ed atto a dar leggi, come Solone, altro a comandare eserciti, come Serse; altro ad esercitare il sacerdotal ministero, come Melchisedech; altro a far da macchinista come Dedalo; colui che per isfugirsene dalla prigionia in cui era tenuto da Minos Re di Creta, composte per se e per suo figlio Icaro con penne e cera delle ali, via se ne volava; se non che, osando il figlio di troppo vicino al Sole innalzarsi, squagliatasi pel calor solare la cera,

(*a*) *Orig.* lib. 15. cap. 2. (*b*) Nella Etica, e nella Politica. (*c*) Vedi fatto lo stesso Purgatorio VII. 66. e Paradiso XII 130.

127 La circular natura, ch' è suggello
Alla cera mortal, fa ben su' arte,
Ma non distingue l' un dall' altro ostello:

130 Quinci adivien, ch' Esaù si diparte
Per seme da Iacob; e vien Quirino
Da sì vil padre che si rende a Marte.

che le penne delle ali conglutinava, precipitò nel sottoposto mare, ed affogò. Favola nota.

127 128 129 *La circular natura ec.* (* *L' articular* Cod. Ang. Ant. N. E Entra ora a sciogliere la proposta questione *Come uscir può di dolce seme amaro*: solo che, usando conciso stile, tralascia quella formola ch' altri secondo l' uso ordinario favellando avrebbe adoprata; *ora, queste cose supposte ec.* od altra simile. Dice adunque, che la *circular natura*, la natura, la virtù, de' circolanti cieli, ch' è quella, che a guisa di sigillo imprime nella *mortal cera*, nel mortale uman corpo, i temperamenti, fa bensì l' *arte*, l' officio suo, d' influire (intendi) negli uomini le varietà de' temperamenti alla società necessarie, *Ma non distingue l' un dall' altro ostello*, un albergo, una casa dall' altra: non bada cioè a formare d' indole liberale e reggia quelli che nascono in casa dei Re, piuttosto che quelli che nascono in casa de' plebei; a far atti alla negoziazione i figli de' mercanti piuttosto che quelli de' fabbri ec.

130 131 132 *Quinci adivien ch' Esaù ec. Poteva bene* (oppone qui il Venturi) *il Poeta servirsi di un altro esempio, essendo questo appunto idoneo a provare il contrario al suo intento, valendosi però s. Agostino di questi due gemelli* (Esaù e Giacobbe) *d' indole tanto contraria, a confutar gli astrologi genetliaci; mentre pure essendo gemelli, pare che avrebbero dovuto avere il medesimo ascendente, e con ciò una costituzione e indole conforme, e pur l' ebbero sì contraria: non procede adunque la diversità dell' indole dalla diversità degl' influssi.*

Se però avesse Dante tralasciato quest' esempio, avrebbe il Venturi potuto dire, che ignoravalo, e che scioccamente seguiva un sistema ripugnante all' esperienza ne' due gemelli Esaù e Giacobbe, adoprata da sant' Agostino contro i genetliaci.

Conviene adunque in primo luogo avvertire, che sant' Agostino, come anche san Gregorio Papa, ed altri Padri, e il Concilio primo di Braga, se la prendono contro de' Manichei, Priscillianisti, e genie simili, che asserivano esser noi nell' operar nostro forzati dalle costellazioni sotto cui nasciamo. All' incontro gli scolastici, de' quali il comune sistema nè mai dalla Chiesa condannato siegue il poeta nostro, dicevano che *astra influunt sed non cogunt*. Vedi Purgatorio XVI. *v.* 73. e segg.

Poi deesi anche riflettere, che gli eretici predetti badavano al tempo del nascere; e però giustamente, e *ad hominem* obbiettavano loro i santi Padri le indoli e costumi diversi d' Esaù e di Giacobbe, quantunque nati ad un medesimo tempo. *Certe* (argomentava s. Gregorio Papa) *cum Iacob de utero egrediens, prioris fratris plantam teneret manu, prior perfecte nequaquam egredi potuit, nisi subsequens inchoasset: et tamen cum uno tempore eodemque momento utrumque mater fu-*

133 Natura generata il suo cammino
Simil farebbe sempre a' generanti,
Se non vincesse il provveder divino.
136 Or quel, che t'era dietro, t'è davanti:
Ma perchè sappi che di te mi giova,
Un corollario voglio che t'ammanti.
139 Sempre natura, se fortuna truova
Discorde a se, come ogni altra semente
Fuor di sua region, fa mala pruova.

derit, non una utriusque vitae qualitas fuit (a). Diversamente gli scolastici dicevano alla varietà degl' influssi celesti bastare una quantunque menomissima diversità di luogo in cui i nascenti oggetti si trovassero: ciò che bastava loro per diversificare le indoli che ne' gemelli medesimi *Singula puncta terrae* (così 'l celebre matematico ed al poeta nostro contemporaneo Fra Ruggero Bacone) *sunt centra diversorum horizontum, ad quae coni diversarum pyramidum virtutum caelestium veniunt, ut possint producere herbas diversarum specierum in eadem particula terrae minima, et gemellos in eadem matrice diversificare in complexione et moribus, et in usu scientiarum et linguarum, et negotiorum, e caeteris omnibus* (b).

Vien Quirino, nasce Quirino; soprannome è questo di Romolo il fondatore di Roma — *Da sì vil padre, che si rende a Marte*: da padre tanto vile, che, non osando di appalesarsi d'aver egli ingravidata Rea Silvia, si crede perciò al detto della donna, *e si rende*, si attribuisce a Marte Dio della guerra la generazione di Romolo (c).

133 134 135 *Natura generata*, la natura di ciò ch'è generato — *il suo cammino Simil farebbe ec.* agirebbe sempre d'una medesima maniera col suo generante — *Se non vincesse il provveder divino*, per mezzo, intendi, della virtù attribuita alle celesti sfere; come è detto di sopra (d). * *Suo cammino* senza l'articolo il Cod. Chig. N. E.

136 *Or quel, che t'era dietro ec.* corrisponde questa a quell'altra espressione *Terrai 'l viso, come tieni 'l dosso* (e), e vuol dire, *vedi ora ciò che prima non vedevi*.

137 *Sappi che di te mi giova*, sappi, che non solamente non m'annojo nell'erudirti, ma ho positivo piacere.

138 *Un corollario*, un'aggiunta (f) — *voglio che t'ammanti*, che finisca di vestirti, metaforicamente detto per *finisca di erudirti*.

139 140 141 *Sempre natura se ec.* Costruzione. *Se natura trova fortuna* (quell'altra intelligenza messa da Dio nel mondo *general ministra e duce, Che permutasse a tempo li ben vani*) (g) *discorde a se sem-*

(a) *Homil.* 10 *in Evang.* (b) *Opus Majus.* edizione Veneta 1759 fol. 187. (c) Vedi tra gli altri, Livio lib. 1. cap. 4. (d) Vedi al *v.* 98. e seguente. (e) Vers. 96. (f) *Corollarium, auctarium, additamentum super mensuram, aggiunta* spiega Giuseppe Laurenti nella sua *Amalthea Onomastica*, articolo *Corollarium*. (g) Inferno VII. 78. e seg.

142 E se 'l mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui, avrìa buona la gente.
145 Ma voi torcete alla religione
Tal che fia nato a cingersi la spada,
E fate Re di tal ch' è da sermone:
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

pre fa mala pruova, fa mala riuscita, *come* (intendi *fa mala riuscita*) *ogni altra semente fuor di sua ragion*, fuor del clima alla medesima convenevole.

143 *Al fondamento che natura pone*, all' indole che la natura a ciascun uomo attribuisce.

144 *Seguendo lui*, regolandosi a norma di esso *fondamento* posto dalla natura.

146 * *Tal*, *che fia nato* leggono meglio della comune e della Nidobeat. *fu* nato i Codd. Ang. Chig. Antald. Glembervie, Caet. con altri molti testi veduti dai Sig. Accademici. N. E.

147 *Ch' è da Sermone*, ch' è nato pel pulpito, e non pel trono. * Sembra assai probabile, che Dante voglia alludere al Re Roberto, del quale il POSTILL. CAS. nota a questo verso *Ut fuit iste Rex Robertus delectatus in sermocinando, et studendo, et sic magis Religiosus fructificasset quam in Regno tenendo*. N. E.

148 *La traccia vostra*, le vostre pedate, l' andamento vostro, il vostro regolamento — *è fuor di strada*, travìa dal giusto metodo.

Fine del canto ottavo.

CANTO IX.

ARGOMENTO (*)

Introduce Dante in questo canto a parlar Cunizza sorella d' Azzolino da Romano, ed a predirgli alcune calamità della Marca Trivigiana: e poi Folco da Marsiglia (altri 'l dicono da Genova), il quale fu Vescovo di Tolosa.

1 Dappoichè Carlo tuo, bella Clemenza,
M' ebbe chiarito, mi narrò gl' inganni
Che ricever dovea la sua semenza.
4 Ma disse: taci, e lascia volger gli anni:
Sì ch' io non posso dir, se non che pianto
Giusto verrà dirietro a' vostri danni.

1 *Dappoichè Carlo ec.* Volge qui Dante, per apostrofe il parlare alla figlia di Carlo Martello Clemenza, moglie di Lodovico X. Re di Francia, la quale era tra' vivi mentre Dante queste cose scriveva (*a*).

2 3 *Chiarito*, * *chiarato* cod. Vat. Ang. N. E. dei dubbj a lui proposti — *gl' inganni*, per *le fraudi*, *le defraudazioni*, vale a dire, per l' ingiusta intrusione di Roberto fratello di Carlo Martello nel regno di Napoli e Sicilia, ad esclusione dei figli di esso Carlo e fratelli di Clemenza: ai quali per ragione della primogenitura del padre era dovuto (*b*); ciò che, come di sopra (*c*) è stato detto, successe nel 1309.; che vale a dire nove anni dopo di questo misterioso viaggio — *sua semenza*, par *sua discendenza*. * *Ricever dovrà* cod. Ang. N. E.

4 * *Mi* in vece di *Ma* i cod. Vat.Ang.Chig.N.E. — *Disse*, il medesimo Carlo Martello — *taci*, non istà a riferire specificatamente ad alcuno quant' io ti svelo — * *Lascia muover gli anni* Cod. Ang. N. E.

5 6 *Sì ch' io ec.*: onde dovendo io ubbidire a tal comando fattomi, altro non posso dire, se non che *a' vostri danni*, al danno recato alla vostra prosapia (intendi, coll' ingiusta defraudazione del regno a lei dovuto) *verrà dirietro giusto pianto*, verrà in seguito il giusto gastigo a farne piangere li dannificatori.

(*) Argomento metrico del cel. G. Gozzi.
Cunizza suora d' Ezzelino i danni
Di varie terre annunzia, e gli conferma
Che su nel cielo vede i loro affanni;
Ed intanto la luce ivi si ferma
Di Folco da Marsilia, che de' mali
Firenze accusa, di sue colpe inferma:
Poi d' ira altrove rizza i giusti strali.

(*a*) Vedi lo *Stemma Andegavense* aggiunto al *Rat. Temp.* del Petavio edizione di Leyden 1710, e Giovanni Villani *Cron.* lib. 10 cap. 107.
(*b*) Vedi lo stesso Villani lib. 9 cap. 75. (*c*) Nel canto precedente al *v.* 51.

7 E già la vita di quel lume santo
Rivolta s' era al Sol, che la riempie,
Come quel ben ch' ad ogni cosa è tanto.
10 Ahi anime ingannate e fatture empie
Che da sì fatto ben torcete i cuori,
Drizzando in vanità le vostre tempie!
13 Ed ecco un altro di quegli splendori
Ver me si fece, e 'l suo voler piacermi
Significava nel chiarir di fuori.
16 Gli occhi di Beatrice ch' eran fermi

7 8 9 *E già la vita di quel lume ec. Vita* appellando l' anima quì ed altrove (*a*), perocchè quella, onde viviamo; dir vuole, che l' anima di Carlo Martello, scesa a lui dentro in quel lume, *lasciando* (come nel precedente canto *v.* 26. e seg. avviso) *il giro pria cominciato in gli altri Serafini*, ora partendosi rivolta si era *al Sol che la riempie*, a Dio che riempiela di beatitudine, *Come quel ben*, essendo Iddio quel bene, *ch' ad ogni cosa è tanto*, che a riempire di se ogni cosa è bastante (*b*).* *Vista* in luogo di *vita*, come altri testi citati dai Sig. Accademici leggono pure nel *v.* 7 i Cod. Caet. Antald. e *Glembervie*, variante che potrebbe preferirsi. N. E.

10 * *Ahi anime ingannate e fatture empie* cogli univoci manuscritti Vat. Ang. Caet. Antald. Chig. leggiamo noi contro il Lombardi del quale rechiamo la nota intera N. E. — *fatue ed empie*: altra apostrofe del Poeta ai mortali. L' edizioni diverse dalla Nidob. leggono in vece *Ahi anime ingannate e fatture empie*. Questo *fatture empie* però dopo detto, *Ahi anime ingannate*, non farebbe altro che richiamare l' empietà fino all' origine delle stesse anime; contro la cattolica verità, che Dante medesimo n' espone Purg. xvi. *v.* 85. e segg. ove dell' origine della nostr' anima favellando dice

Esce di mano a lui, che la vagheggia
Prima che sia, a guisa di fanciulla,
Che piangendo e ridendo pargoleggia,
L' anima semplicetta che sa nulla ec.

12 *Drizzando ec.* rivolgendo alle mondane vanità *le vostre tempie*, i vostri capi, i pensieri vostri.

13 *Di quegli splendori*, di que' risplendenti spiriti.

14 *Il suo voler piacermi*, la sua volontà di compiacermi.

15 *Significava ec.* Costruzione. *Significava di fuori*, faceva esteriormente apparire, *nel chiarire*, nel farsi più dell' usato chiaro, risplendente, * *Significava il suo chiarir* Cod. Ang. N. E.

(*a*) Paradiso xii 127, xiv 6, xx 100 ec. (*b*) *Essere tanto*, vale essere *sufficiente*, *bastare*. Vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto *tanto*, nome, § 3. in questo Passo per ellissi detto *tanto* in voce di *tanto quanto è bastevole*. Dicendo noi però, per cagion d' esempio, aver alcuno *roba tanta*, per *roba molta*, me la sbrigherei io volentieri con dire che *tanto* vaglia quì lo stesso che *molto*, o *copioso*.

Sovra me, come pria, di caro assenso
Al mio disìo certificato fermi.

19 Deh metti al mio voler tosto compenso,
Beato spirto, dissi, e fammi pruova
Ch' io possa in te rifletter quel ch' io penso.

22 Onde la luce, che m' era ancor nuova,
Del suo profondo, ond' ella pria cantava,
Seguette come a cui di ben far giova,

25 In quella parte della terra prava
Italica, che siede intra Rialto,
E le fontane di Brenta e di Piava,

17 18 *Come pria, di caro ec.* Costruzione. *Gli occhj ec. fermi*, mi fero mi fecero, *certificato di caro*, di grazioso, *assenso al mio disìo*, *come pria*, come cioè quando alla medesima Beatrice chiese licenza di parlar a Carlo Martello, nel canto precedente (*a*). * *di chiaro assenso* bella variante del cod. Antald. N. E.

19 *Metti compenso*, dà soddisfazione.

20 21 *Fammi pruova Ch' io possa ec.* E' dottrina teologica, e del Poeta nostro, quì, e più chiaramente ne' versi 74. e segg. del presente canto, che vedendo Iddio i pensieri di tutte le create menti, e vedendo i beati tutto ciò ch'è in Dio, vegga, conseguentemente, ogni beato i pensieri d' ogni creata mente. Di cotale verità adunque chiede quì Dante che glie ne sia *fatta*, resa, pruova da quel beato spirito. *Fammi*, dice, *pruova*, certificami coll' esperienza, *Ch' io possa* (intendi *per mezzo di Dio*) *in te rifletter*, quasi raggio per ispecchio, *quel ch' io penso*.

22 23 *La luce che m' era ec.* Sinchisi insieme ed ellissi, delle quali ecco, secondo me, l' ordinato intiero senso. La risplendente anima che da quando era nel suo a quell' amoroso Pianeta più interno, e da me più lontano luogo, onde prima facevasi sentire a cantare *Osanna* (*b*), infino al momento in cui, resasi vicina a me, l' aveva pregata a manifestarmisi m' era tuttavia *nuova*, incognita. * *Che m' era già nova* nel *v.* 22. i Codd. Vat. Chig. N. E.

24 *Seguette*, aggiunse in seguito al mio il suo parlare — *come a cui di ben far giova*, come chi compiacesi di usar altrui buona grazia.

25 26 27 *Quella parte della terra prava Italica che ec. Prava* appella *l' Italica terra*, l' Italia, per ciò che disse Purg. VI. 124. e segg.

Che le terre d' Italia tutte piene
Son di tiranni, ed un Marcel diventa
Ogni villan, che parteggiando viene:

e per la *parte d' Italia, che siede*, che stendesi *intra Rialto* (principale contrada di Venezia per la città stessa), *e le fontana di Brenta, e di Piava* (due fiumi che scendono dalle alpi dividenti l' Italia dalla Germania, e mettono nel golfo di Venezia), tutta intende quel-

(*a*) Vers. 40. e segg. (*b*) Vedi 'l Canto precedente *v.* 28 e seg.

28 Si leva un colle e non surge molt'alto,
Là onde scese già una facella
Che fece alla contrada grande assalto:
31 D'una radice nacqui ed io ed ella:
Cunizza fui chiamata e quì rifulgo,
Perchè mi vinse il lume d'esta stella.

la lista di terra, che tra essi divisati termini si estende: e male il Venturi al canto dell' Inf. xx. 65 intendendo, che con gl' indicati termini voglia Dante segnare la situazione del solo castello di Romano Bassanese, patria del tiranno Ezzellino, passa quindi a sentenziare, che proceda il Poeta nostro per *termini distanti assai*, *e con istile geografico poco scrupoloso*. Potrebbe il Venturi giustificarsi quando non avesse Dante detto altro se non, *intra Rialto e le fontane di Brenta, e di Piava si leva un colle ec.*: ma premettendo *In quella parte della terra Italica*, fa conoscere che i termini, che aggiunge, appartengono a segnare, non Romano precisamente, ma tutta la estensione di terreno ch' era sotto la giurisdizione di Romano — * *Tra Rialto* nel v. 26 i codd. Vat. Ang. Caet. E nel v. 27 *E le montagne* invece di *fontane* cod. Ang. e Chig. N. E.

28 *Si leva ec.*, s' innalza, non però molt' alto, un colle, sopra del quale è il castello di Romano.

29 30 *Là onde*, per *dal quale* (*a*) — *scese già una facella ec.*, naeque e si stese abbasso a grand' esterminio di quella regione, una fiamma, cioè il fier tiranno Ezzellino, terzo di tal nome nella famiglia d'Onàra Conti di Bassano (*b*). * Il Cod. Caet. ed il *Glembervie* leggono con molto maggior forza *un grande assalto*, anche il Canonico Dionisj aggiunge quell' *un*; se l' eleganza non ci facesse schivi dal ripetere quel pronome dopo *una facella* che sta nel verso immediatamente anteriore, e prima di *una radice* del posteriore non esiteressimo di porlo nel testo, tanta è la vibrazione che ci sembra opportuna. N. E.

31 *D' una radice*, del medesimo padre Ezzellino II. appellato il *Monaco* (*c*) — *ella*, intendi la detta *facella*, cioè il tiranno Ezzelino terzo.

32 33 *Cunizza*, sorella del tiranno Ezzelino, donna (dice il Volpi concordemente a tutti gli espositori) inclinata forte a' piaceri amorosi — *e qui rifulgo*, *Perchè mi vinse il lume d' esta stella*; risplendo in questo basso grado di Beatitudine, perchè mi è stato d' impedimento a poggiare ad un grado più sublime l' essere stata dedita a' folli amori. Venturi. — * *Il lume della stella* togliendo la cacofonia il cod. Ang. N. E. * *Ista fuit Cunitia soror Ecerini de Romano Castro in Trivizinno*, *quae fuit magna meretrix* chiosa senza tanti complimenti il Postil. Caet., e forse in vista di quel *mi vinse*. N. E. *Rifulgere* per *risplendere* adopera anche il Petrarca (*d*).

(*a*) Vedi Cinonio *Partic.* 150 I. (*b*) Vedi la Prefazione di Cristiano Ursistio alla Cronica del Monaco Padovano, tra gli Storici delle cose di Germania, stampati in Francfort l' anno 1585 (*c*) Vedi la prefazione stessa or detta. (*d*) Son. 314.

34 Ma lietamente a me medesma indulgo
La cagion di mia sorte e non mi noia:
Che forse parria forte al vostro vulgo.
37 Di questa luculenta e cara gioia
Del nostro cielo, che più m'è propinqua,
Grande fama rimase, e pria che muoia,
40 Questo centesim'anno ancor s'incinqua:
Vedi se far si dee l'uomo eccellente,
Sì ch'altra vita la prima relinqua:

34 35 36 *Ma lietamente ec.*: ma con santa allegria perdono a me stessa la cagione di questa sorte mia, nè punto per essa mi rammarico; cosa che al volgo vostro, non intendendo come possa la memoria di perduto bene riuscire senza rammarico, parrà certamente strana. *Indulgere* per *perdonare* prende dai Latini Dante per cagione della rima, come, anche senza cotal bisogno, hanno communemente tutti preso *indulgente*; ed *indulgenza* dal Latino *indulgens* e *indulgentia*.

37 al 40 *Di questa luculenta ec.* Passa Cunizza a parlar dell'anima ch'era a lei vicina di Folco di Marsiglia, celebre Provenzale scrittore d'amorose rime a' tempi del Poeta nostro. Della costui patria dirò sotto i versi 89. e segg. — *luculenta*, *e cara gioja* leggono la Nidob. ed una trentina di mss. veduti dagli Accademici della Crusca in vece di *chiara gioja* che leggono tutte l'altre edizioni; le quali però tutte poi nel seguente canto *v.* 70. e seg. concordemente leggono

Nella corte del ciel, d'ond' io rivegno,
Si trovan molte gioje care e belle.

Luculenta e cara gioja, varrà quì *risplendente e dilettosa gemma*, — *e pria che muoja*, prima che s'estingua — *Questo centesim' anno ancor s' incinqua*. Siccome l'anno di questo poetico viaggio era, com'è detto più fiate, il centesimo ed ultimo anno del secolo decimoterzo, predice Cunizza, che avanti che s'estingua la fama di Folco, passeranno cinque altri simili centesim' ultimi anni de' secoli avvenire; ch'è poi quanto a dire, *passeranno altri cinque secoli*, numero determinato. *Incinquare* al senso di *quintuplicare* prendelo dal Poeta nostro anche il Davanzati, ed adopralo nella traduzione degli Annali di Tacito (*a*); e nelle *Postille*, ch'esso traduttore nel fine di tutta l'opera aggiunge, del verbo medesimo riparlando. *Omero*, dice, *Dante*, *e tutti i grandi formano nomi delle cose. Quintiliano, e tutti i Gramatici l'approvano, quando calzino*.

41 *Vedi se far ec.* Vedi se torna a conto all'uomo il farsi eccellente. VENTURI; e bene paragona questo di Dante a quel detto di Virgilio: *Et dubitamus adhuc virtutem extendere factis* (*b*)?

42 *Sì ch' altra vita ec.*, sì che la prima vita mortale del corpo lasci dopo di se la vita quasi immortale della fama: *relinqua* voce Latina usata ancor dal Petrarca. VENTURI.

(*a*) An. 2. pag. 40. della Fiorentina edizione 1637. (*b*) *Aeneid.* VI. 807.

43 E ciò non pensa la turba presente,
Che Tagliamento ed Adice richiude,
Nè per esser battuta ancor si pente.
46 Ma tosto fia che Padova al palude
Cangerà l'acqua che Vincenza bagna,
Per esser al dover le genti crude.
49 E dove Sile e Cagnan s'accompagna
Tal signoreggia e va con la testa alta,

43 44 *La turba presente*, l'odierna in continue aspre guerre mischiata e confusa gente. *Tagliamento ed Adice*, due fiumi dello stato Veneto, ai quali la in allora più estesa (*a*) Trivigiana Marca (ond'era Cunizza) faceasi terminare.

45 *Battuta*, afflitta da calamità. Venturi — *si pente*, si ravvede.

46 47 48 *Ma tosto fia ec.* Costruzione. *Ma*, *per essere le genti* (intendi *Padovane*) *crude al dover*, dure, ostinate contra 'l giusto (nella pretensione d'impadronirsi di Vicenza), *tosto fia che al palude*, dove il Bacchiglione fa palude, presso a Vicenza, *Padova*, le Padovane genti, *Cangerà* (intendi *di colore*, facendola col suo sangue rosseggiare) *l'acqua che Vincenza bagna*, l'acqua del Bacchiglione.

Chiosa il Vellutello, che vogliasi quì *predire una gran rotta*, *che Iacopo di Carrara Signor di Padova ricevè da Can Grande de la Scala*, *Signor di Verona*, *ne' borghi di Vicenza*, *l'anno* 1314. *a dì* 17. *settembre*; e rettamente deduce quindi 'l Venturi, *che Dante scrisse queste cose dopo tal tempo*.

Tre volte però, nel termine d'anni sette, narrano gli Storici essere stati a Vicenza rotti i Padovani. Una del 1311., ma senza effusion di sangue, quanto pare; perocchè riferisce Gio. Villani, che i Padovani per paura abbandonarono Vicenza senza difenderla (*b*). Un'altra volta con sangue, e con prigionìa di Iacopo di Carrara (che non era però ancora *Signor di Padova*) (*c*) nel 1314. (*d*), o 1317, (*e*). La terza finalmente con maggior sangue nel 1318. (*f*) Il parlar in generale del Poeta può riferirsi a tutte tre le rotte; e 'l farci Dante stesso nel Purg. canto XXXIII. 43. capire, che attendeva alla composizione di questa sua opera quando Can Grande della Scala fu eletto Capitano della Lega Ghibellina, che fu nel dicembre del 1318. (*g*), dà tutto l'adito a crederlo.

49 50 *E dove Sile e Cagnan ec.*: e in Trevigi, dove si congiun-

(*a*) Vedi Baudrand nel Lessico geografico del Ferrari art. *Marchia Tarvisina*, e Magini nelle notizie premesse alla sua geografica delineazione dell'Italia. (*b*) Lib. 9. cap. 14. (*c*) Fu Iacopo da Carrara fatto Signor di Padova nel 1318. Vedi le due Cronologie de' Reggimenti di Padova, e l'aggiunta alla Cronica del Monaco Padovano nel tomo 8 degli Scrittori d'Italia del Muratori. (*d*) Gio. Villani lib. 9 cap. 62. (*e*) Corio *Istoria di Milano* par. 3. (*f*) Gio' Villani lib. 9. cap. 87., e Corio nel citato luogo. La Cronica però Veronese nel tomo degli Scrittori d'Italia del Muratori dice essa terza rotta accaduta nel 1317. (*g*) Vedi la stessa Cronica Veronese, ed il Corio nella citata parte 3.

Che già per lui carpir si fa la ragna.
52 Piangerà Feltro ancora la diffalta
Dell' empio suo pastor, che sarà sconcia
Sì, che per simil non s' entrò in Malta.

gono insieme questi due fiumi Sile, e Cagnano, vi è un tal Signore che domina (intende di Ricciardo da Cammino), e va altiero. VENTURI.

51 *Che già*; dee valere *mentre già* (a) — *per lui carpir si fa la ragna*, si compone la rete per prenderlo; detto metaforicamente in luogo di dire, *già si va facendo dai nemici di lui la congiura per ucciderlo*. Fu l' empio disegno eseguito nell' anno 1312., mentre stava Ricciardo divertendosi al giuoco degli scacchi (b). * Dell' Autore della congiura per cui fu ucciso Ricciardo, mentre tacciano tutti i Commentori, il Postil. Cas. scrive *occisus proditorie per assassinos ad petitionem Dom. Altinerii de Calzonis de Triviso*. N. E.

52 53 54 *Piangerà Feltro ancora*, piangerà altresì Feltro, città della Marca Trivigiana, che *Feltre e Feltri* oggi vien detto, — *la diffalta*, il mancamento di fede data — *pastore*, Vescovo. Narrasi, che essendo rifuggiti molti Ferraresi per la guerra ch' essi avevano col Papa, credendo in Feltre esser sicuri, furono dal Vescovo di Feltre, allora così del temporale come dello spirituale Signore, sotto fede fatti prigioni, e dati nelle forze del Governator di Ferrara; per la qual cosa furono fatti tutti crudelmente morire. DANIELLO. Altri espositori dichiarano, e conferma l' Ughelli (c), che fosse questo Vescovo un *Alessandro Piacentino*. Che poi, allor quando scriveva Dante queste cose, stato fosse già, o attualmente trovassesi, Feltre in guai ed in pianto, può congnietturarsi e dal tempo in cui Dante scriveva, in vicinanza cioè dell' anno 1318. (d), e da quello che dello stesso Vescovo riferisce il citato Ughelli, che *exul tandem decessit in Portu Gravino, anno* 1320. Imperochè essendo costui non solamente vecovo, ma anche Signore di Feltro, non pare che si potesse la di lui cacciata effettuare senza che vi precedessero de' grandi torbidi. * Il POSTIL. CAS. ci fa conoscere molto distintamente chi fosse questo vescovo, ed alcune delle vittime ch' egli sacrificò, notando *praenuntiat auctor quomodo praesbiter Gorza de Domo illorum de Luxia Feltrani distrinctus Episcopus olim Feltrinus proditorie coepit Antoniolum et Langiarottum de la Fontana de Ferraria, et captos misit eos ad Dom. Pinum tunc rectorem civitatis Ferrariae pro Ecclesia tanquam rebelles ejus ubi decapitati fuerunt, et cum eis etiam Prior S. La... dictae Terrae, et certis aliis*. N. E. — *sarà sconcia*, vituperevole, *sì che per simil non s' entrò in Malta*; sì che nella torre, nell' ergastolo, di Malta (e) in riva

(a) Della particella *che* per *mentre*, o *quando*, vedi Cinonio *Partic*.44. 28 (b) Vedi il Muratori nella nota al lib. 6. *Rubbrica* 10 della Storia d' Albertino Mussato, tra gli Scrittori delle cose d' Italia tom. x. (c) *Feltrenses Episcopi* tom. v. (d) Vedi la nota Inferno I. 191. (e) Quanto osservo in tutti i descrittori d' Italia, non trovasi intorno al lago di Bolsena altro che *Màrta*, e sbaglia il Venturi a dir certo *che in quella riva v' è un castello, che or si chiama Malta*. Ma ben, siccome ai tempi di Dante appellavasi *Monte Malo* (Par. xv. 109.) il monte vicino a Roma detto oggi

55 Troppo sarebbe larga la bigoncia
Che ricevesse il sangue Ferrarese,
E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia,
58 Che donerà questo prete cortese
Per mostrarsi di parte: e cotai doni
Conformi fieno al viver del paese.
61 Su sono specchi, voi dicete Troni,
Onde rifulge a noi Dio giudicante,
Sì che questi parlar ne paion buoni.
64 Quì si tacette e fecemi sembiante,

al lago di Bolsena, in cui facevano i Papi rinserrare i pessimi cherici, non v'entrò mai alcuno per così enorme delitto. Così le tracce seguendo de' più antichi comentatori, parmi di spiegar meglio, che seguendo il Daniello, il quale per *Malta* intende un' orrida prigione fatta dal tiranno Ezzelino suddetto costruire nel Padovano; imperocchè a questo modo la nota innocenza di quelli, contra de' quali incrudeliva il tiranno, farebbe anzi, contrariamente allo scopo del Poeta, che la grandezza del delitto del Vescovo venisse piuttosto ad impicciolir che ad aggrandirsi.* Non ci sembra inutile di recar le autorità de' due Postillatori ch' abbiam tra le mani su questo proposito. Il Cart. dice *in lacu Viterbii est turris*, *quae dicitur la Malta in qua sacerdotes delinquentes mittebantur a Papa*. Ed il *Glembervie* meno accuratamente: *Malta Carcer asperum clericorum Romae*, *ubi pro maximo delicto mittebantur*, *unde ostenditur maximum scelus Episcopi Feltrini ec.* N.E.

58 *Che*, relativo al detto *sangue Ferrarese* — *cortese*, ironicamente per *incortese e crudele*.

59 60 *Per mostrarsi di parte*, per mostrarsi partigiano del Papa. Venturi — *e cotai doni Conformi fieno*, saranno, *al viver del paese*: accenna che fossero i Feltrini per divenire traditori e micidiali. * *Fiano* Cod. Vat. N. E.

61 62 *Su sono specchi*, *voi dicete Troni*. Questo è il terzo ordine degli Angeli, pe' quali Iddio manda ad esecuzione tutti i suoi giudizj. Adunque, perchè in quelli, come in specchi, rilucono i giudizj del grande e magno Iddio, noi guardando in quelli li veggiamo. Landino. Per fondamento di cotale supposto ministerio dell' angelico ordine appellato *Troni* tiene il Daniello qual detto del Salmo: *Sedisti super thronum qui judicas aequitatem* (a).

63 *Questi parlar*, queste predizioni — *ne paion buoni*, noi li vediamo certi.

64 65 66 *E fecemi sembiante ec.* Costruzione. *E per la ruota*,

---

Monte Mario, dovette ne' medesimi tempi del Poeta appellarsi *Malta* il luogo dett' oggi *Marta*, e di tal mutazione dà indizio il Cluerio *Ital. ant.* lib. 2. di cui parlando dice, *ad hujus ostium puto fuisse vicum quendam*, *seu insigne aedificium nomine Martanum quod in Itinerario marittimo corruptum est in Maltanum*. (a) *Psalm.* 9.

Che fosse ad altro volta per la ruota,
In che si mise com' era davante.
67 L' altra letizia che m' era già nota
Preclara cosa mi si fece in vista,
Qual fin balascio in che lo Sol percuota.
70 Per letiziar lassù fulgor s' acquista
Sì come riso quì: ma giù s' abuia
L' ombra di fuor come la mente è trista.
73 Dio vede tutto e tuo veder s' inluia,
Diss' io, beato spirto, sì che nulla
Voglia di se a te puote esser fuia.

pe 'l giro, *in che si mise com' era davante* (a), *fecemi sembiante che fosse volta ad altro*, fece che mi sembrasse, ch' io m' accorgessi, che più non attendeva a me. * *Ad altro attesa* acconciamente il Cod. Antald. N. E.

67 *Letizia*, per *anima beata*. Volpi. — *che m' era già nota*, di cui Cunizza m' aveva già manifestato la fama (b).

68 *Preclara ec.*, al modo de' Latini, per *molto chiara*, *molto risplendente*: mi si fece vedere cresciuta molto nello splendore, significando così il desiderio di compiacer Dante essa pure (c). * *Per cara cosa* i Cod. Antald. Ang. N. E.

69 *Balascio*, sorta di pietra preziosa.

70 71 72 *Per letiziare ec.*, per allegrare. Accennando la cagione d' essersi fatta quell' anima più risplendente, dice che, siccome quì in terra si fa l' uomo esteriormente ridente a misura dell' allegrezza che internamente gode, così in Paradiso si fa l' anima esteriormente più lucida a norma dell' interna allegrezza: ed al contrario, nell' Inferno *s' abuia l' ombra di fuor*, si oscura esteriormente l' anima *come la mente è trista*, a misura dall' interna tristezza.

73 *S' inluia*. Ad imitazione de' verbi *intanarsi*, *ingolfarsi*, *incorporarsi ec.* significanti *entrare in tana*, *in golfo*, *in corpo ec.*: ha il poeta nostro, in grazia massime della rima, formato *inluiarsi* quì per *entrare in lui*, e nel *v.* 81. di questo medesimo canto *intuarsi* ed *immiarsi* per *entrare in te in me*. e finalmente Parad. XXII. 127. *inleiarsi* per *entrare in lei*. A proposito di che sovvenga a chi mai schizzinosetto fosse il ricordo del Davanzati di sopra commemorato (d), che *tutti i grandi formano nomi delle cose; e che Quintiliano, e tutti i gramatici l' approvano, quando calzino*. *Illuia* in vece *d' inluia* leggono quì l' edizioni diverse dalla Nidob., *inlei* e non *illei*.

74 75 *Nulla voglia di se*, lo stesso che *nessuno voglia di lui*, *d' Iddio*, — *fuia*, oscura traslativamente per *nascosta* (e). * Il Cod. Cas. legge *buja* in luogo di *fuja* ed il Sig. Portirelli ha creduto di

(a) Vedi nel canto precedente *v.* 16 e segg. (b) Versi 37 e segg. (c) Vedi sopra ne' versi 14 15. (d) Al verso 40. (e) Vedi la nota al *v.* 90 del canto XII dell' Inferno.

76 Dunque la voce tua, che 'l ciel trastulla
Sempre col canto di que' fuochi pii
Che di sei ali fannosi cuculla,
79 Perchè non soddisface a' miei disii?
Già non attendere' io tua dimanda
S' io m' intuassi come tu t' immii.
82 La maggior valle in che l' acqua si spanda,
Incominciàro allor le sue parole,
Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,
85 Tra discordanti liti contra 'l Sole

ricevere questa variante anche nel Testo, adducendo la ragione stessa del P. Ab. di C. che il primo vocabolo non ha una decisa significazione, mentre il secondo viene inteso chiaramente per *oscura ascosa*. La nota però Inf. XII. 90. qui pur citata dal nostro P. L. fa conoscere la difficoltà di preferire decisamente un tal cambiamento. N. E.

76 *Trastulla*, diletta. Allo stesso senso adopra Dante il medesimo verbo Purg. XVI. 90.

77 78 *Col canto di quei fuochi pii*, *che ec.* Manifesta Dante l' intendimento suo, che l'*Osanna* cantato da questi spiriti (come avvisò nel precedente canto v. 29.) cantato fosse da loro insieme coi Serafini. *Fuochi pii* appella i Serafini dall' etimologia del nome; imperocchè *seraph*, come spiega Suida (*a*), significa *urens*. Aggiunge farsi i medesimi *cuculla* (veste monacale per *veste ampia*) *di sei ali*, per la descrizione che de' medesimi Serafini fa il profeta Isaia (*b*). *Cocolla*, *e non cuculla*, avvisa il Venturi, *scrive la Crusca*: ma se non era diversa la Crusca ai tempi del Venturi dalla odierna, scrive questa l' uno e l' altro. * *Si facean cuculla* i Codd. Vat. Ang. Antald. Chig. N. E.

79 *A' miei disii*, di saper chi tu sei.

80 81 *Già non ec.* Se, come tu entri 'n me a conoscere che nissun divino volere m' è oscuro, entrass' io pure in te a scorgere i desiderii tuoi; certamente non aspetterei che tu me li manifestassi, ma preventivamente ad ogni tua dimanda gli ti renderei paghi.

Della ragione di formarsi Dante i verbi *intuarsi*, *immiarsi*, ed altri cotali, è detto abbastanza poco anzi al v. 73. del presente canto.

82 83 84 *La maggior valle ec.* Supponendo il Poeta, che dal mare, che la terra tutta *inghirlanda*, circonda, cioè dall' Oceano, diffondendosi le acque ad allagare le più basse valli infra terra, formati siensi i mari particolari, perciò, come de' mari particolari il maggiore è il Mediterraneo, lo dice essere *la maggior valle*, *in che l' acqua si spande fuor di quel mar*, *che ec.*, cioè fuor dell' Oceano.

85 86 87 *Tra discordanti liti*, tra le coste Europee ed Affricane, *discordanti* di religione e di costumi — *contra il Sol*, contra il corso del Sole, da Occidente inverso Oriente, dallo stretto di Gibilterra,

(*a*) Citato dal Laurenti nell' *Amalthea Onomastica* alla voce *Seraphim*.
(*b*) Cap. 6.

Tanto sen va, che fa meridiano
Là dove l'orizzonte pria far suole.
88 Di quella valle fu' io littorano
Tra Ebro e Macra, che per cammin corto
Lo Genovese parte dal Toscano.
91 Ad un occaso quasi e ad un orto
Buggea siede, e la terra ond' io fui,

dove il Mediterraneo incomincia, verso la Palestina, dov' esso Mediterraneo ha termine — *Tanto sen va che ec.* : tanto si stende, che il cerchio, il qual serve di meridiano ad un capo, serve il medesimo di orizzonte all'altro capo. Questa differenza stessa di longitudine tra la Palestina e il termine occidentale della Spagna (dov' è Gibilterra) suppone Dante ancora Inf. xx. 124. e segg., e Purg. xxvii. ne' primi versi: ed essere il poeta nostro in cotale geografica supposizione conforme agl' insegnamenti della geografia de' tempi suoi vedilo notato correlativamente alla chiosa Purg. 11. 5.

88 *Di quella valle* (intendi *ripiena d' acque*) cioè di quel mare *fu' io littorano*, nacqui, ed abitai su 'l lido.

89 al 92 *Tra Ebro e Macra ec.* Chiosato avendo interiormente al Vellutello tutti gli espositori, che ne circonscriva così Dante Marsiglia, d' onde fu comunemente detto il qui parlante Folco, si oppone loro il Vellutello dicendo, che Genova, e non Marsiglia vengaci quì circoscritta: imperocchè, quantunque fosse Folco comunemente appellato *di Marsiglia*, egli nondimeno era nato in Genova; e non per altra cagione fu di Marsiglia appellato se non *perchè la sua abitazione, dopo la morte del padre fu sempre a Marsiglia. E questo* (aggiunge) *mosse il Petrarca, nel quarto del Trionfo d' Amore; a dir di lui*

Folchetto, ch' a Marsiglia il nome ha dato,
Et a Genova tolto ec.

Volendo adunque il prelodato spositore che pel littorale *tra Ebro e Macra* s' intenda il sotto littorale del Genovesato, chiosa che sia *Ebro picciol fiume, che mette in mare tra Monaco (castello ove ha principio la riviera di Genova da la parte di Ponente)*, e *Nizza città in Provenza*.

Quest' Ebro però tra Monaco e Nizza è tanto piccolo ch' io non lo trovo in nissuna descrizione d' Italia, nè dell' Alberti, nè del Magini, nè del Cluerio; e temo della di lui esistenza. Ma siavi pure.

Folco non è altrimenti nato in Genova, ma in Marsiglia. *Folchetto di Marsiglia* (scrive nelle Vite de' Poeti Provenzali Nostradamus (*a*), e conferma Moreri) (*b*) *fu figliuolo d' un Alfonso, ricco mercante di Genova abitante in Marsiglia*; e ben per cotale accidentario nascimento di Folco in Marsiglia potè il Petrarca dire di lui, che dasse il nome a Marsiglia, ed a Genova togliesselo.

Di Marsiglia appella Folco anche il poeta nostro, nella sua *Volgare Eloquenza* (*c*), e se non di Marsiglia puossi ragionevolmente intendere quanto dice quì della patria di Folco.

(*a*) Num. xi. (*b*) *Diction. Histor.* art. *Fouques ou Fouquet de Marseille*.
(*c*) Lib. 2 cap. 6.

Che fè del sangue suo già caldo il porto.
94 Folco mi disse: quella gente, a cui
Fu noto il nome mio, e questo cielo
Di me s' imprenta com' io fe' di lui:

Marsiglia è a un dipresso nel mezzo tra la Macra e 'l certamente esistente e a tutti noto Ebro, uno de' principali fiumi della Spagna, che si scarica nel Mediterraneo al di sotto di Tortosa nella Catalogna,

Alla distanza tra l' Ispano Ebro e la Macra, più del triplo maggiore di quella tra il supposto Genovese Ebro e la Macra, rendesi più necessaria per istabilire la patria di Folco, l' aggiunta, che fa il Poeta di una più precisa determinazione di luogo col rapporto a *Buggea* (a), oggi *Bugia*, città sull' Affricana costa, ed insieme diviene la distanza tra Bugia e l' Europea costa alla distanza tra l' Ispano Ebro e la Macra più proporzionale.

Di Marsiglia finalmente e di Bugia più veracemente si afferma, che situate sieno *ad un occaso quasi e ad un orto* (cioè sotto quasi ad un meridiano medesimo) più che di Bugia e di Genova: non essendo Marsiglia differente in longitudine da Bugia più di un grado, ove Genova n' è differente più di quattro.

Per cammin corto, cioè per dritto canale scorre di fatto la Macra.

93 *Che fè del sangue suo già caldo il porto*. Quelli che intendono parlar quì Dante di Marsiglia dicono sparso questo sangue nel porto di essa città, nell' assedio ed espugnazione della medesima, che fece Bruto di commissione di Cesare (b). Quegli altri poi che intendono Genova, dicono accennarsi un' orribile strage de' Genovesi fatta da' Saraceni nel 936. (c).

94 *Folco mi disse*, mi chiamò, *quella ec.* Forse, perocchè da alcuni appellato fosse *Folchetto* (come dal Petrarca ne' riferiti versi), vuole quì Dante indicato il pretto di lui nome.

95 96 *Questo cielo*, il ciel di Venere — *di me s' imprenta*, s' impronta, s' imprime, della mia figura e della mia luce. Ricordisi il leggitore di ciò che Dante nel IV. di questa cantica v. 28. e segg. ha insegnato, che quantunque in varii cieli apparissero i beati, tutti però hanno *i loro scanni* nell' empireo, — *com' io fe di lui*, com' io in terra m' impressi delle amorose di lui influenze. Narrasi che vivesse Folco innamorato di certa donna, e che poeta essendo, molte rime in di lei lode in idioma Provenzale componesse; ma che finalmente, morta essendo quella donna, si fec' egli monaco, e che in progresso di tempo fu Vescovo di Marsiglia, e finalmente Arcivescovo di Tolosa (d). * Grangier comentatore e traduttore di Dante non ismentisce queste notizie, anzi vi aggiunge alcune particolarità: cioè, che la sua *Laura* fosse una tale Adalagia moglie bellissima e castissima di un tal Baral Marsigliese; la quale essendo morta, Folco fu preso da tanta malinconia, che abbenchè ammogliato fosse abbandonò il mondo, ed insieme con due de' suoi figli e la moglie vestì l' abito de' Cisterciensi;

(a) *Buggea* in vece di *Bugia* scrive anche Gio. Villani lib. 12 cap. 101.
(b) *Caesaris Coment. de bello civ.* lib.2. (c) Giustiniani *Istoria di Genova* riportata dal Vellutello. (d) Vedi 'l sopraccitato Nostradamus.

97 Che più non arse la figlia di Belo,
Noiando ed a Sicheo ed a Creusa,
Di me, infin che si convenne al pelo:
100 Nè quella Rodopea che delusa
Fu da Demofoonte, nè Alcide
Quando Iole nel core ebbe richiusa.
103 Non però quì si pente, ma si ride,
Non della colpa, ch' a mente non torna,
Ma del valore ch' ordinò e provvide.
106 Quì si rimira nell' arte ch' adorna
Cotanto effetto, e discernesi 'l bene
Perchè 'l mondo di su quel di giù torna.

che fu quindi Abate di Cornello, o di Torinello, come altri dicono, ed infine Vescovo di Marsiglia, quale pietosamente morì ec. (*a*).

97 98 99 *Che più non arse ec.* Costruzione. *Che*, *infinchè si convenne al pelo*, finchè pel giovenile primo pelo, per la giovenile età, fu convenevole cosa (*Che 'n giovenil fallire è men vergogna*) (*b*), *non arse più di me la figlia di Belo*, Didone innamorata di Enea (*c*), *noiando*, noia, tristezza recando, *ed a Sicheo*, *ed a Creusa*, ed all' ombra di Sicheo, di cui Didone era vedova, ed a (quella di Creusa) di cui era vedovo Enea. * *Dantes erat totus canus* dice il Postill.Caet. N.E.

100 101 102 *Quella Rodopea*, quella Filli abitante presso al monte Rodope nella Tracia (*Rhodopeia Phyllis* l' appella perciò anche Ovidio) (*d*) — *che delusa fu da Demoofonte*, non essendo costui ritornato a Filli, come aveva promesso (*e*), mancanza per cui la innamorata femmina si diè morte. — *Alcide*, cioè Ercole, così denominato perchè *alce* in Greco significa *gagliardia*: o veramente fu nominato *Alcide* da Alceo avolo materno. Landino. — *Quando Jole nel core ec.*, quando fu innamorato di Iole figlia d' Eurito Re d' Etolia, a segno di fare, per compiacerla, delle pazzie.

104 *Ch' a mente non torna*, la quale per la bevuta acqua di Lete rimane affatto in obblio (*f*).

105 *Del valore*, intendi *dell' eterno valore*, cioè della eterna potenza e sapienza di Dio, così appellata anche nel I. di questa cantica v. 107. — *che ordinò*, *e provvide*, intendi, che per la stella di Venere s' influisse negli umani cuori amore.

106 *Quì si rimira*, si contempla — *l' arte*, la divina Sapienza, — *ch' adorna*, che dispone.

107 108 *Cotanto effetto* (cioè effetto di così grande importanza per la conservazione dell' uman genere), così parmi doversi leggere

(*a*) Grangier *Paradis* pag. 192 93 cit. dal Cav. Artaud *Paradis* p. 271.
(*b*) Petrarca nella canzone 35. (*c*) Dei varj pareri intorno all' innamoramento di Didone descrittoci da Virgilio vedi ciò ch' è notato Inferno v. 61. (*d*) Epist. Heroid. 2. (*e*) vedi la precitata epistola d' Ovidio. (*f*) vedi Purgatorio xxviii e segg.

109 Ma perchè le tue voglie tutte piene
Ten porti che son nate in questa spera;
Procedere ancor oltre mi conviene.
112 Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera
Che quì appresso me così scintilla
Come raggio di Sole in acqua mera.
115 Or sappi che là entro si tranquilla
Raab; ed a nostr'ordine congiunta
Di lei nel sommo grado si sigilla:

con undici mss. veduti dagli Accad. della Crusca, e non *con tanto affetto*, come leggono tutte l'edizioni; (* e il Cod. Caet. Vat. N. E.) fuor che la Nidob. che legge *cotanto effetto* * Anche il Canonico Dionisj e il Cod. Ang. leggon così N. E. — *e discernesi 'l bene*, il buon fine — *Perchè 'l mondo, di su quel di giù torna*: così io leggo colla Nidob. e spiego *perchè*, pel qual bene; *il mondo di su*, il cielo, *torna* (da *torniare*, sincopato dell' *i*, a modo del corrispondente Latino *tornare*, per *fabbricare*, *formare*) *quel di giù*, il mondo terrestre. Leggendo tutte l'edizioni diverse dalla Nidob. *Perchè al mondo ec.*, vedi, se vuoi lettore, per te stesso, ch' io non me la sento di trascrivere, le varie interpretazioni e baruffe che insorgono tra gl' interpreti. * Il Cod. Cas. legge anch' esso con la Nidobeatina *il Mondo*, ed il suo Post. chiosa bravamente: *facit converti amorem mundanum ad cœlestia, et sic ad mundum Superiorem ut hic dicit*. * *Perch' al modo* i Cod. Vat. e Caet. N. E.

* Il P. Ab. di Costanzo poi non conviene col P. L. sull' etimologia della parola *torna* (da *torniare* sincopato dell' *i*) e vorrebbe più tosto dedurla dal vocabolo Francese *tourner* voltare. L' opinione del P. Ab. ci sembra per verità preferibile, perchè concorda perfettamente col bellissimo *converti* del detto Postil. Anche il Postil Caet. per non molto dissimil via sembra che si appropssimi a questa conghiettura: dicendo *Quia mundus inferior, et corruptibilis redit in superiorem, et fit conformis sibi per conservationem, et perpetuationem*. Che Dante poi parecchie volte abbia adoperati francesi motti vestiti alla foggia Italiana come altresì non pochi del particolar dialetto Lombardo ec. vari sono gli esempj, che ne abbiamo in questa sua Divina Commedia; astretto forse egli dalla mancanza, o dalla rima, o per desiderio di arricchir la patria lingua come a suo luogo si è osservato dal P. L. ec. N. E.

109 110 *Ma perchè ec.* Costruzione. *Ma perchè*, acciocchè, *Ten porti*, sieno in te, *piene* soddisfatte, *tutte le tue voglie*, le tue brame, *che son note in questa spera*, che dentro di questa stella sonosi in te eccitate.

112 *Chi è 'n questa lumiera*, qual anima è dentro di questo lume, di questo splendore.

114 *Mera*, pura, limpida.

115 *Si tranquilla*, ottiene perpetua tranquillitade e pace.

116 117 *Raab*, meretrice di Gerico, la quale per aver salvate in sua casa alcune spie di Giosuè, capitano del popolo eletto, fu da lui

118 **Da questo cielo, in cui l' ombra s' appunta**
Che 'l vostro mondo face, pria ch' altr' alma
Del trionfo di Cristo fu assunta.

121 **Ben si convenne lei lasciar per palma**
In alcun cielo dell' alta vittoria
Che s' acquistò con l' una e l' altra palma:

124 **Perch' ella favorò la prima gloria**
Di Iosuè in su la terra santa,
Che poco tocca al Papa la memoria.

preservata ed accolta, nel sacco di quella città: ond' essa poi passò al culto del vero Dio d' Israele. VOLPI (*a*). Raab (riflette molto bene il Venturi) vien lodata da S. Paolo *Hebr.* 11., e perciò forse il Poeta la colloca in sì alto grado di gloria. — *a nostr' ordine ec.*: l' *ordine* il coro nostro a cui ella è congiunta, *di lei si sigilla*, s' impronta e si fregia dello splendore di lei, *nel sommo grado*, nel suo più eminente luogo. Gli Accademici della Crusca hanno levato *di lei*, che leggono tutte l' edizioni antiche, e 'l maggior numero ancora de' mss. da loro confrontati, e sostituito *di lui*, non badando essi che, come poco anzi disse Folco *imprentarsi il ciel di lui*, così può lo stesso dir quì *sigillarsi l' ordine suo di lei*, di Raab. * Il COD. *Glembervie* e l' Ang. leggono *di lui* N. E.

118 119 120 *Da questo cielo ec.* Costruzione. *Da questo cielo*, *in cui s' appunta*, termina, *l' ombra che face il vostro mondo*, il terrestre globo vostro, *fu* Raab, *assunta*, ricevuta, *pria ch' altr' alma del trionfo di Cristo*, prima d' altr' anima per Gesù Cristo salvata. *Trionfo di Cristo*, appella le anime per lui salve anche Parad. XXXIII. 10. e segg. Dovendo per cagione della maggior grandezza del Sole, aver l' ombra della terra figura di cono, stabilisce Tolommeo, nell' Almagesto (*b*), e con esso anche il poeta nostro, che la punta di cotale ombroso cono cada nel ciel di Venere.

121 122 123 *Ben si convenne ec.* Ben conveniente cosa fu che, volendosi da Cristo, salendo al cielo trionfante, lasciare *in alcun cielo*, al dissotto dell' empireo qualche anima di quelle che seco all' empireo conduceva, per palma, per segno, *dell' alta*, grande, *vittoria che s' acquistò con l' una e l' altra palma*, con ambe le mani, intendi *conficcate in croce* (a fine cioè, che passando in seguito altre anime all' empireo, incominciassero ne' cieli inferiori a scorgervi alcun segno della vittoria medesima) lasciasse, *lei*, Raab, piuttosto che altr' anima.

124 125 *Favorò*, da *favorare*, che per *favorire* adoprarono pure altri ottimi scrittori (*c*) — *la prima gloria di Giosuè*, la prima gloriosa impresa di Giosuè nella terra promessa, che fu l' espugnazione di Gerico.

126 *Che poco tocca al Papa la memoria*, della quale poco il Pa-

(*a*) Quantunque alcuni sagri interpreti delle divine scritture pretendano, che fosse Raab ostessa o locandiera piuttosto che meretrice, molto però plausibile è la sentenza degli altri, ai quali si unisce il poeta nostro. Vedi, tra gli altri, Tirino *Josuè* 2 (*b*) Così 'l Vellutello. (*c*) Vedi 'l Vocab. della Cr.

127 La tua città, che di colui è pianta
Che pria volse le spalle al suo fattore,
E di cui è la 'nvidia tanto pianta.
130 Produce e spande il maladetto fiore
Ch' ha disviate le pecore e gli agni,
Perocchè fatto ha lupo del pastore.
133 Per questo l'Evangelio e i Dottor magni
Son derelitti, e solo a i Decretali
Si studia sì, che pare a' lor vivagni.

pa si ricorda, che sta vituperosamente in mano de' Saraceni. A questo proposito (avverte il Daniello) sgridò anche il Petrarca.
Ite superbi e miseri Cristiani
Consumando l' un l' altro, e non vi caglia
Che 'l sepolcro di Cristo è in man de' cani (b)

127 128 129 *Di colui è pianta*, è stata piantata, fondata, da colui, *che pria volse le spalle al suo fattore*, che prima di tutti, che il primo, apostatò dal Creatore (accenna Satanasso), *e di cui è la invidia tanto pianta*, perciocchè per invidia di Satanasso è intrato il peccato nel mondo, e pel peccato la morte con tutta l'altra comitiva de mali. * Il Cod. Caet. in luogo di *tanto pianta* legge *tutta quanta* N. E. Ad accennare la malvagità de' Fiorentini fa il Poeta che ricordisi qui nuovamentente per Folco ciò che per altri fece già ricordarsi (c) fondata Firenze sotto gli auspicii di Marte, pe 'l quale, giusta il detto del salmo 95 *Dii gentium daemonia*, intende Satanasso.

130 *Produce*, in vece di *conia*, corrispondentemente a *fiore*, che appella il Fiorentino gigliato, pel fiore di giglio che vi è improntato — *maledetto*, pe' tristi effetti che cagiona in discapito della giustizia.

131 132 *Ch' ha disviate ec.*: perchè l' avara cupidigia d' accumular quei fiorini sempre insaziabile ha fatti prevaricare non solo i laici, ma eziandio gli ecclesiastici; dappoichè ha fatto divenir il sommo Pastore rapace lupo. Venturi. Era in tempo di questo poetico viaggio Papa Bonifazio VIII., già di simonìa tacciato Inf. xix. 53. Vedi però quella nota.

133 *L' Evangelio*, parte delle divine scritture pel tutto — *Dottor magni*, i santi Padri,

134 135 *Son derelitti*, perchè di nissun lucro — *solo ai Decretali*, libri continenti le ecclesiastiche leggi, nelle quali Bonifazio VIII. era maestro, a segno di aggiunger egli ai cinque libri, in che si contenevano, il sesto libro — *sì che pare a' lor vivagni*, talmente che cotale studio apparisce dai *vivagni*, dai margini di essi libri, ricoperti d' ontume dal sovente applicarvi le dita. * Il Sig. Portirelli dopo aver recato questa interpetrazione del P. L. riporta il Comento della Nidob., che dice. *Vivagno è l' estremo orello del Panno, e cognoscesi a quelli molto la fina drappatura, sì che altro non vuol dire, che*

(a) *Trionfo della Fama* cap. 2. (b) Inferno xxxi 143 e segg

136 A questo intende 'l Papa e i Cardinali:
Non vanno i lor pensieri a Nazzarette,
Là dove Gabbriello aperse l'ali.
139 Ma Vaticano, e l'altre parti elette
Di Roma, che son state cimitero
Alla milizia che Pietro seguette,
Tosto libere fien dall' adultèro.

guadagnano tanto, che vanno vestiti de' più fini panni, li quali vestimenti sono diversi da quelli degli Apostoli ed il Postill. del cod. Caet. *Respice sicut sunt induti* scrisse anticamente. Il discreto lettore saprà non lasciarsi appannar gli occhj dalla nebbia del Secolo XIV, nello scorrere questa chiosa N. E.

137 138 *Non vanno i lor pensieri a Nazzarette*, non si fanno premura veruna di riacquistare Nazaret, luogo della Terra Santa, per tutta essa — *dove*, vale *verso dove* (a) — *Gabriello* l' Arcangelo — *aperse l' ali*, volò intendi, *ad annunziare a Maria Vergine l' Incarnazione del Divin Verbo*.

139 140 141 *Vaticano* uno de' sette colli di Roma, dov' è l' insigne basilica e sepolcro di S. Pietro — *elette*, per le *più sante* — *Alla milizia che Pietro seguette*, ai moltissimi santi, che ad imitazion di S. Pietro, hanno per la fede di Gesù Cristo data la vita.

142 *Tosto libere fien dall' adultèro*. *Adultèro* (sincope in grazia della rima, per *adulterio*) appella l' attacco de' Prelati ecclesiastici alle ricchezze temporali, come a cose non del loro grado apostolico. Il Landino è di opinione, che per questa liberazione predicasi la morte di Bonifazio VIII. che seguì nel 1303.: il Vellutello, l' aggiustamento delle cose d' Italia, che aspettava Dante per Arrigo Imperatore; il Venturi attribuisce al Vellutello l' opinione del Landino, e fa sua quella del Vellutello. Secondo me però poco vale l' una, e meno l' altra; perchè quando Dante scrivea queste cose Arrigo era già morto (b): e Bonifazio non fu certo l' ultimo Papa che a Dante spiacesse (c); nè tampoco finivano con esso lui i Cardinali, de' quali pure disse, che non andavano *i pensieri a Nazzarette.* Meglio adunque parrebbe a me che s' intendesse l' evacuazione che di Roma fecero il Papa e i Cardinali nella traslazione della Sede Pontificia in Avignone per Clemente V. soli cinque anni dopo questo poetico viaggio, e molti anni prima che compiesse Dante la presente opera.

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 98 2. (b) Morì Arrigo, come tutti gl' istorici riferiscono, del 1313, e noi in questo medesimo canto abbiam osservato che Dante scrisse tai cose certamente dopo il 1314. Vedi le note ai versi 46 e segg. e 52 (c) Vedi ciò che dice di Clemente V nello stesso canto dove sparla di Bonifazio VIII. Inf. 82 e segg.

Fine del canto nono.

CANTO X.

ARGOMENTO (*)

Tratta dell' ordine che pose Dio in crear le cose dell' Universo. Sale poi al quarto cielo, che è quello del Sole dove trova san Tommaso d' Aquino.

1 Guardando nel suo Figlio con l' amore,
Che l' uno e l' altro eternalmente spira,
Lo primo ed ineffabile valore,
4 Quanto per mente o per occhio si gira
Con tanto ordine fe', ch' esser non puote
Senza gustar di lui chi ciò rimira.

1 al 6 *Guardando ec.* Parla in questi due primi terzetti il Poeta della creazione del mondo coerentemente a due note verità, a quella cioè teologica che *opera a dextra sunt totius Trinitatis* ed a quell' altra Evangelica, che per mezzo del divin Verbo *omnia facta sunt* (*a*). Per rapporto alla prima fa che tutte e tre le divine Persone alla creazione concorrano. Per rapporto alla seconda fa che il *primo valore*, cioè la potenza del divin Padre, e l' amore dello Spirito Santo (che il Padre e 'l Figliuolo insieme *spirano*, producono) *risguardino*, cioè quasi norma di operare prendano dalla sapienza del divin Verbo (*b*). È adunque la costruzione. *Lo primo ed ineffabile valore guardando nel suo Figlio con l' Amore che l' uno e l' altro eternalmente spira — Quanto per mente o per occhio si gira*, vale, *tutto ciò che di creato si vede*, *o s'intende — che esser non puote senza gustar*; che non può non gustare — *di lui* del detto *tanto ordine*. * Il Cod. Caet. legge nel *v.* 2. *l' uno all' altro* invece di *l' uno e l' altro* — nel *v.* 4. poi invece di *o per occhio si gira*, il Cod. Vat. Ang. Chig. Caet. e *Glembervie* leggono *o per loco ec.* ed il Postill. di quest' ultimo chiosa: *id est Spiritualem, et corporalem creaturam*. Nel *v.* 6. inoltre il Caet. legge *chi ben rimira* in luogo di *chi ciò rimira*: e il Vat. col Chig. *ciò che rimira* N. E.

(*) Argomento metrico del cel. G. Gozzi,
Al quarto cielo ove lo raggio sorge,
Onde s' aggiorna qui l' ajuola nostra
Lieve il Poeta va, che non s' accorge.
Fra molti lumi al suo viso si mostra
Tommas d' Aquino, che d' altri folgori
Gli dà contezza, che in sì chiarà chiostra
A lui fan cerchio irragiando di fuori.

(*a*) *Ioan.* 1. (*b*) La *potenza* al Padre, la *sapienza* al Figlio, e l' *amore* allo Spirito Santo attribuisce Dante anche Inf. III 5 e 6 vedi quella nota.

7 Leva dunque, lettore, all' alte ruote
Meco la vista dritto a quella parte
Dove l' un moto all' altro si percuote:
10 E lì comincia a vagheggiar nell' arte
Di quel maestro, che dentro a se l' ama
Tanto, che mai da lei l'occhio non parte.
13 Vedi come da indi si dirama
L' obbliquo cerchio che i pianeti porta,
Per soddisfare al mondo che gli chiama:
16 E se la strada lor non fosse torta,
Molta virtù nel ciel sarebbe invano,

7 8 9 *Leva dunque lettore ec.* Innalzandosi Dante con Beatrice verso il Sole che, come altrove più volte è detto, era allora in Ariete, ed ai capi d' Ariete e di Libra essendo i punti dove il zodiaco s' incrocicchia coll' equatore, invita perciò noi leggitori a levar seco gli occhi al capo dell' Ariete; e siccome muovonsi le stelle fisse in circoli paralelli al zodiaco, perciò dice che in quella parte di cielo *l' un moto all' altro si percuote*, il moto cioè delle stelle fisse s' incrocicchia; ed in certo modo urta, con quello del Sole e de' pianeti. * *L' un moto*, e *l' altro* leggono in vece il Cod. Caet. e *Glembervie*: combina con essi il Can. Dionisj N. E.

10 11 12 *Vagheggiar*, rimirar con diletto (*a*) — *nell' arte di quel maestro*, nell' artificio di Dio — *che dentro a se ec.* che nella sua idea e dentro la mente divina cotanto l' ama, che non mai da lei parte l' occhio, sempre rimirandola con compiacenza. VENTURI.

13 *Da indi*, dal cerchio, intendi, dell' equatore — *si dirama* si diparte.

14 *L' obbliquo cerchio che ec.* appella il zodiaco; in cui si muovono il Sole e i pianeti: perciocchè il piano del di lui giro taglia obbliquamente (ad angolo di gradi 23. min. 30.) il piano dell' equatore. *Obblico* in vece di *obbliquo* leggono l' edizioni tutte (quanto veggo) fuor della Nidobeatina. Non si menzionando però affatto cotal maniera di scrivere nel Vocabolario della Crusca segno è che non ha esempj, ed è perciò meglio che si abbandoni.

15 *Che gli chiama*, che se gli richiede per participare delle loro influenze.

16 *La strada lor*, il giro del Sole e de' pianeti — *torta*, obbliqua com' è detto.

17 *Molta virtù nel ciel sarebbe invano* sarebbe superflua. Per la descritta obbliquità del girare del Sole e de' pianeti vengono essi ad avvicinarsi or ad una, or ad un' altra parte della terra, ed in tal guisa a ritrovar sempre nuovi campi dove spargere la loro *virtù*, la loro influenza, la quale, tolta questa obbliquità, verrebbe sovrabbon-

(*a*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

E quasi ogni potenzia quaggiù morta.
19 E se dal dritto più o men lontano
Fosse 'l partire, assai sarebbe manco
E giù e su dell' ordine mondano.
22 Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco,
Dietro pensando a ciò che si preliba,
S' esser vuoi lieto assai prima che stanco.
25 Messo t' ho innanzi: omai per te ti ciba;
Che a se ritorce tutta la mia cura
Quella materia ond' io son fatto scriba.
28 Lo ministro maggior della natura
Che del valor del cielo il mondo imprenta,
E col suo lume il tempo ne misura,

dantemente al bisogno a spargersi tutta sopra di una sola parte della terra, e *molta* perciò *sarebbe in vano*.

18 *E quasi ogni potenzia ec.* e siccome rimarrebbé la terra quasi tutta priva dei celesti influssi, così nella medesima terra *quasi ogni potenza*, ogni causale forza, rimarrebbe estinta.

19 20 21 *E se dal dritto ec.* e se il piano dell' orbita del Sole e dei pianeti facesse col piano dell' orbita delle stelle fisse un angolo maggiore o minore di quello che fa, assai dell' ordine mondano perderebbesi e *su* ne' cieli, e *giù* in terra.

22 23 *Ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco ec.* Suppone Dante che il leggitore del suo poema se ne stia seduto, e lo esorta che in quello stato, comodo per poter meditare, se ne resti pensando *dietro*, consecutivamente, *a ciò che si preliba*, a quello di cui non è dato che un assaggio. * L' espressione *Sovra 'l tuo banco* dal Postil. Cas. è spiegata metaforicamente: *idest super terminis tuis humanis non capacibus talia penitus intimanda*. N. E.

24 *S' esser vuoi lieto ec.* Promette che meditazione tale, prima che apporti stanchezza, apporterà grande e lungo piacere.

25 *Messo t' ho innanzi ec.* ti ho apprestato di che cibarti la mente, cibati omai di per te stesso.

26 *Ritorce*, richiama, intendi, dalla digressione fatta. * *Torce* i Cod. Vat. Ang. Chig. N. E.

27 *Quella materia ond' io*, di cui io, *son fatto scriba*, ho impreso a scrivere. *Scriba* per *scrittore* è voce presa dal Latino (*a*).

28 *Lo ministro maggior della Natura*: così appella il Sole, perocchè tra le cause seconde (delle quali la *natura*: o sia Dio) si vale nell' amministrazion del mondo è la più operosa.

29 *Che del valor del cielo ec.* che la virtù, ch' esso dal cielo riceve, *imprenta*, impronta, imprime, ne' mondani corpi a lui sottoposti.

(*a*) Vedi 'l *Thesaur. ling. Lat.* di Roberto Stefano art. *scriba*.

31 Con quella parte, che su si rammenta,
Congiunto si girava per le spire,
In che più tosto ogni ora s'appresenta;
34 Ed io era con lui; ma del salire
Non m'accors'io, se non com'uom s'accorge,
Anzi 'l primo pensier, del suo venire:
37 È Beatrice quella che sì scorge
Di bene in meglio sì subitamente
Che l'atto suo per tempo non si sporge.

31 32 33 *Con quella parte ec.* congiunto con quella parte, intendi, di cielo, che di sopra è stata rammentata, cioè con Ariete (a) — *si girava per le spire, in che ec.* Il sistema della terra immobile, ch'è quello del Poeta nostro, porta seco di necessità che muovasi il Sole da un tropico all'altro per via di spire (per via cioè che giri come le scale fatte a chiocciola), e che le spire per cui viene dal tropico di Capricorno a quello di Cancro, sieno diverse, e s'incrocicchino con quelle per le quali dal tropico di Cancro riede a quello di Capricorno. Or siccome dal tropico di Capricorno venendo il Sole a quel di Cancro, nasce a noi ogni giorno più presto, perciò Dante in vece di dire che dal tropico di Capricorno veniva allora il Sole inverso quello di Cancro, dice che *si girava per le spire, in che* (nelle quali) *più tosto ogni ora s' appresenta*. E quì o pel soggetto che *s' appresenta* vuole intendersi il detto *ministro maggior della natura*, il Sole; e per *ogni ora* bisognerà capire lo stesso che *sempre*; o (che mi par meglio) pel soggetto che *s' appresenta* intendesi *ogni ora*; e vorrà il Poeta dire che siccome per quelle spire aggirandosi 'l Sole ogni dì più presto all'Italia nostra, dov' egli scriveva si presenta, così più presto eziandio presentinsi le ore che dal nascer del Sole si contano, l'un'ora di Sole, le due le tre ec.

34 35 36 *Era con lui*, era nel Sole — *del salire*, intendi, *che in esso aveva io fatto — non m' accors' io, se non ec.* è questo come a dire *non m' accors' io niente affatto*: — imperocchè essendo l'accorgimento un pensiere, è impossibile che avanti 'l *primo pensiere* vi sia accorgimento della di lui venuta. E' il Poeta d'intendimento che sì esso che Beatrice movessersi di moto istantaneo proprietà ch'alcuni teologi ai corpi de' Beati attribuiscono (b). Come a questo passo s' impicciuo gli altri spositori vedilo per te stesso lettore se vuoi.

37 38 39 *E' Beatrice quella, che ec.* Così trovo nel ms. 607. della Biblioteca Corsini, e così dee aver Dante scritto, a render ragione del riferito instantaneo fatto passaggio a quel nuovo cielo; e deesi intendere come se scritto fosse *Non rechi maraviglia cotale passaggio, che la è Beatrice quella, che sì scorge*, che così guida, *di bene in meglio*, di alto in più alto cielo, *e così subitamente*, *che l' atto suo*

(a) Vedi Inf. I 38 e seg. ed altrove. (b) Vedi tra gli altri s. Tommaso, *Addit. ad Part. 3 summae* q. 84.

40 Quant' esser convenìa da se lucente
Quel ch' era dentro al Sol dov' io entràmi,
Non per color ma per lume parvente,
43 Perch' io lo 'ngegno e l' arte e l' uso chiami,
Sì nol direi che mai s' immaginasse:
Ma creder puossi, e di veder si brami.
46 E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è maraviglia
Che sovra 'l Sol non fu occhio ch' andasse.
49 Tal era quivi la quarta famiglia
Dell' alto padre che sempre la sazia,

per tempo non si scorge, che il muover suo non si estende nel tempo, ma istantaneamente si fa. Malamente altri testi manoscritti e stampati, chi 'n vece d' *e* scrivono *et* (*a*), e chi *o* od *ho* (*b*). Con questa intelligenza io stacco il presente dal seguente terzetto con un punto fermo in fondo ad esso in luogo di quella virgola che vi segnano l' altre edizioni.

40 al 45 *Quant' esser convenìa ec.* Costruzione. *Perchè* (invece di *quantunque*) (*c*) *io chiami*, adoperi, *l' ingegno*, *l' arte*, *e l' uso*, *nol direi mai sì che s' immaginasse*, che dagli uomini se ne formasse idea, *quanto conveniva essere da se lucente quello che dentro al Sol*, *dov' io m' entrai*, *era parvente*, dal Sole distinto appariva, *non per color*, non per alcun colore che dal Sole il distinguesse, ma *per lume*, ma unicamente per maggior lume. Allude con attribuire questo grande splendore alle anime de' Dottori teologi, che nel Sole se gli mostrano, al detto del Profeta Daniello *Qui docti fuerint*, *fulgebunt quasi splendor firmamenti: et qui ad justitiam erudiunt multos*, *quasi stellæ in perpetuas æternitates* (*d*). * *Non per calor*. Cod. Ang. N. E. In fine del verso *Quant' esser convenìa da se lucente* l' edizioni moderne segnano un punto ammirativo, e l' edizioni, che vedo, del secolo decimosesto, un punto fermo. A me è sembrato che neppure una virgola possa aver qui luogo, e vi ho perciò levato ogni segno. — *Ma creder puossi*, *e di ec.*: ma, se non si può un lume maggiore di quello del Sole immaginare, si può almen credere, e bramare di poi un giorno vederlo.

47 48 *Non è meraviglia*, *che ec.*: non ci dobbiam maravigliare, imperocchè non può la fantasia formare immagine se non di ciò che cade sotto i sensi; e *sovra il Sole* l' occhio nostro non arrivò mai, non vide cioè mai lume maggiore del Sole.

49 50 51 *Tal*, cioè, come ha detto, *dentro al Sol*, *non per color*,

(*a*) Così l' edizione Aldina, ed altre a quella posteriori. (*b*) Così parecchi manoscritti ed alcune edizioni anteriori all' Aldina (tra le quali anche la Nidobeatina), e di poi quella degli Accademici della Crusca ed in seguito tutte le moderne edizioni. (*c*) Vocabolario della Crusca sotto la voce *perchè* §. 7. (*d*) Dan. 12.

Mostrando come spira e come figlia.

52 E Beatrice cominciò: ringrazia,
Ringrazia il Sol degli Angeli ch' a questo
Sensibil t' ha levato per sua grazia.

55 Cuor di mortal non fu mai sì digesto
A divozion, ed a rendersi a Dio
Con tutto 'l suo gradir cotanto presto,

58 Com' a quelle parole mi fec' io:
E sì tutto 'l mio amore in lui si mise,
Che Beatrice ecclissò nell'obblìo.

61 Non le dispiacque, ma sì se ne rise,
Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente unita in più cose divise.

64 Io vidi più fulgòr vivi e vincenti

ma per lume parvente — *la quarta famiglia dell' alto padre*, la quarta adunata de' famigliari e domestici di Dio — *che sempre la sazia*, la riempe di beatitudine — *Come spira e come figlia* dice in grazia della rima invece di *come figlia e come spira*, essendo l'ordine che il divin Padre *figlia*, genera il divin Figlio, e che il Padre e 'l Figlio *spirano* lo Spirito santo.

53 54 *Il Sol degli Angeli*, Iddio — *a questo sensibile*, intendi, *Sole*.

55 56 57 *Digesto* nel senso in che adoprasi il Latino *digestus*, per *disposto* — *ed a rendersi ec.* Costruzione *e cotanto presto a rendersi a Dio con tutto il suo gradire*, con tutto il suo gradimento, con tutto il piacer suo. * Nè a rendersi cod. Ang. N. E.

59 *In lui si mise*, s' affisse in Dio.

60 *Ecclissò nell' obblìo*, fu da me dimenticata.

61 62 63 *Non le dispiacque, ma ec.* Di questo ridere di Beatrice, quanto veggo negli espositori, chi nulla ne dice, e chi spiega *ridersi* per *rallegrarsi*. Io per me credo che intender si debba una gentile bensì ma propria derisione di Beatrice, a dinotare, che non era Dante per ancora disposto a perpetuarsi, come bramato avrebbe, nel gustato totale assorbimento in Dio, ch' è l'ultimo fine della teologia: il quale ottenuto, l'anima *obblia*, non ha più riguardo alla teologia, nè a veruno di que' mezzi pe' quali la teologia a cotale ultimo fine conduce. A questo sol modo io intendo la cagione per cui il ridente sguardo di Beatrice trasse la mente del Poeta dall' assorbimento in Dio alla considerazione d' altri obbietti che, per disporlo a potersi in quel totale assorbimento perpetuare, dovevangli servire di mezzo — *mia mente unita*, intendi, *a Dio totalmente* — *in più cose divise*, fece che attendesse eziandio ad altri obbietti ch' erano in quel pianeta.

64 *Vincenti*, superanti, intende, *lo splendore del Sole*, come ha detto vers. 40. e segg.

Far di noi centro e di se far corona,
Più dolci in voce che 'n vista lucenti.
67 Così cinger la figlia di Latona
Vedèm tal volta, quando l'aere è pregno
Sì che ritenga il fil che fa la zona.
70 Nella corte del ciel, d'ond'io rivegno,
Si truovan molte gioie care e belle
Tanto, che non si posson trar del regno.
73 E 'l canto di que' lumi era di quelle:

65 *Far di noi centro ec.* disposte in circolo che prendeva noi nel mezzo.

66 *Più dolci in voce ec.* Se per la teologica dottrina nobilitavasi l'aspetto di quelle anime con pregio all'aspetto conveniente, com'è lo splendore, molto più doveva nobilitarsi la voce; per cui la dottrina spargevasi, con pregio alla voce conveniente, ch'è quello della soavità e dolcezza.

67 68 69 *Così cinger ec.* Costruzione. *Così tal volta vedémo zona*, fascia (la fascia intendi colorata detta *alone*) *cingere la figlia di Latona*, la Luna, *quando l'aere è pregno sì che ritenga il fil che fa essa zona*, quando l'aere è di umidi vapori carico a segno che ritenga in se i colori che cotale fascia compongono — *Vedèm* per *vediamo*; come trovasi scritto *solèmo* per *sogliamo*; *avèmo* per *abbiamo ec.* Falla però certamente l'autore del *Prospetto di verbi Toscani* dicendoci che *vedemo* per *vediamo* adoperi 'l Petrarca in quel ternario del son. 180.

Più l'altrui fallo che il mio mal mi dole;
Che pietà viva, e 'l mio fido soccorso
Vedem' arder nel foco, e non m'aita (a).

Vedem' istà quì per *vedermi*, e non per *vediamo*. * Il nuovo Autore del Prospetto de' Verbi Italiani più volte da noi citato Sig. Ab. Mastrofini, è perfettamente d'accordo col P. L. ed in qual maniera egli pensi sull'uso di *vedemo* per *vediamo*, potrassi scorgere alla sudetta Opera sotto il verbo *vedere* nota 1. N. E.

70 *Del ciel, ond'io ec.* legge la Nidobeatina, con maggior dolcezza del verso, ove, quanto veggo, l'altre edizioni tutte leggono in vece *del ciel, dond'io* * Ma di questa dolcezza sì cruda alla buona eleganza noi non ci vogliamo cibare e col cod. Vat. leggiamo *d'onde io* N. E. — *rivegno*, per *rivengo*, ritorno, metatesi dagli antichi molto usata.

71 *Gioie* per *delizie*.

72 *Non si posson trar del regno*, in vece di dire *non si possono fuor del Paradiso far capire*: tolta la metafora da quei divieti, che sono nei ben regolati paesi, d'estrarre gioje singolari od altri insigni ornamenti de' medesimi.

73 *E 'l canto di que' lumi*, la dolcezza del canto di quelle risplendentissime anime.

(a) Vedi il *Prospetto de' verbi Toscani* sotto il verbo *vedere*.

Chi non s' impenna sì che lassù voli
Dal muto aspetti quindi le novelle:
76 Poi sì cantando quegli ardenti Soli
Si fur girati intorno a noi tre volte
Come stelle vicine a' fermi poli;
79 Donne mi parver non da ballo sciolte,
Ma che s' arrestin tacite ascoltando
Fin che le nuove note hanno ricolte:
82 E dentro all' un sentii cominciar; quando
Lo raggio della grazia onde s' accende
Verace amore, e che poi cresce amando;
85 Multiplicato in se tanto risplende,
Che ti conduce su per quella scala,
U' senza risalir nessun discende,

74 *S' impenna*, si fornisce di penne d' ali,

75 *Dal muto aspetti ec.* Ciò è come a dire, non aspetti di quì novelle da chi non può cotali delizie esprimere. * Il Postill. Caet. chiosa a questo passo *quis posset intelligere dicta doctorum nisi mediante gratia Dei?* N. E.

76 *Poi* per *perchè* (*a*).

78 *Come stelle vicine ec.* in vicinanza bensì, ma sempre da noi ugualmente distanti; come le stelle vicine ai mondani poli s' aggirano bensì continovamente intorno ai medesimi, ma sempre tenendosi da essi in uguale distanza. * *ai fissi poli* Cod. Vat. N. E.

79 80 81 *Donne mi parver ec.* Con questo paragone il Poeta fa capire, che solito fosse a que' tempi farsi dalle donne una danza, in cui tratto tratto si fermassero ad ascoltare il canto di certi versi, ch' esse poi cantando e danzando ripetessero. *Ballata*, deffinisce il Vocabolario della Crusca *canzone che si canta ballando* — *non da ballo sciolte*, vale *ferme bensì*, *ma in ballo tuttavia*.

82 al 87 *E dentro all' un*, lo stesso che *ad un*, intendi di quei *Soli*, di quei *splendori* — *quando* per *giacchè*, Latino, *quando*, *quandoquidem*. Volpi (*b*). E' adunque il senso: poichè il raggio della grazia divina (quello solo per cui s' accende in noi *verace*, non falso, amore, è tale che in progresso sempre s' accresce, a differenza del carnale amore, che in progresso scema) in te *moltiplicato*, accresciuto, risplende tanto che ti fa salire la scala del Paradiso, *u* (per *onde* (*c*) per *dalla quale*) (*d*) nessun discende senza risalirvi: accenna l' im-

(*a*) Così anche Purg. x ed altrove molte fiate. (*b*) Vedine altri esempj e di Dante Purg. xxxi 67 ed altrove, e d' altri scrittori prodotti dal Cinonio *Partic.* 210 3. e dal Vocabolario della Crusca art. *quando* §. 2. (*c*) Vedi l' annotazioni alle particelle del Cinonio fatte dall' *intrepido*, annot. 60. (*d*) Vedi la particella *onde* nel Cinon. *Part.* 192 8.

88 Qual ti negasse 'l vin della sua fiala
Per la tua sete, in libertà non fora
Se non com' acqua ch' al mar non si cala.
91 Tu vuoi saper di quai piante s' infiora
Questa ghirlanda, che 'ntorno vagheggia
La bella donna ch' al ciel t' avvalora:
94 Io fui degli agni della santa greggia
Che Domenico mena per cammino,
U' ben s' impingua se non si vaneggia.

possibilità di riattaccarsi alla terra un cuore, che ha assaggiate le delizie del Paradiso. * 'l Postill. Cas. non par che chiosi male dicendo: *nunquam anima beata velut Angelus descendit de cœlo ad aliquid agendum ex parte Dei, quod non reascendat*. N. E.

88 89 90 *Qual ti negasse 'l vin ec.* L' anima che favella, ch' è, come in appresso si manifesterà, san Tommaso d' Aquino, fa capire a Dante di aver conosciuta in lui la quantunque non manifestata *sete*, desiderio, di saper contezza delle beate anime che si celavano in quelli splendori; e fa lui sapere essere tutte quelle anime tanto volenterose a prestargli del *vino della sua fiàla*, cioè a comunicargli quante cognizioni da essi brama: che *qual*, quantunque nol facesse sarebbe in violento stato; non altrimenti che in violento stato convien essere acqua che al mare non iscorra. *Fiàla* per *guastada*, o *caraffa* (da *phiala*, che i Latini dai Greci appresero) adoperano anche altri Italiani scrittori (*a*): solo che Dante in grazia della rima e del verso ristringe cotal voce per sineresi a due sillabe sole.

91 92 93 *Di quai piante s' infiora questa ghirlanda*, letteralmente vale, *di quali piante sieno i fiori componenti questa ghirlanda*; ed allegoricamente *da quali anime si producano gli splendori, che adornano questa corona* — *intorno vagheggia*, intorno aggirandosi mira con diletto — *La bella donna*, Beatrice, rappresentante, come più volte è detto, la teologia — *ch' al ciel t' avvalora* che ti presta forze di salire al cielo.

94 *Agni* per *agnelli* adopera Dante anche altrove (*b*).

95 *Domenico*, il santo fondatore dell' ordine de' Predicatori. * Il Signore Cav. Artaud ha fatto conoscere in una sua nota a questo luogo (*c*) quanta stima deggia aversi per siffatto Maestro di Cattolica Filosofia, e termina con quel detto del Luterano Martin Bucero: *Tolle Thomam, et ecclesiam romanam subvertam* N. E.

96 *U'* per *ove* dee quì equivalere a *nel quale* (*d*). Ripetendo il Poeta queste medesime parole anche nei versi 25. ed ultimo del seguente canto, la sola Nidobeatina legge costantemente dappertutto *u'*, e l'altre edizioni quì e nell' ultimo verso del canto seguente leggono *du'* e nel 25. dello stesso canto leggono *u'* — *ben s' impingua se non si va-*

(*a*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (*b*) Par. IV 4 IX 131. (*c*) Le Paradis trad. en François p. 278. (*d*) Vedi Cinonio *Partic.* 192. 8.

97 Questi; che m' è a destra più vicino,
Frate e maestro fummi; ed esso Alberto
È di Cologna, ed io Thomas d'Aquino.

100 Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo,
Diretro al mio parlar ten' vien col viso
Girando su per lo beato serto.

103 Quell' altro fiammeggiare esce del riso
Di Grazian, che l' uno e l' altro foro
Ajutò sì che piacque in Paradiso.

106 L' altro, ch' appresso adorna il nostro coro,

neggia, si fa gran profitto nella virtù, se pur non accada che uno si dia a vanità, e venga predominato dall' ambizione; che in tal caso si gonfia, non s' ingrassa. VENTURI. Questa sentenza però dirà s. Tommaso nel canto seguente (*a*) non essere quì stata bene dal poeta nostro intesa, e perciò proseguirà egli a dichiarargliela maggiormente.

98 99 *Frate e maestro fummi*, fu mio correligioso e precettore. * *Padre e maestro* legge invece il COD. CAET. Il sullodato Sig. Caval. Artaud ci somministra nel suo comento una notizia, che potrebbe far preferire la lezione *Padre*; fu come egli dice *Provinciale de' Domenicani*. N. E. — *ed esso ec. ed è esso Alberto di Cologna*. Dee Alberto magno, il famoso maestro di S. Tommaso, essere stato appellato di *Cologna*, non perchè si credesse nato in quella città (ben sapendosi nato in Lawingen nella Svevia) (*b*): ma perchè in Colonia lungamente visse e morì: ragione per cui anche S. Antonio quantunque nato in Lisbona dicesi di Padoa. *Cologna* in vece di *Colonia* (come oggi dagl' Italiani appellasi) scrive pure Gio. Villani (*c*).

* 100 *Se sì*, se così, non altrimenti ec. bella lezione de' Cod. Vat. e Ang. N. E.

101 102 *Diretro al mio parlar ec.* al mio parlare, che di ciascuno di questi spiriti per ordine farò, tu vieni appresso *col viso* collo sguardo, aggirandolo su per questa corona d'uno in altro spirito ordinatamente. *Serto* vale *corona ghirlanda*.

103 *Fiammeggiare*, sustantivamente detto per *isplendore* — *del riso*, dal godimento, dalla beatifica visione.

104 105 *Grazian*, Graziano di Chiusi monaco di professione, compilatore di quel libro, che i canonisti chiamano *Decreto*. VOLPI. * Dice di Graziano il POSTILL. CASS. *Olim Monaci Classensis Monasterii Ravennatis Diaecesis olim Episcopi Clusini compositoris Libri Decreti continentis inter suos Canones quamplures civiles leges*; ed il P. Ab. di Costanzo osserva che questo POSTILLATORE non è il solo ad asserire, che Graziano sia stato monaco di Classe di Ravenna, e Vescovo di Chiusi quale ultima dignità certamente Egli non ebbe (*d*). A schiarimento

(*a*) Ver. 22 e segg. (*b*) Vedi tra gli altri Natale Aless. *Histor. eccles. saecul.* XIII *et* XIV cap. 4. art. 4. (*c*) *Cron.* lib. 5. cap. 1. (*d*) Vedi il P. Sarti Tom. 1 de claris. Arch. Bonon. Profess. p. 259 che ne ha parlato più esattamente di tutti.

Quel Pietro fu che con la poverella
Offerse a santa Chiesa il suo tesoro.
109 La quinta luce, ch' è tra noi più bella,
Spira di tale amor che tutto 'l mondo
Laggiù ne gola di saper novella.
112 Entro v' è l' alta luce, u' sì profondo

poi della Patria, ordine religioso, e Monastero, ai quali Graziano appartenne è da notarsi, che in tre Cod. della Vaticana si legge *Decretum Gratiani monachi Sancti Felicis Bononiensis ordinis S. Benedicti compilatum in dicto Monasterio anno Domini* 1151 *tempore Eugenii Papae tertii*. In altro Cod. poi della medesima Bibliot. intitolato *Pomærium Ecclesiae Ravennatis* si legge Anno Chr. 1151 *Gratianus Monachus de Classa Civitate Tusciae natus decretum composuit apud Bononiam in Monasterio S. Felicis*. In Toscana però non vi fu Città chiamata *Classe* ma *Clusium*; l' errore dunque dello scrittore indicato dalla situazione ha potuto farlo credere nato in Classe Castello vicino a Ravenna, ed altro errore lo suppose Vescovo di quella Città che gli ha dato soltanto la culla — *che piace* in vece di *che piacque* Cod. Vat. N. E. — *l' uno e l' altro foro aiutò*, accordò l' una e l' altra giurisdizione, la secolare e l' ecclesiastica — *sì che piacque in Paradiso*; così la Nidobeatina, *sì che piace in Paradiso*, l' altre edizioni.

107 108 *Quel Pietro*. Pietro Lombardo il maestro delle sentenze, chiaro per i quattro famosi libri di teologia, che hanno servito di testo in tante università. Venturi — *che con la poverella ec.* allude al proemio dell' istesso Pietro che offerisce la sua opera alla Chiesa con tal modestia di formole: *cupientes aliquid de tenuitate nostra cum paupercula in gazophylacium Domini mittere*; la qual povera donna, secondo S. Luca al cap. 21. offerì al tempio due piccioli, *minuta duo*. Venturi. * Suo tesoro senza l' articolo *il* Cod. Vat. e Ang. N. E.

109 *La quinta luce*, il sapientissimo Salomone. Venturi.

110 111 *Spira di tale amor*, esce da (a) amor tale: come nel *v.*103. *Quell' altro fiammeggiar esce del riso di Grazian*. E dee *tale amore* essere per metonimia detto in vece di *tale amante*, così richiedendo il seguente *che tutto 'l mondo Laggiù ne gola di saper novella*: imperocchè *gola*, desidera il mondo di sapere novella, non dell' amore di Salomone, ma di Salomone stesso se sia in Paradiso, o nell' Inferno, e v' è sopra di ciò grande questione tra gli scrittori sacri. L' edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono *che tutto 'l mondo Laggiù ne ha gola*; * e *che in in tutto 'l mondo laggiù n' ha gola* Cod. Ang. Il sentimento è lo stesso; imperocchè tanto significa *golar*, che *aver gola* (b): solo che la Nidobeatina lezione, oltre di essere convalidata da più di una trentina di manoscritti dagli Accademici della Crusca veduti, * (E dal Cod. Cas.) meglio si confà allo stringato stile del poeta nostro. N. E.

112 *Entro v' e l' alta luce ec.* Dentro all' istesso quinto splendore vi è l' illuminatissima mente di questo savio Re: *u'* per *ove*. Ven-

(a) Del *di* per *da* vedi Cinonio *Partic*, 80 4. (b) Vedi il Vocabolario della Crusca.

Saver fu messo, che se 'l vero è vero,
A veder tanto non surse 'l secondo.
115 Appresso vedi 'l lume di quel cero
Che giuso in carne più addentro vide
L' angelica natura e 'l ministero.
118 Nell' altra piccioletta luce ride
Quell' avvocato de' tempi cristiani,

TURI. * *Entro nell' alta mente un sì profondo*: bella lezione del Cod. Ang. N. E.

113 114 *Se 'l vero è vero*, se la parola di Dio non può mentire — *A veder tanto*. E per la sintassi quì, e per quello, che del medesimo soggetto riparlando dirà Par. XXIII 104. *Regal prudenza e quel vedere impari, Che ec.* scorgesi adoprarsi *vedere* per nome, cioè per *veduta*, *prudenza*, prudenza di governo, e come nel medesimo XIII. canto spiegherà Dante stesso — *non surse 'l secondo*, l' uguale mai non fu: imperocchè disse Dio a Salomone *Dedi tibi cor sapiens et intelligens in tantum, ut nullus ante te similis tui fuerit, nec post te surrecturus sit* (a).

115 *Di quel cero*, metaforicamente, per *di quello illuminante scrittore*. Intende san Dionigio Areopagita. * *Appresso vidi* Cod. Ang. N. E.

116 117 *Che giuso in carne* che in terra tra gli uomini — *più addentro vide L' angelica natura e 'l ministero*, più profondamente conobbe la natura e l' operare degli Angeli; *come appare* (v' aggiunge il Venturi) *ne' misteriosi suoi libri* de Caelesti Hierarchia; *benchè, a vero dire, que' libri tutt' altro autore abbiano che S. Dionisio Areopagita, siccome da valenti critici si è dimostrato*. Uno però de' valenti critici Natale Alessandro dice *Tot munita est praesidiis opinio contraria, quae libros laudatos S. Dionysio Areopagitae velut legitimo parenti asserit, et tanta nube testium defensa, ut ipsam non minus probabilem existimem, atque cum Conciliis oecumenicis, et sanctis Patribus illam propugnare malim* (b).

118 119 *Nell' altra piccioletta luce* nello splendore seguente degli altri più picciolo — *ride*, si beatifica — *quell' avvocato de' tempi Cristiani*, quel difenditore della Cristiana religione, cioè (secondo la più comune degli espositori) Paolo Orosio, il quale scrisse sette libri di storie contro i gentili caluniatori della Cristiana religione da lui dedicati a santo Agostino. Di costui (chiosa il Daniello) fa esso Agostino menzione nel libro *De ratione animae*, ove scrivendo a S. Girolomo dice, *Ecce venit ad me religiosus juvenis, catholica pace frater, aetate filius, honore compresbyter noster, Orosius, vigil ingenio, paratus eloquio, flagrans studio, utile vas in Domo Domini esse desiderans ad refellendas falsas perniciosasque doctrinas, quae animas Hispanorum, multo infelicius quam corpora barbaricus gladius, trucidarunt*. Fa il poeta essere la luce di Paolo Orosio più *piccioletta* delle altre, per essere scrittore di minor grido. Alcuni altri spositori (dice il

(a) Reg. lib. 3. cap. 3. (b) *Hist. eccles. saecul.* 1 *diss.* 22.

139 Indi, come orologio che ne chiami
Nell'ora che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo perchè l'ami,
142 Che l'una parte e l'altra tira ed urge,
Tin tin sonando con sì dolce nota
Che 'l ben disposto spirto d'amor turge;
145 Così vid'io la gloriosa ruota
Muoversi e render voce a voce in tempra
Ed in dolcezza ch'esser non può nota
Se non colà dove 'l gioir s'insempra.

poli dell' Università posta una volta in quella contrada, i quali ci sedevano sopra nelle loro scuole; non usandosi in quei tempi sedie o banchi nelle stesse chiese, che s'ingiuncavano al bell'uopo di paglia e di erbe odorose, particolarmente nella notte di Natale, e nelle altre grandi feste. Cita egli a questo proposito un passo di *saint Foix Essai historique sur Paris* N. E. Io però temo che ciò non asseriscan essi per altro monumento che pel *sillogizzò*, che di lui dice Dante; e piuttosto per la comitiva a cui Dante lo accopia, e per essere il *sillogizzare*, o sia l'argomentare, cosa comune anche a' teologi, piegherei a dire che non logica, ma la morale teologia insegnando, e stretto attenendosi alla dottrina evangelica, stabilisse *invidiosi veri*, verità odiose (a) ai seguaci della lassa morale.

139 al 148 *Indi come orologio ec.* Il nuovamente muoversi in giro e cantare della *gloriosa ruota*, cerchio di que' beati spiriti paragona il Poeta al muoversi e cagionar suono, che fa la dentata ruota dell' orologio detto *destatore o svegliarino*; del quale dice il Landino che si valevano fin da que' tempi i religiosi e fors'anche i buoni secolari, per esser desti, e andare al notturno divino offizio. Tocca nel tempo stesso il modo col quale essa dentata ruota aggirandosi cagiona il suono della campana; ed ellitticamente dice *Che l'una parte e l'altra tira ed urge*, in vece di più largamente dire *che l'una parte e l'altra del bicipite battaglio alternativamente tira e spigne contro della campana* — *la sposa di Dio* appella la Chiesa, che ne' Fedeli suoi, massime congregati alle divine laudi, si rappresenta — *a mattinar lo sposo* (detto dalle mattinate, cioè canti e suoni, che si fanno gli amanti in sul mattino), a fare a Dio suo sposo mattinata *perchè l'ami*, per meritarsi il di lui amore — *tin tin sonando*, facendo sonare *tin tin*; onomatopeia. L'ediz div. dalla Nidobeatina leggono tutto in una parola *tintin*: ma sembra che staccate in cotal guisa le sillabe esprimano meglio il sonare della campana — * *Tintin cantando* Cod. Vat. N. E. — *il ben disposto spirto*, lo spirito divoto — *d'amor turge* (dal Latino *turgère*) riempiesi tutto di amore — *in tempra ed in dolcezza, ch'esser ec.* con tale accordatura e dolcezza, che non si può capire

(a) *Invidiosus* per *odiosus* adoprasi dai Latini. Vedi Roberto Stefano *Thesaurus ling. Latinae*.

se non per prova *colà dove 'l gioir s' insempra*, si eterna (*a*); colà dov' è eterno giubilo.

Il Landino, che quanto veggo tra i vecchi comentatori è l' unico che di proposito ricerchi 'l senso del riferito verso 142. *Che l' una parte e l' altra tira ed urge*, chiosa *che una parte delle ruote tira quella, che le viene dietro, et urge, cioè spigne quella, che le va innanzi*: ed il più recente comentatore, ch' è il Venturi, non fa altro che ripeterne la chiosa del Landino.

Oltre però che una sola è la ruota, che propriamente forma nell' orologio la parte dello svegliarino, nè questa dal rimanente della macchina altro riceve se non la libertà di aggirarsi è far sonar la campana al prefisso tempo; qnando bene si volessero per lo svegliarino computare le ruote che formano l' intiero orologio, malamente anche in tal supposto direbbesi che *una parte delle ruote tira quella, che le vien dietro, e spinge quella che le va innanzi*; imperocchè l' ordine delle ruote in tutta la macchina è che dalla prima all' ultima una spinga l' altra; nè alcuna ve ne ha che da una parte tiri e dall' altra spinga.

(*a*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca al verbo *insemprare*.

Fine del canto decimo.

CANTO XI.

ARGOMENTO (*)

In questo canto racconta san Tommaso tutta la vita di san Francesco dicendo, prima aver veduto in esso Dio due dubbj, che in Dante erano nati.

1 O insensata cura de' mortali,
Quanto son difettivi sillogismi,
Quei che ti fanno in basso batter l'ali!
4 Chi dietro a' giura e chi ad aforismi
Sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
E chi regnar per forza e per sofismi:
7 E chi rubare, e chi civil negozio,
Chi nel diletto della carne involto
S'affaticava, e chi si dava all'ozio:
10 Quand'io, da tutte queste cose sciolto,
Con Beatrice m'era suso in cielo
Cotanto gloriosamente accolto.

1 al 12 *O insensata ec.* Comprendono questi primi quattro terzetti non altro che una digressione, colla quale compiange il Poeta la cecità de' mondani che si trovano in crucciose occupazioni circa le cose della terra, mentre' egli godeva delle delizie celesti. Ed allegoricamente insinuar vuole il contento, che anche quaggiù in terra gode un'anima unita a Dio, e tutta ledita alla contemplazione delle celesti cose — *O insensata cura de' mortali*. Pare che Dante si approfittasse quì di Lucrezio al 2. *Suave mari magno ec.* che in fine conclude la sua amplificazione esclamando *O miseras hominum mentes, et pectora coeca, Qualibus in tenebris vitae ec.* VENTURI. *Quanto son difettivi ec.* quanto sono corte e mancanti le ragioni che vi piegan gli animi a questi bassi oggetti? * Il Postill. del Cod. *Glembervie* chiosa op-

(*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.
Nel puro cerchio dell' alme scintille
Segue Tommaso in sua lieta favella
Poichè rifulse di nuove faville.
La vita di Francesco poverella
A Dante narra, e qual d' ogni altra sposa
Per povertade a lui parve più bella,
Che sembra ad occhio umano orribil cosa.

13 Poi che ciascuno fu tornato ne lo
Punto del cerchio, in che avanti s'era
Fermo sì come a candellier candelo.
16 Ed io senti' dentro a quella lumiera,
Che pria m'avea parlato, sorridendo
Incominciar, facendosi più mera:
19 Così com'io del suo raggio m'accendo,
Sì riguardando nella luce eterna
Li tuo' pensieri, onde cagioni, apprendo.

portunamente riguardo a difettivi ec. *Quia non concludunt nisi lucrativam intentionem* N. E. *Chi dietro a iura ec.* di questo e de' seguenti otto versi dee essere la costruzione, *quando*, allor che in quel tempo che (*a*) *io*, *sciolto da tutte queste cose*, terrene, *m' era*, mi stava, *con Beatrice accolto*, ricevuto, *suso in cielo cotanto gloriosamente*, *chi*, parte degli altri uomini, *sen giva dietro a' giura* (plurale di *giure*, che scrisse il Lavanzati (*b*)) cioè al ius civile, criminale, e canonico, *e chi ad aforismi*, agli aforismi d'Ippocrate, cioè all'arte medica, *e chi seguendo sacerdozio*, intendi, con fine mondano di ottenere ricchezze ed onori, *e chi regnar*, intendi, procurava, *per forza*, *e per sofismi*, per via d'imposture, d'inganni (* o per ec. Cod. Vat. N. E.) *e chi rubare*, e chi di usurparsi l'altrui, *e chi civil negozio*; intendi esercitare, *chi*, *nel diletto della carne involto*, *s' affaticava*, intendi, per venire a capo de' pravi suoi desiderj, *e chi si dava all' ozio*.

13 14 15 *Ciascuno*, dei soprannominati spiriti — *fu tornato ec.* si fu, coll' aggirarsi, restituito a quel medesimo luogo, (* *in elo* Cod. Ang. N. E.) in cui avanti, per cagion di parlare a noi, erasi *fermo*, fermato, *sì*, così immobilmente, come s'affissa *candelo*, candela, *a candeliere*. L'edizioni diverse dalla Nidobeatina in vece di *in che avanti s' era fermo sì come ec.* leggono *in che avanti s' era*, *Fermossi*, *come ec.*, lezione ripiena di confusione.

16 17 18 *Ed*, per *allora* (*c*) — *io senti' dentro ec.* Dentro a quello splendore che prima m'aveva parlato, dentro cioè lo splendore in in cui S. Tommaso d'Aquino celavasi, sentii *incominciar sorridendo*, darsi con sorriso principio a parlare, *facendosi più mera*; facendosi intanto lo splendore medesimo più rilucente. Appartiene il sorriso a vellicare la persuasione, in che Dante, tacendo, si mostrava di essere, che que' beati spiriti non conoscessero quanto si celava egli nell' interno dell' animo. * *Ed io sentì dentro la lumera*: leggesi il *v.* 16. nel Cod. Glembervie N. E.

19 20 21 *Così com' io ec.* A quel modo ch' io m' accendo (* *risplendo* Cod. Vat. Ang. N. E.) del raggio *della luce eterna*, della divina luce, così, riguardando io nella medesima divina luce, *apprendo*

(*a*) Vedi Cinonio *Partic.* 110 1. (*b*) Scisma d' Inghilterra 16. (*c*) Vedi Cinonio *Partic.* 100 12.

22 Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna
In sì aperta e sì distesa lingua
Lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna,
25 Ove dinanzi dissi: *u' ben s' inpingua*,
E là u' dissi: *non surse il secondo*:
E quì è uopo che ben si distingua.
28 La provvidenza che governa il mondo
Con quel consiglio, nel qual ogni aspetto
Creato è vinto pria che vada al fondo:
31 Perocchè andasse ver lo suo diletto
La sposa di colui, ch' ad alte grida
Disposò lei col sangue benedetto,
34 In se sicura e anche a lui più fida;

veggo per mezzo di essa *onde cagioni* (lo stesso che *onde in te si cagionino si eccitino*) *i tuoi pensieri*, i tuoi dubbj * *Cagione apprendo* i Codd. Vat. Ang. N. E.

22 al 26 *Tu dubbi, ed hai* ec. Costruzione. *Tu dubbi*: *ed hai voler*, brama, *che lo dicer mio*, il mio parlare; *ove*, là *dinanzi dissi*, *u' ben s' inpingua* (sottointendi il rimanente di quel verso cioè *se non si vaneggia* (a)), *e là u' dissi*, *non surse il secondo* (sottointendi 'l rimanente anche di questo verso, cioè *a veder tanto*) (b), si *ricerna*, si rischiari, *in lingua sì aperta e sì distesa*, *che si sterna*, s' appiani s' adatti, *al tuo sentire*, al tuo intendimento. *Cernere e ricernere* vagliono propriamente *purgare* e *ripurgare*, e diconsi del grano; ma qui traslativamente ponesi *ricernare* per *rischiarare*. Il primo dubbio rischiarerallo in questo canto medesimo dal *v.* 122 fino all' ultimo: ed il secondo dubbio rischiarerallo nel canto XIII. del vers. 34. al III.* Il Cod. Caet. come altri molti Testi veduti dai Sig. Accademici legge nel *v.* 22. *discerna* invece di *ricerna*; e l' Ang. nel *v.* 23. *in sì aperta e in sì distesa*: e il Vat. nel v. 25. *non nacque* invece di *non surse*. N. E.

27 *E quì*, e quanto appartiene a questo secondo dubbio — *è uopo che ben si distingua*, intendi, in qual genere di persone siasi detto Salomone impareggiabile. Vedi 'l citato canto XIII.

29 30 *Ogni aspetto creato è vinto*, ogni creata vista si abbaglia, e confonde, — *pria che vada al fondo*, prima che giunga a penetrar nelle ascoste impenetrabili sue cagioni. Venturi.

31 al 34 *Perocchè andasse* ec. Costruzione. *Perocchè*, acciocchè (c) — *la sposa di colui*, la Chiesa sposa di Gesù Cristo *che disposò lei ad alte grida col sangue benedetto*, *andasse*, si accostasse, *ver lo suo diletto*, Gesù Cristo, *in se sicura*, *e anche a lui più fida*, con si-

---

(a) Canto preced. *v.* 96 (b) Cant. preced. v. 114. (c) Vedi Cinonio *Partic* 198. 2.

Due principi ordinò in suo favore,
Che quinci e quindi le fosser per guida.

37 L' un fu tutto Serafico in ardore,
L' altro per sapienza in terra fue
Di cherubica luce uno splendore.

40 Dell' un dirò, perocchè d' amendue
Si dice, l'un pregiando; qual ch' uom prende:
Perchè ad un fine fur l' opere sue.

43 Intra Tupino e l'acqua che discende
Del colle eletto dal beato Ubaldo,
Fertile costa d' alto monte pende,

46 Onde Perugia sente freddo e caldo

curezza camminando, e con maggior fedeltà allo sposo: aggiunge *ad alte grida, e col sangue benedetto*, allusivamente allo spirare che, secondo 'l Vangelo, fece Gesù Cristo in croce *clamans voce magna* (*a*) ed insieme al detto di S. Paolo, che Gesù Cristo *acquisivit Ecclesiam sanguine suo* (*b*).

35 *Due principi*, due capi, due conduttori.

37 *Serafico*, che partecipa della carità de' Serafini, aggiunto che vien dato a S. Francesco d' Assisi, fondatore dell' ordine de' Frati minori. Volpi.

38 *L' altro*, S. Domenico, fondatore dell' ordine de' Frati predicatori.

39 *Cherubica luce*, cioè de' Cherubini, ordine d' Angeli ne' quali riluce la divina sapienza. Volpi, * Per la differenza tral *Serafico ardore* del *v.* 37. *e la Cherubica luce* del presente il Postill. del Cod. *Glembervie* nota: *Seraphini ardentes in amore Dei, Cherubini excellentes in Sapientia*. N. E.

40 41 *Dell' un*, di S. Francesco — *perocchè d' amendue ec.* Costruzione; *perocchè pregiando*, lodando, *un*, uno de' due, *qual ch' uom prende*, qualunque si prende alcuno a lodare, *si dice d' amendue*, si vengono a lodar insieme tutti e due.

42 *Perchè ad un fine ec.* perchè operarono amendue al fine medesimo di sostenere e guidare la Chiesa. * *Son* invece di *fur* Cod. Ang. N. E.

43 44 *Intra Tupino ec.* Circonscrive la situazione della città d' Assisi — *Tupino*, piccolo fiume vicino ad Assisi. Venturi — *e l' acqua, che discende ec.* ed il fiumicello Chiasi che nasce da un monte, che S. Ubaldo elesse per suo ritiro nel territorio d' Agobbio. Venturi, * *del beato*. Cod. Vat. N. E.

45 al 48 *Fertile costa d' alto monte ec.* * Fertile monte d' alta costa Cod. Vat. N. E. scende la fertile (d' olivi e viti) falda di un

(*a*) *Matth.* 27. (*b*) Act. 20.

Da Porta Sole, e dirietro le piange
Per greve giogo Nocera con Gualdo.

49 Di quella costa là, dov' ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un Sole
Come fa questo tal volta di Gange.

52 Però chi d' esso loco fa parole
Non dica Ascesi, che direbbe corto,
Ma oriente se proprio dir vuole.

alto monte, *onde*, dalla qual falda *Perugia* (città 12. miglia da Assisi discosta) *da Porta Sole*, dalla parte ond' essa Perugia ha *Porta Sole* (così chiamavasi quella porta, che da Perugia apre la *strada* ad Assisi. VENTURI), *sente*, riceve, *freddo*, per le nevi delle quali caricasi quella costa nel verno, e *caldo*, pel riverbero de' raggi solari, che la medesima costa fa nella state; e *dirietro le* (ad essa costa) *piange per greve giogo Nocera con Gualdo*, terre nel tempo del Poeta suddite alla città di Perugia, ed oppresse da' Perugini (dice il Daniello) con gravissime imposizioni, e perciò piangenti la propria sciagura. * Il POSTIL. CAS. dà una spiegazione assai naturale a questo passo: *Dicta costa Dextra* (ove è, Ascesi cioè Assisi) *frugifera est, et sinistra sterilis propter grave giugum dicti montis oppositum directe septentrioni, in qua costa sinistra sunt Nucerium, et Gualdum, plorantes metaforice loquendo, quia ita sunt positae in tam sterili loco, et frigido non in fertili ut est alia costa dicti Montis*. Così ancora l' intesero Benvenuto da Imola, ed il Vellutello. N. E.

49 50 *Di quella costa* (la particella *di* per *in*) (*a*), in su la falda di quel monte * Di questa costa Cod. Ang. N. E. — *là, dov' ella frange più sua rattezza*, là dove più ch' altrove piega, sminuisce la sua ripidezza — *un Sol*, un gran luminare di virtù, S. Francesco.

51 *Come fa questo tal volta di Gange*, come in alcun tempo, cioè d' estate, nasce più caldo e risplendente dal *Gange* (dalla parte dell' orizzonte che sovrasta al Gange, all' Indie orientali) *questo*, questo Sole in cui ci troviamo a discorrere. Notisi che il Cancro nel quale, o vicino al quale, nasce nell' estate il Sole, attraversa sopra delle Indie orientali.

53 54 *Non dica Ascesi* (così gli antichi in vece *d' Assisi*) (*b*), *che direbbe corto*, che poco esprimerebbe il merito di quel luogo, *ma oriente*. *Concetto di tre quattrini*, sbuffa quì il VENTURI. Ma se bene, come benissimo, appella Dante S. Francesco *un Sole* (*c*), se S. Bonaventura nella vita del medesimo santo patriarca appropria a lui quelle parole dell' Apocalisse *vidi alterum angelum ascendentem ab*

(*a*) Vedi Cinonio *Partic.* 80 8. (*b*) Vedi anche Giovanni Villani Cron. lib. 9 cap. 105. (*c*) Il commentatore dell' edizione Nidobeatina, il Vellutello, e 'l Daniello dicono, che faccia Dante da s. Tommaso d' Aquino appellarsi *Sole* s. Francesco coerentemente ad avere esso s. Tommaso scritto la di lui vita, nel principio della quale dica *Quasi Sol oriens in mundo beatus Franciscus vita, doctrina, et miraculis claruit*. Ma non si rinviene che mai

55 Non era ancor molto lontan dall' orto,
Che cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtude alcun conforto.
58 Chè per tal donna giovinetto in guerra
Del padre corse, a cui com' alla morte
La porta del piacer nessun disserra:
61 E dinanzi alla sua spirital corte
Et coram patre le si fece unito,

ortu Solis habentem signum Dei vivi (a), bene anche può richiedere, che non *Ascesi*, ma *oriente* si appelli il luogo onde il medesimo santo Patriarca nacque.

55 *Non era ancor ec.* non si era per anche questo Sole di virtù molto innalzato ed allontanato dall' orizzonte: vale a dire, non erasi ancora il santo per l' età allontanato molto dal tempo del suo nascimento, non era ancor cresciuto molto in età.

56 57 *Che cominciò a far sentir la terra della sua ec.* Così leggo colla Nidobeatina, e coll' edizione Veneta 1568. e intendo. che la terra facesse già sentire, manifestasse già, alcun conforto *della sua gran virtude*, della grande virtù di lui ricevuto (b). Altri leggendo *ch' è*, o *ch' ei cominciò a far ec.* sono costretti a chiosare che *a far sentir la terra* vaglia il medesimo che *a far che la terra sentisse*.

58 59 60 *Per tal donna*, per la evangelica povertà; come il medesimo S. Tommaso nel v. 74. dichiara — *in guerra del padre corse*, tmesi in vece di dire *incorse guerra del padre*, cioè incontrò guai dal suo genitore; quando questi lo battè e carcerò pel getto che aveva fatto del danaro; come leggiamo nella di lui vita — *a cui*, *com' alla morte ec.* alla qual povertà, come appunto si fa alla morte, nessuno apre le porte del piacere; cioè, la quale tutti fuggono come la morte, ed odiano. VENTURI.

61 62 *Dinanzi alla sua spirital corte Et coram patre*. Leggendosi nella vita di S. Francesco: che rinunziò ad ogni terreno avere, e dispogliossi in presenza del Vescovo d' Assisi, e del proprio genitore, diviene chiaro, che per *la sua spirital corte* dee intendersi il Vescovo d' Assisi coll' assistente suo clero, e che pel *padre*, il carnale,

---

s. Tommaso d' Aquino abbia scritto la vita di s. Francesco: ed è nato lo sbaglio tra s. Tommaso d' Aquino, e Fra Tommaso Celano Minorità, il primo che scrisse la vita del santo Patriarca: il compendio della quale fatto da Fra Bernardo da Bessa, incomincia appunto *Quasi Sol oriens*. Vedi 'l Vaddingo *Annal. Min.* anno 1244 num. XIII. Il commentatore della Nidobeatina e il Vellutello aggiungono, che scrivesse s. Tommaso d' Aquino la vita di s. Francesco per ordine di Papa Gregorio IX Ciò fa maggiormente apparire il loro abbaglio. Imperocchè solo Fra Tommaso Celano potè scrivere, come di fatto (testimonio il medesimo Vaddingo, ivi) scrisse per ordine di Gregorio IX, e non s. Tommaso d' Aquino; che nell' anno 1241, nel quale morì Gregorio, contava soli anni 16. (a) Nel Prologo. (b) Della particella *della* per *dalla* vedi Cinonio *Partic.* 80 12.

Poscia di dì in dì l' amò più forte.

64 Questa privata del primo marito,
Mille e cent' anni e più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito:

67 Nè valse udir che la trovò sicura
Con Amiclate al suon della sua voce
Colui ch' a tutto il mondo fe' paura:

70 Nè valse esser costante, nè feroce;
Sì che dove Maria rimase giuso
Ella con Cristo salse in su la croce.

73 Ma, perchè io non proceda troppo chiuso,
Francesco e povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso.

e non lo spirituale padre, cioè il Vescovo, come inavvedutamente dietro ad altri spiega il Venturi; particolarizzandosi solo nel criticare le voci *coram patre*, dicendole *voci dozzinali Latine*, perocchè da lui non trovate tra l' *Eleganze* del Manuzio.

64 65 66 *Questa privata ec.* Priva rimanendo questa donna, la povertà, del suo primiero marito Gesù Cristo, *si stette senza invito*, senza che alcuno la ricercasse, *dispetta*, *e scura*, non curata e sconosciuta più di mille e cent' anni, *fino a costui*, fin che fosse da S. Francesco risposata; che fu nel principio del secolo decimoterzo.

67 68 69 *Nè valse udir ec.* * Nè valse il dir. Cod. Ang. N. E. nè giovò a far che gli uomini l' abbracciassero, udire che la povertà rendesse sicuro Amiclate, il povero pescatore, talmente che in mezzo alle scorrerie degli eserciti di Cesare e di Pompeo se ne dormisse egli tranquillamente nella sua capanna, nè punto sbigottisse sentendo al mal sicuro uscio battere e chiamarsi *da colui*, da Giulio Cesare, *che fe' paura a tutto 'l mondo*. Vedi Lucano nel quinto libro della Farsaglia verso 528, e segg., ove fa che in lode della povertà esclami Cesare; *o vitae tuta facultas Pauperis angustique lares! o munera nondum Intellecta Deum ec.*

70 71 72 *Nè valse ec.* nè anche, per rendersi agli uomini accetta, bastò l' essere stata la povertà costante e coraggiosa a segno di salire con Gesù Cristo fin su la Croce, dove Maria Vergine, quantunque di Gesù Cristo amantissima, non salì. *Feroce* per *coraggioso* dissero altri pure. Vedi 'l Vocabolario della Crusca. E di *salse* per *salì* vedi il *Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verdo *salire* num. 9. * Il Codd. Caet. Vat. Ang. e *Glembervie* con altri 36. Testi veduti dai Sig. Accad. leggono nel v. 72, *pianse* in luogo di *salse*, cosa che non solo impoverisce ma adultera l' Idea N. E.

73 *Chiuso* per *oscuro*, *coperto*. Volpi.

75 *Prendi*, intendi — *diffuso*, per *esteso*, o per *lungo*; com' effetivamente è fin quì stato nel circonscriverne essi due *amanti*.

76 La lor concordia, e lor lieti sembianti
Amore e maraviglia, e dolce sguardo
Faceano esser cagion de' pensier santi:
79 Tanto che 'l venerabile Bernardo
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
Corse, e correndo gli parv' esser tardo.
82 O ignota ricchezza, o ben ferace!
Scalzasi Egidio, e scalzasi Silvestro
Dietro allo sposo, sì la sposa piace.
85 Indi sen va quel padre e quel maestro
Con la sua donna e con quella famiglia,
Che già legava l'umile capestro;
88 Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia
Per esser fi' di Pietro Bernardone,

76 77 78 *La lor concordia ec.* Parla della povertà e di S. Francesco come di due novelli uniti sposi — *faceano esser cagion ec:* davano altrui motivo di far delle sante risoluzioni.

79 80 *Bernardo* da Quintavalle, il primo seguace di S. Francesco — *si scalzò*, ad esempio di S. Francesco, che voleva imitati gli Apostoli (a) anche nel particolare dello andare scalzo.

81 *Gli parv' esser tardo*, pel gran desiderio che aveva di giungere al bramato fine.

82 * *O ben ferace*: Benchè il P. L. colla Nidobeatina s'accordasse alla Comune leggendo *O ben verace*; noi preferiamo la nuova lezione tratta dai Codd. Caet. Ang. e *Glembervie*, tanto più che anche i Sig. Accademici la trovarono in altri Testi 21. *Ferace* può benissimo alludere ai frutti, che ne carpirono i primi seguaci di S. Francesco, di cui siegue a parlare. N. E.

83 *Egidio*, e *Silvestro*, due altri de' primi seguaci di S. Francesco.

84 *Allo sposo*, della povertà, a S. Francesco — *sì la sposa piace*, per *piaceva*, enallage di tempo.

85 *Sen va*, intendi, *a Roma da Innocenzo III. Papa*, come in appresso farà capire.

87 *Legava l' umile capestro*, il sacro cordone: espressione, a dir vero, poco obligante, essendo a parlar con proprietà, quella fune con cui o si legano gli animali, o si appendono gli uomini. Così 'l Venturi, non sapendo, che *asino* appunto il *maestro di quella famiglia*, S. Francesco, appellava lo corpo, e come tale volevalo trattato (b).

88 89 *Nè gli gravò viltà ec.* nè, per esser figlio di Pietro Bernar-

(a) In s. Luca XXII 35. si legge che Gesù Cristo mandasse pel mondo suoi discepoli *sine sacculo*, *et pera*, *et calceamentis*.

(b) Vedi s. Bonaventura nella vita di s. Francesco cap. 3.

Nè per parer dispetto a maraviglia.
91 Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a sua religione.
94 Poi che la gente poverella crebbe
Dietro a costui, la cui mirabil vita
Meglio in gloria del ciel si canterebbe;
97 Di seconda corona redimita
Fu per Onorio dall' eterno spiro
La santa voglia d' esto archimandrita:
100 E poi che per la sete del martiro

done, uomo ignobile, perciò fu in esso viltà di cuore, *che gli aggravasse le ciglia*, che gli facesse tener la fronte bassa, che timido il rendesse. Accenna la timidezza che d' ordinario, per la educazione, hanno gli uomini di vil nascimento di trattar coi grandi; e forse ancora risguarda alla nobiltà di sangue, della quale andavano fregiati gli altri fondatori di Religioni contemporanei a S. Francesco, S. Felice di Valois Fondatore de' Trinitarj, e S. Domenico fondatore de' Predicatori; il primo della real casa di Francia, e l' altro della nobile famiglia de' Gusmani. Del ragionevolmente adoprar Dante *fi'* per *figlio* vedi 'l Vocabolario della Crusca alla voce *fi'*.

90 *Dispetto a maraviglia*, dispregevole a segno da recar meraviglia.

91 *Regalmente*, con generosità e animo da Re. Venturi. — *dura intenzione*, arduo proposito.

92 *Innocenzio*, Papa Innocenzio III.

93 *Primo sigillo*, prima approvazione. * *Vero sigillo* Cod. Vat. N. E.

95 96 *La cui mirabil vita meglio ec.* Accenna il costume ch' era de' frati minori di cantare in coro la vita di S. Francesco (*a*); e vuole inteso che i frati la cantassero bensì, ma non intendessero così perfettamente il sublime pregio delle serafiche di lui virtù, come inteso l' avrebbero i serafini del cielo ove colassù cantata fosse.

97 98 99 *Di seconda ec.* Costruzione. *Fu la voglia*, la brama e petizione santa, *d' esto archimandrita*, di questo duce del Minoritico gregge (*b*), *dall' eterno spiro per Onorio* dallo Spirito santo per mezzo di Papa Onorio III. *redimita di seconda corona*, decorata di nuova e più ampia approvazione. *Redimita* per *decorata*, *adornata*, dal verbo Latino *redimo*, *is*.

100 *Sete del martiro*, brama di spargere il sangue per la santa Fede di Gesù Cristo.

(*a*) Vaddingo *Annal. Min.* an. 1244 num. XIII e sbaglia di largo il Daniello dicendo, che al tempo del Poeta non era s. Francesco ancor canonizzato; quando che, come attesta s. Bonaventura nella di lui vita, fu egli canonizzato del 1228, e Dante nacque nel 1265. (*b*) Vedi 'l Macri *Notizia dei vocaboli Ecclesiastici* art. *archimandrita*.

Nella presenza del Soldan superba
Predicò Cristo, e gli altri che 'l seguiro:
103 E per trovare a conversione acerba
Troppo la gente, e per non stare indarno,
Reddissi al frutto dell' Italica erba.
106 Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno
Da Cristo prese l' ultimo sigillo,
Che le sue membra due anni portarno.
109 Quando a colui, ch' a tanto ben sortillo,
Piacque di trarlo suso alla mercede
Ch' el meritò nel suo farsi pusillo;
112 A i frati suoi, sì com' a giuste erede,
Raccommandò la sua donna più cara,
E comandò che l' amassero a fede:

101 *Presenza superba*, per *maestosa*, o *terribile presenza* — *Soldano* così appellavasi il principe dell' Egitto avanti 'l quale predicò s. Francesco.

102 *Predicò Cristo, e gli altri che 'l seguiro*, e gli Apostoli che seguitarono Cristo; o pure egli; e i frati suoi che là l' accompagnarono. Venturi.

103 *Acerba*, indisposta, dura.

105 *Reddissi*, ritornossi — *al frutto dell' Italica erba*, a coltivare e a trar frutto dall' *erba Italica*; metaforicamente per l' *Italica gente*.

106 *Nel crudo sasso*, nell' aspro monte, *intra Tevere ad Arno*, cioè nel monte dell' Alverna, realmente situato tra i noti fiumi Tevere ed Arno vicino a Chiusi nel Casentino.

107 *L' ultimo sigillo*, le sacre stimate, che fur l' ultima conferma, dopo quella d' Innocenzo e di Onorio, della sua santità e Religione: o pure (meglio) quel che vi mancava per assomigliarsi del tutto a Cristo, e portarne in se ricopiata una viva immagine. Venturi.

108 *Due anni*, anni due che dopo ricevute le sacre stimate sopravvisse

111 *Ch' el meritò* legge la Nidobeatina, ove l' altre edizioni leggono *ch' egli acquistò* * e il Cod. Vat. N. E. Ma prima che S. Francesco fosse da Dio tratto in Paradiso, non aveva acquistata, ma solo meritata la mercede del suo *farsi pusillo*, cioè povero ed umile.

112 *Erede* plurale di *ereda*, detto nel singolare in luogo di *erede* da buoni scrittori anche in prosa (*a*); e non già per sola cagion della rima, come chiosa il Volpi. * *A giunte erede* Cod. Ang. N.E.

113 114 *La sua donna*, la povertà. * *La donna sua* Cod. Vat. Ang. N.E. — *a fede*, per *fede* (*b*).

(*a*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca alle voci *ereda*, e *reda*. (*b*) Vedi Cinonio *Partic.* 1 10.

115 **E del suo grembo l' anima preclara**
Muover si volle, tornando al suo regno:
Ed al suo corpo non volle altra bara.
118 **Pensa oramai qual fu colui, che degno**
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno:
121 **E questi fu il nostro Patriarca;**

115 *Del suo grembo*, cioè del suo corpo, chiosano il Vellutello e il Daniello. Dicendo però nello stesso periodo *Ed al suo corpo non volle altra bara*, conviene che *del suo grembo* vaglia *dal grembo della sua donna*, la povertà. * *Volse* invece di *volle* nel v. 115. e 16. il Cod. Vat. N. E.

116 *Tornando al suo regno*: parla giusta la frase dell' Ecclesiaste *Spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum* (a).

117 *Non volle altra bara*. Gl' interpreti, quanto veggo, comunemente intendono il pronome *altra* relativo alla povertà, che nel superiore terzetto disse raccommandata da san Francesco a' Frati suoi. A questo modo *non volle altra bara* varrebbe il medesimo che non *non volle altra bara se non la stessa povertà*. A me però questa spiegazione par dura, e per la lontananza della nominata povertà, e molto più per averle dato figura di *donna*, figura da quella della bara troppo disparata. Riferisce il Cinonio (b) che nel *Convito* di Dante tratt. 1. cap. 8. alcuni testi leggono *Dice Seneca che altra cosa più cara si compra che quella dove e' prieghi si spendono*; e nel tratt. medesimo cap. 10. *Ed altra cosa fa tanto grande, quanto la grandezza della propria bontà*. Ma perchè, così leggendosi, viene l' aggettivo *altra* a significare il medesimo che *niuna*, e significato cotale sembragli stravagante, giudica migliori altri testi che in vece di *altra* leggono *nulla*. Temo io però che il Cinonio intorno a questa voce prenda uguale sbaglio come in altro luogo (Inf. XII 9.) ho mostrato aver egli preso intorno alla voce *alcuno*. Egli almeno pare certo che il presente verso, *Ed al suo corpo non volle altra bara*, non si possa meglio spiegare se non coll' intendere che vaglia quanto *Ed al morto suo corpo non volle bara nessuna, nessuna funerea pompa*: e dee con ciò Dante volere significato il comando, che fece S. Francesco a' frati suoi mentr' era moribondo; che fosse il corpo suo sepellito nell' infame luogo dove si giustiziavano e seppellivano i rei (c).

118 119 120 *Pensa ormai qual ec.* Dalla santità di Francesco fin quì dichiarata vuole S. Tommaso che si argomenti la santità di quello che, come ha detto di sopra (d), fu dalla divina Providenza destinato *collega*, compagno a S. Francesco *a mantener in alto mar per dritto segno la barca di Pietro*, a mantenere nel dritto cammino la Chiesa in mezzo a' burrascosi mondani flutti.

121 *Il nostro Patriarca* appellasi S. Domenico da S. Tommaso, perocchè esso pure era del di lui Ordine.

(a) Cap. 12. (b) *Partic.* 20 21. (c) Vedi, tra gli altri, Benvenuto Rambaldi da Imola negli squarci storici che dal di lui comento Latino sopra la Commedia di Dante ricava e riferisce il Muratori *tom.* 1 *Antiquit. Ital. medii aevi*. (d) Vers. 31 e seg.

Perchè qual segue lui com' ei comanda,
Discerner puoi, che buona merce carca.
124 Ma il suo peculio di nuova vivanda
È fatto ghiotto sì, ch' esser non puote
Che per diversi salti non si spanda:
127 E quanto le sue pecore rimote
E vagabonde più da esso vanno,
Più tornano all' ovil di latte vote.
130 Ben son di quelle, che temono 'l danno,
E stringonsi al pastor; ma son sì poche,
Che le cappe fornisce poco panno.
133 Or se le mie parole non son fioche,
Se la tua audienza è stata attenta,
Se ciò ch' ho detto alla mente rivoche,

122 123 *Perchè qual segue lui ec.* Essendo S. Domenico di una santità compagna a quello di S. Francesco, puoi quindi discernere che *qual*, qualunque, segue *lui*, san Domenico, *carca buona merce*, pro vedesi molto bene per l'eterna vita. * *Discerner può* Cod. Vat. e Ang. e *buone merce* ambedue N. E.

124 125 126 *Ma il suo peculio ec.* ma la di lui greggia è divenuta avida *di nuova vivanda*, cioè di prelature e di onori, chiosa il Daniello, *ch' esser non puote che non si spanda per salti diversi*, che dee necessariamente uscir dai campi, dove il pastore vuole che si pascoli, e spandersi in campi d' altra pastura. Nota lettore che giudiziosamente, perocchè nessun meglio del domestico conosce i costumi de' condomestici, fa Dante qui da S. Tommaso riprendersi i Domenicani, e nel canto seguente (*a*) da S. Bonaventura i Francescani: e che all' opposto, perocchè *laus in ore proprio sordescit*, fa S. Francesco lodarsi da S. Tommaso quì, e S. Domenico da S. Bonaventura nel canto che siegue.

129 *Più tornano all' ovil di latte vote*, meno in Religione fruttano.

132 *Che le cappe fornisce ec.* Volendo il Poeta che in questa allegoria per le *pecore* intenda S. Tommaso i correligiosi suoi, fa quì perciò che le vestimenta di cotali pecore, non *velli* dica, ma *cappe*, vesti cioè religiose; e fa che ne dinoti il picciol numero de' buoni con dire che per far loro le cappe basta poco panno.

133 *Non son fioche*, non sono rauche, inteso però *rauche*, figuratamente per *oscure* e *mal capite*.

134 *Se la tua audienza è stata attenta*, se l' udito tuo s' è prestato al parlar mio attentamente.

135 *Rivoche* per *rivochi* antitesi in grazia della rima.

(*a*) Vers. 112 e seg.

136 In parte fia la tua voglia contenta:
Perchè vedrai la pianta onde si scheggia,
E vedrà il Correggièr che s' argomenta
U' ben s' impingua, se non si vaneggia.

136 *In parte fia ec.* rimarrà quanto al primo de' due dubbj (*a*) soddisfatta la tua brama.

137 *Vedrai la pianta onde si scheggia*, capirai di qual pianta si fanno scheggie figuratamente detto per *di quale oggetto si fa parole*. Così mi par meglio d' intendere che col Venturi, il quale chiosa, *vedrai qual' è la pianta, da cui si levan le schegge; cioè la religione Domenicana, da cui i più valenti uomini si distaccano per promoverli a cariche e prelature.*

138 139 *E vedrà il Correggièr che s' argomenta U' ben ec.* Così leggono tre mss. della biblioteca Corsini (*b*): ed importando questa lezione (come ognun vede) la necessità di pronunciarsi *coreggièr* coll' accento su l' ultima sillaba; e la necessità medesima importando anche la Nidobeatina leggendo *coreggieri* (*c*), vien necessariamente di doversi col comento della Nidobeana stessa supporre che *Coreggieri* appelli quì Dante i Domenicani, per l' istituto loro di cingersi di correggia (*d*); al modo che Infer. XXVII. 67. appella *Cordiglieri* i Francescani dal cingersi di corda. *Come mo facciano* (ecco le parole del comento) *Coreggieri e Cordiglieri Dio lo sa, et il mondo lo vede*. Solo però lezione e supposizion tale possono trarci d' altissimo imbroglio, e farne capire che *vedrà il Coreggièr che si argomenta U' ben ec.* vaglia il medesimo che se detto fosse *appalesando tu nel mondo questo mio discorso, vedrà il Domenicano che si voglia profetizare ciò che, della Religione di lui parlando, disse* (*e*) *U' ben s' impingua, se non si vaneggia*.

Leggendo l' altre edizioni in vece *E vedrà il corregger ch' argomenta*, il Landino, Vellutello, e Daniello, credo da oscurità trattenuti, non vi azzardano chiosa veruna: vi ci si mette il Venturi, ed approfittando dell' apostrofo dalle moderne edizioni segnato sopra l' ultima sillaba di *vedrà*, sforzasi d' intendere che sia posto *vedra'* per *vedrai*, e *corregger* qual nome verbale per *correzione* o *riprensione*; e che sia il senso, *intenderai la riprensione nascosta e inclusa in quel raziocinio* U' ben s' impingua ec.

Io non aggiungerò quì altro se non che, in vece di *corregger* e *correggieri*, come leggono i prelodati testi (forse ad imitazione del Latino *corriggia*), ho giudicato meglio di scrivere in conformità dello stile presente, *corregiér*, * Il Cod. Cas. legge il *correggier*, e la chiosa del suo Postil. coincide nell' opinione del P. Lombardi, che con tal voce il Poeta abbia voluto intendere l' Ordine di S. Domenico, che ha per regola di cinger di coreggia i suoi Frati. Anche il Cod. *Glembervie* legge nella stessa guisa; porta però *vedrai* in luogo di *vedrà* N. E.

(*a*) Versi 25 26. (*b*) Segnati 5 608 1265. (*c*) Intendi *correggieri* essere viziosamente scritto per *correggiere*, come nelle Facezie del Piovano Arlotto, Fiorenza 1568 p. 67 84 ec. trovo scritto *profumieri* e *cavalieri* per *profumiere* e *cavaliere*. (*d*) *Non debent bursas vel scarsellas ad corrigias deferre, ut fuit ordinatum Bononiae* 1285. Così nelle Costituzioni Domenicane stampate in Roma 1566. *Annot.* ad cap. 10 distinctionis 1. (*e*) Cant. preced. *v.* 96.

Fine del canto decimoprimo.

CANTO XII.

ARGOMENTO (*)

In questo canto san Bonaventura racconta a Dante la vita di S. Domenico, e gli dà contezza dell' anime, che in quel cielo si trovano.

1 Sì tosto come l' ultima parola
La benedetta fiamma per dir tolse,
A rotar cominciò la santa mola:
4 E nel suo giro tutta non si volse,
Prima ch' un' altra d' un cerchio la chiuse,
E moto a moto, e canto a canto colse:
7 Canto che tanto vince nostre Muse,
Nostre sirene, in quelle dolci tube,
Quanto primo splendor quel che rifuse.

1 2. *L' ultima parola per dir tolse*, vale il medesimo, che *tolse*, prese, *a dire l' ultima parola*. La frase *prendere a dire* s' adopera comunemente, e lo scambio della particella *a* nella *per* ha esempj parecchi (a), *la benedetta fiamma*, lo splendore di cui ricoprivasi l' anima di S. Tommaso d' Aquino.

3 *A rotar*, ad aggirarsi — *santa mola* appella metaforicamente il cerchio che que' Beati splendori componevano, *Mola* per *macina*, o per *ruota* da arrotar ferri, diciam noi Lombardi.

4 *Nel suo giro tutta non si volse*, non fece un' intiero giro, tal che ciascuno de' splendori componenti quella, tornasse al posto onde s' era mosso.

5 *Prima ch' un' altra ec.*: prima che un altro tripudio di beati spiriti facesse intorno a lei cerchio.

6 *Colse*, lo stesso che *accolse*; per *accoppiò*, *unì*, *adunò* (b),

7 8 9 *Canto*, *che tanto ec.* Costruzione. *Canto*, *che in quelle dol-*

(*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.

Volgesi intorno alla ruota primiera
Nova ghirlanda, che per grata cura
Viva sfavilla entro sì bella sfera.
Quivi la vita di Bonaventura
Narra, di San Domenico qual fosse,
E quella guerra, onde con fede pura
Entro agli sterpi eretici percosse.

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 396 6., ed il Vocabolario della Crusca sotto la particella *per* §. 3 (b) Del verbo *cogliere* al sentimento di *adunare* vedine i molti esempi ch' arreca il Vocabolario della Crusca sotto di esso verbo *cogliere* §. 2, giacchè nel §. 3 del medesimo verbo al senso di *unire* non apporta altro esempio che il presente verso di Dante.

10 Come si veggion per tenera nube
Du' archi paralleli e concolori,
Quando Giunone a sua ancella iube,
13 Nascendo di quel d'entro quel di fuori,
A guisa del parlar di quella vaga,
Ch'amor consunse, come Sol vapori,
16 E fanno quì la gente esser presaga
Per lo patto che Dio con Noè pose
Del mondo, che giammai più non s'allaga;

ci *tube*, in que' soavi spirituali organi (intendi, *risonando*) *tanto vince nostre Muse*, nostri poeti, *nostre Sirene*, nostre cantanti innamorate donne (*a*) (tralascia, per asindeton, d'interporre tra *nostre Muse* e *nostre Sirene* la particella congiuntiva *e*), *quanto primo splendor quel che rifuse*. In grazia della rima adopera per enallage di tempo, *rifuse* in luogo di *rifonde*; e vuol dire, *quanto la diretta luce vince in chiarezza quella che dagli obbietti ribatte*, quanto, esempigrazia, la luce del Sole vince quella della Luna.

10 11 *Come si veggion*. L'edizioni diverse dalla Nidob. leggono *Come si volgon* (* e il Cod. Vat. e Ang. N. E.) Ma come poco prima nel *v*. 4., e poco dopo nel *v*. 20. adoprasi il verbo *volgere* nel proprio senso di *moversi in giro*, e ciò non può dirsi degli archi dell' Iride, merita perciò d'essere preferito *come si veggion*. * Trovando noi ne' Cod. Caet. e *Glembervie* scritto conforme alla volgata *si volgon* invece di *si veggion*, ed osservando bene il contesto di quel che siegue, non possiamo fare a meno di ricordare ai dotti lettori, che la Nidobeatina finalmente non è un Vangelo N. E. — *per tenera nube*, vale quanto *in tenue e rugiadosa nuvola* (*b*). — *Du' archi ec.*: due archi baleni tra di se ugualmente distanti, e dei colori medesimi abbelliti. Venturi.

12 *Quando Giunone a sua ancella iube*. Insegnano le favole esser Iride la primaria *ancella*, o sia ministra di Giunone: e come Giunone pongono essere nell'aria (*c*), ed Iride nell' arcobaleno, perciò dicono apparire nell'arcobaleno allor quando Giunone chiama a se Iride per darle alcun comando. *Iube*, dal Latino *iubeo*, *es*, per *comanda*. * *A la su ancella* meglio il Cod. Ang. N. E.

13 14 15 *Nascendo di quel ec.*: producendosi per via di riflessione di raggi l' arco *di fuori*, il maggiore, *di quel d'entro*, dal minore. — *A guisa ec.*, come per riflessione di voce formasi 'l parlare dell' Eco; di quella or qua, or là vagante Ninfa, cui l' amor di Narcisso *assunse*, consumò, non altrimenti che il Sole i vapori, e ridusse all' invisibile sola voce.

16 17 18 *E fanno ec.* Costruzione. *E*, *per lo patto che pose*, fece, *Dio con Noè* (Arcum meum ponam in nubibus, et erit signum

(*a*) Può questa chiosa avvalorarsi dal *v*. 1 del canto xxix del Purgatorio *Cantando come donna innamorata*. (*b*) Della particella *per* in luogo d' *in* vedi Cinonio *Partic*. 195 15. (c) Natal Conti *Mytholog*. lib. 2 cap. 4.

19 Così di quelle sempiterne rose
Volgeansi circa noi le due ghirlande,
E sì l'estrema all'intima rispose.
22 Poichè il tripudio e l'altra festa grande,
Sì del cantare, e sì del fiammeggiarsi
Luce con luce gaudiose e blande,
25 Insieme a punto, ed a voler quetarsi:
Pur come gli occhi ch' al piacer che i muove,
Conviene insieme chiudere e levarsi;

foederis, ec., et non erunt ultra aquae diluvii ad delendam nuiversam carnem) (a), *fanno*, i detti archibaleni, *esser quì*, quaggiù, *la gente presaga*, presciente, *del mondo* (la particella *del* sta qui per il *de* dei Latini (b), e però vale *del mondo*, come *quanto al mondo, circa 'l mondo*), *che giammai più non s' allaga*.

19 *Rose* appella que' beati splendori, e per la vivezza del color della rosa, e per rapporto alle ghirlande che componevano.

20 *Volgeansi circa noi le due ghirlande*: così legge la Nidob., ove l'altre edizioni, e specialmente quella della Crusca e le seguaci, leggono *Volgènsi circa noi le duo ghirlande*.

21 *E sì l'estrema ec.*: e siccome i colori dell' esterior arcobaleno corrispondono ai colori dell' intimo, così 'l moto e il canto degli spiriti componenti il cerchio *estremo*, esteriore, corrispose appuntino al moto e al canto del cerchio interno. * *All' ultima* rispose in vece d' *intima* i cod. Vat. Ang. Caet. Chig. N. E.

23 *Fiammeggiarsi*, scambievolmente collo splendere illustrandosi in segno di carità, o risplendendo l'una a vista dell'altra a gara. Venturi.

24 *Luce con luce gaudiose e blande* Per sintesi di numero adopera in plurale gli aggettivi *gaudiose e blande* (vagliono *piene di gioia e di piacevolezza*) per rapporto alle luci più d' una, che importa il senso di *luce con luce*.

25 *Insieme a punto, ed a voler quetarsi*, Non potendo quì tra noi ottenersi che molti uomini, insieme moventisi, tutti nello stesso punto di tempo si fermino, se non per riguardare ciascuno di essi ad un capo regolatore, e seguire la volontà di quello; vuole Dante inteso che, diversamente tra quelli spiriti accadendo, tutti in un punto si fermassero per propria armonica volontà: e questo vol dire *insieme a punto ed a voler*, insieme cioè e quanto al tempo, e quanto alla volontà. Per maggiore chiarezza preferisco di leggere con alcune edizioni (c) *a punto*, piuttosto che *appunto* con altre (d). *Quetarsi* poi leggo colla Nidob. ed altre ediz., e non *quietarsi* colla edizione della Crusca, perocchè veggo che questa stessa altrove legge sempre *quetare*, e non *quietare* (e).

26 27 *Come gli occhi ec.* Appartiene questo esempio non ad altro che

(a) Gen. 9. (b) Vedi Cinonio *Partic.* 80 6. (c) Vedi, tra le altre, l'edizioni di Venezia 1568. 1578. (d) L' edizione degli Accademici della Cr. ed altre prima e dopo di quella. (e) Vedi per cagion d' esempio Inferno XXXIII 64, Purgatorio V. 48, Paradiso XXX 52.

52 Siede la fortunata Callaroga
Sotto la protezion del grande scudo,
In che soggiace il leone, e soggioga.
55 Dentro vi nacque l'amoroso drudo
Della fede cristiana, il santo atleta,
Benigno a' suoi, ed a' nimici crudo:

tal volta imperocchè dietro alle accennate acque solamente nascondesi il Sole all' emisfero nostro (il solo che conosceva il Poeta abitato dall' uman genere) nel solstizio estivo; ed in altri tempi dietro ad altr' acque nascondesi troppo dagl' Ispani liti rimote.

Tutti, quant' osservo, gli espositori intorno alla notata voce *foga* discordano dal mio parere doppiamente. Essi non solo intendono essere *foga* detto senz' antitesi, ma di più intendendo, che del *Sole*, e non delle *onde* sia detto, chiosano *per la lunga fuga* significare il medesimo che *per la lunga carriera* (spiegazione del Venturi, conforme a quella di tutti gli altri), *che fa il Sole, quando abbiamo i giorni più lunghi*.

Oltre però che *foga*, come per la moltitudine degli esempj sotto di essa voce dal Vocabol. della Cr. recati si può vedere, altro non significa che *impeto*, *furia*, aggiungesi che nell' estate, quando cammina il Sole per cotale diurna più lunga carriera, sempre si nasconde dietro alle descritte onde marittime, e non *tal volta* solamente.

52 *Callaroga*, così, testimonio Baudrand (*a*), latinamente appellata l'oggi detta *Calarvega*, *oppidulum dioecesis Oxomensis in Hispania*, *in Castella veteri*, *patria S. Dominici institutoris Ordinis Praedicatorum*. Il Volpi la dice altrimenti appellata *Calahorra*.

53 54 *Sotto la protezion del grande scudo*, *in che ec.*, in vece di dire sotto la protezione del gran Re di Castiglia, nello *scudo*, o sia arme di famiglia, del qual il *leone soggiace e soggioga*. Allude allo inquartarsi nell' arme del Re di Castiglia due castelli, e due leoni, talmente in quattro caselle distribuiti, che da una banda sta un castello sopra di un leone, e questo è il leone che *soggiace*, e dalla banda opposta sta un leone sopra un castello, e questo è il leone che *soggioga*.

55 56 57 *Amoroso drudo della fede cristiana*. Vale quì *amoroso drudo* quanto *amoroso seguace o difensore*: e della voce *drudo* a questo o somigliante senso ne reca esempj più d' uno il Vocabol. della Cr. *Drudo* (avverte il Rosa Morando) *è originato dalla voce Germanica* dreu, (*treu* scrivono i Lessici Tedeschi), *che val* fedele. *Drudi si chiamarono poscia i vassalli*, *per l'obbligo che hanno di essere fedeli a' legitmi lor signori* (*b*) — *atleta*, propriamente dicesi il combattitore, o lottatore nell' anfiteatro: quì adoprasi per *propugnatore* o *difensore* semplicemente: al qual senso disse anche il Pulci *Perchè tu se' di Dio nel mondo atleta* (*c*). — *Crudo*, santamente implacabile. VENTURI.

(*a*) *Lexic. geogr.* art. *Calaroga*. (*b*) Osservazione sopra il canto IX del Purgat. *v.* I. (*c*) Morg. XXXVII 134.

58 E, come fu creata, fu repleta
Sì la sua mente di viva virtute,
Che nella madre lei fece profeta.

61 Poichè le sponsalizie fur compiute
Al sacro fonte intra lui e la Fede,
U' si dotar di mutua salute;

64 La donna, che per lui l'assenso diede,
Vide nel sonno il mirabile frutto
Ch' uscir dovea di lui e delle rede:

58 *Repleta. Dono sforzato della rima*, dice di questa voce il Venturi; ma forse non abbisognava in que' tempi maggiore sforzo a dir *repleta* per *riempiuta*, che a dir oggi *replezione* per *riempimento*.

60 *Che nella madre ec.* Ellissi, in vece di, *che essendo egli ancora nell' utero della madre, fecela profetessa della futura sua santità*. Allude al sogno ch' ella ebbe, mentre di lui era gravida; essendole parso che partorirebbe un cane bianco e nero, con una fiaccola accesa in bocca, simbolo dell' abito dell' Ordine, e dell' ardente zelo del santo Patriarca. Venturi.

61 62 63 *Poichè le sponsalizie ec.* Costruzione. *Poichè fur le sponsalizie intra lui e la Fede compiute al sagro fonte, u'*, dove, *si dotar di mutua salute*. Appella *sponsalizie* tra l' uomo e la Fede il battesimo, per l' unirsi che l' uomo nel battesimo fa alla fede di Gesù Cristo, e dicendo, che al sacro battesimal fonte si dotarono la Fede e S. Domenico *di mutua salute*, vuol dire, che S. Domenico promise difesa alla Fede, e che la Fede promise a S. Domenico la vita eterna; secondo le parole del Rituale: *Fides quid tibi praestat?* R. *Vitam aeternam* (*a*). *Sponsalizia*, *sposalizia*, *sponsalizio*, e *sposalizio*, sono termini ugualmente significanti, e indifferentemente adoprati (*b*). * Non sarà ardire l' inoltrarsi alquanto più col Postill. Caet. il quale riguardo alla *mutua salute* chiosa: *quia quando accepit fidem fuit salvus, et ipse postea salvavit fidem*; espressione certamente un poco azzardata se si volesse assolutamente ed a rigor di lettera interpretare; ma se riflettasi alle circostanze delle famose Eresie combattute e vinte dal Santo Fondatore principalmente e da' suoi seguaci, si vedrà che non può esser meglio collocata N. E.

64 *La donna, che per lui ec.*: la comare che pe 'l bambino Domenico rispose o promise al sacerdote battezzante quanto il sacro rito impone.

65 66 *Vide nel sonno ec.*: sognò che S. Domenico avesse una stella in fronte, ed una nella nuca, onde rimaneva illuminato l' oriente e l' occidente. Venturi. — *rede* (plurale di *reda*, che significa lo stesso che *erede*) appella i Religiosi Domenicani, come nel canto precedente appellò *erede* di S. Francesco i Francescani (*c*). * *E di me erede* il Gaet. e *de le erede* il Vat. e Ang. N. E.

(*a*) *De Sacram. baptism.* tit. 2. cap. 2. (*b*) Vedi il Vocabol. della Crusca. (*c*) Verso 112.

67 E perchè fosse quale era in costrutto,
Quinci si mosse spirito a nomarlo
Del possessivo di cui era tutto:
70 Domenico fu detto: ed io ne parlo
Sì come dell'agricola, che Cristo
Elesse all'orto suo per aiutarlo.
73 Ben parve messo e famigliar di Cristo,
Che 'l primo amor che 'n lui fu manifesto,
Fu al primo consiglio che diè Cristo.

67 68 69 E *perchè fosse quale era in costrutto ec.* Essendo *costrutto* e *costruzione* voci sinonime (*a*), ed essendo la gramatical costruzione quella per cui si rende chiaro un intralciato ed oscuro periodo, parmi di poter decidere, che *in costrutto* vaglia quì lo stesso che *in chiaro*, *in palese*, e che debba il contenuto nel terzetto presente ordinarsi così: *E perchè*, acciocchè, *fosse in costrutto*, in chiaro, in palese, *qual era* il neonato bambino, *si mosse quinci*, dal cielo, *spirito*, angelo, *a nomarlo del* (per *col*) (*b*) *possessivo di cui*, di quello del quale, *era tutto*; cioè a nomarlo col nome di *Domenico*, nome possessivo di *Dominus* (*c*), del Signore Iddio, del quale quel santo era tutto.

Altri spiegano che *in costrutto* vaglia *in effetto*: ma, secondo me, ne perturbano il buon senso.

71 *Agricola*, agricoltore — *Cristo*. Abbenchè ad ugual modo che ripete quì Dante in rima tre volte la voce stessa Cristo, ripeta anche altrove (*d*) altra voce; è nondimeno osservabile che, ove di altra voce non sempre, della voce *Cristo* sempre fa la rima colla voce medesima (*e*): e però dee credersi fatto in segno di venerazione, ciò che potrebbe e dovrebbe bastare per un abbondante supplimento a quella, che al dilicato gusto del Venturi rassembra in questa ripetizione, *grazia minore* che in quell' altra del nome di Mandricardo dall' Ariosto fatta (*f*).

72 *Orto* per *vigna*, e l' uno e l' altro traslativamente per la santa Chiesa — *per aiutarlo*, o per *aiutar l' orto*, e varrà *ripurgarlo*, o per *aiutar Cristo*, e varrà *cooperare con esso* nella coltura dell' orto.

73 *Messo*, nunzio.

75 *Primo consiglio*, *che diè Cristo*, intendono gli espositori comunemente quello che diè Cristo al giovanetto, *Si vis perfectus esse, vade, vende quae habes, et da pauperibus* (*g*). E manifestossi in S. Domenico il *primo amore* a cotale divino consiglio, *perciocchè* (dice il Landino) *essendo ancor giovanetto a studio, vendè i libri e ciò che*

(*a*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (*b*) Vedi Cinonio *Partic.* 81. 11. (*c*) *Possesiva sunt quae possessionem, aut proprietatem aliquam significant: ut regius a rex, patrius a pater, fraternus a frater, Evandrius ab Evandro.* Vossio *Gram. Lat. De gentilibus et possessivis.* (*d*) Esempigrazia Purgat. xx 65 e segg., Par. xxx 95 e segg. (*e*) Vedi Par. xiv 104 xix 104 xxxii 83. (*f*) *Fur.* cant. xxvi st. 25. (*g*) *Matth.* 19.

76 Spesse fiate fu tacito e desto
Trovato in terra dalla sua nutrice,
Come dicesse: io son venuto a questo.
79 O padre suo veramente Felice!
O madre sua veramente Giovanna,
Se 'nterpretata val come si dice!
82 Non per lo mondo, per cui mo s'affanna
Diretro ad Ostiense ed a Taddeo,

avea, et in gran carestia distribuì ai poveri. Il che intendendo il Vescovo lo fece Canonico Regolare.

76 77 78 *Spesse fiate fu ec.*: spesse fiate la nutrice di lui trovato lo aveva disteso per terra *tacito e desto* (segni che non vi fosse caduto, nè che vi si fosse messo per dormire); come dicesse, *io son venuto a questo*, cioè (chiosa il Daniello) nato son per umiliarmi; o (si può anche intendere), io sono venuto nel mondo a praticare e predicare l' austerità e la penitenza.

79 80 *O padre suo veramente ec.* Essendo *Felice* stato il nome del padre di S. Domenico, e *Giovanna* quello della madre, dice il Poeta, che per un tanto figlio furono essi veramente tali quali i nomi, loro li annunziavano, *felice*, il padre, e *giovanna*, cioè *graziosa* (*a*), apportatrice di grazie la madre.

81 *Se 'nterpretata val ec.* se, interpretata, tradotta dall' Ebreo idioma nel Latino o Italiano, vale *graziosa*, come si dice valere.

82 83 *Non per lo mondo* non per acquistarsi cosa mondana — *mo*, dal Latino *modo*, ora, presentemente, *s' affanna*, impersonale a guisa del Latino *laboratur* — *Diretro ad Ostiense ed a Taddeo*, i loro scritti studiando. *Ostiense* Cardinale, comentatore delle Decretali. *Taddeo* medico Fiorentino eccellente. Altri vogliono che fosse un valente giurisconsulto. VOLPI * Essendoci noi proposti di rischiarar quanto possiamo quelle cose oscure che le persone dall' Alighieri nominate riguardano, non abbiam creduto di lasciar dubbio veruno sul contraddetto Taddeo. Da Filippo Villani (*b*), dal Comento di Benvenuto da Imola (*c*), dai documenti e dalle notizie messe in campo dal Sarti (*d*) comprendiamo che questi si fu realmente Medico famoso e paesano di Dante ricchissimo a segno che arricchì perfino il suo ortolano; che morì ottuagenario di morte improvvisa, nel 1295, e fu seppellito in Bologna nell' atrio de' Frati minori in bel Sarcofago di Marmo; che aveasi tolta moglie essenda sessagenario; ch' ebbe figli legittimi e naturali, che molte opere in parte edite scrisse a comentario degli antichi maestri di medicina, quali leggeva in Bologna nel 1274 ai suoi scolari, onde n' ebbe gran fama, *e più che Comentatore* fu chiamato. Affasciando però queste cose non crediamo di dover passare sotto silenzio una graziosissima storia consegnataci da Filippo Vil-

(*a*) *Ioannes hebraice Joanna, quod gratiosum significat*. Cagnejus in Lucae Evang. cap. I. (*b*) De Clar. Florent (*c*) In antiquitat. Ital. Muratorii. To. I. (*d*) De clar. Archygimn. Bon. Prof. Tom. 2 pag. 467.

Ma per amor della verace manna,
85 In picciol tempo gran dottor si feo,
Tal che si mise a circuir la vigna,
Che tosto imbianca se 'l vignaio è reo:
88 Ed alla sedia, che fu già benigna
Più a' poveri giusti, non per lei,
Ma per colui che siede, e che traligna,
91 Non dispensare o due o tre per sei,

lani e recata dal Sarti sullodato; noi la riportiamo in latino tal quale l' abbiamo letta; ed oltrechè gioverà a far conoscere l' indole di quest' uomo, servirà insieme a romper la nenia de' Comenti. *Vocatus aliquando ad curandum Romanum Pontificem negasse dicitur se iturum, nisi centum aurei nummi in dies singulos penderentur: Quod cum immodicum videretur iis, quibus negotium datum erat, ut cum Thaddeo transigerent, neque ea de re conveniret: concessit tamen Pontifex, grandem quantumvis pecuniam vitae et incolumitati suae posthabendam ratus. Mox autem cum amice Thaddeum argueret, quod tam magno operam suam locaret, ille admirationem simulans: ego vero, inquit, multo magis obstupesco, cum caeteri fere viri nobiles, et minores Principes quinquaginta, et amplius aureos nummos mihi in dies conferre solent, tibi, qui maximus es Christianorum Principum, grave visum esse, quod centum petierim. Sed Pontifex ubi Thaddei studio optime convaluit decem millia aureorum eidem rependi jussit, non tam ut tantum virum pro dignitate sua et ejus meritis remuneraretur, quam ut omnem ab se averteret avaritiae suspicionem. Villanius Pontificis nomen silet: sed hunc fuisse Honorium IV alii scriptores tradunt.* Poste queste notizie si vedrà quanto bene Dante abbia voluto alludere a quelli che per arricchirsi seguivano l' *Ostiense* e *Taddeo* * Quindi il Postill. Caet. consuona così *Hostiensis fuit Cardinalis et decretalista*: *Thadaeus fuit* medicus florentinus. N. E.

84 *Della verace manna*, della verità evangelica e teologica, che è la verace manna dell' anima Venturi.

85 *Feo* per *fe'*, paragoge in grazia della rima.

86 *La vigna*, la Chiesa.

87 *Che tosto imbianca ec.*, che presto perde il verde, e si secca, se il vignaiuolo è un birbone. Venturi.

88 89 90 *Sedia*, pontificia — *che fu già benigna ec.*, sinchisi di cui la costruzione; *che a' poveri giusti fu già più benigna* (intendi, *che al presente non è*), *e che traligna*, *non per lei*, non per propria colpa, che in se stessa è santa, *ma per colui che siede*, per colpa di chi la occupa. * Il Postil. *Glembervie* parlando di quel tempo dice a questo luogo: *Reprehendit modernos Episcopos, et pastores qui non subveniunt nunc justis pauperibus, ut solebant eorum antecessores, quod dicit fieri non culpa ecclesiae sed pastorum eius*. N. E.

91 *Non dispensare ec.*: non chiese, dico, di potersi comporre con dispensare in uso pio per il mal' acquistato o posseduto, solamente la terza parte, o la metà. Venturi.

Non la fortuna di primo vacante;
Non decimas, que sunt pauperum Dei,
94 Addimandò, ma contra 'l mondo errante
Licenza di combatter per lo seme
Del qual ti fascian ventiquattro piante.
97 Poi con dottrina e con volere insieme,
Con l' uficio apostolico si mosse
Quasi torrente che alta vena preme:
100 E negli sterpi eretici percosse
L' impeto suo più vivamente quivi,
Dove le resistenze eran più grosse.

92 *Non la fortuna ec.*: nè il primo benefizio che vacasse, quale glie l' offerisse la fortuna o pingue o scarso. VENTURI. * Non possiamo fare a meno di recare in questo luogo la chiosa del POSTIL. CART. *non petivit* (intendi S. Domenico) *trasferri de uno ordine in alium propter meliorare, vel primam vacantem, quod est dare materiam quaerendi mortem illius*. *Di prima vacante*, i Cod Vat. Ang. Caet. Chig. N. E.

93 *Non decimas ec.*: nè addimandò, come fan molti, le decime d' alcun paese, le quali s' appartengono a' poveri di Dio. LANDINO. *Verso* (sferza il Venturi) *per vero dire poco grazioso, tutto composto di voci Latine nulla eleganti*. Comunque però sieno al gusto del Venturi, sono elleno secondo le stile de' canonisti, che delle decime trattano, e tanto basta.

94 *Errante*, depravato dall' eresie. VENTURI. * Nell' interlinea di sopra a questo verso scrisse il POSTIL. CART. *Fuit primus inqusitor*.

95 *Seme*, cioè la fede, che è seme di grazia e di gloria. VENTURI.

96 *Del qual ti fascian ec.*: ellissi, in vece di dire, *del qual son nate le ventiquattro piante che ti fasciano*, cioè li ventiquattro spiriti beati, che compongono, dodici per dodici (a), i due paralelli cerchi, che ti circondano: piante tutte dal seme della fede prodotte. *Piante* (notano bene gli Accademici della Crusca) ha Dante appellati questi medesimi spiriti poco di sopra

Tu vuoi saper di quai piante s' infiora
Questa ghirlanda (b).

97 al 102 *Poi con dottrina ec.*: con dottrina, e con buona volontà insieme (perchè tutte le scienze senza il buon volere son nulla), e con l' autorità pontificale si mosse, quasi un rapido torrente. La similitudine è tolta da Virgilio: *aut rapidus montano flumine torrens Sternit agros sternit sata laeta, boumque labores, Praecipitesque trait sylvas* (c); ch' è quello che qui dice il Poeta, *E negli sterpi eretici*

(a) I dodici spiriti componenti 'l cerchio intimo vedili nomati nel canto x. *v.* 94. e segg., e i dodici componenti 'l circolo esteriore vedeli annoverati in questo canto *v.* 127. e segg. (b) Canto x. 91. (c) *Aeneid.* II. 305. e segg.

103 Di lui si fecer poi diversi rivi,
Onde l' orto cattolico si riga
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.
106 Se tal fu l' una ruota della biga,
In che la santa Chiesa si difese,
E vinse in campo la sua civil briga:
109 Ben ti dovrebbe assai esser palese
L' eccellenza dell' altra, di cui Tomma
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.
112 Ma l' orbita, che fe la parte somma
Di sua circonferenza, è derelitta

percosse L' impeto suo. DANIELLO, — *quivi*, *dove*, vale *là*, *dove*, cioè nel distretto principalmente di Tolosa contro degli albigesi, come abbiamo nella vita del santo Patriarca.

103 *Rivi* appella i Religiosi seguaci di S. Domenico, per istare su la metaforica appellazione data al santo di *torrente*.

105 *Arbuscelli* appella i Cristiani inerentemente ad aver la Chiesa appellata *orto cattolico*, * Studinsi queste allegorie, seguansi pure, e s'imitino, ma non si vada più oltre: *Quas ultra citraque nequit consistere rectum*. Questa, secondo il nostro corto vedere, è una delle più belle, che si ritrovino ne' fasti della Poesia N. E.

106 *Biga*, chiosano il Volpi ed il Venturi, *per carro di due ruote*. Ma e perchè non piuttosto *per carro*, o *carretta* semplicemente la specie pel genere? Due ruote (forse avranno essi detto) pone egli di fatto in questo suo carro, come di quì, e dal canto XXIX. 107. del Purg. apparisce. Verissimo, rispondo io: ma non ci dice Dante però, che per questo riguardo lo appelli *biga*; nè confessa di non sapere ciò che il Volpi, e prima di lui il Tassoni (*a*), e cento altri avvertirono, che *biga*, *triga*, e *quadriga* furono denominazioni prese, non dal numero delle ruote, ma dal numero de' cavalli, che il carro traevano.

107 *In che ec.*, nella qual biga campeggiando la Chiesa, e co' nemici combattendo si difese.

108 *Sua civil briga*, sua civil guerra; e *civile*, perocchè insorta per l' eresia tra Cristiani medesimi.

110 *Dell' altra*, intendi, *ruota* — *Tomma* per *Tommaso*, apocope in grazia della rima.

111 *Al mio venir*, al mio apparirti — *fu sì cortese*, intendi *panegerista*, *lodatore*.

112 113 *Ma l' orbita ec.*: ma al presente i Religiosi di lui non si tengono più in quell' *orbita*, in quella carreggiata, *che fe*, che se-

(*a*) Il Muratori nella Vita del Tassoni riferisce, che tra l' altre cose, che disapprova egli nel primo Vocabolario della Crusca una fu, che si deffinisse *biga*, *carro di due ruote*.

Sì ch' è la muffa dov' era la gromma.
115 La sua famiglia, che si mosse dritta
Co' piedi alle su' orme, è tanto volta
Che quel dinanzi a quel diretro gitta:
118 E tosto s' avvedrà della ricolta
Della mala coltura, quando il loglio
Si lagnerà che l' arca gli sia tolta.
121 Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
Nostro volume, ancor troverìa carta
U' leggerebbe: I' mi son quel ch' io soglio:
124 Ma non fia da Casal nè d' Acquasparta,
Là onde vegnon tali alla scrittura
Ch' uno la fugge, e l' altro la coarta.

gnò, la parte somma della circonferenza di essa ruota; non seguono più le pedate del santo fondatore.

114 *Sì ch' è la muffa ec.* Formula proverbiale, che significa, *è il male dove prima era il bene*; presa dalle botti, che ben custodite col suo vino, fanno la gruma, che le conserva, e trasandate fanno la muffa; sebbene ciò talora proviene dalla qualità diversa del vino; ond' è nato il proverbio: *buon vin fa gruma, e tristo vin fa muffa*. Venturi.

117 *Che quel dinanzi ec.*: che pone essa le dita de' piedi a quella parte dove S. Francesco impresse le calcagna: cammina al contrario.

118 *Della ricolta*, vale il medesimo che, *dalla*, o *per la* (a) *ricolta*.

119 120 *Quando il loglio*, la zizania, (metaforicamente, pel *cattivo Religioso*) *si lagnerà che l' arca* (pel *granaio*; o perchè *arca* nella sua etimologia significa *luogo chiuso* (b), o perchè anche nelle arche si conservi 'l grano, da chi ne ha in poca quantità) *le sia tolta*, le sia negata, e *gittata*, intendi, *nel fuoco*, giusta il comando che farà un dì il divin Giudice, *colligite primum zizania, et alligate ea in fasciculos ad comburendum, triticum autem congregate in horreum meum* (c).

121 122 123 *Chi cercasse a foglio a foglio nostro volume*, detto metaforicamente in vece di chi riconoscesse ad uno ad uno i frati dell' Ordine nostro — *troverìa carta u' leggerebbe*: *I' mi son ec.*, troverebbe frate che si darebbe a scorgere niente in peggio mutato.

124 125 126 *Ma non fia ec.*: ma non sarà già cotal buon Religioso nè da *Casale*, nel Monferrato, nè d' *Acquasparta*, nel contado di Todi, *là onde*, dai quali luoghi (d), *vegnon tali alla scrittura*, escono tali ad interpetrare la Regola scritta da S. Francesco, *ch' uno la fugge, e l' altro la coarta*, che uno ne fugge il rigore, e l' altro lo accresce all' importabile. Chi fossero questi da Casale, e d' Acqua-

---

(a) Vedi Cin. *Partic.* 81. 12. 13. (b) *Arca dicta, quod ab eo clausa arceantur fures*. Varro *de ling. lat.* lib. 4. (c) *Matth.* 13. (d) Vedi Cin. *Partic.* 180 1.

127 I' son la vita di Bonaventura
Da Bagnoregio che ne' grandi ufici
Sempre posposi la sinistra cura:
130 Illuminato ed Agostin son quici,

sparta, e chi di loro allargasse e restrignesse la Regola di S. Francesco, non bisogna cercarlo dal Landino, nè da quei che il Landino hanno seguito, il Volpi ed il Venturi: ma dal celebre Minoritico Annalista Luca Vaddingo. Ecco com' egli sotto l' anno 1289. num. 23, dopo di avere narrato che Fra Matteo d' Aquasparta, Cardinale insieme e Generale dell' Ordine, per la troppa sua condiscendenza e facilità, cagionasse il rilassamento, siegue indi a scrivere: *Dantes Aligherius, celebris Poeta Etruscus, qui paulo post notissima illa edidit poemata, abstrusis sensibus praegnantia, nec satis a tot commentatoribus, qui illa interpretari conati sunt, adhuc explicata, laxioris habenae huius Acquaspartani, et corruptae sub eo disciplinae meminit: quamvis Cristophorus Landinus, potissimus eiusdem interpres, a contrario sensu eumdem intelligat, et nimium, quem ille corripit rigorem in Ubertino a Casali, hic tribuit Aquaspartano, laxiorem vero Regulae interpretationem quam Dantes reprehendit in Aquaspartano, Landinus assignat Ubertino; quem etiam ex errore ait Ministrum Generalem Ordinis fuisse.* * Or il medesimo possiam comprendere a stento dal Postill. Caet. . . . . *de Casalibus, et de Aquasparta, quorum unus scripsit super apocalipsim, et multum recessit ab ea*, alter valde stringebat: laonde *la scriptura* sarebbe piuttosto la Bibbia che la regola di S. Francesco. N. E.

127 128 129 *La vita*, per *l'anima*, quì ed altrove, come si è detto nel IX. di questa cantica *v.* 7. — *Bonaventura da Bagnoregio*, S. Bonaventura Cardinale e Dottore di santa Chiesa, stato Ministro Generale dell' Ordine Minoritico per continui diciott' anni. *Bagnoreggio*, oggi volgarmente *Bagnorea*, nel territorio d' Orvieto, — *posposi la sinistra cura*. *Sinistra*, io credo quì detto oppositamente a *destra* nel senso, in cui *destra* adoprasi nelle Scritture sacre, di *primaria* (*a*), e che perciò *sinistra cura* vaglia il medesimo che *cura secondaria*, *meno importante*, la cura cioè a dire delle temporali cose, cura veramente da essere posposta a quella dello spirito. Degli altri spositori chi per la *sinistra cura* intende la vita attiva (*b*), e chi la cura stessa da me detta delle temporali cose (*c*); nissuno però di essi ne spiega perchè *sinistra* l'appelli Dante. Il Vocabolario della Crusca oltre la spiegazione di *sinistro* per ciò *ch' è dalla parte sinistra*, aggiunge esempio del medesimo aggettivo adoperato in senso di *cattivo*, *dannoso*. Ma a questo modo male sarebbe detto, che S. Bonaventura *la sinistra cura posponesse*: imperocchè *posporre* significa *porre dopo*, *fare dopo*; e le *cattive* cose non debbono farsi nè prima nè mai. * *Quia semper vacabat Scripturae*, chiosa il Postill. Caet. N. E.

130 131 132 *Illuminato ed Agostin ec. Quici* per *quì*, (paragoge, in grazia della rima) *sono Illuminato ed Agostin*. Furono questi due de' primi seguaci di S. Francesco; e siccome per seguire S. Francesco conveniva professare povertà, andare scalzi, e cingersi di corda,

(*a*) Vedi, tra gli altri, Tirino *Psal.* 15. *ult.*, e *Marc.* 16. *v.* 19. (*b*) Vedi il Landino. (*c*) Vedi Vellutello, Daniello, Volpi, e Venturi.

Che fur de' primi scalzi poverelli
Che nel capestro a Dio si fero amici.
133 Ugo da Sanvittore è quì con elli,
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,
Lo qual giù luce in dodici libelli:
136 Natan profeta, e 'l metropolitano
Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato
Ch' alla prim' arte degnò poner mano;
139 Rabano è quì; e lucemi da lato
Il Calavrese abate Giovacchino
Di spirito profetico dotato.

perciò *Che fur de' primi scalzi ec.* Di *capestro*, detto per la *corda* o sia *cordone* minoritico, vedi nel canto precedente *v.* 87.

133 *Ugo da Sanvittore*, illustre teologico scrittore. Landino, Vellutello, e Volpi diconlo di Pavia: il Venturi lo scrive Sassone. *Hugo a sancto Victore* (corregge il Natale Alessandro), *Canonicus Regularis Ordinis S. Augustini in coenobio S. Victoris ad muros Parisienses, non ex Saxonia, sed ex Yprensi territorio oriundus erat, ut probat D. Mabillonius* (*a*).

134 135 *Pietro Mangiatore*, Pietro Comestore, scrittore dell' Istoria Scolastica. VENTURI. * Nato in Lombardia, Scrittore di Storia Ecclesiastica, e seppellito in Parigi nella Chiesa di S. Vittore lo dice il Caval. Artaud: sul suo sepolcro era scritto *Petrus eram quem Petra legit* N. E. — *Pietro Ispano, lo qual ec.* Pietro Ispano rinomato pe' dodici libri di Logica.

136 137 138 *Natan profeta. Buon salto* frizza il Venturi. Benvenuto però da Imola, per l' atto che *Natan* fece di correggere Davide adultero, lo fa così bene accostare agli altri soggetti quì nominati, che non v' è bisogno di salto (*b*), — *il metropolitano Crisostomo*. Così appella S. Giovanni Grisostomo, perocchè fu Arcivescovo di Costantinopoli; *metropolitano* ed *Arcivescovo* vagliono il medesimo (*c*), — *Anselmo*, il santo Arcivescovo di Conturbia, o sia Cantorbery, — *Donato*, antico scrittore di Gramatica, che la *prim' arte* appella, perchè in quella s' incominciano ad instruire i fanciulli, che si vogliono far passare alle scienze; ed appunto per essere la Gramatica fatta pe' fanciulli, ed essere Donato stato uomo dottissimo, dice che *alla prim' arte degnò poner mano*. * *Por la mano* leggono i COD. CAET. e *Glembervie* N. E.

139 140 141 *Rabano è quì, e lucemi da lato*: così la Nidob. e più di una trentina di testi veduti dagli Accademici della Cr., ove tutte, quanto veggo, l' altre edizioni leggono *Raban è quivi, e lucemi dal lato*. Per *Rabano* intendo col Venturi Rabano Mauro Tedesco, rino-

(*a*) *Hist. Eccles. saecul.* XI cap. 6. art. 9. (*b*) Vedi l' *Excerpta historica* dal comento Latino di Benvenuto Imolese nel tomo 1. delle *Antichità d' Italia* del Muratori, (*c*) Vedi Magri *Notizia de' vocaboli eccles.* art. *Metropolita*.

142 Ad inveggiar cotanto paladino
Mi mosse la infiammata cortesìa
Di fra Tommaso e 'l discreto latino;
E mosse meco questa compagnia.

mato scrittore del nono secolo, e non col Laudino ed altri, certo *Rabano Inglese, fratello del venerabile Beda* — *lucemi da lato Il Calavrese Abate Giovacchino*. Avendo S. Bonaventura nell'ordinatamente nomaré que' suoi beati compagni incominciato da uno che gli era a lato doveva l'ultimo, *Gioacchino*, essergli parimente *da lato*. *Calavrese* appella l'Abate Gioacchino, perocchè *Calavra* in vece di Calabria scrivevano gli antichi Toscani (*a*), ed egli di Calabria: *Ioachim* (scrive di lui Natale Alessandro) *Florensis monasterii in Calabria, unde oriundus erat, Abbas Ordinis Cisterciensis, vir pius, et vaticiniis etiam suis prophetae famam quodam modo assecutus* (*b*) * Il Postillatore del Cod. *Glembervie* giustifica in questo luogo Dante di aver collocàto l'Abate Giovacchino fra i Teologi distinti, e salvi in Paradiso, sebbene la di lui Opera in confutazione dell'Opinione di Pico Lombardo sia stata condannata dalla Chiesa nel Concilio Lateranense IV. sotto Papa Innocenzo III., e nota opportunamente, che: *hic quia ponit in divinitate non solum trinitatem sed quaternitatem, est ab Ecclesia damnatus, ut in primo decretalium; sed quia scripsit sedi Apostolicae petens corrigenda esse quae tractasset, et quod circa Articulos fidei ipse tenebat quod Ecclesia Catholica, solus tractatus est damnatus, ipse vero Catholicus abitus*. La decretale tratta dal Concilio Lateranense e il Cap. Damnatus 2. de Summa Trinitate, non che la lettera di sommissione scritta dall'Abate Giovacchino, e l'altra del Pontefice Onorio III. successore d'Innocenzo sull'ortodossia di detto Abbàte furono pubblicate da Niccolò Emeric nella p. 1. Cap. 2. *Director. Inquisit.* N. E.

142 *Ad inveggiar*, ad invidiare, per la ragione stessa che Purg. VI. 20. disse *inveggia* per *invidia* (vedi quella nota). Quì però (quant' io intendo) *inveggiare* è per metonimia detto in quel luogo di *commendare*; e ciò l'intendimento che la santa invidia, che l'anime buone portano alle altrui virtù, sia loro cagione di commendarle; siccome all' opposto è nell'anime ree l'invidia cagione sempre di biasimare, — *cotanto paladino*. *Paladino* (insegna il Vocabol. della Crusca) *titolo d'onore dato da Carlo Magno a dodici uomini valorosi de' quali si serviva a combattere per la Fede insieme con esso lui*. Bene adunque per essere S. Domenico stato valente difensore della cristiana fede, lo fa Dante da S. Bonaventura appellare *paladino*.

143 144 *La infiammata cortesia Di fra Tommaso*, l'amorevole cortese atto di S. Tommaso d'Aquino in lodare S. Francesco, — *e 'l discreto latino* (specie pe 'l genere di parlare) e il moderato suo parlare, ristretto assai nel lodare il proprio santo Patriarca (*c*), e tutto diffuso nelle lodi di S. Francesco.

145 *E mosse meco questa compagnia*, al tripudio descritto in principio del canto.

(*a*) Vedi, tra gli altri Gio. Villani *Cron*. lib. 3 cap. 4. (*b*) *Hist. Eccles. saec.* XIII. cap. 5. art. 5. (*c*) Vedi cant. preced. *v*. 34. e seg.

Fine del canto decimosecondo.

CANTO XIII.

ARGOMENTO (*)

In questo canto induce il Poeta san Tommaso a solvergli il secondo de' dubbj mossigli di sopra nel decimo canto .

1 Immagini chi bene intender cupe
Quel ch' i' or vidi , e ritenga l' image ,
Mentre ch' io dico , come ferma rupe ,
4 Quindici stelle che in diverse plage
Lo cielo avvivan di tanto sereno
Che soverchia dell' aere ogni compage :
7 Immagini quel carro , a cui il seno
Basta del nostro cielo e notte e giorno ,
Sì ch' al volger del temo non vien meno :
10 Immagini la bocca di quel corno
Che si comincia in punta dello stelo ,
A cui la prima ruota va dintorno ,
13 Aver fatto di se duo segni in cielo ,
Qual fece la figliuola di Minòi
Allora che sentì di morte il gielo :

1 al 15 *Immagini ec.* Questo verbo , che per maggior energìa , e chiarezza ripetesi , va ad attaccare con *aver fatto di se ec.* nel quinto terzetto : e però , togliendo io i punti fermi , che le moderne edizioni segnano in fondo de' terzetti secondo e terzo , capisco come , se detto fosse : *Chi desidera intender bene quello ch' io vidi quivi* (a) , *immagini , che ventiquattro delle più lucenti stelle* (cioè le quindici ,

(*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.
Spiega Tommaso , che se' ei disse prima
Che il quinto spirto non ebbe secondo
Altrui cotal sentenza non adima .
Indi ammaestra , che nel cupo fondo
D' incerti dubbj a giudicar sia lento
Uom , fin che vive giù nel cieco mondo ,
In cui s' inganna umano accorgimento .

(a) *Ora* per *quivi* adopera Dante anche Inf. XXVIII 3.
Chi potrìa mai pur con parole sciolte .
Dicer del sangue e delle piaghe appieno ,
Ch' i' ora vidi

16 E l'un nell' altro aver gli raggi suoi,
Ed amendue girarsi per maniera,
Che l'uno andasse al pria, e l'altro al poi;

che si numerano (a) di prima grandezza, le sette del carro, o sia Orsa maggiore, e le due che terminano l'Orsa minore dalla parte al vicino polo opposta (*compongano in cielo due segni, qual' è quello, che fecevi Arianna*), cioè due corone; *e questa immagine tengasi, mentr' io parlo, fortemente impressa nella fantasia*. * Anche il Postil. Cas. l'intese come il Padre Lombardi, segnando sempre, e ripetendo *aver fatto* su le parole *Stelle* del *v.* 4. *carro* del 7. e *corno* del 10. N. E. — *Cupe* per *desidera*, dal Latino *cupere*, onde comunemente dicesi *cupido* per *bramoso*, *cupidità* per *brama ec.* — *image*, alla Francese per *immagine* — *come ferma rupe*, per *fermamente* — *plage*, il plurale di *plaga*, preso dai Latini a significar parte di mondo (b), e scritto senza *h* al modo appunto del Latino *plagae*, in grazia della rima — *di tanto sereno che ec.*, di tanta luce, che supera ogni adunazione, ogni densità d'aria, traducendo fuor d'essa — *quel carro*, l'Orsa maggiore — *a cui il seno* (per *campo*) *basta del nostro cielo* (del cielo sempre da noi veduto) *: *capacitas nostri emisperii* Postil. Caet. N. E. *e notte e giorno*, che dì e notte sempre trovasi sopra dell' orizzonte nostro, nè mai sotto di esso nascondesi — *sì ch' al volger del temo non vien meno*, talmente che mai, per rivoluzione che faccia non si nasconde * *Fin ch'al volger ec.* Cod. Vat. Ang. Chig. N. E. — *la bocca di quel corno*, *che ec.*, Disponendosi le stelle nell' Orsa minore in figura, come ognuno può vedere, di un corno, il di cui incominciamento, o sia acume, sta vicino alla *punta dello stelo*, all' estremità dell' asse, *a cui la prima ruota*, il primo rotante, girante cielo (detto *primo mobile*) *va d' intorno*, piace perciò a Dante di appellare essa costellazione *corno*; e conseguentemente *bocca*, o sia apertura del medesimo corno, le due stelle terminanti la costellazione nella parte al polo opposta — *di se*, con se medesime — *Qual fece la figliuola di Minoi*, *allora che sentì ec.* simili a quel segno celeste, a quella corona di stelle, in cui la figlia di Minos Arianna morendo fece, per opera di Bacco, che si convertisse la ghirlanda, della quale, vivendo, ornavasi il capo. *Minos*, *Minois*, *ultima producta*, insegna Roberto Stefano nel suo *Latino Tesoro*. A cotal genitivo Latino fa Dante in grazia della rima accostarsi il genitivo Italiano, dicendo *di Minoi*.

16 *E l' un nell' altro aver gli raggi suoi*, ed un segno (una corona) risplende dentro dell' altro.

18 *Che l' uno andasse al pria, e l' altro al poi*. Debbono *al pria* ed *al poi* essere traslativamente detti per *all' innanzi* ed *all' indietro*. L' edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono invece *Che l' uno andasse al primo e l' altro al poi*; ma il *poi* richiede *pria*, o *prima*, come in vece di *pria* leggono parecchi manoscritti veduti dagli Accademici della Crusca e dal Daniello. Esso Daniello però sembra di non intendere, che improonti cotale espressione l' aggirarsi delle due corone

(a) Vedi, tra gli altri Antonio Tommasi *Synopsis mathem. De Astronomia*. (b) *Plaga* al medesimo senso che qui Dante, l' adoperano anche altri. Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

19 Ed avrà quasi l'ombra della vera
Costellazione, e della doppia danza,
Che circulava il punto, dov' io era:
22 Poich' è tanto di là da nostra usanza,
Quanto di là dal muover della Chiana
Si muove 'l ciel, che tutti gli altri avanza.
25 Lì si cantò non Bacco, non Peana,
Ma tre Persone in divina natura,
Ed in una persona essa e l'umana.

una in contrario verso dell' altra, ma che solamente *la posteriore s' andasse accordando con la priore, e questa a quella corrispondesse egualmente*. Ma il primiero senso non involve contraddizione a quanto il Poeta ha fin quì detto, e meglio di gran lunga si adatta all' espressione di *andar l' uno al pria, e l' altro al poi*.

19 20 *Quasi l' ombra*: accenna con questi termini la bellezza de' Beati incomparabilmente maggiore di quella delle stelle anche più lucide — *della vera costellazione*, di quello era veramente la costellazione, che que' beati splendori formavano.

22 23 24 *Poich' è tanto ec.* Dispiega ciò che ha voluto di sopra accennare dicendo *Ed avrà quasi l' ombra ec.* e vuole inteso, che tanto l' usanza nostra d' immaginare sia inferiore al concepire la vera bellezza degli spiriti beati, quant' è il lento moto dell' acqua della Chiana (fiume in Toscana lentissimo) inferiore al velocissimo moto del più alto cielo.

25 *Non Bacco*, non l' inno in lode di quel dio, che appresso gli antichi solea incominciare: *Io Bacche*. Volpi. — *Peana*, inno in lode d' Apolline, il quale incominciava: *Io Paean*. Volpi.

27 *Ed in una persona essa e l' umana*, ed in unità di persona unite *esse* divina natura e la natura umana. *Persona*, oltre della Nidobeatina ed altre edizioni, leggono più di trenta mss. veduti dagli Accademici della Crusca (ed anche il Cod. Cas.) ed il senso è chiaro e secondo la fede, che insegna essere in Gesù Cristo due nature, divina, ed umana in unità di persona. All' opposto leggendosi con l' edizione degli accademici della Crusca, e con le moderne seguaci (* e col Cod. Vat. N. E.) *sustanzia* in luogo di *persona* verremmo ad espressamente contraddire alle parole del simbolo volgarmente ascritto a S. Atanagio, *Unus omnino, non confusione substantiae, sed unitate personae*,

So che il Volpi ed il Venturi spiegano *sustanzia* per *ipostasi, o persona*: ma credo non abbiano essi per questa loro interpretazione altro fondamento che di sapere che Dante era cattolico, e che loda Giustiniano Imperatore perchè si tolse dall' Eutichiano errore, per cui credeva prima *Una natura in Cristo esser, non piùe* (a). Furonvi bensì gli Ariani, che sotto il vocabolo d' *ipostasi*, vollero inteso *sostanza* (b): ma non trovo cattolico, che volesse detto *sostanza* per *ipostasi, o persona*.

(a) Par. 6 15. (b) Vedi Natal. Alessandro *Hist. Eccl. saecul.* iv diss. 35.

28 Compiè 'l cantare e 'l volger sua misura,
Ed attesersi a noi que' santi lumi,
Felicitando se di cura in cura.
31 Ruppe 'l silenzio ne' concordi numi
Poscia la luce, in che mirabil vita
Del poverel di Dio narrata fumi:
34 E disse: quando l' una paglia è trita,
Quando la sua semenza è già riposta,
A batter l' altra dolce amor m' invita.
37 Tu credi, che nel petto, onde la costa
Si trasse, per formar la bella guancia,

28 *Compiè 'l cantare e 'l volger sua misura*. Avendo colla predetta immagine fatto capire, che que' beati e gli si aggiravano intorno (*a*), e cantavano (*b*), aggiunge ora che compierono la giusta loro misura, il giusto tempo loro, tanto il cantare, quanto l' aggirarsi de' medesimi beati.

29 *Attesersi a noi*, s' affissarono in me, ed in Beatrice.

30 *Felicitando se di cura in cura*, traendo felicità dal passare d' una in altra cura, da uno in altro esercizio, cioè dal cantare, e danzare, in quello di prestarsi alla brama altrui.

31 *Numi*, per *divi*, *santi*.

32 33 *La luce in che ec.*, la luce che spargeva l' anima di S. Tommaso d' Aquino, *in che*, dentro della quale narrata mi fu la mirabile vita del poverello di Dio S. Francesco d' Assisi: e dice *in che ec.*, imperocchè, non vedendo altro che splendore, udiva la voce dentro di quello: *E dentro all' un sentì cominciar ec.* (*c*), *Ed io senti' dentro a quella lumiera* (*d*).

34 35 36 *Quando l' una paglia è trita*. Dei due oscuri versi, che nel canto XI. 22. e segg. s' accinse S. Tommaso a dichiarare a Dante cioè di quello *U' ben s' impingua, se non si vaneggia* (*e*), e di quell' altro *A veder tanto non surse 'l secondo*) (*f*) non avendo prima dell' intromettersi di S. Bonaventura dichiarato altro che il primo (*g*), vien ora, terminata l' interlocuzione di S. Bonaventura, a dichiarargli anche il secondo. Parla di cotale già fatta dichiarazione come di grano di già battuto e riposto; e della dichiarazione, ch'è ora per fare, come di grano ancor da battersi: e giudiziosamente; imperocchè siccome dalla battitura sciogliesi e traggesi il grano dalla scorza e paglia che lo nasconde, così per la dichiarazione sciogliesi e traggesi il senso dell' oscuro parlare che lo tiene celato. La particella *quando* vale quì in amendue li luoghi il medesimo che *dappoichè* (*h*) — *l' una paglia è trita*, l' una porzione di grano in paglia è battuto — *amor*, intendi, verso il dubbioso Poeta.

37 38 39 *Nel petto onde la costa si trasse ec.* nel petto di Ada-

(*a*) Verso 21. (*b*) Verso 25 e segg. (*c*) Parad. X 82. (*d*) Par. XI 16. (*e*) Par. X 96. (*f*) Par. X 114. (*g*) Vedi Par. XI 136 e segg. (*h*) Vedine altri esempj nel Cinon. *Partic.* 210 3.

Il cui palato a tutto 'l mondo costa,
40 Ed in quel, che forato dalla lancia,
E poscia e prima tanto soddisfece,
Che d' ogni colpa vinse la bilancia,
43 Quantunque alla natura umana lece
Aver di lume, tutto fosse infuso
Da quel valor, che l' uno e l' altro fece:
46 E però ammiri ciò, ch' io dissi suso,
Quando narrai, che non ebbe secondo
Lo ben che nella quinta luce è chiuso.
49 Ora apri gli occhi a quel ch' io ti rispondo,
E vedrai il tuo credere e 'l mio dire
Nel vero farsi come centro in tondo.

mo, da cui, Dio trasse la costa, per *formar la bella guancia* (parte pe 'l tutto), la bella donna, Eva, *il cui palato*, per aver essa la prima gustato del vietato pomo, ed indi stimolato Adamo ad assaggiarlo esso pure *costa a tutto 'l mondo*, ha cagionato al mondo infiniti guai.

40 41 42 *Ed in quel che forato ec.* ed in quel petto (di Gesù Cristo), che della lancia forato, tanto per noi soddisfece, e prima di morire e dopo, *che vinse*, fece col suo maggior peso alzare, *la bilancia d' ogni colpa*. *Vince* in luogo di *vinse* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina; *vinse*; però accorda meglio con *soddisfece*.

Non trova il Venturi in che Gesù Cristo dopo la morte soddisfacesse per noi, se non col sacrificio incruento dell' Altare. Ma la stessa lanciata, che quì il Poeta commemora, e il rimanere del sacratissimo Corpo di Gesù Cristo in su la Croce, e l' esserne indi seppellito, furono tutte umiliazioni del medesimo Salvator nostro sostenute a nostro pro.

43 44 45 *Quantunque di lume lece alla natura umana aver*, quanto mai (*a*) di scientifico lume può alla natura umana comunicarsi — *da quel valor*, da quella potenza divina — *che l' uno e l' altro fece*, che creò l' un *petto* e l' altro, che creò la natura umana in Adamo ed in Gesù Cristo.

46 *Dissi suso*, di sopra, cant. x. 114.

48 *Lo bene*, per *cosa buona*, per *buon' anima* (l' astratto pel concreto), l' anima cioè di Salomone — *che nella quinta luce è chiuso*, che celasi nello splendore dopo me il quinto.

49 *Apri gli occhi*, gli occhi della mente, l' attenzione.

50 51 *E vedrai il tuo creder*, che in Adamo ed in Gesù Cristo fosse tutta la scienza di che l' uomo è capace — *e 'l mio dire*, che a Salomone *non surse il secondo* — *Nel vero farsi*, *come centro in ton-*

(*a*) Vedi lo stesso *Partic.* 212 7.

52 Ciò che non muore, e ciò che può morire,
Non è se non splendor di quella idea,
Che partorisce, amando, il nostro Sire:
55 Chè quella viva luce, che si mea
Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui nè dall' amor, che 'n lor s' intrea,
58 Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato in nove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una.
61 Quindi discende all' ultime potenze
Giù d' atto in atto tanto divenendo
Che più non fa che brevi contingenze:

do. Hippallage (chiosa il il Venturi), come per esempio l' *Assiduus iactet nec Babylona labor* (a), dovendosi prender a rovescio, cioè *come tondo in centro*; convenendo nel centro tutte le linee del tondo, come nel vero convenivano i sentimenti di S. Tommaso e di Dante. Il bisogno però di cotal ricorso all' ipallage cesserà col sol' intendere che, presa il Poeta idea dai tiri nel bersaglio (de' quali lo migliore si giudica quello che ferisce il bersaglio nel giusto mezzo) voglia da S. Tommaso significato che il dire di lui, ed il proprio credere, *si facessero* (ch' è quanto a dire *venissero*, *convenissero*) (b) in mezzo al vero così appuntino *come centro in tondo*, come il centro è in mezzo al circolo ed alla sfera.

52 *Ciò che non muore ec.*, ogni creatura incorruttibile, e corruttibile.

53 54 *Non è se non ec.*, non è che un' effettuazione di quell' esemplare disegno che ha Dio nella sua mente infinita, e che *amando partorisce*, amando altri partecipino di sua infinità bontà, mettelo fuori, mandalo ad eseguimento.

55 al 63 *Che*, imperocchè, *quella viva luce*, *che dal suo lucente mea sì*, *che non si disuna da lui*, *nè dall' amor' che 'n lor s' intrea*, quella divina Sapienza, quel divin Verbo, che dall' eterno Padre deriva talmente, che da lui non si disunisce, nè dallo Spirito santo, che al Padre eterno, ed al divin Verbo s' interza, s' aggiunge per terzo. *Meare* per *derivare*, o *uscir* prendelo Dante dal Latino; e *intreare* per *interzare* formaselo giudiziosamente in grazia della rima, come, credo, anche il *disunare* per *disunire* — *Per sua bontate*, non per necessità alcuna, ma per mero effetto di sua bontà * *Non necessitate* Post. Caet. N. E. — *il suo raggiare ec.* Costruzione *rimanendosi eternalmente una*, indivisa, (* *nihil propterea diminuitur* Post. Caet. N. E.)

(a) *Martial. in amphith. Caes. epig.* 1. (b) Del verbo *fare* al senso di *venire* vedi 'l Vocab. della Cr. sotto quel verbo §. 29.

64 E queste contingenze essere intendo
Le cose generate, che produce
Con seme e senza seme il ciel movendo.

aduna, ristringe, *in nove sussistenze* (a), nei nove cieli, *il suo raggiare*, il suo lume, *quasi specchiato*, enallage, per *quasi specchiandosi*, infondendo cioè ne' cieli medesimi la *virtù informante*, detta Par. VII. 137. Inteso il divin lume immenso intendesi ben detto che nei non immensi cieli ristringasi.

Abbenchè le opere *ad extra*, come le scuole dicono, *sint totius Trinitatis*, e ciò supponga anche il poeta nostro (b); quì però parla secondo l'appropriare, che la Scrittura (c) fa, al divin Verbo la creazione del mondo.

Nuove sussistenze malamente leggono la Nidobeatina, ed alcuni pochi mss. veduti dagli Accademici della Crusca in vece di *nove sussistenze*, che legge l'Aldina, ed altre edizioni, e quasi tutto il gran numero de' mss. veduti dagli Accademici; e malamente essi Accademici hanno preferito di leggere *nuove sussistenze* per quella loro ragione, *Ci par che nuove abbracci l'università d' ogni cosa*. Imperocchè se abbracciamo noi quì l' università d' ogni cosa, come resterà bene aggiunto, che *discende quindi* (esso *raggiare*) *all' ultime potenze*, a quelle cioè, che già nell' *università d' ogni cosa* incluse ed intese sarebbersi? Direbbesi egli bene, che il lume del Sole, dopo di avere illuminato l' universo, scenda quindi ad illuminare la terra?

Nove sussistenze adunque dee leggersi; e per cotali, non i nove cori degli Angeli, com' alcuni chiosano, (* *in novem ordines Angelorum* Post. Caet. N. E.) ma i nove cieli si debbono intendere; per mezzo de' quali *d' atto in atto* (cioè dall' agire del primo più alto cielo nel secondo, e del secondo nel terzo ec.) discendere la detta *informante* virtù *all' ultime potenze*, agli elementi cioè ed altre cause inferiori, lo ha di già Dante insegnato altrove (d), e lo conferma quì nuovamente ne' versi 64, 65, e 66.

Tanto divenendo tanto di cielo in cielo abbassandosi e, come lume per iterate riflessioni, debilitandosi, *che più non fa che brevi contingenze*, che più non produce, se non cose imperfette e di breve durata. *Contingenze*, o sia *contigenti cose* sono tutte le creature; imperocchè in linguaggio delle scuole *contingente* appellasi tutto cio che può non esistere. Le terrene cose però dai cieli originate, oltre di essere contingenti, sono anche di breve durata. * *Ch' a lor s' intrea*, includendo anche nella scrittura l' anfibologico *Ch' allor* leggono nel v. 57. i Cod. Vat. Ang. Chig. N. E.

64 65 66 *E queste contingenze ec.* Il cielo col suo moto influendo produce o col seme, come gli animali, l' erbe, e le piante; o senza seme, come quegl' insetti, che nascono *ex putri*; essendo a' que' tempi comunissima tal opinione, in oggi non so se abbastanza mostrata universalmente falsa. VENTURI. A garantir però Dante, se

(a) *Sussistenze* appella Dante i cieli con gli scolastici imperocchè per se stessi sussistenti; a differenza per cagion d' esempio, della qualità, che abbisognano sempre d' un soggetto in cui si sostengano. (b) Vedi, tra gli altri luoghi Inf. III. 3 e segg. (c) *Omnia per ipsum facta sunt*, scrivesi del divin Verbo in s. Giovanni cap. I. (d) Par. II. 112 e segg. VIII 97 e segg.

67 La cera di costoro, e chi la duce,
Non sta d' un modo; e però sotto 'l segno
Ideale poi più e men traluce:
70 Ond' egli avvien, ch' un medesimo legno
Secondo specie, meglio e peggio frutta,
E voi nascete con diverso ingegno.
73 Se fosse appunto la cera dedutta,
E fosse il cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta.
76 Ma la natura la dà sempre scema,

anche mancassero gl' insetti, basterebbe la produzione, che certamente senza seme fassi, de' coralli, cristalli, funghi e simili.

67 68 69 *La cera di costoro* gli elementi onde si compongono le dette *cose generate* — *e chi la duce* (dal Latino *ducere* adoprato anche per *tirare figurare*, e simili), cioè e le immediate cagioni, dalle quali gli elementi alla generazione delle cose si adattano * *E chi l' adduce* i Cod. Vat. Chig. Caet. N. E. — *non sta d' un modo* (il verbo *sta* per zeuma si riferisce anche a *cera*) non son sempre d' un tenore — *sotto il segno ideale più e men traluce*. Avendo detto di sopra, che le cose tutte sono splendori della divina *idea* (a) allusivamente a cotale premessa parlando quì dice, che le cose a misura della struttura loro materiale più o meno atta, anche più o meno sotto lo splendore della medesima idea in loro segnata compariscono perfette.

70 71 *Un medesimo legno Secondo specie*, un legno, non individualmente il medesimo, ma specificamente, com' è per esempio, quello di due meli di due peri ec. * *Ond' egli avviene che un medesmo legno* se piace più così ad alcun il verso 70. sel leggano col Cod. Vat. N. E.

72 *Voi nasceste con diverso ingegno*. Accenna che l' anima per se stessa sia in tutti noi uguale, e che l' ingegno maggiore nell' uno che nell' altro uomo provenga dalla più perfetta organizzazione del corpo come più atto istrumento all' anima.

73 *Se fosse appunto ec.* se sempre la materia fosse formata ed attuata di tutto punto Venturi.

74 *E fosse il cielo ec.*, e l' operante cielo fosse in sua alta virtù, e non (come ha detto) *d' atto in atto discesa all' ultime potenze*, e però infievolita.

75 *La luce del suggel parrebbe tutta*, mostrerebbesi in tutta sua vivezza lo splendore dell' impressa divina *idea* suddetta. * *La cera del suggel* Cod. Chig. N. E.

76 *Ma la natura*, intendi per *natura* una causa universale costituita da Dio ministra d' ogni generazione — *la dà sempre scema* rende sempre cotal luce in parte mancante. * Curiosa è la lezione del

---

(a) Vers. 52 e segg.

Similemente operando all' artista,
Ch' ha l'abito dell' arte e man che trema.

79 Però se 'l caldo amor la chiara vista
Della prima virtù dispone e segna,
Tutta la perfezion quivi s' acquista.

82 Così fu fatta già la terra degna
Di tutta l' animal perfezione:
Così fu fatta la Vergine pregna.

85 Sì ch' io commendo tua opinione:
Che l' umana natura mai non fue,
Nè fia, qual fu in quelle due persone.

88 Or s' io non procedessi avanti piùe;
Dunque come costui fu senza pare?
Comincierebbe le parole tue.

Cod. Cart. in cui troviamo scritto *la natura layda* invece di *la dà* N. E.

77 78 *Similmente operando ec.* imperocchè, sebbene sia essa in se medesima bene instituita, dovendosi però nelle generazioni valere di cause imperfette, accade quindi a lei come all' artefice che l' arte sua manuale sa benissimo, ma perchè ha mano tremante, non può perfezionare i suoi lavori.

79 80 81 *Se 'l caldo amor ec.* E' saggio avviso del Daniello, che tocchi Dante quì brevemente la santissima Trinità, significando per la *prima virtù* il Padre, per la *chiara vista* la sapienza del Figliuolo, e pel *caldo amore* la carità dello Spirito santo; e dir voglia, che quando Iddio immediatamente per se stesso dispone la materia, e v' imprime il proprio suggello, *quivi* (dee valere quanto *allora*) (a) *si acquista* (*dalla cosa*, intendi) *tutta la perfezione*. Allude (siegue il Venturi) a quel *Dei perfecta sunt opera* (b), intendendolo in senso comparativo tra l' opere fatte da Dio *immediate*, e le fatte per mezzo delle cause naturali.

82 83 *Così*, cioè per l' immediata divina operazione — *fu fatta già la terra degna ec.*, fu la terra, della quale formossi il corpo di Adamo, degnata di tutta la perfezione conveniente all' animale natura.

84 *Così*, per l' immediata operazione stessa di Dio — *fu fatta la Vergine pregna*, fu nel purissimo utero di Maria Vergine formato il sacratissimo umano corpo di Gesù Cristo, secondo che disse l' Arcangelo Gabriele alla stessa B. Vergine *Spiritus sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi* (c).

86 *Fue* (e, due versi sotto, *piùe*) paragoge volentieri adoprata dagli antichi Toscani anche in prosa.

89 90 *Dunque ec.* Costruzione. *Comincerebber le parole tue*, inco-

(a) Vedi Cin. *Partic.* 219 4. (b) Deut. 32. (c) Luc. 1.

103 Onde se ciò ch' io dissi e questo note
Regal prudenza è quel vedere impari,
In che lo stral di mia 'ntenzion percuote:
106 E se al *surse* drizzi gli occhi chiari,
Vedrai aver solamente rispetto

inscritto, riesce sempre rettangolo. E se il dimostrare questa mirabile (a) proprietà del semicircolo è parte della Geometria, tanto basta acciocchè possa per giusta sineddoche porsi in luogo di tutta la geometria.

Non mi faccio però tanta maraviglia, che al criterio del Venturi nostro sfuggita sia questa riflessione, quanta me ne faccio che ricordato non siasi di quello protestò non più indietro che di due canti, *Io non cedo ad alcuno nella stima di questo impareggiabil poeta* (b).

103 104 105 *Onde se ciò ec.* (* ch' io dico Cod. Ang. Caet. N. E.) Per bene intendere questo terzetto, e non perdersi, come tutti gli espositori fanno, è d' uopo che nelle parole del secondo verso *e quel vedere impari* soprassegnisi la *e*, tal che sia verbo, e non copula, ed *impari* intendasi non verbo, ma aggettivo, che vaglia lo stesso che *non avente pari*, o (come già il Poeta del medesimo *vedere* ha detto) (c) *non avente secondo*. A questo modo eccone il senso: *Se note* (per *noti*, antitesi in grazia della rima), se consideri *ciò ch' io dissi* dapprima, cioè che *A veder tanto non surse 'l secondo*, e *questo*, che ho dett' ora, *ch' ei fu Re*, *che chiese senno*, *Acciocchè Re sufficiente fosse*, conoscerai che quel *vedere impari*, che sono intento a dichiararti, è la regale prudenza.

L' essersi quì inteso, ed anche scritto (d) l' *e* per copula, dovette certamente provenire parte dal non essersi anticamente usato di soprasegnare l' *è* verbo, come oggi si fa, e parte del non capir convenevole all' aggettivo *impari* il significato d' *impareggiabile*, di *non avente pari*. Troviam noi però a quasi un medesimo significato certamente adoprato l' aggettivo sinonimo *dispari* in quel verso *Letizia presi ad ogni altra dispari* (e); e dall' esperienza siamo ammaestrati doversi nelle voci in rima più che in altre tollerare qualche novità di significato: questa spiegazione dovrebbe, parmi, fare svanire quella durissima necessità apparsa al ch. autore degli *Aneddoti* recentemente in Verona pubblicati (f) di togliersi dall' autorità di tutti i testi manoscritti e stampati, e leggere.

Regal prudenza quel vedere impari.

* Non si è poi fatta una legge di questa necessità il Sig. Canonico Dionisi nella sua lezione (g); dal che sembra che col tempo maturasse meglio la cosa. il Postill. del Cod. *Glembervie* avvalora colla sua chiosa l' acuta spiegazione del P. L. dicendo: *non habere similem*. N.E.

106 *Se al surse* (una parola per tutta la sentenza) in vece di *se*

(a) *Mirabilis proprietas* addimandala, tra gli altri, Biancano, *Aristotelis loca matem.* ex 2 Poster. (b) Par. xi 53. (c) Par. x 114. (d) La Nidobeatina, ed alcuni de' più antichi mss. com' è quello della Biblioteca Casanatense, segnato H. III. 5 scrivono la pura *e*, ma altri testi manoscritti e stampati v'adoprano in vece delle cifre esprimenti *et*. (e) Purg. xiii 120. (f) An. 1790 n. v. pag. 65. (g) Ediz. Citata.

A i regi che son molti, e i buon son rari.
109 Con questa distinzion prendi 'l mio detto.
E così puote star con quel che credi
Del primo padre e del nostro diletto.
112 E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
Per farti muover lento com' uom lasso,
Ed al sì ed al nò che tu non vedi:
115 Che quegli è tra gli stolti bene abbasso,
Che senza distinzion afferma o niega,
Così nell' un come nell' altro passo:
118 Perch' egl' incontra che più volte piega
L' opinion corrente in falsa parte,
E poi l' affetto lo 'ntelletto lega.
121 Vie più che 'ndarno da riva si parte,
Perchè non torna tal qual ei si muove,
Chi pesca per lo vero e non ha l'arte:
124 E di ciò sono al mondo aperte pruove

al detto mio A veder tanto non surse 'l secondo — *drizzi gli occhi chiari*, chiaro risguardi, attentamente rifletti.

110 111 *Con quel che credi Del primo padre*, Adamo, *e del nostro diletto*, Gesù Cristo; i quali cioè, perocchè ebbero loro corpi immediatamente da Dio, furono perciò d' ingegno perfettissimo.

* 112 *E questo ti sia*: Cod. Vat Chig. Caet. N. E.

113 *Com' uom lasso*, cui la stanchezza non lascia essere veloce.

114 *Che tu non vedi*, che tu non ben discerni.

115 *E' tra gli stolti bene abbasso*. Supponendo che i saggi uomini tengano l' alto della stima, e gli *stolti*, o sia gl' ignoranti, il basso del disonore, suppone conseguentemente, che tra gli stolti li maggiori stiano in più basso luogo.

117 *Così nell' un come nell' altro passo*, vale, *in qualunque passo*, cioè in qualunque parte di scrittura o di discorso. * *Nell' un così ec.* Cod. Ang. e Chig. N. E.

119 *Corrente*, corriva, precipitosa.

120 *L' affetto lo 'ntelletto lega*, l' amore alla propria opinione *lega l' intelletto*, non lo lascia attendere alle ragioni in contrario, alle quali attendendo conoscerebbe l' errore.

121 122 123 *Vie più che ec.* Paragona tacitamente colui, che sfornito d' arte di cercare la verità s' azzarda di cercarla, a colui che d' arte pescatoria sfornito staccasi dal lido per pescare; e dice che *Vie più che 'ndarno* tornisi dalla ricerca sua l' inesperto cercator del vero. Imperocchè non solo ritorna voto della verità, come l' inesperto pescatore voto di pesce, ma carico d' errori.

Parmenide, Melisso, e Brisso, e molti,
Li quali andavan e non sapean dove;
127 Sì fe' Sabellio, ed Arrio, e quegli stolti,
Che furon come spade alle scritture
In render torti li diritti volti.

125 *Parmenide* Eleate filosofo sosteneva, tra gli altri errori, che il Sole fosse composto di caldo e di freddo (*a*). — *Melisso* filosofo di Samo erasi tra gli altri errori messo a sostenere, che realmente moto veruno non si desse, ma che solamente sembrasse (*b*) — *Brisso*, filosofo antichissimo, di cui fa menzione Aristotile nel 1. libro *Posteriorum analyticorum*, al capo 9. dove si rapporta e si biasima la sua maniera di provare la quadratura. I comentatori del nostro Poeta passano costui sotto silenzio. Volpi.

126 *Andavan*, *e non sapean dove*, camminavano nel pensar loro alla cieca. *Sapèn*, a differenza della Nidobeatina ed altre edizioni legge l' edizione della Cr. e le seguaci.

127 *Sabellio* eresiarca che pretese doversi negare in Dio la Trinità delle Persone, ed essere una persona sola co' nomi di Padre, Figlio, e Spirito santo — *Arrio*, altro eresiarca che predicava non essere il divin Verbo consustanziale e coeterno al divin Padre — *e quegli stolti*, e que' deliranti frenetici.

128 129 *Che furon come spade ec.* (* *Che fur come le spade* Cod. Vat. N. E.) *Gli eretici* (chiosa il Venturi ciecamente seguendo tutti gli antecedenti spositori) *furono spade*, *nelle quali gli oggetti*, *che vi si specchiano*, *torti si veggono e trasformati*, *perchè essi stirando le Scritture al loro perverso intento*, *al falso ne scorrevano*, *stravolgendo il senso vero*. Ma, che hann' egli, dich' io, a fare le spade collo specchiare? L' uso delle spade è di ferire e troncare, e non di servire di specchi; e, posto che Dante avessele volute tirare a quest' uso, avrebbe dovuto per lo meno aggiungervi, quella che vi aggiunge avvedutamente il Volpi, la forbitezza, senza della quale non può un ferro servir di specchio. Mainò: abbisogna per la retta intelligenza di questo passo accordare al poeta nostro un altro *sdrucito pezzettino* di erudizione teologico-storica circa l' ardimento, che racconta S. Girolamo (*c*) essersi i mentovati eresiarchi preso di mutilare i sacri testi, e spezialmente di togliere nel capo quinto dell' epistola prima di san Giovanni quelle parole *Tres sunt qui testimonium dant in coelo*, *Pater*, *Verbum*, *et Spiritus sanctus*; *et hi tres unum sunt*, parole cioè diametralmente opposte ai loro errori. A questo modo intenderemo voler Dante dire, che si applicarono costoro alle Scritture sacre, non come penne a comentarle e dichiararle, ma come spade a mutilarle, e con tale mutilazione farle apparire approvatrici di quegli errori, ch' esse condannano. *Faccia torta* per *difformata* adopera il poeta nostro anche Purg. xxiii. 57. e, ripetendo quì nel significato medesimo *torti*, vi contrapone *diritti* per *ben formati*.

(*a*) Vedi Diog. Laerzio *De vitis Philosophor*. lib. 9. *Parmenides*. (*b*) Vedi il medesimo Laerzio ivi, *Melissus*. (*c*) *Prolog. in septem epistolas canonicas*.

130 Non sien le genti ancor troppo sicure
A giudicar, sì come quei che stima
Le biade in campo pria che sien mature:
133 Ch' io ho veduto tutto 'l verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce,
Poscia portar la rosa in su la cima:
136 E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo cammino,
Perire al fine all' entrar della foce.
139 Non creda monna Berta e ser Martino,
Per vedere un furare, altro offerère,
Vedergli dentro al consiglio divino:
Che quel può surger, e quel può cadere.

130 131 *Non sien le genti ancor ec.* Costruzione. *Ancora* (vale quì parimente) (a) *non sien le genti troppo sicure a giudicar*. Rivolgesi quì Dante a riprendere coloro, che il sapientissimo Salomone, cui esso in Paradiso colloca, giudicano per l' idolatria dannato. * *Nè sian* Cod. Vat. Ang. Caet N. E.

134 *Pruno* appella giustamente la spinosa pianta della rosa (b) — *riguardo e feroce* aspro e pungente.

* 135 *Portar le rose* in plur. Cod. Ang. Caet.

136 *Legno* per *nave* — *dritto*, vale da niuna parte inclinato, al contrario di quando barcolando pericola di sommergersi.

138 *Perire ec.* Tralascia, per ellissi, di premettere la particella *e* — *foce* per qualunque imboccatura, o di porto o di fiume, ov' entran navi.

139 *Monna Berta*. L' edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono *donna Berta*: (* e i Cod. Vat. Ang. Caet. Chig. N. E.) ma *donna* in ragione di titolo non si trova dagli antichi usato mai; bensì *madonna*, *monna*, *sere*, e *messere*: e come a *Martino* dà il titolo di *sere*, ch' è un accorciamento di *messere*, così a *Berta* sta meglio il titolo *monna*, ch' è l' accorciamento di *madonna*; *Berta*, e *Martino sono nomi* (dice quì bene il Venturi) *che servono di exempli gratia di persone idiote e sciocche*, *come son le donnette*, *e gli artigianelli*.

140 *Offerère*, per *offerire* detto anche in prosa da ottimi Italiani scrittori (c), e vale, fare offerte alla Chiesa, o ai sacerdeti in onor d' Iddio.

141 *Vedergli dentro al consiglio divino*, vedergli se in mente d' Iddio sienò tra' predestinati o tra' reprobi.

(a) Vedi Cinon. Partic. 25 7. (b) Vedi la definizione della voce *pruno* nel Vocab. della Crusca. (c) Vedi 'l Vocab. della Crusca al verbo *offerire*.

Fine del canto decimoterzo.

CANTO XIV.

ARGOMENTO (*)

In questo canto Beatrice muove un dubbio, il quale le vien risoluto: poi ascendono al quinto cielo, che è quello di Marte, nel quale vede le anime di quelli, che avevano militato per la vera fede.

1 Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro
Muovesi l'acqua in un ritondo vaso,
Secondo ch'è percossa fuori o dentro.
4 Nella mia mente fe' subito caso
Questo ch'io dico, sì come si tacque
La gloriosa vita di Tommaso,
7 Per la similitudine che nacque
Del suo parlare e di quel di Beatrice,
A cui sì cominciar dopo lui piacque.

1 2 3 *Dal centro al cerchio*, e *sì* (e così, e istessamente) (*a*) *dal cerchio al centro ec.* Pone quì in astratto, per poi farne in seguito una similitudine, l'effetto dell'acqua, che in rotondo vaso stagnante si percuote: che percossa *dentro*, cioè in mezzo al vaso, muovesi dal *centro al cerchio*, dal mezzo verso l'estremità; e percossa *fuori*, cioè nell' estremità, muovesi verso il centro. Fuori e dentro Cod. Vat. e Chig. N. E.

4 al 9 *Nella mia mente ec.* Costruzione. *Questo che io dico*, il detto effetto dell'acqua, *fe' subito caso alla mia mente*, mi cadde subitamente in pensiero, *sì come la gloriosa vita di Tommaso si tacque*, quando (*b*) la gloriosa anima (*c*) di S. Tommaso finì di parlare, *per la similitudine, che nacque del suo parlare, e di quel di Beatrice*, rassomigliarsi a cotale reciprocazione di moto nell'acqua il venir da prima la voce di S. Tommaso dal cerchio de' beati, di cui era esso

(*) Argomento metrico del Celebre Gaspare Gozzi:
Ode il poeta, che la chiara luce
Ch' ivi circonda gli spirti beati
Tal sarà sempre avanti al sommo Duce.
Poi Beatrice, e Dante son traslati
Al quinto Cielo, in cui divino segno
Forman di croce raggi costellati,
E Cristo ingemma il prezioso legno.

(*a*) Senso a cui si estende la sinonima particella *così*. Vedi Cinon. *Partic.* 61 11. (*b*) Del *come*, e *sì come* per *quando* vedi lo stesso Cin. *Partic.* 56 15. (*c*) *Vita* per *anima* vedi la ragionevolmente detta dal poeta nostro anche altrove, e segnatamente Par. IX 6.

10 A costui fa mestieri, e nol vi dice
Nè con la voce, nè pensando ancora,
D'un altro vero andare alla radice.
13 Diteli, se la luce, onde s'infiora
Vostra sustanzia, rimarrà con voi
Eternalmente sì com'ella è ora.
16 E se rimane; dite come, poi
Che sarete visibili rifatti,
Essèr potrà ch'al veder non vi noi.
19 Come da più letizia pinti e tratti
Alcuna fiata quei, che vanno a ruota,
Levan la voce e rallegrano gli atti:
22 Così all'orazion pronta e devota
Li santi cerchi mostrar nuova gioia.
Nel torneare, e nella mira nota.

parte, a me ed a Beatrice, che nel centro di quel cerchio stavamo; ed in moversi poscia la voce di Beatrice dal centro al cerchio, in cui era S. Tommaso. * *Dietro a lui piacque* nel v. 9. il Cod. Chig. N. E.

12 *D'un altro vero ec.* andare al fondo di un'altra verità.

13 *S' infiora*, per *s' adorna*, catacresi.

17 *Visibili rifatti*, per riassunto corpo nella universal risurrezione.

18 *Ch' al veder non vi noi*, che non vi apporti *noia*, impedimento, agli occhi; come il troppo splendore a noi fa.

19 20 21 *Come da più letizia ec.* come suole alcuna volta avvenire, che quelli che danzano e cantano in giro, esprimendo col canto cosa che l'allegrezza accresca, rinforzano la danza, e spingendo quei davanti, e tirando quei di dietro, che tengono per mano, alzano più la voce, e si fanno negli atti e ne' gesti più gai. Venturi. *Alla fiata* in vece d'*alcuna fiata* leggono l'edizioni diverse della Nidobeatina * (e il Cod. Vaticano e Chig. N. E.) Ma sebbene trovisi scritto *alle fiate*, *ed alle volte* per *alcune fiate*, *alcune volte*, non mai però troviamo scritto *alla volta* per *alcuna volta*; e di *alla fiata* per *alcuna fiata* non si arreca nel Vocabolario della Crusca altro esempio, che quest' unico e mal sicuro dell'edizioni diverse dalla Nidobeatina. Nè dee poi fare ostacolo che, leggendosi *alcuna fiata*, viene *fiata* ad avere il valore di sole due sillabe; imperocchè di due sillabe fa Dante essere la medesima voce anche Inf. XXXII. 102. Purg. IX. 111. — *Muovon la voce* il Cod. Vat. *Levan le voci* l'Ang. *La voce muovon e rallegran* il Chig. N. E.

22 *All' orazion*, al pregar di Beatrice — *pronta*, prontamente fatta, appena cioè ch' ebbe S. Tommaso finito di parlare.

24 *Nel torneare*, nel muoversi leggiadramente in giro, danzando

25 Qual si lamenta, perchè quì si muoia
Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell' eterna ploia.

28 Quell' uno e due e tre che sempre vive,
E regna sempre in tre e due ed uno,
Non circoscritto e tutto circonscrive,

31 Tre volte era cantato da ciascuno
Di quelli spirti con tal melodìa.

torneare significa propriamente giostrare, correr la lancia in giostra, e di quì *tornèo* appellasi quel cavalleresco spettacolo, ito ormai affatto in disuso. VENTURI. Ma o sia così, ovvero, all' opposto fosse il giostrare detto *torneare* dall' aggirarsi, che facevano i cavalieri in quello spettacolo, egli è certo che e *tornèo* per *giro*, e *tornèare* per *muover in giro* trovasi anticamente detto anche in prosa (*a*) — *mira nota* per *canto mirabile*, VOLPI. *Miro* per *maraviglioso* adopralo anche in prosa il Boccaccio (*b*). * Il COD CAET. in vece di *e nella mira nota* legge *e nel volger la rota* N. E.

25 26 27 *Qual si lamenta ec.* chi (*c*) si lamenta, che (*d*) debbasi quaggiù 'n terra morire per vivere colassù 'n cielo, costui si lamenta, perocchè non vide *quive* (per *quivi*, cioè nel cielo, antitesi in grazia della rima) il *refrigerio*, il gaudio, che reca a' beati l' eterna pioggia, che Iddio fa cadere sopra di essi, del beatifico suo lume. *Ploia*, per *pioggia il Fontanini* (dice il Venturi) *nell' Aminta difeso non la passa per voce antica dei Toscani, e pigliandosela contro il gran Vocabolario che con sentenza definitiva, senza ammettere appello, così decide, la vuole voce Friulana, e ne reca qualche ragione non dispregevole*. Il gran Vocabolario però non dice altro, che *Ploia V. A. Pioggia*; e recandone la testimonianza del Buti che *Ploia in lingua Francesca è a dire pioggia*, dee capirsi che V. A. (voce antiquata) non per altro l' appelli, che per non essersi dopo Dante frequentata, e non già che intendela *voce antica de' Toscani*. Anche al verbo *giuggiare*, che pur col Bembo conosce preso dal Provenzale, segna il Vocabolario medesimo V. A.

28 al 32 *Quell' uno e due e tre ec.* Parmi di potere con sicurezza asserire, che di quanti veggo spositori nissuno coglie nel giusto intendimento del poeta, ch' è di volere, che l' *uno* del primo verso del terzetto corrisponda all' *in tre* del secondo verso, e il *due* del primo al *due* del secondo, e il *tre* del primo all' *uno* del secondo, come se detto avesse *Quell' uno che sempre vive e regna in tre* (cioè quell' uno Dio, che viverà e regnerà sempre in tre Persone); *quel due che vive sempre e regna in due* (quello di due nature divina ed umana, Gesù Cristo, che nelle medesime viverà e regnerà eternamente); *quel tre, che vive sempre e regna in uno* (quelle tre divine Persone che viveranno e regneranno sempre in unità di natura). Non però que-

(*a*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca alle voci *torneare*, e *torneo*.
(*b*) Vedi lo stesso vocab. alla voce *miro*. (*c*) Vedi Cinon. *Partic.* 208 9.
(*d*) Della Particella *perchè* in luogo del semplice *che* vedi Cinon. *Partic.* 196 4.

Ch' ad ogni merto sarìa giusto muno :
34 Ed io udii nella luce più dia
Del minor cerchio una voce modesta ,
Forse qual fu dall' Angelo a Maria ,
37 Risponder : quanto fia lunga la festa
Di Paradiso , tanto il nostro amore
Sì reggerà dintorno cotal vesta .
40 La sua chiarezza seguita l' ardore ,

ste medesime riferite parole dee intendersi che quegli Spiriti cantassero , ma *Gloria Deo uni et trino* , *gloria Iesu Cristo* , o simili * Seguendo la concisione del Poeta il Postil. *Glembervie* chiosa : *idest una essentia* , *duae naturae* , *divina* , *et humana* , *tres personae Pater* , *et Filius* ,*et Spiritus sanctus* N. E. — *Non circonscritto ec.* Dee la costrunè di queste parole essere *e non circonscritto tutto circonscrive* , cioè , e non contenuto dalle create cose , tutte esso contiene : e dee la copula *e* connettere queste alle precedenti parole *che sempre vive ec.*

33 *Ch' ad ogni merto sarìa giusto muno* , che l' essere ammesso a godere di melodìa tale sarìa giusta rimunerazione a qualsivoglia grande merito che uomo quaggiù in terra possa colle buone operazioni essersi fatto presso a Dio . *Muno* voce Latina da *munus* , dice il Vocabolario della Crusca (e non *voce antica* , come il Venturi gli fa dire) e reca esempio della stessa voce adoprata anche da Franco Sacchetti .

34 *Dia* per *risplendente* adopera Dante quì , e Par. XXIII 107. XXVI. 10. e perciò non tanto dall' aggettivo Latino *dius* , che *divino* significa , dee esserselo derivato , quanto dal nome *dies* , *a quo Dii dicti* , scrive Varrone (*a*), e per conseguenza anche il medesimo aggettivo *dius* .

35 *Del minor cerchio* , di quello che più da vicino circondavalo . Essendo di questo minor cerchio Salomone , e la di lui luce *più bella* degli altri beati del cerchio medesimo (*b*) , non si può per la voce udita *nella luce più dia Del minor cerchio* intendere che la voce di Salomone ; contrariamente alla chiosa del Landino , che in vece di Salomone vuole inteso il Maestro delle sentenze . * Conviene col P. L. Il Postil. del Cod. *Glembervie* , notando egli *Salomonis animam dicit* , *de quo supra c.* x. *La quinta luce che tra noi è più bella* N. E.

36 *Dell' Angelo* Gabriello , *a Maria* Vergine , quando le apparve ad annunziarle l' incarnazione del divin Verbo . * Abbiamo letto *dall' Angelo* in vece di *dell'* perchè si può intendere di quello spazio intermedio tra l' Angelo e Maria che risuonò di modesta voce : nè altrimenti pure disconviene il *dall'* per sottintendervi *detta* ec. Le autorità per la nuova lezione ci vengono dal Cod. Vat. Ang. Caet. N. E.

37 38 39 *Quanto fia lunga la festa di Paradiso* , quanto il Paradiso durerà , cioè , in eterno — *il nostro amore* verso Iddio — *Sì raggerà dintorno cotal vesta* , spargerà d' intorno questo lume che ne circonda .

40 41 42 *La sua chiarezza seguita l' ardore* , la chiarezza di co-

(*a*) De *ling. lat.* lib. 4. (*b*) Par. x 109 e segg.

L' ardor la visione, e quella è tanta,
Quanto ha di grazia sovra suo valore.

43 Come la carne gloriosa e santa
Fia rivestita, la nostra persona
Più grata fia per esser tuttaquanta:

46 Perchè s'accrescerà ciò che ne dona
Di gratuito lume il sommo bene;
Lume ch' a lui veder ne condiziona;

49 Onde la vision crescer conviene,
Crescer l'ardor che di quella s' accende,
Crescer lo raggio che da esso viene.

52 Ma sì come carbon che fiamma rende,
E per vivo candor quella soverchia

tal *vesta* consiegue all' ardenza dell' amore. Il Cod. Caet. invece di *seguita* legge *seguirà* e così il Chig. N. E. — *L' ardor la visione*, l' ardenza dell' amore consiegue alla visione di Dio — *e quella è tanta ec.* e la visione è tutta dalla divina grazia, e perciò appunto tanta quant' è la grazia, colla quale solleva Iddio la virtù nostra, di sua natura impotente, a veder lui.

43 44 45 *Come la carne ec.* quando (*a*) l' anima beata sarà, nella risurrezione de' morti, rivestita della carne, non più, come una fiata, ignobile ed inclinante al male, ma santificata, e glorificata, — *la nostra persona più grata fia, per ec.* più allora nella persona nostra compiacerassi Iddio, per essere in lei anima e corpo, come da principio egli colle proprie mani fabbricolla. Non intendendo il Venturi che per ellissi dice Dante *più grata* in vece di *più grata a Dio*, chiosa che *più grata sta in questo luogo per più perfetta ed intiera*.

46 47 *Perchè*, per la qual cosa (*b*), *s' accrescerà ec.* dal sommo bene Iddio si accrescerà alla persona nostra quel lume della gloria, che per sua grazia ne dona.

48 *Lume, ch' a lui ec.* lume, per bellissima ripetizione, che *ne condiziona*, cioè che ne fa capaci a vedere e a conoscere *lui*, esso sommo bene. DANIELLO.

49 50 51 *Onde la visione ec.* Detto avendo poco anzi, che la chiarezza del lume in que' beati nasceva dall' *ardore*, e l' ardore dalla *visione*, convenientemente quì, facendo per l' esposta cagione, accrescersi ne' Beati medesimi la *visione* di Dio fa in loro accrescersi e l' *ardore*, effetto della *visione*, ed il *raggio*, o sia la chiarezza del lume, effetto dell' ardore.

52 al 57 *Ma sì come carbon ec.* viene ora coll' esempio degli accesi carboni a dichiarare, come pe 'l crescere del lume in quelle

(*a*) Della particella *come* al senso di *quando* vedi Cinon. *Partic.* 56 15.
(*b*) Vedi Cinon. *Partic.* 196 5.

Sì, che la sua parvenza si difende;
55 Così questo fulgor, che già ne cerchia,
Fia vinto in apparenza dalla carne
Che tutto dì la terra ricoperchia:
58 Nè potrà tanta luce affaticarne,
Che gli organi del corpo saran forti
A tutto ciò che potrà dilettarne.
61 Tanto mi parver subiti ed accorti
E l'uno e l'altro coro a dicer amme,
Che ben mostrar disio de' corpi morti:
64 Forse non pur per lor, ma per le mamme,
Per li padri, e per gli altri che fur cari
Anzi che fosser sempiterne fiamme.

beate anime allor quando si congiungerà loro la carne, che *tutto dì* (per *tuttavia*) (a) la terra *ricoperchia*, ricopre, non perciò si perderà essa carne di vista: imperocchè siccome i carboni rendono ed accrescono la fiamma, e nondimeno il lor candore, maggiore di quello della fiamma, *difende la sua parvenza*, gli fa tra la fiamma *parere* (b) essere visibili, così la carne de' Beati *in apparenza*, in ragion di apparire, di farsi vedere, vincerà il lume che la circonderà.

* *Porà* nel v. 58. al 60. in vece di *Potrà* il Cod. Vat. N. E.

61 *Subiti ed accorti*. *Accorti* dice in grazia della rima invece di *svegliati*, ed in grazia pur della rima pospone *accorti* a *subiti*, aggettivo che, come toccante più d'appresso l'azione, dovrebbe essere l'ultimo.

62 *L' uno e l' altro coro* l'uno e l'altro de' due suddetti cerchi di beati spiriti — *Amme*, epentesi insieme ed apocope in vece di *amen* voce Ebrea al senso che, tra gli altri, ottiene di *così sia*.

64 65 66 *Forse non per lor ec.* Non solamente per loro (chiosa il Venturi), ma per i loro genitori e amici, che amarono prima di salire in cielo tra quel celeste eterno splendore, in cui fiammeggiano; perchè allora finirà il Purgatorio, dove molte di quelle anime fin' allora si troveranno a purgarsi. Alcuni comentatori (siegue il medesimo) temendo vanamente di contraddir quì a ciò che altrove ha detto Piccarda (c), che ciascuno era contento della beatitudine, che aveva, e non la desiderava maggiore, spiegano quel *non pur per lor*, non tanto per loro; ma Piccarda dice che non la desiderano maggiore del loro merito; e questa de' corpi non è tale, bramando riunirli a loro.

(a) Al medesimo significato vedi nel Vocabolario della Crusca sotto l'aggettivo *tutto* par. 14 adoprato *tutto giorno*, ch' è lo stesso di *tutto dì*.
(b) Da *parer* trae origine *parvenza*, voce adoprata da altri ottimi Italiani scrittori. Vedi il Vocabolario della Crusca. (c) Par. III 70 e segg.

67 Ed ecco intorno di chiarezza pari
Nascer un lustro sopra quel che v'era,
A guisa d'orizzonte che rischiari.
70 E sì come al salir di prima sera
Comincian per lo ciel nuove parvenze,
Sì che la vista pare e non par vera;
73 Parvemi lì novelle sussistenze

Accordando io però al Venturi che non contraddica al detto di Piccarda il bramar le beate anime i proprj corpi, vorrei che il desiderio loro rapporto, alle *mamme*, *padri ec.* non si restringesse ai soli esistenti in Purgatorio, ma si estendesse eziandio ai di già beati in Paradiso: niente incongruo sembrandomi che, come per se medesime bramano le beate anime l'unione de' corpi, bramar anche la possano per le altre parimente beate.

Mamme. Congiungendo *mamme* con *padri* e non con *babbi*, segno è che non vuole Dante quì cotal voce per fanciullesca; imperocchè i fanciulli che dicono *mamma* alla *madre*, dicon *babbo* al padre. In Milano, se non anche altrove, volgarmente anche i più adulti appellano *mamma* la madre; e prendersi dal poeta nostro, massime in rima, voci non solo fuor di Toscana, ma fuori anche d'Italia, s'è detto altrove più fiate.

67 68 *Ed ecco intorno ec.* ed ecco sopra *quel lustro*, quel lume, *che v' era*, nascerne intorno un altro *di chiarezza pari*. Perchè il Poeta continuando a parlare di questo nuovo lume aggiunge, che dal medesimo vinti i di lui occhi *nol soffriro* (a), ciò che del primiero lume non disse; il Vellutello perciò, ed il Venturi appresso al Vellutello, chiosa che dicalo quì *di chiarezza pari*, non per dirlo uguale al primiero lume, ma per esprimere l'uguaglianza di esso in tutte le sue parti, a differenza delle rilucenti dette due corone di beati, nelle quali alcuna fiamma, (quella esempigrazia di Salomone) era *più bella e più dia* delle altre. Esprimendo però quì Dante il passar che faceva dal Sole in Marte, parmi che possa intendersi, che il veduto lume in Marte, da principio, per cagione della lontananza, sembrassegli *pari*, uguale, all'altro delle due vedute corone di beati; ma che poscia, per l'avvicinamento, tanto quest' altro lume crescesse, che lo abbagliasse. Il Postill. *Glembervie* in questo luogo è totalmente opposto al P. L. non intendendo egli che il poeta parli del nuovo chiaror della spera di Marte, ma di altro in quella del Sole, poichè dice: *supervenit nova corona animarum sanctorum doctorum, qui multi fuerunt in ista spera, sed auctor non facit mentionem nisi de . . . . quia nimis longum esset.* N. E.

69 *A guisa d' orizzonte ec.* come richiarasi l'orizzonte, quando che nasce il Sole. Venturi. Di *rischiarare* per *divenir chiaro* vedine esempj parecchi nel Vocabolario della Crusca.

70 al 75 *E sì come al salir ec.* Paragona l'incominciar ad apparirgli in Marte i lumi di que' beati spiriti alle *nuove parvenze*, alle

(a) Vers. 78.

Cominciare a vedere, e fare un giro
Di fuor dall' altre due circonferenze.

76 O vero sfavillar del santo spiro:
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei, che vinti nol soffriro!

79 Ma Beatrice sì bella e ridente
Mi si mostrò, che tra l' altre vedute
Si vuol lasciar che non seguir la mente.

82 Quindi ripreser gli occhi miei virtute
A rilevarsi, e vidimi traslato
Sol con mia donna in più alta salute.

prime apparizioni di stelle in cielo, *al salir di prima sera*, all' incominciar della sera; la vista delle quali stelle tanto è tenue (per cagione dell' in parte superstite lume solare) che riesce dubbiosa. *Salir la sera* dice con la stessa poetica intelligenza con cui disse altrove la notte *salire* (a), e *cerchiare opposta al Sole* (b); e *novelle sussistenze* (che come di sopra (c) è detto, vale quanto *novelle sustanze*) con generico termine appella gli spiriti che novellamente in Marte discuopre — *fare un giro*, comporre un cerchio — *Di fuor dell' altre due circonferenze*, in luogo separato dalle descritte due corone di beati. * *Sì che la cosa pare* nel v. 72 i Cod. Vat. Caet. Chig. N. E.

76 77 78 *O vero sfavillar ec.* o vero splendore dello Spirito santo, come repentinamente si fece avanti, e come biancheggiante a i miei occhi! *spiro* è accorciamento di *spirito*. Venturi. Che poi riconosca Dante tutto lo splendore e degli angeli e de' cieli come un riverbero del lume d' Iddio, lo accenna quì nel vers. 96. ed espressamente ne lo insegna nel Convito (d). * *Non soffriro* leggono nel v. 78 i Cod. Vat. Chig. Ang. Caet. N. E.

79 80 81 *Ma Beatrice sì bella ec.* il solito accrescimento di bellezza, che pone Dante in Beatrice nel passare a più alto cielo (e) — *tra l' altre vedute ec. Si vuol* (per *conviene*) (f) *lasciare*, senza commemorare, *tra l' altre vedute*, tra gli altri veduti oggetti, *che non seguir la mente*, i quali, per la troppa loro eccellenza non potendo imprimersi adeguatamente nella mia memoria (g), restaronsi dal venire con essa. * *Tra quelle vedute* Cod. Ang. Chig. Caet. N. E.

82 83 84 *Quindi rappreser ec.* Detto avendo che all' incominciar a vedere quelle *novelle sussistenze*, restarongli vinti gli occhi dal lume, aggiunge quì, che dal guardare in Beatrice (intende dallo studio della teologia) presero gli occhi della di lui mente vigore d' innalzarsi a que' più subblimi obbietti — *più alta salute*, per *più alta glo-*

(a) Purg. II 4. (b) Purg. IX 7. (c) Par. XIII 59. (d) Tratt. 3 cap. 14. (e) Vedi Par. X 37 e segg. e quella nota. (f) Del verbo *volere* a cotale significato vedi 'l Vocab. della Crusca sotto esso verbo par. 2. (g) *Mente* per *memoria* adopera Dante anche altrove. Vedi per cagion d' esempio Inf. II 8.

85 Ben m'accors' io, ch' i' era più levato,
Per l' affocato riso della stella,
Che mi parea più roggio che l' usato.
88 Con tutto il cuore, e con quella favella
Ch' è una in tutti, a Dio feci olocausto,
Qual conveniasi alla grazia novella:
91 E non er' anco del mio petto esausto
L' ardor del sacrificio, ch' io conobbi
Esso litare stato accetto e fausto:
94 Chè con tanto lucore, e tanto robbi
M' apparvero splendor dentro a' due raggi,

ria, come diciam comunemente *eterna salute* in vece d' *eterna gloria*. * *In più alta salute* leggiamo col Cod. Vat. Chig. Ang. Caet. N. E.

86 *Affocato riso*, l' intenso, veemente *ridere*, per *risplendere*.

87 *Roggio* per *rosso* fu anticamente adoprato anche in prosa (*a*).

88 89 90 *Con quella favella*, *Ch' è una in tutti*, cogli interni sentimenti dell' animo; uguali in tutti gli uomini del mondo, sebbene da varie nazioni con linguaggi varj si esprimano — *feci olocausto*, sacrificio di ringraziamento (*b*), per *ringraziamento*.

91 92 93 *E non er' anco ec.* Allusivamente ad avere appellato cotale ringraziamento *olocausto*, sacrificio in cui la vittima tutta si abbruciava, dice che non era per anche *esausto*, cessato, *del* (per *dal*) (*c*) suo petto *l' ardor del sacrificio*, in vece di dire, che non era ancor compiuto l' interno suo divoto rendimento di grazie; ed aggiunge, che conobbe essere stato accetto e *fausto*, d' esito felice, *esso litare*, esso sacrificare (*d*), cioè ringraziare.

94 *Chè*, vale *perchè*, *perocchè* — *lucore*, luce, splendore — *robbi*, voce *strana Dantesca* dicela il Venturi, e credela dedutta da *rob* o *robbo*, che appellasi certo sugo di frutti (*e*). *Non è* (risponde bene al Venturi il Rosa Morando) *voce strana Dantesca*, *ma Latina*, *e vien da* rubeus *o per dir meglio da* robeus, *che anche* robeus *si disse*, come *si può vedere da un' antica iscrizione riferita dal Vossio nell' etimologia della voce* ruber, *e appresso lo Scaligero nelle note a Varrone*, *perchè i Latini usarono in alcune voci l'* u *e l'* o *indifferentemente*; *e però dicevano* servum *e* servom, vultis *e* voltis; *onde Plauto nel Prologo dell' Anfitrione*;

Ut vos in vostris voltis *mercimoniis*,

per lasciare infiniti altri esempj che si potrebbero addurre.

95 *Dentro a' due raggi*, due liste di splendore, che, come dirà, formavano una croce.

(*a*) Vedi 'l Vocab. della Crusca. (*b*) Perciò offerito da Noè a Dio dopo l' universale diluvio, *Genes.* 8. (*c*) Vedi Cinon. *Partic.* 81 12. (*d*) *Litare* per *sacrificare* prende Dante dal Latino idioma. (*e*) Vedi il Vocabolario della Crusca.

Ch' io dissi: o Eliòs che sì gli addobbi!

97 Come distinta da minori e maggi
Lumi biancheggia tra i poli del mondo
Galassia sì che fa dubbiar ben saggi,

100 Sì costellati facean nel profondo
Marte quei raggi il venerabil segno,
Che fan giunture di quadranti in tondo.

96 *Eliòs*, voce Ebrea, che significa *eccelso*, ed è uno de' nomi d' Iddio — *che sì gli addobbi*, che sì quegli splendori fai belli.

97 98 99 *Distinta da minori e maggi*. Questa lezione, trovata in otto mss. dagli Accademici della Crusca, merita d'essere preferita alla comune delle edizioni, * e de' Codd. Vat. Ang. Chig. Caet. N.E. *distinta da minori in maggi*; imperocchè, o sia il sentimento, che la Galassia (altrimenti appellata *Via lattea*) biancheggi distinta in se medesima *da* (invece di *per*) (a) lumi ove minori, ed ove maggiori; ovveramente che biancheggi distinta dagli altri celesti lumi, minori e maggiori di ess (fuor di questi due sensi altro non sembra reperibile), sempre *da minori e maggi* dee leggersi, e non *da minori in maggi*. *Maggio* per *maggiore* la è apocope non solo dal poeta nostro molte fiate adoprata (b), ma anche da altri antichi buoni scrittori per fino in prosa (c) — *tra i p. i del mondo* dal polo artico all' antartico stendesi la Galassia di fatto — *fa dubbiar ben saggi* (lascia per ellissi di premettere a *saggi* l' articolo *li*) accenna i vari dubbj o sieno opinioni ch' egli medesimo narra nel suo Convito (d). * Il Sig. Portirelli soggiunge: fa *dubitare Uomini dottissimi non avendo ancor bene determinato da che provenga quel biancheggiare, che Dante seguendo l' Opinione comune stimò essere una quasi infinita moltitudine di minutissime stelle*, come *dice nel suo Convito ec.* E prima il Postill. Caet. avea scritto *Galaxia est constellatio inter meridiem et septentrionem ex multis stellis conjuncta ut ponit Albertus, et alba est, circa quam multi philosophi erraverunt*: gallum *graece* album *latine* (lacteus): il Postill. *Glembervie* poi dice: *quia alii dicebant esse viam Phaetontis, alii Jacobi Sancti* N. E.

100 101 102 *Sì costellati ec.* Così colla stella compenetrati *quei raggi* (i detti *due raggi*, cioè le due splendide liste) facean *nel profondo Marte*, (per *nel profondo di Marte*), dentro il corpo di quel pianeta, *il venerabil segno*, il segno della croce, *Che fan giunture di quadranti in tondo*, che formano le giunture di quattro *quadranti* (di quattro parti nelle quali dividono il circolo due diametri intersecantisi ad angoli retti) riuniti *in tondo*, in un circolo. Accenna che le due nel centro di Marte incrocicchiantisi luminose strisce stendessero la loro lunghezza fino all' estremità del disco di quel pianeta; come fanno i lati della croce descritta dalle giunture *di quadranti in tondo*. *Quei rai* Cod. Vat. *di quadrante* nel v. che segue Cod. Caet. N. E.

Pone il Poeta (chiosa il Venturi) la croce in Marte, perchè qui vuol mostrare la gloria di quei che combatterono nelle guerre sacre,

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 70 8. (b) Vedi tra gli altri luoghi Infer. XXXI 84 Par. VI 120 XXVI 29 ec. (c) Vedi il Vocab. della Crusca. (d) Tratt. 2. cap. 15.

103 Quì vince la memoria mia lo 'ngegno:
Chè quella croce lampeggiava Cristo
Sì, ch' io non so trovare esemplo degno.
106 Ma chi prende sua croce e segue Cristo,
Ancor mi scuserà di quel ch' io lasso,
Veggendo in quello albòr balenar Cristo.
109 Di corno, in corno e tra la cima e 'l basso,
Si movean lumi scintillando forte
Nel congiungersi insieme e nel trapasso:
112 Così si veggion quì diritte e torte,
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le minuzie de' corpi lunghe e corte
115 Muoversi per lo raggio, onde si lista
Tal volta l' ombra, che per sua difesa
La gente con ingegno ed arte acquista.

o vogliam dire nelle crociate, contrasegnandosi i soldati con questo venerabil segno.

103 104 105 *Quì vince ec.* Ricordandosi che in quella croce in Marte vide lampeggiar Cristo, ma in modo di non sapere cotal lampeggiamento esprimere con altro degno esempio, però dice che resti quì 'l di lui ingegno *vinto dalla memoria*, cioè alla memoria inferiore. * *Chè quella croce* in vece di *Che in quella croce* del Lombardi e della commune leggiamo co' Codd. Vat. Ang. Caet. Chig. perchè ci pare più bella e poetica *Non so vedere*, nel v. 105 il Cod. Vat. N. E.

Delle tre rime collo stesso nome di *Cristo* vedi ciò ch' è detto Parad. XII. 71.

106 107 108 *Ma chi prende ec.* Ma colui che in questa vita prende la sua croce e siegue Gesù Cristo (a), veggendo, come vedrà un dì, cogli occhi propri in quell' arbore *balenar*, lampeggiar, Cristo, *ancor*, insieme, scuserà me se non trovo esempio degno che esso lampeggiare esprima.

109 *Di corno, in corno ec.* da una estremità all' altra delle braccia, e da capo a piedi della croce. Venturi. Della voce *corno* al senso di *braccio* vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto essa voce *corno* §. II, e 13.

110 *Lumi* d' anime beate.

111 *Nel congiungersi ec.* nel punto che l' una coll' altra si univa, o che l' una vicino all' altra trapassava.

110 al 117 *Così si veggion qui ec.* Costruzione. *Così qui* tra noi, *per* (vale *nel*) (b) *lo raggio*, *onde si lista*, si riga, si segna, *Talvolta*

(a) Allude alle parole di Gesù Cristo stesso *Qui vult venire post me tollat crucem suam, et sequatur me*. Matth. 16. (b) Vedi Cinon. *Partic.* 195 15.

118 **E come giga ed arpa in tempra tesa**
Di molte corde fan dolce tintinno
A tal da cui la nota non è intesa;
121 **Così da' lumi che lì m'apparinno,**
S'accogliea per la croce una melòde,
Che mi rapiva senza intender l'inno.
124 **Ben m'accors' io ch' ell' era d' alte lode,**
Perocchè a me venìa: *risurgi* e *vinci*,
Com' a colui che non intende ed ode.

l' ombra, che la gente per sua difesa con ingegno ed arte acquista, l' ombra, che gli uomini col suo ingegno ed arte *acquistano*, si procurano nelle case che fabbricano per difendersi dal freddo, caldo, pioggia, ladri ec. *si veggion muoversi le minuzie de' corpi* (per l'aria sparse), *rinnovando vista*, continuamente diverse apparendo, *diritte, e torte, Veloci e tarde, lunghe e corte*.

Pone osservarsi cotale svolazzamento di *minuzie* nel raggio solare penetrante l' ombra delle case, perocchè d' ordinario solamente nelle case osserviam noi quel fenomeno.

118 al 123 *E come giga ed arpa ec.* Accenna che i beati in quella croce cantassero senza ch' egli intender potesse ciò che si cantassero; e paragona il piacere che nondimeno esso canto recavagli, al piacere che ha tal uno sentendo toccare insieme molte corde di musicali ben accordati instrumenti, quantunque non capisca distintamente, ma solo in confuso le note. * Da una Postilla interlin. del *Glembervie* sulla parola *nota* cioè *Ars* sembra, che non solo Dante voglia alludere all' indistinto capir delle note, ma sibbene all' ignoranza dell' arte. Anche il Sig. Poggiali slontanandosi dall' interpretazione comune dice: *all' orecchio di chi nulla sa di Musica*. *Fa dolce tintinno* in sing. Cod. Vat. e Chig. N. E. *Giga* ed *arpa*, instrumenti da corde (a) — *apparinno* per *apparirono* (b) — *melode* per melodia (dal basso Latino *melos melodis*) (c) adoprato dal Poeta anche fuor di rima (d).

124 *Ella*, la detta *melode*, *era d' alte lode*, era cagionata dal cantarsi alte *lode*, plurale di *loda*.

125 126 *Perocchè a me venìa ec.* perocchè, come a colui, che ode alcune parole di un discorso, ma il discorso non intende, venivano alle mie orecchie le parole *risurgi* e *vinci*, trionfi; parole che debbono intendersi porzione d' inno in lode del trionfatore della morte Gesù Cristo che in quella croce *lampeggiava* (e). * Di fatti abbiamo nel *Prefazio* della Messa: *qui mortem nostram moriendo destruxit, et vitam resurgendo reparavit*: Nel celebre Ritmo della Chiesa: *Victimae paschali ec.* si ha: *mors et vita duello conflixere mirando*: *dux*

(a) Vedi il Vocab. della Crusca. (b) Vedi 'l *Prosp. de verbi Ital.* sotto il verbo *apparire* num. 9 e ciò che ne senta l' Autore Sig. Mastrofini. (c) Vedi il Glossario del Dufresne art. *melos*. (d) Paradiso XXIV 114 e XXVIII 119. (e) Vers. 102.

127 Io m' innamorava tanto quinci,
Che 'nfino a lì non fu alcuna cosa
Che mi legasse con sì dolci vinci:
130 Forse la mia parola par tropp' osa,
Posponendo 'l piacer degli occhi belli,
Ne' quai mirando mio desìo ha posa.
133 Ma chi s' avvede che i vivi suggelli
D' ogni bellezza più fanno più suso,
E ch' io non m' era lì rivolto a quelli,
136 E' scusar puommi di quel ch' io m' accuso
Per iscusarmi e vedermi dir vero,
Che 'l piacer santo non è qui dischiuso,
Perchè si fa, montando, più sincero.

vitae mortuus regnat vivus; e più sotto *scimus Christum surrexisse a mortuis vere*: *tu nobis victor rex miserere*: ed in ciò Dante ha seguito suo stile. N. E.

129 *Vinci* quì, in grazia della rima, per *vinchi*, ch' è il plurale di *vinco*, specie di salcio, detto probabilmente *vinco* dal Latino *vinculum* per l' uso che se ne fa di legar viti, fasci ec., e che perciò anche per semplice *legame* adoprasi.

130 131 132 *Forse la mia parola par ec.* forse che 'l mio parlare sembrerà troppo ardito; e come se dichiarasse ch' avessero più forza sopra di me quegli obbietti veduti ed uditi in Marte, che non avessero gli occhi belli di Beatrice da me antecedentemente contemplati.

133 al 139 *Ma chi s' avvede*, chi sa, *che i vivi suggelli D' ogni bellezza ec.* Gli espositori, che ricercano qual cosa Dante intenda per questi *vivi suggelli d' ogni bellezza*, tutti, quanto veggo, dicono che intenda gli occhi di Beatrice poco anzi nominati; e che ci voglia far capire di avere anteposto il piacer delle cose in Marte vedute e udite al piacer degli occhi di Beatrice, per cagione di non aver per anche osservato in essi quell'accrescimento di bellezza che vi si era fatto per quell' ultima salita. A questo modo però, oltre che non renderebbe Dante ragione alcuna perchè il piacere delle cose mirate ed udite in Marte superasse il piacere provato per lo innanzi negli occhi di Beatrice, verrebbe poi anche ad istucchevolmente ridire nell' ultimo verso ciò ch' avrebbe detto nel *v.* 134, l' accrescimento cioè maggiore di bellezza negli occhi di Beatrice a misura del maggiore innalzamento.

Trovando noi dal poeta nostro in parecchi luoghi (*a*) appellati i cieli *suggelli*, e segnatamente nel VIII. del Paradiso detto essendoci che *la circular natura è suggello della cera mortal* (*b*), ch' è quanto

(*a*) Par. II 132 XIII 75. (*b*) Vers. 127 e seg.

a dire, che ogni forma e bellezza di quaggiù effetto sia dell' impressione de' cieli; essendo in oltre insegnamento del Poeta medesimo, che i cieli quanto più alti sono più sieno nobili, ed attivi (*a*), istessamente, come asserisce quì di questi *suggelli*; ed anzi istessamente, siccome di questi *suggelli*, così de' cieli esprimendone col verbo *fare* l' azione, dicendo *Che di su prendono, e di sotto fanno* (*b*); e finalmente convenendo benissimo ai cieli, e pel perpetuo moto, e per le vive intelligenze che loro si uniscono (*c*) l' epiteto di *vivi*; i cieli stessi per questi *vivi suggelli d' ogni bellezza* amo di capire, e chiosare essere intendimento del Poeta che, pel crescere della bellezza de' cieli a misura che sono più alti, venivano le cose, che in Marte vedeva ed udiva, a recargli un maggior piacere di quello che prima di lì recato a lui avvessero gli occhi di Beatrice, onde potesse con verità asserire *in fino a lì non fu alcuna cosa Che mi legasse con sì dolci vinci*: ma che però non veniva per cotale proposizione, risguardante il passato solamente, a dichiararsi assolutamente *dischiuso*, escluso (*d*), intendi *da maggioranza*, il piacer santo degli occhi di Beatrice; perocchè anch' esso piacere innalzandosi diveniva *più sincero*, più puro e nobile. A questo modo il pronome *quelli* nel verso 135. non dovrà riferirsi ai *vivi suggelli*, ma agli *occhi belli* menzionati nel terzetto precedente. * A confermar sempre più il sommo criterio del nostro P. L. è da notarsi, che il Postil. Cas. alle parole *vivi suggelli* chiosa *idest Caeli imprimentes ut sigilla*: Onde concludiamo col P. Ab. di Costanzo, che uno de' più antichi Commentatori di Dante rincontrasi con l' ultimo recentissimo. Abbiamo preferito nel *v.* 135 di leggere con la volgata e coi Cod. Cart. e *Glembervie*: *non mi era* lì *rivolto* invece di *non m' era* più *rivolto* addottato dal P. Lombardi, senza riflettere alla stucchevolissima triplicazione del *più* in due versi. In tal guisa anche per questa volta ci troveremo d' accordo col Sig. Canonico Dionisi — *Escusar puommi di ciò ch' io m' accuso* N. E.

(*a*) Vedi tra gli altri luoghi Par. xxviii 64 e segg. (*b*) Par. ii 123. (*c*) Inf. vii 74. (*d*) *Dischiuso* al senso di *escluso* adopera Dante anche nel vii di questa cantica v. 102 vedi quella nota.

Fine del canto decimoquarto.

CANTO XV.

ARGOMENTO (*)

In questo canto M. Cacciaguida trisavolo del Poeta ragiona della genealogia della casa loro, e dello stato e costumi di Fiorenza, mostrando come fu morto combattendo per la Fede di Cristo.

1 Benigna volontade, in che si liqua
Sempre l'amor che drittamente spira,
Come cupidità fa nell' iniqua,
4 Silenzio pose a quella dolce lira,
E fece quietar le sante corde
Che la destra del cielo allenta e tira.
7 Come saranno a' giusti prieghi sorde
Quelle sustanze che per darmi voglia
Ch' io le pregassi, a tacer fur concorde?
10 Ben è che senza termine si doglia

1 al 6 *Benigna volontade ec.* Narrato avendo il Poeta precedentemente il canto che udiva de' beati in quella splendente croce, dice ora come que' beati medesimi per ispontanea loro benigna volontà, e non per esserne loro fatta preghiera, cessarono dal canto, per dar adito a lui d' interrogarli. Caratterizza nel tempo stesso *l' amor che drittamente spira*, la vera carità, dicendo che *si liqua*, (antitesi, credo in vece di *si lique*, dal Latino *liquet*, *liquere*), si manifesta nella *benigna volontade*, come la *cupidità*, la cupidigia, lo sregolato amore, manifestasi nell' iniquo volere. Siccome poi ha precedentemente paragonato il cantare di que' beati al *tintinno* di molte corde di musicali istrumenti, con metafora coerente dice, ch' essa *benigna volontade Silenzio pose a quella dolce lira, E fece quietar le sante corde, Che la destra del cielo*, la divina destra, *allenta e tira*, cioè con istirarne alcune, ed altre allentarne, rendele d' accordo. Prende il Poeta idea dal modo ch' adopriam noi per ridurre le corde de' musicali istrumenti a perfetta accordatura.

8 *Quelle sustanze*, que' beati spiriti.

(*) Argomento metrico del celebre Gasparo Gozzi.
Un beato astro della croce santa
Si move, dentro al cui vivo fulgore
Di Cacciaguida l' anima s' ammanta.
E ardendo in dolce favilla d' Amore,
Ch' ei fu tritavo suo a Dante dice,
E che pugnando pien di santo ardore
Per la fede ivi salse, e fu felice.

Chi, per amor di cosa che non duri
Eternalmente quell' amor si spoglia.

13 Quale per li seren tranquilli e puri
Discorre ad ora ad or subito fuoco,
Movendo gli occhi che stavan sicuri,

16 E pare stella che tramuti loco,
Se non che dalla parte onde 'l s' accende
Nulla sen perde, ed esso dura poco;

19 Tale dal corno che 'n destro si stende,
Al piè di quella croce corse un astro
Della costellazion che lì risplende.

22 Nè si partì la gemma dal suo nastro;
Ma per la lista radial trascorse,
Che parve fuoco dietro ad alabastro:

11 12 *Cosa che non duri eternalmente*, cosa caduca — *quell' amor si spoglia*, svestesi del detto *amor che drittamente spira*. * *Quell' amor*, il Cod. Chig. *cotal ben*. N. E.

13 *Serèn tranquilli e puri*, sottointende, *notturni*.

15 *Movendo gli occhi ec.* Attribuisce agli occhi la sicurezza dell' animo: e, supponendo che al primo istante apprendasi quel fuoco per un fulmine, intende che, per essere il cielo sereno, sicuro tengasi lo spettatore di non vedere simil cosa.

17 18 *Se non che dalla parte ec.* Accenna due ragioni per le quali si conosce, che non sono que' fuochi, come i più volgari credono, stelle che di luogo si muovano: la prima ragione è che in quella parte di cielo onde scorgesi quel fuoco dipartirsi, non si vede poscia mancare alcuna stella: la seconda è, che se cotali fuochi fossero stelle, non si spegnerebbero, ma dove terminerebbero il moto, ivi resterebbero, ed accrescerebbero in quella parte di cielo il numero delle stelle — * *Ond' el s' accende* ci piace di leggere col pronome dal Cod. Vat. per la ragione che vi è un altro sustantivo *stella* di mezzo; e così ne fugge l' Anfibologia N. E.

19 20 21 *Tale dal corno ec.*, in somigliantè guisa dal braccio destro di quella croce al piede di essa (avvicinandosi così al Poeta) corse uno di quei lumi, che come stelle ivi risplendevano.

22 23 24 *Non si partì ec.*, (* Cod. Ang.) nè quella *gemma* (per *isplendore*) nel passare dal braccio della croce al piede, uscì dalla cruciforme lucente striscia, ma dentro ad essa tenendosi fece quel passaggio: talmentechè, come movendosi lume dietro ad alabastro (marmo trasparente), vedesi nel tempo stesso tutto illuminarsi l' alabastro, ed insieme discernesi il lume che si muove, così nella cruciforme striscia, quantunque tutta illuminata fosse, discernevasi il trascorrimento di quello splendore.

25 Sì pia l'ombra d'Anchise si porse,
(Se fede merta nostra maggior Musa)
Quando in Eliso del figlio s'accorse.

28 *O sanguis meus, o super infusa*
Gratia Dei sicut tibi, cui
Bis unquam caeli ianua reclusa?

31 Così quel lume ond'io m'attesi a lui:
Poscia rivolsi alla mia donna il viso,
E quinci e quindi stupefatto fui:

34 Che dentro agli occhi suoi ardeva un riso

25 26 27 *Sì pia ec.*, con egual tenerezza d'affetto *in Elisio* (luogo dell'Inferno, dove la gentilità collocava l'anime de' buoni, e i di cui ameni campi appellava perciò *Elisi*) si prestò Anchise quando s'accorse del figliuol Enea vivo colaggiù penetrato; se merita fede Virgilio (*a*), *nostra maggior Musa*, il maggior Italiano (cioè Latino) poeta. * *Quand' in Elisio del figliuol s' accorse* leggeva il Lombardi: a noi pare di aver data una miglior lezione colla identica concordanza de' Codici. Vat. Ang. Caet. Chig. N. E.

28 29 30 *O sanguis ec.* Probabilmente fa Dante così parlar Cacciaguida per dinotare il parlare del di lui tempo (*b*). Costruz. *O sanguis meus, o grazia Dei super infusa, cui unquam ianua caeli bis reclusa sicut tibi?* O figlio mio, o soprabondevole in te divina grazia, ed a chi mai fu due volte aperta, come sarà a te, la porta del Paradiso? Nè è arroganza, dice il Landino, che il Poeta pronostichi questo di se, perchè consona con quello che disse di sopra, d'onde non si scende senza ritornare (*c*). Pel *cui unquam sicut tibi ec.*, credono il Vellutello e 'l Venturi che intenda Dante non essere S. Paolo prima di morire stato in Paradiso, come finge esso d'esservi stato, in corpo ed anima; perchè S. Paolo *fu rapito in ispirto*, dice il Vellutello: perchè S. Paolo *disse di se*, *sive in corpore*, *sive extra corpus nescio*, chiosa il Venturi. Contrario però ad ambedue questi espositori evidentemente si dimostra il poeta nostro Inf. II. 13. e segg.; ove dopo di aver detto che *Silvio lo parente*, *Corruttibile ancora ad immortale Secolo andò*, *e fu sensibilmente*, aggiunge, *Andovvi poi lo vas d'elezione ec.*. cioè anch'esso *corruttibile*, col suo corruttibile corpo, come Enea all' *immortale suolo andò*. Direi io adunque piuttosto, che debba il *cui unquam ec.* intendersi nel senso che i teologi appellano *accomodo*, e come se fosse alla sentenza frapposto *praeter Paulum*.

31 *M' attesi*, attendersi, per guardare attentamente. VOLPI.

33 *E quinci e quindi stupefatto fui*, e dalla parte della *mia donna*, e dalla parte di *quel lume*.

34 *Un riso*, un segno di allegro compiacimento: e questo dee

(*a*) *Aneid.* VI 680 e segg. (*b*) Vedi nel canto segg. *v.* 33. (*c*) *U' senza risalir nessun discende*, è il verso 87 del canto X della presente cantica.

Tal, ch' io pensai co' miei toccar lo fondo
Della mia grazia, e del mio Paradiso.
37 Indi ad udire ed a veder giocondo
Giunse lo spirto al suo principio cose
Ch' io non intesi, sì parlò profondo:
40 Nè per elezion mi si nascose,
Ma per necessità: chè 'l suo concetto
Al segno del mortal si soprappose.
43 E quando l' arco dell' ardente affetto
Fu sì sfogato, che 'l parlar discese
Inver lo segno del nostro intelletto,
46 La prima cosa che per me s' intese,

intendersi pel presentimento di quella soddisfazione grandissima ch' era Dante per provare in riconoscere e parlare col trisavolo suo Cacciaguida, ch' era in quel lume.

35 36 *Pensai co' miei toccar lo fondo ec.* (*fondo* per *colmo*, o sia per l' *ultimo segno*) pensai che non potessero gli occhi miei essere graziati, ed imparadisati maggiormente.

37 38 39 *Indi ad udire ec.* Costruzione. *Indi lo spirto* (ch' era in quel lume) *giocondo ad udire ed a vedere*, all' udito ed alla vista (all' udito pel parlare, alla vista pel lume) *giunse*, aggiunse, *al suo principio*, al principio di suo parlare (a quell' *O sanguis meus*) *cose, ch' io non intesi, sì parlò profondo*, con sì alti e sublimi concetti.

41 42 *Per necessità*, intendi per *l' ardente affetto*, di cui nel terzetto seguente. — *Al segno del mortal*: così la Nidob., e intendendosi come se fusse detto, che 'l suo *concetto al segno del mortal concetto si soprappose*, si fece superiore, otterremo un senso ugualmente chiaro, se non foss' anche di più, che leggendosi colle altre edizioni. *Il segno de' mortai*; ed in oltre schiveremo di quì attirar la voce *mortai*, che volentieri sta impiegata nel plurale di *mortaio*. * Poco è l' interesse della variante del Lombardi: non siam con lui contro i *mortai*; e però facciamo sapere che così hanno i Codici Vat. Caet. Chig. N. E.

43 44 45 *L' arco dell' ardente affetto*, coerentemente a *segno*, che ha detto ed è per ridire, appella l' impeto dello stesso affetto. — *Fu sì sfogato* legge non solo la Nidob. ma anche la metà dei mss. consultati dagli Accademici della Crusca, meglio che non leggono l' altre edizioni *sfocato* (* e il Cod. Vat. N. E.): imperocchè significa *sfogato* rallentato dalla foga, dell' impeto che solo è proprio dell' arco, e non già il fuoco, come richiederebbe che proprio fossegli *sfocato*; aggettivo (aggiungasi), di cui nel Vocabolario della Crusca non si arreca altro esempio che questo stesso, perciò di poca fede meritevole — *che 'l parlar discese ec.*, che smontò il parlare da quella sublimità, che, com' è detto, l' ardenza d' affetto produceva, e si accostò al segno a cui giunge l' umano intelletto.

Benedetto sie tu, fu, Trino ed Uno,
Che nel mio seme se' tanto cortese:
49 E seguitò: grato e lontan digiuno
Tratto, leggendo nel magno volume,
U' non si muta mai bianco nè bruno,
52 Soluto hai, figlio, dentro a questo lume,
In ch' io ti parlo, mercè di colei
Ch' all' alto volo ti vestì le piume.

47 *Benedetto sie ec. Sie* in luogo di *sii* adopera il Poeta in moltissimi altri luoghi (a) ed è perciò preferibile al *sia* che leggono quì l' edizioni diverse dalla Nidobeatina.

48 * *Che nel mio seme* il Cod. Ang. *nel mio sangue* N. E.

49 al 54 *E seguitò: grato ec.* Costruzione. *E seguitò: figlio, mercè di colei*, di Beatrice, *che ti vestì le piume all' alto volo*, che ti prestò virtù di salire quassù, *hai soluto*, sciolto, fatto terminare, *dentro a questo lume*, *in ch' io ti parlo*, in me che sotto questo lume nascosto, ti favello, *grato*, gradevole, *e lontan*, lungo (b) *digiuno* desiderio (c) *tratto*, attiratomi, *leggendo nel magno volume* nel libro, ch' è a noi aperto, della divina prescienza, *u' non si muta mai bianco nè bruno*. Non rinvengo tra gli espositori a questo passo altra chiosa se non quella che sembra il primo avere somministrata il Vellutello, cioè che alluda Dante con tal frase ai libri che a' tempi suoi usavansi scritti in carta pecora, *de' quali ogni carta da l' una parte è bianca, e da l' altra bruna*. Se Dante ebbe veramente questa mira, bisognerà dire che le facciate de' fogli bianche e brune prendesse per quello che nelle medesime era scritto, e come se detto avesse *dove non si muta mai lo scritto in veruna facciata*. Non essendo però generalmente vero, che i fogli di cartapecora abbiano nelle facciate cotale varietà di colori, essendovene di bianchissimi da ambe le parti (come si accerterà chi si prenderà la briga di osservarli), non voglio tralasciare d' aggiungere, che anche senza del prefato rapporto potè Dante dire, che nel divino volume *non si muta mai bianco nè bruno*, a significare che, nè mai nuova scrittura in quello si fa, la quale *muti*, imbrunisca il *bianco*, quella porzione che suole ne' fogli lasciarsi bianca, nè mai nel *bruno*, nello scritto, per alterazione, scancellatura, od abrasione, fassi alcun mutamento.

Grato, cioè gradevole, pone Dante in quel suo trisavolo il *digiuno*, o sia il desiderio di veder lui, per così renderlo convenevole ad anima beata, in cui non può cadere afflizione: e per la ragione medesima anche più sotto dirà *m' assetu di dolce desiar* (d).

(a) Vedi Inf. XVII 81, XXXIII 10, Purg. V. 70 ec. (b) *Lontano* per *lungo* vedilo adoprato anche Inf. II 60, e vedi ivi quella nota che te lo mostrerà adoprato pure da altri buoni scrittori, (c) *Digiuno* per *desiderio*, oltre del poeta nostro anche nel XIX 25 di questa cantica, disse eziandio il Petrarca nel son. 197. (d) Verso 65 e seg.

55 Tu credi che a me tuo pensier mei
Da quel ch' è primo, così come raia
Dall' un, se 'l si conosce, il cinque e 'l sei.
58 E però ch' io mi sia e perch' io paia
Più gaudioso a te, non mi dimandi,
Che alcun altro in questa turba gaia.
61 Tu credi 'l vero che i minori e i grandi

Maggior volume, in vece di *magno volume*, leggono, sembra a me con minore proprietà, l' edizioni diverse dalla Nidobeatina.

Rozza copia (squittisce il Venturi al passo che abbiam per le mani) *di quel bellissimo originale*

Venisti tandem, tuaque expectata parenti
Vicit iter durum pietas ec.
Sic equidem ducebam animo ec. (a),

e rozza copia la dico, perchè tale la credo, e quel che ho nel cuore ho nella lingua, non sequestrandomi nè vano timore, nè vile rispetto le parole in gola, non mi sapendo indurre a pigliarmi a ricamar cenci, e candir sorbe per gradire a questa o a quella fazione de' letterati, che hanno tra se formato congiura o lega.

O Catoni, o Marcelli o Ponte Sisto, sclamerebbe altra fiata se vivo fosse quel della *Rabbia di Macone* (b). Io dubito che il Venturi non sapesse che si vuol dire *copia*. Imperocchè, tosto che Dante ritrova in Paradiso il suo trisavolo Cacciaguida, e fa lui essere grato ed aspettato il suo arrivo come il Virgiliano Enea ritrova ne' campi Elisi il padre Anchise, presago pure ed ansioso di cotal fausto avvenimento, nel rimanente uno adopera delle espressioni, e l' altro delle altre: e se quelle di Virgilio sono elegantissime, quelle del nostro poeta congiungono coll' eleganza (che che si gracchi 'l Venturi) una maggiore profondità di sentimenti.

55 56 57 *Tu credi ec.* Credi tu, che *mei* (dal Latino *meo*, *as*, che significa passare; ma quì traslativamente si adopera per *passare a cognizione*, per *iscoprirsi*) a me il tuo pensiere, *da quel ch' è primo*, (* *prima* Cod. Caet. N. E.) dal primo divino pensiere, cioè dalla mente a me manifesta d' Iddio, *così come ec.*, a quel modo che, conoscendosi e *il cinque e 'l sei* (per qualsivoglia numero), *raia* (lo stesso che *raggia*), risulta cotal cognizione, *dall' uno*, dal conoscere l' unità, la quale col suo replicarsi compone ogni numero. — *Dell' un*, invece di *dall' un*, leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina, * e il Cod. Vat. — A maggior chiarezza del luogo intralciato sembra concorrere il pronome *il* del Cod. Chig. *se 'l si conosce* da noi messo nel testo. N. E.

58 59 60 *E però ec.* Costruzione. *E però non mi dimandi* (credendo superfluo dimandarmi cosa ch' io già conosca da te bramarsi) *ch' io mi sia ec. Turba gaia*, allegra, appella quella beata comitiva.

61 62 63 *I minori e i grandi di questa vita*, gli spiriti tanto di

---

(a) Virgil. *Aeneid.* VI 687 e segg. (b) Stanze appellate dal loro primo verso *Io canterò la rabbia di Macone*, stampate, se non altrove, in Vicenza nel 1601 in fondo alla *Compagnia della Lesina*.

Di questa vita miran nello speglio,
In che prima che pensi il pensier pandi.
64 Ma perchè 'l sacro amore, in che io veglio
Con perpetua vista, e che m' asseta
Di dolce desiar, s'adempia meglio;
67 La voce tua sicura balda e lieta
Suoni la volontà, suoni 'l desìo,
A che la mia risposta è già decreta.
70 I' mi volsi a Beatrice: e quella udìo
Pria ch' io parlassi, e arrosemi un cenno
Che fece crescer l'ali al voler mio:
73 Poi cominciai così: l' affetto e 'l senno,
Come la prima egualità v' apparse,
D' un peso per ciascun di voi si fenno:

maggiore, quanto di minor grado di gloria in questa beata vita. Venturi. — *miran nello speglio*, contemplano nella divina mente, *Speglio* per *ispecchio* adoprano spesso i poeti. *In che ec.*, nella quale divina mente per la prescienza che ha delle future cose *pandi*, fai tu palese (*a*) ai beati contemplatori il tuo pensare prima che pensi.

64 65 66 *Ma perchè ec.* Affinchè però meglio s' adempia in me quell' ardente carità, che fammi sempre vegliare e risguardare in Dio, e che m' infonde il dolce desìo, che ho verso di te.

67 *Balda*, baldanzosa, franca. Volpi.

68 69 *Suoni*. *Suonare* per *dire*, *proferire*, *manifestar con parole*. Volpi. — *Decreta* per *determinata*, *prefissa*. Volpi.

71 *Arrisemi* (dal Latino verbo *arridère*) vale quanto *lietamente corrisposemi*: * Così il Lombardi. Noi però abbiamo nuova e bella lezione invece di *arrisemi* leggiamo *arrosemi* da' codd. Vat. Chig. Caet. pret. perf. indicativo del verbo *arrogere* per *aggiungere* usato dagli antichi. *Arrisemi un cenno* ci parea cosa dura: *aggiungnersi un cenno* dopo l' atto di avere ascoltato ci par bello, e naturale. *Arrose* abbiamo nelle novelle del Sacchetti, *arrosero* in Gioan Villani; non che *arroto* in altro testo (*V. Crusca*) — *al volar mio* in vece di *voler* i Codd. Ang. Caet. N. E.

73 74 75 *Poi cominciai*, legge la Nidob. unitamente ad altre edizioni (*b*), ed a parecchi mss. veduti dagli Accademici della Cr., meglio che non leggono l' altre ediz. *E cominciai*; imperocchè la particella *poi* serve a far meglio capire che da Beatrice si rivolgesse Dan-

(*a*) *Pandere* al senso medesimo, che in Latino ottiene di *appalesare*, adopralo volgarmente il Poeta anche Parad. xxv 20, ed istessamente trovasi adoprato da altri autori in verso ed in prosa. Vedi 'l Vocab. della Crusca. (*b*) Vedi, se non altra, l' ediz. di Venezia 1578.

76 Perocchè al Sol, che v' allumò ed arse
Col caldo e con la luce, en sì iguali
Che tutte simiglianze sono scarse.
79 Ma voglia ed argomento ne' mortali,
Per la cagion ch' a voi è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali,
82 Ond' io, che son mortal, mi sento in questa
Disagguaglianza: e però non ringrazio
Se non col cuore alla paterna festa.
85 Ben supplico io a te, vivo topazio,
Che questa gioia preziosa ingemmi,
Perchè mi facci del tuo nome sazio.

te a Cacciaguida * — Nel v. 74. *ci apparse* il Vat., *m' apparse* il Chig. e nel v. 75 *di noi si fenno* ambedue li manoscritti N. E. — *l' affetto e 'l senno*, la gratitudine, ed il saperla esprimere; *come vi apparse*, quando vi si diede a vedere, *la prima egualità*, la prima cagione d'ugualianza, e di equilibrio nelle cose, Iddio, *si fenno per ciascun di voi d' un peso*, si fecero in (*a*) ciascuno di voi dello stesso valore.

76 77 78 *Al Sol*, vale *alla presenza del Sole*, — *che v' allumò con la luce ed arse col caldo* — *en* sincope di *enno*, sono (*b*), sonosi resi in voi l' *affetto* e 'l *senno* uguali talmente, che simile ugualianza non v' è — * *Perocchè 'l Sole . . . v.* 76 *è si iguali* · *v.* 77. Cod. Vat. Chig. N. E.

79 *Voglia*, per *affetto* — *argomento*, per *senno*, *sapere* (*c*).

80 *A voi è manifesta*, e per l' esperienza che già in voi stessi ne aveste, e molto più perchè la vedete in Dio. Venturi.

81 *Diversamente son pennuti in ali*, non volano del pari, la brama cioè stendesi dove non arriva il sapere.

83 84 *E però non ringrazio Se non col cuore*, e per essere in questa disuguaglianza, per non sapermi esprimere ugualmente all' affetto, ringrazio solamente col cuore, e non con espresso parlare, — *alla paterna festa*, della (*d*) amorosa festa che mi fai, come se mi fossi padre.

85 86 87 *Supplico io a te*. Supplicare a chi che sia è costruzione Latina. Tibullo nella 7. elegia del 1. Libro:

Arida nec pluvio supplicat herba Jovi. Volpi.

Vivo topazio, in vece di *viva luce*, ponendo per metonimia il topa-

(*a*) Della particella *per* al senso d' *in* vedi Cin. *Part.* 195 15. (*b*) Vedi 'l *Prosp. de' verbi Italiani* nel verbo *essere n.* 3. (*c*) Così anche Inf. XXXI 55 e seg. *Che dove l'argomento della mente S'aggiunge al mal volere.* (*d*) Della particella *a* per *di* ved. 'l Cinon. *Part.* 1. 15, e gli esempj ch' ivi arreca di cotale sostituzione possono valere anche per le particelle *alla* e *della*, che altro non sono se non i medesimi segni *a* e *di* articolati.

88 O fronda mia, in che io compiacemmi,
Pure aspettando, io fui la tua radice:
Cotal principio, rispondendo, femmi.

91 Poscia mi disse: quel, da cui si dice
Tua cognazione, e che cent' anni e piùe
Girato ha 'l monte in la prima cornice,

94 Mio figlio fu, e tuo bisavo fue:

zio, gemma lucida, per la luce stessa, — *questa gioja preziosa ingemmi*, questa preziosa croce adorni — *del tuo nome sazio*, consapevole del bramato tuo nome.

88 89 *O fronda mia ec.* Per rapporto agli alberi genealogici appella Cacciaguida se stesso *radice*, perocchè trisavolo di Dante, e 'l nipote Dante appella *fronda*. Del compiacersi anche aspettando, vedi ciò ch' è avvertito al *grato digiuno* del verso 49. * *Io son la tua radice* Cod. Chig. N. E.

91 al 94 *Quel, da cui si dice Tua cognazione*, colui dal quale la tua schiatta ha preso il cognome di *Alighieri* — *che cent' anni e piùe girato ec.* il quale, da quando è morto fino al presente, già cento e più anni (*a*) ha passati girando co' superbi nella *prima cornice*, nel primo cerchio del *monte* del Purgatorio. * *Aldigherius fuit filius istius domini Cacciaguidae ec.*, niente aggiungendo di nuovo, il Postill. Caet. N. E.

Per qual motivo ponga Dante questo suo bisavo Alighieri essere per tanto tempo stato in Purgatorio a purgar la superbia, è difficile il saperlo, dice l' Autore delle *Memorie per la vita di Dante* (*b*), ed aggiunge in generale che *il Poeta nella sua divina Commedia scrisse molte cose, delle quali difficile impresa sarebbe il ricercarne le cagioni*. Forse però o' seppe Dante che fosse di fatto questo suo antenato uomo superbo; o volle così rifondere nel primo del suo cognome l' origine di quella superbia, della quale accusa egli se stesso, giunto nel girone secondo del Purgatorio (dove purgansi gl' invidiosi); dicendo di temere assai più d' essere per superbia punito che per invidia:

Troppa è più la paura ond' è sospesa
L' anima mia, del tormento di sotto:
Che già lo 'ncarco di laggiù mi pesa (*c*).

Ma e perchè poi nel Purgatorio, e nel girone medesimo, dove la superbia si purga, riconobbe Dante tutt' altri, e non l' antenato suo Alighieri? Sembrami la ragione di questo più difficile a trovarsi che

---

(*a*) L'autore delle *Memorie per la vita di Dante* §. 4 per alcuni monumenti, ne' quali si fa questo Alighieri essere stato vivente nel 1201, soli cioè 99 anni prima del 1300. (anno, come cento volte si è avvisato, del misterioso viaggio) inducesi a credere che Dante in questo calcolo, in cui suppone morto Alighieri anteriormente al medesimo viaggio *cent' anni e più*, non fosse molto esatto. Lo sbaglio sarebbe di poco: i saggi però del rigoroso calcolare che ne dà il poeta nostro altrove spesso, e segnatamente intorno al tempo del nascimento di Cacciaguida padre del medesimo Alighieri (vedi 'l canto seguente 34 e segg.) mi fanno dubitare che la mancanza di esattezza fosse d' altri piuttosto che del Poeta. (*b*) Ivi. (*c*) Purg. XIII 136 e segg.

Ben si convien che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l' opere tue.

97 Fiorenza dentro dalla cerchia antica,
Ond' ella toglie ancora e terza e nona,
Si stava in pace sobria e pudica.

100 Non avea catenella, non corona,
Non donne contigiate, non cintura
Che fosse a veder più che la persona.

103 Non faceva nascendo ancor paura

dell' altro fatto. Sarebbe forse (già che siamo a conghietture) stato il motivo per così schivare di farsi da Alighieri in Purgatorio dare quella contezza della propria schiatta, che voleva gli si desse in Paradiso da Cacciaguida?

95 *Lunga fatica*, di portar sopra della testa quell' enorme peso, che fa in quel girone del Purgatorio camminare i superbi colla testa bassa — *Racconti* Cod. Ang. N. E.

96 *Con l'opre tue*, con le tue meritorie opere fatte in suffragio di lui.

97 98 *Dentro dalla cerchia antica*, dentro le prime (*più ristrette*, intende) sue mura — *Ond' ella toglie ancora e terza e nona*, cioè, in mezzo alla qual cerchia antica (chiosa il Daniello, e seguito dal Venturi), siccome vediamo esser in Padova, ed in altre città circondate da due man di mura, è la torre che suona le ore, il palagio del Podestà, e la piazza. Diviene però quest' aggiunto *Ond' ella toglie ec.*, più significante inteso che dalla stessa *antica cerchia togliesse*, ricevesse, udisse, Fiorenza le ore. Sulle mura vecchie di Fiorenza (dice il comento della Nidobeatina, e conferma anche il Vellutello) vi è una chiesa chiamata Badìa, la quale chiesa suona terza, e nona, e altre ore, alle quali li lavoranti delle arti entrano dal lavorìo, ed escono.

100 101 102 *Non avea*, essa Fiorenza — *catenella*, *non corona*, *Non donne contigiate ec.* Parlando quì 'l Poeta, com' è facile lo scorgere, di donneschi ornamenti, *catenelle*, *corone*, *e cinture*; ed in vece di *contigie*, dicendo *donne contigiate*, dà, sembra, a dividere che le contigie fossero dapprima de' maschi, e che in allora solamente rendute si fossero comuni anche alle femmine; come appunto succede in oggi del cappello. In cotale supposizione certamente non poteva Dante con verità dire, che ai tempi di Cacciaguida non fossero in Fiorenza contigie, ma bensì che non vi fossero donne contigiate. — *Contigie* (insegna il Buti riferito nel Vocab. della Cr. a tal voce) *si chiamano calze solate col cuoio*, *stampate intorno al piè* — *Che fosse a veder più che la persona*, che allettasse a guardare più ancora, che non allettava l' istessa persona.

Auferimur cultu, gemmis, auroque teguntur
Omnia: pars minima est ipsa puella sui.

Ovid. *de Remed. amor.* VENTURI.

103 104 105 *Non faceva nascendo ec.* non era giunto ancora quel tempo in cui una figlia nascendo facesse paura al padre come oggidì fa; imperocchè *non fuggivano*, non si allontanavano allora dalla giu-

La figlia al padre, che il tempo e la dote
Non fuggian quinci e quindi la misura.
106 Non avea case di famiglia vote;
Non v' era giunto ancor Sardanapalo
A mostrar ciò che 'n camera si puote.
109 Non era vinto ancora Montemalo
Dal vostro Uccellatoio che, com' è vinto
Nel montar su, così sarà nel calo.

sta misura *quinci e quindi*, in contrarie parti, *il tempo e la dote*, il tempo, cioè di maritarsi, scostandosi dalla giusta misura coll' anticipare il matrimonio in anni troppo verdi; e la dote, dal giusto scostandosi con l' eccesso.

106 *Non avea case di famiglia vote*, per le crudeli fazioni e guerre civili, com' avea al tempo del Poeta. * A questa interpretazione del P. L. benchè sia la più ricevuta dalla maggior parte degli Espositori sembra doversi preferire l' opinione del Postil. Cas. il quale su le parole *case vote* nota: *idest vacuæ habitatoribus, hoc est superfluæ, ut sunt hodie Palatia ad pompam, et superbiam*. Dello stesso sentimento si mostra Benvenuto da Imola con avvertirci che ne' tempi, de' quali parla Cacciaguida, Firenze era più abitata che non fu quando viveva lo stesso Cacciaguida; quindi sembra chiaro volerci Dante indicare, che le cose divenute troppo vaste per il lusso non si riempivano dalla famiglia. N.E.

107 108 *Non v' era giunto ec.* prende *Sardanapalo*, l' ultimo Re degli Assiri, uomo libidinosissimo (*a*), per tipo della studiata libidine.

109 110 111 *Non era vinto ancora ec. Montemalo* appellavasi ai tempi di Dante il monte a Roma contiguo detto oggi *Montemario* (*b*). * (*Mons imminens Romæ* nota ancora il Postil. Cas. alla parola *Montemalo* N. E.): E dovette la via che da Viterbo conduce a Roma per Montemario (la quale in oggi per la sua montuosità non si suole fare che nel caso d' escrescenza del Tevere, che impedisca il passo per Ponte Molle) essere al tempo di Dante stata la più battuta, e forse l' unica (*c*): ed essendo Montemario il luogo al quale giungendo da Viterbo il viaggiatore vedesi schierata sott' occhio la sottoposta Roma, siccome è il monte *Uccellatoio*, al quale pervenendo da Bologna il viaggiatore vedesi sott' occhio schierata Fiorenza, prende Dan-

(*a*) Vedi, tra gli altri, Giustino *Hist.* lib 1. cap. 3.

(*b*) Così ne fanno fede tutte le antiche carte de' poderi su di quel monte situati, come per cagion d' esempio, il *Catastrum Vinearum* nell' archivio dell' insigne Capitolo di s. Pietro in Vaticano pag. 39, ed il libro 2 degl' Istrumenti di Francesco Spina, pur nel medesimo archivio pag. 39. A cotai fonti m' è convenuto ricorrere per accertarmi di una notizia che il Nardini, e quant' altri veggo descrittori di Roma, parlando di Montemario e dell' origine di sua appellazione, mostrano di avere ignorato. (*c*) Il Nardini ed altri descrittori di Roma dicono riedificato Ponte Molle da Niccolò V. Chi sa che fino dai tempi di Dante non si trovasse quel ponte in ruina, e che perciò non rimanesse altra via da Viterbo a Roma che quella che passa per Montemario?

112 Bellincion Berti vid' io andar cinto
Di cuoio e d' osso, e venir dallo specchio
La donna sua senza 'l viso dipinto:
115 E vidi quel de' Nerli, e quel del Vecchio

te perciò essi due punti di veduta per le medesime dette due città ed in vece di dire, che non era ancor vinta Roma in magnificenza di fabbriche da Fiorenza, dice che non era ancor *Montemalo* vinto dall' *Uccellatoio*.

Che poi Fiorenza potesse al tempo di Dante superare in fabbriche Roma, come Dante quì suppone, facilmente crederassi da chi osserverà che tutte quasi le grandiose fabbriche di Roma (tolti i pochi avvanzi degli antichi Romani) non contano maggior tempo di due o tre secoli. * Il Postill. del Cod. *Glembervie* ecco come l' intende chiosando *Monte Malo*. *Locus unde primo Roma videtur, in cujus similitudinem est in comitatu Florentiae locus, qui dicitur* Uccellatojus *turribus, et ædificiis munitus per superbiam Florentinorum, ut vincerent* Montem malum *Romæ quando erat bene munitus, nunc vero talis locus est dirutus, et sic esset ille Florentiæ*. Che sul nostro Monte Mario sorgessero una volta fabriche cospicue giova il supporlo dalle rovine di una Chiesa a tre navate ornata di antichissime pitture, fondata come la tradizion vuole, nel luogo in cui apparve la Croce all' Imperator Costantino; e dalle memorie lasciateci dal Platina, dal Ciacconio, e dal Baronio, di essersi cioè riposato su quel monte l' Imp. Enrico IV o V. come altri vogliono, allorchè venne in Roma sotto Pasquale II. È da notarsi al bell' uopo, che per quanto fosse la nostra Roma povera di grandi edifizj a tempi di Dante, non ostante dall' eminenza di quel luogo in iscena non tanto misera presentarsi dovea il prospetto della Vaticana Basilica e dei Pontifici Palazzi, Vaticano e Lateranense, senza parlar di tanti e tanti tempj, grandi e magnifici per que' tempi. Oltre di che il famoso Ospedale di S. Spirito da Innocenzo III. fabricato, e l' altiera Torre de' Conti da' medesimo innalzata, e il gran Palazzo di Onorio IV. sull' Aventino, e le suburbane Basiliche di S. Paolo, S. Lorenzo ed altre parecchie mentre conservavano gli avanzi delle antiche bellezze, prenunciavano le future nostre magnificenze. N. E.

Che com' è vinto Nel montar su, così sarà nel calo. Per cagione delle civili guerre predice che, siccome l'*Uccellatoio*, cioè Fiorenza, *montando in su*, correndo all' ingrandimento, vinse *Montemalo*, Roma, così vincerà anche correndo più presto all' ingiù correndo cioè alla rovina.

Del modo finalmente d' aggiustarsi nel verso la parola *Uccellatoio*, vedi quant' è detto Inf. VI. 79.

112 113 114 *Bellincion Berti*, della nobile Fiorentina famiglia de' Ravignani, padre della famosa Gualdrada diconlo gli espositori. Vedi Inf. XVI 37. * Vorremmo ch' ogni buon Italiano tenesse in mente ed in cuore questo luogo divinissimo del suo massimo Poeta N. E. — *cinto di cuoio e d' osso*, d' una casacca di cuoio, co' bottoni d' osso, chiosa il Venturi; ma meglio chioserem col Landino, colla cintura di cuoio con la fibbia d' osso — *senza 'l viso dipinto*, senza belletto in volto.

115 116 *Quel di Nerli, e quel del Vecchio*: dee intendersi istessamente come se detto avesse, *ciascun individuo de' ricchi e nobili Fiorentini casati Nerli e del Vecchio*. — *alla pelle scoverta*. Per questa

Esser contenti alla pelle scoverta,
E le sue donne al fuso ed al pennecchio:
118 O fortunate! e ciascuna era certa
Della sua sepoltura: ed ancor nulla
Era per Francia nel letto deserta.
121 L' una veggiava a studio della culla,
E consolando usava l' idioma
Che pria li padri e le Madri trastulla:
124 L' altra traendo alla rocca la chioma
Favoleggiava con la sua famiglia
De' Troiani, di Fiesole, e di Roma.
127 Sarìa tenuta allor tal maraviglia
Una Cianghella, un Lapo Salterello,
Qual or saria Cincinnato, e Corniglia.

pelle scoverta chi degli espositori intende una pelle *liscia senza pelo* (*a*), e chi una pelle senza copritura, *di panno o d' altro drappo* (*b*): ma io piuttosto che di pelo, panno, o d' altro drappo, la intenderei senza copertura di ricamo, o di gallone. Ad ogni modo però sembra, che il parlar del Poeta supponga essere stato a que' tempi molto in uso il vestir di pelle.

117 *Pennecchio*, si appella ciascuno di que' manipoli ne' quali preparasi partito il lino da mettersi su la rocca.

118 119 120 *Ciascuna era certa ec.*: certa di morire, e di esser sepolta nella sua patria, senza timore degli esigli che erano ai tempi di Dante così frequenti, cacciando la parte prepotente le famiglie intiere dell' altra. Venturi — *nulla era per Francia nel letto deserta*: nessuna donna era abbandonata dal marito che andasse a mercantare in Francia: * o piuttosto per la strage de' Ghibellini fatta da que' del Reame di Francia N. E. — *deserta*, voce Latina lasciata in abbandono. Venturi.

121 *A studio della culla*, al governo del bambino nella culla.

122 123 *E consolando usava ec.*: e per consolare il piangente pargoletto parlava lui a quel modo, che parlano essi bambini, e parlando rallegrano i loro genitori.

124 *Traendo alla rocca la chioma*: vaga perifrasi, ch' esprime gentilmente il filare. Venturi.

125 126 *Favoleggiava ec.*: discorreva colla famiglia sua delle favolose antichità di Troia, di Fiesole (città antica vicina a Firenze, dalla distruzion della quale ebbe Fiorenza principio) (*e*), e di Roma.

127 128 129 *Sarìa tenuta allor ec.* È il sentimento ch' era a quei tempi sì universale negli uomini la bontà de' costumi, che avrebbero

(*a*) Così il Landino, e 'l Volpi. (*b*) Così 'l Vellutello, Daniello, e Venturi.
(*e*) Vedi Gio. Villani *Cron.* lib. 1 cap. 38.

130 A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello,

133 Maria mi diè, chiamata in alte grida;
E nell' antico vostro Batistèo
Insieme fui cristiano e Cacciaguida.

136 Moronto fu mio frate, ed Eliseo;
Mia donna venne a me di Val di Pado,
E quindi 'l soprannome tuo si feo.

uomini scostumati cagionata tanta ammirazione, quanta poscia nell' universale depravamento apportata avrebbero ammirazione uomini probi. — *Cianghella*, donna Fiorentina della nobil famiglia di quelli della Tosa, maritata in Imola a Lito degli Alidosi; donna molto lasciva, la quale rimasa vedova, menò una vita sommamente dissoluta. *Lapo Salterello*, Giurisconsulto Fiorentino, molto litigioso e maledico, e avversario del nostro poeta. * Oltre le qualità indicate di *Salterello* il Postil. Cas. un' altra ce ne aggiunge, che fa più spiccare l' opposizione tra lui e Cincinnato: *Iste Lapus Saltarellus Judex de Salterellis fuit comptor suæ comæ quemadmodum Cincinnatus portabat incomptam.* N. E. *Cincinnato* (Quinzio) Dittatore de' Romani, uomo di gran virtù, e moderazione, così nominato dalla chioma rabbuffata. *Corniglia*, o *Cornelia*, figliuola di Scipione Africano il maggiore, e madre de' due Gracchi, uccisi per le sedizioni, donna prudentissima ed eloquente. Volpi.

132 *Ostello*, albergo, magione. Volpi.

133 *Maria mi diè, chiamata ec.* la Vergine Maria invocata da mia madre ne' dolori del parto. Così (dice il Venturi) era il pio costume di quei tempi, e però nella cantica del Purgatorio al canto xx. v. 19.

E per ventura udì, dolce Maria,
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
Come fa donna che 'n partorir sia:

134 *Antico vostro Batistèo*: di questo Batistèo vedi ciò ch' è detto Inf. xix. 17. e segg.

135 *Insieme fui cristiano e Cacciaguida*: perocchè nell' atto di battezzare s' impone anche il nome.

136 *Moronto fu mio frate, ed Eliseo*: di questi due fratelli di Cacciaguida vedi, se vuoi, le ulteriori notizie che procura di ripescare l' autore delle *Memorie per la vita di Dante* (*a*).

137 138 *Mia donna venne ec.* Essendo il soprannome di Dante *Alighieri*, intendesi che fosse la *donna* (la moglie) di Cacciaguida una Alighieri. Per la *Val di Pado* poi, onde la dice venuta, chi vuole intesa Ferrara, chi Parma (*b*), e chi Verona (*c*). Oltre però che per Ferrara favorisce l' autorità del Boccaccio, anche alla situazione del Ferrarese s' adatta l' appellazione di *Val di Pado* (di Po) meglio

(*a*) par. 3 e 4. (*b*) Vedi le precit. *Memorie per la vita di Dante*, ivi.. (*c*) Vedi la *Serie d'Anedotti numero II.* stampata in Verona nel 1786. cap. 11

139 Poi seguitai lo 'mperador Currado,
Ed el mi cinse della sua milizia,
Tanto per bene oprar gli venni a grado.
142 Dietro gli andai incontro alla nequizia
Di quella legge, il cui popolo usurpa
Per colpa de' pastor vostra giustizia.
145 Quivi fu' io da quella gente turpa
Disviluppato dal mondo fallace,
Il cui amor molt' anime deturpa,
E venni dal martirio a questa pace.

che al Parmigiano, o al Veronese * Ecco la postilla del Cod. Caet. *Stirps istius domini Cacciaguidæ dicebatur Heliseus; sed iste miles accepit uxorem de Ferraria ex domo quae dicebatur l' Aldighieri, ex qua uxore habuit filium, cui ista Domina posuit nomen Aldigheri ut suscitaret domum paternam, unde dicta in posterum Florentiae domus Dantis l' Aldighieri*. N. E.

139 *Currado*. Currado III. Imperadore che guerreggiò contro i Turchi. Venturi.

140 *Mi cinse della sua milizia*, m' adornò del titolo di cavalleria. Ammirat. Ist. I. I. Venturi.

141 * Gli venni in grado da' Codd. Vat. Ang. Caet. N. E.

143 144 *Quella legge*, Maomettana — *quella gente* Cod. Chig. N. E. — *il cui popolo*, intendi *seguace* — *usurpa per colpa ec.*: per colpa del poco zelo e dappocaggine dei Papi, usurpa i luoghi di Terra Santa, che di giustizia sono vostri, cioè dei Cristiani. Venturi. * *De' pastor* in plurale ci vien dal cod. Vat. Ang. Caet. N E.

145 *Turpa*, turpe, disonesta; in rima. Volpi.

146 *Disviluppato ec.* è lo spirito di Cacciaguida che parla; e per la morte del corpo sciogliesi lo spirito, e separasi dal Mondo.

148 *Dal martirio*; così lo canonizza per eccesso di pietà; per altro non è martire chi coll' armi alla mano si difende dalla morte, anzi è ucciso, mentre pur' egli fa ogni sforzo di prevenire l' uccisore; e in oltre non è martire chi rimane ucciso nell' assalire, benchè giustamente, un ingiusto possessore, il quale non per altro che per difendere il suo quantunque ingiusto possesso uccide l' assalitore; perchè conforme l' assioma, *Martyrem non facit poena, sed causa*. Venturi.

Ma, sebbene non sia martire chiunque muore coll' armi alla mano prese per discacciare un ingiusto possessore di cosa temporale, massime per proprio utile, martire però può dirsi chi muore coll' armi alla mano prese per solo amore verso Gesù Cristo, per sottrare al vilipendio ed alla profanazione i luoghi da Gesù Cristo santificati. E di tanto ne assicura l' assioma stesso: *Martirem non facit poena, sed causa*.

Fine del canto decimoquinto.

CANTO XVI.

ARGOMENTO (*)

Racconta Cacciaguida quai fossero i suoi antichi progenitori; in che tempo egli nacque; e quanto fosse ne' suoi tempi popolata la città di Fiorenza, e delle più nobili famiglie di essa.

1 O poca nostra nobiltà di sangue,
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù dove l'affetto nostro langue,
4 Mirabil cosa non mi sarà mai,
Che là dove appetito non si torce,
Dico nel cielo, io me ne gloriai.
7 Ben se' tu manto che tosto raccorce
Sì che, se non s'appon di die in die,
Lo tempo va dintorno con le force.

1 al 6 *O poca nostra nobiltà ec.* o nobiltà di sangue, ancora che tu sia piccola cosa, io non mi maraviglierò mai, se fai che la gente di te si vanti e glorii quà giù, dove l' affetto nostro *langue*, è infermo e frale; poichè nel cielo, ove è sano e fermo, e dove sempre alla ragione obbedisce l' appetito, io mi gloriai di te. Daniello.

7 8 9 *Ben se' tu manto, che ec.* Prosiegue l' apostrofe alla nobiltà stessa e paragonandola ad un manto, veste talare, dice che, siccome cotal veste coll' uso rodesi nella inferior parte continuamente impicciolendo, oscurando la nobiltà, subito che si lascia di accrescerla di chiare gesta — *Raccorce* per *raccorci* (da *raccorciare*, nel passivo significato di *abbreviarsi*) antitesi in grazia della rima — *Di die in die*, per *di dì* in *dì*. *Die* per *dì*, usato dagli antichi comunemente (insegna il Vocabolario della Crusca) per ischifar la durezza dell' accento grave, siccome *fue*, e altri simili — e *Force per forbice* plurale di *forbicia*, sincope in grazia della rima. Attribuisce cotale istrumento al distruttor tempo, corrispondentemente ad avere paragonata la nobiltà al *manto*: e per ellissi dice *Lo tempo va din-*

(*) Argomento metrico del cel Gaspare Gozzi.
Quando pria giunse nell' umana vita
Racconta Cacciaguida, e di che genti
Fu la famiglia sua prima fornita.
E le più chiare schiatte dei valenti
Loda, e rammenta l' antica virtute
Onde a Firenze i Cittadin possenti
Serbavano il riposo, e la salute.

10 Dal *voi* che prima Roma sofferìe,
In che la sua famiglia men persevra,
Ricominciaron le parole mie:
13 Onde Beatrice ch' era un poco scevra,
Ridendo, parve quella che tossìo
Al primo fallo scritto di Genevra.

torno con le force, in vece di dire *va con le force accorciando dintorno*.

10 al 15 *Dal voi ec.* Prima di narrarci 'l Poeta la preghiera che fece a Cacciaguida conosciuto suo trisavolo, ne vuole accennata la cagione per cui egli solamente in essa prima preghiera adoprasse in segno di rispetto il pronome *voi* in vece del *tu*, e di poi in altra preghiera (nel seguente canto vers. 13. e segg.) ritornisi al *tu*: e dee intendersi, che da tale incominciata cerimonia di parlare si rimovesse per esserne stato da Beatrice deriso. Siccome poi per dinotare che quel suo colloquio con Cacciaguida niente alla teologia apparteneva, pone che trovassesi in tanto Beatrice da essi loro *un poco scevra*, alquanto discosta (*a*), viene quindi cotal deridere di Beatrice a ricordare al Poeta il tossire col quale narrasi nel libro della *Tavola rotonda* (*b*) che la cameriera della reina Ginevra pur di lontano udisse e deridesse il *primo fallo* di essa Ginevra, che fu il lasciarsi da Lancillotto baciare.

Intendendo il Venturi col Vellutello malamente, che ridesse Beatrice per animar Dante a proseguire con sicurezza a far dimande al suo trisavolo, e che la cameriera di Ginevra tossisse per animare la padrona alla dissolutezza; riprende conseguentemente come irragionevole la predetta mutazione di pronomi, ed appella la similitudine di quella che tossìo *similitudine svergognata* * Acutamente annota il Postill. Caet. *Beatrix habuit molestum istum modum locutionis adulativum, unde Dantes incaepit loqui*: la tosse è spesse volte un segnale ironico e disprezzativo. N. E.

Dal voi, che prima Roma sofferìe, che Roma prima d' ogni altra città *sofferì*, comportò detto. La comune de' comentatori intende che il *voi* in vece del *tu* incominciasse Roma ad usare con Giulio Cesare quando si fece Ditattore perpetuo, e ne adduce in prova que' due versi di Lucano nel quinto della Farsaglia risguardanti esso Giulio

Namque omnes voces per quas iam tempore tanto
Mentimur dominis, haec primum reperit aetas.

Non trovando però noi che Cicerone od altri, che con Cesare Dittatore parlaron, usassero cotal plurale formula, resta che le voci adulatrici da Lucano intese sieno quelle, che ci espone il Farnabio, cioè il *Divus semper Augustus*, *Pater Patriae*, *Fundator quietis*, e simili; e che il *voi* in luogo del *tu* incominciasse in più bassi tempi,

(*a*) Così significa *scevro*, di cui *scevero* è sincope. Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (*b*) *Pone* (dice il Landino) *similitudine, che quel riso, di Beatrice, fu così cenno a lui come a Ginevra nel suo primo fallo il tossire della compagna sua, come prolissamente è scritto nel favoloso e non molto elegante libro della Tavola Rotonda.*

16 Io cominciai: Voi siete 'l padre mio:
Voi mi date a parlar tutta baldezza:
Voi mi levate sì ch' io son più ch' io:
19 Per tanti rivi s' empie d' allegrezza
La mente mia che di se fa letizia,
Perchè può sostener che non si spezza.
22 Ditemi dunque, cara mia primizia,
Quai furo i vostri antichi e quai fur gli anni
Che si segnàro in vostra puerizia?
25 Ditemi dell' ovil di san Giovanni,
Quant' era allora, e chi eran le genti
Tra esso degne di più alti scanni?
28 Come s' avviva allo spirar de' venti
Carbone in fiamma, così vidi quella
Luce risplendere a' miei blandimenti:

dal parlare gl' Imperatori e Papi nelle constituzioni loro con que' termini di moltitudine, *noi*, *nostro ec.* a fine forse d' accennare intervenuto a quanto stabilivasi nel consiglio de' savj.

In che la sua famiglia men persevra: nel qual costume di adoprare il *voi* in vece del *tu*, la Romana famiglia, la Romana gente meno delle altre nazioni *persevra*, persiste. Il Landino, che scrisse prima del 1500. chiosa *Quasi tutte le nazioni dicono* voi *a uno, fuor che i Romani, che dicono tu a ogni uomo*. Come cioè fanno oggi i Napolitani convien che facessero anche i Romani al tempo del Poeta e del Landino. * *Persevera, scevera, Ginevera*, legge il Cod. Caet. — *E Beatrice* nel *v.* 13. in vece di *Onde* ponendo il monossillabo del Cod. Chig. conserva quadrisillabo il nome Beatrice come fu più a Dante di stile — *tanta baldezza* nel *v.* 17. il Cod. Chig. N. E.

20 21 *Che di se fa letizia, Perchè ec.* che si rallegra di se medesima, che possa tanta letizia contenere senza *spezzarsi* (a guisa di sacco in cui troppa robba vi si sforzi dentro) senza rimanerne oppressa.

23 24 *Quai furo i vostri antichi* legge la Nidobeatina, ed altre antiche edizioni (*a*), ove quella degli Accademici della Crusca e le seguaci (e il Cod. vat. N. E.) leggono *Quai son gli vostri ec.* A ciò però che siegue, ed uniformemente tutte l' edizioni leggono, *e quai fur gli anni*, meglio la prima lezione si confà, — *e quai fur gli anni ec.* e quali anni dell' era cristiana in puerizia vostra si contavano: così in vece di *quando nasceste*.

25 *Ovil di san Giovanni*, così appella Dante la città di Fiorenza, perocchè ha per suo protettore S. Giovanni Battista.

30 *Blandimenti*, parole piacevoli di rispetto, e di lode. Venturi. * *Rispondere* in vece di *risplendere* il Cod. Ang. N. E.

(*a*) Vedi per esempio quelle di Venezia 1568 e 1578.

31 E come agli occhi miei si fè più bella,
Così con voce più dolce e soave,
Ma non con questa moderna favella,
34 Dissemi: da quel dì che fu detto *Ave*
Al parto in che mia madre, ch' è or santa,
S'alleviò di me ond'era grave,
37 Al suo Leon cinquecento cinquanta
E trenta fiate venne questo fuoco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.

33 *Non con questa moderna favella*. Spiega il Vellutello, non con favella mortale e umana, ma con angelica e divina. Meglio il Daniello, non con questo parlar Fiorentino di oggi, ma in lingua Latina, come usavasi a quei tempi di Cacciaguida tra le persone meno rozze in cose di momento; che così si raccoglie da quelle parole, *O, sanguis meus ec.* (*a*) VENTURI.

34 al 39 *Da quel dì ec.* dal giorno in cui dall' Arcangelo Gabriele fu detto *Ave* a Maria Vergine, dal giorno cioè dell' Incarnazione del divin Verbo, al giorno di quel parto in cui la madre mia, che ora è in Paradiso, s'alleggerì di me, di cui era gravida, *questo fuoco*, questo pianeta di Marte, in cui mi vedi, venne *cinquecento cinquanta e trenta fiate*, cinquecento ottanta volte, *al suo Leone*, alla costellazione del Leone suo domicilio (*b*), *a rinfiammarsi*, a riaccendersi, *sotto la sua pianta*; il singolare pel plurale; per *sotto le sue piante*, sotto i suoi piedi, sotto di lui.

Per un meno esatto computo del tempo, che mette la stella di Marte a compiere il suo giro periodico, fallirono quanti mai antichi e moderni posero mano a questo passo.

Tutti i vecchi comentatori, leggendo *cinquecento cinquanta e trenta fiate*, e computando il tempo periodico di Marte anni due fecero nato Cacciaguida del 1160. non badando a ciò, che Cacciaguida medesimo nel precedente canto (*c*) dice, di aver militato sotto l' Imperator Currado contro ai Turchi; o non avvertendo che tale fu Currado III. il quale, come testimonia Ottone di Frisinga, di lui uterino fratello, morì nel 1152. (*d*), o, come tutti i cronichisti accordano, prima certamente del 1160.

Solo ad un tale sconcerto avvertì l'autore dell' antico comento divolgato sotto il nome di Pietro figliuolo del nostro Poeta (*e*): ma conciossachè riputasse anch' egli di due anni il giro periodico di Marte, non trovò altro scampo se non di affermare, che fosse nelle riferite parole incorso sbaglio, e scritto *trenta* in luogo di *tre*.

(*a*) Canto precedente v. 28. e segg. (*b*) Tale asseriscono il Vellutello, ed il Volpi. (*c*) Verso 139. e segg. (*d*) *Cronologia* lib. 7. cap. ultimo. (*e*) Parlo con tale riserba per non mi opporre all' autore della *Serie di Aneddotti* num. II. stampati in Verona nel 1786. che pretende non esser Pietro figliuol di Dante l' autore di quel comento.

Il pensiero però di questo antico comentatore o non si divolgasse, o non fosse tenuto per buono, non fu da veruno degli antichi seguitato. I primi a seguirlo furono gli Accademici della Crusca nella correzione che fecero di questo poema; e pretesero col mutare il *trenta* in *tre* di provedere non solo alla storia, ma anche al verso. Ecco la loro postilla: *Prima leggeva* trenta fiate. *Il verso ne pativa, e si contraffaceva alla storia; perciocchè leggendo* trenta, *Cacciaguida verrebbe a essere prima morto che nato: È par meraviglia, che niuno de' testi stampati, o in penna, si sieno accorti di tale errore, trascorso fino a' tempi del figliuol di Dante: poichè egli nel suo comento dice in questo luogo*: Licet reperiatur scriptum corrupte TRIGINTA VICIBUS, ubi debet dicere TRIBUS VICIBUS ec. *Dalla nascita di Cristo al tempo che nacque Cacciaguida, il pianeta di Marte era tornato nel segno del Leone* 553. *volte, tornandovi Marte quasi ogni due anni una volta, Cacciaguida veniva a esser nato intorno al* 1106. *come si fa verisimile, essendo morto intorno al* 1147.

La risoluzione degli Accademici fu di poi universalmente abbracciata: e segnatamente dal Volpi, dal Venturi, dall'autore delle memorie per la vita di Dante (*a*), e dal Rosa Morando (*b*). Solo che a quest' ultimo quanto par giusto che mutisi il *trenta* in *tre*, altrettanto spiace di sentirsi dal Venturi ripetere, che ciò richieggasi eziandio affinchè il verso non ne patisca, facendosi (come, letto *trenta*, far deesi) *fiate* di due sillabe; e premesso che di tale opinione è autore il Castelvetro nella poetica, *Esempj*, dice *potrei recarne moltissimi d'approvati autori, ma quali contro l'opinione del Castelvetro e del comentator nostro* (intende il Venturi) *si possono addurre più vigorosi e convincenti di quelli che dalla stessa divina Commedia ci sono prestati?* Se molte fiate sul capo mi tomi, *si ha nell' Inferno cant.* XXXII. *vers.* 102. Ma pria nel petto tre fiate mi diedi, *si ha nel Purgatorio canto* IX. *vers.* III. *ec.*

Or io ardisco di più, e dico che col *trenta* non solamente non patisce il verso, ma regge meglio anche la storia. Mainò signori miei, il computo fin qui comunemente fatto del periodo di Marte *in due anni, o in quasi due anni* è troppo all' ingrosso. Compie Marte il suo periodico giro in giorni 686. ore 22. min. 29. (*c*), che vale a dire buoni 43. giorni meno di due anni: e non si dee credere che colui il quale conobbe, che la ogni anno a' tempi suoi negletta centesima parte di un dì nel computo del moto Solare, doveva ammontare a segno di fare che *svernasse*, che uscisse fuor dell' Inverno, *Gennaro* (*d*), dovesse non comprendere che un eccesso di 43. giorni ripetuto per un sì grosso numero, qual' è quello di *cinquecento cinquanta e trenta fiate*, apportato avrebbe un troppo grande svario d' anni rapporto al nascimento del suo trisavolo. Moltiplichiam noi adunque giorni 686. ore 22. min. 29. (il vero periodo di Marte) non *cinquecento cinquanta e tre fiate*, come si è voluto emendare, ma *cinquecento cinquanta e trenta fiate*, come il Poeta scrisse, e da tutti anticamente si trascrisse, e troverem nato Cacciaguida tra 'l 1090. e 91,

---

(*a*) §. 4. (*b*) Osserv. sopra la presente commedia, a questo passo.

(*c*) Così nel secolo nostro tutti gli astronomi: così due secoli prima di noi Pier Gregorio *Syntaxis artis mirab.* lib. 9. cap. 4. E se anche con Vitruvio avesse Dante creduto compiersi il periodo di Marte *circiter sexcentesimo octogesimotertio die* (lib. 9. cap. 4.), verrebbe Cacciaguida, con tale tempo, ripetuto *cinquecento cinquanta e trenta fiate*, ad esser nato circa il 1085 anno pur congruente. (*d*) Par. XXVII 142 e segg.

40 Gli antichi miei ed io nacqui nel loco,
Dove si truova pria l' ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual gioco.
43 Basti de' miei maggiori udirne questo:
Chi ei si furo, e d' onde venner quivi,
Più è il tacer, che 'l ragionare, onesto.
46 Tutti color, ch' a quel tempo eran ivi
Da portar arme tra Marte e 'l Batista,
Erano 'l quinto di quei che son vivi:

a tempo di poter militare sotto l' Imperator Currado III. e di poter combattendo premorire ad esso. * Trattandosi quì di calcolo sopra fisse cagioni instituito, il Sig. Canonico Dionisi (a) si compiace fuor del suo solito di dire *lodo ed approvo interamente che l' Editore Romano abbia quì rimessa la prisca lezione, traendone la moderna* E tre fiate. *La cosa è bella e chiara ec. ec.* N. E.

40 41 42 *Nacqui nel loco ec.* La città di Firenze, che ora è divisa in *quartieri*, come si partisce Roma in *rioni*, anticamente si divideva in *sesti*, o *sestieri* (b); e dice Cacciaguida, che nell' ultimo de' *sesti* che toccavano i corritori del palio nella festa di S. Giovanni Battista, cioè nel sesto di porta S. Pietro (c), e là dove essi corritori facevano il primo toccare del medesimo sesto, ivi aveva sua casa. * *Ove* invece di *Dove* nel *v.* 41. il Cod. Vat. N. E.

44 45 *Chi ei si furo ed' onde ec.* Se per quello che dice Dante Inferno xv. 73. e segg.

Faccian le bestie Fiesolane strame
Di lor medesme, e non tocchin la pianta
S' alcuna surge ancor nel lor letame,
In cui riviva la sementa santa
Di quei Roman, che vi rimaser quando
Fu fatto 'l nidio di malizia tanta.

dee intendersi accennata la sua discendenza da que' Romani che concorsero a edificare ed abitare Fiorenza (d), conviene in tal caso intendere, che parli quì degli antenati suoi ne' tempi alla fondazione di Fiorenza posteriori. Ben potendo essere avvenuto che, nell' intervallo di mille e più anni, che fu tra Cacciaguida e la fondazione di Fiorenza, si partissero gli antenati di lui di Fiorenza; e dopo di aver lungamente dimorato altrove, e vissuto ignobilmente, tal che di loro si vergognasse Cacciaguida, ritornassero in Fiorenza, ed in Cacciaguida medesimo si rinobilitassero. *Più è il tacer, ch 'l ragionar onesto*, legge la Nidobeatina ove tutte l' altre edizioni leggono *Più è tacer che ragionar* * e così li cod. Vat. Ang. Caet. N.E.

46 47 48 *Ivi*, nella città di Fiorenza — *Da portar arme*, legge la Nidobeatina con altre edizioni e parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca, ove la comune dell' edizioni legge *Da poter arme*

(a) Ediz. cit. tom. 2 p. 301. (b) *Memor. per la vita di Dante* §. 3
(c) Le *Memorie* stesse, ivi. (d) Vedi Gio. Villani Cron. lib. 1. cap. 38.

49 Ma la cittadinanza, ch' è or mista
Di Campí e di Certaldo e di Figghine,
Pura vedeasi nell' ultimo artista.
52 O quanto fora meglio esser vicine
Quelle genti, ch' io dico, ed al Galluzzo
Ed a Trespiano aver vostro confine,
55 Che averle dentro e sostener lo puzzo
Del villan d' Aguglion, di quel da Signa
Che già per barattare ha l' occhio aguzzo!

* e così li Codici Vat. Ang. Caet. N. E. *tra Marte e 'l Batista.* Firenze (chiosa il Venturi) prima che si convertisse dall' Idolatria alla santa Fede, era spezialmente divota di Marte; e dopo la conversione fu, ed è spezialmente divota di S. Giovanni Battista, cui però consecrò il tempio medesimo di quell' idolo. Dice dunque Cacciaguida, che in tutto quel decorso di tempo, sì quando Firenze era stata pagana, sì quando era stata cristiana fino alla sua età, aveva fatto un quinto di popolo rispetto a quello, che faceva a tempo di Dante. Vellutello spiega ciò in modo, come se fino al tempo di Cacciaguida de' Fiorentini parte fossero pagani, e parte cristiani: sciocchezza. Il P. d' Aquino spiega *tra Marte e 'l Batista*, cioè tra il luogo, dov' era la statua di Marte situata a Ponte Vecchio (sopra Arno), e 'l Batisterio; ma pare che questo spazio compreso tra questi termini non sia da poter capire tanto popolo. Fin quì 'l Venturi. Venendo però quanto asserisce il P. d' Aquino convalidato dalla storia, la quale insegna che *oltr' Arno non era della Città antica* (*a*), e che il tempio di S. Giovanni Batista (eretto nel luogo dove esisteva prima il tempio di Marte) (*b*) *rimane addosso alle mura dell' antica città* (*c*), non pare che le parole del Poeta *tra Marte e 'l Batista* possano indicar altro che appunto il largo di Firenze tra i detti due limiti: ed o la picciolezza ed ammucchiamento delle abitazioni, od una estensione lung' Arno, maggiore del detto largo, potè bastare a quel numero de' cittadini, che non vi sa far capire il Venturi — *il quinto*, la quinta parte — *di quei*, *che son vivi*, intendi, dentro le mura di Firenze al tempo di Dante già di molto ampliate * *Vivi* nel *v.* 46., *ivi* nel v. 48. legge con bella variante il Cod. Chig. N. E.

50 *Campi*, *Certaldo*, *e Figghine*, luoghi del contado di Firenze. Venturi.

51 *Nell' ultimo artista*, fin' all' ultimo artigianello, non che nelle famiglie principali. Venturi.

52 al 57 *Vicine*, in contraposto a *domestiche*, a *concittadine*, e come se dicesse: Giacchè la natura vi diede cotali genti solamente vicine, e non domestiche, quant'era meglio aver vostro confine al *Galluzzo* ed a *Trespiano* (luoghi, dice il Venturi, vicini alla città, e presso

(*a*) Gio. Villani Cron. lib. 4. cap. 13 (*b*) Gio Villani Cron. lib. 1 cap. 60 (*c*) Borghini Orig. di Fir. pag. 297 della prima edizione e 304 della posteriore.

58 Se la gente, ch' al mondo più traligna,
Non fosse stata a Cesare noverca,
Ma come madre a suo figliuol benigna:
61 Tal fatto è Fiorentino, e cambia e merca,
Che si sarebbe volto a Simifonti
Là dove andava l'avolo alla cerca.
64 Sariesi Montemurlo ancor de' Conti;
Sariensi i Cerchi nel pivier d' Acone,
E forse in Valdigrieve i Buondelmonti.

che su le porte), che colla maggior estesa de' confini incorporarle con voi, e sostener la puzza *del villan d' Aguglion* (ch' era messer Baldo d' Aguglione), *di quel da Signa* (che fu messer Bonifacio da Signa), i quali, chiosa il Landino, faceano molte baratterie, vendendo le grazie ed i beneficj; e però dice, *Che già per barattare ha l' occhio aguzzo*.

58 *La gente, che al mondo più traligna*. Siccome le dannose mutazioni, che Dante, per bocca di Cacciaguida, va dicendo avvenute in Firenze ebbero origine dalla dissenzione tra i Papi e gl' Imperatori, egli, come Ghibellino, dando il torto ai Papi, gli appellella *la gente che al mondo più traligna*, più cioè dal santo suo istituto degenera che altra qualunque gente dal proprio respettivo instituto.

59 *Noverca*, madrigna (è voce Latina), qui figuratamente per *contraria*, *avversa*: come sogliono essere le madrigne ai figliastri: Volpi.

61 62 63 *Tal fatto è Fiorentino ec.* tal venuto da Simifonte (castello in Toscana, detto per antitesi in grazia della rima *Simifonti*) s' è accasato in Firenze, e vi esercita cambio, e mercatura, che sarebbesi restituito a Simifonte, dove suo avolo viveva accattando. Di chi intenda qui non lo trovo (dice il Venturi) da alcuno notato.* *Là ove* nel *v.* 63. il cod. Vat. N. E.

64 *Sariesi* (* *Sariasi* cod. Vat. N. E.) *Montemurlo ec.* Narra Gio. Villani che nel 1207. non potendo i Conti Guidi, padroni del castello di Montemurlo, ben difenderlo da Pistoiesi, perocch' era troppo vicino a Pistoia, il venderono al comune di Firenze (*a*); e vuole Dante dire che, se fosse l' Imperatore stato padrone della Toscacana, avrebbe tenuto i Pistoiesi in dovere, nè sarebbe stato bisogna ai conti Guidi di vendere Montemurlo.

65 *Sariensi i Cerchi nel pivier d' Acone*, (*Sariensi* Cod. Vat. N. E. (sarebbero i Cerchi restati nel pivier d' Acone, d' onde sono venuti a Firenze (*b*) *Piviere* appellasi il *contenuto della giurisdizion della pieve* (*c*).

66 *Valdigrieve*, luogo nel Fiorentino, donde venne la famiglia

---

(*a*) *Cron.* lib. 5 cap. 31. (*b*) Vedi Cionacci *storia della Beata Umiliana de' Cerchi* part. 4. cap. 4. (*c*) Vedi 'l Vocab. della Cr. alla voce *piviere*.

67 Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che s' appone.
70 E cieco toro più avaccio cade
Che cieco agnello; e molte volte taglia
Più e meglio una che le cinque spade:
73 Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come son ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia;
76 Udir come le schiatte si disfanno
Non ti parrà nuova cosa nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.
79 Le vostre cose tutte hanno lor morte
Sì come voi; ma celasi in alcuna

dei Buondelmonti a Firenze, e dove vi possedeva terra e castella. VENTURI.

67 68 69 *Sempre la confusion ec.* la confusione delle persone diverse in costumi fu sempre principio o prima cagion del mal de la Republica, come la contrarietà de' cibi è cagion del mal del corpo: onde Egid. de Regim. Princ. *Extraneorum autem conservatio corrumpit mores civium*. VELLUTELLO. Si dee dunque intendere che per ellissi dica il Poeta, *Come del corpo il cibo, che si appone*, in vece di dire, *Come del mal del corpo nostro è principio il dissimile cibo che si unisce, che insieme s' insacca* * *Come del vostro v.* 69. Cod. Caet. Ang. Chig. N. E.

70 71 72 *E cieco toro ec.* Previene con questi due paragoni la risposta che da taluno gli si potrebbe fare, che colla moltiplicità del popolo, qualunque siasi, cresce la fortezza della Repubblica. Dice adunque, che un cieco toro pe 'l suo furioso moversi cade *più avaccio*, più presto, che cieco mansueto agnello; (* *Che 'l cieco agnello* Cod. Vat. N.E.) e che *molte volte una spada taglia più e meglio che le cinque spade*, cioè, com' io intendo, fa molte volte più prodezze un solo guerriero, che *cinque*, che molti insieme.

73 74 75 *Luni*, città già capo della Lunigiana, decaduta a quei tempi, e in oggi distrutta, *Urbisaglia*, castelluccio in oggi della diocesi di Macerata, a quei tempi città grande, ma già disastrata. *Son ite*, declinando, e mancando. *Chiusi*, in oggi piccola città dello stato di Siena; ma anticamente assai nobile e potente. *Sinigalia*, piccola città marittima nella spiaggia dell'Adriatico della legazione di Urbino, che in oggi non è così in declinazione, com' era a quei tempi. VENTURI.

77 *Forte*, difficile a credersi. VENTURI.

80 81 *Ma celasi in alcuna ec.* ma in alcuna cosa celasi a voi la

Che dura molto, e le vite son corte.
82 E come il volger del ciel della Luna
Cuopre e discuopre i liti senza posa,
Così fa di Fiorenza la fortuna:
85 Perchè non dee parer mirabil cosa
Ciò ch' io dirò degli alti Fiorentini,
De' quai la fama nel tempo è nascosa.
88 Io vidi gli Ughi e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni, ed Alberichi,
Già nel calare illustri cittadini:
91 E vidi così grandi come antichi,
Con quel della Sannella quel dell' Arca,
E Soldanieri ed Ardinghi e Bostichi.

morte, perocchè *le vite* (intendi *vostre*) sono corte, e quella cosa dura molto più di voi.

83 *Cuopre e discuopre i liti senza posa*, (* *iscopre* Cod. Vat. N.E.) cagionando il flusso e riflusso del mare, fa che i di lui lidi continuamente ora si cuoprano di acqua, ora si discuoprano. Segue il Poeta (avvisa 'l Daniello) l' opinione d' Aristotele — *Cuopre ed iscuopre* legge l' edizione della Crusca a differenza della Nidobeatina e dell' altre antiche edizioni.

84 *Così fa di Fiorenza la fortuna*: così la fortuna fa continuamente di Fiorenza, ora coprendo il di lei suolo di cittadini, rendendola abitata, ed ora scoprendoglielo con iscemarle gli abitatori.

86 *Alti*, de' tempi alti, de' primi tempi. * *Altri* Cod. Ang., il Postill. Caet. difende *alti*, *nobilibus*, *etc.* N. E.

87 *De' quai* la Nidobeatina, *Onde* l' altre edizioni. * e i Codd. Vat. Ang. Caet. N. E.

90 *Vidi i Catellini ec. Già nel calare*, *illustri cittadini*: quando ancora stavano in declinazione e decadenza, illustri. Venturi. Ciò però, che siegue *E vidi così grandi*, *come antichi ec.* sembra segnare, che parli quì non del veduto lustro delle nominate famiglie, ma del veduto loro impoverimento; e che con trasposizion di parole, in grazia della rima, dica *vidi i Catellini ec. Già nel calare*, *illustri cittadini*, in luogo di dire *vidi i Catellini ec. illustri cittadini*, *già nel calare*, allor quando impoverivano: a diversificazione cioè di quelli, che soggiungerà d' aver veduti nobili del pari e facoltosi, e nondimeno estinti poscia anch' essi, e posti in obblìo.

91 92 93 *E vidi così grandi ec.* Costruzione. *E vidi con quel della Sannella quel dell' Arca*, *e Soldanieri*, *ed Ardinghi*, *e Bostichi così grandi come antichi*, mentre gareggiavano in essi del pari la dovizia e l' antichità. *Della Sannella*, *e dell' Arca*, cognomi di famiglie Fiorentine, come *Soldanieri ec.*

94 Sovra la porta ch' al presente è carca
Di nuova fellonìa, di tanto peso
Che tosto sia giattura della barca,
97 Erano i Ravignani ond' è disceso
Il Conte Guido, e qualunque del nome
Dell' alto Bellincione ha poscia preso.
100 Quel de la Pressa sapeva già come
Regger si vuole, ed avea Galigaio
Dorata in casa sua già l' elsa e 'l pome.
103 Grande era già la colonna del vaio,

94 al 98 *Sovra la porta ec.* Giovan Villani, che morì nel 1348. (*a*) scrive che abitassero i Ravignani *in su la porta di S. Pietro* (*b*), e che passata essendo quella casa a Bellincion Berti, e per esso ai conti Guidi, in fine la comprassero ed a' suoi tempi l' abitassero i Cerchi Neri (*c*), così appellati dal partito cheseguivano (*d*): e però Dante, ch' era dell' opposto partito de' Bianchi, *felloni* gli appella — *giattura della barca*, metaforicamente in vece di *perdizione della republica* — *i Ravignani, onde è disceso Il Conte Guido, e qualunque ec.* De' Ravignani fu Bellincion Berti, e di Bellincion Berti, per una di lui figliuola, discesero, e furono eredi (*e*) i conti Guidi, prendendone insieme colla eredità anche *del nome*, il nome di lui; appellandosi (dobbiamo intendere) *Berti* essi pure, o *Guidi Berti*.

100 101 102 *Quel de la Pressa*, cioè quello della famiglia così nomata (*f*) *sapeva come regger si vuole*, sapeva come si dee governare ed avea Galigaio *Dorata in casa sua già l' elsa e il pome*, intendi, *della spada*. *Elsa o elso* appellasi quel metallo intorno al manico che guarda la mano, e perciò *guardia* anche dicesi. *Pome* poi o *pomo* nomasi quel pezzo rotondo in cima al manico, che serve di contrappeso: e, come era cotale indoratura de' soli cavalieri vuole Dante dire, ch' erano i Galigai già cavalieri, già nobili.

103 *Grande era già la colonna del vaio*. Dividesi ancora (scrive Borghini) il campo dell' arme con bande o sbarre o liste, ch' elle si chiamino; e s' è una sola, e per diritto, alcuni la dicono *colonna*, forse seguendo Dante, che chiamò Pigli la *colonna del vaio* (*g*). *Pigli* scrive questa famiglia anche Gio. Villani (*h*) *Billi*, diversamente, l' appellano Landino, Volpi, e Venturi. *Questi*, dice Landino al presente passo, *sono i Billi, la cui arme è uno scudo di vaio*. il Poeta adunque *la colonna del vaio*; la lista cioè dipinta a pelle di vaio (*i*), che portavano i Pigli nella sua arme, prende, per

(*a*) Vedi in fine della di lui cronica. (*b*) Cron. lib, 4. cap. 10. (*c*) Ivi, e lib. 5. cap. 2. e lib. 7. cap. 117. (*d*) Vedi Cionacci *Stor. della B. Umiliana* part. 4, cap. 4. (*e*) Gio. Villani Cron. nel precitato lib. 3 cap. 2. (*f*) Vedi Borghini *Arme della Fam. Fior.* prima ediz. pag. 76 edizione moderna 80. (*g*) *Dell'arme Fam. Fio.* della vecchia edizione pag. 67. della moderna pag. 68. (*h*) Cron. lib. 12. cap. 22. ed altrove. (*i*) Così chiosa il Vocab. della Crusca a questo medsimo passo di Dante recato alla voce *vaio*.

Sacchetti, Giuochi, Sifanti, e Barucci,
E Galli, e quei ch' arrossan per lo staio.
106 Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,
Era già grande, e già erano tratti
Alle curule Sizii, ed Arrigucci.
109 O quali io vidi quei che son disfatti
Per lor superbia! e le palle dell' oro
Fiorìan Fiorenza in tutti suoi gran fatti.
112 Così facièn i padri di coloro

la famiglia medesima, ed a lei in vece della famiglia atribuisce la grandezza.

104 105 *Sacchetti, Giuochi ec.* L' aggettivo di *grande*, detto nel precedente verso della *colonna del vaio*, riducesi per zeuma di numero anche ai Sacchetti Giuochi ec. * *Fiffanti* il Cod. Caet. N. E. — *quei che arrossan per lo staio*, che arrossiscono per la memoria dello staio da uno de' loro antenati falsato col trarglierne una doga: come si è detto al canto XII. del Purgatorio *v.* 105. Furono costoro al dir del Landino, de' Chiaramontesi. Il Daniello, seguito dal Venturi chiosa, *Chi dice che costoro fossero i Tosinghi, e chi i Chiaramontesi*. Egli però al *v.* 114. dice i Tosinghi tra quelli che *si fanno grassi stando a consistoro*.

106 107 108 *Lo cenno, di che nacquero i Calfucci*, i Donati, de' quali discese un' altra famiglia detta Calfucci. LANDINO. — *Alla curule*, intendi *sedie*; cioè (chiosa il Vellutello) a' primi ed a' più degni magistrati: perchè *curule* appresso de' Romani erano sedie, ne le quali non era lecito sedere se non dittatori, consoli, e pretori. *Fizii* invece *di Sizii* Cod. Chig. N. E.

109 110 111 *O quali*, o in qual alto grado * Il Cod. Vat. sottrae la particella esclamativa *O*. N. E. *quei che son disfatti Per lor superbia*: intende degli Abati, uomini certo savi, e riputati nel governo, ma troppo superbi, per quel che di lor si legge. LANDINO — *le palle dell' oro*: v' è (chiosa il Venturi) chi dice esser questa l' arme della famiglia nobile degli Abati, che fioriva per azioni gloriose. (Anche il POSTIL. *Glembervie* chiosa de abatibus). L' arme però degli Abati, che ci disegna il Borghini, non ha palle; bensì quella de' Medici, e de' Foraboschi (*a*) * Benvenuto da Imola nel suo Commento a questo passo nomina le famiglie *degl' Uberti e dei Lamberti*, e fa però maraviglia che anche i più moderni espositori come il Venturi, e l' accuratissimo P. Lombardi abbiano trascurato di consultarlo: Il POSTIL. CAS. poi per *quei* che *son disfatti per lor superbia*! accenna precisamente *gli Uberti*; e per quei delle *palle d' oro*, i *Lamberti* notando *illorum de Lambertis qui portabant pallas aureas in armatura*. N.E. — *Fiorian Fiorenza*, abbellivano, adornavano Fiorenza. Il verbo *fiorire* a cotal attivo senso trovasi adoperato anche da altri. Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

112 113 114. *Così facièn*; (* *Così eran* Cod. Chig. N.E.) così Fio-

(*a*) *Dell' Arme delle Fam.* della vecchia ediz. pag. 56. e 81. e della moderna pag. 60. e 84.

Che, sempre che la vostra Chiesa vaca,
Si fanno grassi stando a consistoro.

115 L'oltracotata schiatta, che s'indraca
Dietro a chi fugge, ed a chi mostra 'l dente
O ver la borsa, com' agnel si placa,

118 Già venìa su, ma di picciola gente,
Sì che non piacque ad Ubertin Donato
Che 'l suocero il facesse lor parente.

121 Già era 'l Caponsacco nel mercato
Disceso giù da Fiesole, e già era
Buon cittadino Giuda, ed Infangato.

renza adornavano — *i padri*, gli antenati—*coloro*, *che sempre che la ec.* Questi sono i Visdomini, Tosinghi, e Cortigiani, i quali tutti son consorti, e discesi da un medesimo sangue e principio. Sono padroni e fondatori del Vescovado allora, e di poi Arcivescovado, di Firenze: e però ogni volta che vaca, sono economi e dispensatori, e quivi si ragunano a custodia del luogo, e vi mangiano e dormono infino a tanto che il nuovo Vescovo entri in possessione. LANDINO. Significando *consistoro*, come spiega il Buti (*a*), e come la voce per se medesima fa capire, *luogo dove si sta insieme*; giustamente dice Dante, si stessero quegli economi *a consistoro*.

115 al 120 *L' oltracotata schiatta ec.* cioè, la prosuntuosa, e troppo ardita schiatta; onde ancora nel VIII. dell' Inferno. *Questa lor tracotanza non è nuova* (*b*) VELLUTELLO * I CODD. CAET. e *Glembervie* leggono *oltracontata* N.E. — *s' indraca dietro a chi fugge*, diventa drago perseguitando chi ha paura — *ed* (per *ma*) (*c*) *a chi mostra 'l dente o ver la borsa*, a chi minacciosamente resiste, od offre danaro. Questi (dice il Landino) sono Cavicciuli et Adimari, i quali il Poeta danna come crudeli; ma vili ed avari. Era irato a questa famiglia il Poeta, perchè Boccaccio Adimari occupò i suoi beni poichè fu mandato in esilio; e sempre gli fu avversario acerrimo, che non fosse revocato nella patria. — *Già venìa su*, già veniva alzandosi — *ma di picciola gente*, *sì che ec.* Fu (prosiegue il Landino) il principio di questa famiglia vilissimo, in forma che avendo messer Bellincione maritato una figliuola ad Ubertin Donati, fu molto molesto di poi ad Ubertino, che desse l' altra figlia ad uno degli Adimari, e lo facesse suo cognato * *Che po 'l suocero il fe' lor parente* Cod. Vat. Caet. Ang. ed ecco come chiosa il Postill. Caet. *Dominus Bertus Bellincioni dederat unam filiam in uxorem Ubertini de donatis, quae domus jam erat nobilis. Postea dedit dictus d. Bertus aliam filiam uni de Adimaribus, quae domus incipiebat tunc surgere: exinde puduit Ubertinum habere parentelam cum illis* N.E.

121 122 123 *Già era Caponsacco ec.* già in Firenze nel mercato

(*a*) Citato nel Vocab. della Crusca alla voce *consistoro*. (*b*) Vers. 124.
(*c*) Vedi Cinonio *Partic.* 100. 18.

124 Io dirò cosa incredibile e vera :
Nel picciol cerchio s' entrava per porta
Che si nomava da quei della Pera .
127 Ciascun , che della bella insegna porta
Del gran Barone, il cui nome e 'l cui pregio
La festa di Tommaso riconforta ,
130 Da esso ebbe milizia e privilegio ;
Avvegna che col popol si rauni
Oggi colui che la fascia col fregio .
133 Già eran Gualterotti , ed Importuni ,
Ed ancor sarìa Borgo più quieto
Se di nuovi vicin fosser digiuni .

vecchio abitava la famiglia de' Caponsacchi discesa da Fiesole — *Giuda , ed Infangato* , Giuda Guidi , e la famiglia Infangati . VENTURI .

124 125 126. *Io dirò cosa ec.* io dirò cosa vera , ma incredibile ; e questa si è , che nel picciol cerchio delle mura di Firenze , prima che fosse accresciuta , s' entrava per porta detta *Porta Peruzza* da quelli de la Pera , che sono spenti . Volendo inferire , che allora quel popolo era di tanta semplicità , che non avea per inconveniente che una pubblica e mastra porta de la sua città fosse denominata da una de le sue private famiglie . VELLUTELLO .

127 al 132 *Ciascun* , *che della bella ec.* Accennar vuole le famiglie Fiorentine Pulci , Nerli , Gangalandi , Giandonati , e quei della Bella , le quali famiglie tutte nell' arme sua inquartavano quella del Barone Imperiale Ugo venuto e morto in Toscana Vicario per Ottone III. Imperatore , e di cui ogni anno nel giorno di S. Tommaso nella badìa di Settimio dov' è sepolto , commemorasi il *nome* e il *pregio* con solenne anniversario ; e dice , che tutte quelle famiglie ricevettero da Ugo militari onori , e privilegj di nobiltà ; abbenchè ai tempi del Poeta staccato fossesi dai nobili ed unito al popolo Giano della Bella , colui che fa l' arme sua quella d' Ugo cinta all' intorno di un fregio d' oro: vedi Gio.Villani (*a*), e Borghini (*b*). * *Con popol* nel v.131. i Codd.Vat.Chig.N.E.

133 134 135 *Già eran Gualterotti* , *ed Importuni* . In Borgo santo Apostolo (scrive Gio. Villani delle famiglie parlando , ch' erano anticamente in Firenze) , erano grandi Gualterotti , ed Importuni (*c*) : *erano* adunque nel citato verso vale quanto *erano grandi* — *sarìa Borgo più quieto* , saria il Borgo sant' Apostolo senza le presenti gare e risse — *Se di nuovi vicin fosser digiuni* , se essi Gualterotti ed Importuni fossero stati senza i nuovi vicini . Di questi *nuovi vicini* cercando il Landino , *alcuni* (chiosa) *dicono* , *che i Bardi furon mandati ad abitare Borgo santo Apostolo* , *acciò che reprimessero l' empito di queste due gran famiglie Ghibelline* ; *alcuni intendono della famiglia de' Buondelmonti* . Gio-

(*a*) *Cron.* lib. 4. cap. 2. (*b*) *Arme delle Famiglie Fior.* ediz. prima pag. 98. edizione altra pag. 103. (*c*) *Cron.* lib. 4. cap. 12.

136 La casa, di che nacque il vostro fleto,
Per lo giusto disdegno che v' ha morti,
E posto fine al vostro viver lieto,
139 Era onorata essa, e suoi consorti.
O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
Le nozze sue per gli altrui conforti!
142 Molti sarebber lieti che son tristi,
Se Dio t' avesse conceduto ad Ema
La prima volta ch' a città venisti.

van Villani certamente appresso alle riferite parole de' Gualterotti ed Importuni, aggiunge la venuta nel Borgo medesimo de' Buondelmonti.

136 al 139 *La casa*, *di che ec.* la famiglia degli Amidei, dalla quale ebbe origine *il vostro fleto*, il vostro pianto (*a*) per la giusta ira, che ha recato morte a molti di voi, e posto fine (* *pose fine* Cod. Ang. Caet. Chig. N.E.) al primiero lieto viver vostro, quella famiglia, che ora vilipesa e sbandita (*b*), era in allora sì essa, che il di lei parentado, in onore. Mancato avendo Buondelmonte de' Buondelmonti alla data promessa di prendersi per isposa una di casa Amidei, e preso in vece essendosi una de' Donati, il giusto sdegno degli Amidei crebbe fino a degenerare in furore, ed a far sì che Buondelmonte crudelmente e proditoriamente uccidessero: fatto che apportò alle Fiorentine famiglie la fatal divisione in Guelfi e Ghibellini (*c*). * Il Postill. *Glembervie* dopo aver raccontato più diffusamente il fatto, termina » et sic facta est divisio gibellinorum, et guelforum: Gibellini enim erant de parte Imperiali a loco Alamanie qui dicitur *gibellingum*: Guelfi oppositi imperio quod sonat theotonice *canis* N. E.

140 al 144 *Quanto mal*, quanto malamente, quanto dannosamente fuggisti le nozze *sue*, della *casa* detta — *per gli altrui conforti*: accenna gl' impulsi che a tal mancamento di parola ebbe Buondelmonte dalla madre della zittella Donati (*d*). — *Molti sarebber lieti che son tristi*; tutti cioè quelli che risentono danno per la divisione dal tuo fatal matrimonio cagionata — *Se Dio t' avesse conceduto ad Ema La prima volta che ec. Ema* è un fiume che si passa venendosi a Firenze da Montebuono (*e*); ed è Montebuono un castello onde discese in Firenze il casato de' Buondelmonti (*f*). Essendo però quel casato disceso in Firenze nel 1135. (*g*), che vale a dire ottant' anni prima del fatale matrimonio di Buondelmonte colla Donati, che fu del 1215. (*h*), intendono gli espositori, segnatamente Landino e Vellutello, che in Firenze, e non in Montebuono, dovesse nascere il Buondelmonte che quel matrimonio contrasse; e che perciò al medesimo non possa convenire la imprecazione,

---

(*a*) Che Dante qui e Par. XXVII. 45, e Fra Iacopone lib. IV. cant. 8. adoprino *fleto* per *pianto*, non dee ciò recare maraviglia più di quello arrechi il comunemente adoprato *flebile* per *piagnevole*, (*b*) Vedi Gio: Vil. *Cron.* lib. 6. cap. 64. (*c*) Vedi lo stesso Gio. Villani lib. 5. cap. 38. (*d*) Lo stesso Villani ivi. (*e*) Così 'l Landino Fiorentino, e tutti gli espositori. (*f*) Vedi Gio. Vill. lib. 4. cap. 35. (*g*) Lo stesso Vill. ivi. (*h*) Lo stesso Vill. lib. 5. cap. 38.

145 Ma conveniasi a quella pietra scema
Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse
Vittima nella sua pace postrema.

148 Con queste genti e con altre con esse
Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo,
Che non avea cagione onde piangesse.

151 Con queste genti vid' io glorioso
E giusto il popol suo tanto, che 'l giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,
Nè per division fatto vermiglio.

che fa quì Dante, che il fiume Ema assorbisselo ed affogasselo la prima volta che da Montebuono passò a Firenze: *parla* (chiosa concordemente al Landino il Vellutello) *non di costui, che era nato in Firenze, ma di quel primo dei Buondelmonti che venne ad abitare quella città.*

Non avendo però i Buondelmonti con domiciliarsi in Firenze lasciate le possessioni che avevano in Montebuono, e per conseguenza ogni domenicale abitazione (*a*), chi sa che non sia accaduto che nascesse il Buondelmonte nostro in Montebuono?

Io per me la intenderei volentieri così; e v' aggiungerei, che scherzando il Poeta sulla somiglianza del nome *Ema* a donnesco nome, ed ellisi adoprando, dica *Se Dio t' avesse conceduto ad Ema*, in vece d' intieramente dire *se Dio, in cambio di concederti marito alla Donati avesseti conceduto preda al fiume Ema*.

145 146 147 *Ma conveniasi ec.* Costruzione. *Ma conveniasi che Fiorenza nella postrema sua pace* (perocchè dopo di quell' avvenimento fu Fiorenza sempre in disturbi) *fesse*, facesse, *vittima*, sacrificio, *a quella pietra scema, che 'l ponte guarda*, a quella base della statua di Marte priva di essa statua, che il Ponte Vecchio conserva. Ciò dice perocchè a piè di quella base appunto fu Buondelmonte ucciso (*b*), quasi in augurio di quella, che d' allora incominciava perpetua guerra, di cui Marte n' è 'l Dio.

152 153 *Tanto, che il giglio ec.* che 'l giglio il quale è la sua arme, non era posto mai a ritroso ad asta; che tanto vien a dire, che il popol suo non fu mai vinto in guerra, ne la quale avesse perduto le insegne, e che da' nemici ne fossero state l' aste volte sottosopra, com' è usanza in tal caso di far in guerra. VELLUTELLO. * Concorda perfettamente il Postill. Caet. N. E.

154 *Nè per division fatto vermiglio*; i Fiorentini misero per arme il giglio bianco, come si vede in alcuni luoghi antichissimi; ma dopo la divisione civile i Guelfi la mutarono; ponendo lo scudo bianco e il giglio vermiglio. LANDINO.

(*a*) Vedi lo stesso Vill. lib.4. cap.35. (*b*) Vedi Gio. Vill. nel cit. lib.5 cap.38.

Fine del canto decimosesto.

CANTO XVII.

ARGOMENTO (*)

Cacciaguida in questo canto predice a Dante il suo esilio, e le calamità ch' egli aveva a patire: ultimamente lo esorta a scriver la presente commedia.

1 Qual venne a Climenè, per accertarsi
Di ciò ch' aveva incontro a se udito,
Quei ch' ancor fa li padri a' figli scarsi;
4 Tale era io, e tale era sentito
E da Beatrice, e dalla santa lampa
Che pria per me avea mutato sito.
7 Perchè mia donna: manda fuor la vampa
Del tuo disìo, mi disse, sì ch' ell' esca
Segnata bene dell' interna stampa:

1 2 3 *Qual venne ec.* Come Fetonte (colui che essendo stato da Giove fulminato per avere malamente esercitato l' impiego dal padre Apollo con preghiere ottenuto di guidare il carro del Sole, fa col proprio esempio avvertiti li genitori ad essere scarsi nel concedere licenze a' figliuoli) *venne a Climenè*, alla *madre sua*, *per accertarsi di ciò*, *ch' aveva incontro a se udito*, per sapere se gli aveva Epafo con verità negato, che foss' egli, quale per testimonianza di Climenè si credeva di essere, figlio d' Apollo (*a*). *Climenè* coll' accento acuto sull' ultima *e* rettamente scrivono le moderne edizioni, richiedendo il verso che pronunzisi questo nome, qual da' Greci e Latini pronunziossi, colla media sillaba breve, e coll' ultima lunga. * *Quei* leggono i codd. Vat. Caet. Chig. *Quel* il Lombardi e la comune N. E.

4 5 6 *Tale era io ec.* ugualmente er' io ansioso, e per tale, senza ch' io parlassi, era conosciuto da Beatrice, e da quel santo lume di Cacciaguida, che dal *corno destro* della splendente croce portossi, per avvicinarmisi, a piè di essa (*b*).

7 8 9 *Manda fuor ec* manifesta pure la vampa dell' interno de-

---

(*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.

Lo buon congiunto a Dante dà contezza
Dello suo esilio, e quanto gli dichiara
Dee sofferirne strazio ed amarezza;
Indi lo sprona, che quanto ivi impara
E quanto vide negli altri due regni
Senza temer, con penna ardita e chiara
Liberamente in carte verghi e segni.

(*a*) Ovid. *Met.* lib. 1 v. 754 e segg. (*b*) Vedi, cant. xv 19 e seg.

10 Non perchè nostra conoscenza cresca
Per tuo parlare, ma perchè t'aùsi
A dir la sete, sì che l'uom ti mesca.

13 O cara pianta mia che sì t'insusi
Che, come veggion le terrene menti
Non capere in triangol due ottusi,

16 Così vedi le cose contingenti
Anzi che sieno in se, mirando 'l punto
A cui tutti li tempi son presenti.

19 Mentre ch'io era a Virgilio congiunto
Su per lo monte che l'anime cura,

siderio con un parlare che bene lo esprima. * Merita di essere osservata in questo luogo la lezione del Cod. Caet. e *Glembervie*. Invece di *sì ch' ell' esca segnata bene dell' interna stampa* legge il primo: *sì che* l'esca *segnata* lievi *dell' interna stampa*; il secondo poi: *sì che l'esca segnata* venga *dell'* eterna *stampa*. N. E.

12 *Ti mesca*, ti versi liquor nel bicchiere, per *ti dia a bere*, paghi, cioè il tuo desiderio.

13 al 18 *Pianta mia*: così appella Dante Cacciaguida perocchè stipite di sua famiglia — *t' insusi*, vale *ti levi insuso*, *t' innalzi* — *Che come ec.* Costruzione *Che mirando 'l punto*, *a cui tutti i tempi son presenti*, contemplando l' eterno Iddio, al quale i tempi riguardo a noi passati e futuri sono presenti, come sono quelli, che in cerchio girano a colui, che nel centro sta, presenti ugualmente, abbenchè tra di loro discostino — *vedi in se* medesime *le cose contingenti*, li casuali avvenimenti — *anzi che sieno*, prima che avvengano — *così*, *come le terrene menti veggion non capere due ottusi in triangolo*, così chiaramente, come la mente nostra quaggiù intende, che dei tre angoli di un triangolo non possono due essere ottusi (*a*) — *Non capere in triangol due ottusi* legge la Nidobeatina edizione ove quella della Crusca legge *Non capere in triangolo du' ottusi*, ed altre *non capere in triangolo due ottusi* * Il Cod. Caet. *Non capere un triangol* N. E.

19 *A Virgilio congiunto* vale *in compagnia di Virgilio*.

20 *Monte*, *che l' anime cura*, il monte del Purgatorio. *Curare* chiosano quasi tutti gli espositori adoprarsi quì metaforicamente per *purgare*, *imbiancare*, dal *curare*, che dicesi della tela di lino greggia quando s' imbianca; ma potrebb' anche intendersi per *guarire* dalla lebbra de' peccati.

(a) Dimostraci la geometria, che la somma di tutti e tre gli angoli di qualsivoglia triangolo rettilineo s' agguaglia sempre alla somma di due retti angoli d' onde siegue esser impossibile che in un triangolo sieno due angoli retti, e perciò vieppiù impossibile che vi sieno due ottusi, cioè maggiori del retto.

E discendendo nel mondo defunto,

22 Dette mi fur di mia vita futura
Parole gravi; avvegna ch'io mi senta
Ben tetragono ai colpi di ventura.

25 Perchè la voglia mia sarìa contenta
D'intender qual fortuna mi s'appressa;
Che saetta previsa vien più lenta.

28 Così diss'io a quella luce stessa
Che pria m'avea parlato: e, come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa.

31 Nè per ambage in che la gente folle
Già s'invescava, pria che fosse anciso
L'Agnel di Dio che le peccata tolle;

21 *Mondo defunto*, appella l' Inferno per lo stesso motivo che *morta gente* appella l' anime in quello condannate (*a*).

22 23 24 *Dette mi fur ec.* come se in vece detto avesse: Udii intorno agli avvenimenti di mia vita parole, le quali, quantunque io mi senta *ben tetragono*, bene stabile, inatterrabile, ai colpi di fortuna, nondimeno *gravi*, afflittive mi furono. L' aggettivo *tetragono*, per *forte*, *inalterabile*, prendelo ragionevolmente dalla più perfetta delle figure *tetragone*, cioè di quattro angoli, ch' è il cubo; corpo di quattro angoli solidi, e di sei facce tutte quadrate e fra di loro uguali; e che perciò, comunque cada su di un piano, rimane sempre in piedi. Al medesimo senso riferisce il Daniello detto da Aristotele *virtuosus fortunas prosperas et adversas fert ubique omnino prudenter ut bonus tetragonus* (*b*). * *Buon tetragono* di fatti legge il Cod. Caet. N. E. — Per poi le *parole gravi* nell' Inferno e Purgatorio udite, intende quelle di Farinata degli Uberti Inf. x. 79. e segg. di ser Brunetto Latini Inf. xv. 61. e segg. di Currado Malaspina Purgatorio viii. 133. e segg. e di Oderisi d' Agobbio 140. e segg.

27 *Saetta previsa vien più lenta*. E' quel che disse Ovidio: *Nam praevisa minus laedere tela solent*: e poi il Petrarca; *Che piaga antiveduta assai men duole*: ma non Salomone, a cui dal Daniello (e dal Vellutello) s' affibbia il detto di S. Gregorio con un poco d' alterazione così: *iaculum praevisum minus laedit*. VENTURI.

30 *Confessa* lo stesso che *confessata*, *manifestata*.

31 32 33 *Nè per ambage ec.* * *Non per ambage* i Cod. Caet. Ang. N. E. non per via di parole ambigue ed enigmatiche quali erano gli antichi oracoli co' quali il demonio deludeva, e intrigava, come in pania uccello, i miseri Idolatri. Allude a quel di Virgilio *Cumaea Sibylla Horrendas canit ambages, antroque remugit, Obscuris vera involvens* (*c*) VENTURI. — *pria che fosse anciso ec.* prima che fosse mor-

(*a*) Inf. viii. 85. (*b*) *Ethic.* I. (*c*) *Aeneid.* vi 98 e segg.

34 Ma per chiare parole, e con preciso
Latin rispose quell' amor paterno,
Chiuso e parvente del suo proprio riso:
37 La contingenza, che fuor del quaderno
Della vostra materia non si stende,

to in croce Gesù Cristo, cui la Chiesa pregando dice *Agnus Dei qui tollis peccata mundi ec.* e la circostanza dell' anteriorità a cotal preziosa morte ha rapporto a quelle parole che Gesù Cristo medesimo dell' infernal nemico parlando disse poco innanzi al morire, *nunc princeps huius mundi eiicietur foras* (a). Della voce *peccata* per *peccati*, vedi ciò ch'è detto Inf. v. 9. e del verbo *tollere* per *togliere* vedi Paradiso VI. 57. ed altrove.

34 35 36 *Con preciso Latin*. O vuolsi quì intendere adoprato *latino* ad ugual senso che nel fine del canto XII. di questa cantica, in que' due versi

Mi mosse la infiammata cortesia
Di Fra Tommaso, e 'l discreto latino

cioè quale specie di favellare pel favellare in genere, e *preciso latin* varrà quanto *breve favellare*: o si vuole col Volpi e con altri detto *latino* propriamente, per quelle parole di Cacciaguida *O sanguis meus ec.* (b), e varrà *preciso Latino stile* — *quell' amor paterno*, per *quell' amoroso progenitore*, Cacciaguida — *Chiuso e parvente del suo proprio riso*, ricoperto col lume che la propria allegrezza intorno spande, e non per altro mezzo appariscente, che pel lume stesso. Della particella *del* al senso di *con* e di *per* vedi Cinonio (c).

37 38 *La contingenza*, la casualità, l'astratto pel concreto, cioè per *gli avvenimenti contingenti*, casuali — *che fuor del quaderno Della vostra materia non si stende*; in vece di dire, *che fuor del mondo materiale vostro non ha* (come di fatto non ha) luogo, *la casualità*, prende esso mondo qual *quaderno*, qual libro, e dice *che fuor del quaderno Della vostra materia non si stende*, non istà scritta. * *Della nostra materia* Cod. Chig. N. E.

Quaderno della vostra materia (chiosa col Vellutello il Venturi) vuol dire l'intelletto nel corpo umano; e però in tal quaderno non si stende fuori, non apparisce scritta questa contingenza, cioè i contingenti futuri; benchè vi possano apparire scritti i contingenti presenti, e preteriti. Non può negarsi la compassione a i comentatori, se quì o cascano, o inciampano: questo è un parlare assai stravagante, *fuor del quaderno della vostra materia*. Forse Dante prese la metafora da quell' *intellectus noster tamquam tabula rasa in qua nihil depictum est*. Anche il P. d'Aquino ha lasciato di tradurre queste parole di più astruso significato, e solamente ha voltato con elegante perifrasi la parola *contingenza* così, *Nativo pondere quae peritura fluunt*; ma questa espressione non vuol dire le cose contingenti future, ma piuttosto le presenti, delle quali Dante non chiedeva la notizia a Cacciaguida, ma la chiedeva di quelle cose contingenti, che Cacciaguida vedeva:

(a) *Ioan.* 12. (b) Paradiso XV 28 e seg. (c) *Partic.* 81 11 e 13.

Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
40 Necessità però quindi non prende
Se non come dal viso, in che si specchia
Nave che per corrente giù discende.
43 Da indi, sì come viene ad orecchia
Dolce armonìa da organo, mi viene
A vista 'l tempo che ti s'apparecchia.
46 Qual si partì Ipolito d'Atene
Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti conviene.

Anzi che sieno in se, mirando 'l punto
A cui tutti li tempi son presenti (a).

Per la *contingenza* (aggiungo io) intende quì Cacciaguida, non le sole contingenti future cose, ma tutte, e le future cose, e le passate, e presenti; nè merita riprensione il d'Aquino se però generalmente le definisce.

39 *Nel cospetto eterno*, nel cospetto d'Iddio. * Li versi 37, 38, 39, la terzina cioè intera manca nel Codice Vaticano N. E.

40 41 42 *Necessità però ec.* Risponde alla follìa d'alcuni filosofi, i quali dicono, che se Iddio tutte le cose prevedesse, la infallibilità d'Iddio renderebbe necessario l'avvenimento delle cose previste; e prende la risposta dall'esempio di chi vede muoversi una nave (non cioè un picciolo oggetto in cui possa la vista prendere sbaglio, ma uno de' corpi più grossi che liberamente dagli uomini si muovono); e vuole dire che, come la totale certezza di chi vede una nave muoversi non apporta veruna necessità al moto di essa nave, così l'infallibile certezza con cui vede Iddio l'avvenimento delle contigenti cose non apporta necessità veruna alle cose medesime: — *dal viso, in che si specchia nave*, in vece di dire *dall' occhio in cui nave sua immagine imprime*, ovvero *dall' occhio a cui nave si fa vedere*
* *Nave che per torrenti* Cod. Vat. Caet. N. E.

43 44 45 *Da indi*, dal detto *cospetto eterno* — *organo*, strumento musicale noto — *il tempo, che ti s'apparecchia*, ciò che nel resto di tua vita dee succederti.

46 47 48 *Qual si partì ec.* Come partì Ipolito da Atene forzatamente, per non voler piegarsi al furioso amore della matrigna Fedra; così partirai tu, costretto a ciò fare, per non voler tu consentire alle inique voglie de' cittadini perversi, e della patria tua divenuta tua matrigna. VENTURI.

Prosiegue poi il medesimo Venturi e ripete quì nuovamente la taccia di smemoraggine già inf. x. 130. data al Poeta per essersi ivi fatto da Farinata predire

Quando sarai dinanzi al dolce raggio
Di quella, il cui bell' occhio tutto vede,
Da lei saprai di tua vita il viaggio:

(a) Vers. 17 e seg.

49 Questo si volve, e questo già si cerca;
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
Là dove Cristo tutto dì si merca.
52 La colpa seguirà la parte offensa
In grido come suol; ma la vendetta
Fia testimonio al ver che la dispensa.

e facendo quì poi tale promessa adempiersi, non per Beatrice stessa, ma per Cacciaguida.

Ripeterem perciò noi ancora quant' ivi per autorità del Cinonio e del Vocabolario della Crusca avvisammo che *da lei* può e dee in quel passo valere il medesimo che *appresso da lei*, *in compagnia di lei*.

49 50 51 *Questo*, il tuo partirtene — * *Si volve* si medita, alla latina. Benchè il vocabolario ci sia scarso di esempj analoghi nel buon secolo, pure la ragione comanda che in vece del *si vuole* finora letto preferiamo il *si volve* del Cod. Ang. perchè non è bella progressione *si vuole e si cerca*; ma sibbene prima si medita un' impresa, poi si cercano i mezzi da condurla. N. E. — *tosto verrà fatto a chi ciò pensa*, in breve otterran coloro che a ciò sono intenti — *Là dove ec.* circonscrive con ghibellinesco stile Roma così dalle frequenti simonìe che vi si commettevano, ed accenna il trattare che in Roma facevasi con Bonifazio VIII. di far passare a Firenze Carlo Senzaterra fratello del Re di Francia, col pretesto di riformarla e rimetterla a sesto; ma in verità per cacciarne la parte Bianca, della quale era il nostro poeta; siccome di fatto cacciata ne fu nel Gennajo del 1302. (*a*).

52 53 54 *La colpa*, il torto — *in grido*, in ragion di popolaresco grido — *seguirà*, *come suol*, *la parte offensa*, verrà, secondo il solito attribuita alla parte soccombente. Parla Cacciaguida (dice il Venturi) secondo quella pazza opinione, che i duelli sono una prova della verità e della ragione; stimandosi stoltamente a quel tempo, che in quel paragone rimanesse infallibilmente superiore chi dalla sua avesse la verità e la ragione; per una confusa apprensione, che Dio per quel mezzo la difendesse e la manifestasse — *ma la vendetta Fia testimonio al ver che la dispensa*, così per ellissi, in vece di dire *ma la vendetta che il ver dispensa fia testimonio al vero*: la vendetta cioè che il sommo vero Iddio *dispensa*, fa cadere sopra chi dee cadere, sarà quella che farà apparire chi sia veramente il colpevole. Acceuna i disagi che, cacciati i Bianchi, soffrirono i Neri rimasti in Firenze; come furono, la rovina del ponte alla Carraia, mentr' era pieno zeppo di popolo concorsovi a godere di uno spettacolo che si faceva in Arno nel dì primo di Maggio del 1304, l' incendio di più di mille settecento case seguito nel giugno del medesimo anno ec. (*a*). * Il Postill. del Cod. *Glembervie* di fatti chiosa: *vox sonabit Dantem et alios pulsos illo tempore esse malos, et adversarios sanctae Romanae Ecclesiae, sed Dei Judicium cadet super tales Executiones, et ostendet veritatem*. Non da altri fin ora sembra che sia stata interpretata quella voce *colpa* per l' imputazione, che suolsi dare,

---

(*a*) Vedi *Memor. per la vita di Dante* parag. 10. (*a*) Gio. Vill. *Cron.* lib. 8 cap. 70 e 71.

55 Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente: e questo è quello strale
Che l' arco dell' esilio pria saetta.
58 Tu proverai sì come sa di sale
Il pane altrui, e com' è duro calle
Lo scendere e 'l salir per l' altrui scale.
61 E quel che più ti graverà le spalle
Sarà la compagnia malvagia e scempia,
Con la qual tu cadrai in questa valle:
64 Che tutta ingrata, tutta matta ed empia
Si farà contra te; ma poco appresso
Ella, non tu, n' avrà rotta la tempia.
67 Di sua bestialitade il suo processo
Farà la pruova sì che a te sia bello
Averti fatta parte per te stesso.

di miscredente ed irreligioso a chi serba opinioni diverse dalle comuni in affari sociali e politici. N. E.

55 56 57 *Ogni cosa diletta più caramente* più affettuosamente amata cioè la patria, i parenti, gli amici, le case, le possessioni ec. — *e questo è quello ec.* concepisce le afflizioni che l' esiglio cagiona a guisa di strali che l' esilio stesso, qual persona d' arco armata, *saetti*, vibri; e però dice che il dolore di abbandonare ogni cosa più caramente diletta è il primo strale che l' esilio avventa.

58 *Tu proverai*, sottintendi *in oltre*, o particella simile, relativa al *pria* del precedente verso — *sì come*, particella composta dice il Cinonio) (a), che è quanto il *come* solo — *sa di sale*, ha sapore di sale, ha sapore salso. Tutti gli espositori, ed anche il Vocabolario della Crusca (b), chiosano che *saper di sale* vaglia quanto *saper d' amaro*: trovando noi però, che *costar salato* dicesi di cosa che si compri a caro prezzo (c), non parrebbe assurdo l' intendere, che *sì come sa di sale* vaglia quanto *a qual caro prezzo si mangi*.

59 60 *Il pane altrui* legge la Nidobeatina, e *lo pane altrui* tutte l' altre edizioni * e il Cod. Vat. e Caet. N. E. — *com' è duro calle*, dura via lo *scendere ec.* così per metalepsi, in luogo di dire *quanto rincresce ad un galantuomo l' essere costretto a ricoverarsi in casa altrui*.

61 al 69 *E quel che più ec.* e ciò che ti riuscirà più insopportabile — *sarà la compagnia ec.* la compagnia de' cittadini, co' quali tu sarai cacciato, e caderai *in questa valle*, cioè in questa bassezza, la qual io ti predico: perchè questa compagnia malvagia e *scem-*

(a) *Partic.* 56 2. (b) Sotto il Vocabolo *sale* parag. 1. (c) Vedi il precitato Vocabolario della Crusca sotto la voce *salato* parag. 2.

pia, cioè divisa (metaforicamente per *discorde*) (*a*), si farà contra te. Fin quì il Landino felicemente. Non però con uguale felicità, nè esso, nè altri, comentando quello che siegue, *ma poco appresso Ella, non tu, n' avrà rossa* (* *rotta* legge la Nidobeatina *rossa* i Cod. Vat. Ang. Caet. N. F.) *la tempia. Di sua bestialitade il suo processo Farà la pruova sì ch' a te ec.* Ma poco tempo di poi (ecco il Landino) essa, e non tu, ne riceverà vergona e danno. ¡E quì predice la cruda morte di messer Corso Donati. Il processo ne' loro governi sarà la pruova della loro bestialità, in forma che a te sarà bello ed onorevole partirti da loro. Questo intende pe' Cerchi, perciocchè messer Vieri de' Cerchi fu molto ostinato nell' inimicizie, ch' aveva con messer Corso: nè mai lo potè Papa Bonifacio placare, e ridurlo in concordia con gli avversarj. Onde non passò tre anni che i Cerchi caddero in gran calamità. Adunque sarà savio consiglio di Dante lasciarli, e viver lontano d' ogni parte. Così 'l Landino.

Ma, dich' io, che hanno domin a far quì, e la cruda morte di Corso Donati, e l'ostinazione di Vieri de' Cerchi contra le persuasioni di Papa Bonifazio, e la calamità in cui i Cerchi medesimi conseguentemente caddero? Corso Donati non solamente non fu della *compagnia* di Dante, cioè de' Bianchi, ma fu anzi il capo di parte Nera (*b*). Vieri poi de' Cerchi fu della *compagnia* bensì ma fu un solo, e non come Dante dice *tutta* la compagnia; e la di lui durezza contra le persuasioni di Papa Bonifazio fu un fatto che avvenne nel 1300 (*c*), due anni prima che la parte Bianca con insieme Dante fosse di Firenze cacciata: e finalmente per quanto fosse grande la calamità in cui i Cerchi cadessero, non pare che potesse riputarsi Dante in miglior essere; il quale di se medesimo confessa di essere dopo l' esilio stato costretto di andare per l' Italia *peregrino quasi mendicando*, e di essere stato *legno senza vela, e senza governo, portato a diversi porti, e foci, e liti* (*d*).

Della medesima ostinazione di Vieri de' Cerchi contro Papa Bonifazio forma la sua chiosa a questo passo Benvenuto da Imola (*e*); ed il Venturi unendo allo stesso Vieri altri, senza istruirci onde se gli prenda, *intende*, dice, *de' principali fuorusciti, ma spezialmente di Vieri de' Cerchi uno de più potenti e impegnati della fazione Ghibellini; i quali usarono per sostenersi una condotta da vergognarsene*: e peggio finalmente salta il comento della Nidobeatina a ricercare la *compagnia* a Dante *ingrata ed empia* tra i cortigiani del *gran Lombardo*, presso del quale era per ottenere il *primo ostello*.

E per me adunque dicendoci il Landino, e confermandoci l' antico comento che a Pietro figliuol di Dante si ascrive, come passasse Dante a stanziare in Verona mentre signoreggiava in quella città Bartolomeo della Scala (*f*), ch' è quanto a dire, prima del Marzo, od al più,

---

(*a*) Dell' aggettivo *scempio* a senso di *disunito* e *diviso*, al contrario di *accoppiato ed unito*, vedine esempj di Dante stesso ed altri scrittori nel Vocabolario della Crusca e tra il *diviso* di luogo, e 'l *diviso* di parere, o sia il *discorde*, nè vede ognuno l' analogia. (*b*) Giovanni Villani cron. lib. 8. cap. 41. (*c*) Il medesimo Villani lib. 8. cap. 38. (*d*) Convito tratt. 1 cap. 3. (*e*) Comento Latino nel to. 1. delle Antichità Italiane del Muratori. (*f*) *Dicendo quod ibit ad illos de la Scala dominante tunc Domino Bartholommeo de dicta domo, portante aquilam super scalam in armatura.* Così nel suddetto comento ai versi che immediatamente sieguono a quelli che qui trattiamo, riferisce scritto l' autore della *Serie d' Aneddoti* stampati in Verona nel 1786 cap. 5.

70 Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che 'n su la Scala porta il santo uccello;

del Maggio del 1304. anno in cui quel principe morì (a), entro in sospetto, che falli Lionardo Aretino nella vita di Dante a credere che si trovasse il Poeta insieme cogli altri Bianchi esuli, nell' assalto che indarno e con molta loro mortalità diedero a Firenze nel luglio del medesimo anno 1304. (b); e dubito che appunto per la dissensione, di cui qui favella, partito essendosi Dante da quella sua compagnia prima del detto attentato, facciasi perciò da Cacciaguida predire *Ella, non tu, n' avrà rotta la tempia*, n' andrà col capo rotto nella battaglia: e che *Di sua bestialitade il suo processo Farà la pruova* vaglia lo stesso che, *l' esito della battaglia proverà quanto fosse bestiale quell' attentato*.

Riferisce l' Aretino suddetto, che l' esercito de' Bianchi prima di quell' attentato contra Firenze appostatosi ad Arezzo creò suo capitano il conte Alessandro da Romena, e *dodici Consiglieri*, *del numero de' quali fu Dante*. Forse per averlo trovato scritto tra' consiglieri credette l' Aretino restasse Dante in quell' esercito fino alla battaglia: ma forse ancora perchè contraddetto ne' suoi consigli Dante, di spirito presumente anzi che no (c), erasi ritirato * *Fatto parte* nel v. 69. il Cod. Caet. Crederemmo che la vera lezione fosse *fatto a parte* N. E.

70 71 72 *Ostello*, albergo — *Sarà la cortesia*, vale *lo avrai dalla cortesia — del gran Lombardo*, *Che'n su la scala ec.* Avendo fino a dì nostri gli espositori tutti inteso che parlisi quì di uno degli Scaligeri, signori di Verona, diverso da Can Grande; e che di Can Grande si favelli poscia nel *v.* 76. *Con lui vedrai colui che impresso fue ec.* e discordi solamente tra di loro essendo nel determinare cotale Scaligero dicendo alcuni che fosse Alberto, il padre di Can Grande (d), altri che fosse Bartolomeo il primogenito figliuolo di Alberto (e) ed altri che Alboino il secondogenito (f), se n' esce il chiaro autore degli *Annedoti*, stampati pochi anni sono in Verona, a pretendere che tanto nel presente verso quanto nel 76. non altro Scaligero se ne accenni che il solo Can Grande (g). Io riporterò quì compendiate le molte di lui ragioni, e sottoporrò a ciascuna dimano in mano le riflessioni mie: e per chiarezza maggiore differenzierò le ragioni di lui dalle mie riflessioni colla diversità de' caratteri.

Lo stemma degli Scaligeri non portò in su la scala il santo uccello *se non dopo che gli Scaligeri furono fatti vicarj Imperiali, se non cioè dal tempo di Can Grande; e perciò un sigillo d' Alboino, l' immediato predecessore di Cane nella signoria di Verona, trovasi colla pura scala senza l' imperial Aquila sopra di essa*.

Se l' Aquila sopra della scala posero nello stemma gli Scaligeri quando furono dichiarati vicarj Imperiali, dicendoci la storia essere

---

(a) Girolamo della Corte Istoria di Verona lib. 10. (b) Gio. Villani Cronologia lib.8. cap. 72... E' noto quel parlare che riferisce tra gli altri 'l Landino nella vita di Dante essersi inteso da lui fatto sotto voce dicendo, allor quando dalla Fiorentina repubblica fu destinato ambasciatore di Roma *S'io sto chi và? e s' io vo chi sta?* (c) Boccacio nella vita di Dante (d) Il Comento attribuito a Pietro figlio di Dante, e il Landino. (e) Vellutello, Daniello, Volpi, ed altri. (f) *Anned. num.* 11. 1786

Alboino con Can Grande stati da Arrigo di Lucemburgo dichiarati vicarj Imperiali (*a*), dee il sigillo d' Alboino senz' Aquila essere stato quello che adoprava prima d' essere fatto vicario Imperiale. Ma io ho qualche dubbio che non, anche prima d' essere gli Scaligeri dichiarati da Arrigo vicarj Imperiali, che fu del 1310 (*b*) o 1311. (*c*), quelli di loro che attualmente signoreggiavano ponessero, almeno nel grande pubblico Sigillo, la scala con l' Aquila in segno dell' alto dominio che riteneva sopra di quello stato l' Imperarore (*d*): e che perciò facesse Dante dirsi da Cacciagnida fino dal 1300. (anno del misterioso viaggio) *del gran Lombardo*, *Che' n su la scala porta* (non porterà) *il santo uccello*. Il Postil. Cas. per il *gran Lombardo* intende *Bartolomeo della Scala*, chiosando *Scilicet dom. Bartolomaei de Scala tunc domini Veronae qui Capitaneus Bartolomeus dicebatur*, *qui solus de illa domo portat in scuto aquilam super scalam*. E così viene a confermarsi il sospetto del nostro P. L. che gli Scaligeri, i quali signoreggiavano attualmente la Città, anche prima di essere dichiarati Vicarj Imperiali unissero nella loro impresa l' aquila alla Scala in segno dell' alto dominio dell' Imperatore sopra Verona. N. E.

Nè Alberto, *nè Bartolommeo*, *nè Alboino furono per nome e per fatti sì illustri che potesse alcun di loro dirsi il* gran Lombardo.

Grande insegna il Vocabolario della Crusca appellarsi *ogni persona di qualsisia città e regno*, *che ecceda gli altri in nobiltà o ricchezza*. Qualsivoglia adunque degli Scaligeri poteva per tal riguardo essere appellato *grande*.

Dante nel Convito (*opera*, *com' egli medesimo avvisa* (*e*), *scritta* trapassata la gioventù *sua*; *che in sistema di lui vuol dir lo stesso che passati gli anni* 45. *dell' età sua* (*f*), *e che perciò dee essere scritto dopo il* 1300), *parla d' Alboino della Scala in modo di far capire*, *che non avesse da lui fino allora ricevuto alcun beneficio*; *imperocchè paragonandolo con Guido da Castello* (*g*), *lo accenna più di Guido nominato bensì e conosciuto*, *ma non più nobile* (*h*).

La conseguenza mi sembra ottima. Dal maggio però del 1310. in cui compiva il poeta nostro l' anno di sua età quarantacinquesimo, all' ottobre, o dicembre del 1311. in cui Alboino morì (*i*), vi corsero di mezzo mesi 17. o 19. tempo bastante da poter Dante scrivere nel Convito quanto scrisse d' Alboino, prima di provarne la di lui beneficenza. Poi chi sa che 'l ricevitore di Dante non fosse Bartolomeo, come ne dicono il comento attribuito a Pietro figliuol di Dante, ed il Landino (*k*): e che dopo morto Bartolomeo non proseguendoli Alboino la stessa beneficenza, perciò in cotal modo no 'l pungesse nel suo Convito?

Se, *non del solo Can Grande*, *ma d' altro Scaligero unitamente a lui avesse inteso Dante di parlare*, *non avrebbe poi detto nel verso* 88. a lui t' aspetta, ma lor t' aspetta,

Volendo il Poeta dire, che nell' atto che da uno degli Scaligeri riceverebbe il primo refugio, vedrebbe con lui un altro, da cui in

---

(*a*) Girolamo della Corte Istoria di Verona lib. 10 (*b*) Lo stesso Girolamo della Corte ivi. (*c*) Giovanni Villani Cronologia lib. 9 cap. 18. (*d*) Vedi tra gli altri il Bisaccioni nelle sue aggiunte a Luca di Linda, *Descrizione del Mondo*. cap. *Costumi de' Veronesi*. (*e*) Tratt. 1. cap. 1. (*f*) Tratt. 4. cap. 4. (*g*) Nobile Reggiano, che con molta lode rammenta anche nel Purg. XVI 125 e seg. (*h*) Tratt. 4 cap. 16. (*i*) Girolamo della Corte lib. 10 e Pier Zagata *Cronic*. p. 1. (*k*) Vedi la nota al *v*. 61 e segg.

progresso di tempo riceverebbe maggiori beneficj, non doveva dire *a loro*, ma *a lui t' aspetta*.

Nella lettera a Can Grande, in cui dedica Dante a quel signore la terza cantica della sua commedia, parla della venuta sua a Can Grande in Verona, come se prima d' allora non vi fosse stato mai, dicendo d' esservisi portato per assicurarsi cogli occhi se la fama, che oltremodo grande spargevasi di lui, fosse vera: ciò che non può essere stato nell' auge della fortuna di esso Cane; che fu quando morti gli altri fratelli regnò solo.

Per verificazione di ciò che scrisse Dante a Can Grande dedicandogli la terza cantica di sua commedia, basta che facesse Dante una nuova gita a Verona verso gli ultimi anni del viver suo, che terminò nel 1321 (*a*), in tempo cioè che solo signoreggiava Can Grande ed erasi per le gloriose imprese renduto celebre il nome di lui. Imperocchè altro in quella lettera non dice Dante se non che portato si era a Verona per vedere presente co' propri occhi ciò che di esso Cane aveva la fama dappertutto sparso.

Non facendo in essa lettera Dante menzione di verun altro Scaligero, non può credersi che da verun altro che da Cane foss' egli beneficato; imperocchè non avrebbe senza incorrer nota d' ingratitudine potuto passare sotto silenzio il beneficio ricevuto dai di lui predecessori. Anzi esponendo Dante nella medesima lettera l' attuale miseria in cui si trovava urget enim me rei familiaris angustia, *segno è che prima d' allora non foss' egli stato nè da* Alboino, nè *verun altro bastantemente soccorso*.

Per qualche ragione potè Dante nella medesima lettera non favellare de' predecessori di Cane abbenchè ricevuto avesse da quelli alcun benefizio: e non per altra ragione, per quella stessa per cui nel x. canto della presente cantica d' Iddio parlando disse

E sì tutto il mio amore in lui si mise,
Che Beatrice ecclissò nell' obblio (*b*).

Dalla povertà poi, che pure in detta lettera espone il Poeta a Can Grande, non si può dedurre che da altri Scaligeri non ricevesse alcun beneficio, ma solamente che non ricevesse un perpetuo o vitalizio provedimento.

L' antiche edizioni di Verona e di Mantova nel v. 76. invece di Con lui vedrai colui, *leggono* Cholui vedrai colui.

Non solamente l' antiche ediz. di Verona e di Mantova leggono *cholui*, ma anche cinque mss. della biblioteca Corsini leggono chi *cholui*, e chi *collui*: anzi il mss. 609 legge *colui*: ma ben *chollui* e *collui* potè in luogo di *con lui* scriversi per la ragione stessa che scrivesi oggi pure da alcuni *collo* in vece di *con lo*; e ben potè in seguito un disattento amanuense con una *l* di meno scrivere *colui*; ma l' edizione Nidobeatina (quella che, per uno tra i molti esempj, scrive *collei* invece di *con lei*) (*c*), e quella di Foligno 1472. e tutto il gran numero de' mss. veduti dagli Accademici della Crusca, e i tre più antichi della stessa biblioteca Corsini, segnati 1260. 1217. 608. tutti concordemente *Con lui vedrai colui*: e, quel ch' è più, il buon ordine di parlare richiede che il *gran Lombardo*, da cui predice Cacciaguida che riceverebbe Dante benefizj, sia un soggetto diverso da *colui* dal quale dice che per la sua minor età debba aspettarsegli. * Il *Postill. Caet.* chiosa così (e sia pur errore). *Loquitur de Bartholomeo Patri magni Canis* qui dedit illi provisionem N.E.

(*a*) Leonardo Aret. vita di Dante. (*b*) Vers. 56 e 60. (*c*) Inf. I 123.

73 Ch' in te avrà sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder tra voi due
Fia primo quel che tra gli altri è più tardo;
76 Con lui vedrai colui, che impresso fue
Nascendo sì da questa stella forte,
Che notabili fien l' opere sue.
79 Non se ne sono ancor le genti accorte
Per la novella età, che pur nove anni
Son queste ruote intorno di lui torte.

73 *Ch' in te avrà* legge la Nidob., *Ch' avrà in te* l' altre edizioni * e il Cod. Vat. N. E.

74 75 *Del fare e del chieder*, vale quanto *al fare ed al chiedere* (a) — *tra voi due fia primo ec.*, così la Nidobeatina e parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca ove l' altre edizioni leggono *fia prima*; e vuol dire ch' essendo d' ordinario il bisognoso il primo a chiedere, ed il benefattore il secondo a fare beneficio, al contrario fra Dante e il *gran Lombardo* sarà più presto il Benefattore a fare il beneficio che il bisognoso a chiederlo.

76 77 78 *Colui*, Can grande fratello di Bartolomeo e d' Alboino e tutti tre figli d' Alberto della Scala * *a colui* il Postill. Caet. aggiunge *nominat modo filium illius dictus a Cane grande* vecchio; *ille fuit notabilis et magnus et probatus in armis, et vere filius Martis, qui totam Marchiam Trivisanam ec.* N. E. — *che impresso ec.* Costruzione *che*, *nascendo*, nell' atto del nascere, *fue* (per *fu*, paragoge molto dagli antichi Toscani usata) *sì impressa*, talmente inspirato, *da questa forte*, valorosa, inspirante valore, *stella* (dalla stella di Marte, nella quale era Cacciaguida) (b), *che fien*, saranno *notabili l' opre sue*.

79 * *Non se ne son le genti ancora accorte* Cod. Vat. Caet. Chig. N. E.

80 81 *Che pur nove anni sono queste ruote ec.* Non v' ha dubbio veruno che, come riflette il Venturi, errano di grosso il Landino, e il Vellutello, e poteva aggiungervi anche il Daniello, nel pensare che per *anni* intendansi qui le periodiche rivoluzioni di Marte, e che, facendo il periodico suo giro in quasi due anni, voglia perciò Dante insinuare che avesse Can Grande circa anni 18. Nell' anno 1300., in cui finge Dante di aver queste cose da Cacciaguida udite (c), aveva Cane nove anni solari (d), ed il Poeta in vece di far dire a Cacciaguida, ch' erano soli nove anni ch' era Can Grande al mondo gli fa dire ch' erano soli nove anni che si volgevano intorno al medesimo le celesti ruote. *Torte*, per *volte*, *rivolte aggirate* * *Stelle* invece di *ruote* leggono i Cod. Vat. Caet. in marg. *al. rote*, e Chig. N. E.

(a) Della particella *di* al senso di *a* vedi 'l Cinonio *Partic.* 80 2. e vedi ciò che 'l medesimo insegna essere la particella *del* formata delle due *di* ed *el* quando *el* fu in uso in vece d' il *Partic.* 81 1. (b) Vedi 'l canto XIV della presente cantica, *v.* 101. (c) Essere stato il 1300 l' anno in cui finge Dante questo suo viaggio all' altro mondo è già più volte stato detto. (d) Vedi tra gli altri monumenti, la Cronica di Verona nel tomo 8 degli scrittori delle cose d' Italia del Muratori, che dice nato Can Grande nell' anno 1291.

82 Ma pria che 'l Guasco l'alto Arrigo inganni,
Parran faville della gna virtute
In non curar d' argento nè d' affanni.
85 Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora sì che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.
88 A lui t' aspetta ed a' suoi benefici:
Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion ricchi e mendici:
91 E porteràne scritto nella mente
Di lui, e nol dirai, e disse cose
Incredibili a quei che fia presente.

82 83 *Pria che 'l Guasco ec.* prima che Papa Clemente V. di Guascogna inganni l'Imperadore Arrigo VII. perchè dopo averlo per i suoi fini promosso all' Imperio, si oppose poi sotto mano alla sua andata in Italia e favorì li suoi nemici. Venturi. * *Guasco Papa Clemens qui ostendebat Henrico de Luximburgo, favere, et secreto favebat adversariis: Postill. Caet.* N. E. *Alto per grande — Parran faville della ec.* La mossa d' Arrigo VII. verso Italia fu nell' anno 1310. (*a*) e bene perciò, dovendo ad un tal tempo essere Can Grande stato nell' età d' anni 19., potè anche anteriormente dare al mondo a conoscere il virtuoso suo animo: *Parran* per *appariranno, si faran vedere*.

84 *In non curar ec.* Il verbo *curare* trà gli altri significati ha quelli di *apprezzare*, e di *darsi briga*. Nel presente passo adunque col primo significato si riferisce all' *argento*, cioè al denaro; e col secondo agli *affanni*, cioè alle fatiche e pericoli. Vedi le medesime lodi Inferno I. 101. e segg.

88. *A lui t' aspetta* a lui ti riserba, ti differisci, come nel XVIII. del Purgatorio disse *da indi in là t' aspetta pure a Beatrice* (*b*).

90 *Ricchi* malvaggi saranno depressi — *Mendici* virtuosi saranno esaltati. * *Qui mutabite curiales malos Domini Bartolomaei Fratris*; chiosa Il Postil. *Glemberne*.

91 92 93 *E porterane* (* in vece di *porteraine* come hanno i Codd. Vat. e Ang. e di *portatene* del Caet. N. E. *scritto ec.* Ellissi, e come se avesse detto, *E di lui ne porterai scritto nella tua memoria, senza appalesare ad alcuno, queste cose, ch'io ti predico — E nol dirai*, ne pigliammo la variante in vece di *ma nol dirai* da' Codici Caet. Vat. Chig.— *Incredibili a quei ec.* Altra ellissi in vece di dire, *Incredibili perfino a colui, che co' propri occhi vedralle credendo di travedere*. *Quei*, voce sincopata di *quegli o quelli*, per *colui* o *quello* l' adopera, tra gli altri, anche il Petrarca (*c*). * I Cod. Cas. Caet. Vat. Ang. concordemente agli antichi Commentatori, Benvenuto, Landino, Vellutello, ed alle prime Edizioni leggono *a quei che* fien *presente*. Al Volpi però al Venturi ed

(*a*) Gio. Villani *Cronic.* lib. 9. cap. 7. (*b*) Vers. 47. e seg. (*c*) Son. 308.

94 Poi giunse: figlio, queste son le chiose
Di quel che ti fu detto: ecco l'insidie
Che dietro a pochi giri son nascose.
97 Non vo' però ch'a' tuoi vicini invidie,
Poscia che s'infutura la tua vita
Via più là che 'l punir di lor perfidie.
100 Poi che tacendo si mostrò spedita
L'anima santa di metter la trama
In quella tela ch'io le porsi ordita,
103 Io cominciai come colui che brama,
Dubitando consiglio da persona
Che vede e vuol dirittamente ed ama:
106 Ben veggio, padre mio, sì come sprona

al Lombardi è piacciuto più tosto di leggere *fin* in singolare spiegando *quei* per sincope di *quegli* o *quelli*. N. E.

94 95 96 *Le chiose Di quel che ti fu detto*; le interpetrazioni, che tu mi chiedi, delle *parole gravi* che intorno a tua vita futura dette ti furono mentre fosti nell' Inferno e nel Purgatorio (*a*) — *che dietro a pochi giri son nascose*, che l'intervallo di poche solari rivoluzioni ti allontana e nasconde sì che non le vedi.

97 *Tuoi vicini*, gli abitanti vicini a te, i tuoi concittadini — *invidie* per *invidii*, antitesi in grazia della rima.

98 99 *S'infutura la tua vita Via più ec.*, è la tua vita per durare oltre quel tempo in cui sarà la loro perfidia punita; ed allora sarai contento della tua sorte. * *Via futura* Cod. Ang. *Sia 'n futuro* Cod. Chig. N. E.

100 101 102 *Si mostrò spedita ec.* Come l'*ordine* che propriamente dicesi della tela, suole trasferirsi anche al discorso; e come chi ricerca da altrui schiarimento di oscure sentenze somministra a costui in certo modo con l'ordine stesso delle sentenze che propone, l'orditura del rispondere, perciò Dante in vece di dire che si era Cacciaguida *spedito*, sbrigato, dal dichiarargli quanto di oscuro era stato lui nell' Inferno, e nel Purgatorio predetto, metaforicamente dice, che si era Cacciaguida spedito di metter la trama in quella tela, della quale esso gli aveva porto l'orditura.

103 104 105 *Come colui che ec.* Costruzione. *Come colui che dubitando brama consiglio da persona che dirittamente vede e vuole, ed ama*: da persona cioè di buon discernimento, acciò nel consigliare non travegga; di retta volontà, acciò non taccia il vero, nè consigli perversamente; e sia amica, acciò volentieri si adoperi e prestisi ad ogni ricerca di colui che consiglio richiede.

106 107 108 *Sì come sprona Lo tempo verso me*, come corre il

(*a*) Vedi sopra vers. 22 e segg.

Lo tempo verso me per colpo darmi
Tal ch' è più grave a chi più s' abbandona:
109 Perchè di providenza è buon ch' io m' armi
Sì che se luogo m' è tolto più caro,
Io non perdessi gli altri per miei carmi.
112 Giù per lo mondo senza fine amaro
E per lo monte, del cui bel cacume
Gli occhi della mia donna mi levaro,
115 E poscia per lo ciel di lume in lume,
Ho io appreso quel che, s' io ridico,
A molti fia savor di forte agrume:
118 E, s' io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.

tempo verso di me a spron battuto — *per colpo darmi Tal ch' ec.* per avventarmi un colpo di tal natura, che chi più si sbigottisce più ne rimane ferito * *e che più s' abbandona* Cod. Vat. Ang. N. E.

109 *Di providenza è buon ch' io m' armi*, è bene ch' io mi tenga provvisto, che provegga a casi miei.

110 111 *Sì che, se luogo ec.* talmente che, se mi venga tolta la più d' ogni altro luogo cara patria, non perda colla offensiva maniera di scrivere ogni altro ricetto.

112 *Mondo senza fine amaro* cioè eternalmente penoso, appella l' Inferno.

113 114 *Lo monte, del cui bel ec.* il monte del Purgatorio, dalla bella cima del quale, cioè del Paradiso terrestre, mi sollevò al cielo la innamorantemi co' suoi begli occhi Beatrice.

115 *Di lume in lume,* dal lume o sia cielo di una stella passando in quello di un' altra, dal cielo della Luna in quello di Mercurio, da quello di Mercurio in quel di Venere ec.

117 *A molti fia savor ec. Savore* (insegna il Vocab. della Crusca) *è anche una salsa fatta di noci peste, pane rinvenuto, agresto premuto, e altri ingredienti*. A questo modo dee qui Dante adoprare *savore* e voler dire che, se ridicesse le cose intese, riuscirebbero a molti una salsa *di forte agrume*, di troppo forte agro.

118 *S' io al vero son timido amico*, s' io temo di dire il vero.

119 120 *Perder vita* per *non aver fama*: il perchè anche de' poltroni disse *questi sciaurati che mai non fur vivi* (a) in vece di dire *che mai non ebber fama*. — *Temo di perder viver* i Codd. Vat. Ang. Caet. Chig. N. E. — *tra coloro. Che ec.* appresso a coloro, che verranno molto tempo dopo di me.

(a) Inf. III 64.

121 La luce, in che rideva il mio tesoro
Ch' io trovai lì, si fe' prima corrusca
Quale a raggio di Sole specchio d'oro:
124 Indi rispose: coscienza fusca,
O della propria o dell' altrui vergogna
Pur sentirà la tua parola brusca.
127 Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua vision fa manifesta,
E lascia pur grattar dov' è la rogna:
130 Che, se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta.
133 Questo tuo grido farà come vento
Che le più alte cime più percuote:
E ciò non fia d'onor poco argomento.

121 122 123 *La luce, in che rideva ec.* il lume, nel quale nascosto gioivasi *il mio tesoro*, l'amatissimo mio trisavolo, ch' ivi ebbi la sorte di trovare — *si fe' prima corrusca, quale ec.* s' accese in prima di maggior splendore, tale qual sarebbe quello di specchio d'oro ai raggi del Sole: solito indizio di volentieri que' beati spiriti accondiscendere alle dimande loro fatte. Vedi Pur. VIII. 46. IX. 68. ed altrove.

124 125 *Coscienza fusca, O della propria, o ec.* colui, che sa essere macchiato il suo nome per (*a*) *vergogna*, vergognosa azione, o sua propria, o de suoi congiunti.

126, *Pur*, certamente (*b*) — *sentirà brusca ec.*, sentirà di brusco, d'aspro sapore, il tuo parlare.

129 *E lascia pur grattar ec.*, cioè lascia pur dolersi a chi ha da dolersi. LANDINO.

130 131 132 *Che, se la voce tua ec.* conciosiachè, sebbene il tuo parlare *nel primo gusto*, nel primo assaggiarsi, nel primo ascoltarsi sarà disgustoso, quando poi *sarà digesto*, sarà considerato: *lascerà vital nutrimento*, gioverà a far abbandonare il vizio, e far seguire la virtù. * Questa terzina mancava interamente nel Codice Vaticano, ma vi fu supplita in carta di altra mano antica. N. E.

133 *Questo tuo grido*, questo tuo gridare, manifestare, le cose da te vedute ed udite. *Come vento* da' Codd. Vat. Ang. Caet. N E.

135 *E ciò non fia d' onor poco argomento* legge la Nidobeatina, *E ciò non fa d' onor ec.*, l' altre edizioni. * e il Cod. Vat. Caet. Chig. N. E. Non è (chiosa il Venturi) *picciolo argomento di animo ono-*

(*a*) Della particella *della* in luogo di *per* vedi Cinonio *Partic.* 81 13.
(*b*) Anche della particella *pur* al senso di *certamente* vedi il medesimo Cinonio *Partic.* 206 5.

136 Però ti son mostrate in queste ruote,
Nel monte e nella valle dolorosa
Pur l'anime che son di fama note:
139 Che l'animo di quel ch'ode, non posa,
Nè ferma fede, per esempio ch'haia,
La sua radice incognita e nascosa,
Nè per altro argomento che non paia.

rato e grande (*cioè insolente e temerario*), *il pigliarsene con gli uomini più potenti*, *e per grado di dignità più sublimi*. Adagio; un po di distinzione: altrimenti bisognerà dire insolente e temerario anche S. Giovan Battista, che se la pigliò con Erode,

136 137 138 *In queste ruote*, in questi celesti giri — Nel Monte, nel Purgatorio — *nella valle dolorosa*, nell'Inferno — *Pur*, solamente — *di fama note*, note per (*a*) fama.

139 al 142 *Che l'animo ec.* Due massime vuole quì insinuare, cioè che la predica per via d'esempj riesce più fruttuosa, che *per altro argomento*, *che non paia*, cioè che per via di semplice raziocinio, che niente ponga sotto i sensi: e che gli esempj acciò ottengano, che l'animo sfrenato *posi*, acquietisi, e *fermi fede*, e vi presti ferma credenza, non debbono avere *la sua radice incognita e nascosta*, non debbono cioè appoggiarsi a persone affatto agli occhi del mondo nascoste e sconosciute — *haia* sincope di *abbia*, in grazia della rima, è scritto con *h*, al modo che scrivonsi *ho*, *hai*, *ha*, *hanno*, perchè non si confondesse con *aia* nome.

(*a*) Della particella *di* in luogo di *per* vidi Cinonio Partic. 80 9

Fine del canto decimosettimo.

CANTO XVIII.

ARGOMENTO (*)

Descrive il Poeta, come egli ascese al sesto cielo, che è quel di Giove; nel quale trova coloro, che dirittamente avevano amministrato giustizia al mondo.

1 **Già si godeva solo del suo verbo**
Quello spirto beato, ed io gustava
Lo mio, temprando 'l dolce con l'acerbo:

1 2 3 *Si godeva solo del suo Verbo Quello spirto ec.* Il Landino, Vellutello, Daniello, e Volpi per *suo verbo* chiosano le cose dette da Cacciaguida a Dante. Malamente però: imperocchè bisognerebbe intendere che anche lo stesso Dante gustasse *il dolce con l'acerbo* dalle cose da lui risposte a Cacciaguida, e non dalle cose da Cacciaguida intese. Meglio adunque, per mio avviso, il Venturi intende per *verbo il pensiero*, e chiosa che Cacciaguida *godeva nel pensare fra se stesso tacendo, e non communicando col parlare ad altri quelle cose che allora gli andavano per lo pensiero*. Manca soltanto d'avvertire, che *verbo* per *pensiero o concetto* è termine preso dalle scuole. *Sciendum* (scrive Lirano) *quod vox significativa dicitur verbum: sed hoc est tantummodo large, et denominative, in quantum significat interioris mentis conceptum: sicut urina dicitur sana in quantum est sanitatis indicativa; et ideo sicut proprie dicitur sanitas quod per urinam designatur, ita illud proprie dicitur verbum, quod per vocem significatur: hoc autem est interior mentis conceptus: secundum quod dicit Philosophus* 1. *Perihermineias: voces sunt notae et signa earum passionum, quae sunt in anima; et ideo conceptus mentis interior, etiam antequam per vocem designetur, proprie verbum dicitur* (a). * *Quello specchio* in vece di *spirto* univocamente i Codd. Vat. Ang. Caet. Chig. e non è piccola variante per la figura che include, sia riguardo al lume celeste che risplendeva in Cacciaguida, sia moralmente in lui come *specchio* esempio di antico e nobil costume, N. E — *ed io gustava il mio*: non dice *godeva*, come di Cacciaguida disse, ma *gustava*, cioè assaggiava quanto pel parlare fattomi da Cacciaguida mi si volgeva in mente — *temprando il dolce con l'acerbo*, giacchè la predizione era stata di cose parte avverse, e parte prospere. VENTURI.

(*) **Argomento metrico del Celebre Gasparo Gozzi.**

Sale il Poeta al sesto cielo, scorge
Schiera che luminosa roteando
Varie figure di parole porge:
In cui legge che qui vissero amando
Santa giustizia, ed or beati sono
Nel cielo, e questo van significando
Nel figurato lor tacito suono.

(a) In *Joan.* cap. 1.

4 E quella donna, ch' a Dio mi menava,
Disse: muta pensier, pensa ch' io sono
Presso a colui ch' ogni torto disgrava.
7 Io mi rivolsi all' amoroso suono
Del mio conforto; e, quale io allor vidi
Negli occhi santi amor, quì l' abbandono:
10 Non perch' io pur del mio parlar diffidi,
Ma per la mente che non può reddire
Sovra sè tanto, s' altri non la guidi.
13 Tanto poss' io di quel punto ridire,
Che rimirando lei lo mio affetto
Libero fu da ogni altro disire.
16 Fin che 'l piacere eterno, che diretto
Raggiava in Beatrice dal bel viso,
Mi contentava col secondo aspetto.

4 *E quella donna, che ec.*: e Beatrice, che conduceami al Paradiso.

5 6 *Muta pensier*, non pensare più ai torti, che riceverai, Venturi. — *presso a colui ec.* vicino a Dio, che *disgrava* (ch' alleggerisce) ogni torto ed aggravio, vendicandolo nell' offensore, e premiandolo nell' offeso, se lo soffre come si deve: allude al *mihi vindicta; ego retribuam* (*a*). Venturi. * Il Cod. Cas. in luogo di *presso a colui* legge *pensa a colui*, e il Cod. Ang. *ch' ogni arto disgrava*; curiosa variante. N. E.

7 8 9 *All' amoroso suono Del mio conforto*, all' amorosa voce di colei, che mi confortava, — *e quale ec.*: ellissi, in vece di pienamente dire: *ed abbandono*, tralascio, *quì il dire quale io vidi allor amore negli occhi santi*, negli occhi di Beatrice.

10 11 12 *Non perch' io pur del mio parlar diffidi*. *Non pure*, non solamente, perchè disperi di trovar termini valevoli ad esprimerlo. — *Ma per la Mente ec.*: ma per cagione eziandio della *mente*, della memoria (*b*) mia stessa, che non può tornare a rappresentarlo qual era, se non l' aiuta quella grazia medesima che, sollevandola allora sopra delle sue forze fece, che lo si rappresentasse.

13 *Tanto*, al senso dell' avverbio Latino *tantum*, *tantummodo*, soltanto — *di qu'l punto*, ellissi, per *di ciò, che in quel punto vidi*.

15 * *Libero fui* Cod. Vat. e dà buona sintassi N. E.

16 al 21 *Fin che 'l piacere eterno ec.* La concatenazione del parlare richiede che s' intenda per ellissi tralasciato di permettersi a que-

---

(*a*) *Ad Rom.* 12. (*b*) La *mente* presa dal Poeta nostro per la *memoria*, vedila Inf. II 8, ed altrove.

19 Vincendo me col lume d' un sorriso
Ella mi disse: volgiti ed ascolta,
Che non pur ne' miei occhi è Paradiso.

22 Come si vede quì alcuna volta
L' affetto nella vista, s' ello è tanto
Che da lui sia tutta l' anima tolta;

25 Così nel fiammeggiar del fulgor santo,
A ch' io mi volsi, conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto.

28 E cominciò: in questa quinta soglia
Dell' albero che vive della cima,
E frutta sempre, e mai non perde foglia,

sto terzetto un *così* al senso di *così andava la cosa*, ed al terzetto seguente un *ma poi*; come se detto avesse, *così libero da ogni altro disire fu il mio affetto fin che il piacere eterno*, il divino beatifico lume, *che diretto*, direttamente, *raggiava in Beatrice*, *dal bel viso* di essa riflettendo, *mi contentava col secondo aspetto*, col secondario venire a' miei occhi. *Ma, poi con un sorriso vincendo me*, distogliendomi da quel beato assorbimento, *ella mi disse ec.* — *Che non pur ne' miei ec.*, che non è il Paradiso solamente negli occhi miei. * Tutti i Comentatori sembraci, che vadan contenti di spiegare in generale che *Paradiso* nòn è solamente negli occhi di Beatrice; ma non han cura di avvisarci dove sia fuori di essi. Supplisce il Post. Cart. dicendo *Quia non solum in contemplatione Theologiae est felicitas, et beatitudo, sed etiam in exemplis valentium virorum*: la qual chiosa ci soddisfa più di quella del Sig. Poggiali, che comenta *Volgiti a Cacciaguida, e tornando a mirar lui dopo aver sì goduto nel mirar me vedrai, che non solamente ne' miei occhi ma anche in quelli di lui è Paradiso*. Perchiocchè dobbiam riflettere in primo luogo che Beatrice disse al Poeta *volgiti ed ascolta* non già *volgiti e guarda*; ed in secondo, che Dante nel principio del Canto chiaro si esprime, che non gustava della vista dell' avolo, ma del *verbo*, cioè de' pensieri e concetti di lui sulle predizioni fauste ed infauste di sua vita. N. E.

22 23 24 *Come si vede quì ec.*: come quì tra noi alcuna volta nel solo sembiante (*a*) scorgi l' amore — *Che da lui sia tutta l'anima tolta*, che tutta tiri a se l' anima, che tutta seco abbia impiegata l' anima.

25 *Del fulgor santo*, del lume in cui l' anima di Cacciaguida nascondeasi.

26 *A ch' io mi volsi* legge la Nidob., *a cui mi volsi* l' altre edizioni.

28 29 30 * *El cominciò* Cod. Vat. Ang. N. E — *In questa quinta soglia Dell' albero che ec.*: in questo quinto cielo di Marte (chiosa il Landino) dov' è l' albero della Croce (la luminosa Croce formata in

(*a*) *Vista* per *sembiante* adopera il Poeta Purg. XVIII. 3.

31 Spiriti son beati che giù, prima
Che venissero al ciel, fur di gran voce,
Sì ch' ogni Musa ne sarebbe opima.
34 Però mira ne' corni della Croce
Quel ch' i' or nomerò, lì farà l' atto
Che fa in nube il suo fuoco veloce.
37 Io vidi per la Croce un lume tratto
Dal nomar Iosuè, com' ei si feo,
Nè mi fu noto il dir prima che 'l fatto.
40 Ed al nome dell' alto Maccabeo
Vidi muoversi un altro roteando:
E letizia era ferza del palèo.

Marte dagli spiriti beati) (a), che vive della cima ch' è Cristo. Meglio però gli altri spositori comunemente per *l' albero, che vive della cima* spiegano detto tutto il Paradiso, perocchè vivente del divino lume, che viene a lui dal più alto luogo: e come Virgilio nella Georgica appropria la voce *tabulatum* (che propriamente dicesi delle case, e val *solaio*, o *palco*) ai diversi ordini o gradi che compongono i rami di un albero, *contemnere ventos Assuescant, summasque sequi tabula ta per ulmos* (b), così intendendo che appelli Dante *soglie* dell' albero del Paradiso i diversi gradi del medesimo, chiosano detto Marte *quinta soglia dell' Albero*, perocchè il pianeta che forma il quinto grado del Paradiso — *frutta sempre, e mai non perde foglia*, sempre è adorno di frondi e di frutti. * Il Postill. *Glembervie* prende questo passo in Allegoria dell' Eternità del Regno Beato, ricordando in margine *Cujus regni non erit finis*. N. E.

33 *Ogni Musa ne sarebbe opima*, ogni poeta n' avrebbe ricco ed abbondante soggetto pe' suoi carmi.

35 36 *Li*, intendi nei detti *corni della Croce* — *farà l' atto Che fa in nube ec.*: farà quel medesimo fiammeggiare e trascorrere che fa nella nube *il suo fuoco veloce*, il fuoco che nel suo seno nasconde, allorchè formasi di quello il baleno.

37 38 *Io vidi per*, per entro, *la Croce un lume tratto*, spinto, mosso, *dal nome*, *com' ei* (per *egli* riempitivo) *si feo*, dal nominarsi, com' egli si fece, *Iosuè*, famoso capitano dell' Ebreo popolo.

39 *Nè mi fu noto il dir prima ec.*, nè prima udii detto tal nome, che vedessi quel lume trascorrere per la Croce.

40 *Dell' alto Maccabeo*, dell' inclito Giuda Maccabeo, liberatore del popolo Ebreo dalla tirannide d' Antioco.

41 *Un altro*, intendi, *lume* — *roteando*, volgersi in giro.

42 *Letizia era ferza del palèo*: vale, l' allegrezza era quella che facevalo così roteare. *Palèo* appellasi un pezzo di busso, o d' altro pesante legno, di figura conica, che si divertono i fanciulli di far gi-

(a) Vedi Paradiso XIV 97 e segg. (b) *Georg.* II 360 e seg.

43 Così per Carlo Magno, e per Orlando
Due ne seguì lo mio attento sguardo,
Com' occhio segue suo falcon volando.

46 Poscia trasse Guiglielmo e Rinoardo
E 'l duca Gottifredi la mia vista,
Per quella Croce, e Roberto Guiscardo,

49 Indi tra l' altre luci mota e mista

rare. Sono essi provveduti di una sferza, cioè di una verghetta, dalla di cui cima pende una non lunga cordicella, o striscia di sottil cuoio. Con questa cordicella, o cuoio fasciano a più giri il cono indi con una mano ritenendo la verghetta, coll' altra lasciano sul pian terreno, colla punta al piano volta, il fasciato pezzo, che svolgendosi concepisce vorticoso moto, che poscia ritiene, anche sviluppato, su 'l suolo: ed affinchè non termini cotal moto, vanno i fanciulli colla detta sferza percuotendo il cono, secondo la direzione del moto che già eseguisce. Questo fanciullesco trastullo, che ci dice il Venturi pratticarsi tuttavia in qualche parte della Toscana, e ch' io stesso ho con piacere osservato in alcun paese della Lombardia (segnatamente in Desio, borgo da Milano dieci miglia discosto), è quello stesso che avvisa il Daniello, e ripete il Venturi, descrittoci elegantemente da Virgilio in que' versi della Eneide (a)

Ceu quondam torto volitans sub verbere turbo.
Quem pueri magno in gyro vacua atria circum
Intenti ludo exercent: ille actus habena
Curvatis fertur spatiis: stupet inscia turba,
Impubesque manus, mirata volubile buxum:
Dant animos plagae.

43 *Carlo Magno*, Imperatore e Re di Francia, — *Orlando*, *Conte* d' Anglante, uno de' più valorosi Paladini di Carlo Magno. Volpi. * *Rolando* Cod. Vat. N. E.

44 45 *Due ne seguì ec.*: a due altri lumi scorrenti per la Croce l' occhio mio attento tenne appresso, come l' occhio del cacciatore tiene appresso al falcone che vola alla preda.

46 47 48 *Poscia trasse ec.* Poscia co' lumi suoi scorrenti si attirarono lo sguardo mio per entro di quella Croce Guiglielmo, e Rinoardo, e il Duca Gottifredi, e Roberto Guiscardo. Il verbo *trasse*, detto del solo Guiglielmo si riferisce per zeuma anche agli altri tre eroi. Guglielmo fu Conte d' Oringa (o *d' Orvenga*, come scrive il Vellutello, o *d' Ouvergna*, come pensa il Venturi), e figliuolo del Conte di Narbona. Ricardo fu parente del prefato Guiglielmo, Gottifredi di Buglion, combattendo animosamente contra gl' infedeli per zelo della religione Cristiana conquistò Ierusalem, e ne fu fatto Re. Roberto Guiscardo Re di Sicilia, di cui altrove il Poeta medesimo, *Con quella, che sentì di colpi doglie Per contrastare a Roberto Guiscardo* (a). Daniello.

49 50 51 *Indi tra l' altre luci ec.* Ultimamente tra l' altre luci

(a) Lib. VII 378 e segg. (a) Inf. XXVIII. 13 e seg.

Mostrommi l' alma, che m' avea parlato,
Qual era tra i cantor del cielo artista.
52 Io mi rivolsi dal mio destro lato,
Per vedere in Beatrice il mio dovere
O per parole o per atto segnato;
55 E vidi le sue luci tanto mere,
Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri, e l' ultimo solère.
58 E come, per sentir più dilettanza
Bene operando l' uom, di giorno in giorno
S' accorge che la sua virtute avanza;
61 Sì m' accors' io, che 'l mio girare intorno
Col cielo 'nsieme avea cresciuto l' arco
Veggendo quel miracol più adorno.
64 E quale è il trasmutare in picciol varco
Di tempo in bianca donna, quando 'l volto
Suo si discarchi di vergogna il carco;

mescolatasi l' anima che gli aveva parlato, che fu Cacciaguida, mostrossi al Poeta quale artista egli fosse tra i cantori del cielo; perciocchè ritornato là onde partito s' era, e rimessosi tra l' altre anime, ricominciò a cantare. DANIELLO. — *Mota* all' uso de' Latini dee quì Dante avere scelto in vece di *mossa* per evitare il mal suono che avrebbono fatto vicine le parole *mossa* e *mista*.

53 54 *Per veder in Beatrice ec.*: per attendere ciò che Beatrice mi dicesse, o mi accennasse di dover fare.

55 *Le sue luci tanto mere*, gli occhi di lei tanto puri, tanto sereni.

57 *Vinceva* gli *altri*, *e l' ultimo solère*: adopra *solère* in forza di sustantivo per solito; e vuol dire che la serenità e giocondità che vide quì nel sembiante della sua donna, superava il solito delle altre, e per fino dell' ultima; della quale disse nel principio di questo canto di non aver termini nè concetti bastevoli per esprimerla.

61 62 63 *Sì m' accors' io ec*: Così veggendo *quel miracolo*, quel maraviglioso sembiante della mia donna, reso più adorno, m' accorsi che il mio girare intorno insieme co 'l cielo *avea cresciuto l' arco*, erasi portato in più alta ed ampia circonferenza. Suppone quello, che ha già più volte avvisato, che coll' avvanzarsi verso l' Empireo divenisse Beatrice più bella (a) * *Che 'l mio girar d' intorno* al v. 61 il Cod. Ang. N. E.

64 65 66 *E quale è il trasmutare ec*: e come in picciolo spazio

(a) Vedi, tra gli altri luoghi, Par. VIII 13 e segg.

88 Mostrarsi dunque cinque volte sette
Vocali e consonanti: ed io notai
Le parti sì come mi parver dette,

91 *Diligite justitiam* primai
Fur verbo e nome di tutto 'l dipinto:
Qui judicatis terram fur sezzai.

94 Poscia nell' M. del vocabolo quinto
Rimaser ordinate sì che Giove
Pareva argento lì d' oro distinto;

97 E vidi scender altre luci dove
Era il colmo dell' M, e lì quetarsi
Cantando, credo, il ben ch' a se le muove.

88 89 90 *Mostrarsi dunque ec.* Si composero adunque quegli spiriti successivamente in lettere tra vocali e consonanti in tutto *cinque volte sette*, cioè trentacinque: e trentacinque lettere di fatto contansi nelle parole, che dirà da esse formate, *Diligite justitiam qui judicatis terram* — *In cinque volte sette* aggiunta la proposizione *in* che non lesse il Lombardi, dicono unanimemente i Cod. Vat. Caet. Ang. Chig. N. E. — *notai le parti*, mi ritenni a mente ciascuna parte, ciascuna lettera — *sì come*, con quell' ordine medesimo — *mi parver dette*, catacresi in grazia della rima, per *apparvero scritte*.

91 92 93 Diligite justitiam *primai ec.* Costruzione. *Primai di tutto il dipinto fur verbo e nome*, Diligite justitiam: *sezzai*, ultimi, *fur* Qui judicatis terram. Ammonizione è questa, colla quale incomincia il libro della Sapienza di Salomone.

94 *Nell' M del vocabolo quinto* la Nidob. ed altre edizioni (a), *Nell' M del vocabol quinto* l' ediz. della Cr. e le seguaci; credo per leggere *emme* in luogo d' *em*. Il quinto vocabolo è *justitiam*.

95 96 *Rimaser ordinate*, accorda colle *sante creature*, dalle quali ha detto che queste lettere si componevano (b). La cagione di fare che nella formazione dell' ultima M si fermassero tutti quegli spiriti è l' essere la figura dell' M confacevole ai primi lineamenti dell' aquila colle ali aperte, stemma imperiale, che vuole in seguito, coll' aggiunta d' altri luminosi spiriti, nella medesima stella figurarsi — *sì che Giove ec.*: talmente che quella stella candida (c), lì dov' era la M pareva argento fregiato d' oro,

97 98 *Dove Era il colmo dell' M* in cima all' M — *e lì quetarsi*, formando all' M quasi corona di gigli; e perciò di questi lumi riparlando ne' versi 112. e seg. dirà

L' altra beatitudo, che contenta
Pareva in prima d' ingigliarsi all' emme.

99 *Cantando, credo, il ben che ec.*: lodando, credo, con canti

---

(a) Vedi tra l' altre la Veneta 1578. (b) Verso 76. (c) Così l' ha di già avvisata nel v. 68, ed anche nel *Convito* tratt. 2 14.

100 Poi, come nel percuoter de' ciocchi arsi
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono agurarsi;
103 Risurger parver quindi più di mille
Luci, e salir quali assai e qua' poco,
Sì come 'l Sol, che l'accende, sortille:
106 E, quietata ciascuna in suo loco,
La testa e 'l collo d'un'aquila vidi
Rappresentare a quel distinto foco.
109 Quei, che dipinge lì, non ha chi 'l guidi;
Ma esso guida, e da lui si rammenta
Quella virtù ch'è forma per li nidi.

che facevano il bene che *a se*, ad unione, esse luci tira. Per questo *bene* la comune degl'interpreti intende Iddio: io però più volentieri intendersi il bene dell'unità dell'impero: o sia dell'universale monarchia, che sostiene Dante da Dio ordinata per la comune pace (*a*).

102 *Onde gli stolti sogliono agurarsi*. *Augurarsi* leggono alcune edizioni (*b*). Trovandosi però scritto frequentemente da buoni antichi *agurio* per *augurio*, *agurato* per *augurato ec.* (*c*), puossi credere scritto eziandio *agurarsi* per *augurarsi*. Quanto poi al restante, egli di fatto anche a dì nostri interviene che, vedendo alcuni l'innumerevole numero di scintille che scoppiano da' percossi ardenti ciocchi, sclamano, o tanti zecchini! o tante dobble!

103 *Risurger parver quindi*, alzarsi quindi si videro.

104 *E salir qual assai e qual poco*, e salire alcuna assai, alcuna, poco.

105 *Sì come 'l Sol ec.* siccome il divin Sole, Iddio, che ora lassù le fa del suo lume risplendere, *sortille*, le distribuì (intendo) quì in terra a più o meno alti gradi di giudicatura * — *e sortille* forse appoggiato di un apostrofo, che al solito manca ne' Codici, per far *ei* leggono i Codd. Vat. Ang. Caet. Chig. N. E.

108 *Rappresentare a quel distinto fuoco*: formarsi da quel fuoco che, più alto salendo, erasi distinto dall'altro rimasto a formare le parti dell'aquila più basse. Della particella *a* per *da* vedi Cinonio (*d*).

109 *Quei* (sincope di *quegli*, che dicesi in vece di *colui*, o di *quella persona*) (*e*), cioè Iddio.

110 Si *rammenta*, si riconosce.

111 *Quella virtù ch'è forma per li nidi*, Intendono per cotale virtù gl'interpreti tutti la virtù divina formante i cieli e i pianeti, distribuente in essi alle beate anime i proprj luoghi: ed aggiungono appellarsi *nidi* questi luoghi pel servire che fanno alle anime stesse

(*a*) Vedi la *Monarchia* di Dante. (*b*) Vedi, tra l'altre, le Venete 1568 e 1578. (*c*) Vedi il Vocabolario della Crusca. (*d*) *Partic.* 1 12. (*e*) Cinonio Partic. 214 1.

112 L'altra beatitudo, che contenta
Pareva in prima d'ingigliarsi all'emme,
Con poco moto seguitò la 'mprenta
115 O dolce stella, quali e quante gemme.
Mi dimostraron, che nostra giustizia
Effetto sia del cielo che tu ingemme!

di riposo; ed anche in corrispondenza all' avere di sopra (a) assomigliate l'anime agli uccelli. Quantunque però si sforzino essi interpreti di questo senso condirne, io non posso dissimulare, che sempre al gusto mio rimane scipito; e che *nidi* così assolutamente detto troppo è duro ad intendersi tanto pe' cieli, o pianeti, quanto per le sedi delle beate anime: nè veggo come una similitudine del moto degli uccelli al moto di quest' anime già da un pezzo recata ed ita in obblìo, possa fin quì influire convenienza al preteso traslato. Quanto a me dunque, intenderei che, in prova di non abbisognar Dio di chi lo guidasse nel *dipingere*, nel formare esattamente quell' aquila, dica riconoscersi creata da lui quella *virtù*, quella natura, che *per li* (nelli) (b) nidi non solo delle aquile, ma degli uccelli tutti, è la *forma*, la formatrice, de' pulcini. Ovvero, se scostar mi dovessi affatto dal letteral significato della voce *nidi*, trovando dai Latini trasferita essa voce a significare incavati vasi (*Nidus etiam vasis genus est, a nidorum similitudine ita appellatus*: *Varro*. *Lymphaque e lacuna fontium allata nidos implent*) (c), intenderei, che di simile traslazione dalla rima astretto, valendosi anche il poeta nostro, appelli *nidi* quelli che gli artefici gettatori dicono *cavi* o *forme* (appunto quasi nidi preparati in gesso, o creta ec. per formarne statue o altri lavori di rilievo); e che in vece di dire, ch' è da Dio negli artefici la guidatrice idea per la costruzione de' loro cavi, dica da lui *la virtù, ch' è forma per li nidi*.

112 113 *L' altra beatitudo, che ec. Beatitudo* dice al modo de' Latini, in vece di *beatitudine*, per numero (avverte il Volpi saggiamente) d' anime beate; come dicesi *nobiltà*, per numero di nobili, e *gioventù* per numero di giovani. Vuole adunque intendersi: *l' altra schiera di beate anime, che di prima su 'l colmo dell' M quietatasi pareva contenta di formare a quella una quasi corona di gigli* — * *Pareva prima* Cod. Ang. N. E.

114 *Con poco moto seguitò la 'mprenta*: con breve trasferirsi e distribuirsi quà e là proseguì fino al termine *l' imprenta*, l' impronta, la figura dell' aquila imperiale.

115 *O dolce stella*, di Giove — *gemme*, appella le rilucenti in Giove beate anime.

116 117 *Mi dimostraron ec.* fecermi conoscere ad evidenza, che la giustizia qui 'n terra è un influsso di quel cielo che tu adorni. Fa, credo, dal cielo di Giove influirsi la giustizia in terra allusiva-

(a) Verso 73 e segg. (b) Cinonio *Partic* 195 15. (c) Niccolò Perotti *Cornucop. ad epigr.* 121, e lo stesso ripete anche Roberto Stefano nel *Thesaur. ling. Lat.* art. *Nidus*, o sì l' uno che l' altro appoggiano su la testimonianza di Nonio Marcello.

118 Perch' io prego la mente, in che s' inizia
 Tuo moto e tua virtute, che rimiri
 Ond' esce il fummo che tuoi raggi vizia:
121 Sì che un' altra fiata omai s' adiri
 Del comperare e vender dentro al templo,
 Che si murò di sangue e di martìri.
124 O milizia del ciel, cu' io contemplo,
 Adora per color che sono in terra
 Tutti sviati dietro al malo esemplo.
127 Già si solea con le spade far guerra:
 Ma or si fa togliendo or quì or quivi
 Lo pan che il pio padre a nessun serra.

mente alla *mitologia*, che pone essere Giove stato l' institutore de' regi, ed aver loro prescritte le maniere di governare (a). Siccome poi suppone Dante che alle celesti *ruote* torni *l' onor dell' influenza, e 'l biasmo* (b), perciò dal veder egli in Giove molte anime di coloro che nell' amministrazione della giustizia nel mondo si segnalarono, argomenta, che dal cielo di Giove s' influisca la giustizia in terra.

118 al 123 *Perch' io prego la mente* Iddio, *in che s' inizia Tuo moto e tua virtute*, onde tu Giovial cielo ricevi il tuo moto e la tua virtù d' influire in terra giustizia, *che rimiri ec.*, che vedi da qual parte esce il fummo che i tuoi bei raggi offusca. —* *Che 'l tuo raggio* in sing. forse più dantesco i Cod. Vat. Ang. Caet. N' E. *Sì che un' altra fiata ec.* Intendendo pel detto *fummo* della giustizia viziatore l' avarizia; e, persuaso di quanto altrove, e specialmente nel XVI. del Purg. *v.* 97. e segg., ho detto, che il mal esempio degli ecclesiastici pastori abbia influito un tal morbo nella cristiana greggia, passa a pregar Dio acciò, come una fiata gastigò coloro che facevano mercimonio nel tempio materiale (c), voglia gastigare gli ecclesiastici pastori, che comprano e vendono nel tempio formale della Chiesa, *murato* stabilito, con *segni*, con prodigj operati da Gesù Cristo e dai santi (*signa* appellansi i prodigj anche nelle scritture sacre), e col *sangue*, intendi, di Gesù Cristo e de' santi martiri. * Così comentava il Lombardi che lesse segni al v. 123: ma noi non abbiam ripreazo di por le mani in questo celebrato luogo del Poeta: e visto che *mutar di segni* cioè di miracoli è cosa strana, e trovando i tre codici nostri Vat. Caet. Chig. *si murò di sangue e di martiri*, abbiamo rinnovata la lezione come si vede N. E.

127 *Già si solea ec.*, intendi, *in Roma*.

128 129 *Ma or si fa togliendo ec.* Biasima l' abuso delle scomuniche, ed in vece di tutti i sacramenti, de' quali la scomunica priva il cristiano, solo commemora *Lo pan che 'l pio padre a nessun*

(a) Vedi Natal Conti *Mythol.* lib. 2 cap. 1. (b) Paradiso IV 58 e segg. (c) *Joan.* 2.

130 Ma tu, che sol per cancellare scrivi,
Pensa che Piero e Paolo, che moriro
Per la vigna che guasti, ancor son vivi.
133 Ben puoi tu dire: io ho fermo il disiro
Sì a colui che volle viver solo,
E che per salti fu tratto a martiro,
136 Ch' io non conosco il Pescator, nè Polo.

serra, cioè l' Eucaristico pane che Gesù Cristo offerisce a tutti.

130 *Ma tu*. Chiosa il Venturi. *Ma tu, o Papa Bonifazio VIII.* Parlando però Dante ad un Papa vivente mentr' egli queste già vedute cose scriveva, ed avendo accennato altrove (*a*) tinto della mala prefata pece Clemente V. creato nel 1305., a questo piuttosto che a Bonifazio direi doversi intendere cotal parlare diretto — *sol per cancellare scrivi*, scrivi le censure non per correggere, e gastigare, ma per venderne poi le rivocazioni, e la riconciliazione colla Chiesa cassandole. Venturi.

132 *Vigna*, con le scritture sacre appella la Chiesa — *ancor son vivi*, in cielo, e ti possono punire. Venturi.

133 al 136 *Ben puoi tu dire ec.* Morde l' avidità dell' oro del prefato Papa, e, come su i fiorini d' oro Fiorentini eravi anche a que' tempi l' effigie di S. Giovan Battista (quel santo *che volle viver solo*, nella solitudine del deserto, *e che per salti fu tratto a martiro*, * *al martire* Cod. Vat. Caet. Chig. N. E.) che da Erode fu martirizzato in premio al leggiadro saltare della figlia d' Erodiade, come narra il Vangelo (*b*), intende pel santo cotali della di lui effigie improntati fiorini, ed ellissi adoprando vuole si capisca come se detto avesse: Puoi tu bensì de' santi burlandoti dire, talmente ho io fisse le mie brame al S. Giovan Battista d' oro, ch' io non conosco nè il *Pescator nè Polo* (i prefati Apostoli Pietro e Paolo): ma essi, che in cielo ancor son vivi, ti si faranno tuo mal grado conoscere. *Polo* per *Paolo* dee esser preso dal Francese idioma.

(*a*) Inferno XIX 82 e segg. (*b*) *March.* 6.

Fine del canto decimo ottavo.

CANTO XIX.

ARGOMENTO. (*)

Introduce il poeta in questo canto a parlar l' aquila. Poi muove un dubbio, se alcuno senza la Fede Cristiana si possa salvare.

1 Parea dinanzi a me con l' ali aperte
La bella immage, che nel dolce frui
Liete faceva l' anime conserte.
4 Parea ciascuna rubinetto, in cui
Raggio di sole ardesse sì acceso,
Che ne' miei occhi rifrangesse lui.
7 E quel, che mi convien ritrar testesò,
Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,

1 2 *Parea* per *mostravasi*: e così anche nel v. 4. *La bella image* dell' aquila. *Image* quì, come altrove (*a*) adopera alla Francese, per *immagine* — *frui*, per *fruire*, *gioire*, voce Latina. Volpi. * *Ale* il Cod. Vat. N. E.

3 *L' anime conserte*, intrecciate nella formazione di quell' aquila, come ha divisato nel precedente canto (*b*).

4 5 6 *Parea ciascuna rubinetto ec.* Ciascuna di quelle anime, come quelle, ch' erano accese di zelo della giustizia, sembrava rubino (pietra preziosa di fiammeggiante colore) percosso da raggio di Sole, e talmente acceso, che parea che negli occhi mi *rifrangesse*, mi ribbattesse *lui*, cioè il medesimo Sole; e no 'l medesimo raggio, come chiosano Vellutello e Venturi: imperocchè all' uopo di rifletergli negli occhi solo esso raggio non sarebbe stato bisogno di avvertirnelo *sì acceso*.

7 *Ritrar*, per *descrivere* — *testeso*, significa il medesimo che *testè*, *ora*, *in questo punto* (*c*).

8 *Non portò*, vale *non annunziò*.

(*) Argomento metrico del Celebre Gaspare Gozzi.

Molte bell' alme insieme collegate
Forman l' aguglia, onde il Poeta apprende
Quel ch' indarno volea molte fiate.
Il benedetto rostro poi reprende
Li re malvagi, entro al cui sen giustizia
La sua pura facella non accende:
Sicchè il mondo patio di nequizia.

(*a*) Vedi Purgatorio xxv 26. Paradiso ii 132, xiii 2. (*b*) Vers. 97 e segg. (*c*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca che arreca esempj della voce medesima adoprata da ottimi scrittori anche in prosa.

Non fu per fantasia giammai compreso.

10 Ch' io vidi, ed anche udii parlar lo rostro,
E sonar nella voce ed *io* e *mio*,
Quand' era nel concetto *noi* e *nostro*.

13 E cominciò: per esser giusto e pio
Son io quì esaltato a questa gloria,
Che non si lascia vincer a disio.

16 Ed in terra lasciai la mia memoria
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia.

19 Così un sol calor di molte brage
Si fa sentir, come di molti amori
Usciva solo un suon di quella image;

22 Ond' io appresso: o perpetui fiori

9 *Nè fu per fantasia* ec. nè veruno giammai s' immaginò. * *Nè fu giammai per fantasia compreso*. Cod. Chig. N. E.

10 *Lo rostro*, il becco dell' aquila descritta.

11 12 *E sonar nella voce ed io e mio*, *Quand' era ec.* Ad accennare il concorde volere ed operare delle giuste anime beate componenti quell' aquila le fa pronunziar tutte insieme l' istesse parole, talmente che nel concetto del Poeta di cotal simultà di parlar accorto (*a*), l' *io* e 'l *mio*, che in un medesimo tempo ciascuna di quelle anime pronunziava, faceva senso di *noi* e di *nostro*. Malamente il Venturi per *concetto* va qui ad intendere l' interno concetto delle medesime parlanti anime. Bene solamente si rivolge esso a riprendere il pensare di *taluno* (che dee essere il Volpi), *che una sola di quelle anime parlasse per tutte; apparendo nel testo chiaro, che tutte concorrevano a formare una sola voce, ch' era la voce dell' aquila*.

14 *Son io*. Ricordati lettore che ciascuna di quei beati così parlava — *a questa gloria* legge la Nidobeatina, meglio che tutte l' altre edizioni *a quella gloria*, * che pure trovasi ne' Codd. Vat. Ang. Caet. Chig. N. E.

15 *Che non si lascia vincer a disio*, che si stende più in là d' ogni desiderio nostro. Allude a ciò che de' beni celesti ne predica santa chiesa, i quali omne *desiderium superant*.

18 *Lei*, la mia memoria — *ma non seguon la storia*, non ne imitano la virtù e le azioni sante nella storia delle nostre gloriose gesta narrate. VENTURI.

20 *Amori*, per anime innamorate della giustizia.

21 *Solo un suon*, solo uno e non discrepanti parlari.

(a) Vedi v. 19 e segg.

Dell' eterna letizia, che pur uno
Parer mi fate tutti i vostri odori;
25 Solvetemi, spirando il gran digiuno,
Che lungamente m' ha tenuto in fame,
Non trovandoli in terra cibo alcuno.
28 Ben so io che, se in cielo altro reame
La divina gustizia fa suo specchio,
Che 'l vostro non l'apprende con velame;
31 Sapete come attento io m' apparecchio
Ad ascoltar: sapete quale è quello
Dubbio, che m' è digiun cotanto vecchio.
34 Quasi falcone, ch' esce del cappello,
Muove la testa, e con l' ali si applaude

23 24 *Pur' uno*, uno solo — *Parer mi fate* legge la Nidobeatina, e moltissimi mss. veduti dagli Accademici della Crusca, ove l' altre edizioni leggono *sentir mi fate* (* e il cod. Vat. N. E.) — *odori* appella le voci di que' beati inerentemente ad averli appellati *fiori perpetui dell' eterna letizia*.

25 26 *Solvetemi*, *spirando ec.* Ponete voi fine col parlar vostro alla ignoranza mia, che lungo tempo mi tiene in desiderio. *Spirando*, in senso di *esalando*, dice in luogo di *parlando*, a continuazione della metafora di *fiori* e *odori*: e *digiuno* in luogo di *privazione di notizia*.

27 *Non trovandoli* (*li* per *gli*) (*a*) *in terra ec.* non trovando io in terra cibo che tal digiuno mi sciolga, cioè ragione che mi rischiari ed acqueti.

28 29 30 *Ben so io che*, *se ec.* Ben io son certo che, se la divina giustizia *fa suo specchio altro reame*, si affaccia e si scuopre ad alcun ordine de' regnanti quassù, *il vostro* ordine sicuramente non vede essa divina giustizia nascosta sotto velo. * *Ben so che se nel cielo* Cod. Vat. N. E.

31 32 33 *Sapete ec.* Quasi dica *Voi*, *che in Dio tutto vedete*, *sapete ec*. — *che m' è digiun cotanto vecchio*, corrisponde al detto *Che lungamente m' ha tenuto in fame*.

34 *Falcone*, uccello di rapina, che i cacciatori [illegible]rano a prendere altri uccelli ed a loro portarneli — *ch' [illegible]ce del cappello*, che viengli tratta di capo quella coperta di [illegible]uojo, che gli s' impone perchè non vegga lume, e non [illegible]batta (*b*) * *Quasi falcon ch' uscendo del cappello* Cod. Ang. N. E.

35 *Con l' ali s' applaude*, dimenando l' ali fa a se medesimo festa. * *Ale* Cod. Vat. *[illegible]plaude* Cod. Chig.

(*a*) Vedi Cinonio *Partic.* 155 1 e 2. (*b*) Vedi la voce *cappello* §. 3 nel Vocabolario della Crusca.

Voglia mostrando, e facendosi bello;
37 Vid'io farsi quel segnò, che di laude
Della divina grazia era contesto,
Con canti, quai si sa chi lassù gaude.
40 Poi cominciò: colui, che volse il sesto
Allo stremo del mondo, e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto,
43 Non potèo suo valor sì fare impresso
In tutto l'universo, che 'l suo verbo
Non rimanesse in infinito accesso.

36 *Voglia mostrando*, intendi *di volare* — *facendosi* bello, ringalluzzandosi.

37 38 *Segno* appella quell' aquila, perocchè segno, o sia insegna Imperiale. — *di laude ec.*, in vece di *lodatori della divina grazia* — *contesto*, da *contessere*, per *composto*.

39 *Con canti* con accompagnamento di canti — *quai si sa ec.*) il *si* vi sta per ornamento) (*a*), qual sa fare chi 'n Paradiso gioisce. Vuole dire che, come fecero le beate anime d' altri cieli, di mostrare allegria ogni volta che poterono soddisfare a qualche di lui brama (*b*), così fecero ancora questi componenti l'aquila.

40 41 42 *Colui che volse il sesto Allo stremo del mondo*. Definendo il Vocabolario della Crusca *sesto*, *termine d' architettura*, *per la curvità o rotondità degli archi*, *e delle volte*, ed arrecandone questo passo di Dante, aggiunge, *quì figuratamente*; cioè (quanto intendo) per *curvo o rotondo termine*. Meglio però sarebbe per *sesto*, intendere il medesimo che *sesta*, compasso; e spiegare *Quel Dio che volgendo il suo compasso fissò*, *i rotondi limiti del mondo*. Tanto più che *sesto* in vece di *sesta* appellasi il compasso anche dagli artefici in alcuni luoghi della Lombardia * Dello stesso sentimento è il Postil. Cas. il quale su la voce *sesto* pone francamente *compassum*. E non altrimenti il Postil. Caet. chiosa *Strumentum Geometriae* N. E. — *tanto occulto*, *e manifesto*, ellissi in vece di *tanto occulto*, *e tanto manifesto*, cioè tante cose a noi occulte, e tante a noi palesi.

43 *Sì fare impresso*, imprimere talmente.

44 45 *Il suo verbo* vale il *suo concetto* il *suo intendimento*, come al vers. 1. del precedente canto si è dal Lirano spiegato: solo che in Dio (siegue nel citato luogo a dire esso Lirano con tutti i teologi) non è il verbo, siccom' è nell' uomo, cosa accidentale, ma consustanziale, ma la persona stessa del divin Figlio — *non rimanesse in infinito eccesso*, non rimanesse infinitamente al di sopra d' ogni creato intendimento.

(*a*) Vedi Cinonio *Partic.* 229 3. (*b*) Vedi per cagion d' esempio Paradiso XVI 28 e segg.

46 E ciò fa certo, che 'l primo superbo,
Che fu la somma d' ogni creatura,
Per non aspettar lume cadde acerbo.
49 E quinci appar, ch' ogni minor natura
È corto ricettacolo a quel bene,
Ch' è senza fine, e se con se misura.
52 Dunque nostra veduta, che conviene
Essere alcun de' raggi della mente,
Di che tutte le cose son ripiene,
55 Non può di sua natura esser possente
Tanto, che 'l suo principio non discerna
Molto di là, da quel ch' egli è, parvente.

46 47 48 *E ciò fa certo ec.* e che il divino intendere ecceda così ogn' intendimento creato comprovalo l' avvenimento del *primo superbo*, di Lucifero che fu la *somma*, la più eccellente, d' ogni creatura; imperocchè per non aspettar egli quel lume, che ricevuto avrebbe maggiore, se fosse come gli angeli fedeli furono, stato confermato in grazia, *acerbo* immaturo a cotale conferma, avanti che il tempo della conferma giugnesse, *cadde* dal cielo.

49 *Ogni minor natura*, così appella ogni natura creata per rapporto alla natura divina, che delle create è infinitamente maggiore.

50 51 *A quel bene*, a quel divino lume — *Ch' è senza fine*: *e se con se misura* così la Nidobeatina ove l' altre edizioni leggono *Che non ha fine, e se in se misura*: e bisogna intendere detto per ellissi *e se con se misura* in luogo di *e solamente se con se medesimo può misurare*, per non aver fuor di se chi lo agguagli. * *Che non ha fine* Codd. Vat. Ang. Caet. Chig. senz' altra variante nel verso.

52 53 54 *Nostra veduta*, * (Nostra natura il Cod. Vat. N. E.) il vedere, l' intendere nostro — *che conviene ec.* che conviene sia quasi un raggio della divina mente — *Di che tutte le cose son ripiene*, secondo l' oracolo *Numquid non caelum et terram ego impleo*? (a). — * *tutte nature* in vece di *tutte le cose* il Cod. Vat. N. E. Sentimento abbozzato ancora da i poeti gentili: *Iovis omnia plena* (b): *Deum namque ire per omnes Terrasque, tractusque maris, caelumque profundum ec.* (c). Venturi.

55 56 57 *Non può di sua natura ec.* per essere come ha detto, *corto ricettacolo* al divin lume — * *la sua natura* il cod. Vat. N. E. — *che 'l suo principio ec.* (* *che suo principio* Cod. Vat. N. E.) Costruzione *che non discerna il principio suo*, il lume, l' intendimento divino *parvente molto di là da quel che' egli è*, sotto apparenza molto dal vero discosta. * *da quel che l' è parvente*. Cod. Vat. e Chig. N. E.

(a) *Jerem.* 23. (b) Virg. *Ecloga* 3 (c) Virg. *Ecloga* 4.

58 Però nella giustizia sempiterna
La vista, che riceve il vostro mondo,
Com' occhio per lo mare entro s' interna:
61 Che, benchè dalla proda veggia il fondo,
In pelago nol vede: e nondimeno
Egli è, ma celal lui l'esser profondo.
64 Lume non è, se non vien da sereno,
* Che non si turba mai, anzi è tenèbra,
O ombra della carne, o suo veleno.
67 Assai t' è mo aperta la latèbra,
Che t' ascondeva la giustizia viva,
Di che facei question cotanto crebra.

58 59 60 *Però nella giustizia ec.* Costruzione. *Però la vista*, l'intelligenza, *che il vostro mondo riceve* (intendi da Dio) *s' interna*, scorre per entro, s' insinua *nella giustizia sempiterna*, del medesimo Iddio, *com' occhio entro per lo mare*.

61 *Dalla proda*, lo stesso che *alla* (a) *proda*, vicino alla riva * Meglio *de la proda* il Cod. Vat. N. E. — *veggia il fondo*, per essere l' acque del mare vicino alla riva meno alte.

62 63 *In pelago nol vede*, nell' alto mare però non scorge. *Pelagus profundum maris significat* (b) — *nondimeno egli è* v' è ivi pure il fondo — *ma cela lui fuori della* Nidobeatina *celal lui* tutte l' altre edizioni * da noi seguite co' Cod. Vat. Ang. Caet. Chig. de' quali i tre primi invece di *Egli è* leggono chiaramente È *li* N. E. *l' esser profondo*, ma la profondità lo cela all' occhio. E vuol dire che, quantunque non in tutte le cose vediamo il fondo di ragione che ha nel suo operare la divina giustizia, sempre però lo ha.

64 65 66 *Lume non è ec.* Parlato avendo fin quì dell' insufficienza del lume che da Dio riceviam noi mortali, per potere a fondo conoscere le ragioni del divino operare, passa ora ad aggiungere che, fuor di cotal lume (che in vece di dirlo vegnente dal cielo, da Dio, il dice vegnente *dal sereno*, *che non si turba mai*), ogni altro non solo non è lume ma *tenèbra* (fa per diastole, in grazia della rima, lunga la seconda sillaba), *od ombra della carne*, *o suo veleno*, cioè o ignoranza, o positivo velenoso, maligno, dettame dalla carne cagionato. Il Venturi però chiosa, che *suo veleno* vaglia *veleno del lume dell' intelletto*. * *Veneno* Cod. Vat. N. E.

67 68 69 *Assai t' è mo aperta ec.* Molto bene ti è ora palese, che nell' impotenza del tuo intendimento consiste quella *latèbra* quel nascondiglio, in cui ti si celava la *viva*, vegliante, giustizia divina, intorno alla quale *facei question cotanto crebra*, sì spesso questionavi. *Latèbra* per *nascondiglio* è voce Latina, in cui per diastole in grazia

---

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 70 2. (b) *Rober. Stephan. Thes. ling. lat.* art. *Pelagus*.

70 Che tu dicevi: un uom nasce alla riva
Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva:
73 E tutti suoi voleri ed atti buoni
Sono, quanto ragione umana vede,
Senza peccato in vita, o in sermoni:
76 Muore non battezzato e senza fede;
Ov' è questa giustizia che 'l condanna?
Ov' è la colpa sua se el non crede?
79 Or tu chi se' che vuoi sedere a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna?
82 Certo a colui, che meco s' assottiglia,
Se la Scrittura sovra voi non fosse,
Da dubitar sarebbe a maraviglia.

della rima, fassi lunga la seconda sillaba. *Facei*, sincope di *facevi*. *Crebra* per *ispessa*, *frequente*, voce pur Latina.

70 71 *Nasce alla riva dell'Indo* - Gran fiume dell' Asia è l' *Indo*, e dal nome di esso sono le Indie denominate: e pone il Poeta per esempio un uomo nato in riva all' Indo, o sia nelle Indie, imperocchè alla geografia de' di lui tempi erano le Indie la parte del mondo dall' Italia nostra, o sia da Roma, la capitale della cristianità, più rimota.

74 75 *Sono, quanto ragione ec.* per quanto può intendere l' umana ragione non illustrata dal lume della Fede, sono senza peccato alcuno in opere, o in parole. VENTURI.

77 78 *Ov' è questa giustizia ec.* Quasi dica, come può Iddio giustamente condannare costui? come giustamente puó ascrivere a colpa *se el non crede*. L' edizioni diverse della Nidobeatina leggono in vece *sed ei non crede* * *Qual è la colpa sua* Cod. Vat. N. E.

79 *Sedere a scranna*, chiosa il Vocabolario della Crusca vale sedere in luogo eminente, e superiore agli altri, quasi per giudicare, decidere ec. (*a*).

81 *Spanna*, è la lunghezza della mano aperta dall' estremità del dito grosso a quella del mignolo, che più comunemente dicesi palmo. VENTURI.

82 83 84 *Certo a colui, che meco ec.* Parla (dice il Vellutello) l' aquila in persona della divina giustizia. Non apparendo però, da un canto, per alcuna specificazione diversificarsi chi ora parla da chi della divina giustizia parlò già (*b*), e parlerà in seguito (*c*) come di

(*a*) Al verbo *sedere* §. 5. (*b*) Vers. 58 e 68. (*c*) Vers. 86 e segg.

85 O terreni animali, o menti grosse.
La prima volontà, ch' è per se buona,
Da se, ch' è sommo ben, mai non si mosse.
88 Cotanto è giusto quanto a lui consuona:
Nullo creato bene a se la tira,
Ma essa, radiando, lui cagiona.
91 Quale sovr' esso 'l nido si rigira
Poi ch' ha pasciuti la cicogna i figli;
E come quel, ch' è pasto, la rimira;
94 Cotal si fece, e sì levai li cigli,
La benedetta immagine, che l' ali
Movea sospinte da tanti consigli.

cosa da se diversa, e dicendoci, dall' altro canto, il Poeta medesimo che le beate anime di quel segno apprendono la divina giustizia svelatamente (c); io intendo che il ceto stesso di quelle anime prosiegua a parlare in persona propria e che dica *a colui, che meco s' assottiglia ec.* in vece di dire, a colui, che assottiglia lo ingegno suo *meco*, per com' io faccio, vedere le ragioni della divina Giustizia, certo sarebbe motivo di grandemente dubitare della rettitudine di essa, quando non *fosse sopra di voi* non fosse a voi, o uomini, data per maestra e direttrice la Scrittura sacra, che vi assicura Iddio giustissimo. * *Di dubitar* nel v. 84 il Cod. Vat. - *sopra noi non fosse* nel v. 83 il Cod. Chig. N. E.

85 *O terreni animali*, o animali della terra — *grosse*, ottuse.

86 *La prima volontà*, la divina volontà — *ch' è per se buona*, che non per partecipazione d' altrui bontà, ma per se stessa è buona.

87 *Da se, ch' è sommo ben; mai non si mosse*, mai non si dipartì dall' esser suo di sommo bene, ch' ella è.

88 *Cotanto* per *tanto* — *a lei consuona*, è ad essa conforme.

89 90 *Nullo creato bene ec.* non solamente verun creato bene non la muove, ma essa ogni bene coll' effusione de' raggi suoi, dell' onnipotente virtù sua, produce.

91 *Sovr' esso*, il medesimo che *sovresso*, che *sovra* (d).

93 *Come quel, ec.* come il pasciuto cicognino rimira la madre.

94 95 96 *Cotal si fece ec.* Sinchisi, di cui la costruzione, *Cotal si fece*, così sopra di me prese ad aggirarsi, *la benedetta immagine, che l' ali movea sospinte da tanti consigli*, da tante volontà quant' erano anime che quella immagine componevano, *e sì levai li cigli*, e come il cicognino alla madre, così levai io le ciglia, gli occhi, a quel segno. Gli Accademici della Crusca in fondo del primo verso di questo terzetto in vece di una virgola hanno segnato un punto fermo, ed in fondo del terzo verso in vece di un punto vi hanno

(a) Vers. 28 e segg. (b) Vedi anche, se vuoi. Inferno XXIII 54 XXXIV 41. Purgatorio XXXI 96.

97 Roteando cantava e dicea: quali
Son le mie note a te che non le 'ntendi;
Tal è il giudicio eterno a voi mortali.

100 Poi si quetàro que' lucenti incendi
Dello Spirito santo ancor nel segno,
Che fe i Romani al mondo reverendi,

103 Esso ricominciò: a questo regno
Non salì mai chi non credette in Cristo
Nè prìa, nè poi che 'l si chiavasse al legno.

segnata una virgola, dicendo che in cotal modo, *come la comparazione, così anche la reddizione ha due membri*. A me però sembra meglio di lasciare, com'era innanzi, che *cotal si fece* congiungasi con *la benedetta immagine*. Tanto più che l'aggiunto, *che l'ali movea sospinte da tanti consigli* viene, secondo la divisata costruzione, ad essere un interposto niente alterante il numero de' membri della *reddizione*. * Tutta diversa è la lezione de' Codd. Caet. e Chig. *Cotal si fece, e sì levò li cigli La benedetta immagine ec.* N. E. — *Sospinta* in luogo di *sospinte* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina. * e il Cod. Vat. e Chig. N. E.

97 98 99 *Roteando*, aggirandosi — *cantava*, intendi, *parole*, delle quali 'l Poeta non capiva il senso; e però aggiunse, *quali Son le mie note*, le mie parole, *a te che non le 'ntendi*, *Tal è il giudicio eterno a voi mortali*. Anche ciò che sì cantassero le anime, che su l'ultima delle prefate lettere discesero, non capì abbastanza il Poeta, e però disse *Cantando, credo, il ben ch' a se le muove* (a).

100 al 105 *Poi si quetàro ec.* per bene intendere questo passo fin ora, quanto veggo, malamente inteso, bisogna in primo luogo togliere il punto fermo in fondo del v. 102. e lasciare che ambedue questi terzetti formino un sol periodo: indi è mestieri che alla particella *poi* diasi quel valore, che sovente (b) alla medesima dà il Poeta, di *poichè*. Queste due condizioni esigonsi chiaramente dal senso, il qual'è, che dappoichè si formarono quelle anime dal predetto movimento nell'aquila cagionato, ricominciò essa aquila a favellare. Gli Accademici della Crusca seguendo la lezione di alquanti testi manoscritti e stampati, in luogo di *si quetàro* elessero di scrivere *seguitaron*; (Cod. Caet. N. E.) perocchè, dicono. *Ci pare che 'l Poeta voglia dire, che l'aquila unita prima cantò; poi seguitaron que' lucenti incendii ognun da se; e appresso, essa aquila, o segno unito, ricominciò* (c). Oltre però ad avere gli Accademici contrario un numero di gran lunga maggiore di testi, e manoscritti e stampati, che leggono *si quetàro*, li condanna eziandio la ragione stessa, la quale, giusta la supposizione loro, vorrebbe che si facesse quello che non si fa, vale a dire che, come si riferiscono le parole che l'aquila *unita* dice-

(a) Cant. precedente v. 89. (b) Purgatorio XI 128. XIV 130. XV 34. Paradiso II 56. III 27. (c) Così gli Accademici stessi nella edizione loro, con postilla in margine, ci hanno corredata la da essi fatta variazione.

106 Ma vedi, molti gridan CRISTO CRISTO,
Che saranno in giudicio assai men *prope*
A lui, che tal che non conobbe CRISTO:
109 E tai Cristiani dannerà l'Etiòpe,
Quando si partiranno i due collegi,
L'uno in eterno ricco, e l'altro inòpe.
112 Che potran dir li Persi a i vostri regi,
Com' e' vedranno quel volume aperto,
Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?
115 Lì si vedrà tra l'opere d'Alberto
Quella, che tosto moverà la penna,
Perchè 'l regno di Praga fia deserto.

va, ci si riferissero eziandio le parole che *seguitassero* a dire *que' lucenti incendii ognun da se — Non salì mai chi non credette in Cristo*. Essere necessaria per l'eterna salvazione la fede in Gesù Cristo, o venturo, rapporto a quelli che furono innanzi, o venuto, rapporto a' posteriori, fu sempre comun sentimento de' Padri, e teologi (*b*) — *che 'l si chiavasse al legno*: *chiavare* da *chiavo*, chiodo, vale quanto *inchiodare*; e pel *legno* dee intendersi la Croce.

Circa il nome di Cristo nè qui: nè mai altrove dal poeta nostro con altra rima accoppiato, vedi Par. XII 71.

106 107 108 *Molti gridan ec.* Allude il Poeta a quello: *Non omnis, qui dicit mihi Domine Domine, intrabit in Regnum caelorum* (*c*). VENTURI — *prope*, appresso, voce Latina. Dell'uso di spargere i poeti, ed anche i prosatori Italiani voci Latine nei loro componimenti, vedi Infern. I 65. * *Che non conosce Cristo* nel v. 108 i Cod. Caet. Ang. N. E.

109 *E tai cristiani* la Nidobetina, *E tai cristian* l'altre edizioni. (* col cod. Vat. e Caet. N. E.) Ma è meglio fare che riesca *Etiòpe* di tre sillabe, che mozzare *cristiani*, ed azzoppare il verso — *Etiòpe* colla penultima sillaba lunga, diastole in grazia della rima; e istessamente nella corrispondente voce *inòpe*.

110 111 *Quando si partiranno ec.* quando le due brigate nelle quali nel finale giudicio dividerà Cristo l'uman genere (*d*), si partiranno, una alle ricchezze eterne del Paradiso l'altra all'eterne miserie dell'Inferno. *Inope* per *povero Latinismo Dantesco* dicelo il Venturi. In realtà però è niente dissimile dall'*inopia*, che dicono tutti per *povertà*.

112 113 114 *Che potran ec.* Quali improperii mai non potranno con tutta ragione dire a i vostri Re Cattolici i Re Persiani, che non furono illuminati dalla Fede, tosto che eglino vedranno il volume aperto delle coscienze ove si leggeranno i lor delitti. *Dispregi* pone per *delitti*, l'effetto per la cagione. Allude al *libri aperti sunt* dell'Apocalisse cap. 20.

115 116 117 *Lì*, in quel giudiciale volume — *si vedrà tra l'ope-*

(*a*) Vedi 'l Maestro delle Sentenze lib. 3 dist. 25. (*b*) *Matth.* 7. (*c*) *Matth.* 25.

118 Lì si vedrà il duol, che sopra Senna
Induce falseggiando la moneta
Quel che morrà di colpo di cotenna.
121 Lì si vedrà la superbia, ch' asseta,
Che fa lo Scotto e l'Inghilese folle
Sì, che non può soffrir dentro a sua meta,

re d' Alberto quella ec. Parla di quel medesimo Alberto Imperatore Austriaco, delle cui procedure lagnasi nel VI del Purg. 97. e segg., e come l' invasione da esso fatta della Boemia fu del 1303. (*a*), cioè tre anni posteriormente a questo suo viaggio all' altro mondo (però dice che la di lui *opera perchè* per cui (*b*) *il regno di Praga*, capitale della Boemia, *fia deserto*, sarà rovinato) *tosto moverà la penna*, presto farà che la penna muovasi a scriverla in esso giudiciale volume. Il Landino e il Vellutello chiosano *moverà la penna a scrivere in quel tal volume tutte l' altre sue ingiuste opere*. Le altre però precedute al tempo in cui finge Dante questo suo misterioso viaggio, pare chiaro abbastanza che suppongale già scritte di mano in mano che fatte furono, siccome dice che questa in breve scriverebbesi, perocchè in breve era per farsi. * Raccomandiamo non ostante ai lettori l' interpretazione del Postill. Caet. a questo luogo, *Che tosto moverà la penna* non intende egli doversi riferire all' atto dell' inscrizione nel volume; ma al guidar che fece Alberto contro Praga la sua Imperial aquila; *scilicet Aquilae Imperialis contra Pragam ad accupandum illum regnum*. Potrebbe esser anche un' allegorica espressione come quelle della *navicella dell' ingegno*, delle *cupide vele* portate nel Tempio, e tante altre di che abbonda l' arcano e sublime nostro Poeta. N. E.

118 119 *Lì si vedrà*, vedrassi scritto in quel medesimo libro — *il duol, che sopra Senna ec.* il dolor, che cagiona in Parigi, per dove passa il fiume Senna, Filippo il Bello, col far battere moneta falsa, e pagare con quella l' esercito assoldato contra i Fiamminghi, dopo la rotta di Cortrè. Venturi.

120 *Quel che morrà di colpo di cotenna*. *Cotenna* appellasi la pelle del porco: e perocchè morì Filippo ad una caccia, per un porco salvatico, che attraversatosi alle gambe del cavallo su di cui stava, glielo fece cadere (*c*), prendendo il Poeta la parte pel tutto, la cotenna pel porco, dice morto Filippo *di colpo di cotenna*, in vece di dirlo morto *per urto di porco*. * *Cotica est propria apri setosi* postill. Caet. — per colpo il Cod. Chig. N. E.

121 *Ch' asseta*; che cagiona sete, intendi d' acquistar comando.

122 123 *Che fa lo Scotto, e l' Inghilese folle Sì, che ec.* che rende li Regi Scozzese ed Inglese sì forsennati, che nissun di loro può soffrire di restarsene dentro dei propri limiti. Dee accennar l'aspra guerra, che a quel tempo facevansi Eduardo I. Re d' inghilterra e Roberto Re della Scozia (*d*).

(*a*) *Ann. Dominic. Colmar.* part. I. (*b*) Vedi Cinonio *Partic.* 196 10. (*c*) Giovanni Villani Cron. lib. 9. cap. 65. (*d*) Vedi, tra gli altri, Giorgio Horn *Orbis Imperans Regnum Britan.* cap. 5.

124 Vedrassi la lussuria e 'l viver molle
Di quel di Spagna, e di quel di Buemme,
Che mai valor non conobbe nè volle.
127 Vedrassi al ciotto di Gerusalemme
Segnata con un I. la sua bontate,
Quando 'l contrario segnerà un' emme.
130 Vedrassi l'avarizia e la viltate
Di quel che guarda l'isola del fuoco.
Dove Anchise finì la lunga etate:
133 E a dare ad intender quanto è poco;
La sua scrittura fien lettere mozze,
Che noteranno molto in parvo loco.
136 E parranno a ciascun l'opere sozze

125 126 *Quel di Spagna*, Alfonso Re di Spagna, a tempi di Dante, uomo di costumi effeminati. Volpi. — *quel di Buemme*, *che mai ec.* dee intendere quel medesimo Venceslao Re di Boemia, che di lussuria e d'ozio riprende nel vii. del Purg. *v.* 102. *Buemme* per *Boemia*, scrive anche Gio: Villani (*a*), ed è forse maniera presa dal Francese *Boheme*,

127 128 129 *Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme ec.* a Carlo Re di Gerusalemme (figlio di Carlo I. Re di Puglia soprannomato il *Ciotto* o sia 'l *zoppo*, perocchè era tale) vedrassi segnata la *sua bontade*, la virtù sua, con un I segno d'unità, *quando*, mentre, *il contrario*, il vizio, *segnerà un' emme*, segno di mille. De' costui vizj vedi Purgat. xx. 67. e segg. *Ciotto* per *zoppo*, *sciancato*, altri pure adoprano (*b*). * *Vedrassi al Carul ec.* Cod. Ang. N. E.

131 *Di quel*, Federigo, intende, figlio di Pietro d'Aragona, ed a lui successore nel regno di Sicilia — *che guarda*, che regge — *l' isola del fuoco*, appella la Sicilia, pel fuoco che continuamente sbuca da quel monte Etna.

132 *Dove Anchise ec.* dove morì e fu sepellito il vecchio Anchise padre di Enea (*a*).

133 *Quanto è poco*, quant' è d'animo ristretto e vile.

134 135 *La sua scrittura*, la scrittura appalesante le di lui opere — *fien lettere mozze*, saranno abbreviature — *Che noteranno molto in parvo loco*, che in piccolo tratto molte cose diranno. *Parvo* per *picciolo*, dal Latino *parvus* altri pure adoprarono (*c*). * *Che non terranno* il Cod. Caet. che ha in margine la correzione *noteranno*, e il Chig. N. E.

(*a*) Vedi, tra gli altri luoghi, Cron. lib. 9 cap. 66. (*b*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (*c*) Virg. *Aeneid.* lib. 3 709 e segg. (*b*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

Del Barba, e del fratel, che tanto egregia
Nazione, e due corone han fatto bozze.

139 E quel di Portogallo, e di Norvegia
Lì si conosceranno, e quel di Rascia,
Che male aggiustò 'l conio di Vinegia.

142 O beata Ungheria, se non si lascia
Più malmenare! e beata Navarra,
Se s' armasse del monte che la fascia!

145 E creder dee ciascun, che già per arra
Di questo Nicosia e Famagosta

137 138 *Del Barba, e del fratel*, del zio, e del fratello di detto Re Federigo. Il zio Jacopo Re di Majorica e Minorica, ed il fratello fu Jacopo Re d' Aragona — *tanto egregia nazione*, la tanto loro illustre nascita — *e due corone*, quella di Aragona, e quella delle Isole Baleari. Venturi. *Scilicet Siciliae et Aragoniae* il Postill. Caet. N. E. — *han fatto bozze*: da *bozzo*, che appellasi 'l marito a cui la moglie arreca disonore (*a*), forma Dante l' aggettivo *bozze* per *disonorate*.

139 *Quel di Portogallo*. Dall' anno 1279. fino al 1325. fu Re di Portogallo Dionisio cognominato l' Agricola (*b*). Esso adunque regnava nell' anno 1300. anno del misterioso viaggio del nostro poeta — *e di Norvegia*. Secondo l'avviso di Giorgio Horn (*c*) aveva la Norvegia al tempo di Dante i suoi proprj Re; non era cioè, come a dì nostri sogetta ai Re di Daimarca.

140 141 *Quel di Rascia, Che ec. Rascia* parte della Schiavonia, o Dalmazia. Il suo Re a' tempi di Dante falsificò i Ducati Veneziani. Volpi.

142 143 144 *O beata Ungheria*. Perchè in questo reame erano stati di molti pessimi Re, che l' aveano mal condotto, però dice, che sarà beato se non si lascia più malmenare. Vellutello. — *e beata Navarra*. Il reame di Navarra è al confine tra Francia e Spagna, et allora era posseduto da Francia. Adunque beata Navarra, *se s'armasse*, cioè, se si difendesse, *del monte* (vale quanto *col monte*) (*d*) Pireneo che la circonda talmente ch' ella si difenderebbe da la servitù della Francia, della qual allora era Filippo il Bello pessimo Re, che molto mal la trattava. Vellutello.

145 al 148 *Per arra*, per caparra, per annunzio — *di questo*, di doversi cioè, secondo il desiderio dall' aquila poco anzi manifestato, armare la Navarra, e scuotere il giogo della Francia — *Nicosia e Famogosta*, due principali città del regno di Cipro, per tutto quel regno — *Per la lor bestia ec* si lamenti e *garra*, garrisca, strida, pel loro bestiale Re, che non si discosta dagli altri cattivi sovrac-

(*a*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (*b*) Vedi la Genealogia dei Re del Portogallo aggiunta a Luca di Linda dal Bisaccioni. (*c*) *Orbis imperans*. Periodo 1 dei tre regni settentrionali. Can. 2. (*d*) Della particella *del* per *con* vedi Cinonio *Partic*. 82 11.

Per la lor bestia si lamenti, e garra
Che dal fianco dall' altre non si scosta.

cennati Re. Per provare il Venturi che Arrigo II. Re di quell' Isola nel 1300. (anno del Dantesco viaggio) non si meritasse questa sferzata, ci manda all' Istoria dei Re Lusignani di Cipro, pubblicata da Enrico Giblet. La verità pero è che, parlando Giblet d'Ugo padre d' Arrigo, dice di aver egli con la troppa indulgenza resi dissoluti i figliuoli, senza eccettuarne Arrigo: e dice di più, ch' entrasse a regnare Arrigo con forte sospetto di avere fatto di veleno morire il suo fratello Giovanni (a). Poi la testimonianza di Dante, per ciò che scrive de' suoi tempi, e di chi massime non gli diede briga (come non si sa che gliene desse mai quest' Arrigo), merita d' essere preferita a quella di chi scrisse posteriormente a lui più di tre secoli.

(a) Lib. 3 verso il fine.

Fine del canto decimonono.

CANTO XX.

ARGOMENTO (*)

In questo canto loda l' aquila alcuni degli antichi Re, i quali, oltre a tutti gli altri, furono giustissimi ed eccellentissimi in ogni virtù. Poscia solve un dubbio a Dante, come potessero essere in cielo alcuni, che, secondo il creder suo, non avevano avuto Fede cristiana.

1 Quando colui, che tutto 'l mondo alluma,
Dell' emisperio nostro sì discende,
Che 'l giorno d' ogni parte si consuma;
4 Lo ciel, che sol di lui prima s' accende,
Subitamente si rifà parvente
Per molte luci, in che una risplende.

1 al 6 *Quando colui*, il Sole (*a*) — *Dell' emisperio nostro* (*del* per *dal*) (*b*) — *sì discende*, talmente dismonta — *Che 'l giorno d'ogni parte si consuma*: così la Nidobeatina ad altre edizioni meglio che quella della Crusca e seguaci *E l' giorno d' ogni parte ec.* nella qual lezione il *sì* al *discende*, nel secondo verso, non si aggiunge per altro che per formarne una sillaba di più. Con ciò sia che non sùbito, disceso sotto l' orizzonte il Sole, cessi 'l giorno totalmente, nè veggansi le stelle, perciò dice il Poeta, che allora il cielo *si rifà parvente per molte luci*, si rifà per le molte sue stelle vedere, quando il Sole discende *sì*, talmente, che cessi affatto il giorno — *Lo ciel, che sol di lui prima s' accende*: il cielo che prima, quando era giorno, veniva solamente illuminato dal Sole. VENTURI. — *Per molte luci, in che una risplende*, per molti corpi illuminati da una luce del Sole. Il Sole, dice Dante medesimo nel *Convito*, *di sensibil luce sè prima, e poi tutte le corpora celestiali e elementali allumina* (*c*): sentenza o la stessa, o non molto dissimile da quella che riferisce Seneca sostenuta da gran-

(*) Argomento metrico del Celebre sig. Gaspare Gozzi.

Di sommi regi, che giustizia amaro,
Molti commenda l' aquila celeste
Perchè più appaja 'l mal del suo contraro:
Poi d' un velame d' alto dubbio sveste
Lo buon Poeta con divini detti
Il divo uccello: e cose manifeste
Fa che son cupe a' mortali intelletti.

(*a*) Stabilisce il Cinonio che il pronome *colui si dà solamente a persona* (*Partic.* 53 1.); ma reca poi un altro passo di Dante, ove, come nel presente, dà cotal pronome al Sole, *Nel tempo che colui, che il mondo schiara ec.* (Inferno XXVI 26.). Più saggiamente adunque definisce il Vocabolario della Crusca *Colui*, *pronome*, *che si riferisce per lo più a persona* (*b*) Cinonio *Partic.* 71 12. (*c*) Tratt. 3 12.

7 E quest' atto del ciel mi venne a mente,
Come 'l segno del mondo e de' suoi duci
Nel benedetto rostro fu tacente:

10 Però che tutte quelle vive luci,
Vie più lucendo, cominciaron canti
Da mia memoria labili e caduci.

13 O dolce Amor, che di riso t' ammanti,
Quanto parevi ardente in que' favilli,

di uomini, che sieno le stelle *solida quaedam terrenaque corpora, quae per igneos tractus labentia inde splendorem trahant, colorem mutuum; non de suo clara* (a) — » Lo ciel che primo sol di lui s' accende » così ha il v. 4. il Cod. Ang. N. E.

7 *Quest' atto del ciel*, questo rifarsi parvente il cielo quando è tramontato il sole.

8 9 *Come*, per *quando* — *il segno del mondo, e de' suoi duci*: così appella Dante l' aquila imperiale, la quale per monarchia universale, che pretende da Dio ordinata (*b*), vuole essere l' unico stemma in tutto il mondo, comune a tutti i governatori, o sieno vicarj dall' Imperatore deputati — *nel benedetto rostro*, che vide e udì parlare, nel canto precedente *v.* 10.

12 *Da mia memoria labili e caduci*, che per la loro sorprendente soavità e dolcezza non potè la debole mia memoria riceverne una, chiara e durabile impressione. Così delle cose vedute in Dio dirà nell' ultimo del Paradiso. *v.* 94 e segg.

Un punto solo m' è maggior letargo,
Che venti cinque secoli all' impresa,
Che fè Nettuno ammirar l' ombra d' Argo.

13 *O dolce amor, che di riso t' ammanti*, o dolce amor di Dio, che sotto di quella ridente luce ti nascondi.

14 *In que' favilli*. Il Vocabolario della Crusca, per quest' unico esempio di Dante, spiega *favillo* qual voce significante diversamente da *favilla*. Ma io piego a credere, che *favillo* e *favilla* non fossero che diversificazion di genere del nome stesso che allora si praticasse; come si dice a' dì nostri *briciola* e *briciolo*, *pignatta* e *pignatto*, *secchia* e *secchio ec.* Comunque però si fosse, egli è certo che *favillo*, come il medesimo Vocabolario dice, significa quì *splendore*. * I Cod. Cas. e Caet. Vat. Ang. Chig. leggono *flailli* in luogo di *favilli* e l' ant. Postil. Cas. vi nota *idest flagrantes splendores a flagro flagras*. Volendo stare a questa etimologia, che sembra assai naturale, potrebbe supporsi che *flavilli* sia la vera lezione, che *flailli* sia stato introdotto dai primi copiatori, e che posteriormente male a proposito siasi adottato *favilli*. La chiosa di Fr. Stefano recata dal Sig. Canonico Dionisj merita di essere anch' essa quì riportata *id est sibilis seu vocibus amorum illorum spirituum*, ed il Sig. Canonico suddetto aggiunge *Dal verbo flare quasi piccoli flauti*. N. E.

(*a*) *Quaest. nat.* lib. 7. cap. 1. (*b*) Vedi 'l di lui trattato *de Monarchia*.

Ch' avièn spirito sol di pensier santi!

16 Poscia che i cari e lucidi lapilli,
Ond' io vidi 'ngemmato il sesto lume,
Poser silenzio agli angelici squilli,

19 Udir mi parve un mormorar di fiume,
Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
Mostrando l' ubertà del suo cacume.

22 E, come suono al collo della cetra
Prende sua forma, e sì come al pertugio
Della sampogna vento che penètra,

25 Così, rimosso d' aspettare indugio,

15 *Ch' avien spirito sol di pensier santi*, che spiravano solamente santi pensieri. Daniello. *Aveano spirto* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina. D' *avieno* però per *aveano* vedi Inf. ix. 39. e xxxiv. 40.

16 17 18 *Cari e lucidi lapilli*, cioè preziose e risplendenti gemme, appella le beate anime. — *Ingemmato*, per adorno, corrispondentemente a *lapilli*, o sia gemme — *il sesto lume* il pianeta sesto, Giove. — *Poser silenzio agli angelici squilli*. Come non può da una bocca uscir che un suono, e non già armonia (ch' è di varj simultanei suoni), perciò, supponendo il Poeta armoniosi li *canti* che disse fatti da quelle anime, e che per tal motivo non per l' unica bocca dell' aquila, ma ciascun' anima per propria bocca cantasse; per fare adesso che nuovamente tutte esse anime per bocca dell' aquila senza armonia parlassero, fa che pongano silenzio *agli angelici squilli*, agli angelici armoniosi canti. Questa mi sembra dover essere la da nissun interprete cercata ragione, perchè facesse il Poeta quelle anime per bocca dell' aquila parlar solamente, e non anche cantare.

21 *L' ubertà del suo cacume*, la copia d' acqua che gli somministra la sua cima, la sua sorgente. *Cacume* per *cima*, dal Latino *cacumen*, è voce da ottimi scrittori adoprata anche in prosa (*a*).

22 *Collo della cetra*, altrimenti detto *manico*, su del quale tastegiano le dita del sonatore.

23 24 *Prende sua forma*, prende, pel detto tasteggiare, quel grado di acuto o di grave che gli conviene — *e sì come al pertugio ec.* ellissi, il di cui intero: *e sì come vento*, fiato, *che dalla bocca del sonatore penetra nella sampogna*, *al pertugio*, ai fori della medesima, che il sonatore apre colle dita o tura, *prende quella forma di suono*, *che l' arte richiede*. *Penètra* colla seconda sillaba lunga, diastole in grazia della rima.

25 *Rimosso d' aspettare indugio*, rimosso ogni prolungamento d'aspettare; che vale poi quanto in una parola, *subito*.

(*a*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

Quel mormorar per l'aguglia salissi
Su per lo collo, come fosse bugio.

28 Fecesi voce quivi, e quindi uscissi
Per lo suo becco in forma di parole,
Quali aspettava 'l cuore, ov' io le scrissi.

31 La parte in me, che vede, e pate il Sole
Nell' aguglie mortali, incominciommi,
Or fisamente riguardar si vuole:

34 Perchè de' fuochi, ond' io figura fommi,
Quelli, onde l' occhio in testa mi scintilla,
Di tutti i loro gradi son li sommi:

26 27 *Quel mormorar* (detto nel verso 19.) *per l' aguglia*, che per entro *l' aguglia*, l'aquila, fecesi sentire. *Dell' aquila* in luogo di *per l' aguglia* leggono l' edizioni diverse della Nidobeatina. Ma il *mormorar dell' aquila* non esprime così bene, come n' esprime il *mormorar per l'aguglia*, un tal mormorio che sparso quà e là per entro al corpo dell' aquila si unisse poi al collo e per quello salisse, *come fosse bugio*, bucato.

30 *Quali aspettava ec.* quali parole bramava appunto il mio cuore di udire, e perciò nel cuore mi s' impressero.

31 32 33 *La parte in me ec.* Costruzione. *Incominciommi* (intendi *a dire*) *Or si vuole*, dei tu ora, *riguardar fissamente in me la parte, che nelle aguglie mortali*, nell' aquile terrene, *vede e pate*, e soffre, *il Sole*; cioè l' occhio. Di questa proprietà dell' occhio aquilino di affissarsi nel Sole senza abbagliarsi vedi quanto si è da sant' Agostino riferito al primo di questa cantica, a quei versi

Quando Beatrice in sul sinistro fianco
Vidi rivolta, e riguardar nel Sole:
Aquila sì non gli s' affisse unquanco (a).

34 *De' fuochi, ond' io figura fommi*, dei lumi, coi quali mi formo questa figura d' aquila.

35 *Quelli, onde l' occhio ec.* quelli, che lo scintillante occhio mio compongono. Non enumerando Dante in seguito altre beate anime fuor di quelle che compongono un occhio solamente, segno è che ponga *occhio* in singolare, non per sineddoche, ma perchè realmente supponga, che mostrasse quell' aquila un occhio solo; che avesse cioè la testa figurata in profilo, e non in prospetto; come appunto vedesi in profilo e non in prospetto figurata la testa dell' aquila nell' antiche imperiali insegne (b). Perchè non facciasi 'l Poeta dare contezza d' altre beate anime che di quelle d' un occhio solo, non trovo interpetre che non ometta d' investigare.

36 *Di tutti' i loro gradi son li sommi*, hanno essi un grado di

---

(a) Paradiso I 46 e seg. (b) Vedi, tra le altre, l'Imperiale insegna agginnta allo stemma degli Scaligeri, che ne offre incisa l' autor della *Serie di Aneddoti num.* 2. stampata in Verona nel 1786 cap. 5.

37 Colui, che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor dello Spirito santo,
Che l' Arca traslatò di villa in villa:
40 Ora conosce il merto del suo canto:
In quanto effetto fu del suo consiglio,
Per lo remunerar, ch'è altrettanto.

luce maggior di tutti gli altri. Gli Accademici della Crusca per l'autorità di soli 22. manoscritti contro a più di 70. altri, e contro a tutte le anteriori edizioni, che leggono com' io ho scritto, hanno scelto di leggere *E di tutti lor gradi con li sommi*, postillando in margine *Ci pare la copula chiarisca il luogo*.

A me (dice il Venturi contro di tale mutazione e postilla) *pare che l'oscuri; onde stimo piuttosto, che qui non sia rigorosamente copula, ma ritenga anzi la forza della particella* ancora, *come non di rado ritenerla nella nostra lingua lo dimostra il Cinonio, sicchè il senso sia: siccome nella parte più nobile risiedono, qual è l'occhio, sono ancora, o sono altresì, i sommi de i loro gradi*.

Non esprimendoci però Dante cotal *siccome nella parte più nobile risiedono*, ch' è quel solo che può condurne alla significazione di *ancora* pretesa dal Venturi nella particella *e*, io per me, quando astretti fossimo a leggere come gli Accademici vogliono, direi piuttosto doversi la particella *e* intendere apostrofata, e posta in luogo di *essi* (a).

37 *Per pupilla* vale *in luogo di pupilla*.

38 39 *Il cantor dello Spirito santo*, appella il Re Davide, perocchè mosso dallo Spirito santo compose e cantò i salmi — *Che l'Arca traslatò di villa in villa*, che l' Arca del testamento trasferì di città in città danzando esso nel cammino avanti di quella (b). *Villa* per *città* al modo Francese, adopera Dante anche altrove (c).

40 41 42 *Ora conosce il merto ec.* Costruzione. *Ora*, *per lo remunerar, ch' è altrettanto*, per la rimunerazione, che corrisponde al merito: *conosce in quanto affetto fu del suo consiglio ec.* (imita la frase Latina *in amore esse* per *amari*) conosce quanto *dal suo consiglio* (dal suo consigliatore lo Spirito santo, appellato *Spiritus consilii*) (d) gradita fu la meritevole azione del suo comporre e cantar Salmi. *Consiglio* per *consigliatore* è metonimia non punto dissimile dalla comunemente adoprata d'*amore* per *amante*, *aiuto* per *aiutante ec.*

Altre interpretazioni del verso *In quanto affetto fu del suo consiglio* ci danno que' pochi spositori che sopra vi si fermano, e no'l saltano, come il Landino, tra gli altri, fa. Il Vellutello vuole che *del suo consiglio* vaglia *del suo secreto pensiero*. Il Daniello leggendo *effetto* in luogo d' *affetto* (ed istessamente legge la Nidobeatina), chiosa: *In quanto esso canto fu effetto del consiglio suo, dello Spirto santo, dal quale a cantar fu spirato*. Il Venturi finalmente criticando la lezione ed esposizione del Daniello, altro poi egli non fa che con-

---

(a) Della e' per *eglino*, *essi*, vedi il Cinonio *Partic.* 101 1. (b) *Reg.* 2. *cap.* 6. (c) Inf. I 109. XXXII 95. ec. (d) *Isai.* 11.

43 De' cinque, che mi fan cerchio per ciglio,
Colui, che più al becco mi s'accosta,
La vedovella consolò del figlio:

46 Ora conosce quanto caro costa
Non seguir Cristo, per l'esperienza
Di questa dolce vita e dell'opposta.

49 E quel, che segue in la circonferenza
Di che ragiono, per l'arco superno
Morte indugiò per vera penitenza:

fondere il merito del canto col merito, cui Dante non tocca, della traslazion dell'Arca. *In quanto* (dice) *non fu già un cantar per genio di musica, ma in quanto fu un cantare tutto animato dall'affetto derivato dalla sua santa determinazione di fare quella religiosissima traslazione dell'Arca.* * I Cod. Cas. e Caet. leggono *effetto* invece di *affetto* come altresì la Nidobeatina qui non seguita dal P. L. e poichè alla parola *canto* del verso di sopra nel Cod Cas. si trova notato: *qui fecit: beatus vir qui non abiit* ec. dottamente riflette il P. Ab di Costanzo, che Dante mirasse in questi versi a quel primo Salmo, e intendese che il merito acquistato da Davidde fu *effetto* di quel *consiglio* contrario al *consilio impiorum*. Questa spiegazione ci persuade più della precedente del P. L. e perciò con l'autorità de' detti Codici abbiamo adottato la lezione *effetto* (a). N. E.

43 *De' cinque*, intendi *fuochi*, de' quali ha l'aquila stessa detto nel *v.* 34. essere la di lei figura composta — *che mi fan cerchio per ciglio*, pone *cerchio* per *arco*, il tutto per la parte; e vuol dire, *che sopra l'occhio mi fanno un arco in luogo del ciglio*.

44 45 *Colui, che più al becco ec.* il primo più al becco vicino è quell'Imperator Traiano il quale, mentr' era già a cavallo alla testa dell'esercito per uscir di Roma a certa spedizione, vinto dalle preghiere e lagrime della vedova, a cui era stato ucciso il figliuolo, tornò addietro per renderle giustizia. Descrive il Poeta questo fatto più estesamente nel canto x. del Purgatorio al *v.* 37. e segg. ed è ivi giustificato da quelle riprensioni, che non cessa il Venturi di qui novamente ripetere. Il Postill. Ang. nota in breve la solita favoletta.

48 *E dell' opposta*, della tormentosa vita, che provò nell'inferno da che morì, fino a che S. Gregorio gl'impetrò la liberazione; che vale a dire per intorno a cinque secoli.

49 50 *E quel, che segue ec.* e quello, che nella circolar linea, cui parlo, per l'alto dell'arco salendo, viene appresso.

51 *Morte indugiò per vera penitenza*, per essersi veramente pentito delle offese a Dio fatte tardò a morire. Intendesi per costui il santo Re di Giuda Ezechia, il quale all'annunzio fatto lui fare da Dio, per mezzo del profeta Isaia, della certa vicina morte, postosi a piangere dirottamente fece sì, che Iddio gli rimandò il profeta ad assicurarlo

(a) Anche il Canonico Dionisj lesse così N. E.

52 Ora conosce che 'l giudicio eterno
Non si trasmuta, perchè degno preco
Fa crastino laggiù dell' odierno.
55 L' altro, che segue, con le leggi e meco,
Sotto buona 'ntenzion che fe' mal frutto,
Per cedere al pastor si fece Greco:
58 Ora conosce come 'l mal dedutto
Dal suo bene operar non gli è nocivo,
Avvegna che sia 'l mondo indi distrutto.

di altri quindici anni di vita (*a*). Quantunque il carattere di questo Re sia d' un uomo sempre virtuoso, potè nondimeno il Poeta appoggiare l'aggiunto *per vera penitenza* a quella espressione, che il medesimo Re cantò al Signore dopo ricevuta tal grazia. *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae - . . . Tu autem eruisti animam meam ut non periret, proiecisti post tergum tuum omnia peccata mea*.

52 53 54 *Ora conosce che ec.* Facendosi nelle scuole il predetto avvenimento servire di obbiezione contro il dogma della immutabilità dei divini decreti, dice perciò Dante, che il medesimo Ezechia conosce ora in cielo il contrario di quello che pel di lui fatto sembra ad alcuni uomini in terra, *che 'l giudicio eterno*, il divino decreto, *non si trasmuta perchè*, per cagione che (*b*) *degno*, a Dio accetto *preco* (per *prego*, *preghiera*, antitesi in grazia della rima) *fa crastino laggiù dell' odierno*, fa che in terra succeda domane quello ch' è predetto dover oggi succedere. Conosce cioè avere Iddio ab eterno tutto determinato, e la forza delle cause seconde a dar morte a' Ezechia (cagione per cui potè fargli predire la certa morte), e l' impedimento della medesima forza, ch' era egli per operare ai prieghi d'Ezechia. *Deus* (insegna S. Agostino) *novit quiescens agere, et agens quiescere: potest ad opus novum non novum sed sempiternum adhibere consilium* (*c*). * *Quando degno preco* legge nel v. 53 il Cod. Antald. N. E.

55 56 57 *L' altro, che segue ec.* Avvertisi ch' è l'aquila che parla, ed è la costruzione: *L' altro che segue*, cioè Costantino Magno, *per cedere al Pastor*, per lasciar Roma al Papa, *si fece Greco con le leggi, e meco*, passò con le Romane leggi, e con me (alla testa de' suoi eserciti) a fondare il Greco Impero. * *Con le leggi meco* Cod. Antald. N. E.

58 59 60 *Ora conosce ec.* Quantunque da cotal cessione ed allontanamento dell' Imperatore da Roma nata sia la divisione dell' Europa, e dell' Italia massimamente, in molti piccoli principati, e quindi le innumerevoli asprissime guerre; contuttociò per aver Costantino fatto quanto fece a buon fine, ora conosce per prova che il *dedutto*, il conseguito *male* non gli è nocivo.

(*a*) *Reg.* 4. 20 *Isai.* 38. (*b*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto la voce *perchè* par. 2. (*c*) *De Civ. Dei* lib. 22. cap. 22.

61 E quel, che vedi nell'arco declivo,
Guglielmo fu, cui quella terra plora,
Che piange Carlo, e Federigo vivo:
64 Ora conosce come s' innamora
Lo ciel del giusto rege, ed al sembiante
Del suo fulgore il fa vedere ancora.
67 Chi crederebbe già nel mondo errante,
Che Rifèo Troiano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante?

61 *Nell' arco declivo*, al di sotto della sommità dell' arco, nella declività dell' arco.

62 63 *Guglielmo fu*, Guglielmo II. detto il *buon* Re di Sicilia, giustissimo e virtuossimo. Venturi. — *cui quella terra plora, che ec.* cui piange morto quella Sicilia, che piange vivi Carlo il Zoppo Angioino (perchè aspra guerra moveale per impadronirsene) e Federigo d' Aragona suo Re perchè l' aggravava con brutta avarizia.

65 66 *E dal sembiante del suo folgòre il fa ec.* e colla vivezza di sua luce lo dà anche a conoscere. * *Lo ciel di giusto rege, che al sembiante* Cod. Antald, N. E.

67 *Mondo errante*, soggetto ad errore, a differenza del cielo.

68 69 *Che Rifèo Troiano ec.* che *in questo tondo*, in quest' arco di cinque luci sante formato (*a*), fosse Rifèo Troiano la quinta luce. Scrive Virgilio essere costui morto difendendo la patria contro i Greci, ed essere fra tutti i Troiani stato il più costumato ed amante del giusto

. . . . cadit et Ripheus iustissimus unus
Qui fuit in Teucris, et servantissimus aequi (*b*).

Il Venturi, quasi sempre al d'Aquino contrario, gli è questa volto concorde contro a Dante, dicendo che, *se Dante con troppo animoso attentato vol a collocare in cielo un personaggio del Paganesimo, miglior consiglio era, in luogo di Rifèo, riporvi piuttosto Enea personaggio più illustre, e dal suo maestro Virgilio molto più splendidamente lodato, e per pietà e per giustizia reso più celebre; tanto più che essendo egli come il primo fondatore dell' Imperio Romano acconciamente sarebbe apparso nell' occhio dell' aquila collocato, essendo insegna di quell' Imperio*.

Che alcuni Pagani (si risponde a tutti e due) oltre quelli, che per le sacre storie si sanno, abbandonassero col divino aiuto gli errori del Paganesimo, e si salvassero, non è tanto *animoso attentato* l' asserirlo quanto è il negarlo. Nello scegliere poi tra Rifèo ed Enea, può essere che mancasse Dante del suggerito avviso; ma può ben anch' essere che preferisse il *iustissimus* Rifèo al *pius* Enea, considerando più meritevole attributo di un Sovrano la giustizia della realtà: oltredichè se di Enea detto avesse quanto in appresso dirà di Rifèo

---

(*a*) Vers. 43. (*b*) *Aeneid.* II. 425.

70 Ora conosce assai di quel che 'l mondo
Veder non può della divina grazia;
Benchè sua vista non discerna il fondo.
73 Qual lodoletta che 'n aere si spazia
Prima cantando, e poi tace contenta
Dell' ultima dolcezza che la sazia;
76 Tal mi sembiò l'immago della 'mprenta
Dell' eterno piacere, al cui disìo
Ciascuna cosa, quale ell' è, diventa.
79 Ed avvegna ch' io fossi al dubbiar mio
Lì, quasi vetro allo color che 'l veste,

. . . . non sofferse
Da indi 'l puzzo più del paganesmo,
E riprendeane le genti perverse (a).

incontrata non avrebbe il suo detto uguale verisimilitudine: non trovando noi per Enea allontanati dal paganesimo nè il figlio Ascanio, tanto a lui caro, nè gli altri seguaci suoi, nè le città da esso fondate.

72 *Benchè sua vista*, la vista del medesimo Rifèo, *non discerna il fondo*, neppur essa discerna tutto perfettamente: essendo la *divina grazia*, o sia misericordia, infinita; ed essendo dall' altro canto la creata mente quantunque beata, sempre finita. *Attingere aliquantulum mente Deum magna beatitudo est; comprehendere autem omnino impossibile* (b).

73 *Qual lodoletta* ec. * I Codd. Cas. Caet. e Antald. leggono *quale Alodetta*. Questa variante parrebbe meritare la preferenza come diminutivo niente alterato dal Latino *alauda*, o dal francese *alouette*, ed anche in riflesso che il Voc. della Cr. porta diversi esempj di *allodoletta*, mentre di Lodoletta ha questo solo, perchè usato da Dante. N. E.

75 *Dell' ultima dolcezza*, per *dell' ultimo dolce canto* — *che la sazia*, che la di lei voglia di cantare affatto adempie.

76 77 78 *Tal*, ugualmente sazia dell' ultimo parlare — *mi sembiò* mi sembrò (c) — *l' immago della 'mprenta Dell' eterno piacere*. *Imprenta*, quant' io intendo, adopra quì a causa della rima in vece d' *insegna*, di *stemma*, ed ellissi adoprando, dicela *dell' eterno piacere* in vece di dirla *di quel Romano Impero*; *in cui l' eterno beneplacito ha ordinata la universal monarchia* (d). *Immago*, o, com' altri scrivono, *imago* per *immagine*, adopera Dante fuor di rima anche Paradiso XXXIII. 138. — *al cui disìo Ciascuna ec.* per volontà del quale ogni cosa è quello che è.

79 80 *Ed avvegna ch' io ec.* ed abbenchè fosse la persona mia rapporto al *dubbiare*, al desiderar di sapere, ch' era dentro di me, com' è il vetro al colore, che lo ricuopre: quantunque, cioè, tras-

(a) Ver. 124 e seg. (b) S. Aug. *Serm.* 31. *De verbis Domini*.
(c) *Sembiare* per *sembrare* non solo adopera Dante quì ed altrove, ma anche il Petrarca. Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (d) Vedi 'l di lui trattato *De Monarchia*, massime nel libro 2.

Tempo aspettar tacendo non patio:
82 Ma della bocca: che cose son queste?
Mi pinse con la forza del suo peso:
Perch'io di corruscar vidi gran feste.
85 Poi appresso con l'occhio più acceso
Lo benedetto segno mi rispose,
Per non tenermi in ammirar sospeso:
88 Io veggio che tu credi queste cose,
Perch'io le dico, ma non vedi come:
Sì che, se son credute, sono ascose.
91 Fai come quei che la cosa per nome
Apprende ben; ma la sua quiditate
Veder non puote, s'altri non la prome.

parisse già fuor di me, senza ch'io parlassi, e si rendesse a quell' anime noto il desiderio mio, come per vetro trasparisce il colore che gli si soprappone.

81 *Tempo aspettar ec. Non patio*, non soffrì esso *dubbiar mio* di tacendo aspettare un po di tempo la risposta. *Patio* per *patì* paragoge agli antichi Toscani frequente, sì in questo, che in altri verbi di simile terminazione.

82 83 *Ma della bocca ec.* Costruzione. *Ma con la forza del suo peso*, ma esso dubbiare colla forte sua istigazione, *mi pinse della* (per *dalla*) (c) *bocca*, fecemi dire, *che cose son queste?*

84 *Perchè*, per la quale mia dimanda — *di corruscar vidi gran feste*, mi dimostrarono quelle beate anime a forza di *corruscare*, di accrescimento di splendore, l'allegrezza di effettuare il genio che avevano di caritatevolmente compiacermi.

85 86 87 *Poi appresso ec.* Costruzione. *Poi per non tenermi sospeso in ammirar*, nell'ammirazione di quel nuovo splendore, *lo benedetto segno con l'occhio più acceso*, l'aquila avente in quel mentre l'occhio più che prima acceso, *appresso mi rispose*.

89 *Non vedi come*, come cioè queste cose accadano. * *Perch'io l'ho detto* Cod. Ang. N. E.

92 *Quiditate*. *Quiditas* appellasi nelle scuole l'essenza o sia natura della cosa, perocchè quella che suol cercarsi coi termini *quid est*. * *Apprende bene ma la quiditate* così leggono questo verso i Codd. Vat. Chig. N. E.

93 *Non la prome*, dal Latino verbo *promere*, che significa *appalesare*. Adopera lo stesso verbo anche Lorenzo de' Medici nelle sue rime (*b*).

(*a*) Cinon. *Partic.* 81 12. (*b*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

94 *Regnum caelorum* violenzia pate
Da caldo amore e da viva speranza,
Che vince la divina volontate,
97 Non a guisa che l'uomo all'uom sobranza;
Ma vince lei, perchè vuole esser vinta;
E vinta vince con sua beninanza:
100 La prima vita del ciglio e la quinta
Ti fa maravigliar, perchè ne vedi
La region degli angeli dipinta.
103 De' corpi suoi non uscìr, come credi,
Gentili, ma Cristiani in ferma fede,
Quel de' passuri e quel de' passi piedi:
106 Chè l'una dallo 'nferno, u' non si riede
Giammai a buon voler, tornò all'ossa,

94 95 96 Regnum caelorum *violenzia pate*: è l'avviso di Gesù Cristo in S. Matteo (a) *Regnum caelorum vim patitur* mezzo italianeggiato per accomodarnelo alla rima; ad accenna significarsi con ciò, che debba la divina volontà vincersi dall'amor nostro e dalla nostra speranza.

97 98 *Non a guisa che ec.* non come un uomo *sobranza*, prevale, ad un altro, essendo costui ripugnante. — *perchè vuol esser vinta*, dando essa a noi onde vincerla. *Sovranza* in vece di *sobranza* leggono quì diversamente dalla Nidobeatina e da molti mss. gli Accademici della Crusca; ma poi nel canto XXIII. di questa cantica *v.* 35. mutano essi pure *sovranza*, in *sobranza*. * *Sombranza*, legge il Cod. Ang. e in postilla *resistit. uomo a uom sobranza* Antald. N. E.

99 *E vinta vince ec.* perocchè lasciandosi vincere ottiene l'eterna da lei bramata salvezza del peccatore.

100 *La prima vita ec.* la prim'anima formante il ciglio dell'aquila (b), cioè Traiano, *e la quinta*, cioè Rifèo. *Vita* per *anima* adopera anche Par. IX. 7. ed altrove.

101 102 *Perchè ne vedi ec.* perocchè ne vedi di esse adorno il Paradiso.

104 105 *Quel de' passuri ec.* Prendendo per sineddoche i crocifissi piedi del Redentore per la persona del Redentore medesimo, in vece di dire che Rifèo morì in ferma fede del Redentore venturo, perocchè stato dopo di esso, dice che *uscir de' corpi in ferma fede*, *quel de' passuri e quel de' passi piedi*. *Passi* e *passuri* dal Latino Verbo *patior* adopera in vece di *crocifissi* e *crocifiggendi.*

106 107 *Che* per *imperocchè* — *L'una* intendi la *vita*, l'anima, di Traiano — *u' non si riede Giammai a buon voler*, nel qual luo-

(a) Cap. 11. (b) Vers. 43.

E ciò di viva speme fu mercede;
109 Di viva speme, che mise sua possa
Ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla,
Sì che potesse sua voglia esser mossa.
112 L'anima gloriosa, onde si parla,
Tornata nella carne in che fu poco;
Credette in lui che poteva ajutarla.
115 E, credendo, s'accese in tanto fuoco
Di vero amor, ch'alla morte seconda
Fu degna di venire a questo giuoco.

go stando, mai la volontà si converte a Dio — *tornò all' ossa*, rientrò ad informare il proprio corpo, ed a rivivere su questa terra.

108 al 111 *E ciò di viva ec.* e tal riunione dell' anima di Traiano al proprio corpo fu la mercede che ottenne il santo Papa Gregorio per quella viva speranza che fondò egli nelle preghiere fatte a Dio per *suscitare*, per far risorgere da quel baratro (*u' non si riede giammai a buon voler*) l' anima di Traiano, onde potesse la di lei volontà moversi al bene. * *Che mise la possa* così leggono nel v. seg. li Codd. . aet. Ang. Chig. N. E.

112 *Onde* per *della quale* (*a*).

113 *In che fu poco*, nella quale poco tempo fece dimora.

114 *Credette in lui*, *che poteva aiutarla* (adopera il pronome *lui* in luogo di *colui*) (*b*), credette in colui che poteva aiutarla, cioè in Gesù Cristo.

117 *A questo giuoco*, per *a questa giocondità*, il primitivo pel derivato.

In maniera più comportabile (borbotta qui novamente il Venturi) *sarebbesi dal Poeta divisato questo favoloso risorgimento, e senza pregiudizio alcuno di rimarco, se lo facea almeno ritornare in vita da un luogo separato, dove fosse a tal fine da Dio ritenuto come sospeso, a fine cioè di consentire alle preghiere di S. Gregorio, che rivestisse di nuovo la sua spoglia mortale; senza trarlo fuori dell' Inferno, d' onde non si riede giammai, e sulle porte del quale è scritto*: **Lasciate ogni speranza voi ch' entrate** (*c*).

Troppo tardi è riuscito l' avviso. Ma io credo che, sebbene anche stato fosse in tempo, non avrebbe Dante per seguire il Venturi lasciato S. Tommaso, il quale, parlando di Traiano e d' altri, che pretendonsi dall' Inferno liberati, scrive *De omnibus talibus dici oportet, quod non erant in Inferno finaliter deputati* (*d*); e non che fuor dell' Inferno fossero in *un luogo separato*.

Quanto poi allo scritto verso sopra la infernal porta *Lasciate ogni speranza ec.*, stupisco come non abbia il Venturi incominciato ad accusar Dante di contraddizione fin dal canto immediatamente seguen-

(*a*) Cinonio *Part* 192 7. (*b*) Lo stesso *Part.* 160 5. (*c*) Infer. III 9. (*d*) *Supplement. quaest.* 73 *art.* 5 *ad* 6.

118 L'altra per grazia, che da sì profonda
Fontana stilla, che mai creatura
Non pinse l'occhio insino alla prim' onda,
121 Tutto suo amor laggiù pose a drittura,
Perchè di grazia in grazia Iddio gli aperse
L'occhio alla nostra redenzion futura:
124 Onde credette in quella, e non sofferse
Da indi 'l puzzo più del paganesmo,
E riprendeane le genti perverse.
127 Quelle tre donne gli fur per battesmo,
Che tu vedesti dalla destra ruota,
Dinanzi al battezzar più d' un millesmo.
130 O predestinazion, quanto rimota
È la radice tua da quegli aspetti,
Che la prima cagion non veggion tota.

te a quello che il detto verso contiene, dove fa da Virgilio raccontare tratte da Cristo fuori di quel carcere le anime di Adamo, d' Abele, di Noè, e d' altri molti (*a*). Egli però come teologo era in obbligo di sapere quel *senso accomodo*, in cui da' teologi tutti s' intendono certe generali proposizioni, per esempio quella *omnes in Adam peccaverunt* (*b*), o quell' altra *omnes quae sua sunt querunt, non quae sunt Iesu Cristi* (*c*).

118 al 121 *L' altra*, la *vita*, l' anima di Rifèo — *per grazia*, aiutata da quella divina grazia — *che da sì profonda Fontana stilla*, *che ec.* che dagli infiniti abissi della divina essenza traendo sua scaturigine, nissuna creatura mai potè giunger coll' occhio ai primi di lei zampilli. Vedi la dottrina di S. Agostino recata al *v.* 72. ove in diversi termini dicesi la stessa cosa — *Tutto suo amor laggiù ec.* pose laggiù in terra tutta la sua attenzione ed amore alla *drittura*, alla giustizia (*d*); il carattere che a Rifèo fa Virgilio, riferito al v. 68. * *Tutto suo amor in lui*. Cod. Antald. N. E.

25 * *Ond' ei credette* l' Antald. che nel v. 27 ha *riprendienne* N. E.

127 128 129 *Quelle tre donne ec.* Le tre teologali virtù, Fede, Speranza, e Carità, che danzanti alla destra ruota del trionfale carro vedesti nel Paradiso terrestre (*e*), esse fecero in lui l' effetto del battesimo più di mill' anni dopo istituito. Dice bene *più d' un millesmo*, perocchè dalla venuta di Gesù Cristo alla distruzion di Troia, tempo in cui suppone Virgilio che vivesse Rifèo, contansi anni 1184. (*f*).

131 132 *Da quegli aspetti*, per *da tutte le viste create*; coerentemente al già insegnato ne' versi 70. e segg. — *tota* per *tutta* al modo Latino, in grazia della rima, siccome comunemente dal Latino medesimo diconsi *totale*, *totalmente*, *totalità ec.*

(*a*) Inf. IV 35 e segg. (*b*) *Rom.* 5. (*c*) *Philip.* 2. (*d*) Vedi Cr. *dirittura.* (*e*) Purg. XXIX 121 e seg. (*f*) Petav. *Ration. temp.* part. 1 lib. 1 cap. 11.

133 E voi mortali tenetevi stretti
A giudicar; chè noi, che Dio vedemo,
Non conosciamo ancor tutti gli eletti:

136 Ed enne dolce così fatto scemo:
Perchè 'l ben nostro in questo ben s'affina,
Chè quel che vuole Iddio e noi volemo.

139 Così da quella immagine divina,
Per farmi chiara la mia corta vista,
Data mi fu soave medicina.

142 E, come a buon cantor buon citarista
Fa seguitar lo guizzo della corda,
In che più di piacer lo canto acquista,

145 Sì, mentre chè parlò, mi si ricorda
Ch'io vidi le due luci benedette,
Pur come batter d'occhi si concorda,
Con le parole muover le fiammette.

135 *Non conosciamo ancor tutti gli eletti*: conforme a quella colletta della Chiesa; *Deus, cui soli cognitus est numerus electorum in superna felicitate locandus*. Venturi.

136 *Enne*, lo stesso che *ecci*, *è a noi* — *scemo per scemamento mancanza* (intendi quì *di cognizione*) come altri ottimi scrittori (a).

137 138 *Perchè il ben nostro*, la nostra beatitudine — *in questo ben s' affina*, *che ec.* si perfeziona in questo bene, cioè che, quanto Iddio vuole, *e*, *noi volemo*, *e* per *ancor* (b), *volemo* per vogliamo (c) * *Che ciò che vuole* Cod. Caet. al v. 138 N. E.

139 *Immagine divina* appella quell'aquila perocchè, come nel canto XVIII. v. 109. e segg. accennò, dipinta ivi da Dio stesso.

143 144 *Fa seguitar*, fa essere compagno — *lo guizzo della corda*, la causa per l'effetto, il tremore per cui la percossa cor la rende suono, pel suono medesimo — *In che più di piacer ec.* nel suono della quale acquista l'accompagnato canto maggiore soavità.

153 * *Sì mi ricorda* ripetizione ed eleganza. Cod. Antald. N. E.

146 *Le due luci* di Rifèo e di Traiano, delle quali si ragionava.

147 *Come batter d' occhi si concorda*, come appunto d'accordo si muovono le due pupille degli occhi. Venturi. Ma io chioserei piuttosto, come insieme s' accorda l'aprirsi e 'l serrarsi delle palpebre d' ambo gli occhi (d). * *Che s' accorda* Cod. Antald. N. E.

148 *Con le parole ec.* accompagnar le parole (che l'aquila pronunziava) con un nuovo brillar di luce, fatto all' istesso tempo. Venturi.

(a) Vedi il Vocab. della Cr. (b) Vedi Cinon *Partic.* 100 13. (c) Del *volemo* per *vegliamo* vedi *Mastrofini Verbi Ital.* verbo *volere* n. 4.
(d) Vedi il Vocab. della Cr. verbo *battere* par. 37.

CANTO XXI.

ARGOMENTO (*)

Ascende Dante dal cielo di Giove a quello di Saturno, nel quale trova i contemplanti della vita solitaria, e vede in quello una scala altissima. Poi da S. Pier Damiano gli vien risposto ad alcune dimande.

1 Già eran gli occhi miei rifissi al volto
Della mia donna, e l' animo con essi,
E da ogni altro intento s' era tolto:
4 Ed ella non ridea: ma, s' io ridessi,
Incominciò, tu ti faresti quale
Fu Semelè quando di cener fessi:
7 Chè la bellezza mia, che per le scale
Dell' eterno palazzo più s' accende,
Com' hai veduto, quanto più si sale,
10 Se non si temperasse, tanto splende,
Che 'l tuo mortal podere al suo folgore
Parrebbe fronda che tuono scoscende.

1 al 12 *Già eran gli occhi ec.* In Saturno, pianeta di tutti il più alto (nel cielo di cui entra il Poeta presentemente) per la contemplativa virtù al medesimo pianeta ascritta (*a*) colloca li santi contemplativi; e riconoscendo in Beatrice il tipo di tutta la teologia, e conseguentemente quello pure della mistica, e della più elevata parte della mistica, ch' è la contemplativa, sotto figura degli atti suoi e di Beatrice, che quì descrive, accenna quanto fa di mestieri per la contemplazione. Dicendo adunque ch' eran quì gli occhi suoi rifissi al volto di Beatrice, e con gli occhi l' animo rimosso *da ogni altro*

(*) Argomento metrico del Celebre Gaspare Gozzi.
Spiriti contemplanti nel pianeta,
Che feo con sua virtù l' età dell' oro
Dante ritrova nella vita lieta.
Scende per una scala il santo coro,
Che dalla stella fino al cielo sorge,
E Pier Damiano parlando fra loro
Risposta al chieder del Poeta porge.

(*a*) *Saturno* (chiosa il Landino) *influisce secondo Macrobio quella virtù della mente, la quale i Greci chiamano* theoriticon, *cioè potenza di contemplare*. Vedi Macrob. in *Somn. Scip.* lib. 1 cap. 12.

13 Noi sem levati al settimo splendore,
Che sotto 'l petto del Leone ardente
Raggia mo misto giù del suo valore.
16 Ficca diretro agli occhi tuoi la mente,

intento, da ogni altro pensiero, accenna che la contemplazione assorbisce tutto l' uomo in Dio, nè lascial pensare ad altro che a lui; e il non ridere Beatrice quì, e il dire che, se ridesse, farebbesi Dante *quale Fu Semelè quando di cener fessi* (quando cioè Semele, avendo per maligno consiglio dell' emula Giuno richiesto a Giove d' essere da lui visitata con tutta la sua maestà, rimase l' incauta incenerita dalli folgori, che intorno a quel nume si vibravano) (*a*), accenna che, per innalzarsi l' umano intelletto alla contemplazione di Dio, abbisogna di speciale divino aiuto, senza del quale rimarrebbe abbagliato. Perciò nel canto XXIII. a Dante già di tale aiuto fornito dirà Beatrice:

Apri gli occhi e riguarda qual son io:
Tu hai vedute cose, che possente
Se' fatto a sostener lo riso mio (*b*).

Non avvertendo qualche malaccorto cervello, che si doveva quì pure, come Inf. XXX. 2. pronunziar *Semelè* colla sillaba di mezzo breve, e coll' ultima lunga, al modo cioè de' Latini e de' Greci, ha cagionato che in alcune edizioni, e massime nelle moderne, diversamente dalla Nidobeatina e da altre (*c*), in vece di *Fu Semelè* si leggesse *Semele fu* — *scale dell' eterno palazzo*, per la salita del Paradiso — *fronda*, forse per arbore, chiosa il Venturi, ma col proprio significato di *foglia*, o di *ramoscello* (*d*) diviene il paragone più forte. — *tuono* legge la Nidobeatina; e *trono* l' altre ediz., o però *tuono* leggasi, o *trono*, dee qui intendersi detto per fulmine, come s' intende detto in quell' imprecazione, che (testimonio il Venturi) assai sovente si manda in qualche luogo della Toscana, *Che ti squarti un trono* — *scoscende*, disrompe ed atterra. * *Sarebbe fronda* invece di *Parrebbe* Cod. Caet. Antald. e Chig. come altri 37. veduti dagli Accademici: e *trono* Vat. Ang. Chig. Ma la bella variante nostra è al v. 5. tratta dal Cod. Antald. *Inciminciò* invece di *Mi cominciò* prodotto da scambio di lettere facilissimo N. E.

13 *Settimo splendore* appella Dante Saturno, imperocchè, com' esso Dante in questa medesima cantica ne dimostra colle fermate che nel cielo di ciascun pianeta va facendo, conta egli per primo pianeta la Luna, per secondo Mercurio, per terzo Venere, per quarto il Sole, per quinto Marte, per sesto Giove, e per ultimo Saturno.

14 15 *Che sotto 'l petto ec.*: ch' essendo ora in congiunzione col celeste ardente segno del Leone (*e*), *raggia giù*, vibra alla terra i suoi raggi mischiati coi validi Leonini influssi.

16 17 18 *Ficca diritro agli occhi tuoi la mente*, (frase presa dal Latino *figere mentem* per *tener la mente attenta*, *applicata*) tieni

---

(*a*) Ovidio *Metam*. lib. III 294. (*b*) Verso 46. e segg. (*c*) Vedi tra l' altre quella di Venezia 1578. (*d*) Che *fronda* significhi anche *ramoscello* nel dimostrano quelle parole del Boccaccio *L' altra, che stava in piè, colse duo frodi*, *E d' esse una ghirlanda si faceva*. Ninf. Fies, 59. (*e*) Nel tempo in cui finge Dante di avere fatto questo suo misterioso viaggio, *Saturno* (calcolano gli accademici della Crusca) *era nel grado*, 8. *minuti* 46. *di Leone*,

E fa di quegli specchi alla figura
Che 'n questo specchio ti sarà parvente.

19 Qual sapesse qual era la pastura
Del viso mio nell' aspetto beato,
Quand' io mi trasmutai ad altra cura,

22 Conoscerebbe quanto m' era a grato
Ubbidire alla mia celeste scorta,
Contrapesando l' un con l'altro lato.

la mente attenta appresso agli occhi, — *E fa di quegli specchi alla ec.*: e fa che in *quegli*, cioè negli occhi, pingasi, quasi in ispecchi, la figura che *in questo specchio*, in questo pianeta (a), ti apparirà *Fa di quegli specchio* leggono l' altre edizioni, diversamente dalla Nidobeatina e da molti mss. veduti dagli Accademici della Cr.: ma, oltre che ambedue gli occhi sono specchi realmente, perocchè in ciascuno di essi pingesi intiera l' immagine del veduto obbietto, serve il numero plurale a togliere la stucchevole uniformità colla voce *specchio* ripetuta nel seguente verso.

19 al 24 *Qual*, per *chi*, (b), *sapesse ec.* *(Il Cod. Caet. però legge *Chi* evitando il doppio *qual* nello stesso verso, e forse con maggior chiarezza N. E.) Su 'l fondamento di quella massima che *Probatio dilectionis exhibitio est operis* (c), e conseguentemente chi ama gode di dar prova dell' amor suo nel compiacere l' oggetto amato, appoggia Dante il presente ragionare; e vuol dire; Chi conoscesse quanto dolcemente pascevasi il mio *viso*, la vista mia *nel beato aspetto*, nella beata faccia della mia *celeste scorta*, Beatrice, *contrapesando l' un con l' altro lato*, concependo costui che da un canto il piacer d' ubbidire alla mia donna dovea crescere in me fino a *contrapesare* ed uguagliare la grandezza, che dall' altro canto era, dell' amor mio verso della medesima, conoscerebbe per tal modo quanto *a grato*, a grado, mi fosse l' ubbidire a lei, quando per suo comandamento *mi trasmutai ad altra cura*, tolsi gli occhi e la mente mia da lei, e li rivolsi a ciò che nel pianetà appariva.

Il Daniello chiosa tutto al contrario, che fossegli anzi quel trasmutamento spiacevole. Un tal senso però non mi sembra confacevole nè al Paradiso, luogo di solo godimento, in cui Dante trovavasi, nè all' espressione *quanto m' era a grato*; alla quale il senso ironico, che solo potrebbe aggiustarnela, non pare ch' abbia quì decente luogo.

* L' argomentazione però del Postillatore Caetani ponendo in maggior chiarezza l' esposizione del Daniello, sembrerà a qualcuno preferibile a quella del nostro P. L. Egli dunque non v' intende l' amore verso Beatrice, ma sibbene l' attaccamento alle cose Terrene; volendo dire, che la beatitudine, che si trova nella vita contemplati-

(a) *Specchio* appella anche il pianeta di Saturno per la ragione medesima che *specchio* appella anche il Sole Purgatorio IV 62, Vedi ivi per qual ragione. (b) Vedi Cinonio *Partic.* 208 8. (c) S. Gregorio *Hom.* 30. *in Evang.*

25 Dentro al cristallo, che 'l vocabol porta,
Cerchiando il mondo, del suo caro duce,
Sotto cui giacque ogni malizia morta,

28 Di color d' oro, in che raggio traluce,
Vid' io uno scalèo eretto in suso
Tanto, che nol seguiva la mia luce.

31 Vidi anche per li gradi scender giuso
Tanti splendor, ch' io pensai ch' ogni lume,
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.

va compensa il distacco dal Mondo, che sembra duro e chiosa; *Licet sit durum relinquere consortia hominum, et ire in silvas ad contemplandum, tamen quia contemplatio sive vita contemplativa est quae facit hominem beatum; ideo ec.* N. E.

25 26 27 *Cristallo* appella il pianeta di Saturno coerentemente ad averlo poco anzi appellato *specchio* (*a*), che per lo più di cristallo formasi — *che 'l vocabol ec.* Costruz. *che cerchiando*, col suo giro cingendo, *il mondo*, l' orbe terraqueo, *porta il vocabolo*, il nome, *del suo caro duce*, di Saturno, del buon reggitore di esso mondo, *sotto cui giacque morta ogni malizia*, regnante il quale fu la bella età dell' oro (*b*). * *del suo chiaro duce* Cod. Caet. N. E.

28 29 30 *Di color d' oro, in che ec.* Vid' io una scala di colore dell' oro in cui raggio di Sole riluca (*c*), alta tanto, che *la mia luce nol seguiva*, la vista mia non poteva giungere fin dove essa giungeva. * Il Postill. Caet. chiosa riguardo al color d' oro *quia illa vita est perfectior omni alia*, paragone preso dal più prezioso metallo N. E. *Scalèo* per *scala*, forse (come si è avvisato Purg. xv. 36.) dall' *escalier*, che di mascolino genere adoprano i Francesi. Tutte l' edizioni segnanti virgole ne collocan una dopo *suso*: io l' ho tolta di lì e segnata in vece dopo *tanto*. Collocando Dante in questo più di tutti alto pianeta i contemplativi, fa perciò apparire in esso questa scala, che dice essere la medesima veduta dal Patriarca Giacobbe (*d*), significante (giusta il tropologico senso) i gradi pe' quali sino a Dio s' innalza la contemplazione.

32 33 **Tanti splendor*: il Cod. Vat. e Chig. *Tanto* N. E. — *Ch' io pensai ch' ogni lume, Che par nel ciel ec.*: cioè (chiosa il Venturi) ogni beato spirito che regna in cielo, e non, come alcuni spiegano, ogni stella che luce in cielo. Ma se *che par*, che apparisce, *nel ciel* s' intende, come dee intendersi, per rapporto agli uomini in terra, non vedendo questi gli spiriti beati, ma le stelle solamente, hanno tutta la ragione quelli ai quali dà il Venturi 'l torto. — *quindi fosse diffuso*, da ivi, giù per quella, scala, si diffondesse, piovesse.

(*a*) Verso 18. (*b*) Vedi tra gli altri Natal Conti *Myth.* lib. 2. cap. 1.
(*c*) Del verbo *tralucere* per *rilucere* vedi il Vocabolario della Crusca.
(*d*) Cant. seg. *v*. 70. e segg.

34 E, come per lo natural costume
Le pole insieme al cominciar del giorno
Si muovono a scaldar le fredde piume,
37 Poi altre vanno via senza ritorno,
Altre rivolgon se onde son mosse,
Ed altre roteando fan soggiorno,
40 Tal modo pare a me che quivi fosse
In quello sfavillar, che 'nsieme venne
Sì, come in certo grado si percosse:
43 E quel, che presso più ci si ritenne,
Si fe' sì chiaro, ch' io dicea pensando,
Io veggio ben l'amor che tu m'accenne.
46 Ma quella, ond' io aspetto il come e 'l quando
Del dire e del tacer, si sta, ond' io
Contra 'l disio fo ben s' io non dimando.
49 Perch' ella, che vedeva il tacer mio
Nel veder di colui che tutto vede,

35 *Le pole*. *Pola* (insegnasi nel Vocab. della Cr., e se ne adduce in esempio questo stesso di Dante, ed altro di Francesco Sacchetti) *mulacchia*, Lat. *cornix*.

39 *Ed altre roteando fan soggiorno*, altre per *iscaldar le fredde piume* non fanno che aggirarsi sopra lo stesso luogo dove han pernottato.

40 41 42 *Tal modo parve a me che ec.* Vuol dire, che da prima *quello sfavillar*, quegli innumerevoli splendori scendevano unitamente, e che *percuotendo*, cioè pervenendo ad un certo grado della scala, lì incominciarono la diversità de' movimenti nelle *pole* divisata; alcuni cioè di quegli splendori ivi aggiravansi senza dipartirsi, altri dipartendosi tornavano, ed altri di là discesi a piè della scala con Dante si trattennero. Quelli in somma che volevano parlare col Poeta discesero, e gli altri se ne restarono in certa distanza unicamente a fargli festa.

45 *L'amor*, il desiderio di soddisfare a mie dimande.

47 *Si sta* per *istassi tacita*. * *Si stava* forse meglio il cod. Ang. *ut avidiorem faciat* in postilla il Cod. Caet. N. E.

48 *S' io non dimando* la Nidob., meglio dell' altre ediz. che leggono *ch' io non dimando*, * come hanno pure i Codd. Vat.-Chig. Caet. N. E.

49 *Il tacer mio*, pel *da me taciuto desiderio*.

50 *Nel veder di colui che ec.*, nella divina onniscienza. * *Negli occhi di colui* legge con molto ardir poetico il Cod. Caet. Noi pre-

Mi disse: solvi il tuo caldo disìo.

52 Ed io incominciai: la mia mercede
Non mi fa degno della tua risposta:
Ma, per colei che 'l chieder mi concede,

55 Vita beata, che ti stai nascosta
Dentro alla tua letizia, fammi nota
La cagion che sì presso mi t' accosta:

58 E dì perchè si tace in questa ruota
La dolce sinfonia di Paradiso,
Che giù per l'altre suona sì divota.

61 Tu hai l'udir mortal sì come 'l viso,
Risposè a me: onde quì non si canta

ghiamo i valorosi amatori dell' Alighieri a considerare su questa variante, che toglie il triplice incontro di *vedeva*, *veder*, *vede*, in un solo verso, e mezzo; seppure non voglia credersi una bizzarria come quella di *Io credo*, *ch' ei credette ch' io credesse* (a): cosa che però non sembra adattata alla dignità del soggetto ed alle circostanze N. E.

51 *Solvi il tuo caldo disìo*, cioè assolvi e adempi il tuo caldo disìo, chiosa il Landino, ed anche il Vocab. della Cr. per questo passo di Dante insegna che *solvere il disìo vale adempirlo*, *saziarlo*, *ottenere ciò che si desiderava* (b). Potrebbe però essere che *solvere* adoperi quì Dante per *isvelare*, per *manifestare*, come in quell' altro verso *Quando nell' aere aperto ti solvesti* (c).

52 *Mercede*, per *merito*. Volpi.

54 *Per colei che ec.*: per Beatrice che mi *concede il chiedere*, mi comanda ch' io *solva il caldo disìo*.

55 *Vita*, per *anima*, come nel canto precedente v. 100., ed altrove.

56 *Dentro alla tua letizia*, dentro a quel lume che la tua letizia, la tua beatitudine, spande.

57 * *Mi t' ha posta* leggono il Cod. Vat. Caet. Ang. Chig. che noi poniamo nel testo in luogo del *mi t' accosta* che lesse il Lombardi N. E.

61 *Udir* e *viso*, per *udito* e *vista*. Incomincia a rispondere alla seconda dimanda e poscia alla prima. * In quanto al significato della risposta il Postill. Caet. chiosa nel silenzio del P. L. *Auris humana non potest audire cantum horum contemplativorum, quia loquuntur cum Deo*. N. E.

62 * *Onde qui non si canta* leggono univocamente i Codd. Vat. Caet. Ang. Chig. e l' abbiam posto nel testo in luogo del *però quì ec.* che lesse il Lombardi. N. E.

(a) Inferno XIII 25. (b) Sotto il verbo *solvere* par. 8. (c) Purg. XXXI 145.

Per quel che Beatrice non ha riso.

64 Giù per li gradi della scala santa
Discesi tanto, sol per farti festa
Col dire, e con la luce che mi ammanta:

67 Nè più amor mi fece esser più presta:
Che più e tanto amor quinci su serve
Sì, come 'l fiammeggiar ti manifesta.

70 Ma l'alta carità, che ci fa serve
Pronte al consiglio che 'l mondo governa,
Sorteggia quì, sì come tu osserve.

73 Io veggio ben, diss'io, sacra lucerna,
Come libero amore in questa corte
Basta a seguir la providenza eterna.

76 Ma quest'è quel ch'a cerner mi par forte;

63 *Per quel che ec.*: per quella stessa cagione per cui Beatrice ti disse (a) che in questo pianeta non rise.

64 65 66 *Giù per li gradi ec.* Risponde alla prima dimanda, dicendo la cagione d'essersegli così avvicinato, cioè per recar lui diletto e col suo lume e colle sue parole. * *Giù per li gradi* Cod. Chig. N. E.

67 68 69 *Nè più amor ec.* Non vuole che si dia Dante a credere, che l'essere a lui giunta essa luce *più presta*, più prontamente d'ogni altra, effetto fosse di *più amore*, di maggior carità; *che*, imperocchè (dice) *quinci su*, su per questa scala, *sì come 'l fiammeggiar ti manifesta*, siccome dal grado di lume, che il grado indica della carità, puoi accorgerti, *ferve amor tanto e più*, trovasi carità quanto la mia fervente ed anche di più.

70 71 *Ma l'alta carità ec.*: ma il supremo divino amore, che ci fa prontamente servire alla volontà sua governatrice di tutto il mondo.

72 *Sorteggia quì ec.*: assortisce ed elegge quì ciascuno a quel ministero ch'ella vuole, come osservi ne' diversi voli di noi altri. Venturi. * Più concretamente il Postill. Caet. risguardando a ciò che tra l'Autore e lo spirito si passava, chiosa *Dedit in sortem ut venirem ad te*. N. E.

73 74 75 *Sacra lucerna*, o beata risplendente anima — *Come libero amore ec.*: come in questa celestial corte non forza ma libera corrispondenza d'amor vi basta, acciò eseguiate quanto la divina provvidenza vuole da voi.

76 *A cerner mi par forte*, mi par difficilissimo a intendere. Del verbo *cernere* preso dal Latino e adoprato al detto ed a simili sensi dal poeta nostro, e da altri, vedi 'l Vocab. della Cr.

(a) Verso 4 e segg.

Perchè predestinata fosti sola
A questo uficio tra le tue consorte.

79 Non venni prima all'ultima parola,
Che del suo mezzo fece il lume centro,
Girando se come veloce mola.

82 Poi rispose l'Amor che v'era dentro:
Luce divina sovra me s'appunta,
Penetrando per questa ond'io m'inventro:

85 La cui virtù col mio veder congiunta
Mi leva sovra me tanto, ch'io veggio
La somma essenzia, della quale è munta.

88 Quinci vien l'allegrezza ond'io fiammeggio,
Perchè alla vista mia, quant'ella è chiara,
La chiarità della fiamma pareggio.

77 78 *Perchè predestinata fosti sola ec.* Abbenchè artificiosamente (come avvisa Benvenuto da Imola) facciasi venire a parlare questo spirito, che in seguito si manifesterà, S. Pier Damiano, per convenientemente fare che querelisi de' Prelati ecclesiastici colui, che di fatto negli scritti suoi ne fece querela; bene nondimeno conciossiachè suppongalo da Dio mandato, si fa dire imperscrutabile la cagione della di lui scelta più che d'un altro — *Consorte*, femminile plurale di *consorto* che, in vece dell' aggettivo *compagno*, era una volta più usitato di *consorte*. Vedi 'l Vocabol. della Cr.

79 * *Non venni*; ma l' Antald. *Nè venni*. N. E.

80 81 *Che del suo mezzo fece ec.*: vaga perifrasi, in vece di dire *intorno a se stesso aggirossi*. *Mola* per *macina*, o per *ruota* da arrotar ferri diciam noi in Lombardia, come perciò *mulino* e *molino* dicono anche i Toscani. * *Volando se* forse volea dir *volvendo sè*, il Cod. Ang. N. E.

82 *L' amor*, l'amorosa beata anima; metonimia, — *che v'era dentro*, ch'era in quel lume.

83 al 93 *Luce divina ec.* La sentenza di questi undici versi è la medesima come se il parlante spirito avesse in vece detto: Io, per lume che Dio mi comparte, veggo la *somma*, la suprema, di lui *essenza*, natura; e tanto chiaramente quanto la chiarezza del lume mio, effetto di cotal mio vedere, dimostra; ma nè tra le anime umane quella ch'è nel cielo più risplendente, e nè tampoco tra gli angeli quel serafino, che la divina natura più fissamente contempla, mai soddisfarà alla tua dimanda — *s' appunta*, si ferma, si mette — *ond' io m' inventro*; nel ventre e corpo della quale io son chiuso Daniello. * *Formo* sopra *inventro* per interlinea il Postillatore Angelico: *Ov' io m' inventro* il Codice Antald. N. E. — *della quale è munta*, dalla quale viene tratta come da poppa latte — *quinci*

91 Ma quell' alma nel ciel che più si schiara,
Quel Serafin, che 'n Dio più l'occhio ha fisso,
Alla dimanda tua non soddisfàra:
94 Perocchè sì s' inoltra nell' abisso
Dell' eterno statuto quel che chiedi,
Che da ogni creata vista è scisso.
97 Ed al mondo mortal, quando tu riedi,
Questo rapporta, sì che non presumma
A tanto segno più muover li piedi.
100 La mente, che quì luce, in terra fumma:
Onde riguarda, come può, laggiùe
Quel che non puote, perchè 'l ciel l'assumma.
103 Sì mi prescrisser la parole sue,
Ch' io lasciai la quistione, e mi ritrassi
A dimandarla umilmente chi fue.
106 Tra due liti d' Italia surgon sassi,

(dal vedere la *somma essenzia*) *vien l' allegrezza ond' io fiammeggio*, nasce quella beatitudine per cui risplendo. — *Perchè*, laonde, *alla vista mia*, *quant' ella è chiara*, alla chiarezza della visione che ho d' Iddio, *pareggio*, faccio pari la *chiarità*, la chiarezza della fiamma che mi nasconde * *Perchè la vista mia* univocamente i Codd. Vat. Caet. Chig. Ang. N. E. — *soddisfàra* senza l' accento nell' ultima sillaba è una desinenza bizzarra, dice il Venturi: in verità però niente più bizzarra di quelle molte sistoli che adoprarono i Latini poeti; di quell' *unìus* in vece di *unius*, *illìus* in vece d'*illius*, *steterunt*, *tulerunt* ec. in vece di *stetèrunt*, *tulérunt* (a). * *Satisfara* Cod. Vat. Chig. Caet. N. E.

96 *Scisso*, disgiunto, lontano; dal Latino *scindere* fatto Italiano non pur dal poeta nostro (b), ma eziandio dal Petrarca (c).

99 *Muover li piedi* per *inoltrarsi*.

100 *Fumma*, sparge, in luogo di luce, fummo e tenebre.

101 102 *Onde riguarda*, *ec.*: sicchè laggiù stando tenta di comprendere, a quel corto modo che può, quell' oggetto, il quale, perocchè il ciel l' *assumma*, lo colloca nella sommità sua, nel suo più alto luogo, non può ben discernere.

103 104 105 *Mi prescrisser*, mi limitarono. — *Mi ritrassi*, mi ristrinsi. — *A dimandarla*, accorda con *vita beata* e *sacra lucerna* che appellò di sopra (d) questo beato spirito. * *A dimandare* Cod. Vat. N. E.

106 *Tra due liti d' Italia*, cioè tra il lido del mare Tirreno, e

(a) Vedi Virgilio *Eclog.* IV 61., *Aeneid.* I 16 41., II 774 48., X 335.
(b) Purgatorio XI 108. (c) *Trionfo della Fama* cap. 2. (d) Versi 55 e 73.

E non molto distanti alla tua patria
Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi,
109 E fanno un gibbo, che si chiama Catria,
Disotto al quale è consecrato un ermo,
Che suol esser disposto a sola làtria.
112 Così ricominciommi il terzo sermo,
E poi continuando disse: quivi
Al servigio di Dio mi fei sì fermo,
115 Che pur con cibi di liquor d' ulivi
Lievemente passava e caldi e gieli,
Contento ne' pensier contemplativi.
118 Render solea quel chiostro a questi cieli
Fertilemente; ed ora è fatto vano

'l lido del mare Adriatico — *surgon sassi*, surgono i monti Appennini, Catena di monti, che divide l'Italia pel lungo.

107 *Non molto distanti alla tua patria* (*alla* adopra per *dalla*) (a) non molto da Fireuze discosti.

108 *Tanto*, *che ec.*: accorda col detto *surgon*, e vuol dire che quei *sassi*, quei monti, *tanto surgono*, tanto s' innalzano, che colla loro cima sorpassano il luogo delle nuvole, dentro delle quali i tuoni si formano; come nota il Venturi scritto del monte Olimpo, *nubes excedit Olympus*. *Troni* Cod. Vat. Ang. N. E.

109 *Un gibbo* (un gobbo, un rialto) *che si chiama Catria*, nel ducato d' Urbino, tra Gubbio e la Pergola, quasi nel mezzo (b).

110 *Ermo* (per *eremo* detto da buoni scrittori anche in prosa) (c), luogo solitario e deserto.

111 *Che suol esser disposto a sola làtria*: in cui già per lunga consuetudine non si ammette se non gente che voglia consacrarsi a *latrìa*, al divino servigio. *Latrìa*, chiosa il Volpi, *culto e servitù del vero e sommo Dio. Ma in questo luogo in grazia della rima si porta l' accento acuto sulla prima sillaba. E' voce Greca*.

112 *Il terzo sermo*. *Sermo* per *sermone*, apocope ad imitazion del Latino, adoperata in grazia della rima qui e Inf. XIII. 138. *Terzo*, perchè è questa di fatto la terza volta che imprende il beato spirito a parlare a Dante. Vedi sopra *v.* 61. e 83.

115 *Che pur con cibi ec.*: che solamente con cibi conditi d'olio. VENTURI.

116 *Lievemente* per *facilmente*, *senza noia*. VOLPI.* *Passava caldi e gieli* Cod. Vat. Ang. Caet. Chig. N. E.

118 119 120 *Render solea ec.* Espressione tolta dai coltivati campi; quasi dica, solea quel chiostro render al paradiso una fertile mes-

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 24. (b) Vedi nella tavola del ducato d' Urbino del Magini *Badia di s. Croce*. (c) Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

Sì che tosto convien che si riveli.
121 In quel loco fu' io Pier Damiano:
E Pietro Peccator fu nella casa
Di nostra Donna in sul lito Adriano.

se di anime. — *ed ora è fatto vano Sì, che ec.* Ma al tempo del Poeta era fatto sì vano e voto d'ogni buona opera, che conveniva tosto che si rivelasse, e facessesi manifesto al mondo quello ch' egli era divenuto. DANIELLO.

122 123 *E Pietro Peccator fu ec.*: così convien leggere con parecchi mss. (*a*), * e tra questi il Vat. che forse per error di penna dice *pescator*, N.E.e con l' edizioni di Foligno 1472. e Veneta 1515., e dee intendersi, che essendovi già fin dai tempi di Dante chi malamente confondesse S. Pier Damiano con S. Pier degli Onesti, soprannomato *Peccator* (*b*), faccia perciò Dante, a schiarimento di cotal confusione, che S. Pier Damiano medesimo, dopo aver detto il luogo del proprio ritiro sotto Catria, trascorra con brieve digressione ad aggiungere, essere il ritiro dell' altro Pietro soprannomato il *Peccatore* stato in luogo molto da Catria discosto, nella chiesa cioè e monastero da esso lui edificato, *Di nostra donna in sul lito Adriano*, cioè

(*a*) Così 'l bel codice della Biblioteca Vaticana, che fu del Marchese Capponi, segnato 226, così della Biblioteca Corsini il 1265 il 1217 il 610 il 160 *il* 608, e l'accresciuto recentemente colla compra fatta della famosa raccolta di libri del fu ch. Abbate Rossi, segnato 5. E precludono anzi tutti questi codici l'adito a dubitare che sia il *fu* scritto in luogo di *fu'* o sia *fui*: imperocchè tre versi sotto, ove altri testi manoscritti e stampati leggono *Quand' io fu' chiuso*, essi leggono *Quand' io fui chiuso*.

(*b*) Girolamo Rossi nella *Storia di Ravenna* data alla luce nel 1571, come da sua lettera dedicatoria apparisce, di questi due sant' uomini favellando: *Est quidem*, dice, *uterque Petrus*, *uterque Ravennas*; *sancte ambo atque innocenter vixerunt*, *eodemque fere tempore*, *quodque fecit ut eos multi non internoscerent*, *ambo Peccatores appellati*: *inoleverat enim mos*, *ut qui religiose tunc viverent*, *ob animi demissionem*, *se se inscriberent Peccatores*. Dal modo però con cui fa Dante che s. Pier Damiano parli, mostrasi d' intendimento, che solo Pietro degli Onesti il soprannome di *Peccatore* volgarmente si ottenesse.

Per poi fare ascendere una tal confusione dei due Pietri fino ai tempi di Dante; può servire di scala primieramente l'antica postilla fatta ai presenti versi del poeta nostro nell'enunziato antico manoscritto della biblioteca Corsini segnato 5. *Iste Petrus Damianus*, *propter cujus humilitatem etiam dictus est Petrus Peccator*, *fuit Monachus s. Mariae de Porto prope Ravennam*: *et ut strictiorem vitam duceret fecit se monachum s. Crucis de Avellana prope Eugubium*: poscia lo scrivere del certamente a Dante vicino Francesco Petrarca: *Betrus nunc occurrit ille*, *qui Damiani cognomen habet*: *quamvis et de hoc ipso*, *et de vita rebusque viri hujus agentium discordia multa sit*... *cum exactius verum quaerens usque ad coenobium*, *ubi is floruit*, *misissem qui mihi comperta omnia reportarent*, *religiosorum locii illius assertione didici*, *fuisse eum primo quidem solitarium*, *inde altius evectum demum ultro ad solitudinem rediisse*. De Vita solit. cap. 17. tract. 3. lib. 2. Nel monastero medesimo fu Dante personalmente per molto tempo: e dicesi che in quella solitudine desse compimento a questo suo poema. Vedi *Memorie per la vita di Dante* §. 14

124 Poca vita mortal m' era rimasa,
Quando fui chiesto e tratto a quel cappello,
Che pur di male in peggio si travasa.
127 Venne Cephas, e venne il gran vasello
Dello Spirito santo, magri e scalzi

di S. Maria del porto su l' Adriatico lido, in vicinanza di Ravenna. * La lezione seguita dal P. L. vien confermata dall' autorità de' Codd. Vat e Cass. il quale innoltre ne dà la spiegazione notando; *iste Petrus peccator contemporaneus dicto Petro Damiano professus fuit in Monasterio S. Mariae in Portu Ravennæ, et est Monasterium Canonicorum, Regularium, qui etiam fuit multus contemplativus in sancta vita*. Il Postill. Ang. *Sancta Maria de Ravenna*. Ci meravigliamo poi col Sig. Poggiali il quale avendo stampato il comento al Paradiso nell' anno 1813 quando cioè non solo questa interpetrazione del P. L. ma la lettera del P. Ab. di Costanzo, e l' edizione di Portirelli, che ne reca il sentimento, erano noti a tutti quelli, che bramavano d' intender Dante, se la passa al bujo, i due Pietri nel solo S. Pier Damiano confondendo. Per errore forse di penna il sud. Cod. Vat. legge *pescator* locchè nell' ediz. del Biagioli veggiamo esser comune al Cod. Stuardiano N. E. *Adriano* per *Adriatico* dopera Dante anche nel *Convito* (*a*).

Il *fui*, che invece di *fu* leggono la maggior parte delle edizioni, dee essere stato o fallo di penna, o guastatura di chi credette essere stato il medesimo S. Pier Damiano, e S. Pietro Peccatore. S. Pier Damiano, secondo che narrano concordemente gli scrittori della di lui vita, non fu prima di passar a Fonte Avellana in altro monastero; ma solo rinchiusesi per quaranta giorni in una stanza per far prova se poteva reggere nel monastero di Fonte Avellana. Il monastero di S. Maria del Porto *su 'l lito Adriano* fu di fondazione troppo posteriore al tempo di cotal preparatorio ritiro di S. Pier Damiano (*b*); ma, se anche fosse stato a quel tempo, come domin ragionevolmente farebbesi che il santo per quel breve tempo, ed in quel luogo solamente quasi un postribolo fosse, si dicesse *Peccatore*, e non prima nè poi?

126 *Si travasa*, si trasmuta da una testa in un' altra trapassando, con metafora pigliata da i liquori, dei quali propriamente travasare si dice, quando da un vaso si scolano e si trasportano dentro un altro. Venturi.

127 128 *Venne* per *camminò* — *Cephas*: nome che impose Gesù Cristo al Principe degli Apostoli: *Tu es Simon filius Iona*: *tu vocaberis Cephas*: *quod interpretatur Petrus* (*c*). — *il gran vasello dello Spirito santo*, S. Paolo, *vas electionis*. Venturi.

(*a*) Tratt. 4.13. (*b*) Il fondatore di esso, Pier degli Onesti detto il *Peccatore*, morì d'anni circa 80. nel 1119 nè potè fondare un monastero se non in matura età, e s. Pier Damiano morì nel 1080. d' anni 66. ed in età giovanile fecesi monaco di Fonte Avellana. Vedi la precitata Storia del Rossi nel medesimo libro, e l'Abate Costantino Gaetani nella prefazione alla Regola di Pier degli Onesti, e gli scrittori della vita di s. Pier Damiano. (c) *Joan*. 1.

Prendendo il cibo di qualunque ostello:
130 Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
Gli moderni pastori, e chi gli meni,
Tanto son gravi, e chi dirietro gli alzi.
133 Cuopron de' manti loro i palafreni
Sì, che due bestie van sott' una pelle:
O pazienza che tanto sostieni!
136 A questa voce vid' io più fiammelle
Di grado in grado scendere e girarsi,
Ed ogni giro le facea più belle.
139 Dintorno a questa vennero e fermarsi,
E fero un grido di sì alto suono,
Che non potrebbe quì assomigliarsi:
Nè io lo 'ntesi, sì mi vinse il tuono.

129 *Ostello*, albergo, magione. Volpi.
130 *Chi rincalzi*. *Rincalzare* per mettere attorno sostegni; o per far largo a chi passa, tenendo indietro la turba; che Tibullo nella 5. elegia del 1 libro disse *efficere viam*. Volpi.
133 *Cuopron de' manti loro i palafreni*, colle ampie loro cappe ricoprono i cavalli o mule sulle quali seggono.
134 *Sì, che due bestie ec.* Motto plebeo, e da mercato vecchio, grida il Venturi. No, di troppo mordace ghibellinesco sale asperso lo direi piuttosto.
135 *O pazienza ec.* Ellissi, in vece di pienamente dire: O veramente infinita pazienza divina, che puoi sofferire la costoro leziosaggine!
137 *Di grado in grado*, della sopradette scala.
139 *D'intorno a questa*, di S. Pier Damiano. Venturi. — *fermarsi*, sincope di *fermaronsi*.
142 *Nè io lo 'ntesi ec.*: nè io intesi ciò che si dicessero, tanto mi stordì e vinse quel rimbombo. Fecero queste dimostrazioni straordinarie per la vendetta, che in Dio vedevano dover presto seguire, come Beatrice dirà nel seguente canto. Venturi.

Fine del canto ventesimoprimo.

CANTO XXII.

ARGOMENTO (*)

Fa il Poeta a san Benedetto una dimanda: poi sale all' ottava spera, ch' è delle stelle fisse, entrando nel segno di Gemini.

1 Oppresso di stupore alla mia guida
Mi volsi come parvol, che ricorre
Sempre colà dove più si confida.
4 E quella, come madre che soccorre
Subito al figlio pallido ed anelo
Con la sua voce, che 'l suol ben disporre,
7 Mi disse: non sai tu che tu se 'n cielo,
E non sai tu che 'l cielo è tutto santo,
E ciò che ci si fa vien da buon zelo?
10 Come t' avrebbe trasmutato il canto,
Ed io ridendo, mo pensar lo puoi,
Poscia che 'l grido t' ha mosso cotanto,

1 2 3 *Alla mia guida*, a Beatrice — *parvol*, picciolino, fanciullino — *colà dove* vagliano quì a *quella persona in cui* (a).

5 6 *Anelo*, dal Latino *anhelus*, per *anelante*, *ansante*, adopera anche il Poliziano nelle *Stanze* (b) — *ben disporre* per *confortare consolare*.

7 8 *Non sai tu*, leggono la Nidobeatina ed altre edizioni antiche, quì e nel verso seguente, in vece di *non sa' tu*, che legge l' edizione della Crusca e tutte le moderne seguaci.

9 *Ci si fa*, si fa quì (c). * *Si si fa* Cod. Antald. E. N.

10 11 12 *Come t' avrebbe ec.* Nella Cominiana edizione, e in tutte le altre seguaci di quella della Crusca veggo il verso del presente terzetto *Ed io ridendo ec.* serrato tra i segni di parentesi. Io non

(*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.
Di Benedetto la celeste vita
Chiusa in sua luce narra come al pio
Culto già trasse assai gente smarrita.
A lui palesa Dante il suo disio
Di lui veder fuor de' suoi raggi belli;
Ei gliel promette più d' appresso a Dio:
Intanto sale agli eterni gemelli.

(a) Del trasporto della particella *colà* a cotale significazione vedi Cinonio *Partic.* 52 5. (b) Lib. 1. st. 95. (c) Vedi Cinonio *Partic.* 48. 4.

13 Nel qual se 'nteso avessi i prieghi suoi,
 Già ti sarebbe nota la vendetta,
 La qual vedrai innanzi che tu muoi.
16 La spada di quassù non taglia in fretta,
 Nè tarda mai ch' al parer di colui,
 Che desiando o temendo l' aspetta:
19 Ma rivolgeti omai inverso altrui:
 Ch' assai illustri spiriti vedrai,
 Se, com' io dico, l' aspetto ridui.
22 Com' a lei piacque gli occhi dirizzai

credo che al tempo di Dante fossero cotai segni in uso: ma, o lo fossero, o no, quì certamente ve li dovette porre chi malamente intese ciò che il Poeta si vuole dire; cioè, che Beatrice provi lui con esperienza ed argomento *a minori ad maius*, esser vero quanto nel precedente canto ella (*a*) e S. Pier Damiano (*b*) gli dissero, che non rise essa ivi, nè la celeste sinfonia se gli fece di quel luogo sentire perocchè troppo la mortale di lui vista e udito sofferto avrebbero: cagione, che ritoccherà pure nel seguente canto (*c*). In conseguenza di cotale chiarissimo senso tolgo eziandio il punto interrogativo malamente nelle edizioni medesime segnato nel fine del terzetto. Ecco la costruzione, senza bisogno nè di parentesi nè di punto interrogativo: *Ma poscia che 'l grido t' ha mosso cotanto, pensar lo puoi come t' avrebbe trasmutato il canto ed io ridendo*, ed il mio ridere.

13 *Nel quale ec.* nel qual grido se avessi inteso ciò che si pregò.

14 15 *La vendetta ec.* la vendetta, che piglierà Dio sopra questi perversi prelati. Forse vuol predire la cattura di Bonifazio in Anagni. Vedi il canto xx. del Purgatorio Venturi. Del *muoi* per *muori* vedi 'l *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *morire* n. 5. * *Che tu vedrai* nel v. 15. Cod. Vat. Caet. Chig. N. E.

16 *La spada di quassù*, l' istrumento di questa divina vendicativa giustizia, *non taglia in fretta*.

17 18 * *Nè tardò mai ec.* Così sciogliamo il *mache* che secondo il già detto Purg. c. iv. *v.* 26. xxi. *v.* 19. e altrove, è una abbreviatura de' copisti non mai parola Italiana, *nè tardò mai al parer* Cod. Cas. e Chig. *al piacer* invece di *al parer* legge il Cod. Vat. N.E. *al parer di colui ec.*, rispettivamente a colui che l' aspetta; a cui, *desiando*, pare tarda e, *temendo*, pare presta.

21 *L' aspetto* legge la Nidobeatina, *la vista* l' altre edizioni. — *ridui* per *riduci* sincope: nè cotal sincopare di voce in rima recherà maraviglia se si avverta essersi per sincope da' buoni scrittori antichi anche in prosa detto *fei* e *dii* in luogo di *feci* e *dici* (*d*) — *Ridurre* però dee quí intendersi adoprato per *condurre* o *rivolgere*.

22 * *Dirizzai*. Abbiam tenuto per error di stampa il *drizzai* che

(*a*) Verso 4. e segg. (*b*) Verso 61. (*c*) Verso 46. e segg. (*d*) Vedi 'l *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *fare* num. 21, e sotto il verbo *dire* num. 2.

E vidi cento sperule, che 'nsieme
Più s' abbellivan con mutui rai.

25 Io stava come quei che 'n se ripreme
La punta del disìo, e non s' attenta
Di dimandar, sì del troppo si teme:

28 E la maggiore e la più luculenta
Di quelle margherite innanzi fessi,
Per far di se la mia voglia contenta.

31 Poi dentro a lei udi'; se tu vedessi,
Com' io, la carità che tra noi arde,
Li tuoi concetti sarebbero espressi;

34 Ma perchè tu aspettando non tarde
All' alto fine, io ti farò risposta
Pria al pensier, di che sì ti riguarde.

leggeasi nell' edizione del 1791. Il Cod. Caet. legge *su drizzai*, ed il Canonico Dionisi con altri pochi testi veduti dai Sig. Accademici ha preferito *ritornai* ch' è pure dell' Angelico e dell' Antald. N. E.

23 24 *Cento* per *moltissime* — *sperule*, sperette, globetti — *che insieme ec.*, che oltre esser bella ciascuna pel proprio splendore, più tutte insieme, per lo splendore che vicendevolmente si comunicavano, divenivano belle.

25 26 27 *Ripreme*, lo stesso che *reprime* — *La punta del desìo*, l' acuto stimolo del desiderio — *non s' attenta* non s' arrischia — *Di dimandar* la Nidobeatina, *Del dimandar* l' altre edizioni — *sì del troppo si teme*, a tal segno pigliasi soggezione, e teme d' essere importunamente molesto, e, come sogliam dir, seccatore. Venturi. — * *s' egli troppo si teme* Cod. Ang. N. E.

28 29 *La più luculenta Di quelle margherite*, la più rilucente di quelle celesti e vive gioie. Vellutello. * Questi è S. Benedetto, come appresso si scorge; il Postil. Caet chiosa di lui in ragion del Testo *Iste fuit S. Benedictus qui non habuit parem in religione*. N. E.

31 *Udi'*, apostrofato, per *udii*; come non solo Dante altrove adopera, ma anche il Petrarca (*b*).

33 *Li tuoi concetti sarebbero ec.* i desideri tuoi sarebbero già da te manifestati.

34 35 36 *Ma perchè tu ec.* Affinchè però tu nell' indugio ad esprimere le tue brame non ritardi il giungere all' alto fine del tuo viaggio, ch' è di veder Iddio — *io farò risposta Pria al pensier ec.* io, prima che tu dimandi, risponderò *al pensier*: all' interno desiderio del tuo animo (di saper ch' io mi sia), d' espormi il quale tu sei tanto ritenuto. *Pure al pensier* (* col Cod. Vat. Caet. Antald. e Chig. N. E.)

(*b*) Canz. 12.

37 Quel monte, a cui Cassino è nella costa,
Fu frequentato già in su la cima
Dalla gente ingannata e mal disposta.
40 Ed io son quel che su vi portai prima
Lo nome di colui, che 'n terra addusse
La verità che tanto ci sublima:
43 E tanta grazia sovra me rilusse,
Ch' io ritrassi le ville circonstanti
Dall' empio culto che 'l mondo sedusse.

In vece di *Pria al pensier* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina. *Tarde*, *e riguarde*, antitesi in grazia della rima, per *tardi e riguardi*. * *da che sì ti riguarde* Cod. Ang. N. E.

37 38 39 *Quel monte, a cui Cassino è nella costa*. Il dotto Benedettino abate D. Angelo della Noce nelle sue note alla cronica del monastero Cassinense (a) corregge l' errore del Cluerio e dell' Efteno, che hanno scritto essere Cassino stato nella cima del monte di tal nome, nel luogo medesimo dove ora è il monastero; e loda di veracità il presente passo del nostro poeta, che Cassino colloca nella costa del monte, e sulla cima del medesimo accenna da S. Benedetto fondato il monastero — *Fu frequentato già ec.* Del monte Cassino scrive il Papa san Gregorio, *Mons per tria millia in in altum se subrigens, velut ad aera cacumen tendit: ubi vetustissimum fanum fuit, in quo ex antiquorum more gentilium a stulto rusticorum populo Appollo colebatur. Circumquaque etiam in culto dæmonum luci succreverant, in quibus adhuc eodem tempore infidelium insana multitudo sacrificiis sacrilegis insudabat. Ibi itaque vir Dei* (S. Benedetto) *perveniens, contrivit idolum, subvertit aram, succidit lucos, atque in ipso templo Appollinis, oraculum beati Martini; ubi vero ara ejusdem Appollinis fuit, oraculum sancti construxit Iohannis; et commorantem circumquaque multitudinem, praedicatione continua ad fidem vocabat* (b). — *mal disposta*, imbevuta di massime ributtanti il santo vangelo.

40 41 42 *Quel* S. Benedetto abbate. — *Lo nome di colui*, di Gesù Cristo — *ch' n terra addusse La verità*. *Verità* non si può qui intendere detta contrariamente ad errore, poichè in questo senso vi era la verità anche nel vecchio Testamento, prima dell' incarnazione del divin Verbo; ma contrariamente a figura ed ombra. Onde al particolare proposito di quella figura della santissima Eucaristia, che era nel vecchio Testamento il mangiar dell'agnello Pasqnale, *Umbram fugat veritas*, canta la Chiesa con san Tommaso (c). — *che tanto ci sublima*, che rende noi tanto nobili sopra quelli dell' antico Testamento — * *E quel son' io* al v. 40 Vat. Caet. Ang. Chig. Antald. N. E.

45 *Dall' empio culto che ec.* dall' empio culto de' falsi dei. * *Culto* leggono col Cod. Caet. e Antald. quando finora si è letto *colto* N. E.

(a) Not. cxi. (b) *Dialog.* lib. 2. cap. 8. (c) Nella sequenza, che leggesi nella messa del *Corpus Domini*.

46 Questi altri fuochi tutti contemplanti
Uomini furo, accesi di quel caldo
Che fa nascere i fiori e i frutti santi.

49 Quì è Maccario, quì è Romoaldo:
Quì son li frati miei, che dentro a' chiostri
Fermar li piedi e tennero 'l cuor saldo.

52 Ed io a lui: l'affetto, che dimostri
Meco parlando, e la buona sembianza,
Ch' io veggio e noto in tutti gli ardor vostri,

55 Così m' ha dilatata mia fidanza,
Come 'l Sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divien quant' ella ha di possanza.

58 Però ti prego, e tu, padre, m' accerta,
S' io posso prender tanta grazia, ch' io
Ti veggia con immagine scoverta.

47 * *Uomini furo, accesi*: ma il Cod. Antald. *Uomini accesi furo*. N. E.

48 *I fiori e i frutti santi*, le sante operazioni.

49 *Maccario*, santo eremita antichissimo. ma di tal nome furono due uomini santissimi. VOLPI. * Qui il Sig. Poggiali ci avverte, che il S. Macario da S. Benedetto nominato sia quello che chiamossi l'Alessandrino, che ebbe sotto la sua direzione quasi 5000. monaci. Quantunque però Egli non alleghi prova alcuna del suo parere, noi ci troviamo in grado di confermarlo; poichè, trovando nella Storia due Macarj che nello stesso secolo V. vissero, e veggendo che il nominato da Dante vien posto al confronto di S. Romualdo Fondator dell' ordine Camaldolese; ci sembra verosimile, che quello deggia esser l' Alessandrino institutor di altri Monaci, come autor delle *Regole monastiche* che si hanno in trenta Capitoli, secondo il parere di Baronio, Bollando, Bellarmino ec. N. E. — *Romoaldo* santo fondatore de' monaci Camaldolesi. VOLPI. * a Romoaldo e non a Macario pone di sopra *sanctus* il Postill. Ang. — *Quivi è Macario, quivi ec.* Cod. Chig. N. E.

51 *Fermàr gli piedi, e tennero ec.* non solamente vi si mantennero col corpo, ma eziandio col cuore, collo spirito. * Fermaro i piedi Cod. Vat. N. E.

55 * *Delectata* invece di *dilatata* Cod. Ang. N. E.

57 *Quant' ella ha di possanza*, quanto può aprirsi.

58 *Però ti prego ec.* ellissi, il di cui intiero sarebbe, *Però ti prego, e tu, o padre, alla mia preghiera accondiscendendo m' accerta ec.*

59 *Prender tanta grazia*, per *ricevere tanta grazia*, tanto favore.

60 *Scoverta*, da quel lume che mi ti cela. * Non è vano di udire il POSTIL. CAET. *Petit Dantes si est possibile et honestum videre*

61 Ond' egli ; frate, il tuo alto disìo
S' adempierà in su l' ultima spera,
Ove s' adempion tutti gli altri e 'l mio.
64 Ivi è perfetta matura ed intera
Ciascuna disianza : in quella sola
È ogni parte là dove sempr' era :
67 Perchè non è in luogo e non s' impola :
E nostra scala infino ad essa varca :
Onde così dal viso ti s' invola.
70 Infin lassù la vide il Patriarca
Jacob isporger la superna parte,
Quando gli apparve d' angeli sì carca.
73 Ma per salirla mo nissun diparte

eum clare, et in pura forma sine aliquo velamine hujus splendoris, et ipse respondet quod non potest videre hic sed bene in ultima spera. Et dicit verum, quia in ipsis planetis nulla anima est, sed est forma et influentia planetarum quae faciunt tales viros. Vedasi in fatti la interpetrazione del P. L. ai versi che seguono. N. E.

61 62 63 *Ond' egli ec.* Costruzione. *Frate*, fratello, *il tuo alto disìo*, di vedere me *con immagine scoverta*, *e 'l mio*, di compiacerti, *s' adempirà in su l' ultima spera*, nel cielo empireo, *ove s' adempion tutti gli altri* desiderj. Che i beati distribuiti in varj cieli abbiano tutti la loro sede nell' empireo lo ha di già Dante avvisato (a) : ed effettivamente S. Benedetto nell' empireo trovasi Par. XXXII. 35.

65 66 67 *In quella sola E' ogni parte la ec.* val quanto *quello solo cielo, a differenza di tutti gli altri inferiori cieli, non si muove, non si aggira intorno a se stesso, tal che vengano le di lui parti a mutar luogo* —* *Et ogni parte* così al *v.* 66. Vat. N. E. — *Perchè non è in luogo*. Definendosi il moto *loci mutatio*, ciò che non è in luogo non può certamente muoversi — *e non s' impola*, e non ha essa ultima spera poli, su dei quali si regga e si aggiri come gli hanno e vi si aggirano le altre inferiori spere. * *Non è in loro* al *v.* 67 il Cod. Antald., e nel v. 68. *infino ad esso* Cod. Vat N. E.

69 *Viso* per *vista* — *ti s' invola*, ti sfugge, intendi, *nella sua cima*, corrispondentemente al dettoci ne' versi 29 e 30 del precedente canto.

70 71 72 *Infin lassù*, fino all' ultima spera, fino al cielo empireo *la vide il Patriarca Iacob isporgere*, stendere, *la superna parte*, la sua cima ; come appunto ne dice il sacro testo, *Viditque* (*Iacob*) *in somnis scalam stantem super terram, et cacumen illius tangens caelum* (b). * *Porger* al *v.* 71 i Codd. Vat. Caet. Ang. Chig. Antald. N. E.

(a) Paradiso IV 28. e segg. e vedi correlativamente a quello il passo Paradiso III 25. e segg. e la rispettiva annotazione. (b) *Gen.* 28.

Da terra i piedi: e la regola mia
Rimasa è giù per danno delle carte.

76 Le mura, che soleano esser badìa,
Fatte sono spelonche, e le cocolle
Sacca son piene di farina ria.

79 Ma grave usura tanto non si tolle
Contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto
Che fa il cuor de' monaci sì folle.

82 Chè, quantunque la Chiesa guarda, tutto
È della gente che per Dio dimanda,
Non di parente, nè d'altro più brutto.

85 La carne de' mortali è tanto blanda,
Che giù non basta buon cominciamento
Dal nascer della quercia al far la ghianda.

74 75 *La regola mia*, il libro mio contenente le regole del religioso vivere *per danno delle carte*, per consumare inutilmente carte a trascriverla. * *E' rimasa per danno* Cod. Caet. *Rimasa è per danno* Cod. Vat. Ang. N. E.

76 al 84 *Le mura ec.* Risguarda questo parlar di Dante alla riprensione fatta da Gesù Cristo a coloro che nella casa di Dio, invece di fare orazione, vi commettevano usure, *fecistis illam speluncam latronum* (a); e perocchè i monaci di que' tempi invece di rendere frutti di giustizia e di carità, attendevano anzi a defraudare ai poveri la limosina per dare ai propri parenti o ad altro *più brutto* oggetto; perciò dice, che avevano essi di *badie*, di monasteri fatte *spelonche*, e che le *cocolle*, le vesti monacali, non insaccavano buona, ma ria farina (forse allusivamente al bianco o biancastro vestire de' monaci allora) (b): ed aggiunge che *grave usura tanto non si tolle Contra 'l piacer di Dio* (non si alza, non giunge a dispiacer tanto a Dio, quanto quel reo frutto che il cuore de' monaci *sì folle*, sì impervertito, *fa*, produce, — *quantunque la chiesa guarda*, significa il medesimo che *quanto mai la chiesa serba d'avanzo*, mantenute, intendi, le sacre suppellettili, e proveduti del necessario vitto i chierici — *Non di parente ec.* non dee servire pel parente, nè per altro più brutto soggetto. * *Non di parenti* Cod. Caet. Ang. Chig. N. E.

85 86 87 *E' tanto blanda*, tanto pieghevole, irresistente — *Che giù non basta ec.* che giù nel mondo il buon incominciamento non persevera mai tanto tempo quanto ne scorre tra il nascere della quercia e il crescere a segno di produrne la ghianda. * *Che già non basta* Cod. Ang. N. E.

(a) Matth. 28. (b) Vedi, tra gli altri il prelodato D. Angelo della Noce nelle note alla Cronaca Cassinense 426. e segg.

88 Pier cominciò sanz' oro e sanza argento,
Ed io con orazione e con digiuno,
E Francesco umilmente il suo convento:
91 E se guardi al principio di ciascuno,
Poscia riguardi là dov' è trascorso,
Tu vederai del bianco fatto bruno.
94 Veramente Giordàn volto retrorso
Più fu, e il mar fuggir, quando Dio volse,
Mirabile a veder, che quì il soccorso.

88 *Pier cominciò sanz' oro ec.* Chi intende S. Pietro apostolo, chi S. Pier Damiano lì presente, fondatore anch' egli non già di nuov'ordine, come altri falsamente, ma sì bene di alcuni monisteri nell' Umbria. Io l' intederei piuttosto dell' apostolo; il cui cominciare fu moralmente da quel suo dire *argentum et aurum non est mihi* (a). Venturi. A me pure sembra chiaro che il buon ordine di parlare importisi che siccome S. Benedetto fu anteriore a S. Francesco, così il Piero in primo luogo menzionato anteriore fosse a S. Benedetto e non posteriore, come lo fu di molti secoli S. Pier Damiano. Per intendere però, come bene sia detto che S. Pietro Apostolo *cominciò il suo convento* colle parole *argentum et aurum non est mihi*, bisogna avvertire che cotali parole diss' egli nell' atto del primo prodigio che in testificazione della divinità di Gesù Cristo operò, raddrizzando lo storpio su la porta del tempio di Gerusalemme; e che con tale prodigio incominciò il medesimo apostolo ad essere quella, che Gesù Cristo volle che fosse, pietra fondamentale della sua chiesa (b).

89 90 *Io*, Benedetto — *E Francesco umilmente ec.* incominciò Francesco *il suo convento*, la sua adunata, colla umiltà, volendo che i frati suoi *minori* si chiamassero. * *umilmente suo convento* l'Antald.N.E.

94 95 96 *Veramente Giordàn volto retrorso, più fu, e il mar fuggir,* * Noi abbiamo adottato volentieri questa lezione del Cod. Cas. la quale diversifica dalla Nidobeatina nella sola particella *e* aggiunta, perche intendiamo così che *il Giordàn volto retrorso*, e *il Mar fuggir*, sono due prodigj diversi, come lo stesso S. Testo ci riferisce. *Mare vidit et fugit: Iordanis conversus est retrorsum*. (Psal. 113) Il P. Lombardi, che già aveva con la Nidobeatina migliorato in parte la lezione di questi due versi, ma senza la particella *e* chiosa come appresso. N. E. Così dee leggersi con la Nidob. ed altre edizioni (c), e con parecchi mss. (d), e dee la sinchisi, che in questo terzetto Dante adopera, in tal modo ordinarsi: *Veramente* (al senso del Latino *veruntamen*) *fu più mirabile a veder Giordàn*, *volto retrorso*, *fuggir il mar* (verso il quale da prima correva) *quando Dio volse*, *che* intendi *veder quì il soccorso*. E vuole sperando dire che, se Iddio non abbandonò il popolo Ebreo quando per soccorerlo v' era bisogno

(a) *Act.* 3. (b) *Matt.* 16. (c) Vedi, tra le altre, quella di Foligno 1472. e quella di Venezia 1578. (d) Quattro della biblioteca Corsini, segnati 1217. 609. 615. e due dell' eminentissimo Card. Zelada. segnati 242 229.

97 Così mi disse; ed indi si ricolse
Al suo collegio, e 'l collegio si strinse:
Poi come turbo in su tutto s' accolse.

100 La dolce donna dietro a lor mi pinse
Con un sol cenno su per quella scala,
Sì sua virtù la mia natura vinse:

103 Nè mai quaggiù, dove si monta e cala,
Naturalmente fu sì ratto moto,
Ch' agguagliar si potesse alla mia ala.

106 S' io torni mai, lettore, a quel divoto

di più mirabil opra, molto meno abbandonerebbe il popolo cristiano e i di lui religiosi ordini, pel soccorso de' quali di minor prodigio abbisognava.

L' avverbio *retrorso* formalo Dante in grazia della rima dal Latino *retrorsum*, ch' adopera il salmo 113. accennando l' arresto medesimo fatto da Dio delle acque del Giordano per passaggio all' Arca del Testamento ed al seguace Israelitico popolo, come leggesi in Giosuè (*a*).

Leggendosi poi, come tutte la moderne edizioni leggono *Veramente Giordàn volto è retrorso*, oltre il primiero inconveniente di rimanersene affatto staccati, ed in aria i due seguenti versi, vi s' aggiunge l' altro, che superfluamente e stucchevolmente, dopo toccato il retrocedere del Giordano, tralascerebbesi questo, e ricercherebbesi il mirabile in altro non maggiormente mirabile prodigio nel *fuggir il mare*, nell' aprire cioè (dovrebbe intendersi) il passaggio che fece il mar Rosso alle stesse Israelitiche turbe sotto Mosè (*b*). * Questo luogo è malconcio parimente ne' Cod. Vat. Caet. Chig. Il Vat. *Veramente Giordan volt' è retrorso. Più fu il mal fuggire quando volse Mirabil a udir che qui il soccorso* — *Volt' è ritrorso* il Caet. che tralascia la copula *e* nel v. appresso. *Volto è ritrorso* il Chig. che nel verso appresso legge *e il mar fuggir quando si volse*. L' Ang. conviene perfettamente colla lezione da noi ricevuta. N. E.

97 98 *Si ricolse al suo collegio*, si riunì alla sua compagnia, dalla quale erasi alquanto scostato *facendosi innanzi* (*c*) — *e 'l collegio si strinse*, e tutta la comitiva di quei lumi si restrinse in minore spazio.

99 *Poi come turbo ec.* poi roteando, come fa il vento turbinoso, si sollevò tutto in alto. Venturi.* *Poi come turbo tutto in se s' accolse* Cod. Vat. e Chig. *In se tutto s' accolse* il Chig. N. E.

100 *La dolce Donna*, Beatrice.

102 *La mia natura*, intendi, *grave* * *Quia eram cum carne*. Postil. Caet. N. E.

105 *Alla mia ala*, al mio volo. Venturi.

106 al 111 *S' io torni mai ec.* Ecco il senso di questi due terzet-

(*a*) Cap. 3. (*b*) Exod. 14. (*c*) Verso 29.

Trionfo, per lo quale io piango spesso
Le mie peccata, e 'l petto mi percuoto,
109 Tu non avresti in tanto tratto e messo
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi 'l segno
Che segue 'l tauro, e fui dentro da esso.
112 O gloriose stelle, o lume pregno
Di gran virtù, dal quale io riconosco
Tutto (qual che si sia) il mio ingegno:
115 Con voi nasceva e s' ascondeva vosco
Quegli, ch' è padre d' ogni mortal vita,
Quand' io senti' da prima l' aer Tosco:
118 E poi, quando mi fu grazia largita
D' entrar nell' alta ruota che vi gira,
La vostra region mi fu sortita.

ti. Così avvenga, o lettore, ch' io torni una volta a *quel trionfo divoto*, a quel divoto trionfante regno, per lo quale acquistare io piango spesso le mie peccata e 'l petto mi percuoto, come avvenne ch' io salissi allo stellato cielo nella costellazione de' Gemelli tanto presto, che tu non avresti intanto messo il dito nel fuoco, e levato: e nota che il dolore fa ritrarnelo prestissimo. Delle particelle *se* e *sì* per *così* in principio di locuzione che preghi o desideri vedi Cinonio (*a*).

112 113 114 *O gloriose stelle ec.* Apostrofe che nell' atto di scrivere fa il Poeta alla costellazione de' Gemelli, nella quale dice d' essere egli nato sotto di essa, cioè essendo il Sole in quella costellazione, di essere in lui perciò dalla medesima stato influito quanto aveva d' ingegno. *Dante* (mormora quì 'l Venturi) *si vede ch' era della setta sciocchissima de' genetliaci*. No: (rispondo io), perchè la genetlialogìa, per definizione del Filandro e del Laurenti (*b*), *est divinatio, quae ex nativitate successus denunciatur*. Non solo adunque i genetliaci pretendevano che gli astri influissero nell' ingegno, ma che determinassero eziandio la volontà *qual che si sia*, qualunque siasi.

115 116 117 *Con voi nasceva e s' ascondeva ec.* era il Sole congiunto con voi quand' io nacqui in Toscana. *Padre d'ogni mortal vita*, cioè d' ogni mortal vivente appella il Sole, perocchè quasi anima del mondo ha parte nella generazione di tutti i terrestri viventi: *Sol et homo generat hominem*, riferisce perciò detto da Aristotele il Daniello.

118 *Poi quando*, intendi, *al Paradiso essendo salito* — *largita*, donata, da *largire*, verbo adoperato pure da altri buoni scrittori anche in prosa. Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

119 *L' alta ruota che vi gira*, il cielo stellato.

120 *La vostra region mi fu sortita*, mi fu dato in sorte il passar appunto per il luogo, dove state postate, voi. VENTURI.

(*a*) Partic. 223 12 e 229. 42. (*b*) Amalth. Onom. art. *Genethlialogia*.

121 A voi divotamente ora sospira
L' anima mia, per acquistar virtute
Al passo forte che a se la tira.

124 Tu se' sì presso all' ultima salute,
Cominciò Beatrice, che tu dei
Aver le luci tue chiare ed acute.

127 E però, prima che tu più t' inlei,
Rimira in giuso, e vedi quanto mondo
Sotto li piedi già esser ti fei:

130 Sì che 'l tuo cuor, quantunque può, giocondo
S' appresenti alla turba trionfante,
Che lieta vien per questo etera tondo.

133 Col viso ritornai per tutte quante

123 *Al passo forte ec.* O al passo difficile della morte, alla quale mi vo accostando a gran passi; o pure per acquistare vigore all'alta e difficile impresa di passare (scrivendo) dal mondo sensibile all'invisibile, che tira tutto me, e richiede tutta l' applicazione: e a questa spiegazione del Daniello meglio s' accorda il contesto, che alla prima del Vellutello. Venturi. Più volentieri però io pel *forte passo* intenderei, non *l' impresa di passare scrivendo dal mondo sensibile all' invisibil* (che già, quando questa invocazione faceva aveva esso invisibile mondo per la maggior parte in tutto il precedente cantare descritto), ma il veramente più di tutti *forte*, difficile, *passo* a descrivere il cielo empireo, a favellare della divina essenza, della Triade sacrosanta, e della ipostatica unione delle due nature in Gesù Cristo. Ed inoltre *che a se la tira* chioserei, non *che tira tutto me, e richiede tutta l' applicazione*; ma che la medesima forte impresa *tira* (per compimento del poema) *l' anima a se*, non lascia che la mente si ritiri dall' intraprenderla.

124 *Ultima salute* per *ultimo*: *più alto luogo di salvazione*, *l' empireo cielo*.

125 126 *Che tu dei Aver le luci tue ec.* ch' essendo vicina ad affissarsi tua vista in Dio, conviene ch'abbia acquistato chiarezza ed acutezza.

127 *Più t' inlei*, per *più entri in lei*. Di questo e d' altri cotali verbi dal poeta nostro formati vedi Par. IX. 73. * *t' indei* Antald. N. E.

128 al 132 *Rimira in giuso, e vedi ec. Sì che 'l tuo cuor ec.* Appartiene ciò ad accennare la necessità del distaccamento delle terrene cose per poter godere delle celestiali delizie — *per questo etera tondo*, per questo (io intendo) etereo rotondo tratto; perifrasi in vece di *per questo cielo*. Intendendosi colla comune degli espositori che sia qui *etera* puro sinonimo di *cielo*, riesce l' epiteto *tondo* di una stucchevole superfluità quasi cioè gli altri cieli non fossero tondi. * *Sì che il tuo core quantunque giocondo* Cod. Vat. Chig. Ang. N. E.

133 134 135 *Col viso ritornai per ec. Per le sette spere*, pe' sette cieli, che salendo aveva personalmente passato, ripassai allora colla

Le sette spere, e vidi questo globo
Tal, ch' io sorrisi del suo vil sembiante:

136 E quel consiglio per migliore appròbo,
Che l' ha per meno: e chi ad altro pensa
Chiamar si puote veramente probo.

139 Vidi la figlia di Latona incensa
Senza quell' ombra che mi fu cagione,
Perchè già la credetti rara e densa.

142 L' aspetto del tuo nato, Iperione,
Quivi sostenni, e vidi com' si muove
Circa e vicino a lui Maia e Dione.

145 Quindi m' apparve il temperar di Giove
Tra 'l padre e 'l figlio: e quinci mi fu chiaro
Il variar che fanno di lor dove:

vista — *questo globo*, terraqueo — *Tal ch' io sorrisi ec.*, talmente picciolo, che di sua ignobile comparsa sorrisi. *Obiecta quo remotiora eo exiliora videntur*; è principio ottico. **di suo vil sembiante* Antald. N.E.

136 *Appròbo* per *approvo*, antitesi dal Latino, in grazia della rima.

137 138 *Che l' ha per meno*, che ne fa minore stima — *e chi ad altro pensa ec.* e colui si può veramente *Probo*, prudente appellare, il quale nientissimo alle terrene, ma tutto alle celesti cose è intento.

139 140 141 *Vidi la figlia di Latona ec.* Vidi la Luna dalla parte superiore, dov' è illuminata senza quell' ombra, sulla quale ha disputato nel canto II. di questa cantica, attribuendo quell' ombra alla densità e rarità. Venturi; che meglio avrebbe detto, *deponendo ivi la primiera sua opinione, che ombrosa ed oscura fosse la Luna nelle porzioni del suo corpo di rara materia, e chiara e lucente nelle porzioni di materia densa*. Riveggasi quel canto.

142 143 144 *L' aspetto del tuo nato ec.* quivi per Iperione, (* *ad Iovem* in postilla il Caet. N. E.) per la fortezza ch' erasi accresciuta alla mia vista (a): sostenni *l' aspetto*, lo sguardo, del *tuo nato*, del tuo figlio il Sole — *com'*, apocope in grazia del metro — *Maia*, figliuola d' Atlante, e madre di Mercurio. Prendesi per lo pianeta di Mercurio. Volpi — *Dione*, madre della dea Venere; secondo le favole; il qual nome poi fu dato alla stessa Venere. Quì prendesi per Venere pianeta. Volpi. * *E vidi che si muove* al v. 143 Cod. Ang. N. E.

145 146 147 *N' apparve il temperar di Giove Fra 'l Padre e 'l figlio*. Come Giove è figlio di Saturno e padre di Marte, stende il Poeta gli attributi medesimi di *padre* e *figlio* ai pianeti del loro nome; e riputandosi che il pianeta di Giove, medio tra quello di Saturno e quello di Marte, temperi la troppa freddura del primo, e la trop-

(a) Vers. 126.

148 E tutti e sette mi si dimostràro
Quanto son grandi, e quanto son veloci;
E come sono in distante riparo.
151 L' ajuola, che ci fa tanto feroci,
Volgendom' io con gli eterni gemelli,
Tutta m' apparve da' colli alle foci:
154 Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.

pa ardenza pel secondo, pone questo *temprar di Giove*, effetto del suo intermediare, per lo stesso intermediare, che n' è la cagione — * *Quindi m' aperse* Cod. Ang. — *mi fu chiaro Il variar che fanno ec.* mi si dimostrò la cagione dei loro variamenti e mutazioni di luogo, ora essendo dinanzi, ora dietro al Sole; ora più ed ora meno da lui distanti. Venturi.

148 *Tutti e sette*, intendi gli accennati pianeti, cioè la Luna, il Sole, Mercurio, Venere, Marte, Giove, e Saturno,

150 *In distante riparo*, cioè (spiega il Buti (a), ed altri appresso a lui) in differente ritornamento al principio del suo moto. Appartenendo però questo alla velocità de' pianeti già nel precedente verso accennata variante, intenderei io piuttosto che, siccome *riparare* trovasi adoprato per *alloggiare* (b), così per bisogno di rima adoprasse Dante *riparo* per *alloggiamento*; e che dica esserglisi mostrati i sette pianeti *in distante riparo* in luogo di dire, che gli si mostrarono alloggiati in cielo tra di loro distanti.

151 152 153 *L' aiuola che ci fa ec.* Essendo Dante salito al Paradiso dal monte del Purgatorio antipodo a Gerusalemme (c), non poteva senza aggirarsi vedere della terra, che l' emisfero stesso a noi antipodo, ond' era salito. Dice adunque che colla costellazione de' gemelli aggirandosi venne a vedere questo nostro emisfero, che *aiuola*, aietta, picciola aia, denomina per la picciolezza in cui appariva, e per quella che realmente ha per riguardo alla grandezza de' cieli. Anzi bene a questo proposito avvertono con postilla in margine gli Accademici della Crusca suppore Dante che fosse colassù la di lui vista *deificata*, e perciò valevole in tanta distanza a discernere non solamente la faccia della Terra, ma (come nel Paradiso canto xxvii. 82. dirà) le parti eziandio della medesima. * È tale asteggiatura ed unione di lettere nel Cod. Vat. che in vece di *ajuola* si può leggere *La mola*; così nel Chig. ove piuttosto *L' annuola*: e nel v. appresso si legge chiaramente *Volgendomi con lei e le gemelli* in concordando pure col Chig.; Finalmente nell' altro verso che segue legge *tra colli e le foci* N.E

Malamente quì alcuni, tra' quali il Venturi, intendono per l' *aiuola tutto il globo della terra*; imperocchè quello *che ci fa tanto feroci* non è nel sistema di Dante se non l' emisfero nostro; servendo l' antipodo anzi a gastigo della ferocia — *eterni* appella i gemelli, per essere i cieli e tutte le celesti cose incorruttibili, e perciò di eterna durata — *da' colli alle foci*, dalle montagne ai mari, dove i fiumi hanno le foci.

145 *Agli occhi belli*, di Beatrice.

(a) Citato nel Vocabolario della Crusca alla voce *riparo*. (b) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto il verbo *riparare* par. 5. (c) Purg. iv. 68 e segg.

Fine del canto ventesimosecondo.

CANTO XXIII.

ARGOMENTO (*)

In questo canto descrive Dante come vide il trionfo di Cristo, seguitato da infinito numero di beati: e specialmente della Beatissima Vergine.

1 Come l' augello intra l' amate fronde
Posato al nido de' suoi dolci nati,
La notte, che le cose ci nasconde,
4 Che per veder gli aspetti desiati,
E per trovar lo cibo onde gli pasca,
In che gravi labori gli son grati,
7 Previene 'l tempo in su l' aperta frasca,
E con ardente affetto il Sole aspetta,
Fiso guardando, pur che l' alba nasca;

1 al 9 *Come l'augello intra ec.* Costruzione. *Come l' augello, che la notte*, nella notte (a) *che le cose ci nasconde*, *posato* (intendi *avendo*) *intra l' amate fronde al nido de' suoi dolci nati*, de' suoi pulcini, *pur che nasca l' alba*, sol chè l' alba spunti, *in su l' aperta frasca*, in cima alle frondi (intendi *portandosi*), *previene il tempo*, il tempo cioè del nascer del Sole, *e fiso guardando aspetta con ardente affetto il Sole per*, col di lui lume, *veder gli desiati aspetti* de' pulcini suoi, *e per trovar lo cibo onde li pasca*; *in che*, nel trovar il quale *gravi labori gli son grati*, gravi fatiche gli sono gradevoli. Così legge la Nidobeatina meglio che non leggano l' altre edizioni *In che i gravi labor gli sono aggrati*, introducendo l' aggettivo *aggrato*, del quale non se ne rinviene altro esempio. Come la Nidob. leggono anche due mss. della biblioteca Vaticana (b), * diversi però dal nostro che discorda pure dall'Ang. Caet. e Chig. ma non dall'Antald. N.E.

Il Venturi, non so qual costruzione facendo, chiosa che la particella *pur* sia quì riempitiva: Dee egli forse avere inteso, che esca l' uccello *in su l' aperta frasca* a guardare se nasca l' alba; che

(*) Argomento metrico del Celebre Gaspare Gozzi.
Vede la sapienza e la possanza,
Ch' apre le strade fra 'l cielo e la terra,
In un fulgor che tutti gli altri avanza,
E quella Rosa mistica che guerra
Fe' col suo parto al più empio nemico,
Sicché l' uscio del ciel ne si disserra,
Poichè pagato fu il peccato antico.

(a) Della particella *la* ed *il* per *nella* e *nello* vedi '*l* Vocabolario della Crusca art.. *il* par. 3. (b) Segnati 263 266.

10 Così la donna mia si stava eretta
Ed attenta, rivolta inver la plaga,
Sotto la quale il Sol mostra men fretta.

13 Sì che, veggendola io sospesa e vaga,
Fecimi quale è quei, che disiando
Altro vorria, e sperando s' appaga.

16 Ma poco fu tra uno ed altro quando;
Del mio attender dico, e del vedere
Lo ciel venir più e più rischiarando.

muovasi cioè dal suo nido prima ancor dell' alba; ciò che l' uccello non fa mai.

Della parola *labori* per *fatiche*, vedi ciò ch' è detto Purg. XXII. 8.

10 * *Così la donna ec. Ut pasceret filium suum scilicet dantem cibo spirituali* Postill. Caet. N. E.

11 12 *Inver la Plaga*: *Sotto la qual il Sol mostra men fretta*, vuol dire, *verso la parte del ciel media*; imperocchè di fatto, quando il Sole è in mezzo al cielo, essendo l' ombra del gnomone, e di qualsivoglia terrestre corpo, più corta e percorrendo conseguentemente la di lei punta in ugual tempo minor tratto, di quando è il Sole in parte più all' oriente od occidente vicino, fa all' indotto volgo parere che muovasi il Sole più lentamente.

Accennandoci poi Dante, che l' emisfero celeste, di cui Beatrice guardava il mezzo, fosse il corrispondente all' emisfero nostro terrestre (*a*); ed in mezzo del terrestre emisfero nostro collocando egli Gerusalemme (*b*), facci capire di scegliere per la residenza di Gesù Cristo, di Maria Vergine, e della trionfante chiesa, cotal media parte del cielo, per essere la medesima perpendicolarmente soprapposta a Gerusalemme: acciò la Gerusalemme celeste sovrasti appuntino alla terrestre.

Plaga, dal Latino, a significare parte di mondo, prendela non solo Dante qui e altrove (*c*), ma altri ancora.

13 *Veggendola io sospesa e vaga*, veggendo io essa Beatrice sospesa in aspettando, e con l' occhio andar vagando. Vellutello.

14 15 *Fecemi qual è quei ec.* io mi feci qual si suol far colui, che desiderando vorrebbe altro di quel ch' egli ha, ed aspettando s' appaga, perchè spera poter la cosa desiderata conseguire. Vellutello. Del pronome *quei* in luogo di *quello* vedi Cinonio (*d*) * *Altro vorrebbe* nel v. 15. li Codd. Caet. e Chig. N. E.

16 17 18 *Ma poco fu ec*: Adopera *quando* sustantivamente per *tempo*, e vuol dire che poco spazio corse tra il tempo in cui desiderava di veder ciò che Beatrice mirava, ed il tempo in cui lo vide.

(*a*) Vedi 'l canto precedente *v.* 151 e segg. (*b*) Vedi la nota ai primi versi del canto XXVII del Purgatorio (*c*) Parad. XIII 4 e XXXI 31. (*d*) *Partic.* 124 7.

19 E Beatrice disse : ecco le schiere
Del trionfo di Cristo , e tutto il frutto
Ricolto del girar di queste spere .
22 Parvemi che 'l suo viso ardesse tutto ;
E gli occhi avea di letizia sì pieni ,
Che passar mi convien senza costrutto .
25 Quale ne' plenilunii sereni
Trivia ride tra le Ninfe eterne ,
Che dipingono 'l ciel per tutti i seni ;
28 Vid' io sopra migliaia di lucerne
Un Sol , che tutte quante l' accendea ,
Come fa 'l nostro le viste superne :

19 20 21 *Le schiere del trionfo di Cristo* , la moltitudine de' salvati pel trionfo della morte riportato da Gesù Cristo . — *e tutto il frutto Ricolto del ec. Frutto ricolto* (chiosa il Venturi) *dal girare che hai fatto questi cieli . I più dei comentatori spiegano delle buone inclinazioni influite in te da questi cieli ; ma il sentimento è men giusto e men connaturale al contesto* . Il Landino e il Vellutello spiegano delle buone inclinazioni influite non in Dante solo , ma in tutti gli uomini e questo pare a me il miglior senso . * Non può disprezzarsi una chiosa a questo passo del Postil. Caet. *Pulcra fictio fuit* (dice egli) *describere istam Ecclesiam Dei triumphantem in octava sphera , quae vere est in nona ; Et hoc fecit , quia in diversis septem spheris demonstravit VII Septas animarum , ita quod Luna habet castas , Mercurius activos , Venus amorosos , Sol facit doctores , Mars bellicosos , Jupiter justos , Saturnos contemplativos : modo omnes dependent ab octava sphera , quae habet totam virtutem caeli datam sibi a nona , et octava dispensat omnibus septem , ergo bene convenit , quod omnes istae septem debeant demonstrari in ista octava ec.* N. E.

22 *Parvemi* , la Nidobeatina e l' edizione col Daniello ; *pareami* l' altre edizioni . * e il Cod. Ang. e Caet. così *pariemi* l' Antald. N. E.

24 *Senza costrutto* , senza costruzione , intendo , alla rinfusa : nè veggo come possa quì capirsi *costrutto* per *utilità* , *pro* , come il Volpi , ed altri dicono .

25 * *Quale ne' plenilunii , e ne' sereni* così diversamente leggono i Codd. Vat. Chig. N. E.

26 *Trivia* , uno dei cognomi di Diana , intesa per la Luna , Volpi . — *ride* , fa luminosa e dilettevole comparsa . — *Ninfe eterne* , in vece di *bellezze eterne* , appella le stelle ; ed *eterne* le appella , perocchè incorruttibili .

27 *Seni* , per siti e parti del cielo . Volpi.

30 *Come fa 'l nostro ec.* : come il nostro Sole accende le stelle che sopra di noi vediamo . Rivedi ciò che a questo proposito si è notato al canto xx v. 6. della presente cantica .

31 E per la viva luce trasparea
La lucente sustanzia tanto chiara
Che 'l viso mio non la sostenea.

34 O Beatrice, dolce guida, e cara!...
Ella mi disse: quel, che ti sobranza,
È virtù da cui nulla si ripara.

37 Quivi è la sapienza e la possanza,
Ch' aprì la strada tra 'l cielo e la terra,
Onde fu già sì lunga desianza.

40 Come fuoco di nube si disserra
Per dilatarsi sì, che non vi cape,
E fuor di sua natura in giù s' atterra:

31 *Per la viva luce*, intendi del detto divin Sole.

32 *La lucente sustanzia*, ch' era l' umanità santissima di Cristo. Venturi

33 * *Che 'l viso mio non la sostenea* in luogo di *Nel viso mio che non la sostenea* così più veridicamente restituimmo la lezione sul Cod. Vat. e Chig.

34 *O Beatrice dolce ec.* Questo non è chiamare, ma esclamare per subita sorpresa di maraviglia e di giubbilo. Venturi. * Ci piace: e però poco facciam conto della lezione Cassinense difesa dal P. Abate di Costanzo: *E Beatrice dolce guida e cara, Allor mi disse ec.* nè ci sembra, che facendosi quella esclamazione nel primo verso non troppo acconciamente nel secondo attacchi; come egli dice (a) N. E.

35 36 *Ella mi disse*: *quel che ec.* E Beatrice, che intese dove andava a ferire quella mia esclamazione, mi rispose ripigliando. Quella eccessiva luce, che vince e supera la tua vista, è luce e virtù divina. Venturi. — *sobranza*, il medesimo che *sovranza*, *sopravanza*, *supera*: e per la parentela del *b* e dell' *v* consonante (averte bene il Rosa Morando) è detto nello stesso modo che *boto* per *voto*, *boce* per *voce*, e simili: e falsamente dice il Venturi che non riportisi cotal verbo nel Vocabolario della Crusca.

37 38 *La sapienza, e la possanza*, l' astratto pel concreto, cioè pel *sapiente e 'l possente* Gesù Cristo. — *le strade* la nidob. *la strada* il Cod. Antald. che abbiamo seguito. N. E.

39 *Onde*, vale quì *del che*, *del quale aprimento di strade* (b) — *disianza*, per *desìo*, *desiderio*, anche fuor di rima nel passato canto *v.* 66., e nell' ultimo di questa cantica v. 15.

40 41 42 *Come fuoco ec.* Malamente tutte le moderne edizioni, ed alcune vecchie, nel secondo verso del terzetto presente tra *dilatarsi* e *sì* frappongono una virgola. Io la pongo in vece dopo *sì*, e faccio la costruzione *Come fuoco di nube, per dilatarsi sì, che non vi*

(a) Vedi lettera di Eustazio Dicearcheo nel 4. volume della prima edizione. (b) Vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto la voce *onde* par. 3. e Cinonio *Partic.* 192 7.

43 Così la mente mia tra quelle dape
Fatta più grande, di sè stessa uscìo,
E che si fesse rimembrar non sape.
46 Apri gli occhi e riguarda qual son io:
Tu hai vedute cose, che possente
Se' fatto a sostener lo riso mio.
49 Io era come quei, che si risente
Di visione obblita, e che s' ingegna
Indarno di ridurlasi alla mente,

cape, si disserra, *e fuor di sua natura* (positivamente leggiero con le antiche scuole supponendolo) *in giù s' atterra*, s' abbassa.

43 *Dape* (per *dapi*, antitesi in grazia della rima) appella le spirituali delizie del Paradiso: metafora con cui anche s. Ambrogio del beato comprensore cantò *Dapes supernas obtinet* (*a*). * *La mente mia così* leggono i Cod. Caet. Chig. Ang. N. E.

44 *Di se stessa uscìo*, uscì dal natural suo modo di operare.

45 *Fesse* per *facesse* e *sape* per *sa*; vedi di questi verbi il *Prospetto de' verbi Italiani* (*b*). Ritocca quì Dante il medesimo che disse nel principio di questa cantica, che

. . . . . appressando se al suo disire
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire (*c*),

46 47 48 *Apri gli occhi e riguarda ec.* Reso Dante possente alla contemplazione Beatrice, che, com' è notato nel principio del canto XXI, spiega quì il carattere della teologia contemplativa, ne lo invita a godere del suo riso, cioè della sua giocondità.

49 50 *Si risente di visione obblita*. È questo il paragone medesimo che nell' ultimo di questa cantica *v.* 58. e segg. reca Dante ne' seguenti altri termini

Quale è colui che sognando vede,
E dopo 'l sogno la passione impressa
Rimane, e l' altro alla mente non riede.

Dee adunque *si risente* valer quanto *ha qualche sentore*, *qualche residua passione*. *Risentirsi* per *risvegliarsi* altri quì chiosano; malamente però: imperocchè saremmo per questo senso portati a capire, che dall' attuale visione o sogno risvegliandosi, possa alcuno obbliare essa visione; contrariamente all' esperienza; che non accade obblivione cotale se non quando tra la visione e la veglia tramezza altro dormire. — *obblita* per *obbliata*, sincope imitante il Latino, in grazia della rima.

51 *Di ridurlasi alla mente*, così la Nidobeatina e moltissimi testi veduti dagli Accademici della Crusca con maggiore nettezza che non leggano essi Accademici e tutte l' edizioni seguaci della edizione loro, *di riducerlasi a mente*, * come ha pure il Cod. Vat. N. E.

(*a*) Nell' Inno *Jesu corona celsior*, che canta la Chiesa nell' offizio dei confessori non pontefici. (*b*) Sotto dal verbo *fare* n. 10. e sotto del verbo *sapere* n. 1. (*c*) Cant. I. 8. e segg.

52 Quand' io udi' questa profferta degna
Di tanto grado, che mai non si stingue
Del libro che 'l preterito rassegna.
55 Se mo sonasser tutte quelle lingue,
Che Polinnìa con le suore fero
Del latte lor dolcissimo più pingue,
58 Per atarmi, al millesimo del vero
Non si verrìa cantando il santo riso,
E quanto il santo aspetto facea mero.
61 E così figurando il Paradiso
Convien saltar lo sagrato poema,
Com' uom che truova suo cammin reciso.
64 Ma chi pensasse il ponderoso tema,
E l'omero mortal che se ne carca,

53 54 *Degna di tanto grado che ec.*: meritevole di tale e tanto mio gradimento, che mai *si stingue* (enallage di tempo, per *si stinguerà, si scancellerà*) *del libro*, dalla memoria che *rassegna*, segna, scrive, *il preterito*, le passate cose. * *Grato* nel *v.*53, *disegna* nel 54 l'Antald. N. E.

55 al 60 *Se mo sonasser ec.* Se ora a cantare il santo riso di Beatrice, e quanto esso riso faceva *mero*, chiaro e risplendente il santo aspetto di lei, *sonassero*, parlassero, tutte quelle lingue che Polinnìa con l' altre sorelle Muse col latte loro dolcissimo fecero *più pingue* (per *pingui*, antitesi in grazia della rima), più faconde, *non si verrìa, cantando, al millesimo del vero*, non si perverrebbe col canto alla millesimà parte della verità. *Polymnia* (scrive Roberto Stefano) *fuit una ex Musis; sic dicta, quia cantus suavitate poetas reddit gloria immortales* (a). * *Se me sonasser* Cod. Ang. *Le quai Polinnia* Cod. Chig. *Che Polinia con le sue suore* Cod. Vat. e Antald. *al millesimo vero* Cod. Ang. ma noi pigliammo il verso intero dal Cod. Antald. N. E.

61 62 63 *E così figurando ec.* Adopera, credo, ellissi, invece di pienamente dire: E ad ugual modo che quì conviene che il *sagrato poema*, la mia commedia, *figurando*, descrivendo, il Paradiso, anche altrove salti, *com' uom che truova suo cammin reciso*. A chi però cotale ellissi non soddisfacesse, resterebbe d' intendere che, accennando il Poeta essere stato per lui un Paradiso di bellezza e di gioia quel ridere e risplendere di Beatrice, dica perciò, che al sacro suo poema, ove descriver dovrebbe il Paradiso, convenga di saltare. * *lo sagrato poema* dal Cod. Vat. Chig. Antald. e Ang. — *Come chi trova ec.* legge il medesimo Vat. insieme coll' Ang. Chig. Antald. e Caet. invece di *Com' uom che truova*. N. E.

64 65 66 *Ma chi pensasse ec. Non passerebbe* (eccoti lo sgraziato staffile del Venturi) *a tutti per buona una tale discolpa Orazio*,

(a) *Thesaur. ling. Lat.* art. *Polimnia*

Nol biasmerebbe se sott' esso trema.

67 Non è pileggio da picciola barca
Quel che fendendo va l'ardita prora,
Nè da nocchier ch' a se medesmo parca:

70 Perchè la faccia mia sì t' innamora,
Che tu non ti rivolgi al bel giardino,
Che sotto i raggi di Cristo s' infiora?

73 Quivi è la rosa, in che 'l Verbo divino

che per questo appunto, acciò non abbiano dopo a tremare i poeti, avvertisce:

Sumite materiam vestris qui scribitis aequam
Viribus, et versate diu quid ferre recusent,
Quid valeant humeri.

Oh veramente prodigio di avvedutezza, che condannerà in avvenire per sempre questa, e quelle altre simili espressioni de' poeti *Quis talia fando explicet? Quis possit verbis aequare dolorem ec.* * Poderoso tema: Cod. Ang. — *Che sine carca* Cod. Vat. Ang. nel *v.* 65, il quale ultimo nel *v.* che segue *Non biasmerebbe*. N. E.

67 68 *Pileggio* ho collocato io quì in luogo di *Poleggio* (ammesso dagli Accademici della Cr. nella edizione loro, e da tutte le moderne edizioni ricopiato) non solamente perchè trovato dai medesimi Accademici in un copioso numero di mss. (*a*), e da me in due della biblioteca Vaticana (*b*), in due della Corsini (*c*), e nella edizione di Foligno 1472. ma perchè ancora non trovasi aver *poleggio*, nè, com' altri scrivono *peleggio* (* Cod. Vat. e Chig. o *pareggio* Cod. Ang. o *paleggio* Antald. N. E.) quella indicazione confacevole che ha *pileggio* da *piloto* nè esempj che lo accostino sì bene al bisogno, che vi è quì, di significar *mare*, o *tratto di mare* come gli ha *pileggio*. *Ho veduto* (scrive il Boccaccio) *nave correr lungo pileggio con vento prospero*. Filoc. lib. 7. n. 344. (*d*). * Il Cod. Caet. (non che il Can. Dionisj) legge anch' esso *pileggio*, e nel seguente verso in luogo di *fendendo* porta *secando* lezione unica per quanto è a nostra notizia, e che ci è sembrato di riferire, perchè la troviamo frequentemente imitata. N. E.

69 *Ch' a se medesmo parca*, che a se medesimo perdoni, risparmi fatica. Il verbo *parcere* altri pure antichi Toscani italianeggiarono, ed anche in prosa (*e*).

70 71 72 *Perchè la faccia mia sì ec.*; perchè mai (riparla Beatrice a Dante) la faccia mia t' innamora talmente, che di nuovo non ti volgi alla vaga schiera de' beati, che adornasi dello splendore, che Gesù Cristo sovra di essi spande? Come in seguito appella fiori i beati, e come *Paradiso* in Greco linguaggio significa lo stesso che tra noi *giardino*, perciò *giardino* appella il core de' medesimi beati.

73 *Rosa*, Maria Vergine, appellata *Rosa mistica* anche dalla Chiesa.

(*a*) Vedi la *Tavola dell' autorità de' testi*, posta in fine a quella edizione, ed alla Cominiana 1727. (*b*) Segnati 253 e 266. (*c*) Segnati 608 e 1217. (*d*) Vedi 'l riferito con altri esempj nel Vocabolario della Crusca alla voce *pileggio*. (*e*) Vedi il Vocabolario della Crusca.

Carne si fece : e quivi sono i gigli,
Al cui odor s' apprese 'l buon cammino.
76 Così Beatrice : ed io, ch' a' suoi consigli
Tutto era pronto, ancora mi rendei
Alla battaglia de' debiti cigli :
79 Come a raggio di Sol che puro mei
Per fratta nube, già prato di fiori
Vider coperti d' ombra gli occhi miei,
82 Vid' io così più turbe di splendori
Fulgurati di su di raggi ardenti,
Sanza veder principio di fulgori.
85 O benigna virtù, che sì gl' imprenti,
Su t' esaltasti per largirmi loco

74 75 *Gigli*, *Al cui odor ec.* : appella Dante i santi, che colla predicazione e buoni esempj hanno attirate anime nel *buon cammino*, verso il Paradiso. * Benchè più poetico il *s' apprese* del nostro testo tuttavia propenderemmo all' univocità de' Codd. Vat. Chig. Caet. che leggono *si prese* N. E. La frase (avverte bene il Daniello) dee esser presa da quella dell' Ecclesiastico *Florete flores quasi lilium*, *et date odorem ec.* (*a*). * Il Postill. Caet. che a *Rosa* di sopra notò Maria, a *gigli* chiosa *scilicet Apostoli*. N.E.

77 *Mi rendei*, mi rimisi, ritornai.

78 *Alla battaglia ec.* a rimirare quella eccessiva luce che alle mie deboli pupille aveva poco anzi fatto contrasto, e che credeva dovesse contrastar tuttavia.

79 al' 84 *Come al raggio di Sol ec.* A far capire che non vide più, come poco prima aveva veduto, Gesù Cristo illuminante quelle schiere de' beati, ma soli essi beati *fulgurati di su* (irradiati dal di sopra) *di raggi ardenti*, *senza veder principio di splendori*, senza cioè veder Gesù Cristo, che pur gl' illuminava (per essersi Gesù Cristo, sollevato in più alto luogo), dice d' essere a lui intravenuto lo stesso, che quando gli occhi *coperti d' ombra* (cioè non veggenti 'l Sole) veggono un prato di fiori illuminato *a* (lo stesso che *da*, o *per*) (*b*) *raggio di Sol*, *che puro* (schietto, niente da interposti vapori infievolito), *mei* (trapassi, dal Latino *meo*, *as*) *per fratta nube* (per un picciolo spazio di sereno, che le nuvole *franga*, interrompa), nel qual caso veggansi illuminati i fiori senza vedersi il Sole che gl' illumina. * Questa buona esplicazione esclude la variante di non piccol peso nel v. 81 *Vider coperto* (*il prato*) de' Codd. Vat. Caet. Chig. Antald. il quale ha nel *v.* 80 *Per fredda nube*, nel *v.* 83 *da raggi*, e nel *v.* 84 *de' fulgori*. N. E.

85 86 87 *O benigna virtù* (* O divina : Cod. Ang. N.E.) *che ec.* La è questa un' apostrofe del Poeta a Gesù Cristo nell' atto mede-

(*a*) Cap. 39. (*b*) Vedi Cinonio *Partic.* 1 12 e 22.

Agli occhi lì che non eran possenti.
88 Il nome del bel fior, ch'io sempre invoco
E mane e sera, tutto mi ristrinse
L'animo ad avvisar lo maggior foco.
91 E, come ambo le luci mi dipinse
Il quale e 'l quanto della viva stella,
Che lassù vince come quaggiù vinse,
94 Perentro il cielo scese una facella,
Formata in cerchio a guisa di corona,
E cinsela e girossi intorno ad ella.
97 Qualunque melodìa più dolce suona

simo che queste cose scrivendo commemora; quasi dica: O benigna virtù di Gesù Cristo, che sì que' beati *imprenti*, improonti, segni (intendi *del lume tuo*), tu allora in più alto luogo ti levasti *per largirmi loco agli occhi lì*, acciò restasse ivi *luogo*, facoltà, agli occhi miei; che, te presente, *non eran possenti*, rimanevano dal lume tuo abbarbagliati. *Largire* per *donare* presero dal Latino ed adoprarono italianamente anche altri buoni scrittori (*b*). * *Che non t' eran possenti* Cod. Ang. N. E.

88 89 90 *Il nome del bel fior, che ec.* Dopo la digressiva apostrofe ritorna alla narrazione, e dice, che il nome di Maria (inteso per la *rosa*, in *che il Verbo ec.*), ch' egli mattina e sera invocava sempre, tutto l'animo gli *ristrinse*, gli applicò, *ad avvisare*, a discernere, a trovare *lo maggior foco*, il maggiore tra gli splendori rimasti, levatosi di vista Gesù Cristo; certo essendo, che tra quelli il maggiore doveva essere Maria Vergine.

91 92 *E, come ambo ec.*: e dapoichè (*c*) ad ambedue gli occhi miei si fece obbietto *il quale*, la qualità, cioè lo splendore, *e 'l quanto*, la quantità, l' estensione, la grandezza, *della viva stella*, perocchè in sostanza era la gran Madre di Dio.

93 *Chè lassù vince, come ec.*: che in cielo vinse tutti i beati nello splendore, come vinse in terra tutti i santi nelle virtù. * *Che quassù vince come laggiù vinse* Cod. Chig. N. E.

94 95 96 *Scese una facella ec.*, una fiaccola, la quale in giro volgeasi tanto velocemente che formava all' occhio una corona, un cerchio di fuoco (come avviene quando un acceso tizzo volgiam noi velocemente in giro); e scese cotal facella a cingere col giro suo Maria Vergine. Meritevolmente dagli espositori intendesi accennato in quel lume l' arcangelo Gabriele, siccome quello che fu da Dio mandato ad annunziare a Maria Vergine stessa l'incarnazione del divin Verbo. * *Per entro il ciel discese* Cod. Ang. N. E.

97 al 102 *Qualunque melodìa ec* Con ellittico stile tralasciando di

(*a*) Vedi 'l Vocabol della Crusca. (*b*) Della particella *come* all' esposto senso di *dapoichè*, vedi Cinonio *Partic.* 56 12.

Quaggiù, e più a se l'anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona,
100 Comparata al sonar di quella lira,
Onde s' incoronava il bel zaffiro,
Del quale il ciel più chiaro s' inzaffira.
103 Io sono Amore angelico, che spiro
L'alta letizia, che spira del ventre
Che fu albergo del nostro disiro:
106 E gireromnmi, Donna del ciel, mentre
Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
Più la spera suprema, perchè gli entre.

premettere che dalla medesima facella uscisse canto, solo della dolcezza del canto stesso favella; e tanta col recato paragone ne la esprime, che non può idearsi di più: imperocchè qual suono mai più l'orecchio nostro disturba ed offende, che quello della squarciata nube dal fulmine? — *Lira*, per l' arcangelo Gabbriello cantante, Volpi. — *il bel zaffiro*, *Del quale ec.*: la bella gioia di cui *s' inzaffira*, si adorna, o (forse allusivamente al color del zaffiro, ch' è di ciel sereno) s' inserena, il più di tutti risplendente empireo cielo. * Nel v. 98. trasponemmo alcune particelle, e leggemmo più sonoramente da' Codd. Vat. Caet. Ang. in vece di *ed a se più* del Lombardi N. E.

103 104 105 *Io sono amore angelico*, *che ec.* Dee, parmi, intendersi come se dicesse: io rappresento l'amore di tutti noi angeli a te o Regina nostra; e con questo aggirarmiti intorno, esulto a quell' allegrezza che apportò a noi il tuo ventre, che fu albergo *del nostro desiro*, del da noi desiderato Redentore del mondo. *Desiderium collium aeternorum* (a), è, come bene avvisa quì 'l Venturi, chiamato Cristo rispetto agli angeli: al desiderio cioè che di lui avevano gli Angeli. * Ma *gira l' alta letizia* come leggeva il testo non mi entrava bene nel capo; e perciò misi *spiro* sulla fede del Cod. Vat. e Chig. N. E.

106 107 108 *Mentre che seguirai tuo Figlio*, val quanto, mentre ti starai appresso al tuo divino Figliuolo, ch' è come a dire *eternamente* — *e farai dia Più la spera suprema*, *perchè gli entre*, e renderai più risplendente il cielo empireo col tuo entrarvi, coll' abitare tu in esso. Dell' aggettivo *dio* per *chiaro* e *risplendente*, vedi ciò ch' è detto Parad. xiv., e non ivi solamente, ma quì pure sta meglio interpretato così, che per *divino*, com' altri vogliono inteso. *Entre* per *entri* è antitesi in grazia della rima. In vece di *perchè gli entre* che legge la Nidob., *perch' egli entre* legge l' Aldina, e *perch' li entre* l' edizione della Cr., e tutte le moderne seguaci. Adoprando però Dante spesse volte la particella *gli per vi* (b), nè altro abbisognando per rettificazione del sentimento se non d' intendere, che *perchè gli entre* vaglia quanto *perchè vi entre*, *pel tuo entrarvi*, non mi pajono quest' altre lezioni da seguirsi.

(a) *Gen.* 49. (b) Vedi per cagione d' esempio Inf. xxiii 54. e Purgatorio xiii 5.

109 Così la circulata melodìa
Si sigillava, e tutti gli altri lumi
Facean sonar il nome di MARIA.

112 Lo real manto di tutti i volumi
Del mondo, che più ferve e più s'avviva
Nell' alito di Dio e ne' costumi,

115 Avea sovra di noi l' interna riva
Tanto distante, che la sua parvenza
Là, dov' io era, ancor non m' appariva:

118 Però non ebber gli occhi miei potenza
Di seguitar la coronata fiamma,
Che si levò appresso a sua semenza.

109 110 *Così la circulata melodìa Si sigillava*; in cotal modo *si sigillava*, si terminava (*a*) quella soave canzone *circulata*; in giro, in circolo cantata * *Facen sonar lo lume di Maria* Cod. Vat. N. E.

112 113 114 *Lo real manto di tutti i volumi ec. Volumi del mondo* rettamente appella le sfere celesti e pel volgersi in giro che tutte fanno, e per l' involgere che ciascuna superiore fa l' altre inferiori; e *reale*, cioè regale supremo, *manto*, soppraveste *di tutti i volumi* rettamente appella il nono cielo, perocchè il primo che muovesi sotto dell' immobile empireo (detto perciò nelle scuole il *primo mobile*), e che tutti gli otto inferiori cieli circonda e muove (*b*) — *che più ferve, e più ec.*, che nella vicinanza (*c*) di Dio, e nelle consuete sue beneficenze, più d' amore si riscalda (cagione, dice Dante medesimo, per cui s' aggira) (*d*), e più di vivezza, cioè di forza ed attività, riceve * Non è da trapassarsi sotto silenzio la gran variante univoca de' Codd. Vat. Ang. Chig. ne' vv. 113-14 *e più saliva Via ne l' acto di dio ec.* il Cod. Caet. però tien tutto al Lombardi N. E.

115 al 120 *Avea sovra di noi l'interna riva ec.* Per capir ciò che si vuol Dante dire in questi due terzetti conviene avvertire, che il *primo mobile*, di cui favella, ed appella *manto di tutti i volumi*, supponelo qui, quale nel *Convito* ne lo avvisa, *cristallino*, *cioè diafano, ovvero tutto trasparente* (*e*). Per questa cagione egli intende, che il nascondersi agli occhi suoi la *coronata fiamma* di Maria Vergine, sollevatisi verso la *spera suprema* (*f*); non da altro provenisse che dal lunghissimo tratto del cielo stellato che interponevasi tra il luogo dov' egli stava e tra l' *interna riva*, o sia concava superficie del primo mobile; e che se stato fosse il solo primo mobile di mezzo, non avrebb' es-

(*a*) Traslato dal sigillarsi le lettere quando sono terminate di scriversi. (*b*) Vedi Dante nel *Convito* tratt. 2. cap. 3 e 4. (*c*) *Alito di Dio* per *vicinanza a Dio* detto, credo dalla comune frase con cui dicesi *stare al fiato d' alcuno* per *stargli vicino*: (*d*) Vedi'l *Convito* nel precitato capo 4. del tratt. 2. ed anche il canto XXVII della presente cantica v. 110 111. (*e*) Tratt. 2. cap. 4. (*f*) Vers. 108.

121 E, come fantolin, che 'nver la mamma
Tende le braccia poi che 'l latte prese,
Per l'animo che 'n fin di fuor s' infiamma.

124 Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua cima sì, che l'alto affetto,
Ch' avièno a Maria, mi fu palese.

127 Indi rimaser lì nel mio cospetto,
Regina caeli cantando sì dolce,
Che mai da me non sì partì 'l diletto.

130 Oh quanta è l'ubertà che si soffolce
In quell' arche ricchissime, che foro
A seminar quaggiù bone bobolce!

so, per la sua perfettissima diafanità, impedito mai l' aspetto della *coronata fiamma* * *Eterna* in luogo d' *interna riva* leggono i Codd. Vat. Cass.e Caet. concordemente a molte antiche edizioni, ed il P. Ab. di Costanzo si compiace della lezione *eterna*. Noi però non l'abbiamo ricevuta nel Testo per non urtare l'ingegnosa glossa del P. Lombardi N. E. — *non appariva la sua parvenza* vale quanto *la di lei veduta spariva* — *sua semenza*, per *suo Figlio*: e tanto più convenientemente appellasi Gesù Cristo così rispetto a Maria Vergine, quanto singolarmente Gesù Cristo *carnem non de nihilo, non aliunde, sed materna traxit ex carne* (a) * *Intorno sua semenza* Cod. Vat. N. E.

123 *Per l' animo che ec.*: per quell' amorosa fiamma che fin nel *di fuori*, negli esteriori movimenti, l'animo appalesa.

124 *Candori* per *candide fiamme*.

125 * *Con la sua fiamma* invece di *cima* i Cod. Vat. Chig. Caet. che in Postill. scrive *al. fiamma* N. E.

126 *Ch' avièno a Maria*, così la Nidob., *Ch' egli aveano a Maria* l'altre edizioni. Di *movièno* e *venièno*, per *moveano* e *veniano*, vedi ciò ch' è notato Inf. XII. 29.

128 *Regina caeli ec.*: Regina del cielo principio d' un' antifona che canta la Chiesa nel tempo pasquale in lode di nostra Donna. VOLPI.

129 *Che mai da me non si partì 'l diletto*, che il diletto dura in me tuttavia, benchè molti anni già sieno scorsi dopo cotale udito canto.

130 131 132 *O quanta ec.*; o quanto abbondevole raccolta di premio *si soffolce*, si sostiene (b), si contiene, *in quell' arche ricchissime*, in que' doviziosissimi ricettacoli, tornata loro dallo sparso in terra seme delle virtù. Così, credo, esprimesi avuto qualche riguardo alla sentenza di S. Paolo: *Quae seminaverit homo haec et metet* (c). — *che foro* (detto per antitesi, in vece di *furo*, sincope di *furono*) *A seminar quaggiù*, in terra, *bone bobolce*. *Bobolce* (il plurale di *bobolca*,

---

(a) Beda nel capo 11 di s. Luca. (b) Della derivazione del verbo *soffolcere* dal Latino *suffulcire* è detto Inferno XXIX 5. (c) *Galat.* 9.

133 Quivi si gode e vive del tesoro,
Che s' acquistò piangendo nell' esilio
Di Babilonia, ov' egli lasciò l' oro:
136 Quivi trionfa sotto l'alto Filio
Di Dio e di Maria, di sua vittoria

feminile di *bobolco*, dal Latino *bubulcus*) vale *aratrici e seminatrici della terra*. Contro di questa voce adirato il Venturi giudicala *da riporsi in qualche bolgia dell' Inferno piuttosto che da collocarsi in sì alto posto del Paradiso*. Buon però per la meschina, che può da sì crudele sentenza appellare al giudizio più autorevole del Poliziano, il quale (lode all' opportuno suggerimento del fu eruditissimo Ab. Pierantonio Serassi) degnolla anch' esso di darle posto nell' elegantissime sue stanze.

Le tre Ore, che 'n cima son bobolce,
Pascon d' ambrosia i fior sacri e divini (*a*).

Il Muratori (*b*) riferisce ed approva il pensier del Tassoni, che *bobolca nell' esempio di Dante è una misura di terra alla Lombarda: ed in Modena*, v' aggiunge egli, *si dice biolca; e questa voce in Latino dai Notai si chiama bobolca*.

Bifolca, *bifolcata*, e *bubulca* per misure di terra trovansi adoperate anche nel volgarizzamento dell' *Agricoltura* di Pier Crescenzio (*c*). Ma conciossiachè i santi con la voce e con gli esempj seminassero quaggiù non solo le *buone*, ma anche le rie terre, predicassero cioè ai docili ed agli ostinati, torna assai meglio di lasciare che *bobolca* nell' esempio di Dante significhi lo stesso che in quello del Poliziano.

133 al 139 *Quivi si gode e vive ec.* Sono questi residui sette versi un solo periodo, e dee essere la costruzione: *Quivi colui, che tien le chiavi di tal gloria*: S. Pietro, *si gode*, se la gode, *e vive del tesoro* celeste, *che s' acquistò piangendo nell' esilio di Babilon, ov' egli lasciò l' oro* nel mondano esilio, dov' egli non curossi d' oro nè d' argento: *quivi sotto l' alto Filio di Dio e di Maria*, sotto di Gesù Cristo, *e con l' antico e col nuovo concilio*, colle comitive de' beati del vecchio e nuovo Testamento, *trionfa di sua vittoria*. Malamente l' edizioni diverse dalla Nidob. leggono il *v.* 135. *Di Babilonia, ove si lasciò l' oro*, ed in fondo del medesimo verso segnano un punto fermo. * Questo punto fermo però stuzzica un tantino il nostro appetito. Ed una postilla del Cod. Caet. farebbe quasi che vel piantassimo, se ci fosse fatto di rinvenire nei versi che precederebbonlo una più fornita sintassi. Il detto Postillatore dunque non intende per allegoria *nell' esiglio di Babilòn* il mondo, ove S. Pietro nè oro nè argento curava; ma bensì il vero esiglio che gli Ebrei (vedi più sotto antico concilio) in Babilonia miseramente provarono. Ecco le sue stesse parole; *Antiqui Hebrei qui fuerunt captivitati a Nabucodonosor in Babilonia*,

(*a*) Lib. 1. st. 93. e veggasi ciò che dalle mutazioni ivi ed altrove dal Dolce fatte avverte Giovanni Volpi nel *Catalogo di alcune delle principali edizioni delle Stanze* medesime sotto l' edizione Veneta 1770. (*b*) Vita di Alessandro Tassoni. (*c*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca alle riferite voci.

E con l'antico e col nuovo concilio
Colui, che tien le chiavi di tal gloria.

ubi dimiserunt aurum, sive thesaurum temporale et steterunt in exilio, modo gaudent thesauro eterno, et sunt in vera patria eterna. Concorda quinci il Sig. Poggiali, il quale comenta come dagli Ebrei nell' esilio di Babilonia, si preferì alle ricchezze ed al gaudio la vita povera ed afflitta * Di più si sappia che di questa massa di versi compresi nella nota, nel 133 i Cod. Vat. e Ang. leggono *Come si vive e gode*, il Caet. l' Antald. e il Chig. *quivi si vive e gode*: nel 135 *ove li lascia l' oro* il Cod. Ang., *dove lasciar l'oro* il Caet.: e nel *v.* 137 l' Antald. *la sua vittoria*. Finalmente nel 138 il Chig. legge *E ne l'antico e nel nuovo concilio* N. E.

Fine del canto ventesimoterzo.

CANTO XXIV.

ARGOMENTO (*)

San Pietro in questo canto esamina Dante sulla fede: ed avendo egli risposto quanto dirittamente credeva, l' apostolo approva la sua fede.

1 O Sodalizio eletto alla gran cena
Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
Sì, che la vostra voglia è sempre piena;
4 Se per grazia di Dio questi prelìba
Di quel che cade della vostra mensa,
Anzi che morte tempo gli prescriba;

1 2 3 *Sodalizio*, consesso, dal Latino *sodalitium*, che volentieri dicesi de' commensali (a) — *gran cena Del benedetto Agnello* appella il Paradiso, perocchè quello di cui il *benedetto Agnello* Gesù Cristo (b) ciba gli eletti della sua gloria; e perocchè quello di cui il medesimo benedetto Agnello Gesù Cristo ne dà pegno quì 'n terra col cibarne nella sacra cena Eucaristica del suo santissimo corpo e sangue (c) — *sì, che la vostra voglia ec.*, talmente, che non avete mai di che desiderare. * Il Cod. Ang. legge nel v. 2. *ne ciba*, nel 3 *nostra voglia*.

4 5 6 *Se*, per *poichè* (d) — *questi*, Dante — *prelìba*, dal Latino *praelibare*, che vale *ante libare*, *et degustare* (e); anticipatamente assaggiare, pregustare. — *Di quel che* ec. Metaforetta ben rubata alla Cananea, di cui vedi S. Matt. al 15. ed è la medesima con quella chiamata da S. Marco (f) *Syrophaenissa*. Il testo di S. Marco è: *nam et catelli comedunt sub mensa de micis puerorum*; quello di S. Matteo: *nam et catelli edunt de micis, quae cadunt sub mensa dominorum suorum*. Venturi. Ma qual è poi il senso letterale? Pare ch' essere debba: *di quello che dell' esuberante vostra gloria in lui si trasfonde* — *Anzi che morte tempo gli prescriba*, prima di quel tempo, che a cia-

(*) Argomento metrico del Celebre Gaspare Gozzi.

Lo buon pastor, cui del cristiano gregge
Cristo il governo già da prima diede
E l' alte chiavi e la divina legge:
Fattosi innanzi, allo Poeta chiede,
Per farne con esame esperienza
Quai siano i fondamenti di sua fede
Egli risponde, e vera è sua credenza.

(a) Vedi 'l Tesoro della lingua Latina di Roberto Stefano art. *sodalitas et sodalitium*. (b) Appellato *Agnus, Agnus Dei* nelle Scritture sacre frequentemente. (c) *Sacrum convivium, in quo futurae gloriae nobis pignus datur* canta la Chiesa del santissimo Sacramento dell' altare (d) Vedi Cinonio *Partic.* 223 15. (e) Vedi Roberto Steph. *Thes. ling. Lat.* (f) Cap. 7.

7 Ponete mente alla sua voglia immensa,
E roratelo alquanto: voi bevete
Sempre del fonte, onde vien quel ch'ei pensa.
10 Così Beatrice: e quelle anime liete
Si fero spere sopra fissi poli,
Raggiando forte a guisa di comete.
13 E, come cerchi in tempra d'oriuoli
Si giran sì, che 'l primo a chi pon mente
Quieto pare, e l'ultimo che voli,

scun mortale di passare a quest'altro mondo la morte *prescrive*, determina. *Prescriba* in vece di *prescriva*; antitesi imitante il Latino, in grazia della rima. * *Prima* che morte invece di *Anzi che* leggono i Codd. Ang. Chig. e l'Ang. e nel *v.* 5 *nostra mensa* N. E.

7 8 9 *Ponete mente alla, ec.* riguardate alla immensa ed infinita affezione, ch'egli ha d'intendere più addentro del vostro essere beato; *roratelo alquanto*, inaffiatelo, bagnatelo un poco, cioè illuminate alquanto l'intelletto suo, con l'acqua delle vostre sante parole, e compartite alquanto della vostra grazia con lui, il che potete voi leggiermente fare, bevendo sempre del fonte, ove questa divina grazia risurge, *onde*, dal qual fonte, ciò che esso *pensa*, quello, onde egli ha cotanta sete di sapere e conoscere, viene e deriva. Daniello *O sodalizio ponete*, *rorate ec.* sintesi, come quel Virgiliano *pars gladios stringunt* (*a*). * Cod. Caet. Ang. Antald. Chig. in vece di *alla sua voglia* nel *v.* 7. leggono *all' affectione* conformemente a molti testi ed antiche edizioni osservate dai Sig. Accademici: nel *v.* 8. poi il solo Caet. legge *roratela* in vece di *roratelo*; crediamo che particolarmente la seconda variante originale troverà i suoi amatori. N. E.

11 *Si fero spere*, vale si composero in circolo per aggirarsi intorno a Dante e Beatrice; come fecero loro quegli altri lumi del canto XIII. *v.* 20 e seg.; e però dirà in appresso che nella spera *di più bellezza*, onde uscì il fuoco, nel quale si nascondeva S. Pietro, non v'era fuoco di chiarezza maggiore di quello (*b*); nel qual dire necessariamente suppone che di molti distinti lumi fosse quella spera composta — *sopra fissi poli*, intendi, *aggirandosi*.

12 * *Fiammando forte ec.* l'unanimità de' Cod. Vat. Caet. Ang. Chig. Antald. che consuonano all'Edizioni diverse dalla Nidobeatina ci fa rifiutare la lezione di costei *Raggiando forte* che disapprovammo fin dalla prima edizione; tanto più che non ci persuade la ragione del Lombardi *che le comete vibrano piuttosto raggi* che fiamme; perchè sia come si voglia non sarebbe Dante il primo Poeta ch'ha detto *flammantes comoetae* N. E.

13 14 15 *Come cerchi in tempra d'oriuoli*, come ruote una movente l'altra, nella maniera che negli orologi si congegnano — *che 'l primo* cerchio, la prima ruota, dal peso, o dalla molla, immedia-

(*a*) *Aeneid.* XII 278. (*b*) Verso 19. e segg.

16 Così quelle carole differente-
mente danzando, dalla sua ricchezza,
Mi si facean stimar veloci e lente.
19 Di quella, ch'io notai di più bellezza,
Vid'io uscire un fuoco sì felice,
Che nullo vi lasciò di più chiarezza:
22 E tre fiate intorno di Beatrice

tamente mossa, tanto lentamente si muove, che pare quieta, e *l'ultimo* tanto velocemente s'aggira, che pare voli.

16 17 18 *Caròle*, per *carolanti*, *aggirantisi*, *luminosi circoli*. * Il Cod. Cas. su la parola *carole* nota *carolae dicuntur tripudium quoddam, quod fit saliendo, ut Neapolitani faciunt, et vocant*. Non sarebbe maraviglia che Dante avesse trasportato questo vocabolo da Napoli a Firenze. N. E: — *differentemente danzando*, *dalla sua ricchezza*: così leggo colla Nidobeatina, e non *della sua ricchezza*, com' altre edizioni leggono; e intendo essere il senso, che perfezionasse ciascuno di que' luminosi circoli il suo giro in tempo uguale (*a*); ma che *dalla* (*cioè per la*) (*b*) loro *ricchezza*, amplitudine (*c*), intendi *varia*; avvenisse, che li più ampli gli si facessero stimare più veloci nel perfezionare il suo giro, e i più piccoli più lenti * *Mi facèno stimar veloci e lente* al v. 18. leggono i Cod. Vat. Caet. Ang. Chig. che nel *v.* antecedente portano *della sua ricchezza*: lezione pregevole, e piana commendata e ricevuta dal Biagioli, che però non conobbe il prezzo dell' altra. N.E.

Il Venturi unitamente a tutti quanti veggo spositori, leggendo *della sua ricchezza mi si facean stimar ec.* chiosa, *Della sua maggiore e minor beatitudine me ne facevano formar giudizio, secondo che erano veloci e lente, partecipandone a misura del moto*. A formare però questo sentimento avrebbe il Poeta dovuto dire tutto il contrario, cioè, *Dalla* (o *della*) *sua velocità e lentezza mi si facean stimar più e men ricche*.

Quanto poi alla spezzatura dell' avverbio *differentemente*, che 'l medèsimo Venturi dicela usata dai Latini *sol qualche rara volta, e poco degna d' imitazione*; fa il Rosa Morando, a questo passo, vedere che frequenti furono le volte, che non i Latini solamente, ma i migliori Greci ed Italiani poeti fecero d'una voce membri a due versi appartenenti. Ma quand' anche rare state fossero le volte, non perciò sarebbe Dante da riprendersi per averla qui praticata una sola volta.

19 *Di quella* intendi *caròla*, o sia *aggirantesi luminoso cerchio*.

20 *Sì felice*, sì gaio, sì risplendente.

21 *Vi lasciò*, vale *lasciò ivi in quella caròla*. * *Ven lasciò* Cod. Chig. Antald. N. E.

(*a*) Il contemporaneo girar de' circoli vedilo ammesso in simile festa dei beati nel can. XII della presente cantica *v. 6.* (*b*) Vedi Cinonio *Partic.* 7. 8. (*c*) *Ricchezza* per *ampiezza* adopriamo noi pure parlando massime di vesti, e d' arnesi simili.

Si volse con un canto tanto divo,
Che la mia fantasia nol mi ridice:
25 Però salta la penna e non lo scrivo;
Chè l'immaginar nostro a cotai pieghe,
Non che 'l parlare, è troppo color vivo.
28 O santa suora mia, che sì ne preghe
Divota, per lo tuo ardente affetto
Da quella bella spera mi disleghe.
31 Poscia, fermato il fuoco benedetto,
Alla mia donna dirizzò lo spiro,
Che favellò così com' io ho detto.

23 *Divo*, per *divino*. Volpi.

24 *Che la mia fantasia ec.* che non me lo posso più adesso così vivamente immaginare tal quale era allora, quando l' udii.

26 27 *Che l' immaginar ec.* Vuole dire che, quantunque sieno le cose più facili ad immaginarsi, che ad esprimersi con parole, era nondimeno quel canto sì eccellente, che non solo non poteva con parole esprimerlo, ma neppure immaginarlo. E bene cotale impossibilità esprime allegoricamente con quella ch' è nell' arte pittorica a dipinger *pieghe* (cioè piegature, seni, cavità di panni o d'altri corpi) con troppo vivi colori: perocchè, come in cotai pieghe suole il lume esser men vivo che ne' rilevi, così men vivo convien essere il colore che le dipinga.* *Che l' immagini nostre* al v. 26 legge il Cod. Vat. *immagine nostra* il Caet.

28 29 30 *O santa suora ec.* Sinchisi di cui costruzione. *O santa suora mia, che per lo tuo ardente affetto* (verso Dante) mi *disleghi*, mi distacchi da quella *bella spera*, *sì ne prieghi divota*. Niuna lega facendo il senso del presente terzetto con quello del seguente, intendo per ellissi tacciuta la chiosa *eccomi a compiacerti*, o simile: ed in luogo della virgola, che in fondo di esso terzetto segnano le moderne edizioni: io vi segno un punto fermo. *Suora*, cioè sorella, viene da S. Pietro appellata Beatrice, perchè (chiosa il Vellutello) l' uno e l' altra tendono ad un medesimo fine; Beatrice, cioè la teologia a dimostrar la gloria del Paradiso, e Pietro con le sue chiavi ad introdurvi l' anime di quelli, a chi tal gloria è stata dimostrata. A me però piace quì più il Venturi, che chiosa, *sorella nella gloria*. *Preghe e disleghe*, per *prieghi* e *disleghi*, antitesi in grazia della rima. * Il Cod. Caet. legge il verso 29. *Divotamente, per lo ardente affetto* e il Chig. *Divota per lo tuo divoto affetto* N. E.

31 32 33 *Poscia, fermato ec.* Vale quanto, *Così il benedetto spirito* [in quel lume celato], *dopo fermatosi dall' aggirarsi intorno a Beatrice: dirizzò alla medesima lo spiro*, la voce, *e parlò*. *Spiro* denomina la *voce*, dal farsi questa in noi collo spirare, col mandar fuori fiato.

34 Ed ella: o luce eterna del gran viro,
A cui nostro Signor lasciò le chiavi,
Che portò giù di questo gaudio miro,
37 Tenta costui de' punti lievi e gravi,
Come ti piace, intorno della fede,
Per la qual tu su per lo mare andavi.
40 S' egli ama bene, e bene spera, e crede,
Non t' è occulto, perchè 'l viso hai quivi
Dove ogni cosa dipinta si vede.
43 Ma, perchè questo regno ha fatto civi
Per la verace fede, a gloriarla
Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi,

34 *Viro*, per *uomo*, dal Latino *vir*, hanno adoprato anche altri non solo nel verso, ma anche in prosa (*a*).

35 36 *Le chiavi. Che portò giù ec.* le chiavi di questo maraviglioso gaudio (del paradiso), che portò giù in terra allor quando scese a vestire la nostra umanità. *Miro* per *maraviglioso* adopralo anche in prosa il Boccaccio (*b*). * *A cui nostro filliuol ec.* singolarmente legge il Cod. Vat. N. E.

37 *Tenta*, per *esamina — lievi e gravi*, facili e difficili.

39 *Per la qual tu ec.* per virtù della qual fede camminavi sicuro sulle acque del mare di Tiberiade. Miracolo noto (*c*). Venturi.

41 42 *Il viso*, l' occhio, la vista — *hai quivi Dove ec.* hai rivolto in quella parte, cioè chi vede e conosce il tutto, cioè Dio; in cui quasi uno specchio si vede ciascuna cosa dipinta. Daniello.

43 44 45 *Ha fatto civi Per la verace fede*, ha per mezzo della verace fede, da voi predicata, acquistato cittadini: *Cive*, per *cittadino* dal Latino *civis*, come dal Latino *urbs* essi formato l' Italiano aggettivo *urbano — a gloriarla, Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi*. Costruzione. *E' buon*, sta bene, *che a gloriarla*, a glorificarla, *arrivi a lui*, a Dante, *parlare*, il parlare (*d*) *di lei*, arrivino a lui parole di lei. Questo senso, che mi par l' unico, m' obbliga a segnare una virgola che, quanto osservo, nissuna edizione segna, dopo *verace fede*. Da quanto poi nel seguente canto (*e*) viene espressamente detto intorno alla glorificazione della speranza consiegue doversi qui pure intendere che la glorificazione della fede avesse a risultare dal raccontare Dante tornato al mondo le udite e vedute cose, ed in cotal modo acquistar nuovi cittadini al celeste regno. * Il Cod. Caet. legge il verso 43. *Ma perchè questo re va facti civi*; lezione che a molti non dispiacerà; e l' Ang. e l' Antald *fatti civi* senz' altro. N.E.

(*a*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. Vedi lo stesso Vocabolario alla voce *miro*. (*a*) Nel Vangelo di san Matteo cap. 14. (*d*) Della omissione della *il*, e d' altre particelle vedi i gramatici, e tra gli altri Benedetto Menzini *della Costruzione irregolare* cap. 22. (*e*) Versi 45 59 60.

46 Sì come il baccellier s' arma e non parla,
Fin che 'l maestro la quistion propone
Per approvarla, non per terminarla;
49 Così m' armava io d' ogni ragione,
Mentre ch' ella dicea, per esser presto
A tal querente, e a tal professione.
52 Dì, buon Cristiano: fatti manifesto:
Fede che è? ond' io levai la fronte
In quella luce onde spirava questo.
55 Poi mi volsi a Beatrice, ed essa pronte

46 47 48 *Il baccellier*, grado (dice il Volpi, e del medesimo sentimento mostrasi 'l Daniello) nelle scuole de' frati, inferiore a quel di *maestro*. Ma io terrei per miglior la più ampla estensione che allo stesso vocabolo dona il Laurenti: *Baccalaureus, qui in Academia primum gradum obtinet, a bacca lauri dictus nondum lauream assecutus, vel a bacillo lauri, quo is donabatur* (a) — *s' arma, e non ec.* Costruzione. *Infino a tanto che il maestro propone* (enallage per *abbia proposto*) *la quistione, non parla, e si arma*, provvedesi di ragioni, *per approvarla, non per terminarla*. Che poi si voglia dire questo approvare il baccelliere la quistione dal maestro proposta non trovo chi abbastanza me lo dichiari. Il Venturi intende che *per approvarla* vaglia quanto *per difenderla*. Ma la risoluzione, o sia terminazione di una quistione è la sola che può difendersi, e non la quistione; e la terminazione dice Dante che dee essere del maestro e non del baccelliere. Gli altri espositori, come se il senso di cotale espressione non avesse verun bisogno di chiosa, o la saltano senza punto toccarla, o la ripetono tal quale senza aggiungervi spiegazione. Approvar la quistione direi io adunque essere il mostrarla degna d' essere proposta; e come ciò si fa rilevando le difficoltà che s' incontrano per ogni parte della di lei risoluzione, quest' opera direi io intesa dal Poeta per l' approvazione da farsi dal baccelliere. A ciò pensare m' induce il metodo che osservo tenuto dagli antichi scolastici (da S. Tomasso, da Scoto ec.), i quali, proposta una quistione, producono prima delle ragioni per ogni risoluzione che della medesima quistione possa farsi, indi passano a stabilire una risoluzione, e ad abbattere le ragioni per la risoluzione contraria.

50 *Mentre ch' ella dicea*, intanto che Beatrice così pregava S. Pietro.

51 *A tal querente* (dal Latino *quaero, is*), a tale interrogante, qual era S. Pietro — *a tal professione*, qual era quella della cristiana fede.

53 *Levai la fronte*, per *alzai lo sguardo*.

54 *Onde spirava questo*, onde usciva cotal parlare.

55 56 57 *Pronte sembianze*, per *pronti cenni perchè*, vale qui

(a) *Amalt. Onom. art. baccalaureas.*

Sembianze femmi perch' io spandessi
L' acqua di fuor del mio interno fonte.

58 La grazia, che mi dà ch' io mi confessi,
Comincia' io, dall' alto primipilo,
Faccia li miei concetti esser espressi:

61 E seguitai: come 'l verace stilo
Ne scrisse, padre, del tuo caro frate
Che mise Roma teco nel buon filo,

64 Fede è sustanzia di cose sperate,
Ed argomento delle non parventi:
E questa pare a me sua quiditate.

acciocchè (a) — *spandessi ec.* allegoricamente detto in vece di *manifestassi gl' interni miei sentimenti*. * *Ed ella pronte* il Cod. Chig. *e assai pronte* l' Ang. nel v. 55. e 57. Il Cod. Vat. *eterno fonte*, errore in esso non nuovo N. E.

58 *La grazia*, quella divina grazia — *alto*, cioè grande, *primipilo* appella S. Pietro perocchè caposquadra (ch' è ciò che significa *primipilus*) (b) della cattolica chiesa — *espressi*, chiari. * *Dell' altro primipilo* Cod. Vat. Ang. il quale ultimo nel v. che segue legge *concetti bene espressi* N, E.

61 62 63 *Come 'l verace stilo ec.* Costruzione. *Padre*, o padre, *come ne scrisse il verace stilo*, la veridica penna (c) *del tuo caro frate*, S. Paolo, *che teco mise Roma nel buon filo* (frase presa dalla meccanica, appo la quale *mettere in filo*, o *a filo* vale *dirizzare*) che teco predicando mise Roma nel diritto sentiero dell' eterna salvezza. — *E seguitai*, così cominciano il v. 61 li Codd. Vat. Chig. N. E.

64 65 *Fede è sustanzia ec.* Sono le parole di S. Paolo *Est fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium* (d). Cotali parole dell' Apostolo comentando Tirino: *Fides*, dice, *est substantia, Graece υποστασις, quod etiam subsistentiam significat, non solum passivam, sed et activam, nempe quae facit subsistere: quasi dicat: Fides est id quod res sperandas, Graece, res quae sperantur et nondum existunt, facit subsistere in intellectu, id est tam certas in animo hominis heberi ac sim jam de facto existerent. Ita S. Chrysost. Teodor. Theophyl. Occumen. et Syrus. Est item argumentum, ελεγχος id est, convictio, demonstratio, ut legit S. Aug. et Chrysostom. quasi dicat est lumen quo intellectus convincitur ad firmier ea credenda quae non videt, aut naturaliter non capit* — *Sperate* per *da sperarsi*. Enallage.

66 *Quiditate*. *Quiditas*, come altrove (d) s' è detto, appellasi nel-

---

(a) Vedine altri esempj presso il Cinonio *Partic.* 196 2. (b) Vedi 'l *Tesoro della lingua Latina* di Roberto Stefano art. *primipilus*. (c) *Stylus, instrumentum aeneum, quo in albo, idest in ceratis tabellis, antiquitus scribebatur*: il precitato Tesoro, art. *Stylus*. (d) *Hebr.* 11.

67 Allora udii: dirittamente senti,
Se bene intendi, perchè la ripose
Tra le sustanze, e poi tra gli argomenti.
70 Ed io appresso: le profonde cose,
Che mi largiscon quì la lor parvenza,
Agli occhi di laggiù son sì nascose,
73 Che l' esser loro v' è in sola credenza,
Sovra la qual si fonda l' alta spene:
E però di sustanza prende intenza;
76 E da questa credenza ci conviene
Sillogizzar senza avere altra vista:

le scuole la essenza o sia natura della cosa, perocchè quella che suol cercarsi coi termini *quid est*.

Pretende il Venturi che malamente riconosca Dante nelle riferite parole di s. Paolo la quidità della fede: per ragioni però già dai teologi, prima ch' egli nascesse, riferite e confutate. Vedile, se, vuoi, lettore; e vedi ciò che al capo II dell' epistola di s. Paolo agli Ebrei scrive Tirino in seguito alla surriferita chiosa.

68 69 *Se bene intendi*, *perchè ec.* Ellittico parlare, e come se detto avesse; *se bene capisci per qual ragione abbia s. Paolo detto la fede primieramente* sperandarum substantia rerum, *e poscia* argumentum non apparentium. —* *Perch' ella rispose*. Cod. Caet. Ang. Chig. N.E.

70 al 75 *Ed io appresso*, intendi *risposi lui* — *le profonde cose ec.* gli alti misterj, che *qui*, in cielo, *mi largiscono la lor parvenza*, mi donano la lor manifestazione, mi si danno a vedere (*b*) — *agli occhi di laggiù*, agli occhi degli uomini in terra — *Che l' esser loro* (*l' esser lor* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina) *v' è*, è ivi (*c*), *in sola credenza*, che laggiù non esistono se non nella fede — *sovra la qual*, credenza, fede, *si fonda l' alta spene*, fondasi la grande speranza nostra — *E però di sustanza ec.* e come *sostanza* appellasi ciò che sostiene l' esistenza d'altre cose, perciò essa fede di sostanza *prende intenza*, acquista concetto e nome (*d*). * *Son sì ascose* al v. 72. hanno i Cod. Vat. Chig. e *Agli occhi miei di lagiù son ascose* il Caet. N. E.

76 77 *E da questa credenza ec.* Costruzione. *E da questa credenza*, da questa fede, *senz' aver altra vista*, senza verun altro riguardo, *conviene sillogizza*, detto da *sillogismo*, spezie d' argomento, per *argomentare*, o sia discorrere, e intendi, *intorno alle cose teologiche*.

(*a*) Paradiso xx 92 (*b*) Il verbo *largire* al medesimo senso adoperato da altri ottimi Italiani scrittori, anche in prosa vedilo nel Vocabolario della Crusca. (*b*) Vedi Cinonio *Partic.* 251 4. (*d*) Abbenchè il Vocabolario della Crusca spieghi *intenza* per *intenzione*, *intento* tra i varj esempj però, in quello delle *Rim. ant. P. N. Guardate a Pisa ec. Che tenne intenza di orgogliosa gente*, non si può *intenza* meglio interpetrare che per *concetto e nome*.

E però intenza d' argomento tiene.
79 Allora udii: se quantunque s' acquista
Giù per dottrina fosse così 'nteso,
Non v' avrìa luogo ingegno di sofista:
82 Così spirò da quell' amore acceso;
Indi soggiunse: assai bene è trascorsa
D' esta moneta già la lega e 'l peso:
85 Ma dimmi se tu l' hai nella tua borsa.
Ed io: sì, l'ho sì lucida e sì tonda,
Che nel suo conio nulla mi s' inforsa.
88 Appresso uscì della luce profonda,
Che lì splendeva: questa cara gioja,

78 *E però intenza ec.* (ommettono la copula l' edizioni dalla Nidobeatina diverse), e perciò prende nome e concetto di *argomento*.

79 80 81 *Se quantunque ec.* se quanto in terra per via di ammaestramento si apprende fosse inteso nel chiaro e retto modo, che tu hai le parole di s. Paolo intese, non sarebbe più luogo a' sofismi. * *Non avria loco* nel v. 81 i Codd. Vat. Antald. *Non gli* li Codd. Chig. Ang. *Nolli avrie* il Caet. N. E.

82 *Così spirò*, per *cotali parole uscirono — da quell' amore acceso*, metonimia per *da quello spirito acceso* d' amore. * *di quello amore* Caet. Ang. N. E.

83 84 *E' trascorsa*, è ripassata, esaminata. Allegoricamente parla della esibita definizione della Fede come di moneta, e dell' esame fatto sopra di essa come dell' esame che della moneta si fa. * *Della moneta* Cod. Ang. N. E.

85 *Ma dimmi se tu ec.* Potendo Dante aver risposto, come in fatti rispose, con semplicemente riferire l' altrui spiegazione, vuole s. Pietro accertarsi se ciò che Dante ha risposto sia di proprio e chiaro di lui sentimento; e l' allegoria della moneta continuando, in vece d' interrogare se tanto abbia nell' animo, interroga se abbialo nella borsa.

86 87 *Ed io: sì, l' ho* (così 'l ms. della biblioteca Corsini segnato 610. ove tutte l' edizioni leggono *sì ho*) ed io risposi, *sì*, messer sì la ho — *sì chiara e tonda*, sì chiaramente impressa, e niente mancante di metallo (*a*) — *Che nel suo conio nulla mi s' inforsa*, niuna cosa mi si rende oscura e dubbiosa. * *Ond' io* aprono il v. 86 li Codd. Vat. Caet. Chig. N. E.

88 al 96 *Appresso uscì ec.* Costruzione. *Appresso*, in seguito, *della luce profonda*, della (val *dalla*) (*b*) profondità della luce, *che*

(*a*) Per mancanza di metallo manca tal volta nella moneta parte della coniatura e suole in cotal moneta d' ordinario mancare la rotondità della figura.
(*b*) Vedi Cinonio *Partic.* 81 12.

Sovra la quale ogni virtù si fonda,
91 Onde ti venne? ed io: la larga ploia
Dello Spirito santo, ch' è diffusa
In su le vecchie e 'n su le nuove cuoia,
94 È sillogismo, che la mi ha conchiusa
Acutamente sì, che 'n verso d' ella
Ogni dimostrazion mi pare ottusa.
97 Io udii poi: l' antica e la novella
Proposizione, che sì ti conchiude,
Perchè l' hai tu per divina favella?
100 Ed io: la pruova, che 'l ver mi dischiude,
Son l' opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai, nè battè ancude.

lì splendeva, *uscì* (intendi, *il parlar seguente*): *questa cara gioja*, preziosa gemma, della fede, *sovra la quale ogni virtù si fonda* (perocchè, come insegna l'Apostolo in seguito alla riferita definizione della fede, *sine fide impossibile est placere Deo*), *onde*, da qual parte, *ti venne? Ed io*, risposi: *la larga ploia* (a), l' abbondante pioggia, cioè grazia, *dello Spirito santo*, *ch' è diffusa in su le vecchie*, *e 'n su le nuove cuoia*, ch' è sparsa in su le pergamene (b) de' sacri libri del vecchio e nuovo testamento, *è sillogismo*, è l' argomento, la ragione, *che mi ha conchiusa* dimostrata *sì acutamente*, sì convincentemente, *che in verso*, contra, o in confronto (c) *d' ella*, o della stessa infusa fede, o della infondente detta grazia dello Spirito santo, *ogni dimostrazion mi pare ottusa*, inconvincente. * *Onde ti viene* al v. 91 li Codd. Ang. Chig. N. E.

97 98 *L' antica e la novella Proposizione*, cioè il vecchio, e nuovo Testamento (accennati per le *vecchie e nuove cuoia*): ma dice *proposizione* per continuar la presa metafora del sillogismo, il quale consta di due proposizioni, maggiore, e minore, e della conclusione; onde seguendo dice *che sì*, che così, *ti conchiude*. Daniello. *Io vidi poi* nel principio del v. 97 li Codd. Vat. Caet. Chig. li quali continuano il senso con quel che segue; non so con quanta virtù. N. E.

99 *Perchè l' hai tu ec.* perchè credi tu che venga dalla bocca di Dio. Daniello.

100 *La pruova che ec.* l' argomento, che mi apre, mi dimostra, questa verità. * *Conchiude* Cod. Vat. N. E.

101 102 *Son l' opere seguite ec.* circonscrive così i miracoli; ed in vece di dire, *a far le quali opere mai natura non s' accinse*, parlan-

---

(a) Di *ploia* per *pioggia* vedi ciò ch' è detto Paradiso xiv 27. (b) Essendo la pergamena, pelle di pecora, ed appellata perciò con altro vocabolo *cartapecora*, giustamente appella Dante *cuoia* le pergamene, le sole carte che un tempo adopravansi. (c) Vedi Cinonio *Partic.* 142 1 e 5.

103 Risposto fummi : dì , chi ti assicura,
Che quell' opere fosser quel medesmo
Che vuol provarsi ? non altri il ti giura .
106 Se 'l mondo si rivolse al cristianesmo ,
Diss' io , senza miracoli , quest' uno
È tal , che gli altri non sono 'l centesmo :
109 Chè tu entrasti povero , e digiuno
In campo a seminar la buona pianta ,
Che fu già vite , ed or è fatta pruno .
112 Finito questo , l'alta corte santa
Risonò per le spere : un Dio laudiamo

do della natura come d'un fabbro dice , *a che natura non scaldò ferro mai , nè battè ancude* . * *Non scalda ferro mai nè batte* Cod. Ang. *Nè scaldò ferrò* Cod. Antald. N. E.

104 105 *Che quell' opere fosser quel medesmo* , fossero que' veri miracoli , *che vuol* (per *che conviene*) (*a*) *provarsi* , intendi , *che fossero ? non altri il ti giura* , dee intendersi per ellissi taciuto *certamente* , o simile particella ; e però come se detto fosse , *non altri certamente il ti giura* , te lo assicura con giuramento . * *Quomodo es certus , quod fuerit verum ? Vidisti unquam , suscitare mortuos ,vel occulare caecos ?* Post. Caet. Il Signor Portirelli conduce per altra via la quistione : cioè : *Chi ti assicura che quelle Opere , le quali si dicono , e si trovano scritte succedessero veramente , e fossero veramente miracolose , e fatte da Dio in confermazione della fede ?* N. E.

107 al 111 *Quest' uno , tal ec.* Costruzione. *Quest' uno che tu povero e digiuno* , e famelico , cioè tu ributtante figura , *entrasti in campo a seminar la buona pianta* , uscisti nel mondo a seminar la fede di Gesù Cristo ; *che fu già vite , ed ora è fatta pruno* , che dolci uve un tempo produsse , ed ora pungenti spine (accenna la santità de' primi tempi cristiani , e la corruttela de' tempi suoi) *è tal che gli altri non sono 'l centesmo* , diviene un miracolo tale , che i miracoli registrati nel Vangelo , negli atti Apostolici , e nell' ecclesiastica Storia non vagliono la centesima parte di esso . E' questo il famoso argomento di s. Agostino nel libro ultimo *De Civ. Dei cap.* 5. *Si per Apostolos Christi , ut eis crederetur resurrectionem atque ascensionem praedicantibus Christi , etiam ista miracula esse facta non credunt , hoc nobis unum grande miraculum sufficit , quod ea terrarum orbis sine ullis miraculis credidit* . * Il Postill. Caet. riguardo al povero e digiuno del *v.* 109 chiosa : *Probatur , quia tu Petrus nec per fraudem fundasti istam fidem* N. E.

112 113 114 *L' alta corte santa ec.* Costruzione . *L' alta corte santa* , la sublime santa adunanza *per le spere* , per le anzidette (*b*) spe-

(*a*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto 'l verbo *voelre* par. 2. (*b*) Verso 11. del presente canto .

Nella melode che lassù si canta.
115 E quel baron, che sì di ramo in ramo
Esaminando, già tratto m' avea,
Che all' ultime fronde appressavamo,
118 Ricominciò: la grazia, che donnèa
Con la tua mente, la bocca t' aperse
Insino a quì com' aprir si dovea;

re ripartita, *nella melode*, con (a) la melodia, con la soavità e dolcezza, *che*, colla quale (b) *si canta lassù*, *risonò*, *un Dio lodiamo*, intonò l' inno *Te deum laudamus*: e ciò dee intendersi in ringraziamento a Dio per la fede vera in Dante manifestatasi. Di *melode* per *melodia* vedi detto Paradiso XIV 122.

115 116 117 *E quel baron*, così appella Dante s. Pietro; ed era in uso a que' tempi di dare ai santi que' titoli stessi, che davansi nel mondo alle persone più distinte. *Messer santo Jeronimo*, scrisse, a cagion d' esempio, il Passavanti (c), e *baron messer s. Antonio* scrisse il Boccaccio (d) — *che sì di ramo in ramo ec.* Costruzione *che esaminando*, che esame di mia credenza facendo, *di ramo in ramo*, per d' una in altra parte, *tratto m' avea sì che appressavamo all' ultime fronde?* corrispondentemente ad aver appellati *rami* le altre cose, delle quali era stato richiesto, *fronde* appella le cose ultime che restavano da richiedersi.

118 119 120 *La grazia che donnèa Con la tua mente*: la grazia, che a un certo modo fa all' amore colla tua mente, e in lei si compiace. *Donneare* insegnano i signori Accademici nel Vocabolario, che vuol dire *fare all' amore con donne*, *e conversar genialmente con esse*: lo provano con più esempj, e con uno ancora di Dante preso dal canto XXVII v. 88. di questa cantica: *La mente innamorata*, *che donnèa Con la mia donna*: ma in questo luogo, che ora spieghiamo, vogliono che abbia altro significato, cioè di *signoreggiare*, e *dominare*, e così voglia dire: la grazia che donnèa, cioè domina e signoreggia *con la*, cioè nella tua mente: e così ancora spiegano gli altri comentatori. Ma non è necessario tirare questo vocabolo fuori del suo significato, quasi che altrimenti fosse un parlar troppo duro: ma che gran durezza ci sarebbe se un poeta dicesse, che la grazia era innamorata, e conversava di tutto genio coll' anima, per esempio, di s. Caterina ancor fanciulletta? Non disse s. Dionigi di Dio, che *aversos*, *et resilientes a se amatorie sequitur*? Non abbiamo nella Scrittura quella dolce espressione dell' infinita degnazione del nostro Dio verso di noi: *deliciae meae esse cum filiis hominum*? VENTURI. Quanto però agli Accademici della Crusca appartiene, già prima che 'l Venturi scrivesse avevano essi nell' altra edizione del Vocabolario del 1729. fatta la bramata emendazione, arrecando questo passo di Dante non più in prova che *donneare* significar possa *signo-*

(a) Della particella *in* per *con* vedi il Vocabolario della Crusca sotto di essa particella *in* par. 2. (b) Della *che* a cotal senso vedi Cinonio *Partic.* 44 5. (c) *Specch. di Penit.* nel Prologo. (d) Nov. 60 4.

121 Sì ch' io appruovo ciò che fuori emerse
Ma or conviene esprimer quel che credi,
Ed onde alla credenza tua s' offerse.

124 O santo padre, o spirito, che vedi
Ciò che credesti sì, che tu vincesti
Ver lo sepolcro più giovani piedi,

127 Comincia' io: tu vuoi ch' io manifesti
La forma quì del pronto creder mio,
Ed anco la cagion di lui chiedesti.

130 Ed io rispondo: credo in uno Iddio
Solo ed eterno, che tutto 'l ciel muove,
Non moto, con amore e con disìo:

reggiare e *dominare*, ma solo in prova che adoprare si possa in senso metaforico, come qui certamente si adopera — *la bocca ti aperse ec.*, ti fece fin quì dire quanto si conveniva * *Che donnea Con la tua donna* Cod. Vat. N. E.

121 *Ciò che fuori emerse*, ciò che dicesti.

123 *Ed onde ec.* e da chi ti fu proposto a credersi.

124 al 129 *O santo padre ec.* Costruzione. *Comincia' io o santo padre, o spirito* (così la Nidobeatina e due mss. veduti dagli Accademici della Crusca meglio assai che non *O santo padre e spirito*, che leggono tutte l' altre edizioni) * *O santo padre spirito* Cod. Vat. Chig. N. E. *che vedi ciò che ec.* che ora vedi ciò, che una volta credesti tanto fermamente, che, allor quando corresti con s. Giovanni al sepolcro del Redentore, a te fu dalla divina grazia concesso di entrarvi il primo, e vincere così il condiscepolo che, di te più giovine e snello, era il primo colà arrivato (*a*). Il Venturi stortamente apprendendo essere Dante d' intendimento che s. Pietro giungesse al sepolcro del Redentore prima di s. Giovanni, taccialo di contraddizione all' evangelica storia; e (come se il fine di quel correre fosse di soltanto appressarsi al sepolcro, e non d' entrarvi), ha per istiracchiatori quanti convengono nell' esposta interpretazione — *ch' io manifesti qui*, ora (*b*) — *La forma del pronto creder* mio, la serie ed ordine delle cose che prontamente credo, — *e la cagion di lui*, e 'l motivo di esso mio credere. Notisi che, quantunque abbia di già s. Pietro interrogato Dante della cagione della di lui fede in generale, ed avutone in risposta, *la larga ploia dello Spirito santo ec.* (*c*), nondimanco, perchè discendesi quì alla specificazione de' creduti articoli, e massimamente perchè alcuni di essi ottengono certezza anche dalla naturale ragione, non riesce perciò inutile la nuova richiesta.

131 132 *Che tutto il ciel ec.* Costruzione. *Che non moto muove con amore e con disìo tutto il cielo*; che, immobile essendo pe-

(*a*) Vedi il Vangelo di s.Giovanni cap.20. (*b*) Vedi Cinonio *Partic.*216 8.
(*c*) Vers. 91. e segg.

133 Ed a tal creder non ho io pur pruove
Fisice e metafisice, ma dalmi
Anche la verità che quinci piove
136 Per Moisè, per profeti, e per salmi,
Per l' evangelio, e per voi che scriveste,
Poichè l' ardente spirto vi fece almi.
139 E credo in tre Persone eterne, e queste
Credo una essenza sì una, e sì trina,
Che soffera congiunto *sunt et este*.

rocchè immenso, instilla nel cielo sotto di se, appellato *primo mobile*, amore e desiderio verso il cielo empireo che gli sta sopra; pel quale amore e desiderio, appetendo ciascuna parte di esso primo mobile di congiungersi a ciascuna parte dell' empireo, viene ad ottenere quel movimento ch' egli ha e che comunica a tutti i cieli sotto di lui (*a*) Quanto da questa mia interpretazione, che pur lo stesso Dante ne somministra, allontanino le altrui, vedilo tu lettore per te stesso, se vuoi; che, essendo tutte diverse non solamente da questa, ma anche tra di loro, non ho la pazienza di riferirtele.

133 al 138 *Non ho pur*, non ho solamente, *pruove*, ragioni, *fisice* e *metafisice* (senza interporre l' aspirazione *h* tra la *c* e l' *e*, come comunemente non s' interpone tra la *c* e l' *i* ne' mascolini *fisici* e *metafisici*), insegnatami dalla fisica, e dalla metafisica * Il Cod. Caet. però ha in ambedue i luoghi la debita aspirazione, nè crediamo possa essere il solo * si aggiunge ora il Chig. N. E. — *ma dalmi*. O si vuole questo *dalmi* equivalente ad *il mi dà*; e dovrà sottointendersi *un tal credere*: o si vuole che *dalmi* riferiscasi a *pruove*; e converrà intendersi *dalmi* sincope di *dalemi*, me la dà. — *Anche la verità, che quinci piove ec.*, anche la verità, che dal cielo viene a manifestarsi in terra per gli scritti di Moisè ec. — *e per voi*, Apostoli, *che scriveste*, l' epistole, l' Apocalisse, e gli Atti apostolici — *poichè l' ardente spirto vi fece almi*, poichè lo Spirito divino sceso sopra di voi in forma di fuoco vi fece santi (*b*).

140 * *Credo in una essenza*, non curando il verso, legge il Cod. Vat. N.E.

141 *Che sofferea* (non il congiuntivo di *sofferire*, come intendelo il Volpi, ma l' indicativo, che meglio si adatta, di *sofferare*, verbo anche da altri antichi Italiani adoprato) (*c*) *congiunto sunt et este*, (*este*, per *est*, paragoge in grazia della rima), che la medesima divina essenza ammette insieme e il plurale *sunt*, quanto alle persone, ed il singolare *est*, quanto alla divinità. *Sunt et este* leggono non solo i testi dell' Aldina, del Vellutello, e Daniello, ma altri testi manoscritti più di quaranta veduti dagli Accademici della Crusca, e non capisco perchè abbiano essi Accademici con altri ma-

(*a*) Vedi lo stesso Dante nel *Convito* tratt. 2 cap. 4. (*b*) *Alma* (chiosa Festo) *sancta, sive pulchra. De verb. signif.* lib. 1. (*c*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

142 Della profonda condizion divina,
Ch' io tocco mo, la mente mi sigilla
Più volte l' evangelica dottrina.
145 Quest' è il principio, quest' è la favilla,
Che si dilata in fiamma poi vivace,
E, come stella in cielo, in me scintilla.

noscritti scelto piuttosto di leggere *sono et este*; che, oltre alla discordanza di linguaggio, può *sono* intendersi o la persona prima del singolare, o la terza del plurale e perciò cagionare dell' equivoco. * *Sono et este* leggono pure il Vat. l' Ang. il Chig. N. E.

Potea però qui (dice il Venturi) *far Dante la professione della Fede un po' più intiera, proponendo espressamente la sua ferma credenza del mistero ancora ineffabile della Incarnazione del Verbo Eterno.*

Potea piuttosto, rispondo io, ricordarsi il Venturi che, prima di devenire a questo dialogo con s. Pietro, aveva già Dante la divinizzata umanità di Gesù Cristo cogli occhi proprj veduta (*a*), e che perciò di tale mistero già era in lui cessata la fede, e subentrata la sperienza.

43 44 *Ch' io tocco mo*, di cui ora parlo — *la mente mia siggilla Più volte l' evangelica dottrina*, ne riceve la mente mia impressione dal Vangelo in più luoghi. * Il Cod. Antald. ha una variante singolare nel v. 42. leggendo *Della profonda* congiunzione *divina*, e il contesto potrebbe confortarle secondo una dotta interpretazione del ch. suo posseditore Antaldo, cioè: *E perchè vi ho dato ora un cenno della congiunzione divina ossia della Trinità, cosa profonda, cioè inconcepibile, misteriosa, non vado più innanzi, e men rimango col Vangelo. — Ch' io tocco, nella mente ec.* Cod. Vat. Chig. N. E.

145 146 147 *Quest' è il principio ec.* cioè questa dottrina evangelica è il principio della fede, ed è favilla, della quale moltiplica grande ardore, e scintilla come stella in cielo. Così 'l Landino. *Questo è il principio*, cioè, questa è la cagione, che tu domandavi del mio credere, e *questa è la favilla*, *Che si dilata in fiamma poi vivace*, cioè, e questa è la dottrina, che s' estende ad aumenta poi in verace fede. Così il Vellutello. Questo è la cagione di che tu m' interrogavi, e la favilla, la quale si va dilatando poi in fiamma sì vivace, che scintilla in lui come stella ec. Così 'l Daniello. il Venturi finalmente restringendosi al solo verso *Che si dilata in fiamma poi vivace*, chiosa detto della fede così *per esser la fede radice di santissimi e ardentissimi affetti*. Io per me direi alludere il poeta nostro a quella dottrina che ripetutamente ne insegna S. Agostino nelle sue opere (*b*) *quamvis enim nisi aliquid intelligat, nemo possit credere in Deum; tamen ipsa fide, qua credit, sanatur ut intelligat ampliora. Alia sunt enim, quae nisi intelligamus non credimus; et alia sunt quae nisi credamus non intelligimus . . . . . nisi essent aliqua, quae intelligere non possumus nisi ante credamus, Propheta non di-*

(*a*) Cant. preced. v. 28 e segg. (*b*) *Serm.* 18 *in psal.* 118. *e contra Faustum* lib. 12 cap. 45.

148 Come 'l signor, ch' ascolta quel che piace,
Da indi abbraccia il servo, gratulando
Per la novella, tosto ch' el si tace;
151 Così benedicendomi cantando,
Tre volte cinse me, sì com' io tacqui,
L' apostolico lume, al cui comando
Io avea detto; sì nel dir gli piacqui.

ceret: nisi credideritis non intelligetis (a); e direi essere il sentimento di Dante: *questo è il primo articolo della mia fede; e la credenza di questo, a guisa di favilla che in vivace fiamma dilatasi, m' accresce a tutti gli altri articoli un lume sì vivo, che scintilla in me come stella in cielo*. *In fiamma più vivace* leggono al v. 146. li Codd. Caet. Ang. N. E.

148 149 150 *Come 'l signor ec.* come il padrone a cui il servo reca una notizia che gli piace, appena ha quello finito di recargliela, stende *gratulando*, rallegrandosi, le braccia ad abbracciarlo. * *Quel che i piace* leggeremo concertando i Codd. Vat. Ang. Antald. Chig. Caet. considerando quell' *i* come l' *illi* dat. sing. de' latini, e compiendo una migliore sintassi N. E.

151 *Benedicendomi cantando*, cantandomi benedizioni.

152 153 *Tre volte cinse me*. Dal verso 12. del canto seg. in cui Dante questo medesimo fatto rammemorando dice *Pietro per lei sì mi girò la fronte*, inferisce il d' Aquino che questo *cinse me* vaglia quanto *mi si aggirò intorno della fronte*. Il Venturi, tutto all' opposto, pretende che non possa quì la similitudine del padrone, ch' abbraccia il servo, avere il suo dovuto riscontro se non intendendosi che 'l *cinse me* equivalga ad *abbracciò me*; e che anzi da questo, come da più chiaro, debba anche il *mi girò* del seguente canto spiegarsi di proprio abbracciamento. Io per me son col d' Aquino, sì perchè con altri termini che di *volgersi*, di *girarsi intorno* n' esprime Dante atti simili praticati e dall' arcangelo Gabriele verso di Maria Vergine (b) e da S. Pietro medesimo verso di Beatrice (c), come, e molto più, perchè vedendo il Poeta que' beati sotto figura di lucerne e di lumi (d), e non d' uomini, come poteva vederli stender le braccia ed abbracciare? Nè poi finalmente dà veruno impaccio la divisata similitudine; imperocchè, come dicono bene i dialettici scolastici, non è sempre necessario che la similitudine corra con quattro ruote.

(a) Parole del profeta Isaia, secondo la versione dei Settanta.. Cap. 7. (b) Cant. preced. v. 96. (c) Verso 22. del presente canto. (d) Cant. precedenti *versi* 28. e 110. e qui parimente, ove perciò *apostolico lume* appella s. Pietro.

Fine del canto ventesimoquarto.

CANTO XXV.

ARGOMENTO (*)

Introduce il Poeta in questo canto san Iacopo ad esaminarlo della speranza, proponendogli tre dubbj: de' quali Beatrice solve il secondo, ed esso gli altri. Ultimamente introduce san Giovanni Evangelista a manifestargli, che 'l suo corpo movendo era rimaso in terra.

1 Se mai continga, che 'l poema sacro,
Al qual ha posto mano e cielo e terra
Sì, che m' ha fatto per più anni macro,
4 Vinca la crudeltà, che fuor mi serra
Del bello ovile, ov' io dormii agnello
Nimico a' lupi, che gli danno guerra;

1 *Continga* per *accada*, *avvenga*, dal Latino *contingere*, ond' altri dissero *contingente*, *contingenza*, *contingentemente* — *poema sacro*, perocchè diretto a mettere il vizio in orrore, e ad insinuare le cristiane virtù.

2 *Ha posto mano e cielo e terra*, o per essere il poema tessuto di cose parte di terrena, cioè umana, invenzione, e parte di celeste rivelazione; ovvero per avere al medesimo poema somministrato materia il cielo pel Paradiso, e la terra per l' Inferno e Purgatorio.

3 *M' ha fatto per più anni macro*: allude al verso di Giovenale *Ut dignus venias hederis, et imagine macra*; essendo che lo studio non aiuta punto ad ingrassare. Venturi. *Macro* per *magro* hanno adoprato altri poeti anche fuor di rima (a). * *Molt' anni* invece di *più anni* legge il Cod. Caet. *M' ha fatto le più volte macro* singolar variante del Cod. Vat. N. E.

4 5 6 *Vinca la crudeltà ec.* Può intendersi che sperasse potersi a riguardo dell' applaudito poema piegar gli animi de' suoi concittadini a richiamarlo dall' esilio; e può intendersi che ciò sperasse dal patrocinio di qualche potente signore, e spezialmente di Can grande signor di Verona (b) — *del bello ovile*, della bella mia Fiorenza

(*) Argomento metrico del cel. Gaspare Gozzi.
Quegli, per cui Galizia ancor s' onora,
Ed ora è lume nella pura stanza
Fra quei che un solo oggetto sì innamora,
Chiede tre cose intorno alla speranza;
Una Beatrice, due ne scioglie Dante:
Giovanni Evangelista indi si avvanza
Fra l' altre due facelle eterne e sante.

(a) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (b) Vedi la nota al canto XXXIII del Purgatorio 43 e segg. e vedi la Lettera con cui esso Dante dedica a Can grande questa sua terza cantica.

7 Con altra voce omai, con altro vello
Ritornerò poeta, ed in sul fonte
Del mio battesmo prenderò 'l cappello:
10 Perocchè nella fede, che fa conte
L' anime a Dio, quiv' entra' io, e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
13 Indi si mosse un lume verso noi
Di quella schiera, ond' uscì la primizia,
Che lasciò Cristo de' vicari suoi.
16 E la mia donna piena di letizia,

— *ov' io dormii agnello Nimico ec.* ov' io innocente e della giustizia amico abitai, contrario ai prepotenti, che *gli* (ad esso *ovile*, ad essa città) *danno guerra*; la opprimono.

7 8 9 *Con altra voce*, con maggior fama, con più elegante favella, con più armonioso metro: *e con altro vello*, cioè con più onorevolezza; o pure con pelo non più biondo, ma canuto: o pure non con vello di agnello semplice, ma con quello di più robusto animale. Così ne unisce il Venturi le chiose tutte degli espositori. Accenandoci Dante però che la speranza fosse di rimpatriare per istima col poema suo acquistatasi dai propri concittadini, dovrebbe *con altra voce e con altro vello* valere *non più colla primiera appellazione e divisa di magistratura, ma con quella di poeta — in sul fonte Del mio battesmo prenderò 'l cappello. Cappello*, chiosa il Buti (*a*), significar quì *la laurea della poesìa*; ed è a questo significato preso dal Francese idioma (*b*); e perchè spera cotal laurea in mercede di *poema sacro*, ed in cui fa professione dalla cattolica fede, perciò, a differenza degli anteriormente laureati poeti gentili nel Romano Campidoglio (*c*), sceglie esso la chiesa e il proprio battisterio, dove bambino per bocca di chi a battesimo lo tenne aveva la fede medesima professato. * *Ritornerò poeta in sul fonte del mio bettesmo e prenderò il cappello* variante singolare del Cod. Ang. che sembra più vera N. E.

10 11 12 *Nella fede, che fa conte*, conosciute, *L' anime a Dio*: *per fidem namque ab omnipotenti Deo cognoscimur*, insegna S. Gregorio Papa (*d*) — *entra' io*, mi arrolai, *Pietro per lei*, per la professione ch' io feci della medesima fede — *sì mi girò la fronte*, tre volte circondandomela: come nel precedente canto *v.* 152. è stato dichiarato.

13 14 15 *Indi si mosse ec.* di poi dalla medesima schiera, ond' era, per venire a noi, uscito S. Pietro, il primo suo vicario che lasciò Cristo in terra, si mosse verso noi un altro lume. * *Spera* invece di *schiera* legge nel *v.* 14 il Cod. Caet. N. E.

(*a*) Citato nel Vocabolario della Crusca alla voce *cappello* par. 6 (*b*) Vedi il Bocaccio Nov. I ed anche i Vocabolarj Francesi. (*c*) Vedi 'l privilegio della laurea del Petrarca riferito dal Tommasini *Petrarca redividus* cap. 10. (*d*) In *Ezechiel.* lib. 1 hom 3.

Mi disse: mira, mira, ecco il barone,
Per cui laggiù si visita Galizia.

19 Sì come, quando 'l colombo si pone
Presso al compagno, l' uno e l' altro pande,
Girando e mormorando, l' affezione,

22 Così vid' io l' un dall' altro grande
Principe glorioso essere accolto,
Laudando il cibo che lassù si prande:

25 Ma poi che 'l gratular si fu assolto,
Tacito, *coram me*, ciascun s' affisse
Ignito sì, che vinceva il mio volto.

17 18 *Il barone*, *Per cui ec.* S. Iacopo apostolo, per cui divozione si visita dai pellegrini il di lui sepolcro in Compostella nella Galizia, provincia della Spagna. — *Galizia* con una *l* scrive pur Gio. Villani (*a*). Del titolo poi di *barone* dato ai santi, vedi l' avvertimento nel precedente canto *v.* 115.

19 20 21 *Sì come*, *quando ec.* Nella maniera che quando un colombo volando viene a posarsi presso al compagno, pongonsi ambedue a far delle giravolte intorno a se medesimi mormorando, e *pandendo*, manifestando (*b*) così lo scambievole loro affetto. * *L' uno all' altro* nel *v.* 18 il Cod. Antald. buona lezione N. E.

22 23 24 *Così vid' io ec.* O adoprasi *glorioso* in questo terzetto quale avverbio, come se detto fosse *Così vid' io l' un dall' altro grande principe gloriosamente essere accolto*, ovvero così per sinchisi ed omissione di copulativa, invece di dire *così vid' io l' un dall' altro grande e glorioso principe essere accolto* — *Laudando il cibo cc.* lodando Dio, la vision del quale è il cibo, *che lassù si prande*, del quale là suso in cielo si ciba ogni beato; avvenga che *prandere* solamente significhi *desinare*. Vellutello. * dalla variante univoca *li prande* del Cod. Caet. Ang. Chig. ho sospetto che un tempo il *prandere* fosse adoperato anche attivamente come *il pascere*. N. E.

25 *Il gratular*, la congratulazione, *si fu assolto* (dal Latino *absolutum fuit*), ebbe termine.

26 *Coram me*, voci Latine, alla presenza mia. Volpi; l' avvertimento del quale intorno all' uso de' Toscani poeti, ed anche prosatori, di spargere ne' loro componimenti voci Latine, vedilo riferito Inf. 1. 65. — *s' affisse*, fermossi. * *Si fisse* Cod. Chig. N. E.

27 *Ignito*, acceso, risplendente, *sì*, *che vinceva il mio volto*, talmente, che facevami abbassare la faccia. Così io, in vece di spiegare *volto* per *vista*, *o veduta*, come veggo fatto da tutti gl' interpreti. Tanto più che parlando poscia a Dante S. Giacomo, incomincierà *Leva la testa ec.* *v.* 34.

(*a*) *Cron.* lib. 1. cap. 1. (*b*) *Pandere* per *manifestare* trovasi adoprato da altri non in rima solamente ed in verso, ma anche in prosa. Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

28 **Ridendo allora Beatrice disse:**
Inclita vita, per cui la larghezza
Della nostra basilica si scrisse,

29 30 *Inclita vita*, o anima (*a*) illustre (così Beatrice a S. Giacomo) — *per cui la larghezza Della nostra ec.*, quantunque questa lezione dell' Aldina, e d' altre antiche edizioni (*b*) riscontrassero gli Accademici della Cr. nella maggior parte de' loro mss., come la riscontro io pure in tre della Biblioteca Corsini (*c*), nientedimeno è loro piacciuto più di leggere *per cui l' allegrezza ec.* Eccone la ragione ch' eglino con postilla in margine lascioronci scritta; *Benchè crediamo che dalla pistola di S. Iacopo si possa trar l' uno e l' altro senso, non per tanto* allegrezza *c' è paruta più acconcia al cominciamento di essa, e al pensier del Poeta; e par che 'l verso n' acquisti*. Mancarono essi però d' avviso, che il cominciamento della pistola *Omne gaudium existimate fratres mei, cum in tentationes varias incideritis*, non è dal sacro scrittore diretto ai beati in cielo, ma agli uomini in terra; e che bensì quello che siegue a dire *Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, et non improperat*, solo appartiene a commendare la *larghezza*, largità, liberalità, della divina *basilica*, o sia regia (*d*): del Paradiso. Perchè poi al pensier del Poeta sia più acconcia *allegrezza*, che *larghezza* gli Accademici no 'l dicono, ed io per me no 'l veggo: siccome nè anche veggo essere il miglioramento del verso, che per *allegrezza* ottiensi, tale che possa quì ragionevolmente mettersi 'n conto. * Anche il Cod. Cas. legge *larghezza* ed il suo Commentatore ne rende ragione col citare quelle parole di S. Iacopo *qui dat omnibus affluenter*: larghezza porta egualmente il Cod. Caet. Antald. *Allegrezza* hanno però il Vat. Ang. Chig. N. E.

L' epistola, detta *cattolica* in cui si leggono le riferite parole, *secondo il sentimento* (dice il Venturi) *assai più comune degli scrittori ecclesiastici, non è di san Iacopo di Galizia, o vogliam dire del maggiore, ma di S. Iacopo il minore. Lo scambio è condonabile nel Poeta, non così nei comentatori il non averlo avvertito, o avvisato*.

Affinchè però vie più *condonabile* riesca lo scambio, gioverà di riferire quanto circa lo scrittore di essa cattolica epistola avvisa il Tirino. *Utrius Iacobi sit an filii Zebedaei, an filii Alphaei, dubitatur a non paucis. Versio Syriaca Widmanstandii, versio Arabica, et Liturgia Mozarabum, et horum patriarcha S. Isidorus, itemque Lucius Dexter, et quidam alii Hispani volunt esse Iacobi Zebedaei* (questo a cui l' ascrive Dante, detto il *maggiore*). *Sed s. Hieronymus, Eusebius, Ambrosius, Augustinus, et alii passim veteres ac recentiores illam adscribunt Jacobo Alphaei, seu Cleophae filio fratri Domini: id est cognato Christi; qui, quod vocatione posterior esset Jacopo Zebedaei, dictus est minor* (*e*). Il Postill. Caet. alla parola basilica del *v.* 30. chiosa: *Scilicet de Ecclesia Dei Triumphante*. N. E.

(*a*) *Vita* adopra per *anima* anche altrove. Paradiso IX 8. XII 102 7. ec. (*b*) Vedi, tra l' altre, quelle di Venezia 1568 e 1578. (*c*) Segnati 608. 610 1265. (*d*) Vedi 'l *Thesaur. ling. Lat.* di Roberto Stefano art. *basilica*. (*e*) *Praefat. in epist. cathol. beati Jacobi apost.*

31 Fa risonar la speme in questa altezza:
Tu sai che tante fiate la figuri,
Quante Gesù a' tre fe' più chiarezza.
34 Leva la testa, e fa che t' assicuri
Che ciò, che vien quassù del mortal mondo,
Convien ch' a' nostri raggi si maturi.

31 *Fa risonar ec.* fa che odasi una volta il nome di speranza in quest' alto luogo dove (intende), perocchè ogni desiderio vi è compito, il nome di essa virtù non ha luogo.

32 *Tu sai che tante fiate ec.* Suppone il Poeta saggiamente e coerentemente al parere d' alcuni interpreti delle divine scritture (*a*), che quante volte Gesù Cristo alla manifestazione di sua divinità per prodigiosi fatti, volle presenti i soli tre discepoli, Pietro, Giacomo, e Giovanni (*b*), significar volesse con quel ternario numero la corroborazione, che con essi prodigj veniva a recare alle tre teologali virtù, fede, speranza, e carità; e che Pietro figurasse la fede, Giacomo la speranza, e Giovanni la carità; ciascuno cioè quella virtù, che di fatto nelle sue epistole maggiormente fa spiccare. Per questa cagione fa da Beatrice dirsi a s. Giacomo, che tante fiate figuri esso nell' evangelico testo la speranza, quante fiate Gesù Cristo *fe' a' tre più chiarezza*, fece a tre soli discepoli più chiara manifestazione della sua divinità. Spero che il leggitore confrontando questa mia interpetrazione colle altrui, non potrà non approvare la mutazione da me fatta nel vers. 33. di *quanto* (sebbene ammesso nella maggior parte de' mss. e delle edizioni, massime moderne) in *quante*, abbenchè trovasi in più pochi mss. (*c*), ed in più poche edizioni (*d*). * Il Postill. Caet. al *v.* 109. del presente canto conviene perfettamente in una sua chiosa, che noi riporteremo a suo luogo, col P. L. N. E. *Gesù* in luogo di *Jesù* legge la Nidobeatina.

34 35 36 *Leva la testa*, abbassata pel troppo lume (*e*) — *e fa che t' assicuri*, *Che ciò ec.* e rimani persuaso, che ogni potenza vegnente dalla terra, per qui adoprarsi, conviene che *si maturi*, si perfezioni, *a' nostri raggi*, ai raggi del divino lume, del quale noi splendiamo (*f*). Accenna, così dicendo, di avere a Dante resa forte la vista a poter ciò che prima non poteva. Essere questo l' intendimento ne lo conferma il terzetto seguente. Il Daniello e 'l Venturi chiosano che il *maturarsi ai raggi ec.* vaglia *divenir perfetto per mezzo delle tre virtù teologali*, *fede*, *speranza*, *e carità*. Alla generale asserzione però *che ciò*, *che vien quassù del mortal mondo*, *convien si maturi ec.*, come cotale perfezionamento nelle virtù teologali si confà? Imperocchè in quelli che dalla terra passano al cielo per ivi restare, non solamante non si perfezionano la fede e la speranza, ma cessano affatto. *Et solis instar sola regnet charitas* (*g*).

(*a*) Vedi Cornelio a Lapide al capo 17 del Vangelo di s. Matteo. (*b*) Come nel predetto cap. 17 di s. Matteo, nel 5. di s Marco ec. (*c*) Vedi la tavola de' testi, onde gli Accademici della Crusca hanno tratto le varie lezioni. (*d*) Vedi l' edizioni Venete 1568 e 1578. (*e*) Vers 27. (*f*) Vedi canto xxiii 28. e segg. (*g*) Canta la chiesa all' apostolo s. Paolo nell' inno del di lui offizio.

57 Questo conforto del fuoco secondo
Mi venne: ond' io levai gli occhi a' monti,
Che gl' incurvaron pria col troppo pondo.

40 Poichè per grazia vuol che tu t' affronti
Lo nostro Imperadore, anzi la morte,
Nell' aula più secreta co' suoi Conti.

43 Sì, che veduto il ver di questa corte,
La speme, che laggiù bene innamora,
In te ed in altrui di ciò conforte;

46 Dì quel che ell' è, e come se ne 'nfiora
La mente tua, e dì onde a te venne:
Così seguìo 'l secondo lume ancora.

37 *Dal fuoco secondo*, dal lume secondariamente al Poeta accostatosi, in cui, com' è detto, celavasi S. Giacomo lo scrittore dell' epistola *cattolica*.

38 39 *Levai gli occhi a' monti*. Allusivamente al chiosare i sacri interpreti che nel salmo *Fundamenta eius in montibus sanctis* allegoricamente pe' *monti* s' intendono gli apostoli (*a*); prende il Poeta ad esprimere l' alzare, che fece quì, sicuro lo sguardo ne' due lumi apostolici, colla frase dell' altro salmo *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi* (*b*) — *che gl' incurvaron ec.*, che prima col troppo lume fecero gli occhi miei stessi abbassare. *Pondo* per *peso* al modo Latino, in grazia della rima, adopra anche il Petrarca (*c*): e la commutazione quì di *lume* in *pondo* consiegue ad aver appellati *monti* gli apostoli.

40 41 42 *Poichè ec.* E' s. Giacomo che parla, come apparisce dal *v.* 48. *Così seguìo ec.* Ed è la costruzione: *Poichè lo nostro imperadore per grazia*, per sua misericordia, *vuole che tu anzi la morte*, prima di morire, *t' affronti*, ti trovi insieme, t' abbocchi, *co' suoi Conti*, co' primarj personaggi di sua corte (*d*) *nell' aula più secreta* nella più distinta celestiale magione. * L' innegabile evidenza di questa costruzione rende nulla la variante del Vat. e Chig. al v. 41. *Nel* nostro imperadore.

44 *La speme* dell' eterna beatitudine — *che* (intendi *la sola*) *bene*, ragionevolmente, *innamora laggiù* i cuori umani.

45 *Di ciò*, lo stesso che *con ciò* (*e*), col *veduto ver* della corte celeste — *confronte* per *confronti*, antitesi in grazia della rima.

46 47 *Dì quel che ell' è*, dimmi che cosa è speranza — *come* (dee quì valer *quanto*) (*f*) *se ne 'nfiora la mente tua*, quanto di speranza è l' anima tua fornita;

q8 *Così seguìo 'l secondo ec.* così anche il secondo apostolo parlommi.

(*a*) Vedi, tra gli altri, Tirino in quel salmo 86. (*b*) Psal.120. (*c*) Son.73.
(*d*) Vedi ciò che di simili onorifici titoli è detto nel canto precedente *v.* 115. (*e*) Vedi Cinonio *Partic.* 80 5. (*f*) Vedi Cinonio *Partic.* 16. 56.

49 E quella pia, che guidò le penne
Delle mie ali a così alto volo,
Alla risposta così mi prevenne.
52 La Chiesa militante alcun figliuolo
Non ha con più speranza, com' è scritto
Nel Sol che raggia tutto nostro stuolo:
55 Però gli è conceduto, che d' Egitto
Vegna in Gerusalemme per vedere,
Anzi che 'l militar gli sia prescritto.
58 Gli altri due punti, che non per sapere
Son dimandati, ma perchè ei rapporti
Quanto questa virtù t' è in piacere,

49 50 51 *E quella più ec.* e Beatrice che lassù m' avea tratto — *Alla risposta così ec.* incominciò essa prima di me a rispondere. * Entra il Postill. Caet. a render ragione perchè Beatrice sulla virtù della Speranza prevenisse Dante, cioè, *quia omnis laus in proprio ore sordescit*; lo che corrisponde benissimo a quanto Beatrice aggiunge *v.* 52. cioè che rispondere agli altri due de' tre quesiti non gli sarebbe stato di vanagloria. N. E.

52 53 54 *La Chiesa militante ec.* Costruzione. *Com' è scritto nel Sol*, *che raggia tutto nostro stuolo*, come apparisce in Dio, che illumina tutti noi (*a*), *non ha la militante chiesa alcun figliuolo con più speranza*, fornito di maggiore speranza di costui.

55 56 *D' Egitto Vegna in Gerusalemme*, allegoricamente detto per *dal mondo venga in paradiso*.

57 *Anzi che 'l militar ec.* prima che gli si termini la vita mortale, ch' è una continua milizia; allude a quel *militia est vita hominis super terram* (*b*) Venturi. Del verbo *prescrivere* al senso di *limitare* e *terminare*, o sia di *porre limiti e termini*, vedi 'l Vocabolario della Crusca (*c*).

58 59 60 *Gli altri due punti*, *che non per sapere Son dimandati ma ec.* Nissuno dei tre punti poteva s. Giacomo dimandar per sapere imperocchè esso pure, come Beatrice, tutto vedeva *scritto nel Sole* divino. Conviene adunque intendere che usando sinchisi ed ellissi parli Beatrice così invece di dire *Gli altri due punti*, *che son dimandati* (*dimandati*, dico, *non per sapere*, *ma perch' ei rapporti*, agli uomini in terra *quanto questa virtù t' è in piacere*), *a lui lasc' io ec.*, cosicchè ricaschi la correzione precisamente sopra della parola *dimandati*, comune a tutti e tre i punti. * *Perchè rapporti* i Cod l. Vat. Ang. Caet. Chig. nel v. 59; e i due ultimi nel v. appresso *ci è in piacere*, la quale sembrane più dritta lezione N. E.

(*a*) Vedi il canto xxiii 28. e segg. (*b*) *Job.* 7. (*c*) Ai verbi *prescrivere e terminare*

61 A lui lasc' io; chè non gli saran forti,
Nè di iattanza: ed elli a ciò risponda,
E la grazia di Dio ciò gli comporti.
64 Come discente, ch' a dottor seconda
Pronto e libente in quello ch' egli è sperto,
Perchè la sua bontà si disasconda;
67 Speme, diss' io, è uno attender certo
Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merto:
70 Da molte stelle mi vien questa luce;
Ma quei la distillò nel mio cor pria
Che fu sommo cantor del sommo duce.
73 Sperino in te, nell' alta Teodìa

61 62 *Che non gli saran forti, Nè ec.* imperciocchè non avrà in risponderti veruna difficoltà, nè motivo di vanagloria, come poteva averlo nel dichiararti quanto fosse di speranza fornito.

63 *Ciò gli comporti*, l' ajuti a portare un tale incarico.

64 *Discente*, participio del Latino verbo *disco, is*, adopera per *discepolo* — *a dottor seconda*, al maestro ubbidisce.

65 *Libente*, di buona voglia, altro participio del Latino verbo *libet* — *in quello ch' egli è sperto*, in ciò che ha bene imparato: condizione necessaria acciò volentieri si presti al magistrale comando. *In quel ch' è esperto* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina.

66 *Perchè la sua bontà si disasconda*, affinchè la sua abilità si manifesti al Maestro, e ne riporti lode.

67 68 69 *Speme è un attender ec.* Definisce Dante la speranza colle parole stesse del maestro delle sentenze che sono, *Est spes certa expectatio futurae beatitudinis, veniens ex Dei gratia, et meritis praecedentibus, vel ipsam spem, quam natura praeit charitas, vel rem speratam, idest beatitudinem aeternam* (a). * *Il qual produce* in luogo del *che*, riempie ottimamente il verso da' Codici tutti Vat. Caet. Ang. Chig. Antald. N. E.

70 *Da molte stelle mi viene ec.* Risponde al terzo quesito, dichiarando onde animato fosse a sperare; e *stelle* appellar dee gli scrittori sacri, allusivamente alla sentenza del profeta Daniello *Fulgebunt qui ad justitiam erudiunt multos quasi stellae in perpetuas aeternitates* (b). * Il Postill. Caet. però più precisamente dice *A multis doctoribus, quas supra posuit in forma stellarum*. N. E.

71 *Distillò*, il medesimo che *instillò*, *infuse*.

72 *Sommo cantor del sommo duce*, il massimo cantore delle lodi di Dio, Davide.

73 74 *Sperino in te ec.* Costruzione. *Sperino in te color, che san-*

(a) Lib. 3. dist. 26. (b) Cap. 12.

Dice, color che sanno 'l nome tuo:
E chi nol sa, s' egli ha la fede mia?
76 Tu mi stillasti con lo stillar suo
Nella pistola poi sì, ch' io son pieno,
Ed in altrui vostra pioggia replùo.
79 Mentr' io diceva, dentro al vivo seno
Di quello incendio tremolava un lampo
Subito e spesso a guisa di baleno:
82 Indi spirò: l'amore, ond' io avvampo

no 'l nome tuo, *dice nell' alta sua Teodìa*, ne' suoi sublimi, misteriosissimi canti in lode d' Iddio (*a*); e sono le parole del nono salmo *Sperent in te qui noverunt nomen tuum*. L' edizioni diverse dalla Nidobeatina in vece d' *alta Teodìa* leggono chi *sua* e chi *tua Teodìa*. Nella Nidobeatina lezione però, oltre la maggior eleganza e concetto, scorgesi anche uniformità all' epiteto d' *altissimo* dato dal poeta nostro medesimo al canto d' Omero (*b*). * *Tua Teodìa* il Vat., *In te e nella tua teodìa* il Caet. N. E.

75 *Fede mia*, la fede Cristiana; onde *E chi nol sa, s' egli ec.* vale quanto *E chi mai avendo la fede Cristiana non sa il nome di Dio*, non sa che egli è il padre delle misericordie?

76 77 78 *Tu mi stillasti ec.* Davide stillò prima in me, e tu di poi Jacopo stillasti con lo stillar suo nell' epistola tua canonica. Perciocchè quello, che vi scrivi, avesti da lui: sì che io sono sì pieno di questo stillamento, ch' io *replùo*, cioè, ripiovo, in altrui vostra pioggia. Landino. * *Repluo* è da' codd. Vat. Caet. Ang Antald. Chig. N. E. Un passo dell' epistola di s. Giacomo, insinuante la speranza in conformità allo stile Davidico, può, tra gli altri, riputarsi quello del capo 1. *Beatus vir qui suffert tentationem: quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vitae quam repromisit Deus diligentibus se*, passo molto coerente all' espressioni del Reale profeta nel salmo 1. *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum ec. erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo*, e nel salmo 111. *Beatus vir, qui timet Dominum ec. Potens in terra erit semen eius ec. Gloria, et divitiae in domo eius, et justitia ejus manet in saeculum saeculi*. * Molto più a proposito però il Postill. Caet. riporta in questo luogo porzione del *v.* 27. della sopraccitata pistola di s Giacomo: *Ubi*, cioè, *omne datum optimum, et donum omne perfectum desursum est ec.* N. E.

79 80 81 *Vivo seno*, cioè vivo interno, appella il mezzo *di quell' incendio*, di quel lume, perocchè celavasi in esso l' anima del santo Apostolo — *tremolava ec.* in significazione d' applauso a quanto era stato risposto.

82 *Spirò*, per *parlò*, atteso che collo *spirare*, col mandar fiato fuor della bocca, formansi le parole.

(*a*) *Teodìa*, spiega anche il Vocabolario della Crusca *canto in lode di Dio*, e non *deità*: come il Venturi a questo passo ne lo accusa. (*b*) Inf. IV 95.

Ancor ver la virtù, che mi seguette
Infin la palma ed all'uscir del campo,
85 Vuol ch'io respiri a te, che ti dilette
Di lei: ed emmi a grato che tu diche
Quello che la speranza ti promette.
88 Ed io: le nuove scritture e le antiche
Pongono il segno, ed esso lo m'addita,
Dell'anime che Dio s'ha fatte amiche.
91 Dice Isaìa, che ciascuna vestita
Nella sua terra fia di doppia vesta,
E la sua terra è questa dolce vita.

83 84 *Ver la virtù*. verso della virtù della speranza — *che mi seguette*, seguì (*a*), *infin la palma* (*la* invece d'*alla*, aferesi), *ed all'uscir del campo*, fino alla riportata palma del martirio, ed all'uscir del mondano campo di battaglia, per mezzo della morte. * Toglie la cruda aferesi il COD. CAET. leggendosi più speditamente. *Fino alla palma ec.* N. E.

85 86 *Ch'io respiri a te*, come di sopra adoprò *spirare* per *parlare*, così adopera quì *respirare* per *riparlare* — *dilette* e *diche*, per *diletti* e *dichi*, antitesi in grazia della rima.

88 89 90 *Le nuove ec.* le Scritture sacre del vecchio e nuovo Testamento — *Pongono il segno ec.* Prefiggono il segno, dove deve mirare la speranza delle anime giuste, ch'è la gloria del Paradiso; ed esso segno, cioè questo Paradiso, dove ora mi trovo, ch'è il termine a cui son giunte l'anime predestinate da Dio alla gloria, ch'io qui scorgo, da se medesimo me lo addita. Così 'l Venturi, e così a un dipresso tutti, quant'osservo, gli spositori. Più volentieri io però, pel *segno delle anime che Dio s'ha fatte amiche* intendendo il termine prefisso (*b*) da Dio alle anime che si ha predestinate, chioserei essere il senso, che le scritture del vecchio e nuovo Testamento, ne' luoghi che il Poeta in seguito dirà, manifestino lui il da Dio prefisso termine alle anime predestinate; e che il medesimo termine gli additi, gli si faccia conoscere, d'essere l'obbietto che la speranza promette. Le parole *ed esso lo m'addita* sono per inteposizione collocate in fine del verso 89 in vece di collocarsi in fine del 90.

91 92 *Dice Isaìa ec. In terra sua duplicia possidebunt; laetitia sempiterna erit eis*: così dice Isaìa al capo 61. *doppia vesta* intendi una beatitudine soppralbondante d'ogni bene, ovvero la beatitudine dell'anima, e del corpo. VENTURI. Quest'ultimo senso è più conforme alla frase del medesimo nostro poeta nel *v.* 127 del presente canto.

(*a*) Di *seguette* per *seguì* vedi *Mastrofini Teorìa e prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *seguire* num. 5. (*b*) Del vocabolo *segno* a significazione di *termine prefisso* vedi 'l Vocabolario della Crusca art. segno par. II.

94 E 'l tuo fratello assai vie più digesta
Là, dove tratta delle bianche stole,
Questa rivelazion ci manifesta.

97 E prima, presso 'l fin d' este parole,
Sperent in te di sopra noi s' udì,
A che risposer tutte le caròle:

100 Poscia tra esse un lume si schiarì
Sì, che, se 'l Cancro avesse un tal cristallo,
L' inverno avrebbe un mese d' un sol dì.

103 E, come surge, e va, ed entra in ballo
Vergine lieta, sol per fare onore
Alla novizia, e non per alcun fallo,

94 95 96 *E 'l tuo fratello ec.* e il fratello s. Giovanni assai meglio digerita e schiarita ce lo propone nella sua Apocalisse al cap. 7. dicendo *Stantes ante thronum in conspectu Agni amicti stolis albis*. VENTURI.

97 al 100 *E prima, presso il fin ec.* Così leggendo tutte l' edizioni, gli Accademici della Crusca su l' autorità di soli dodici manoscritti contro a più di altri settanta da essi consultati, hanno scelto di leggere *E prima, e presso il fin*, parendo loro, dicono, *che abbracci più*. A me però sembra, all' opposto, che l' intrusione della particella *e* vi generi della confusione e che senza di essa cammini facilissima la sintassi *E presso al fin d' este parole, prima s' udì ec.* * Il COD. CAS. conforme al Landino e Vellutello legge *E prima appresso al fin d' esse parole*. Il COD. CAET. legge presso a poco egualmente *E prima appresso il fin d' este parole* (comeanche il Vat.) Onde ambedue escludono la particella *e* introdotta dai Signori Accademici N. E. *Sperent in te*, parole del nono salmo sopra riferite — *tutte le caròle*, tutte le aggirantesi circolari schiere de' beati, dette nel precedente canto v. 10. e segg. — *Poscia tra esse ec. un lume*, l' anima di s. Giovanni evangelista, vegnente anch' essa a Dante, come in appresso dirà.

101 *Cancro*, uno dei dodici segni, o sieno costellazioni, del zodiaco — *un tal cristallo*, per *un tal lucido corpo*.

102 *L' inverno avrebbe ec.* Siccome d' inverno, per lo spazio di quel mese che dimora il Sole nel Capricorno (altro segno del zodiaco opposto al Cancro) avviene che, quando tramonta il Sole, spunta in oriente il Cancro, e, quando il Cancro tramonta, nasce il Sole, perciò il Poeta, a dinotare che risplendeva quel nuovo terzo lume a par del Sole, dice che, se un tal lume fosse nel Cancro, avrebbe l' inverno *un mese d' un sol dì*, un mese cioè di continuo giorno.

104 105 *Sol per fare onore Alla novizia ec.* non per vaghezza di comparire, e d' esser vagheggiata; non per vanità o fasto; ma solo per fare onore alla novella sposa, per cui si fa il festino. VEN-

106 Così vid' io lo schiarato splendore
Venire a' due, che si volgeano a ruota,
Qual conveniasi al loro ardente amore.
109 Misesi lì nel canto e nella nota:
E la mia donna in lor tenne l'aspetto,
Pur come sposa tacita ed immota.
112 Questi è colui, che giacque sopra 'l petto
Del nostro Pellicano; e questi fue
D'in su la croce al grande ufficio eletto:

TURI. Appare dal v. 111 che venisse s. Giovanni a festeggiare Beatrice. * La lezione de' vv. 104 e 105 discende da un confronto quasi comune in ogni parte de' Codd. Vat. Caet. Ang. Antald. Chig. N. E.

107 *Venire a' due*, *che ec.* ai due apostoli Pietro e Jacopo, che ballavano in giro. VENTURI. * *Che si volveno* Cod. Vat. N. E.

108 *Qual*, per *qualunque*, in quella guisa appunto, come si conveniva. VENTURI.

109 *Misesi lì nel canto ec.* Dal detto di sopra, che alle cantate parole del salmo *sperent in te ec.*, *risposer tutte le caròle*, consiegue che anche i due primi apostoli a Beatrice venuti cantassero. Or dunque aggiunge che v' entrò per terzo s. Giovanni, cantando le medesime parole, e colla stessa *nota*, cioè colla stess' aria.

110 *In lor*. L'autore della *Serie di Aneddoti numero* II (*a*) nel capo 23 loda a questo verso il parere di chi pensa che *in lui* debba leggersi, e non *in lor*. Ma se non si producono testi in contrario, come non si producono, nè a me riesce di rinvenirli, intenderemo che, sebbene si fosse s. Giovanni aggiunto a quella danza per ultimo, danzando però tutti e tre insieme quegli apostoli per far onore a Beatrice (*b*), conveniente cosa era che Beatrice tenesse l'occhio a tutti e tre. * Il Postil. Caet. già mentovato a questo proposito nella nota al v. 33. chiosa molto bene in conferma del nostro P. L. *Fixe respiciebat istos tres quia tota fides nostra in illis tribus virtutibus*. * *Tacita e remota* curiosa variante del solo Cod. Ang. N. E.

112 113 114 *Questi* (intendi valer quanto *il venuto ultimamente*) *è colui*, *che ec.* Invece di espressamente dire ch' era s. Giovanni, accennalo commemorando il riposare ch' esso fece sopra il petto di Gesù Cristo nell' ultima cena (*c*), appellando Gesù Cristo *pellicano*; perocchè come scrivesi, che l' uccello pellicano *pullos à serpente occisos*, *lateribus rostro perforatis suo sanguine excitat* (*d*), bene a Gesù Cristo, che col proprio sangue risuscitò noi a vita eterna, il nome di *pellicano* si conviene; e non solo Dante, ma altri scrittori sacri ve lo appropriano — *e questi fue D' in su la croce ec.* fu da Gesù Cristo stante in su la croce *eletto al grande ufficio*, cioè d' esser egli figlio a Maria Vergine in luogo di Gesù Cristo medesimo (*e*). *Di*

(*a*) Stampati in Verona nel 1786. (*b*) Tanto raccogliesi confrontando i versi 104 e 105. col verso 111. (*c*) *Joan.* 12. (*d*) Gesner. lib. 1 *de avibus.* (*e*) *Joan.* 19.

115 La donna mia così: nè però piùe
Mosse la vista sua di stare attenta
Poscia che prima alle parole sue.
118 Quale è colui, che adocchia e s' argomenta
Di veder eclissar lo Sole un poco,
Che, per veder, non vedente diventa;
121 Tal mi fec' io a quell' ultimo fuoco,
Mentrechè detto fu: perchè t' abbagli
Per veder cosa che quì non ha loco?
124 In terra è terra il mio corpo, e saragli
Tanto con gli altri, che 'l numero nostro
Con l' eterno proposito s' agguagli.

su la croce, leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina (* e il Cod. Vat. N. E.) *D' in sù* però, e non *di sù* adopera anche il Boccaccio in bisogno simile, dicendo *D' in sulla proda a quelli, che sopra il legno d' Ifigenia erano, forte gridò ec.* (a).

115 116 117 *Nè però piùe ec.* Premesso che la particella *di* in questo terzetto sia per *a* (b), e che gli avverbj *prima poscia* equivalgono alle proposizioni *avanti* e *dopo* (c), ecco il senso: nè però dopo cotali parole mosse Beatrice (intendi *come fec' io*) l' occhio suo a riguardare più attentamente di quello facesse avanti: sapendo ella cioè certo quello ch' io non sapeva, ed aveva, desiderio di sapere, se s. Giovanni fosse colassù in anima ed in corpo, come parecchi sacri spositori argomentano da ciò che disse di lui Gesù Cristo *sic eum volo manere donec veniam* (d). *Piùe* in vece di *più*, paragoge, non tanto in grazia della rima, quanto per cagione dell' accento mal volentieri dagli antichi Toscani pronunziato sopra dell' ultima sillaba.

118 119 *Qual' è colui ec.* qual' è colui che, per effemeridi sapendo dovere il Sole soffrire parziale ecclisse, affissa in quello lo sguardo per vedernelo ecclissare.

121 *Tal mi fec' io ec.* tale abbarbagliamento di vista soffers' io per troppo curiosamente affissare in quell' ultimo lume.

122 *Mentrechè*, finchè fino a tanto che. Volpi.

123 *Cosa che quì non ha loco* ciò che quì non è.

124 125 126 *Saragli* vale quanto *saravvi* (e)' sarà ivi, in terra *con gli altri* corpi *tanto*, fino a tanto che il numero dinoi eletti cresciuto sia a quel segno che ha Iddio ab eterno stabilito; cioè fino all' universale Giudizio, quando ciascuno *Ripiglierà sua carne e sua figura*.
* *In terra, terra* ec. al v. 24 Cod. Vat. Ang. Antald. N. E.

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 946 (b) Vedi lo stesso Cinonio *Partic.* 80 2.
(b) Vedi 'l Vocabolario della Crusca agli articoli *prima* e *poi*. (d) *Joan.* 21.
(e) Della particella *gli* al senso di *vi* od *ivi*, vedi Cinonio *Partic.* 118 2.

127 Con le due stole nel beato chiostro
Son le due luci sole che saliro:
E questo apporterai nel mondo vostro.

130 A questa voce l'infiammato giro
Si quietò conesso il dolce mischio,
Che si facea del suon nel trino spiro;

133 Sì, come, per cessar fatica o rischio,
Gli remi pria nell'acqua ripercossi
Tutti si posan al sonar d'un fischio.

136 Ahi quanto nella mente mi commossi,
Quando mi volsi per veder Beatrice,
Per non poter vederla, bench'io fossi
Presso di lei, e nel mondo felice!

127 128 *Con le due stole.* Secondo la frase dell'Ecclesiastico, che, del premio parlando che darà Dio al giusto, dice *stola gloriae vestiet illum* cap. 15, appella il Poeta *due stole*, cioè due vesti, le due glorificazioni, dell'anima e del corpo che attualmente in Paradiso godono Gesù Cristo e Maria Vergine, e dopo la risurrezione godranno tutti gli eletti —*Son le due luci sole che saliro*, le due luci di Gesù Cristo e di Maria Vergine che, te veggente, salirono tanto in alto, che più non le vedesti. Paradiso XXIII 86 e 120.

129 *Nel mondo vostro*, nel mondo che voi mortali abitate. * *E questo porterai* Cod. Vat. Antald. N. E.

130 131 132 *L'infiammato giro ec.* l'aggirarsi di quelle tre fiamme col mescolamento, che al girare facevasi, *del suon nel trino spiro*, nel triplice canto, che da esse fiamme usciva, *si quietò*, cessò. Della particella *conesso* pel semplice *con* vedi 'l Vocabolario della Crusca.

133 *Cessar*, per *ischivare*. Volpi. — *rischio*, di rompere a qualche scoglio. Venturi

135 *Si posan ec.* si fermano a un tempo medesimo a un fischio del comito, o del piloto. Venturi.

138 *Per non poter vederla*; a cagione della vista rimasta lui abbarbagliata nel mirar s. Giovanni; come il medesimo apostolo nel seguente canto dichiarerà. E dee con ciò voler Dante significare tanta essere la sublimità della dottrina scrittaci dal santo evangelista, che la Beatrice teologia vi si smarrisce.

Fine del canto ventesimoquinto.

CANTO XXVI.

ARGOMENTO (*)

In questo canto san Giovanni Evangelista lo esamina della carità. Di poi Adamo racconta a Dante il tempo della sua felicità, ed infelicità.

1 Mentr' io dubbiava per lo viso spento,
Della fulgida fiamma, che lo spense,
Uscì un spiro che mi fece attento,
4 Dicendo: intanto che tu ti risense
Della vista, che hai in me consunta,
Ben' è che ragionando la compense.
7 Comincia dunque e dì, ove s'appunta

1 2 3 *Mentr' io dubbiava per lo viso spento*: mentre, per la vista abbarbagliata non vedendo Beatrice me ne stava dubbioso e sospeso. Tutte le moderne edizioni segnano una virgola dopo *dubbiava*, e niente segnano in fondo del verso. A me sembra giusto di seguire alcune antiche edizioni (*a*), che dopo *dubbiava* non pongono alcun segno ma sibbene segno di partizione pongono in fondo del verso — *Della* (per *dalla*) (*b*) *fulgida fiamma, che ec.* dalla fiamma nascondente s. Giovanni — *spiro* per *voce*, come nel precedente canto fu adoprato *spirare* per *parlare* (*c*) *Per lo lume spento* variante lezione al v. 1. de' Codd. Antald. Chig. Caet. il quale in postilla reca *al viso*: per esperienza abbiamo veduto che le postille del codice portano sempre migliore lezione. N. E.

4 *Risense* (per *risensi* antitesi in grazia della rima) da *risensare* ripigliare il perduto senso: quì per *ripigliare la vista*, rimasa abbarbagliata mirando in s. Giovanni.

6 *Ben' è che ragionando ec.* ben' è che compensi l' impotenza di vedere col ragionare. *Compense* per *compensi* altra antitesi.

7 8 9 *Ove s' appunta L' anima tua*, a che si addirizza, a che mira l'anima tua — *fa ragion*, fa conto, persuaditi pure — *smarrita e*

(*) Argomento metrico del Celebre Gaspare Gozzi.
Ch' egli ama dio a san Giovanni spiega
E' che a ciò 'l trasse intelligenza e fede,
Onde conobbe il ben che l' alme lega:
Poi vestito di luce Adamo vede,
Lo quale brevemente soddisface
A quanto ei col disiro in suo cor chiede,
Poi che si legge lì quanto altrui tace.

(*a*) Vedi tra l' altre edizioni Venete 1568. e 1578. (*b*) Cinonio *Part.* 81 12. (*c*) Vers. 82.

L' anima tua, e fa ragion che sia
La vista in te smarrita e non defunta:

10 Perchè la donna, che per questa dia
Regìon ti conduce, ha nello sguardo
La virtù ch' ebbe la man d' Anania.

13 Io dissi: al suo piacere e tosto e tardo
Venga rimedio agli occhi, che fur porte
Quand'ella entrò col fuoco, ond'io sempr'ardo.

16 Lo ben, che fa contenta questa corte,
Alfa ed *omega* è di quanta scrittura
Mi legge amore o lievemente, o forte.

non defunta, vale quanto *sospesa*, *e non distrutta*. Appartiene quest' assicurazione a fare che Dante, deposto ogni timore, si applicasse tutto a rispondere alla dimanda.

10 *La donna*, Beatrice — *dia*, risplendente. Vedi la nota fatta a quest' aggettivo medesimo Paradiso XIV 34

12 *La virtù ch' ebbe ec.* la virtù ch' ebbe la mano di Anania di rendere la vista al miracolosamente acciecato s. Paolo (*a*).

13 *E tosto e tardo*, vale quì lo stesso che *o tosto*, *o tardo*. * *Al tuo piacere* Cod. Chig. N. E.

14 15 *Che fur porte Quand' ella ec.* che servirono a lei di porta per cui entrò coll' amoroso fuoco da cui tutt' ora mi sento avvampare. VENTURI. *Trovommi amor* (nota a questo proposito il Daniello detto pur dal Petrarca) *del tutto disarmato*, *Et aperata la via per gli occhi al core* (*b*). * *Nel fuoco* in vece di *col fuoco* legge nel *v.* 15 il COD. CAET. N. E.

16 17 18 *Lo ben*, *che fa ec*. Iddio — *Alfa ed omega è ec*. Secondo la chiosa del Landino, Vellutello, e Daniello (quella del Venturi non la capisco.) *Alfa ed omega di quanta scrittura è Mi legge amore o lievemente*, *o forte*, vale quanto *è il principio*, *e il fine di quanti passi della scrittura sacra m' insegnano o apertamente*, *o sotto qualch' ombra e figura*, *l' amor di Dio*. A questo modo però, oltre che accennerebbe Dante essere le medesime scritture sacre quelle che ad amar Dio lo indirizzassero, e renderebbe perciò inutile la seconda interrogazione, ch' è s. Giovanni per fare, *Chi drizzò l' arco tuo a tal bersaglio* (*c*), verrebbe eziandio a dire piuttosto a s. Giovanni *dove si appunti la scrittura sacra*, *che dove si appunti l' anima sua*. Per questi motivi sembrami più espediente d' intendere, che *Lo ben*, *che fa contenta questa corte*, *Alfa ed omega è di quanta scrittura Mi legge amore o lievemente*, *o forte* dica figuratamente, in vece di dire *Iddio è il principio e il fine* (come sono le lettere *alfa* ed *omega* del Greco alfabeto) *di quanto scrive amore in me*, *di quanti impulsi*, *leggieri o forti*, *esso mi dà*. Che poi sia Dio il principio e il fine degli amo-

(*a*) Act. 9. (*b*) Son. 3. (*c*) Vers. 24.

19 Quella medesma voce, che paura
Tolta m'avea del subito abbarbaglio,
Di ragionare ancor mi mise in cura;
22 E disse: certo a più angusto vaglio
Ti conviene schiarar: dicer convienti
Chi drizzò l'arco tuo a tal bersaglio.
25 Ed io: per filosofici argomenti,
E per autorità che quinci scende,
Cotale amor convien che n' me s' imprenti:

rosi impulsi, ne lo dichiara Dante medesimo nel Purgatorio per bocca di Marco Lombardo, in que' versi l'origine della nostr' anima divinamente toccanti.

Esce di mano a lui, che la vagheggia,
. . . .
L'anima semplicetta, che sa nulla:
Salvo che, mossa da lieto fattore,
Volentier torna a ciò che la trastulla (a)

Migliore amore e lievemente e forte: così legge nel v. 18 il Cod. Chig. e la copula invece della disgiuntiva adopera parimente il Cod. Vat. N. E.

19 *Quella medesima voce, che ec. la medesima voce*, in vece del *medesimo s. Giovanni*.

21 *Mi mise in cura*, mi mise in attenzione.

22 23 24 *A più angusto vaglio Ti conviene schiarar*. Traslazione dallo *schiararsi*, imbiancarsi, la farina di più, quanto da vaglio o staccio (b) di più angusti fori ella esce; e vuole in sostanza dire *Conviene che ti dichiari di più — dicer*, per *dire* adoprarono altri buoni antichi anche in prosa (c) *Chi drizzò l'arco ec.* Torcendo noi verso le creature quell' amoroso fuoco che c' infuse Dio perchè amassimo lui, ed essendo perciò mestieri di chi ce lo raddrizzi, cerca s. Giovanni a Dante chi dirizzasse il di lui amore verso Dio. Torcersi l'amor nostro da Dio, ed esser bisogno di chi ve lo raddrizzi, insegna il medesimo nostro poeta nel preallegato sedicesimo canto del Purgatorio.

Di picciol bene in pria sente sapore:
Quivi s' inganna, e dietro ad esso corre,
Se grida o fren non torce 'l suo amore (d)

* *Gli occhi tuoi a tal bersaglio* legge il Cod. Ang. *Che drizzò* il Vat. N. E.

25 26 27 *Per filosofici ec.* Conviene che un *cotal amore*, verso Dio, *s' impronti*, s' imprima, s' ecciti, in me *per filosofici argomenti*, per naturale raziocinio, *E per autorità che quinci scende*, cioè per celeste divina rivelazione. * *Convien che ne imprenti* bella e singolare lezione del Cod. Chig. N. E.

(a) Purgatorio XVI 85. e segg. (b) *Staccio spezie di vaglio fino*, insegna il Vocabolario della Crusca. (c) Vedi lo stesso Vocabolario.
(d) Vers. 91 e segg.

28 Che 'l bene, in quanto ben, come s' intende,
Così accende amore, e tanto maggio
Quanto più di bontade in se comprende.
31 Dunque all' essenza, ov' è tanto vantaggio,
Che ciascun ben, che fuor di lei si truova,
Altro non è che di suo lume un raggio,
34 Più che in altra convien che si muova
La mente, amando, di ciascun che cerne
Lo vero in che si fonda questa pruova.
37 Tal vero allo 'ntelletto mio sterne
Colui che mi dimostra il primo amore

28 29 30 *Che 'l bene ec.* Entrando nelle particolarità del come per le dette due vie, di ragione, e di autorità, radrizzisi l' amor nostro a tendere debitamente in Dio incomincia dal premettere, che il bene inteso da noi *in quanto bene* (cioè non con istortura appreso diversamente da quello ch' egli è) fassi amare, e che quanto più di bontà l' inteso bene comprende, tanto *maggio*, maggior (*a*) amore eccita in noi. * Il Cod. Caet. riferendo piuttosto all' accrescimento di esso bene che del proveniente amore legge nel v. 29. *e tanto è maggio* N. E.

31 al 36 *Dunque all' essenza ec.* Pone in questi due terzetti la conseguenza, che dalla detta premessa deducesi, ed è, che trovandosi nella divina essenza immenso vantaggio sopra delle altre tutte, le quali non sono che un raggio del lume di quella, perciò la mente di ciascun, che *cerne*, vede, conosce, *lo vero in che si fonda questa pruova* (intendo, la verità suddetta, dell' immenso vantaggio, che ha l' essenza divina sopra di tutte le altre) conviene che amando si muova più verso della medesima divina essenza, che *in altra*, che verso (*b*) d' altra qualunque. *Più che in altro* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina. Ma, oltre che istessamente della Nidobeana leggono parecchi manoscritti veduti dagli Accademici della Crusca e tutti quelli della biblioteca Corsini, confrontasi *altra* meglio colla nominata *essenza* divina; e, ciò ch' è più toglie quella confusione che produce quì *altro* dopo *altro* nel precedente verso — * L' idiotismo *tant' avantaggio* del Cod. Caet. al v. 31 è assai bello per l' armonia, della quale non è miglior giudice che l' orecchio del volgo — *Altro non è ch' un lume di suo raggio* bella lezione parimente del detto codice al v. 33 consonante all' Angelico al Chig. al Caet. — *di colui che cerne* bella pur sì nel v. 35 del med. Vat. unico N. E.

37 38 39 *Tal vero* la verità detta, della bontà di Dio fonte di ogni bontà, e di tutte le altre bontà infinitamente maggiore — *allo 'ntel-*

(*a*) Della voce *maggio* per maggiore vedi ciò ch' è detto Inferno xxxi 84. Paradiso vi 120. xiv 97. ec. (*b*) Della particella *in* per *verso* vedi Cinonio *Partic.* 138 12.

Di tutte le sustanze sempiterne.

letto mio sterne — (*discerne* legge la Nidobeatina) e, inteso che *discerne* vaglia quanto *mostra*, *dimostra*, *fa conoscere* (a), dice il Lombardi non rimane alcuna difficoltà: ove ammettendosi la lezione a tutte l' altre edizioni comune *allo 'ntelletto mio sterne*, o *scerne* (b), saremmo necessitati per l' interezza del verbo a fare il pronome *mio* in mezzo al verso valer due sillabe, cosa che Dante, quanto io so, non fa mai. — * Ma noi con pace del buon Maestro leggiamo *sterne* a questo verso come sotto al v. 40 *Sternel*, e al 43 *Sternilmi tu ec.* per che l' esempio addotto in piè di pag. dal Lombardi non gode di tutta l' analogia; volendo *ti scerno col dito* colà dire *prescegliо ad indicarti* : e perchè c' impone gravissimamente l' Autorità di tutti i Codici nostri Vat. Ang. Caet. Chig. Antald. e perchè sterne per *mostrare*, *sottoporre al discernimento*, *spianare ec.* è usato altre volte dall' Alighieri. Così pure ci consigliava il ch. march. Antaldi N. E. — *Colui che mi dimostra il primo amore di tutte ec.* Quì gli espositori parte saltano via, e parte chiosando mostransi d' intendimento, che *il primo amore di tutte le sustanze sempiterne* vaglia quanto *l' oggetto principalmemte amato dagli Angeli, e dalle anime umane*. Anche circa il soggetto inteso dal Poeta per *colui*, chi pretende Aristotele, e chi s. Dionisio Areopagita.

Il Venturi, per escludere s. Dionisio ed ammettere Aristotele, fa osservare che, citando Dante prima un autore gentile, e seguitando poi coll' autorità sacra viene insistendo nella proposta partizione *Per filosofici argomenti*, *E per autorità*, *che quinci scende*.

Per escludere s. Dionisio può alla ragione del Venturi aggiungersene un' altra, che, non potendo s. Dionisio essere che dalla parte dell' *autorità*, malamente darebbesi agli scritti di lui anterior luogo a quello dell' Esodo per cui cita Dante in seguito Moisè, ed a quello del Vangelo per cui cita il collocutore suo s. Giovanni. Ma per poi farne ricevere Aristotele bramerei che recato ci fosse in prova qualche di lui paragrafo a ciò confacente; lo che non veggo essersi fatto nè dal Venturi nè da veruno di coloro che quì Aristotele pretendono inteso. Anzi che tutti in aria favellassero, mi fa temere la chiosa del Daniello imperocchè, l' unico che imprende a divisarne dove ciò Aristotele insegni, nel buono poi lasciaci con dei soli puntini. *Per Aristolele* (dice) *sommo filosofo lo prova*; *il quale Aristotele nel libro ...... ove parla del primo amore di tutte l' eterne sostanze*: ; e così termina la chiosa.

Io per me adunque, scrivendo Platone *Ex his omnibus perspicuum esse aio*, *amorem Deorum omnium antiquissimum*, *augustissimumque esse* (c), direi che intendendo Dante scritto ciò da Platone allegoricamente, ad insinuare Dio essere fonte d' ogni bontà (ch' è quel vero di cui viene lui da s. Giovanni richiesto l' insegnatore), e che, accennando per *colui* il medesimo Platone, in vece di dire *mi dimostra essere amore il primo di tutti li Dei*, dica *mi dimostra il primo amore*, amore il primo, *di tutte le sustanze sempiterne*. * Il Post. del Cod. Caet. che v' intende Aristotele chiosa: *Aristotiles qui dicit concludendo* ERGO UNUS EST PRINCEPS. N. E.

(a) *Scernere*, lo stesso che *discernere*, al senso di *mostrare e far conoscere*, adopera il medesimo poeta nostro Purgatorio XXVI 115 *Questi*, *ch' io ti scerno col dito*. (b) Così legge il Landino, in vece di *sterne*, in questo, e nel *v.* 40 e 43. (c) Su 'l Principio quasi del suo *Convivio*. Tra- [illegible]ione del Serrano.

40 Sternel la voce del verace autore,
Che dice a Moisè, di se parlando,
Io ti farò vedere ogni valore.

43 Sternilmi tu ancora, incominciando
L'alto preconio, che grida l'arcano
Di quì laggiù sovra ad ogni altro bando.

40 *Sternel* noi per le dette ragioni al *v.* 37, ma *Scernel*, seguita a dire il Lombardi, essendo un medesimo verbo *scernere* e *discernere* (come » lo sono *stendere* e *distendere*, *struggere* e *distruggere ec.*) » dopo ammesso di sopra, per la veduta necessità *discerne* in luogo » di *sterne*, richiede là figura di ripetizione, che in questo e nel verso » 43 leggasi col Landino *sternel* e *scernilmi*, e non colla comune » delle edizioni *sternel* e *sternilmi*; e lascisi del verbo *sternere*, fi- » guratamente adoprato per *dichiarare*, il solo esempio del Parad. » XI 24. importato dalla necessità della rima. *Scernel*, adunque, me lo mostra, me lo fa conoscere (*a*)» — *la voce del verace autore*, la parola d' Iddio medesimo, il solo autore che non può ingannare; nè essere ingannato.

41 42 *Che dice ec.* il quale Iddio, di se parlando, dice a Moisè, *Io ti farò vedere ogni valore*, io ti mostrerò in me l' unione d' ogni pregio. Di questo senso dee Dante intendere essere le parole dette da Dio a Moisè *Ego ostendam omne bonum tibi* (*b*). * *Io ti farò sentir* al *v.*42 il Cod. Vat. N. E.

43 44 45 *Sternilmi tu ancora*, tu pure o Giovanni cotal vero mi *sterni*, mi *dichiara* (*c*) — *incominciando* (* *cominciando* Vat. Ang. Chig. N.E.) *l'alto preconio ec.* Concepisce il vangelo qual bando, cioè qual editto divino agli uomini intimato, e dalla voce Latina *praeco*, che *banditore* significa, adopera *preconio* qual sinonimo di *bando* a significare il vangelo. Con tali prevenzioni favellando, in vece di dire *incominciando l'alto*, il sublime *tuo vangelo*, *che più d' ogn' altro vangelo ci grida*, ci pubblica, *laggiù l' arcano di quì* (il celeste ineffabile arcano della generazione del divin Verbo), dice *incominciando l' alto preconio che sovra ad ogni altro bando, ci grida laggiù l' arcano di quì*. Non essendo però la generazione del divin Verbo quella che ci dimostri essere Iddio fonte d'ogni bene (ch'è il *vero*, di cui qui parlasi), ma piuttosto il predicare ivi s. Giovanni il medesimo Verbo creatore di tutte le cose, e pieno di grazia e di verità, questo direi dal poeta nostro essere atteso; e che la generazione del divin Verbo non tocchi che per incidenza — *Sovra ad ogni altro bando* legge la Nidobeatina con tutti i manoscritti della biblioteca Corsini, e con l' edizione di Foligno 1472 e se non malamente l' altre edizioni leggono *sovra ad ogni alto bando*. * *Supra omnem tubam doctorum* chiosa benissimo il Postil. Caet. che intende anch' egli del Vangelo di s. Giovanni: *In principio erat Verbum ec.* — *Sovra ogni altro ec.* il Cod. Vat. Chig. N.E.

(*a*) Del verbo *scernere* al senso di mostrare, e di far *conoscere* è già detto sotto la nota al *v.* 37. (*b*) *Exod.* 33. (*c*) Vedi la nota al v. 40.

46 Ed io udii: per intelletto umano,
E per autoritadé a lui concorde,
De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovrano.

49 Ma dì ancor se tu senti altre corde
Tirarti verso lui, sì che tu suone
Con quanti denti questo amor ti morde.

52 Non fu latente la santa intenzione
Dell' aguglia di Cristo, anzi m' accorsi
Ove menar volea mia professione:

55 Però ricominciai: tutti quei morsi,
Che posson far lo cuor volgere a Dio,
Alla mia caritate son concorsi:

46 47 48 *Ed io udii*, intendi, *rispondermisi — per intelletto umano*, *E per autoritade ec.* Ellittico parlare è questo, e dee intendersi come se fosse in vece estesamente detto, *adunque per obbligo di natural ragione*, *e di autorità divina alla ragione concorde*, *guarda*, riserba, *a Dio il sovrano*, il principale, *de' tuoi amori*: ama Iddio sopra d' ogni altra cosa * *E per autoritadi* al *v.* 47. li Codd. Vat. Chig. *guarda sovrano* Cod. Ang. nel *v.* 48 l' Ang. N. E.

50 *Verso lui*, verso il medesimo Dio — *suone*, antitesi in grazia della rima per *suoni*, che vale quì quanto *dichi*, *facci con suono di parole manifesto* — * *Tirànti* il cod. Antald. *Tiràte* il Caet. *Tiranti verso noi* l' Ang. N. E.

51 *Con quanti denti ec.* quanti motivi ha l' amore che t' infiamma. Volpi. *Aspra metafora* (critica il Venturi *per un soggetto di tanta soavità*. Non sono però a ben riflettervi, meno aspre le comuni metafore, con cui dicesi amore *abbruciare*, *ardere*, *ferire*, *impiagare ec.* e, se il nome d' amore raddolcisce queste abbondevolmente, può lo stesso nome raddolcire quella bastantemente.

52 53 54 *Non fu ec.* Non solo non mi fu *latente*, nascoso, ed oscuro, ciò che da me con quel nuovo parlare chiedeva *l' aguglia*, l' aquila, *di Cristo*, il discepolo di Cristo Giovanni (inteso da sacri interpetri (*b*) simboleggiato in quell' animale simile all' aquila, ch' egli medesimo scrive nell' Apocalisse (*b*) di avere nella sua estasi veduto), ma intesi anzi per quali capi voleva egli che la professione da me incominciata si estendesse — * *Ove volea menar* Cod. Vat. e Chig. il quale ultimo legge al *v.* 52 *sua intenzione*. N. E.

55 *Morsi* per *istimoli*, *pungoli*, *rimorsi*.

57 *Alla mia caritate son concorsi*, hanno cooperato a trarmi ad amar Dio.

(*a*) *Aquila ipse est Joannes sublimium praedicator.* S. Agostino tract. in *Joan.* 35. (*b*) Cap. 4.

58 Che l' essere del mondo, e l' esser mio;
La morte, ch' el sostenne perch' io viva,
E quel, che spera ogni fedel, com' io,
61 Con la predetta conoscenza viva
Tratto m' hanno del mar dell' amor torto,
E del diritto m' han posto alla riva.
64 Le frondi, onde s' infronda tutto l' orto
Dell' ortolano eterno, am' io cotanto
Quanto da lui a lor di bene è porto.
67 Sì com' io tacqui, un dolcissimo canto
Risonò per lo cielo, e la mia donna
Dicea con gli altri: *Santo*, *Santo*, *Santo*.
70 E, come al lume acuto si disonna,

58 *Che*, vale *imperocchè* (a)— *l' essere del mondo*, *e l' esser mio*, l' aver Iddio dato l' essere al mondo, e l' aver dato l' essere a me.

59 *La morte*, *ch' el* (il già nomato *Dio*) *sostenne*, *perch' io viva*, affichè io viva eternamente.

60 *E quel*, *che ec.* e 'l preparato Paradiso, che siccome io, così ogni fedele spera.

61 *Con la predetta conoscenza viva*: questi benefizj, parte già conferitimi, e parte preparatimi, uniti alla predetta viva conoscenza, somministratami dalla ragione, e dall' autorità, che Dio è fonte d' ogni bene.

62 *Dal mar dell' amor torto*, dal tempestoso mare del folle traviante amore delle terrene cose.

63 *E del dritto ec.* e mi hanno condotto allo stabile lito del retto amor divino.

64 *Le frondi*, *onde ec.* così metaforicamente, in vece di dire, *le creature*, *che 'l mondo tutto adornano*. *Le fronde*, *onde*, con cacofonìa, leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina * e il Cod. Vat.e Ang. N. E.

65 66 *Ortolano eterno*, per l' eterno creatore, conservatore, e proveditore del mondo — *am' io cotanto*, *Quanto ec.* amo io a misura del *bene*, della perfezione, che loro *porge*, comunica, Iddio; ch' è come a dire, *amo in loro la perfezione*, *l' opera d' Iddio*.

67 68 69 *Un dolcissimo canto* intendi, dalle parole *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus* che riferisce s. Giovanni nell' Apocalisse (b) cantate a Dio dai quattro misteriosi animali: e però siegue, *e la mia donna*, Beatrice, *Dicea con gli altri*; *Santo*, *Santo*, *Santo*.

70 *Lume acuto*, forte, grande — *si disonna* (impersonalmente detto, come *si piange*, *si ride ec.*) vale *si disturba*, *si rompe il sonno*.

(a) Vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto *che* avverbio par. 3.
(b) Cap. 4.

Per lo spirto visivo che ricorre
Allo splendor che va di gonna in gonna,
73 E lo svegliato ciò che vede abborre,
Sì nescia è la subita vigilia,
Fin che la stimativa nol soccorre;
76 Così degli occhi miei ogni quisquilia
Fugò Beatrice col raggio de' suoi,
Che rifulgeva più di mille milia:
79 Onde me' che dinanzi vidi poi,
E quasi stupefatto dimandai
D' un quarto lume ch' io vidi con noi.
82 E la mia donna: dentro da que' rai

71 72 *Per lo spirito visivo ec.* per la virtù visiva, che si commove e rivolge allo splendore* *per lo spirito inviso* Cod. Ang. N. E. — *che va di gonna in gonna*, che attraversa le membrane dell' occhio. Come gli scrittori, in vece di appellare cotali membrane col nome generico di *vesti dell' occhio*, le hanno appellate *toniche*, *tunicae oculorum* (b), così arbitra Dante giudiziosamente, in grazia della rima, di appellarle *gonne*, altra spezie di veste.

73 *Ciò che vede abborre*, imperocchè al primo aprire degli occhi, altro non fanno gli obbietti di gran luce che abbarbagliarne la vista.

74 *Sì nescia è la subita vigilia*, talmente priva di discernimento rimane la subita veglia. L' aggettivo *nescio* prendelo dal Latino; e ad ugual senso adoperalo anche il Boccaccio nel Filocolo (c).* L'edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono *Sì nescia è la sua subita vigilia*, che il Lombardi non accettò per la cacofonia *sua* — *su* la quale è nel Cod. Vat. Caet. e Antald. non però nel Chig. e nell' Ang N.E.

75 *Fin che la stimativa ec* fin che, avvezzatisi gli occhi al lume, può la mente far uso, della virtù sua *stimativa*, giudiciaria.

76 *Ogni quisquilia*, cioè cispa, immondizia. È voce Latina. Volpi.

77 78 *Col raggio de' suoi, Che ec.* col raggiare degli occhi suoi mandava lo splendore lontano più di mille milia.* *Raggi*, *refulgean* in plur. il Cod. Ang. N. E.

79 *Me'* per meglio apocope molto adoperato dagli autori di lingua (d).

81 *Un quarto lume*, cioè aggiuntosi ai tre lumi di Piero, Giacomo e Giovanni.* *Tra noi* in vece di *con noi* leggono il Cod. Caet. e quello del Signor Poggiali: questo però non è cosa da intrattenervisi N. E.

82 *Da que' rai*: così la Nidobeatina toglie que' vicini *ei ai*, ch' ammettono tutte l' altre edizioni leggendo *da quei rai*.

(a) Vedi, tra gli altri, Plinio Hist. nat. lib. 12 cap. 37. (b) Lib 4. num. 21. (c) Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

Vagheggia il suo fattor l' anima prima,
Che la prima virtù creasse mai
85 Come la fronda, che flette la cima
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima;
88 Fec' io in tanto quanto ella diceva,
Stupendo, e poi mi rifece sicuro
Un disìo di parlare ond' io ardeva:
91 E cominciai: o pomo, che maturo
Solo prodotto fosti, o padre antico,
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro,
94 Divoto, quanto posso, a te supplìco;

83 84 *Vagheggia*, lietamente contempla *il suo fattor*, Iddio, *l' anima prima*, l' anima più antica, *che mai*, in alcun tempo, *creasse la prima virtù*; Iddio: l' anima cioè di Adamo.

85 *Flette*, piega, dal Latino *flectere*, onde tutti hanno preso *flessibile*, *flessione ec.*

87 *Sublima* innalza.

88 *In tanto quanto* legge la Nidobeatina quì e nel IV. di questa medesima cantica *v.* 110 in vece d'*in tanto in quanto*, che leggonò tutte l' altre edizioni. Adoperandosi però sì l' uno che l' altro ad ugual significato (*a*), ch' è quì di *mentre*, riesce l' *in tanto quanto* alla lindura del verso più confacevole.

89 90 *Stupendo*, vale quanto *la voce dallo stupore e timidezza sopprimendomisi*: e però siegue *e poi mi rifece sicuro ec.*, poscia fecemi *sicuro*, ardito un desìo di parlare che fortemente stimolavami.

91 92 *O pomo*, *che ec.* Essendo uguali gli uomini ai frutti nel prodursi immaturi, e nel maturarsi poscia col tempo, metaforicamente perciò, essendo Adamo stato da Dio prodotto in età matura, appella lui il solo frutto che maturo prodotto fosse. Nè alla voce *solo* osta che Eva pure prodotta fosse matura, ed alla generazione atta, imperocchè potè il Poeta ad imitazione delle scritture sacre (*b*) in Adamo intendere anche Eva.

93 *A cui ciascuna sposa ec.* Dall' essere noi tutti figliuoli d' Adamo viene ciascuna sposa ad essere anche nuora, cioè sposa di un figliuolo di Adamo *Nuro* per *nuora*, dal Latino *nurus*, in grazia della rima —* *Ciascuna cosa* il Cod. Vat. e il Chig. che poi legge *figlia o nuro* N. E.

94 *Supplìco*, colla seconda sillaba lunga, diastole in grazia della rima.

(*a*) Vedi Cinon. *Partic.* 140 6 e 7. (*b*) Per cagion d' esempio, in vece d' ironicamente dire Iddio che Adamo ed Eva avevano conseguita la somiglianza a Dio, promessa ad ambedue dal tentatore serpente, *eritis sicut Dii*, solo Adamo nominando dice *Ecce Adam quasi unus ex nobis factus est*. *Gen.* 3.

Perchè mi parli: tu vedi mia voglia;
E, per udirti tosto, non la dico.
97. Tal volta un animal coverto broglia
Sì, che l' affetto convien che si paja,
Per lo seguir che fece a lui la invoglia;
190 E similmente l' anima primaia
Mi facea trasparer per la coverta,
Quant' ella a compiacermi venìa gaia..
103 Indi spirò: senz' essermi profferta
Da te la voglia tua, discerno meglio
Che tu, qualunque cosa t' è più certa:
106 Perch' io la veggio nel verace speglio

96 *Per udirti tosto*, per non perder tempo in dirti ciò, che già tu vedi, conosci — * *La ti dico* invece di *non la dico*, preferiremmo questa lezione de' Codd. Vat. e Chig. perchè secondo la mente dell' Autore sembra, che non si contentasse che la sua voglia fosse veduta, ma per eccitare la subita risposta faceala anche in parole manifesta. N. E.

97 al 102 *Tal volta ec.* ad esprimere che l' anima di Adamo (detta *primaia* perchè la prima, che Iddio creasse) gli mostrò il genio di compiacerlo per lo stesso mezzo, già dalle altre beate anime praticate (*a*), di far più risplendente il lume in cui si nascondeva, reca la similitudine di un animale coperto con un panno, che *brogliando*, agitandosi, fa per l' *invoglia* per la copertura, conoscere ciò che brama. Un cane esempigrazia così per trastullo coperto, fa per la copertura conoscere la brama di accostarsi se si chiama, o di fuggire se si minaccia. Le migliaja di miglia si discostano da quest' ovvio senso tutti gl' interpreti; intendendo alcuni che *animal coverto* vaglia *coperto della propria pelle*, altri *coverto* vaglia *covertamente*, e che *covertamente brogliare* vaglia manifestare sua voglia esprimersi con parole, come l' uomo fa. Mancano cioè d' avvertire che, oltre l' insufficienza delle parole a cotali sensi, operando sempre l' animale ne' divisati modi, ridicolo si renderebbe l' aggiunta *tal volta* — *venìa gaia*, diveniva allegra. — * *la voglia* invece *di la invoglia* bene spiegato di sopra leggono i Cod. Vat. Ang. Chig. — *mi facea trapassar* invece di *trasparer* l' Ang. N. E.

103, *Spirò* mandò fuori voce, parlò — *profferta*, manifestata, esternata.

104 *Da te*; * il Cod. Chig. e l'Ant., *Dante*, per vocativo intermesso all' apostrofe. N. E.

105 *T' è più certa*, t' è più cognita.

106 *Verace speglio*, Iddio in cui non si vede che il vero.

(*a*) Vedi per esempio Par. xxiv 10 e segg.

Che fa di se pareglie l' altre cose,
E nulla fece lui di se pareglio.
109 Tu vuoi udir quant' è che Dio mi pose
Nell' eccelso giardino, ove costei
A così lunga scala ti dispose;
112 E quanto fu diletto agli occhi miei,
E la propria cagion del gran disdegno,
E l' idioma ch' io usai e fei.
115 Or, figliuol mio, non il gustar del legno,
Fu per se la cagion di tanto esilio,

107 108 *Che fa di se pareglie l' altre cose ec.* *Pareglio*, è nome sustantivo, che si attribuisce a quella, che tal volta in nuvola dipinge il sole, immagine di se stesso. Quì però Dante adoperando *pareglio* aggettivamente, dice che bensì Dio fa l' altre cose esser *pareglie* di lui; ma che niun' altra cosa fa esser Dio *pareglio* di lei, dipinto cioè della propria immagine. L' edizione della Crusca volle in vece leggere *fa di se pareglio all' altre cose*. Se però avesse Dante in questo verso scritto così, avrebbe nel seguente verso dovuto scrivere *E nulla face a lui di se pareglio*. Imperocchè trovandò noi che spessissime volte accompagna Dante il dativo *lui* col segno *a*, dove anche senza di cotal segno farebbe il senso abbastanza capire essere il *lui* di dativo caso (*a*), molto più si dee credere che avrebbevelo quì aggiunto dove vi sarebbe abbisognato — * Il Cod. Antald. legge *pareglio l' altre cose*: il Caet. *Pareglio alle altre*: il Chig. il Vat. l' Ang. confermano la Nidobeatina N. E.

109 110 111 *Tu vuoi udir ec.* Tu vuoi sapere da me quanto tempo è, che Dio creommi e posemi nel Paradiso terrestre, ove trovasti Beatrice, che ti fece abile a salire quassù per la lunga scala de i cieli. Venturi. * — *Tu vuoi saper* Ang. N. E.

112 *E quanto fu ec.* e quanto tempo godei la dilettosa vista del medesimo Paradiso * — *E quanto fu piacere*. Cod. Chig. N. E.

113 *E la propria*, la vera, *cagion del gran disdegno*, dell' ira divina contro di me e della mia discendenza.

114 *E l' idioma ch' io usai e fei*, legge la Nidobeatina più dolcemente che non leggono l' altre edizioni *e ch' io fei* * come hanno parimente i Cod. Vat. Caet. Ang. Chig. N. E. Chè lo stesso Adamo si formasse il linguaggio che adoprò lo testimonia la Genesi, ove dice che Dio, dopo creati tutti gli animali, *adduxit ea ad Adam, ut videret quid vocaret ea*; e poscia soggiunge *omne enim quod vocavit Adam animae viventis, ipsum est nomen eius. Appellavitque Adam nominibus suis cuncta animantia ec.* (*b*).

115 116 *Non il gustar del legno, Fu per se ec.* non il gustar il pomo dell' arbore della scienza, essendo per sè stessa cosa innocen-

(*a*) Per cagion d' esempio Par. xxx in quel verso 122. *Monstrando gli occhi giovinetti a lui*. (*b*) Cap. 2.

Ma solamente il trapassar del segno.
118 Quivi, onde mosse tua donna Virgilio,
Quattromila trecento e due volumi
Di Sol desiderai questo concilio:
121 E vidi lui tornare a tutti i lumi
Della sua strada novecento trenta
Fiate, mentre ch' io in terra fumi:
124 La lingua, ch' io parlai, fu tutta spenta
Innanzi che all' ovra inconsumabile
Fosse la gente di Nembrotte attenta:

te, e solo mala perchè proibita, e non proibita perchè mala. VENTURI. *Gustar del legno*, per *gustar del frutto del legno*, o sia *dell' arbore*, è la frase stessa ch' adopera la Genesi, *De ligno autem scientiae boni et mali ne comedas* (a) * *O figliuol* Cod. Ang. N. E.

117 *Il trapassar del segno*, cioè quell' estendermi oltre il segno da Dio permessomi: in una parola, la disubbidienza.

118 * *Quivi*, questa particella che indica luogo invece del *quindi* che fu letto finora la ricevemmo del Cod. Antald. e dall' Ang. anche per maggiore eleganza di verso. N. E. *Onde*, val quanto *in quel luogo onde*, o sia *dal quale* (b), cioè nel Limbo, dal quale Beatrice fece partir Virgilio per ajutar Dante smarrito nell' oscura selva (c).

119 120 *Quattromila trecento e due volumi Di Sol*, quattromila trecento e due rivolgimenti periodici del Sole, quattromila trecento e due anni. Un tal numero d' anni dalla morte di Adamo alla risurrezione di Gesù Cristo (quando furono i santi Padri dal Limbo tratti) risulta dal computarsi anni 5232. scorsi tra la creazione del mondo e la morte di Gesù Cristo, ch' è secondo il calcolo d' Eusebio seguito, come il Baronio attesta (d) dalla Chiesa orientale ed occidentale, imperocchè da 5232. tolti 930. anni che visse Adamo, restano appunto anni 4302 — *volume* per, *rivoluzione*, dice ad imitazione de' Latini (e) — *questo concilio*, questa beata scietà.

121 122 123 *Vidi lui*, il nominato *Sole* — *a tutti i lumi Della sua strada*, a tutti i segni del zodiaco — *novecento trenta ec.* vale, *vissi in terra novecento trent' anni*; come appunto narra la sacra Genesi (f).

124 125 126 *La lingua ec.* Dal verbo *consumare*, in senso di *perfezionare* (g), appella *inconsumabile*, cioè *imperfezionabile*, *impossibile a perfezionarsi* la Babilonica torre alta fino al cielo, che la gente di Nembrotte (il creduto capo progettista della medesima) im-

(a) Nel medesimo cap. 2. (b) Vedi Cinon: *Partic.* 192 11. (c) Inf. II. 52 segg. (d) Nota al Martirologio 25. dicembre. (e) *Assidua rapitur vertigine caelum, Sideraque alta trahit, celerique volumine torquet* Ovid. *Met.* lib. 2 v. 70 e seg. (f) Cap. 5. (g) Vedi 'l Vocab. della Crusca sotto il verbo *consumare* parag. 3.

127 Che nullo effetto mai raziocinabile,
Per lo piacere uman che rinnovella,
Seguendo 'l cielo, sempre fu durabile.
130 Opera naturale è ch' uom favella:

prese a fabbricare; e dice che prima che a tal opera si ponesse mano, già la lingua da Adamo parlata era del tutto spenta.

Avendo Dante nella *volgare eloquenza* scritto che *della prima forma di parlare parlò Adamo e tutti i suoi posteri sino alla edificazione della torre di Babel* (a), alcuni (testimonio il Venturi) per conciliar Dante con se medesimo, hanno preteso che di questi due versi *Innanzi che all' ovra inconsumabile Fosse ec.* sia il sentimento *Prima che la gente di Nembrotte fosse intenta a consumare la già incominciata opera inconsumabile*: in sostanza, prima che la torre si terminasse.

A dir vero però, molto più mi sembrarebbe Dante riprovabile se nel modo col quale qui scrive preteso avesse di esprimere quanto questi vogliano intendere, (tanto ad esso va oppostamente), che per avere in questo e simili punti col variar degli anni variato opinione. Anche Paradiso II. 58. e segg. contraddice Dante, com' ivi è notato, all' opinione che nel suo Convito insegna, circa la cagione delle lunari macchie (e che perciò? Sono questioni): e se non malamente pretendesi da alcuni decisa la controversia presente per ciò che la scrittura sacra avverte; che prima di devenire i discendenti di Noè all' edificazione della Babilonica torre *erat terra labii unius* (b). Imperocchè, oltre che vi sono parecchi interpetri, che vogliono con tali parole accennata l' unità, non del parlare, ma degli animi (c), anche poi intese dell' unità del parlare, possono riferirsi ai soli abitori della terra dopo il diluvio, parlanti tutti la lingua di Noè loro padre, senza escluderne la varietà de' linguaggi nella moltitudine degli uomini stati avanti il diluvio per lo spazio di mille settecento anni. * Il Cod. Caet. pone un *assai* dopo l' *Innanzi* del *v.* 134 dal che potrebbe nascer gravissima disputa di Sacra Filologia. Noi però per quanto ci è palese il sacro testo, troviam quell' avverbio *assai* ridondante. N. E.

127 128 129 *Che nullo effetto ec.* Così, senza punto esitare, leggo col Landino, e col Daniello, ne' loro comenti, e con mss. accennati dagli Accademici della Crusca in margine della edizione loro (quantunque dimenticati poi questi, siccome altri, nella *Tavola dei nomi de' testi*), e lascio che *affetto* leggasi in vece dalla comune dell' edizioni) imperocchè dal contesto scorgesi chiaramente volere il Poeta dire che quanto l' uomo fa, non per natura, ma per mero arbitrio di sua ragionevole anima (che perciò *effetto raziocinabile* denomina), spesso mutasi; variando il piacere (cui solo la volontà siegue) per variar della posizione degli astri. *Razionabile* in vece di *raziocinabile* leggono l' edizioni dalla Nidobeatina diverse. Oltre però che, ben intesi *raziocinabile* da *raziocinio*, e *razionabile* da *ragione*, scorgonsi epiteti cotali affatto sinonimi, ottiene la Nidobeatina lezione maggior pienezza al verso.

130 *Opera naturale è ch' uom favella* (l' impulso, che ha l' uomo

(a) Lib. I cap. 6. (b) *Gen.* 11. (c) Vedi 'l dell' Aquila nel Dizionario della Bibbia, sotto la voce *Babel*.

Ma così, o così, natura lascia
Poi fare a voi secondo che v' abbella.
133 Pria ch' io scendessi all' infernale ambascia,
EL s' appellava in terra il sommo bene,
Onde vien la letizia che mi fascia:
136 *ELI* si chiamò poi; e ciò conviene:

a parlare, ed esprimere e manifestare altrui i propri sentimenti, è opera della natura: e perciò (intende) sempre nell' uomo fu inalterabilmente, e sarà.

131 132 *Ma così, o così ec.* Ma poi il parlare in questo o in quell' altro modo, la natura lascia fare a voi, secondo che vi piace *Abbellare* per *parer bello*, *piacere*, voce (nota col Daniello il Venturi) d' origine Provenzale; e perciò posta già in bocca d' Arnaldo nel canto XXVI. *v.* 140. del Purgatorio:

133 *All' infernale ambascia*, a sospirare nell' Inferno, o sia nel Limbo, la venuta del Redentore.

134 El *s' appellava in terra il sommo bene*. Così col Daniello leggo in vece di *Un s' appellava ec.*, che la maggior parte delle edizioni, e le moderne massimamente, leggono. *El* (dice Daniello) e non *Un*, così trovo negli antichi (tra questi contisi anche il comento di Dante creduto di Pietro di lui figliuolo) (*a*), e che così venisse in prima Iddio chiamato lo dimostra il Poeta nel suo libro *De vulg. eloquen.* ove della prima parola da Adamo pronunziata cercando dice, *Che poi fosse quella che parlò prima, a ciascuno di sana mente può essere in pronto, ed io non dubito che la fosse quella ch' è Dio*, cioè *El* (*b*). Aggiungasi S. Isidoro, che nelle sue *etimologie*, dietro alla scorta di S. Girolomo, scrive, *Primum apud Hebraeos Dei nomen El dicitur, secundum nomen Eloi est* (*c*). Ed aggiugasi, per fine, la facilità con la quale hanno i copiatori potuto errare, prima scrivendo alcuni la semplice lettera *l* in vece d' *El*; poscia altri immaginando per isbaglio scritta *l* in vece d' *i* segno d' unità, e la *i* in vece della *l* scrivendo (*d*); ed altri finalmente *un* in vece d' *i*. * Persiste nelle edizioni recenti il Can. Dionisi a leggere I. *s' appellava* ec.; anche un Codice ch' esiste in Napoli, è probabilmente non conosciuto dagli Editori di Dante legge così, avendocene porta la notizia il ch. Sig. Lampredi. Osservando però noi la risposta fatta dal P. L. al canonico Dionisi, (vedila in principio del I. Tomo) e più di tutto abbassando il capo avanti il dottissimo S. Isidoro, non possiamo fare a meno di confermare la lezione del P. L. — I. legge il Cod. Antald. *Un* l' Aug. il Vat. il Chig.; L. il Caet. N. E.

135 *La letizia che mi fascia*, il lieto splendore che mi circonda.

136 *Eli si chiamò poi*, Il precitato S. Isidoro dice il secondo nome d' Iddio essere stato *Eloi*.. Giusta però il vangelo vagliono lo stesso *Eloi* ed *Eli*; imperocchè ove S. Matteo scrive che Gesù Cristo sulla

(*a*) Testimonio l' autore della *serie di Annedoti num.* 11. (stampata in Verona nel 1786) cap. 23 (*b*) Lib. 1. cap. 4. (*c*) Lib. 7. cap. 1. (*d*) Così trovasi fatto nella Nidobeatina, ed in alcuni testi manoscritti.

Che l' uso de' mortali è come fronda
In ramo che sen va, ed altra viene.
139 Nel monte, che si leva più dall' onda,
Fu' io con vita pura e disonesta
Dalla prim' ora a quella, ch' è seconda,
142 Come 'l Sol muta quadra, all' ora sesta.

Croce gridò *Eli Eli* (a)) S. Marco scrive che gridò *Eloi Eloi* (b) *Ed* il Cod. Vat. l' Antald. il Caet. il Chig. *Egli* l' Ang. N. E. — *e ciò conviene*, ed è ciò conveniente alle condizioni delle umane usanze. * *Che 'l viso de' mortali* Cod. Vat. Chig. N. E.

137 138 *È come fronda In ramo ec.* ad imitazione d' Orazio, che nell'*arte poetica* dice (*Ut Sylvæ foliis pronos mutantur in annos, Prima cadunt; ita verborum vetus interit aetas* (c) .... *Multa renascentur quae iam cecidere, cadenteque Quae nunc sunt in honore vocabula, si volet usus* (d), Daniello.

139 *Monte, che si leva più dall' onda*. Essendo la superficie dell' acqua del mare dappertutto discosta dal centro del terraqueo globo ugualmente, e non così la superficie della terra: perciò prende Dante l' altezza de' monti dall' innalzamento di essi sopra dell' *onda*, intendendo, *del mare*, e sopra di essa onda dice levarsi più di tutti il monte del Purgatorio. Come poi in cima al monte del Purgatorio colloca egli 'l terrestre Paradiso, fa che dica Adamo d' essere stato in quel monte, invece di fargli dire d' essere stato nel terrestre Paradiso.

140 *Con vita pura e disonesta*, con vita parte dalla concupiscenza esente, e parte soggetta ad essa. Ovvero, con vita parte da peccato illibata, e parte dal peccato deturpata; prendendo *disonesto* al senso di *deturpato* dai Latini, che *oris dehonestamentum* appellarono il deturpamento del volto (e).

141 142 *Dalla prim' ora ec.* Suppone Dante diviso il giorno all' antica, quasi universale (f) maniera, in dodici ore, e che l' ora sesta sia il mezzogiorno; e, come da ogni paese computasi nel mezzo dì alto il Sole sopra dell' orizzonte gradi 90. ed è questa la quarta parte del circolo, *quadrante* volgarmente, e *quadra* dal poeta nostro appellata, tiene perciò che dopo l' ora sesta del giorno muti il Sole immediatamente *quadra*; e conseguentemente invece di far che dica Adamo d' essere stato nel Paradiso terrestre dall' ora prima del giorno fino all' ora settima, gli fa dire d' esservi stato fino all' ora *seconda*, cioè seguente, *all' ora sesta*. *Come* (per *quando* (g), o *nella qual ora*) *il Sol muta quadra*. Che sette ore solamente stesse Adamo nel Paradiso terrestre è antica opinione riferita da Pietro Comestore nella *Storia Scolastica* (h).

(a) Cap. 27. (b) Cap. 15. (c) Verse 60 e seg. (d) Vers. 70 e seg. (e) Vedi Roberto Stefano nel *Tesoro della lingua Latina* artic. *dehonestamentum*. (f) Vedi tra gli altri, Tirino nel *Chronicum sacrum*, che premette alla interpretazione della scrittura sacra. Cap. 2. (g) Vedi Cinon. *Part.* 56 15. (h) Sotto il cap. 24 della storia della Genesi.

Fine del canto ventesimosesto.

CANTO XXVII.

ARGOMENTO (*)

In questo canto s. Pietro riprende i cattivi Pastori. Poi sale il Poeta con Beatrice alla nona spera, dov' ella gli dimostra pienamente la natura e virtù di quella.

1 Al Padre, al Figlio, allo Spirito santo,
Cominciò gloria tutto 'l Paradiso
Sì, che m' innebbriava il dolce canto.
4 Ciò, ch' io vedeva, mi sembrava un riso
Dell' universo: perchè mia ebbrezza
Entrava per l' udire e per lo viso.
7 O gioia! o ineffabile allegrezza!
O vita intera d'amore e di pace!

1 2 *Al Padre, al Figlio ec.* Come se in vece scritto avesse: *Terminato ch' ebbe Adamo di parlare* (quanto nel precedente canto è riferito) *cominciò tutto il Paradiso a cantare* Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

3 *Sì, che m' innebbriava ec.* Ellissi, il cui pieno sarebbe; *Con canto così dolce, che m' innebbriava*, mi riempiva, *di gioja, d' ineffabile* allegrezza. Esclamerà perciò quattro versi sotto: O gioja! o inneffabile *ec.*

4 5 6 *Ciò ch' io vedeva ec.* Detto il piacere, che veniva lui per l' udito da quel dolce canto, passa a dire il piacere che gli si aggiungeva per la vista; e però nelle parole *ciò ch' io vedeva* dee sottintendersi una delle particelle, che sogliono in passaggi simili addoprarsi, come se fosse detto *E ciò, ch' io vedeva*, o *Ciò poi, ch' io vedeva — mi sembrava un riso Dell' universo*: tanta in ogni parte vedeva gioja, che mi sembrava di veder *ridere*, gioire, l' universo — *perchè*, vale *il perchè, per la qual cosa* (a) — *mia ebbrezza*, per *la piena del mio godimento*.

7 * *O ineffabile*: il Cod. Ang. *inestimabile* N. E.

8 *Intera*, per *piena, compiuta*. * *Quia erat in octava spera ubi*

(*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.
Contro i pastor non buoni arde di sdegno
Degli Apostoli il primo, e si rammarca
Che mal s' occupi il suo loco sì degno.
Ed ecco che il Poeta intanto varca
Al nono cielo lucido e felice,
Qual natura e virtù fra gli altri il marca
Lì pienamente a lui spiega Beatrice N. E.

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 190 5.

O senza brama sicura ricchezza!
10 Dinanzi agli occhi miei le quattro face
Stavano accese, e quella che pria venne,
Incominciò a farsi più vivace.
13 E tal nella sembianza sua divenne,
Qual diverrebbe Giove, s' egli e Marte
Fossero augelli e cambiassersi penne.
16 La provedenza, che quivi comparte
Vice ed officio, nel beato coro
Silenzio posto avea da ogni parte:
19 Quand' io udi': se io mi trascoloro,
Non ti maravigliar; chè, dicend' io,
Vedrai trascolorar tutti costoro.
22 Quegli, ch' usurpa in terra il luogo mio,
Il luogo mio, il luogo mio, che vaca

omnia correspondent. Chiosa il Postill. Cart. coerentemente all' altra sua C. xxiii v. 20 e segg. N. E.

9 *O senza brama ec.* Due condizioni, avverte saggiamente il Landino, commemora Dante in questo verso, senza le quali nissuna ricchezza può dirsi perfetta. la prima è che sia senza brama alcuna, cioè che niente più si desideri; l' altra è che la sia sicura, cioè senza alcun timore di perderla, o di sminuirla.

10 *Face*, per *faci* (fiaccole), antitesi in grazia della rima: ed erano le quattro faci s. Pietro, s. Giacomo, s. Giovanni, e Adamo.

11 *Quella che pria venne*, s. Pietro.

13 14 15 *E tal nella sembianza ec.* Per dire che il lume, del quale s. Pietro risplendeva, mutò il color bianco in vermiglio, dice che divenne tale qual diverrebbe il pianeta Giove, se, essendo esso e Marte uccelli, si cambiassero vicendevolmente le penne; ch' è quanto a dire, se Giove si prendesse da Marte il lume vermiglio, e desse a quello il proprio candido lume. * Combina perfettamente il Postil. Cart. N. E.

16 17 18 *La provedenza ec.* che distribuisce in quel luogo *vice* (vicenda affare), *ed officio*, acciò fosse udito il parlar di Pietro, fece far silenzio in ogni parte di quel beato coro.

19 20 21 *Quand' io udi': se io ec.*; meglio così la Nidobeatina, che *Quand' io udii: se io*, cioè con quei vicini *io*, *ii*, *io*, che leggono l' altre edizioni. — *Chè*, imperocchè. — *Tutti costoro*, tutta questa beata comitiva.

22 23 24 *Quegli, ch' usurpa ec.* Vuol il poeta in persona di s. Pietro vituperar l' avarizia e la superbia di Bonifazio Ottavo, il qual sedea nel tempo ch' egli finge questa sua peregrinazione (*a*). Dice adun-

(*a*) Che nell' anno 1300 in cui finge Dante di aver fatto questo suo misterio-

Nella presenza del Figliuol di Dio,
25 Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Del sangue e della puzza, onde 'l perverso,
Che cadde di quassù, laggiù si placa.
28 Di quel color, che per lo Sole avverso
Nube dipinge da sera e da mane,
Vid' io allora tutto 'l ciel cosperso.
31 E, come donna onesta che permane
Di se sicura, e per l'altrui fallanza
Pure ascoltando timida si fane;
34 Così Beatrice trasmutò sembianza:

que, *Quegli*, cioè, Bonifazio, il qual *usurpa*, ingiustamente possiede, e tiene in terra il mio luogo del sommo Ponteficato; e per mostrar maggiore indegnazione replica tre volte, sì come per lo arrossire mostrò esser acceso di giustissima ira; il che è lecito ad ogni modesta persona: onde è scritto, *irascimini, et nolite peccare*. VELLUTELLO. — *Che vaca Nella presenza del Figliuol di Dio*; perchè quanto a Cristo, la sedia Apostolica vaca ogni volta o sempre che ella è indegnamente posseduta da mali Pastori, non avendo accetto il servigio loro, avvegnachè non li tolga l'autorità che diede prima a s. Pietro; come nè ancor al mal Sacerdote di poter consacrare. VELLUTELLO. * Al quale coucorda il Postil. Caet. N. E.

25 26 27 *Fatto ha del cimiterio mio*, della Città di Roma, dove il mio corpo è sepolto, — *cloaca Del sangue e della puzza*, una sentina di crudeltà e di libidini, — *onde 'l perverso, Che ec.*: delle quali iniquità Lucifero (*quel mal voler, che pur mal chiede*) (*a*) *si placa*, si compiace.

28 29 30 *Di quel color ec.* Costruzione. *Vid' io allora tutto 'l ciel cosperso*, tinto, *di quel color* rosso, *che nube da sera e da mane*, *per lo Sole avverso*, pel Sole posto dietro ad essa, *dipinge*, veste, appresenta. Appartiene tal rosso colore di tutto il cielo ad indicare lo sdegno che concordemente con s. Pietro, pel commemorato disordine, tutto esso cielo concepiva.

31 32 33 *Permane*, per è, o *sta* — *fallanza*, fallo, mancamento, — *pure ascoltando*, solamente per ascoltare — *si fane* per *si fa*, di tal paragoge vedi *Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* (*b*).

* 34 *Beatrice trasmutò sembianza*. Molto opportunamente annota il POSTIL. CAET. dicendo; *propter regimen pastorum, qui faciunt ei verecundiam, scilicet Teologie*. N. E.

---

so viaggio, sedesse nella Catedra di s. Pietro Bonifazio VIII. è noto per la storia, e per quello che Dante medesimo accenna Inferno XIX 53. e segg.
(*a*) Purgatorio V 112. (*b*) Sotto il verbo fare n. 8.

E tale eclissi credo che 'n ciel fue
Quando patì la suprema Possanza.
37 Poi procedetter le parole sue
Con voce tanto da se transmutata,
Che la sembianza non si mutò piùe:
40 Non fu la sposa di Cristo allevata
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
Per essere ad acquisto d'oro usata;
43 Ma per acquisto d'esto viver lieto
E Sisto, e Pio, Calisto, ed Urbano
Sparser lo sangue dopo molto fleto.
46 Nè fu nostra intenzion ch'a destra mano
De' nostri successor parte sedesse,
Parte dall' altra del popol Cristiano;

35 36 *E tale eclissi ec.* e tale rattristamento e cangiamento di sembianti credo in cielo succedesse negli angeli allorquando patì l'onnipotente Signor nostro Gesù Cristo. *Fue* per *fu* avvisai già altrove detto, non tanto in grazia della rima, quanto per genio e natura della Toscana lingua * *La superna possanza* Cod. Ang. *La divina* Antald. che a ragione il ch. possesore crede essere una interpretazione per chiosa N. E.

37 *Poi procedetter le parole sue*, dopo un tal cambiamento di colori e di luce in tutto il cielo, proseguì s. Pietro a dire.

38 39 *Con voce tanto da se ec.*, con voce tanto *per accresciuta veemenza* intendi, dalla primiera diversa, che non fu più grande la già detta diversificazione del sembiante * Migliorammo il verso che leggeva *Con voce da se tanto transmutata* colla bontà univoca de' Codd. Vat. Caet. Chig. Antald. N. E. — *Piùe* per *più* paragoge, com' altrove fu avvisato, molto a' Toscani antichi frequente.

40 *La sposa di Cristo*, la Chiesa.

41 *Lino*, *e Cleto*, due santi Papi martiri, successori di s. Pietro.

44 *Sisto*, *Pio*, *Calisto*, *ed Urbano*, altri Papi martiri — *E Pio, e Sisto*, leggono con trasposiz. i Cod. Vat. Chig. N. E.

45 *Fleto*, dal Latino *fletus*, pianto; come dal Latino *flebilis* adoprasi *flebile* più comunemente.

46 47 48 *Nè fu nostra intenzion ec.* Mirando il Poeta al predir del Vangelo, che nell' universale giudizio saranno gli eletti alla destra di Cristo giudice, ed i reprobi alla sinistra (a), accenna pe' sedenti alla destra de' Papi i favoriti Guelfi, e pe' sedenti alla sinistra gli odiati Ghibellini; ed è la costruzione. *Non fu nostra intenzione che parte del popolo cristiano sedesse a destra mano de' nostri succes-*

(a) *Matth.* 25.

49 Nè che le chiavi, che mi fur concesse,
Divenisser segnacolo in vessillo
Che contro a' battezzati combattesse;
52 Nè ch' io fossi figura di sigillo
A' privilegi venduti e mendaci,
Ond' io sovente arrosso e disfavillo.
55 In veste di pastor lupi rapaci
Si veggion di quassù per tutti i paschi.
O Giudicio di Dio perchè pur giaci!

sori, *parte dall' altra*, dalla sinistra mano * *Nè fu*, più vibrante particella *Nè* in vece di *Non* già di sopra usato pigliammo da' Cod. Antald. Ang. Chig. N. E.

49 50 51 *Nè che le chiavi ec.* nè che le chiavi di Cristo concessemi servissero di stemma nelle papali bandiere portate in guerra contro i Ghibellini.

52 *Nè ch' io fossi figura ec.* nè che dell' immagine mia si figurassero i sigilli delle pontificie bolle.

53 *A' privilegi venduti e mendaci*, a privilegi per danaro conceduti a chi per ottenerli espose false cagioni.

Avverta però il prudente lettore, che fa Dante s. Pietro parlare così per solo riguardo ad alcuni sommi Pontefici, de' tempi suoi massime, intorno ai diportamenti dei quali anche gli storici sono tra di loro divisi; e che anzi riconosce poi egli da buon cristiano in questi medesimi quella suprema dignità che, come insegna s. Leone, *etiam in indigno haerede non deficit* (*a*).

54 *Ond' io ec.* a conto de' quali arrosso per vergogna, e mi accendo in vollo per zelo. VENTURI. *Di che io* bella e singolar lezione del Cod. Antald. N. E.

56 *Per tutti i paschi*, per tutti i Vescovadi.

57 * *O giudicio* legge il Cod. Caet. *O difesa* lesse il P. L. colla comune. La Crusca però non cita altro esempio di quella parola nel senso desiderato fuori di questo di Dante, che in verità non soddisfa troppo per *Vendetta*. Noi inoltre siam d' avviso poter aver tolto Dante questo suo dire da' Maccabei c. 6 *v.* 22. *Quousque non facis judicium et vendicas ec.* Per chi volesse conservare *Difesa* che confessiasiamo trovarsi pure ne' Codd. Vat. Ang. Chig. Antald. lasciamo la nota seguente del P. L. N. E — *O difesa di Dio*. In vece di parlare a Dio difensore della Chiesa, parla alla difesa stessa; e mira avendo alla frase del salmo *Exurge*, *quare obdormis Domine* (*b*), dice *perchè pur giaci*, perchè dormi tuttavia, in vece di dire *perchè non t' adopri?*

(*a*) Le parole di s. Leone sono nel sermone 2. *In anniversario assumptionis suae*; ed il riconoscimento della suprema autorità anche nei mali Pontefici manifestalo Dante: tra gli altri luoghi, Inferno XIX 101. parlando con Niccolò III.° (*b*) *Psalm.* 43.

58 Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
S' apparecchian di bere: o buon principio
A che vil fine convien che tu caschi!
61 Ma l' alta providenza, che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo,
Soccorrà tosto sì com' io concipio:
64 E tu, figliuol, che per lo mortal pondo
Ancor giù tornerai, apri la bocca,
E non asconder quel ch' io non ascondo.
67 Sì come di vapor gelati fiocca
In giuso l' aere nostro, quando 'l corno

58 59 60 *Del sangue nostro ec.* Parla allegoricamente; e vuol dire che del patrimonio donato da' fedeli all' Apostolica Sede in divozione del sangue per la Chiesa sparso da esso Pietro ed altri santi Pontefici, s' apparecchiavano d' impinguarsi *Caorsini*, Giovanni XXI (appellato XXII) di Caorsa (*a*), e *Guaschi*, Clemente V di Guascogna. * Più generalmente il Postillatore del Cod. *Glembervie* chiosa a *Caorsini e Guaschi*,, *Illi de Vasconia*, *et Caorsulis*, *qui aliquando habent majorem partem Cardinalium*, *ita quod nulla alia generatio potest pervenire ad officium Papatus*. N. E.

61 62 *L' alta providenza*, la providenza divina — *con Scipio* (apocope) di Scipione valendosi — *la gloria del mondo*, così in vece della *gloria dell' impero del mondo*, della monarchia universale, che a Roma asserisce il Poeta nel suo trattato *de Monarchia*.

63 *Soccorrà*, sincope di *soccorrerà* — *concipio*, immagino; concepisco; voce Latina, in grazia della rima * *Proveggia qui così com' io concipio* variante singolare del Cod. Antald. N. E.

Quì pure la comune degli espositori intende accennato il soccorso aspettato dall' Imperatore Arrigo VIII, ma io dico da Can grande. Vedi la nota al canto XXXIII del Purgatorio v. 43.

64 *Per lo mortal pondo*, ellissi, in vece di dire *pel pondo*, pel peso, *che ancor ti grava del mortale corpo* * — *Mortal mondo* per manifesto errore come tanti altri che non recammo a ragione di brevità il Cod. Vat. N. E.

66 *E non asconder quel ch' io non ascondo*: così la Nidobeatina ed altre antiche edizioni (*b*), con dolcezza maggiore che non legge l' edizione della Crusca e le seguaci *E non nasconder quel ch' io non nascondo*.

67 68 69 *Sì come di vapor ec.* Adopera quì Dante il verbo *fioccare* in sentimento attivo, come spesso adoprasi 'l verbo *piovere*: e come dicendosi *le nuvole piovono acqua e non sassi*, varrebbe *piovono* quanto *mandano*, o simile; così nel presente esempio *l' aere fiocca in*

(*a*) Caorsa, oggi *Cahors*, qual nido d' usuraj menziona Dante Inferno XI 50. (*b*) Vedi, tra l' altre edizioni Venete 1568 e 1578.

Della Capra del ciel col Sol si tocca,
70 In su vid' io così l'etera adorno
Farsi, e fioccar di vapor trionfanti,
Che fatto avean con noi quivi soggiorno.
73 Lo viso mio seguiva i suo' sembianti,
E seguì fin che 'l mezzo per lo molto
Gli tolse 'l trapassar del più avanti.
76 Onde la donna, che mi vide assolto

giuso, vale quanto *manda in giuso* — *di vapori gelati*. La particella *di* è quì posta di soverchio (*a*), come in quelle espressioni, *ho inteso di molti*, *ho veduto di molti ec.* Adunque *fiocca in giuso di vapori gelati*, vale il medesimo che, *manda in giuso vapori gelati*: e veramente non altro che vapori gelati sono le falde, o (come diciam noi Lombardi) i fiocchi di neve — *Aere* in vece d' *aer*, con maggior pienezza del verso, legge sovente la Nidobeatina a differenza dell'altre edizioni — *il corno Della capra del ciel*; in vece di dire *il celeste Capricorno*, scherzando su 'l nome di Capricorno prendelo come derivante dal Latino *caprae cornu*; e però traducelo *corno della capra*. Quando il Sole è nel Capricorno è nel punto rispettivamente al clima nostro il più basso, e perciò dice il Poeta, che in tal tempo *l' aere nostro*) a differenza di quello al di là dell' equatore, che allora è caldo) *fiocca di gelati vapori*. * — *In giù l' aere nostro* Cod. Chig. N. E.

70 71 72 *In su vid' io così ec.* Costruzione. *Così vid' io farsi adorno l' etera*; il cielo, *e fioccare in su*, mandare all' insù (al contrario cioè di quello mandi il freddo aere nostro la neve) *vapori trionfanti* (così, coerentemente al verbo *fioccare*, nomina gli spiriti medesimi che prima, mentre vedeli venire, appellò *turba trionfante*) (*b*), *che fatto avean quivi soggiorno con noi*, che partendosi Gesù Cristo e Maria Vergine *rimaser lì nel mio cospetto* (*c*) — *Etera* (di cui *etra* il più comunemente adoprato, è sincope) legge la Nidobeatina e qualch' altra edizione (*d*), se non con altro vantaggio, con quello certamente dell' uniformità al Paradiso XXII 132. ove leggon *etra* anche l' edizioni che quí leggon *etere*. Nè par ragione che volesse Dante dir venuti quegli spiriti per l' *etera*, e tornati per l' *etere*.

73 *Lo viso*, per *la vista*.

74 *Per lo molto*: per la molta lunghezza.

75 *Gli tolse*, gl' impedì — *il trapassar del più avanti*, così in vece d' *il trapassar più avanti*, secondo cioè pratica il Poeta sempre che de' verbi fa nomi; siccome disse *al cominciar dell' erta* (*d*) *al trapassar del rio* (*e*) *al tornar della mente ec.* (*f*).

76 77 78 *La donna*, Beatrice — *che mi vede assolto Dell' attendere in su*, che mi vide sbrigato dal mirare, che prima faceva all'

(*a*) Vedi Cinonio *Partic.* 80. 15 16. (*b*) Paradiso XXII 132. (*c*) Vedi Paradiso XXIII 127. ed osserva che nissuno di que' lumi si è mai di qui finora dipartito. (*d*) Quella, tra l' altre, Veneta dell' anno 1578. (*d*) Inferno I 31. (*e*) Inferno XII 25. (*f*) Inferno VI 1.

Dell' attendere in su, mi disse: adìma
Il viso, e guarda come tu se' volto.
79 Dall' ora ch' io avea guardato prima
Io vidi mosso me per tutto l' arco,
Che fa dal mezzo al fine il primo clima,
82 Sì, ch' io vedea di là da Gade il varco
Folle d' Ulisse, e di quà presso il lito,
Nel qual si fece Europa dolce carco:

insù, che conobbe spariti agli occhi miei tutti que' spiriti — *adìma*: abbassa (a) *il viso*, lo sguardo — *come tu se' volto*, quanto t' ha il cielo aggirato intorno alla terra in questo intervallo di tempo. *Assolto* legge la Nidobeatina con alcuni manoscritti veduti dagli Accademici della Crusca e con alcune antiche edizioni (b), in vece d' *asciolto* che leggono altre edizioni, le moderne spezialmente. * *Sciolto* legge più italianamente il Cod. Caet. e nel v. 77 *dell' attender lassù* l' Antald. N. E.

79 80 81 *Dall' ora ch' io avea ec.* Per intendere questo passo convien avvertire due cose 1. che Dante, secondo la geografia de' suoi tempi, non conta i varj climi che per l' emisfero nostro, che suppone il solo da' vivi abitato; e che perciò ai termini orientale ed occidentale dello stesso nostro emisfero pone i termini de' medesimi climi. 2. Che, affissandosi il circolare segno del primo clima al di quà dell' equatore a gradi 20 di latitudine boreale (c), ed a gradi 25. della medesima latitudine fissandosi il tropico del Cancro (segno dell' equatore il più verso Borea discosto, viene conseguentemente il circolar giro del segno de' Gemelli (quello che immediatamente al Cancro precede, ed in cui Dante con Beatrice trovavasi) a coincidere a un dipresso coll' arco segnante il primo clima. Per queste due supposizioni Dante in vece di dire che dal tempo, in cui aveva l' altra fiata guardato la terra (d), a quel punto in cui di nuovo riguardavala, era il segno de' Gemelli passato dal meridiano all' orizzonte occidentale (erano cioè passate sei ore), dice che, dal primo guardare a questo secondo *si vede mosso per tutto l' arco, che fa dal mezzo al fine il primo clima*.

82 83 84 *Sì ch' io vedea ec.* Supponendosi 'l Poeta, come poco anzi ne accennò, d' essersi insieme col segno de' Gemelli trasportato a trovarsi perpendicolarmente sopra l' orizzonte occidentale dell' emisfero nostro (che, secondo il di lui sistema (e), è il lido occidentale della Spagna), narra che al di là di *Gade*, oggi *Cadice* (la parte cioè per tutto esso Ispanico occidentale lido prendendo), vedeva egli *il varco folle d' Ulisse*, il da Ulisse follemente varcato Ocea-

(a) Lo stesso verbo al significato medesimo adopera Dante Purgatorio XIX 100, e Federigo Frezzi nel suo *Quadriregio* lib. 4. cap. 17. (b) Vedi, tra le altre, la Veneta 1578. (c) Vedi la Geografia di Tolomeo. (d) Par. XXII 134. e segg. (e) Vedi, tra gli altri luoghi, Purgat. XXVII 1. e segg.

85 E più mi fora discoverto il sito
Di questa aiuola: ma 'l Sol procedea
Sotto i miei piedi un segno e più partito.
88 La mente innamorata, che donnèa
Con la mia donna sempre, di ridure
Ad essa gli occhi più che mai ardèa.
91 E, se natura o arte fe' pasture
Da pigliar occhi per aver la mente,
In carne umana o nelle sue pinture,
94 Tutte adunate parrebber niente

no (*follemente*, perciocchè, com' altrove (a) esso Dante racconta, giunto appena Ulisse ad iscoprire da lungi il monte del Purgatorio, naufragò); e che *di quà*, cioè a dire nell' opposta orientale parte del medesimo nostro emisfero, terminava la di lui veduta in vicinanza al Fenicio lido; quello onde favoleggiasi che Giove innamorato d' Europa figlia d'Agenore Re di Fenicia, non potendo altrimenti conseguirla, trasformatosi in un vago bue, allettolla a sedersi sopra il di lui dorso, e con tal dolce carico passò notando in Candia (b) — * *Nel qual si pose* in vece di *si fece* è del Cod. Vat. N. E.

85 86 87 *E più mi fora ec.* Essendo il Sole, mentre faceva Dante questo viaggio, nei gradi 22 in circa d' Ariete (c), e perciò distante dai Gemelli, dov' era Dante, *più di un segno*, più cioè di tutto il tramezzante Toro, doveva, per necessaria conseguenza, una porzione orientale dell' emisfero terrestre, che a Dante stava dirimpetto, essere priva della luce del Sole — *Sotto i miei piedi*, per essere il cielo delle stelle fisse più alto del cielo solare — *procedea partito*, andava innanzi lontan da me — * *Un segno più partito* senza la copula *e* il Cod. Vat. lezione che merita di esser considerata. N. E.

Quanto poi alla difficoltà del discernersi in qualsivoglia modo le parti dell' emisfero nostro guardando dalle stelle fisse, vedi ciò ch' è detto Paradiso XXII 152 e segg.

88 *Donnéa*, da *donneare*, che significa *far all' amore* (d).

89 *Ridure* (con una *r* sola preso forse dai Lombardi, che così lo pronunziano, in grazia della rima) vale quì *ricondurre*, *riaffissare*.

90 *Ardèa*, desiderava ardentemente: significato, a cui spesso adoprarono i Latini il verbo *ardère*.

91 92 93 *E, se natura ec.* Costruzione. *Se natura in carne umana*, nell' uman corpo, *o arte nelle sue pinture*, *fe' pasture da pigliar occhi per aver la mente*, produsse bellezze, onde pascere ed attirare il nostro sguardo e, collo sguardo, l' affetto dell' animo.

94 * *Tutte adunate ec. Quasi diceret omnes aliae scientiae simul*

(a) Vedi Inferno XXVI 100. e segg. (b) Vedi Ovidio *Metamorf.* lib. 2 v. 835. e segg. (c) Vedi 'l computo fatto secondo le Tavole Pruteniche dagli Accademici della Crusca posto in fine della edizione loro e della Cominiana. (d) Vedi ciò che del verbo medesimo è detto Paradiso XXIV 118.

Ver lo piacer divin, che mi rifulse
Quando mi volsi al suo viso ridente.

97 E la virtù, che lo splendor m' indulse,
Del bel nido di Leda mi divelse,
E nel ciel velocissimo m' impulse:

100 Le parti sue vivissime ed eccelse
Sì uniformi son, ch' io non so dire
Qual Beatrice per luogo mi scelse.

103 Ma ella, che vedeva il mio disire,
Incominciò ridendo tanto lieta,
Che Dio parea nel suo volto gioire:

106 La natura del mondo, che quieta

adunatae nihil sunt respectu huius Sacrae Theologiae POSTILL. CART. N. E.

95 *Ver*, accorciamento della particella *verso* — *che mi rifuse*, per *che mi rinacque*.

97 * *E la virtù che lo splendor ec. splendore* in vece di *sguardo* letto fin' ora lo preferimmo dal Cod. Chig. N. E. — *Indulse*, concesse; dal Latino *indulgère*, onde comunemente dicono gl' Italiani *indulgente*, *indulgenza ec.*

98 *Nido di Leda* appella il segno celeste, in cui si trovava, de' Gemelli: alludendo alla favola, che sieno essi Castore e Polluce, nati a guisa d'uccelli da due uova, che partorì Leda, ingravidata da Giove in figura di cigno (a) — *mi divelse*, mi distaccò, mi scostò.

99 *Nel ciel velocissimo m' impulse*: mi sospinse alla nona spera, al primo mobile, degli altri cieli inferiori più veloce, siccome più alto, e più lontano dall' asse, attorno a cui girano insieme tutti i nove, secondo il sistema che Dante segue. VENTURI.

100 *Vivissime ed eccelse*, perocchè parti di un cielo velocissimo, ed altissimo. * Il Cod. Cas. con altri molti testi indicati dalla Crusca legge *vicissime*, in luogo di *vivissime* ed il P. Abate di Costanzo inclina a credere, che questa sia una parola coniata da Dante sull'avverbio *vicissime* a significare le parti alternanti. Non abbiam creduto di partirci dalla volgata, seguìta pure dal nostro P. Lombardi, se non che per *vicissime ed eccelse* ci piacerebbe intendere *brillantissime e sublimi* — *Si uniforme* Cod. Vat. N. E.

101 102 *Che io non so dire Qual ec.* non potendosi indicare un luogo preciso se non per qualche differenza che passi tra esso e gli altri luoghi.

103 *Il mio disire* intendi di sapere le proprietà di quel cielo: che perciò vengono lui in seguito da Beatrice dichiarate.

105 * *Nel suo volto gioire*. *Volto* in vece di *viso* è da' Codd. Vat. Antald. Caet. che a noi parve migliore N. E.

106 107 108 *La natura del* mondo *che ec.* * Sull' autorità dei Cod.

(a) Vedi Natal Conti *Myt.* lib. 8. cap. 9

Il mezzo, e tutto l' altro intorno muove,
Quinci comincia come da sua meta.

109 E questo cielo non ha altro dove
Che la mente divina, in che s'accende
L'amor che 'l volge, e la virtù ch' ei piove.

112 Luce ed amor d'un cerchio lui comprende
Sì come questo gli altri, e quel precinto
Colui che 'l cinge solamente intende.

Cas. Caet. Vat. Ang. Chig. e di altri Testi 31. veduti dai Sig. Accademici, che leggono la natura del *Mondo* in luogo della natura del *moto*, abbiamo adottato questa lezione, e tanto più volentieri, quanto che le ragioni esposte dal P. Ab. di Costanzo nella sua *Lettera*, che noi riportammo nel Tomo IV dell' antecedente Edizione ci hanno persuaso più della glossa del P. L. su la comune lezione *la natura del moto*, ch' è la seguente. N. E. „ Essendo natura del circolar moto, che nel di lui mezzo sia quiete, ed intorno al mezzo tutto si muova, il Poeta perciò, del circolar moto de' cieli parlar volendo, in luogo di dire *La natura del circolar moto*, adopera perifrasi, e dice *La natura del moto, che quieta Il mezzo, e tutto l' altro intorno muove* „ — *Quinci comincia* incomincia da questo nono cielo, detto perciò *primo mobile* — *come da sua meta*, come da luogo fin dove, e non più oltre, può essere movimento.

109 110 111 *Questo cielo non ha altro dove*, altro luogo, *Che la divina mente*. Ammesso Dante avendo Parad. I. 123. muoversi il primo mobile nel cielo Empireo; ed accennato avendo nel medesimo canto *v.* 76 e seg. ciò, ch' espressamente asserisce nel Convito, cagionarsi il girar del primo mobile dal *ferventissimo appetito*, che ha ciascuna parte di esso a ciascuna parte dell' Empireo (*a*), dicendo quì, che il primo mobile *non ha altro dove Che la mente divina*, ed appresso aggiungendo, che non è il medesimo cielo cerchiato se non di *luce* (luce divina) *ed amore*, sembra che abbastanza ne determini a intendere pel cielo Empireo Iddio medesimo, e per le parti di esso beate intelligenze, e non già materiali cose — *in che s'accende ec.*, entro della qual divina mente accendesi nel primo mobile quell' amore, quel detto *ferventissimo appetito*, che lo fa girare, e la virtù ch' esso trasmette ai sottoposti cieli (*b*):

112 113 114 *Luce ed amor ec.*: unitamente luce ed amore d'ogni intorno lo circondano, siccom' esso gli altri inferiori cieli circonda. *Comprende*, in vece di *comprendono*, dice per zeuma in grazia della rima — *e quel precinto*, e cotale precinto, cotale cerchio di luce ed amore (*c*), *solamente intende colui che 'l cinge*, solamente quel Dio, che al primo mobile lo cinge, lo circonda, *intende*, governa (*d*):

(*a*) Tratt. 2. cap. 4. (*b*) Vedi Par. II. 112. e segg. (*c*) *Precinto* per *cerchio* adopera Dante anche Inf. XXIV. 34. (*d*) Supponendo Dante che le potenze motrici e governatrici delle celesti sfere operino non per via di moto, ma di solo intendimento, come chiaramente ne dà esso a capire cella prima canzone del suo Convito *Voi che intendendo il terzo ciel movete*; perciò quì,

115 Non è suo moto per altro distinto:
Ma gli altri son misurati da questo,
Sì come diece da mezzo e da quinto.
118 E, come 'l tempo tenga in cotal testo
Le sue radici e negli altri le fronde,
Omai a te puot'esser manifesto.
121 O cupidigia, che i mortali affonde
Sì sotto te, che nessuno ha podere
Di trarre gli occhi fuor delle tue onde!

a differenza cioè degli altri cieli, che Iddio fa *intendersi*, governarsi, dagli angeli, detti perciò *Intelligenze*. Il Landino, Daniello, e Venturi chiosano essere quì *precinto* aggettivo. Ma con quale sustantivo congiungerem noi questo aggettivo? Col primo mobile? No certamente: ch'essendo il primo mobile appena accennato col pronome *questo* (*Sì come questo gli altri*), malamente accennerebbesi con *quello*. Col cielo Empireo adunque? Così i tre prefati espositori l'intendono; i quali perciò dicono, che *quel precinto* vaglia come *quell'Empireo compreso e contenuto* (a). A questo intento però non solamente sarebbe neccessario che avesse di già il Poeta del cielo Empireo parlato, e detto da che sia esso *precinto*, ma bisognerebbe inoltre, che solo esso Empireo, a differenza di tutti gli altri cieli fosse il *precinto*, tal che non se ne potesse intender altro.

115 116 *Non è suo moto per altro distinto: Ma ec.*: non è il moto di lui conosciuto veloce o tardo, non è misurato per altro moto; ma esso è la misura d'ogni altro. Prendendo noi comunemente la misura di tutti i movimenti dal diurno moto del Sole diviso in ore e minuti; e questo (in sistema degli Scolastici, seguito dal Poeta) facendosi per azione del primo mobile, consiegue che realmente esso primo mobile sia la misura prima, e non d'altronde misurata, di tutti gli altri movimenti.

117 *Sì come diece ec.* In vece di generalmente dire, *siccome il maggior numero è prodotto e misurato dai minori, e non produce nè misura i minori*, individua il maggior numero nel *diece*, ed i minori nel *mezzo*, nella metà di esso, ch'è il cinque, e nel *quinto*, nella quinta parte, ch'è il due.

118 119 120 *E come il tempo ec.* Fondando noi l'idea del tempo nel diurno moto, che vediamo, de' pianeti, e di cotal moto essendone cagione il diurno invisibile moto del primo mobile, viene perciò il tempo ad avere in esso primo mobile, quasi pianta *in testo*, in vaso, le radici sue nascoste, la nascosta sua origine; e ne' pianeti *le fronde* il misuratore a noi visibile moto.

121 *Affonde*, per *affondi*, sommergi, antitesi, in grazia della rima.

123 *Di trarre gli occhi fuor delle tue onde*: così la Nidob., *Di*

---

a favor della rima, la cagione per l'effetto adoprando, dice *intende* in vece di *governa* (a) Così 'l Venturi concordemente al Landino e Daniello.

124 Ben fiorisce negli uomini 'l volere:
Ma la pioggia continua converte
In bozzacchioni le susine vere.
127 Fede ed innocenzia son reperte
Solo ne' pargoletti, poi ciascuna
Pria fugge che le guance sien coperte.
130 Tale, balbuziendo, ancor digiuna,
Che poi divora con la lingua sciolta
Qualunque cibo per qualunque luna.
133 E tal balbuziendo ama ed ascolta
La madre sua, che con loquela intera
Disìa poi di vederla sepolta.
136 Così si fa la pelle bianca nera

ritrar gli occhi fuor delle tu' onde: così l' edizioni della Crusca e le seguaci. * Il Postil. Caet. chiosa a questo luogo: *Exclamat contra omnes, qui propter cupiditatem temporalium perdunt aeterna* N. E.

124 *Ben fiorisce ec.* Spunta alcuna fiata dall' umana volontà qualche fiore di buona determinazione.

125 126 *Ma la pioggia ec.*: ma come la continua pioggia converte le susine *vere*, buone, in bozzacchioni inutili (*a*), così i frequenti incentivi al male pervertono il buon volere.

127 *Son reperte*, per *sono trovate*, *si trovano*.

129 *Sien coperte*, intendi *dalla barba*.

130 131 132 *Tale balbuziendo ancor ec.* Tale incomincia a digiunare nell' età ancor balbuziente, il quale poi, *colla lingua sciolta*, divenuto grande, *divora qualunque cibo per qualunque luna*, trasgredisce tutti i digiuni, che in varii tempi dell' anno la Chiesa comanda. A questo modo mi pare che v' entrino meglio e il *qualunque cibo*, per rapporto a que' cibi, che nel digiuno sono proibiti, é la *qualunque luna*, per rapporto a certe stagioni nelle quali viene il digiuno dalla Chiesa ordinato. Ove all' opposto inteso il parlare del Poeta in quel generale senso, ch' altri dicono che *di continente diventi l' uomo intemperato*, vani aggiunti renderebbonsi e il *qualunque cibo*, e la *qualunque luna*; imperocchè divien l' uomo intemperante col troppo mangiare quantunque limitato a certi cibi, ed a certi tempi.

134 135 *Con loquela intera*, vale il medesimo che il detto quattro versi sopra *con la lingua sciolta*, il medesimo che *divenuto grande* — *Disia ec.* (*Desidera* Cod. Caet.) Per non sentire più correzioni, e per dissiparsi la di lei dote.

136 137 138 *Così si fa la pelle ec.* Costruzione, *Così la pelle del-*

(*a*) *Bozzacchioni*, aborto, o frutto imperfetto del susino, quando nell' avviare a formarsi intristisce rimanendo talora più grosso della susina: ma senza la giusta forma, senza il sapore, e senza il nocciolo. Venturi.

Nel primo aspetto della bella figlia
Di quei, ch' apporta mane e lascia sera.
139 Tu, perchè non ti facci maraviglia,
Sappi che 'n terra non è chi governi:
Onde sì svia l' umana famiglia.
142 Ma prima che Gennaio tutto sverni
Per la centesma, ch' è laggiù negletta,

la bella figlia di quei, ch' apporta mane, e lascia sera, della natura umana bella figlia del Sole (a) *nel primo aspetto bianca*, *si fa nera* di buona ch' è nel principio rendesi in fine cattiva. * Il Cod. Ang. a *bella figlia* con una apostilla chiosa *Ecclesiae* N. E.

140 *Sappi che' n terra*, così la Nidob., e *Pensa che 'n terra* l' altre edizioni, * e li Cod. Vat. Ang. Antald. Caet. N. E.

141 *Onde sì svia ec.* Essendo l' uso di soprassegnare gli accenti posteriore ai tempi di Dante; credo perciò avvenuto che siasi dagli espositori inteso scritto *si svia* in luogo di *sviasi*. Io però, pel significato che al verbo *sviare* compete anche di *uscir di via* (b) amo d' intendere che scrivesse Dante *sì svia* in luogo di *così svia*, e segno perciò l' acccento sopra la particella *sì*.

* Il sig. Gaetano Poggiali spiega questo passo così » affinchè dun-
» que tu non ti facci meraviglia di tanti disordini, sappi, che ciò ac-
» cade, perchè al presente già in Italia fra voi mortali l' educazione
» sì civile, che religiosa della gioventù dipende oggidì da modera-
» tori tutti di partito Guelfo, e nemici per conseguenza di ogni buon
» governo, e perciò l' umana società si abbandona tra voi a mille tra-
„ viamenti N. E.

142 143 *Prima che Gennajo ec. Centesma* (sincope di *centesima*) appella il Poeta quella minuzia di tempo, che a' suoi giorni (prima della correzione Gregoriana) davasi di più al moto periodico del Sole, computandosi di giorni 365. ed ore precisamente 6., perocchè minuzia tale, che nel concorso di circa cento anni ammontava a formare un giorno, cioè ore 24.7 (c): e come per tale minuzia trascurata, e non avvertita, nella correzione del calendario fatta da Giulio Cesare, venivano i mesi a tardare, a rendersi cioè d' anno in anno posteriori alla corrispondente stagione, perciò dice Dante *Prima che Gennaio tutto sverni* (esca tutto dalla iemale stagione) *Per la centesma ec.*

Dante (critica il Venturi), *conforme all' opinione non esatta di alcuni, credeva che lo svario tra l' anno civile e 'l solare fosse la centesima parte di un dì*.

Dante (dico io) appellò quello svario *centesima*, non matematicamente e strettamente, ma volgarmente e largamente, perocchè alla centesima molto vicina: ed autori che collocassero quello svario in

(a) *Post Deum rerum omnium auctorem ac moderatorem, Solem patrem et auctorum generationis crediderunt esse antiqui.* Natal Conti *Mythol.* lib. 5. cap. 17. (a) Vedi 'l Vocabolario della Cr. sotto il verbo *sviare* §. 2. (b) Vedi gli autori che trattano del computo ecclesiastico.

Ruggeràn sì questi cerchi superni,
145 Che la fortuna che tanto s'aspetta
Le poppe volgerà u' son le prore,
Sì che la classe correrà diretta:
E vero frutto verrà dopo 'l fiore.

una precisa centesima (come il Venturi è d' intendimento) io non li trovo. (a).

Solo col Venturi approvo io pure l' avvertimento del Vellutello, che di un soccorso, che in breve Dante attendeva (b), dica *prima che Gennaio tutto sverni* (ciò che, preso in rigore, importato avrebbe secoli moltissimi), usando di quel medesimo colore rettorico che usò il Petrarca nel capitolo 1. del Trionfo d' Amore

Mansueto fanciullo e fiero veglio:
Ben sa ch' il prova, e fiati cosa piana
Anzi mill' anni ec.

E noi similmente (aggiunge molto bene esso Vellutello) quando vogliamo ad alcuno dimostrare la cosa inaspettata dover tosto avvenire, molte volte diciamo cosa simile: come: *Ma prima che passin cento, o mille, anni, tu lo vedrai, o tu ne sarai chiaro*, — * Li Codd. Vat. Ang. Caet. Chig. leggono *Gennajo tutto si sverni* facendo bissillabo Gennajo analogamente ad altri esempj di Dante in altre parole N. E.

144 *Ruggeràn sì ec.* Supponendo che col volgersi e variamente combinarsi de' cieli cànginsi gl' influssi nelle terrene vicende, e supponendo inoltre che il volgimento de' cieli romoreggi (c) questo romoreggiar che *ruggere* o sia *ruggire* appella, pone pel rivolgimento; ed in vece di dire, *tanto si volgeranno*, dice *sì ruggeràn questi cerchi superni*, questi cieli.

145 * *Che la fortuna che ratto* (in vece di *tanto*) Cod. Ang. N. E.

146 *Le poppe volgerà ec.*; letteralmente vale, *farà che* corrano le navi opposto cammino; e metaforicamente, *farà mutar agli uomini costume* * *La poppa* Cod. Antald., *in su le prue* Vat. Chig. N. E.

147 *La classe*, la carovana di navilj.

148 *E vero frutto verrà ec.*: cioè non più convertiransi le susine in bozzacchioni; come disse di sopra — * *Verrà di po 'l fiore* Vat. N. E.

(a) Virgilio Giannotti certamente nel suo discorso 2. del computo ecclesiastico, riferendo le varie opinioni circa la quantità del manco al Giuliano Solare periodo di giorni 365. ed ore 6. quella della precisa centesima non riferisce. (d) Qui pure i comentatori, per la maggior parte intendono il soccorso aspettato dall' Imp. Arrigo VII., ma vedi la nota al canto XXXIII. del Purg. v. 43. (c) Vedi, tra gli altri luoghi, Par. I 78. e quella nota.

Fine del canto ventesimosettimo.

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO (*)

Dimostra il Poeta in questo canto, in che guisa gli fu conceduto di poter vedere la essenza divina, che ella di grado in grado si appresentò a lui in tre gerarchie di nove cori d' angeli che le stanno d'intorno: ed in ultimo pone alcuni dubbj dichiaratigli da Beatrice.

1 Poscia che contro alla vita presente
De' miseri mortali aperse il vero
Quella che 'mparadisa la mia mente;
4 Come in lo specchio fiamma di doppiero
Vede colui che se n' alluma dietro,
Prima che l' abbia in vista od in pensiero,
7 E sè rivolve per veder se il vetro
Lì dice il vero, e vede ch' el s' accorda
Con esso come nota con suo metro;
10 Così la mia memoria si ricorda

1 *Contro*, contrariamente, a riprensione. *Incontro* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina * e li Codd. Vat. Ang. N. E. A però significare, come dee qui, *contrariamente* ed *a riprensione*, meglio è *contro*.

2 *Aperse il vero*, manifestò la verità, il singolare pel plurale, per le verità dichiarate nel precedente canto.

3 *Quella che ec.* Beatrice — * *Che in Paradiso ha la mia mente* Cod. Antald. N. E.

4 * *Come in lo specchio* da' Codd. Vat. Ang. Antald. Caet. Chig. meglio che *in ispecchio* moderna raffazzonatura N. E. *Doppiero*, torcia di cera, così detta dai raddoppiati stoppini, de i quali è composta. Venturi.

9 *Con esso*, col *vero* — *come nota con suo metro*, come il ben composto canto si accorda col metro de' versi che si cantano.

10 11 12 *Così la mia ec.* Ellitticamente favellando accenna che al

(*) Argomento metrico del Cel. Gaspare Gozzi.

Quale ad occhio mortal divina essenza
Mostrar si puote: in un punto di luce
Apparo a Dante, ond' ei n' ha conoscenza.
Intorno intorno Amor sempre conduce
Nove lucidi cerchi innamorati
Al primo punto che di tutto è Duce:
E cori sono d' angeli beati.

Ch' io feci, riguardando ne' begli occhi,
Onde a pigliarmi fece amor la corda.

13 E, com' io mi rivolsi, e furon tocchi
Li miei da ciò che pare in quel volume,
Quandunque nel suo giro ben s' adocchi,

16 Un punto vidi che raggiava lume
Acuto sì, che 'l viso ch' egli affuoca
Chiuder conviensi per lo forte acume:

19 E quale stella par quinci più poca,
Parrebbe Luna locata con esso,
Come stella con stella si collòca.

medesimo modo, guardando egli ne' begli occhi di Beatrice (in quelli de' quali valsesi amore per legarnelo a lei), videvi dipinta come in ispecchio l' immagine di ciò che, poscia rivoltandosi, vide realmente.

13 14 15 *E, com' io mi rivolsi*, e quando mi fu' io da Beatrice rivoltato — *furon tocchi Li miei*, intendi, *occhi* (a) *da ciò che pare in quel volume*, e furono gli occhi miei mossi da quel Dio, che in figura, come in appresso dirà, di lucidissimo punto apparisce quale centro di tutti i cieli in mezzo ad essi — *Quandunque nel suo giro ben s' adocchi*, ogniqualvolta il moto de' medesimi cieli ben si consideri. Allude a quel salmo *Caeli enarrant gloriam Dei* (b).

Malamente il Venturi, che tratto tratto cotradice al d' Aquino, si unisce quì al di lui parere, che per *quel volume* si abbiano a intendere gli occhi della stessa Beatrice. *Per esser proprio* (dicono d' accordo ambedue i chiosatori) *dell' occhio il girare e volgersi, non è improprio il dirsi volume*.

Più proprio però, dico io primieramente, il girare e volgersi è dei cieli: anzi talmente più proprio, che per tale riguardo appella il Poeta anche altrove (c) i cieli stessi *volumi*. * Il Postill. Caet. dà ragione altrimenti del significato di Cieli nella parola volume, cioè: *sub quo volumine omnia continentur et videntur si bene consideretur*. N.E.

Poi, se dal riguardare negli occhi di Beatrice dicesi Dante rivolto come colui che dallo specchio rivolgesi allo specchiato obbietto, come ci entrerà qui di nuovo il volume degli occhi di Beatrice?

16 *Raggiava lume*, spandeva raggi di luce.

17 *Acuto*, lo stesso, che *risplendente* — *viso* per *veduta*, per *occhio* — *affuoca* vale quì *illumina*; e non *infoca*, *infiamma*, ed *abbrucia*, com' altri dicono, su l' esempio di quell' altro passo *il fuoco eterno Ch' entro l' affuoca ec.* (d).

19 *Più poca*, più piccola.

20 21 *Locata con esso*, *Come ec.* posta in vicinanza di esso pun-

(a) Dopo appena detto *ne' begli occhi* di Beatrice, dee *li miei* intendersi valer quanto *li miei occhi*. (b) *Psal.* 18. (c) Parad. XXXIII. vers 132. (d) Inf. VIII. 74.

22 Forse cotanto, quanto pare appresso
Halo cinger la luce che 'l dipigne,
Quando 'l vapor, che 'l porta, più è spesso;
25 Distante intorno al punto un cerchio d' igne
Si girava sì ratto, ch' avria vinto
Quel moto, che più tosto il mondo cigne:
28 E questo era d' un altro circuncinto,

to, come è in cielo vicina stella a stella. *Collòca*, colla sillaba di mezzo lunga, diastole in grazia della rima.

22 23 24 *Halo* con *h* scrive la Nidobeatina e nel testo e nel comento; ed è questa voce un' apocope dell' *halos* che i Greci e i Latini appellarono quello che noi oggi diciamo *alone*, quel cerchio cioè colorato che vediamo talvolta pingersi intorno al Sole ed alla Luna. Dall' aver altri voluto omettere cotale aspirazione credo ne sia derivato il guasto che a questo passo incontrasi nella comune de' testi, sì manoscritti che stampati. Gli amanuensi cioè non più *alo* per *alone* intendendo, ma per segno articolato scrissero *a lo*; altri per riunirli vi frapposero, secondo l' uso, due *l*, e scrissero *allo*; altri finalmente, conoscendo discorde dallo stile di Dante lo scrivere *a lo* od *allo cinger la luce* (a), scrissero in vece *al cinger della luce*.

Halo adunque ritenendo dalla Nidobeatina leggo nel resto con la universalità de' testi che a cotal necessaria lezione danno luogo (b).

Forse cotanto, quanto pare appresso
Halo cinger la luce ch 'l dipinge,
Quando 'l vapor, che 'l porta, più è spesso.

Ed ecco come costruisco e spiego; *Forse cotanto, quanto Halo pare cinger appresso*, circondare in vicinanza, *la luce, che 'l dipinge*, la luce del Sole o della Luna che l' alone forma e colora, *quando il vapor ch 'l porta*, che porta in se dipinto esso alone, *più è spesso*. Notisi esser verissima la supposizione che, quando i vapori, ne' quali l' alone si dipinge, sono più densi, più stretto eziandio è il foro, che per entro di quelli apresi la luce del pianeta, e perciò più vicino al pianeta stesso pingesi l' alone. * Oltre le convincentissime ragioni addotte dal P. L. per sostenere la lezione Nidobeatina *Halo* in luogo di *Allo*, aggiungiamo l' autorità del Cod. Cas. che legge egualmente, ed ha inoltre la chiosa in margine: *Halo est ille vapor, qui cingit Lunam in modum circuli*; così *Halo* legge il Vat. che nel *v.* 24. ha *Quanto* in vece di *Quando*; e il Chig. legge quel verso *Quanto 'l vapor ch'l cinge più è spesso* N. E.

25 *D' igne*, di fuoco. Dello stesso latino vocabolo, a cagion pure della rima, servesi Dante anche Purg. XXIX. 102. Vedi ciò che ivi contro il rimbrotto del Venturi è detto.

26 27 *Avrìa vinto Quel moto, che più tosto il mondo cigne*. Avrìa vinto il moto di quel più veloce cielo che cinge il mondo.

(a) Vedi 'l *v.* 75 del canto prec. e quella nota. (b) Tali non sono i pochissimi testi che leggono *al cinger della luce ec.*, i quali perciò debbono affatto non curarsi.

E quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto,
Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il quinto.

31 Sopra seguiva il settimo sì sparto
Già di larghezza, che 'l messo di Juno
Intero a contenerlo sarebbe arto:

34 Così l' ottavo, e 'l nono: e ciascheduno
Più tardo si movea, secondo ch' era
In numero distante più dall' uno:

37 E quello avea la fiamma più sincera,
Cui men distava la favilla pura,
Credo perocchè più di lei s' invera.

40 La donna mia, che mi vedeva in cura
Forte sospeso, disse: da quel punto
Depende il cielo e tutta la natura.

31 32 33 *Sì sparto Già di larghezza*; talmente già, quantunque l' ultimo non fosse, *sparto*, steso, in (a) larghezza. — *il messo di Juno*) l' arcobaleno, l' Iride) (b) *intero*, non cioè quella sola porzione di circolo che in esso vediamo, ma l' intero circolo di cui è quell' arco porzione — *arto*, dal Latino *arctus*, stretto. * Il *Cod.* del Sig. Poggiali nel *v.* 31. legge *Sopra sen giva* in vece di *seguiva*, ed il suo possessore ne preferisce la lezione, perchè meglio esprimente il moto con cui il settimo cerchio si aggirava. N. E.

35 36 *Secondo ch' era In numero ec.* Così, in vece di dire, *a misura che cresceva il numero del di lui ordine*: imperocchè quanto più cresce il numero, più *dall' uno*, dalla unità, si discosta. E malamente il Daniello e il Venturi chiosano per l' *uno* il puntino lucido ch' era nel centro di que' cerchi.

37 *Più sincera*, più lucida.

38 *La favilla pura*, la scintilla, il punto lucidissimo, centro di que' cerchi.

39 *S' invera*, partecipa, e s' imbeve: così del ferro nella fucina a differenza di un sasso acconciamente si direbbe, che più s' invera del fuoco: è parola inventata con ingegno, e molto più esprime, che se dicesse *Meglio ad essa favilla si assomiglia*; la quale espressione sarebbe in questo caso mancante, perchè qui vestivasi quel cerchio in certo modo dell' esser proprio di quella favilla, che la fiamma più sincera comunicavagli. VENTURI.

40 41 42 *Mi vedeva in cura Forte sospeso*, mi vedeva fortemente astratto nella curiosità di sapere che si fossero quel punto e que' cerchi intorno — *da quel punto Depende il cielo e tutta la natura*. In-

---

(a) Della particella *di* per *in* vedi Cinon. *Partic.* 80 8. (b) Vedi Natal Conti *Myth.* lib. 8. cap. 20.

43 Mira quel cerchio che più gli è congiunto,
E sappi, che 'l suo muovere è sì tosto
Per l'affocato amore, ond' egli è punto.
46 Ed io a lei: se 'l mondo fosse posto
Con l' ordine ch' io veggio in quelle ruote,
Sazio m' avrebbe ciò che m' è proposto:
49 Ma nel mondo sensibile si puote
Veder le cose tanto più divine,
Quant' elle son dal centro più remote.
52 Onde se 'l mio disìo dee aver fine
In questo miro ed angelico templo,
Che solo amore e luce ha per confine,

tendendo per cotale punto significarsi l' indivisibile divina essenza, fa da quella riconoscere l' origine di tutte le altre cose; e valsi della formola stessa d' Aristotele, che d' Iddio come di necessario principio favellando, dice *Ex tali igitur principio dependet coelum et natura* (a): dipende cioè la costituzione de' cieli, e tutto il loro influsso nelle cose inferiori.

46 47 48 *Se il mondo fosse ec.* Se io vedessi i cieli tanto scemare di moto e di luce, quanto più sono dal centro rimoti, come veggo che fanno quelli cerchi, il tuo avviso m' avrebbe del tutto accontentato — * *Sazio sarebbe* nel v. 48 il Vat. e Ang. pigliando *sazio* forse per *satis*; e nel v. antecedente *in queste ruote* l' Antald. N. E.

50 *Le cose* legge la Nidodeatina, e *le volte* leggono tutte l' altre edizioni * e il Cod. Vat. Ang. Chig., segnando in margine il Caet. *al. volte* N. E. Vedi però nel canto seguente *v.* 31. e segg. ove Beatrice rendendo ragione al Poeta anche di questo parla in generale di tutte le mondane sostanze; alle quali però non quadra l' appellazione di *volte*, nè di *ruote*, che hanno pur trovato gli Accademici della Crusca in alcuni mss. — *più divine*, più partecipanti della divina perfezione. * La parola *divine* nel Cod. Caet. trovasi sottolineata e nel margine laterale si legge la variante *festine* che può introdurre grave disputa: e dal contesto sembrerebbe, pel *centro* del *v.* 51. intendere si dovesse quel punto da cui *depende il Cielo e tutta la natura v.* 42. N. E.

51 *Dal centro*, intendi, *della terra*.

52 53 *Se 'l mio disio ec.* Se la curiosità, che in me si eccita in questa maravigliosa ed agli angeli serbata abitazione, dee rimanere perfettamente paga. *Miro* per *maraviglioso* adopera il Boccaccio anche in prosa (b).

54 *Che solo amore ec.* Che è il nono ed ultimo de' cieli corporei, sicchè per confine all' insù non ha altro che l' empireo, cielo di tutt' altra sorta, e consistente in amore, e luce di conoscimento, siccome

(a) *Metaphys.* lib. 12. (b) Vedi 'l Vocabol. della Cr.

55 Udir conviemmi ancor, come l' esemplo
E l' esemplare non vanno d' un modo;
Chè io per me indarno a ciò contemplo.
58 Se li tuoi diti non sono a tal nodo
Sufficienti, non è maraviglia:
Tanto per non tentare è fatto sodo:
61 Così la donna mia. Poi disse: piglia
Quel ch' io ti dicerò, se voi saziarti,
Ed intorno da esso t' assottiglia.

sede propria de i beati. Così pure ha detto nel canto XXVII. v. 112. *Luce ed amor d' un cerchio lui comprende*. VENTURI.

55 56 *Come l' esempio E l' esemplare ec.* Come, essendo la terra coi cieli intorno un esempio di questo punto con intorno questi cerchi, non corrisponda poi l' esempio all' esemplare nello avere, com' esso ha, più perfette le parti che sono al centro più vicine; ma abbiale anzi al contrario — * *Perchè l' esemplo* nel v. 55 il Cod. Ang. N. E.

57 *Indarno a ciò contemplo*, in vano affisso la mente mia a cercar ragione di cotal divario — * *Indarno a ciò contemplo* Cod. Vat. Chig. Antald. N. E.

58 59 60 *Se li tuoi diti non sono a tal nodo Sufficienti*, se le tue dita non sono abbastanza forti per isciorre questo nodo: bellissima metafora, invece di dire *se il tuo ingegno non è capace a sciorre questa difficoltà* — * *Se li tuoi detti ec.* non *diti*, nel v. 58 il Cod. Vat. Ang. N. E. — *non è maraviglia*, non è cosa da farsene maraviglia — *Tanto per non tentare è fatto sodo*. Come un nodo in fune, od altro che, quanto più se ne lascia intentato lo scioglimento, più (indurandosi nella nodosa posizione la materia) diviene difficile a sciogliersi; istando perciò Dante su l' incominciata metafora in vece di dire che, non avendo alcun mai su di tale divario proferito parere che qualche lume recar potesse, restava perciò la ricerca in tutto il suo difficile, dice essere quel nodo *per non tentare fatto sodo*.

62 *Dicerò* da *dicere* per *dire* adoprato da buoni scrittori anche in prosa (a) *saziarti* per *renderti pago*.

63 *Intorno da esso*, come disse Purg. VI. 85. *intorno dalle prode* (b) — *t' assottiglia*, aguzza l' ingegno tuo.

64 *Li cerchi corporali* (li cieli) *enno ampi ed arti*, legge la Nidobeatina ove l' altre edizioni *Li cerchi corporai sono ampi ed arti* * e il Cod. Vat. Ang. Antald. Chig. N. E. *Enno* però, ed *en* (ch' è lo stesso) in vece di *sono* adopera il Poeta in altri luoghi più di due (c), e ad ogni modo dee spiacer meno che *corporai* in luogo di *corporali* — *arti*, dal Latino *arctus*, stretti.

(a) Vedi 'l Vocabol. della Crusca. (b) Vedi Cinonio *Partic.* 141 4. (c) Vedi Parad. XIII 97 e quella nota.

64 Li cerchi corporali enno ampi ed arti
Secondo il più e 'l men della virtute,
Che si distende per tutte lor parti.
67 Maggior bontà vuol far maggior salute:
Maggior salute maggior corpo cape,
S' egli ha le parti ugualmente compiute.
70 Dunque costui, che tutto quanto rape
L' alto universo seco, corrisponde
Al cerchio che più ama e che più sape.
73 Perchè, se tu alla virtù circonde
La tua misura, non alla parvenza
Delle sustanze che t' appaion tonde,
76 Tu vederai mirabil convenenza

65 *Secondo il più e 'l men della virtute*; secondo la maggiore e minor virtù che hanno d' influire nelle cose a loro sottoposte (a).

67 68 69 *Maggiore bontà ec.* Bontà più grande vuole una più grande estenzione de' salutari, de' benefici, suoi influssi; ed un corpo di natura sua più grande, se in nissuna delle sue parti sia mancante, è per la sua maggiore estensione, capace di ricevere in se maggior copia di cotali influssi. *Così* (aggiunge il Venturi) *più luce un gran cristallo, che un picciolo, in se raduna, e contiene, che poi tramanda, o riflette* — * *Maggior bontate vuol maggior salute* al v. 67 li Cod. Vat. Chig. N.E.

70 71 72 *Costui*, questo nono cielo in cui siamo. Del pronome *costui* detto delle cose insensate vedi Cinonio (b) — *che tutto quanto rape L' alto universo*, che movendosi egli il primo rapisce, tira seco in giro, tutta l' alta parte del mondo, tutti i cieli — *corrisponde Al cerchio che più ama e che più sape*, ha tanto maggior perfezione sopra gli altri cieli di lui piccioli quanto sopra degli altri cerchi più ampli ne ha qui 'l più picciolo, composto di Serafini, angeli i più innamorati di Dio, e da' Dio illuminati — * *Secondo risponde* invece di *seco, corrisponde* li Codd. Vat. Ang. Chig. N. E.

73 74 75 *Se tu alla virtù circonde* (antitesi per *circondi*) *la tua misura*. *Misura* direi io qui significare lo stesso che *istrumento da misurare*. I sartori di fatto e calzolai appellano *misure* quelle striscie di carta che tengono apparecchiate per misurare le umane membra. Anzi dal modo con cui prendono questi artefici le loro misure, circondando all'uman corpo cotali striscie di carta, crederei dal Poeta detto *circondar la misura* per *misurare* — *parvenza*, apparenza, per locale estensione — *Delle sustanze, che t' appaion tonde*, di queste angeliche sostanze, che t' appariscono disposte in cerchi.

76 77 78 *Tu vederai* (l' intiero del sincopato *vedrai*) *mirabil ec.* Ve-

(a) Vedi, tra gli altri luoghi, Parad. 11.123. (b) *Partic.* 63 4.

Di maggio a piùe e di minore a meno,
In ciascun cielo, a sua intelligenza.

79 Come rimane splendido e sereno
L' emispero dell' aere, quando soffia
Borea da quella guancia ond' è più leno,

82 Perchè si purga, e risolve la roffia

drai tu in ciascun cielo mirabile *convenenza*, convenienza, corrispondenza, *a sua intelligenza* (il singolare pel plurale) alle sue direttrici intelligenze, ai suoi angeli direttori (gli ordini de' quali, intendi, in questi nove cerchj si distinguono). *Di maggio a piùe ec.* del cielo maggiore in grandezza al cerchio d' angeli più vicino al centro, ch'è Iddio, e perciò di maggior virtù, e del cielo minore in grandezza al cerchio d' angeli meno a Dio vicino, e di minor virtù. Della voce *maggio* per *maggiore* vedi ciò ch' è detto anche per riguardo al presente passo Inf. VI. 48. XXXI. 84. ed altrove. — * Tu vederai mirabil *conseguenza* in vece di *convenenza* li Codd. Vat. Ang. Chig. Caet. Il diligentissimo Sig. Poggiali in questo luogo ricorda che Dante già nel C. VIII. *v.* 34. e seg. aveva accennata questa corrispondenza fra ciascuno dei nove cieli ed uno de' nove Angelici cori, facendo dire a Carlo Martello incontrato nel ciel di Venere » *Noi ci volgiam co' Principi celesti D' un giro ec.* Ed essendo questa corrispondenza spiegata da Beatrice in ragione inversa della grandezza, ma secondo l' ordine della maggiore o minore rapidità e virtù rispettiva tanto de' cieli materiali che degli intellettuali, perciò conclude il Sig. Poggiali, che Dante conferma quì ciò che aveva già supposto nel C. VIII, vale a dire, che il coro de' Serafini governi il primo mobile, quello de' Cherubini il cielo delle fisse, l' altro de' Troni quello di Saturno, e così Giove sia governato dalle dominazioni, Marte dalle virtù, Venere da' principati (vedi quel che diceva Carlo Martello) Mercurio dagli Arcangeli, e la Luna dagli Angioli N. E.

80 81 *Quando soffia Borea dalla guancia ec.* Supponendo Dante che sieno i venti, qual si dipingono, soffianti umane facce, e che il duodenario numero de' venti anticamente riconosciuto (*a*) si formasse dai quattro cardinali venti soffianti ciascuno in tre modi, o cioè direttamente, ovvero la bocca storcendo e stirando or dalla destra ed or dalla sinistra guancia; perciò reputando esso nostro poeta che Borea dalla guancia sinistra cacci fuora aquilone, e dalla destra il circio, vento dell' aquilone *più lenò*, meno cioè impetuoso, dice *quando soffia Borea dalla guancia ond' è più leno*. *Borea da quella guancia, onde ec,* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina facendo *borea* di due sole sillabe. * il che non essendo strano, e avendo noi veduta, questa lezione ne' codici Vat. Caet. Ang. Antald. l' abbiam ricevuta per migliore N. E.

82 83 84 *Roffia* spiega col Buti il Vocabolario della Crusca essere *densità de' vapori umidi*, Non ci recando però il Vocabolario al-

(*a*) Vedi, per cagion d' esempio, la carta *Typus orbis a Ptolemaeo descriptus* nella *Geografia universale* del medesimo autore.

Che pria turbava sì che 'l ciel ne ride
Con le bellezze d' ogni sua parroffia;
85 Così fec' io poi che mi provvide
La donna mia del suo risponder chiaro,
E come stella in cielo il ver si vide.
88 E, poi che le parole sue ristàro,
Non altrimenti ferro disfavilla
Che bolle, come i cerchi sfavillaro.
91 Lo 'ncendio lor seguiva ogni scintilla:

tri esempj che questo stesso di Dante; e trovando noi dall' altro canto che *roffia* (con *o* stretto) appellasi in Imola, ed altri paesi di Romagna, quella lordura che su le monete, ed altre cose, col maneggiare cagionasi (*ruffa* la diciam noi Lombardi, e *roccia* la dicono i Toscani (*a*)), convien credere tale sia il proprio significato di *roffia*; e che trasferiscalo Dante quì convenientissimamente a significar nebbia o nuvole: perciocchè ugualmente lordano queste ed oscurano il cielo, come la roffia deturpa ed offusca la superficie delle monete, o d' altri obbietti. Aver Dante prese voci non solo da paesi fuor di Toscana, ma anche fuor d' Italia, non è bisogno che quì si ridica — *Che pria turbava*, intendi 'l detto *emispero dell' aere* * *Che pria turbava quel ec.* Cod. Vat. Chig. N. E. — *ne ride*, per *ci si fa bello*, *rallegrante* — *Con le bellezze d' ogni sua parroffia*, di tutta la sua comitiva, cioè del Sole, Luna, e stelle. *Parrofia*, o *parofia* in senso di *comitiva* è termine usato eziandio da ser Brunetto Latini (*b*), e da Giovan Boccaccio (*c*): e però, se alle orecchie del Venturi *sonerebbe di questi versi più dolce una canzone Tedesca*, ciò non è colpa del Poeta.

85 86 87 *Poi chè mi provvide del suo risponder chiaro*, poichè mi favorì (diremmo noi), mi fece dono, di sua chiara risposta — *E come stella ec.* e si vide (intendi, *da me*) *il vero*, la verità rilucere come stella in cielo.

88 *Ristàro*, sincope di *ristarono*, sinonimo di *restarono*, vale quì 'l medesimo che *cessarono*, *terminarono*.

89 90 *Non altrimenti ec.* Costruzione. *Non altrimenti disfavilla*: manda faville, *ferro che bolle* * *Come gli occhi sfavillaro* Cod. Vat. Chig. N.E.

91 *Lo 'ncendio lor seguiva ogni scintilla*. Il Landino e il Venturi i soli, quanto veggo, che indagano il senso di queste parole, diconlo essere, che le scintille mosse ne' cerchi non si movessero talmente, che uscissero, de' respettivi cerchi, ma ciascuna nel proprio cerchio ed ordine rimanesse. A me però con senso più adatto sì alle presenti parole, che al seguente paragone del progressivo *doppiar degli scacchi*, parrebbe, che pel *seguire ogni scintilla l' incendio de' cerchi* s' intendesse che, come l' incendio de' cerchi fu che *sfavillaro*, cioè tramandarono faville, scintille, così ogni scintilla, imitando essa pure *lo 'ncen-*

(*a*) Vedi 'l Vocab. della Cr. alla voce *roccia*. (*b*) *Pataf.* cap. 1. (*c*) Teseid. lib. 7 st. 113.

Ed eran tante, che 'l numero loro
Più ch' 'l doppiar degli scacchi s' immilla.
94 Io sentiva osannar di coro in coro
Al punto fisso, che gli tiene agli *ubi*
E terrà sempre, ne' quai sempre fòro:
97 E quella, che vedeva i pensier dubi
Nella mia mente, disse: i cerchi primi
T' hanno mostrato Serafi e Cherùbi.

dio, lo sfavillare de' cerchi, proseguisse a sfavillare, a dividersi in altre scintille; nella guisa appunto che vediamo farsi dagli accesi sfavillanti tizzi alcuna volta, non senza piacere di un occhio curioso.

92 93 *Il numero loro Più s' immilla*, contiene in se il mille più volte che no 'l contenga il numero che nasce dal *doppiar degli scacchi*; dal contar cioè *uno* nel primo scacco, o sia casella dello scacchiere, *due* nel secondo, *quattro* nel terzo, *otto* nel quarto, e colla medesima progressione fino al sessantesimoquarto ultimo scacco.

Così concordemente, e bene, chiosano tutti gli espositori, che leggono *doppiar degli scacchi*, e non *doppiar degli sciocchi*, come malamente leggendo il Daniello dice avere con ciò avuto Dante mira a quel detto dell' Eclesiaste *Stultorum infinitus est numerus* (*a*), che italianamente disse il Petrarca, *Infinita è la schiera degli sciocchi* (*b*). Per capire però perchè tra le molte serie di notissime cose, su delle quali poteva cotal progressiva dupplicazione appoggiare (potevala esempigrazia appoggiare su le dita dell' uman corpo, su i giorni del mese, dell' anno ec.), scegliesse Dante le caselle dello scacchiere; e, ciò ch' è più, perchè coi due soli termini del *doppiar degli scacchi* abbastanza intendesse accennata la stessa progressiva dupplicazione, per meglio queste due ragioni capire conviene supporre notorio il fatto, che (testimonio il d' Aquino) (*c*) narra Tommaso Hide (*d*), e riferisce Giovanni Vallis (*e*), come cioè l' inventore degli scacchi Sessa Ebu Dahir Indiano, avendo presentato il nuovo giuoco ad un Re della Persia, ed essendosi questi offerto di dargli in premio quanto chiesto avesse, chiese egli un granello di frumento duplicato e riduplicato tante volte quant' erano scacchi nel presentato scacchiere; e che, ridendo da prima il Re di tal petizione, come di cosa di nissun conto, fatto poscia fare il calcolo, trovò di non avere abbastanza grano da soddisfarlo.

94 95 96 *Io sentiva ec.* Costruzione. *Io sentiva di coro in coro osannare*, cantare osanna (*f*), *al punto fisso*, a Dio (*g*), *che gli tiene*, *e terrà sempre agli* ubi, ai luoghi (*h*), *ne' quai sempre furo*, antitesi di *furo*, sincope di *furono*, in grazia della rima. L' edizioni diverse dal-

---

(*a*) Cap. 1. (*b*) *Trionfo del Tempo*. (*c*) Annotaz. a questo canto (*d*) *De Ludis Orientalibus, opusculo singulari de Mandragoria*. (*e*) *De progress. Geom.* c. 13. (*f*) Vedi 'l significato di tale Ebraica voce Purg. XI II. (*g*) Com' è detto al *v*, 77. (*h*) Siccome tutti gl' italiani scrittori fannosi, quando loro piace, dell' avverbio dove un sustantivo sinonimo di *luogo*, così le scuole e Dante fannosi nel sustantivo sinonimo di *luogo* anche del Latino avverbio *ubi*.

100 Così veloci seguono i suoi vimi,
Per somigliarsi al punto quanto ponno,
E posson quanto a veder son sublimi.
103 Quegli altri amor, che d'intorno gli vonno,

la Nidobeatina leggono *all'* ubi, *nel qual ec.* * e il cod. Chig. *al jubi*, lezione curiosa; l' Antald. poi al v. 95 *Eterni sempre* invece di *E terrà sempre* N. E.

97 *Dubi* per *dubbiosi*, dal Latino *dubius*, in grazia della rima.

98 *I cerchi primi*, i due primi cerchi al punto più prossimi.

99 *T' hanno mostrato*, enallage di tempo, per *ti mostrano* — *Serafi e Cherùbi*, apocope dell' Ebraiche voci *Seraphim* e *Cherubim* corrispondenti alle Italiane *Serafini e Cherubini*; due de' nove angelici cori menzionati nelle Scritture.

100 *I suoi vimi* vale i *suoi legami* (a), e legami d'amore; onde del cerchio de' Serafini già disse *sappi che l' suo muovere è sì tosto, Per l' affocato amore, ond' egli è punto* (b).

101 102 *Per somigliarsi al punto ec.* Essendo, giusta lo scrivere di S. Giovanni, *Similes ei erimus quoniam videbimus eum sicut est* (c), una medesima cosa il veder Dio, e rassomigliarsi a lui, in vece Dante di dire, che i Serafini e Cherubini così velocemente, l'amor suo seguendo si aggirano intorno al central *punto*, intorno a Dio, per meglio quanto possano, contemplarlo; dice che si aggirano per somigliarsi a lui, *quanto ponno*: e come la maggior *sublimità*, la maggior vicinanza a Dio, dà di poter meglio contemplare il medesimo Iddio, perciò dice, che possono i Serafini e Cherubini tanto assomigliarsi a Dio *quanto a veder son sublimi*.

103 104 105 *Quegli altri amor, che d' intorno gli vonno ec.* (* *Amori che d' intorno* Vat. Ang. Caet. Antald. N. E. *Vonno* per *vanno*, e *terminonno* per *terminano*: *o che rime licenziose!* sclama il Venturi. Adagio però coi rimbrotti. *Vonno* per *vanno* può essere che non sia più licenzioso di quello sia *giuggiare* per *giudicare* Purgatorio xx. 48. ma può essere il *vont* che corrispondentemente al nostro *vanno*, dicono i Francesi, vestito all' Italiana; cioè di *von*, che i Francesi pronunziano, fatto *vonno*. *Terminonno* poi non dee essere per *terminano*, ma per *terminarono*, o *terminarno*, come in vece d' *andarono* dissero alcuni *andorno*, ed *andonno* (d). E bene, avuto riguardo al passato tempo, in cui furono gli evangelici cori da Dio creati ed in cielo distribuiti, potè Dante dire, che dei tre *ternari*, o sia angeliche gerarchie, composta ciascuna di tre cori, i Troni terminarono il *primo ternaro*, la prima gerarchia.

Questo in risposta al Venturi. Quanto poi il rimanente del testo. *Amori* appella Dante quì gli angeli per la ragione stessa per cui nel xix. 20. di questa cantica appellò *amori* le anime beate, perocchè ripieni d' amor d' Iddio. E come i Troni terminando, e dagli altri se-

(a) *Vime* per *legame* adopera Dante più palesemente nel canto segg. v. 35 e 36 e con giudizio: conciossiacchè de' vimi sogliono i contadini per gli usi lor farne legami. Vedi gli esempj che reca il Vocabolario della Crusca alla voce *vime*. (b) Versi 44 e 45. (c) *Joan.* cap. 1 3. (d) Vedi nel *Prosp. di verbi Tosc.* il verbo *andare*.

Si chiaman Troni del divino aspetto,
Perchè 'l primo ternàro terminonno.

106 E dei saper che tutti hanno diletto,
Quanto la sua veduta si profonda
Nel vero, in che si queta ogni intelletto.

109 Quinci si può veder, come si fonda
L'esser beato nell'atto che vede,
Non in quel ch'ama, che poscia seconda;

112 E del vedere è misura mercede,
Che grazia partorisce e buona voglia;
Così di grado in grado si procede.

115 L'altro ternàro, che così germoglia
In questa primavera sempiterna,

parando il *primo ternaro* d'angeli, rendonlo il più sublime, e dalla sublimità, al dire di S. Dionigio Areopagita stesso, che, professa Dante di seguitare, derivasi il nome di *Troni* (a), perciò dice Dante che *Si chiaman troni del divino aspetto, Perchè 'l primo ternàro terminonno*.

107 *Quanto*, vale *tanto*, *quanto*, (b).

108 *Nel vero, in che ec.* in Dio. * *Nel vero in che si fonda* Cod. Chig. N. E.

109 110 111 *Quinci si può ec.* Dallo stabilito nel terzetto precedente che i beati tanto più profondamente mirano nella divina essenza, deduce la risoluzione della questione scolastica *In quo consistat beatitudo formalis, an in visione, an in amore* (c), e determina fondarsi la beatitudine nell'atto del vedere, o sia del contemplare Iddio, e non già nell'atto, *che poscia seconda*, che poi a quello consiegue, di amare il medesimo veduto Iddio.

112 *È misura mercede. Mercede* prende quì 'l Poeta come Inf. IV. 34. per *opera meritoria*: e vuol dire che tanto più chiaramente veggono i beati Iddio, quanto più ricchi sono di meritorie opere. * Con qualche maggior chiarezza legge il Cod. Caet. *misura è mercede* N. E.

113 *Che grazia partorisce e buona voglia*. Sono questi i due necessarj requisiti per far opere buone; la grazia cioè d'Iddio, e la cooperazione della volontà.

114 *Così di grado in grado si procede*: così procede la cosa di grado, in grado; cioè a misura che si ha cooperato alla divina grazia si vede Dio, ed a misura che si vede Dio cresce il diletto, la beatitudine,

115 116 117 *L'altro ternàro*, l'altra gerarchia parimente di tre cori angelici, che alla descritta viene in seguito — *che così germo-*

(a) Vedi s. Dionigio Areop. *de caelesti hierarch*. c. 7. (b) Vedine altri esempj presso il Cinon. *Part*. 211 11. (c) Vedi, tra gli altri, Martinez al lib. 4 del Maestro delle Sent. dist. 49. q. 2.

Che notturno Arïète non dispoglia,
118 Perpetualemente osanna sverna
Con tre melòde, che suonano in tree
Ordini di letizia onde s' interna.
121 In essa gerarchia son le tre Dee,
Prima Dominazioni, e poi Virtudi:
L' ordine terzo di Podestadi èe.
124 Poscia ne' due penultimi tripùdi
Principati ed Arcangeli si girano:

glia *In questa ec.* Costruz. *Che in questa primavera sempiterna*, del Paradiso, *così germoglia*, metafora, vale *talmente vivace e lieta conservasi*, *che notturno Ariete non dispoglia*, che non le scema vivacità quello che gli alberi dispoglia di sua vaghezza, l' autunno, stagione in cui di notte gira sopra dell' emisfero nostro l' Ariete; perocchè allora opposto al Sole.

118 119 120 *Perpetualmente osanna sverna*. Il verbo *svernare* significa, tra le altre cose il cantare che fanno gli uccelli uscendo dal verno in primavera (*a*). Come adunque ha premesso che sono questi angeli in *primavera sempiterna* bene perciò il dolce loro cantare dal cantar degli uccelli in primavera *svernare* appella, e dice *osanna sverna*, in vece di *osanna canta*, canta lode a Dio — *Con tre melòde ec.* con tre melodie, con tre cantilene, che risuonano *in tre ordini di letizia*, di festa, *onde s' interna*, dei quali (ordini) si compone in ternario (*b*). *Tree* per *tre* paragoge in grazia della rima. Di *melòde* per *melodìa* vedi detto Par. XIV. 122.

121 *Dee* appella l' angeliche schiere: *con qualche arditezza* brontola il Venturi; non avvertendo a quell' *Illos dixit deos*, *ad quos sermo Dei factus est* (*c*); e che queste angeliche schiere sono, nel sistema di Dante, le intelligenze ordinate da Dio motrici de' cieli; e che, come tali, fa perciò loro fare la descritta comparsa in questo primo mobile, motore di tutti gli altri cieli inferiori * *Le altre idee* legge l'Antald. e *l' altre dee* il Vat. il Chig. il Caet. e l' Ang. N. E.

122 123 *Dominazioni*, *Virtudi*, *Podestadi*, cori d' angeli così nelle scritture sacre denominati — *èe*, apocope in grazia della rima, in vece d' *è* (*d*).

124 *Ne' due penultimi tripùdi*, ne' tripudianti cerchi settimo ed ottavo.

125 *Principati*, *ed Archangeli*, altri due cori d' angeli dalle Scritture sacre commemoratici.

126 *D' angelici ludi*, di festeggianti spiriti, non aventi che il nome di *angeli*.

(*a*) Vedi 'l Vocab. della Crusca sotto il verbo *svernare* ¶. 3. (*b*) Un tale significato la struttura della voce *internare* non ricusa, anzi volentieri abbraccia: l' ordine del discorso lo richiede e l' esempio dell' *incinquare* Par. IX 40, e d' altri termini, che all' occasione si forma Dante, ne facilita la persuasione. (*c*) *Ioan.* 10. (*d*) Vedi la nota Inf. XXX. 79.

L' ultimo è tutto d' angelici ludi.
127 Questi ordini di su tutti s' ammirano,
E di giù vincon sì, che verso Iddio
Tutti tirati sono e tutti tirano.
130 E Dionisio con tanto disìo
A contemplar questi ordini si mise,
Che li nomò, e distinse com' io.
133 Ma Gregorio da lui poi si divise:
Onde, sì tosto come gli occhi aperse
In questo ciel, di se medesmo rise.

127 128 129 *Questi ordini di su tutti s' ammirano, E di giù vincon*: così parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca ed il Landino, meglio che non legga la comune delle edizioni *di su tutti rimirano* * Vat. Chig. N. E. Imperocchè al *vincer di giù* (cioè, come si dee intendere, al superare ciascun ordine in eccellenza gl' inferiori altri ordini) non si oppone il *rimirare ciascun ordine di su*, bensì l' *ammirarsi*, che vale il riconoscersi vinto in eccellenza da ciò che gli è di sopra — *sì, che verso Iddio ec.* il perchè essi angelici ordini sono tutti insieme tirati verso Dio, e tutti i superiori vi tirano i loro inferiori. * Ci piace di riportare in questo luogo la seguente nota del Sig. Portirelli. » *Giuseppe Baretti* in una sua dissertazione » Inglese intorno alla Poesia Italiana legge in vece di *tutti si ammirano* del *v.* 127 *di su tutti rimirano ec.* Egli reca qui l' opinione del » Tagliazucchi gran Mattematico Torinse, il quale prese a dimostrare » in una sua dissertazione, che in questo luogo di Dante è chiaramente » espresso il sistema d' Isacco Newton intorno all' attrazione. » N. E.

130 *Dionisio*, il falso Areopagita lib. *de caelesti Hierarch.* chiosa il Venturi. Vedi però ciò che a questo proposito ho detto Par. X. 117.

133 *Gregorio*, S. Gregorio Magno — *si divise*, fu discrepante da lui in questo, che in luogo dei Troni, che Dionisio pone per il terzo ordine della prima gerarchia più presso a Dio, pose le Potestati; ed i Troni pose in luogo de' Principati, che Dionisio pone per il primo ordine della terza gerarchia: ed in luogo che Dionisio pone le Dominazioni per lo primo ordine della seconda, esso Gregorio vi pone li principati, ed in luogo delle Potestati, utimo ordine della detta seconda gerarchia, pone le Dominazioni. VELLUTELLO.

134 135 *Come gli occhi aperse In questo ciel*, quando in Paradiso venendo vide come gli ordini angelici distribuisconsi — *Rise del suo sbaglio*. Rimprovera quì 'l Venturi, che *doveva Dante leggere S. Tommaso p. p. quaest.* 108. *art.* 5. *e arvebbe imparato come non isbagliò S. Gregorio nel disporre questi medesimi nove ordini di angeli diversamente da S. Dionigi, avendo tenuto di mira altre savie congruenze*. Può

(a) *De caelesti Hierarch.* cap. 6.

136 E, se tanto segreto ver profferse
Mortale in terra, non voglio ch' ammiri:
Chè chi 'l vide quassù gliel discoverse,
Con altro assai del ver di questi giri.

benissimo, dich' io aver Dante letto anche quest' articolo di s. Tommaso: ma quali congruenze mai contro a quello, che l' Areopagita scrive (a); e Dante ammette, che fossero lui cotali angeliche distribuzioni insegnate da s. Paolo medesimo, che videle co' proprj occhi quando fu rapito in Paradiso? — * *Come l' occhio aperse* Vat. Ang. Antald. Chig. N. E.

136 *Segreto ver*, verità nascosta agli occhi degli uomini — *profferse*, pose in vista, manifestò.

137 *Mortale in terra*, S. Dionigio mentre in terra viveva mortal vita.

138 *Chi 'l vide ec.* S. Paolo; com' è detto.

139 *Con altro assai ec.* con altre molte verità concernenti le nature angeliche.

Fine del canto ventesimottavo.

CANTO XXIX.

ARGOMENTO (*)

In questo canto dimostra il Poeta, che Beatrice nella divina Maestà vide alcuni dubbj di lui, i quali risolve; indi riprende la ignoranza d' alcuni teologi de' suoi tempi, e l' avarizia d' alcuni predicatori che, lasciando l' Evangelio, predicavano ciance e favole.

1 Quando ambedue li figli di Latona
Coperti del Montone e della Libra
Fanno dell' orizzonte insieme zona,
4 Quant' è dal punto che li tiene in libra,

1 *Li figli di Latona*, il Sole e la Luna, creduti da' favoleggiatori Apolline e Diana, figli gemelli di Latona da Giove violata.

2 *Coperti del Montone e della Libra*, esistenti in due segni del zodiaco opposti, quali, per esempio, sono il *Montone*, o sia l' Ariete, e la Libra.

3 *Fanno dell' orizzonte ec.*: *fanno* (intendi *a se medesimi*) zona cintura, *dell'* (per *coll'*) (a) *orizzonte*: sono dal medesimo orizzonte circondati.

4 *Quanto è dal punto che li tiene in libra*: così con parecchi mss. veduti dagli Accademici della Cr., dal Daniello, e da me, (* e con il Cod. Cas. Chig. e Vat. che però legge *Quanto del punto* N. E.) tiene la Nidobeatina e qualche altra antica edizione, ove altri testi manoscritti e stampati leggono in vece *Quanto è dal punto che 'l zenit inlibra*. Gli espositori che sieguono questa seconda lezione intendono che *inlibra* sia dal verbo *inlibrare*, significante *tener in libra*; e spiegano che *dal punto di tempo*, *che 'l zenit* (*punto verticale o perpendicolare*, chiosa il Venturi, *sopra 'l capo di ciascheduno*) *qui per il punto di mezzo dell' emisperio mantiene in libra*, cioè ugualmente da se distanti, *i due pianeti* nominati. Per questo significato però, oltre che il verbo *inlibrare* avrebbe quest' unico esempio (b), abbisognerebbe che fosse scritto *Quant' è dal punto, che il zenit gl' inlibra*. Con difficoltà adunque minore l' altra lezione, *Quant' è dal punto che li tiene in libra*, spiegheremo valere *Quant' è dal punto*

(*) Argomento metrico del Celebre Gaspare Gozzi.

Nella divina maestate intende
 I dubbj del Poeta la sua guida
 E glie ne spiega sì, che gli comprende.
Poi contra i falsi teologi grida,
 E contra gli orator sacri, che ciance
 E molti dicon sol perchè si rida:
Tal che non suona il ver nelle lor guance,

(a) Vedi Cinon. *Partic.* 81 11 (b) Il Vocabol. della Cr. certamente non arreca per esempio del verbo *inlibare* se non quest' unico passo di Dante.

Infin che l' uno e l' altro da quel cinto
Cambiando l' emisperio si dilibra,

7 Tanto col volto di riso dipinto
Si tacque Beatrice riguardando
Fiso nel punto che m' aveva vinto:

10 Poi cominciò: io dico, e non dimando
Quel che tu vuoi udir, perch' io l' ho visto
Ove s' appunta ogni *ubi* ed ogni quando.

13 Non per avere a se di bene acquisto,
Ch' esser non può, ma perchè suo splendore
Potesse risplendendo dir, sussisto:

di tempo, che li tiene (per *in cui sono*; ascrivendo possesso al tempo) *in libra*, equilibrati, cioè rispetto all'emisferio nostro ugualmente alti.* Li Cod. Caet. Ang. hanno *'l zenit in libra* e quest' ultimo chiosa in postilla *quod maxime distat sed pendet perpendiculariter super verticem*; e l'altro *id est tenet in lance sui in illa qualitate*. L' Antald. *ch' è 'l zenith in libra*. N. E.

5 *Da quel cinto*, dal detto orizzontale cerchio.

6 *Cambiando l' emisperio*, uno cioè dall' emisperio nostro passando a quel di sotto, e l' altro da quel di sotto all' emisferio nostro venendo — *si dilibra*, si toglie dall' equilibrio, dalla detta uguale altezza rispettivamente all' emisferio nostro.

7 *Tanto*, vale *per altrettanto brevissimo tempo*.

8 *Fiso*, così la Nidob. meglio delle altre edizioni che leggono *fisso*; imperocchè a significar *fissamente*, com' è quì d' uopo, solo *fiso* trovasi adoprato, e non *fisso* (a) — *nel punto*: nel puntino luminosissimo, descritto nel precedente canto v. 16. e segg. — *che m' aveva vinto*, che m' aveva fatto chiuder gli occhi impotenti a tanto lume.

10 *Dico, e non dimando*, dicoti, senza che tu me lo dimandi.

11 *Quel che tu vuoi udir* principalmente dove, quando, e come furono gli angeli creati. Vedi 'l v. 46. e segg. —* Quel che tu vuoli. Antald. Chig. N. E.

12 *Ove s' appunta*, vale *là ove s' appunta* (b), e significa, *in Dio*, *in cui si segna*, *rendesi presente* — *ogni ubi*, ogni luogo (c) — *ogni quando*, ogni tempo.

13 *Per avere*, per ottenere.

14 15 *Ch' esser non può*, ch' è cosa impossibile che in Dio manchi o scarseggi bene alcuno *ma perchè suo splendore Potesse risplendendo dir*: *sussisto*. Affinchè (chiosa 'l Venturi) la sua divinità, Sole in se stessa d' infinita luce, risplendendo, cioè diffondendosi e

---

(a) Vedi'l Vocab. precit. (b) Vedi Cinonio *Partic.* 193 10. (c) Della voce Latina *ubi* sustantivamente presa per *luogo* vedi ciò ch' è detto nel canto preced. v. 94.

16 In sua eternità di tempo fuore,
Fuor d'ogni altro comprender, com' ei piacque,
S' aperse in nove amor l' eterno amore,

comunicando *ad extra* le sue perfezioni, potesse con ciò dire *subsisto*, che vuol dire, quì termino di comunicarmi, da che comunicandomi *ad intra* nel prodursi dalla prima divina persona la seconda, e dalla prima e seconda la terza, rimanea solo il comunicarmi *ad extra* nelle creature: forse tale interpretazione non è improbabile. Il Volpi inclina ad un' altra, che mi par buona: *suo splendore* intende la creatura, ch' è come un raggio derivante da quel Sole infinito; e, se splendore vuol dire la creatura, il Poeta in sostanza avrà voluto dire: Iddio volse creare per comunicare il suo bene alle creature che create sussistono, soggettandole e conservandole l' istesso Dio. Altri prendendo *splendore* per il medesimo Dio, e *risplendendo* per creando, spiegano *subsisto*, cioè sostento, e sottogiaccio, come fondamento e sostegno di tutte le cose create. Altri riferiscono il *subsisto* al misterio dell' Incarnazione, in cui l' eterno Verbo, splendor del Padre, si fece sussistente nell' umana natura con assumerla, come propria alla sua persona, sicchè dovrebbe intendersi, che questo misterio fu il fine ancora della creazione, secondo la sentenza Scotistica. Questa interpretazione mi par troppo ricercata, e assai lontana dalla mente del Poeta. Fin quì 'l Venturi.

A me però una interpretazione prossima alla mente del Poeta più di tutte le riferite parrebbe che, ponendo egli le creature, e massime gli angeli, come tanti specchi, ne' quali pinge Iddio sua immagine (*a*), voglia perciò dire; che non per altro fine producessele Dio se non perchè avesse il suo splendore in chi risplendendo sussistere effigiato. *Subsisto* poi credo io scritto alla maniera antica per *sussisto*; come in vece di *sussistenza* e *sussistenze* scrivesi negli antichi testi manoscritti e stampati, *subsistenza* e *subsistenze* (*b*): nè mi so persuadere che per altra cagione si ritenesse quì cotale antica maniera di scrivere se non per un falsamente conceputo mistero. Tolgo io adunque quella distinzion di carattere con cui scrivono *subsisto* le moderne edizioni per indicarnelo parola Latina; e com' esse moderne edizioni di *subsistenza* e *subsistenze* hanno scritto *sussistenza e sussistenze*, così io di *subsisto* ho scritto *sussisto*

16 17 *Di tempo fuore*. Essendo il tempo incominciato coi mondani movimenti e mutazioni, necessariamente dobbiam intendere che incominciasse Dio l' opera del mondo *In sua eternità, del tempo fuore. Fuore* per *fuori*, antitesi in grazia della rima. *Fuor d' ogni altro comprender*, maniera non ad altra mente che a Dio solo comprensibile. — *ei* per *a lui*, dal Latino *ei*, come Inferno x 113., e Purgatorio xii 83.

18 *S' aperse in nove amor ec.*+ Così leggono i Cod. Cas. e Cart e il Vat. *nou*, e noi abbiamo creduto di preferire pel testo questa lezione alla comune in *nuovi amor*. Il Postil. Cas. contrasegna l' espressione *nove amor*: *idest novem ordinibus Angelorum*, e realmente ci sembra chiaro, che Dante parli quì della prima Creazione, cioè degli Angeli. Si

---

(*a*) Vedi, tra gli altri luoghi, gli ultimi tre versi di questo canto.
(*b*) Vedi Paradiso xiii 59, e xxxiii 115.

19 Nè prima quasi torpente si giacque:
Chè nè prima, nè poscia procedette
Lo discorrer di Dio sopra quest' acque.

22 Forma e materia congiunte e purette
Usciro ad atto che non avea fallo,
Come d' arco tricorde tre saette:

aggiunga la bellissima nota Teologica del Postil. Cass. *Scilicet Deus non necessitate sed suo amore, et benignitate ut ostenderet splendorem suum in aliis manifestavit se in novem ordinibus Angelorum*. N. E.

19 20 21 *Prima*, intendi, di creare — *torpente*, intorpidito, inerte — *Che nè prima, nè poscia ec.* Prende il Poeta per sineddoche una parte dell' operar che fece Dio nella creazione del mondo, che fu il *ferebatur super aquas* (a), per l' operare che fece; e dice che *il discorrer di Dio sopra quest' acque non procedette*, non effettuossi, *nè prima, nè poscia*, in vece di dire *Questa creazione, perocchè operata di tempo fuore, non può dirsi operata nè prima, nè poscia*, termini che suppongono tempo, ed affatto all' eternità inconvenienti.

22 23 24 *Forma e materia ec.* Detta la creazione degli *amori*, o sia degli angeli, prosiegue, (dopo la digressione fatta nel precedente terzetto) a dir creata la materia e la forma di tutti i tempi. *Forma*, intende le sostanziali forme, che unite alla materia prima formano le varie specie de' corpi. Così gli Aristotelici, che Dante siegue; ove altri filosofi dicono al contrario, non essere le forme che una varia disposizione della materia — *materia*, la materia prima, ad ogni corpo comune e subbietto di tutte le sostanziali forme — *congiunte e purette*, congiunte sì (intendo io), ma senza mescolamento di un corpo coll' altro, l' oro, puro oro, l' argento, puro argento ec. — *Usciro ad* (per da) (b) *atto, che non avea fallo, come d' arco tricorde tre saette*: queste tre cose, cioè gli angeli, la materia e la forma, uscirono insieme da quell' unico infallibile atto della divina volontà (espresso nella Genesi colla voce *fiat*) (c), com' escono insieme da tricorde arco tre saette. Queste medesime tre cose, alle quali veramente il creato riducesi, sono, a mio intendimento, il *triforme effetto*, che siegue Dante a dire uscito da Dio *insieme tutto, senza distinzion nell' esordire*. Altri però chiosano nella *forma e materia, congiunte e purette*, contenersi onninamente, il *triforme*, il triplice divino effetto; e che la forma e materia congiunte ne sieno uno, e la forma e materia *purette*, separate sieno gli altri due effetti; e che le forme separate sieno gli angeli, e la materia separata sieno gli elementi. Ma e chi mai gli angeli appellò *forme*? e come Dante appellar qui stravagantemente *forme* quelli che poco prima e poco dopo *amori* appella? Il Daniello, cercando esso pure il *triforme effetto* in questo solo terzetto, alla materia e forma, nel modo Aristotelico intese, aggiunge per terzo effetto l' atto stesso creativo da Dio esercitato. Mala-

(a) Gen. 1. (b) Vedi Cinonio Partic. 1 12. (c) Cap. 1.

25 E, come in vetro, in ambra, od in cristallo
Raggio risplende sì, che dal venire
All' esser tutto non è intervallo,

28 Così 'l triforme effetto dal suo sire
Nell' esser suo raggiò insieme tutto
Senza distinzion nell' esordire.

31 Concreato fu ordine e costrutto
Alle sustanzie, e quelle furon cima
Nel mondo, in che puro atto fu produtto.

34 Pura potenzia tenne la parte ima:
Nel mezzo strinse potenzia con atto
Tal vime, che giammai non si divima.

mente però in conto delle create cose mette cotal atto, che non è altro che lo stesso increato ed eterno divino volere *Ad opus novum sempiternum adhibet Deus consilium*, insegna s.Agostino (a), * In quanto al *non avea fatto* chiosa benissimo col replicato testo del cap. 1. del Genesi il Sig. Poggiali, *vidit Deus quod esset bonum* — * *Usciro ad esser nel* v. 23 li Cod. Vat. Antald. Ang. Chig. Caet. lezione considerevole; e il Vat. *Arco tricordo* nel v. 24 N. E.

25 al 30 *E, come in vetro ec*. Contiensi in questi due tersetti che; siccome l' illuminazione che in vetro, ambra, o cristallo si fa, non ammette distinzione di tempo dal venir del raggio all' essere l' illuminazione interamente compita, così il detto *triforme effetto raggiò*, uscì, *insieme tutto dal suo sire*, dal suo signore, dal suo creatore; *senza distinzion nell' esordire*, senza distinguersi nel principiare diversità di tempo dal proseguire e dal compiersi — * *del suo sire* Cod. Vat. N. E

31 al 36 *Concreato fu ec*. Fu tra le create sostanze prodotto e disposto ordine — *e quelle furon cima ec*.: *e quelle, in che fu prodotto puro atto, furon nel mondo cima*, e quelle, nelle quali fu prodotta solamente virtù di agire nelle altre sostanze, e di comunicar loro, e non potenza alcuna di ricevere, quelle furon poste sopra di tutti i cieli, e cotali sono gli angeli. * *Del mondo* invece di *nel mondo* legge il Cod. Caet. e l' Ang. N. E. — *Pura potenzia tenne la parte ima*: nella più bassa parte del mondo collocate furono le sostanze prodotte con la potenza solamente di ricevere; e tali intende tutti i corpi sublunari che, a nissuno dando, tutto dai cieli ricevono — *Nel mezzo strinse ec.*: nel mezzo del mondo *tal vime*, tal legame, strinse la potenza con atto, che mai *non si divima*, non si discioglie, furono cioè nel mezzo collocate le sostanze, che dotate furono di atto insieme e di potenza; e questi intende i cieli; de' quali disse nel II della presente cantica v. 123. *Che di su prendono, e di sotto fanno*;

(a) De civit. Dei lib. 22. cap. 22.

37 Ieronimo vi scrisse lungo tratto
De' secoli degli angeli creati,
Anzi che l' altro mondo fosse fatto.
40 Ma questo vero è scritto in molti lati
Dagli scrittor dello spirito santo:
E tu te n' avvedrai se ben vi guati.
43 Ed anche la ragione il vede alquanto:
Chè non concederebbe, che i motori
Senza sua perfezion fosser cotanto.

che rispettivamente a ciò ch' è loro di sopra hanno potenza di ricevere; rispettivamente a ciò ch' è loro di sotto hanno virtù di fare, di agire. Gli altri spositori, coerentemente alla riferita loro spiegazione de' precedenti versi, chiosano quì per le sostanze, *in che puro atto fu prodotto*, le pure forme, le sostanze angeliche: e per la pura potenza, la pura materia, o sieno gli elementi; e finalmente per la potenza coll' atto, i cieli uniti alle sue intelligenze.

37 38 39 *Jeronimo ec.* Costruzione. *Jeronimo vi scrisse*, scrisse a voi colaggiù in terra, *degli angeli creati lungo tratto de'* (per di) *secoli anzi che ec.* imita la frase Latina, *scripsit de angelis creatis multa saecula ante quam ec.* equivalente all' Italiana, *scrisse che creati furono gli angeli molti secoli innanzi che ec.* Tal sentenza di s. Girolamo (aggiunge il Venturi), che fu ancora di più Padri Greci, Origene, Basilio, Damasceno ec., vien riferita con rispetto, e rigettata con efficacia da s. Tomasso 1 par. qu. 61 art. 3.

40 41 *Questo vero*, questa verità, ch' io ti ho detta, degli Angeli contemporaneamente al mondo corporeo creati — *in molti lati*, in molti luoghi — *Dagli scrittor dello Spirito santo*, dagli scrittori de' libri canonici, dettati dallo Spirito santo; dall' Ecclesiastico, per cagion d' esempio, che nel capo diciottesimo del libro suo scrive *Qui vivit in aeternum creavit omnia simul.*

42 *Se bene aguati*; così la Nidobeatina, ove l' altre edizioni leggono *se ben guati* trovandosi però il verbo *aguatare* (a diferenza di *agguatare*, scritto con doppia g) adoperato al senso stesso di *guatare* (a), di guardare, di osservare, ha la Nidobeatina lezione il merito di migliorare il verso.* Così il Lombardi. Noi però concordando i Cod. Vat. Caet. Ang. Antald. Chig. leggemmo il verso altrimenti, che ci sembra migliore e più chiaro, e coerente al contesto. Anche il Cod. Caet. e per verità sembra con più forza, legge il *v.* 42 *E tu te n' avvedrai se bene agguati*. N. E.

43 *Il vede alquanto*, vede esso *vero* in qualche modo.

44 45 *Chè non concederebbe ec.*: percìocchè non potrebbe persuadersi che gli angeli destinati motori de' cieli, stessero i molti secoli privi del suo atto — * *Che motori senza sua perfezion fosser cotanto* Cod. Vat.

(a) Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

46 Or sai tu dove e quando questi amori
 Furon creati e come; sì che spenti
 Nel tuo desìo già sono tre ardori.
49 Nè giugnerìesi, numerando, al venti
 Sì tosto, come degli angeli parte
 Turbò 'l suggetto de' vostri elementi:
52 L'altra rimase e cominciò quest' arte,
 Che tu discerni, con tanto diletto
 Che mai da circuir non si disparte.
55 Principio del cader fu il maladetto

46 47 48 *Dove*, cioè *in cima nel mondo* (*a*) — *quando*, nell'eternità, *del tempo fuore* (*b*) — *come*, vale *perchè* (*c*), perchè lo splendor divino *potesse risplendendo dir, sussisto* (*d*) — *spenti Nel tuo disìo già sono tre ardori*, soddisfatte già sono tre brame del desiderio tuo — * *Furono eletti* invece di *creati* buona lezione de' codici concordi Vat. Ang. Chig. Antald. N. E.

49 50 51 *Non giugnerìesi ec.*: non passò tanto tempo da potersi numerare dall' uno al venti, che parte degli angeli del cielo cadendo, ed aprendo a se medesimi nelle viscere della terra l' Inferno (*e*), *turbò 'l suggetto de' vostri elementi*, sconvolse la medesima terra, elemento *suggetto*, sottoposto, agli altri tre elementi vostri, acqua, aria e fuoco. Gli Accademici della Crusca per autorità di pochi testi hanno posto *alimenti* in luogo di *elementi*; perocchè *pare* (dicon) *che la terra si dica più acconciamente soggetto degli alimenti*. *Alimento* però può significare ugualmente che *elemento* (*f*): ed acciò fossimo certi significare quì *cibo*, abbisognerebbe che in luogo di avere Dante stesso nel XXIV dell' Inferno *v.* 121 e segg. descritto il turbamento meramente locale, cagionato nella terra dal cadimento di Lucifero, detto avesse dal medesimo alterate e guaste le qualità della terra vegetabili. * *Subietto* in luogo di *suggetto* leggono più toscanamente i Codd. Cas. e Catt. N. E.

52 53 54 *L' altra rimase*, l' altra parte degli angeli, mantenendosi fedele a Dio, rimase in cielo — *e cominciò quest' arte*, *Che tu discerni ec.*: e ricevendone in premio la beatifica compreusione d' Iddio (*g*), incominciò *quest' arte*, questo impiego che tu vedi, *di circuire*, di aggirarsi intorno al lucidissimo punto (*h*), *con tanto diletto*, *Che mai non si diparte*, che mai cotale aggiramento dismette.

55 56 57 *Principio del cader ec.*: cagione primaria della caduta degli angeli fu la maledetta superbia di Lucifero, il quale tu, per

(*a*) Vedi i versi 32 e 33. (*b*) Verso 15. (*c*) Vedi Cinonio *Partic.* 56 11. (*d*) Versi 14 e 15. (*e*) Inferno XXXIV 121. e segg. (*f*) Vedi il Vocabol. della Crusca. (*g*) Che la beatifica comprensione d' Iddio non ottenesse angelo veruno se non dopo data pruova di sua fedeltà a Dio medesimo, vedi, tra gli altri, il Maestro delle Sentenze lib. 2. dist. 4. (*h*) Vedi 'l canto precedente v. 26. e segg.

Superbir di colui, che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretto.

58 Quelli che vedi quì furon modesti
A riconoscer se della bontate,
Che gli avea fatti a tanto intender presti:

61 Perchè le viste lor furo esaltate
Con grazia illuminante e con lor merto,
Sì ch' hanno piena e ferma volontate.

64 E non voglio che dubbi, ma sie certo,
Che ricever la grazia è meritòro,
Secondo che l' affetto l' è aperto.

l' Inferno viaggiando: confinato scorgesti nel centro della terra, dove tutti li mondani pesi vanno d' ognintorno ad appoggiare ed a premere: imperocchè rendutosi egli sconoscente a Dio delle sublimi ricevute doti, e caduto nella rea pretensione d' uguagliarsi a Dio, tirò nella medesima reità moltissimi altri angeli.

58 59 60 *Che vedi quì*, in questi festosi cerchi — *furon modesti*, furono rispettosi, umili — *a riconoscer se della bontate*, nel (*a*) riconoscer se opera della divina bontà * *dalla bontate* Antald. Ang. N. E. — *a tanto intender presti*, a tanta intelligenza disposti, pronti.

61 62 63 *Perchè*, vale quì 'l medesimo che *laonde*, *per la qual cosa* (*b*) — *le viste lor furo ec.*: le vedute lor furon esaltate con illuminante grazia, *e con lor merto*, perchè ricevendo in se tal grazia illuminante, meritaron dopo quella la cooperante, e consumante per le quali furon in grazia confermati: onde dice ch' hanno piena e ferma volontà, ed altro non vogliono, nè posson volere se non quel che vuole Dio. Vellutello.

65 66 *Che ricever la grazia è meritorio* (per *meritòro*, sincope in favor della rima), ascrivesi da Dio a merito. * Ne' Codd. Cas. e Caet. le tre rime *meritorio consistorio ajutorio* sono senza sincope: * il Vat. legge *Ca ricever*, forse per *Che a*: e l' Ang. *el' meritoro* col pronome relativo a quelli mentovati di sopra N. E. — *Secondo che l' affetto l' è aperto*: ascrivesi cioè a merito maggiore o minore a misura dell' *affetto*, dell' amore, più o men grande, col quale vien essa grazia ricevuta. Così leggendo non la Nidobeatina solo, ma tutti quasi i testi manoscritti e stampati, gli Accademici della Crusca avendo in pochi testi trovato invece scritto *gli è aperto*, a questo modo hanno essi scelto di leggere; chiosando che sia *gli* in vece di *a loro*, come Paradiso VI 114. *Perchè onore e fama gli succeda*. Prendono però essi Accademici sbaglio: imperocchè non si parla quì dell' aprirsi l' affetto agli angeli, ma bensì dell' aprirsi dagli angeli e dagli uomini l' affetto alla grazia.

(*a*) Della particella *a* per *in*, o sia *nel*, vedi Cinonio *Partic.* 1 22.
(*b*) Vedi 'l medesimo Cinonio *Partic.* 96. 5.

67 Omai dintorno a questo consistoro
Puoi contemplare assai, se le parole
Mie son ricolte, senz' altro aiutòro.
70 Ma, perchè in terra per le vostre scuole
Si legge che l' angelica natura
È tal, che' ntende, e si ricorda, e vuole,
73 Ancor dirò, perchè tu veggi pura
La verità, che laggiù si confonde
Equivocando in sì fatta lettura.
76 Queste sustanze, poichè fur gioconde
Della faccia di Dio, non volser viso
Da essa, da cui nulla si nasconde:
79 Però non hanno vedere interciso
Da nuovo obbietto, e però non bisogna
Rimemorar per concetto diviso.
82 Sì che laggiù non dormendo si sogna,

67 68 69 *Omai d' intorno ec.* Costruzione. *Se le parole mie son ricolte*, ricevute, intese, *omai puoi*, *senz' altro ajutòro* (per *adiutorio* altra sincope in grazia della rima) senz' altro ajuto, *contemplare assai. dintorno a questo consistoro*, comprendere molte altre cose appartenenti a quest' angelica assemblea. *Consistoro* o *concistoro*, propriamente significa in Roma l' assemblea del Papa e Cardinali. * *Senz' altro lavoro* al *v.* 69. il Vat. N.E.

72 * *E si ricorda e vuole* così tutti i testi. *E si ritorna e vole* il Vat. N.E.

75 *Equivocando*, per *isbagliando* — *in sì fatta lettura*. *Lettura* dice in cambio di *dottrina*, inerentemente ad avere della medesima dottrina detto *che per le vostre scuole si legge*.

76 77 *Poichè fur gioconde Della* (vale *per la*) (*a*) *faccia di Dio*: ellissi in vece di *Poichè fur gioconde per la veduta faccia di Dio*.

79 80 81 *Non hanno vedere ec.*: non hanno esse, come noi, un *vedere*, un' intendere, *interciso*, interrotto da sopravvegnente nuovo obbietto, che rimova il concetto dell' anteriore obbietto — *e però non bisogna* (intendi *loro*) *rimemorar per concetto diviso*: non hanno esse, come noi, bisogno di rammemorare riducendosi presente un concetto già *diviso*, già allontanato dalla mente.

82 83 84 *Sì che laggiù ec.* Ricercando Alberto Magno, scrittore a Dante vicinissimo, *utrum insit angelis memoria* (*b*), riferite prima le

(*a*) Vedi Cinonio *Partic.* 81 13. (*b*) *De quatuor coaevis* tratt. 4 qu. 27. art 1.

Credendo e non credendo dicer vero:
Ma nell' uno è più colpa e più vergogna.
85 Voi non andate giù per un sentiero,
Filosofando: tanto vi trasporta
L' amor dell' apparenza e 'l suo pensiero.
88 Ed ancor questo quassù si comporta
Con men disdegno, che quando è posposta
La divina Scrittura, o quándo è torta.
91 Non vi si pensa quanto sangue costa
Seminarla nel mondo, e quanto piace

ragioni di chi la nega assolutamente, passa a stabilire ch' abbiano bensì gli angeli memoria, ma che sia differente dalla nostra. Scorgesi quindi esservi stato chi memoria agli angeli onninamente negasse, e chi loro l' atribuisse alla nostra somigliante. Queste due estremità dee intendersi che Dante condannando dica sognare anche non dormendo, tanto coloro che credono *dicer vero* la perfetta *lettura* o sia dottrina insegnante che *l' angelica natura si ricorda*, non differenziando essi però il modo del ricordarsi degli angeli da quello, *per concetto diviso*, degli uomini; quanto quegli altri che non credono essa *lettura dicer vero*, perocchè escludono affatto dagli angeli ogni memoria: ed aggiunge esser la sentenza di questi ultimi più colpevole e vergognosa, come la è certamente. Gli espositori tutti intendono che *credendo e non credendo dicer vero* vaglia quanto *credendo e non credendo vero quant' eglino stessi insegnano, che abbiano gli angeli memoria alla nostra simile*. Non veggo però come bene a maliziosi cotali, che non credono quanto essi insegnano, adattare si possa il *sognare* — * *Ma l' ultimo è più colpa che vergogna* così legge il Cod. Antald. nel *v.* 84. N. E.

85 86 87 *Voi non andate giù*: così per cagion del verso, in vece di *Voi giù* (in terra) *non andate* — *per un sentiero* pel sentiero della verità — *tanto vi trasporta L' amor dell' apparenza e 'l suo pensiero*: come il verbo *apparere* trovasi usato in senso di *comparire orrevole* (a), così intendo io, che adoprisi quì 'l sustantivo *apparenza* per *orrevole comparsa*; e che il *suo pensiero* vaglia quanto *il pensiero*, *la cura che vi prendete di lei*.

89 90 *Posposta*, messa in non cale. — *O quando*, la Nidob., e *quando* l' altre edizioni — *torta*, stiracchiata al falso.

91 * *Quanto caro costa* in vece di *quanto sangue* legge il Cod. Cart. *Non cogitatur quanto sanguine martyrum diffusa est in mundum ista Sacra Scriptura, et quam gratum sit Deo quando bene exponitur, ut fideles humiliter adhæreant* chiosa poi il Postil. snocciolando bene il senso del Poeta contro que' predicanti, che storcono e quasi levan dal giusto sentiero i passi delle Divine scritture N. E.

92 93 *Seminarla*, spargerla, — *S' accosta*, si unisce.

(a) Vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto il verbo *apparere* parag. 1.

Chi umilmente con essa s' accosta.

94 Per apparer ciascun s' ingegna e face
Sue invenzioni, e quelle son trascorse
Da' predicanti, e 'l Vangelio si tace.

97 Un dice, che la Luna si ritorse
Nella passion di Cristo, e s' interpose
Perchè 'l lume del Sol giù non si porse:

100 Ed altri, che la luce si nascose
Da se: però agl' Ispani ed agl' Indi,
Come a' Giudei, tale eclissi rispose.

103 Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,

94 *Per apparer ec.*: ecco il verbo *apparere* nel senso detto poco anzi, di *comparire orrevole*—*face*, per *fa*, adoprato da' poeti anche fuor di rima (*a*).

95 *Son trascorse*. Come trovasi *discorso* adoprato per *trascorso* (*b*), così dee quì vicendevolmente *trascorse* intendersi detto per *discorse*, *trattate*.

97 al 102 *Un dice che la Luna ec.* In vece di predicare l' evanliche verità, vassi a cercare in che modo succedesse l' eclisse del Sole nella morte di Gesù Cristo; ed uno dice che la Luna, opposta allora al Sole (*c*), ritrocedendo s' interpose tra 'l Sole e la terra. Altri pretendono che quell' eclisse dovess' essere universale a tutti gli uomini, e ciò non potendosi ottenere per l' interposizione della Luna tra 'l Sole e la terra, dicono che la luce del Sole da per se stessa si nascose. — *Rispose* per *corrispose*. — * *E mentre che la luna si nascose* nel v. 100 il Cod. Vat. N. E.

103 *Lapi e Bindi*, corruzioni di nomi assai frequenti in Firenze al tempo del Poeta debbono essere queste. *Lapo* (dice il Venturi) *è il corrotto da Iacopo, come Cencio di Lorenzo, Meo di Bartolommeo, Titta di Gio. Battista: Bindo nessuno sa rinvenire da che nome si deduca; onde io stimo che sia intero, e molto usato in Firenze a tempi del Poeta; tanto più che anche a i tempi nostri il primogenito del Sig. Barone Ricasoli per nome proprio senza peggiorativo, o vezzeggiativo, si chiama Bindaccio*. Dall' essere però ora il nome di *Bindaccio* nome *intiero*, *proprio*, *e senza peggiorativo o vezzeggiativo* non siegue che tale lo fosse anche negli antichi, da' quali l' ha quel signore ereditato. *Tognetto*, per cagion d' esempio, è al presente cognome di famiglia intiero, e senza vezzeggiativo; e nondimeno conoscesi origi-

(*a*) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *fare* n. 2. (*b*) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto la voce *discorso* parag. 5. (*c*) Celebrandosi da' Giudei la Pasqua nel giorno del plenilunio a Sole in Ariete ed essendo il Redentore morto nel giorno susseguente alla Pasqua, dovea la Luna essere piena, ed al Sole opposta.

Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi:
106 Sì che le pecorelle che non sanno

nato da *Togno*, corruzione di *Antonio* (*a*), ridotto col *vezzeggiativo* in *Tognetto*, e da nome passato in cognome. E nel modo che per troncare, aggiungere e sconvolgere di lettere intendiamo di *Iacopo* fatto *Lapo*, *Cencio* di *Lorenzo* (o piuttosto di *Vincenzo*), *Nina* di *Caterina ec.* non sarà difficile il dedur *Bindo* da *Albino*, o simil nome. Comunque però vada la cosa circa di questo particolare, quanto appartiene alla frequenza de' nominati *Lapo*, e *Bindo*, ch'è ciò che suppone il Poeta, hassene conferma dalle storie Fiorentine di que' tempi (*b*)—* *Non ha in Fiorenza* Cod. Chig. Il Ch. sig. marchese Antaldo Antaldi non va contento dell'ultima breve nota del Lombardi, per la quale non altro si viene ad intendere che moltissimi erano gli stolti predicatori, quanti pure erano moltissimi quelli che si chiamavano *Lapo*, e *Bindo* a tempi di Dante. Egli con bell' accorgimento, e dottrina la intende così:
» Il Poeta qui fa il Satirico, e quando ha levata la sferza, percuote ben colui ch' ei vuol percuotere, ma non tanto che qualche sferzata non colga anche qualche altro che gli cade sotto la mano.
« Così fecero gli antichi, così Dante il primo fra i satirici Italiani in tanti luoghi del suo poema; e così dee pensarsi che qui abbia fatto, chiamando Lapi tutti quelli ch' ebbero i vizj di un tal Lapo, e Bindi coloro che avevano quelli di un Bindo; togliendo così l' opportunità di colpire altri vizj, mentre flagella i vani predicatori.
» Forse, riguardo a Lapo, troveremo che Dante si comenta da se stesso, se a questo confrontiamo alcuni versi di questa medesima Cantica C. XV. v. 127. e segg. — *Saria tenuta allor tal meraviglia Una Cianghella, un Lapo Salterello, Quale or sarieno Cincinnato, e Corniglia* — Qui si paragonano per l' opposto Lapo a Cincinnato, e la Cianghella a Cornelia. Conoscendo adunque noi le principali virtù di que' due Romani, conosceremo subito il principal vizio di que' due Fiorentini, e senza tema di errare diremo, che Lapo Salterello fu avido di denaro proccacciato anche a danno della giustizia, e della patria, e che la Cianghella fu impudica, e vana ostentatrice delle sue gioie, e delle sue ricchezze. Questo Lapo Salterelli fu Giudice, e così è nomato nella sentenza dell' esilio, ch' ebbe con Dante: Fu capo di parti, e di sedizioni, veggasi ciò che di lui dice Dino Compagni: e finalmente Paolino Pieri all' anno MCCCI ci narra che un Lapo Notajo, il quale era Vicario (che io credo equivalere a Giudice) in Gangheretta pel Conte di Battifolle, *tradì e diede* quel Castello ai Bianchi, e Ghibellini *per danari che n'ebbe*. Che costui fosse il Saltarello nol sò, ma il penso. Or dunque mi pare, che evidentemente Dante in questo luogo da quel Lapo Salterello, chiami Lapi tutti quelli che per danari tradiscono, e son pronti a tradir la Patria. Quale genìa poi di viziosi intenda sotto il nome di Bindi, mi è ignoto, non trovandone io alcun appoggio nella storia: la mancanza della quale ci rende forse oscuri, o dubbj in questo

(*a*) Così comunemente in Milano, e credo anche in Venezia. (*b*) Vedi, per cagion d' esempio, l' indice delle cose contenute nella Cronica di Giovanni Villani, sotto le lettere *B* e *L*.

Tornan dal pasco pasciute di vento,
E non le scusa non veder lor danno.
109 Non disse Cristo al suo primo convento:
Andate e predicate al mondo ciance,
Ma diede lor verace fondamento:
112 E quel tanto sonò nelle sue guance
Sì, ch' a pugnar per accender la fede,
Dell' Evangelio fèro scudi e lance.
115 Ora si va con motti e con iscede
A predicare, e pur che ben si rida,
Gonfia 'l cappuccio, e più non si richiede.

» Poema tanti luoghi, che potrebbero alludere a' fatti del tempo del » Poeta, i quali diverrebbero carissimi col soccorso di quella N. E.

107 *Pasciute di vento*, pasciute di ciance.

108 *E non la scusa ec.*: e il non vedere il danno loro non le scusa, per essere ignoranza crassa, alla quale dovriano cercar di rimediare, e di meglio voler intendere la salute loro. VELLUTELLO.

109 *Al suo primo convento*, al suo primo collegio Apostolico. VENTURI.

111 *Diede lor* (intendi, *a predicare verace fondamento*, la dottrina sua, il suo Vangelo: *Praedicate Evangelium*, comandò loro (*a*).

112 *E quel tanto* (per *solamente*) (*b*) *sonò nelle sue guance*, e quel fondamento, quella fondamentale evangelica dottrina solamente da essi fu predicata.

113 114 *Sì, ch' a pugnar ec.* Allusivamente al parlar di S.Paolo *Sancti per Fidem vicerunt regna.-.. fortes facti sunt in bello ec.* (*c*), appella Dante *pugnare* il predicare che fecero gli Apostoli per *accendere*, per eccitare ne' cuori umani la fede Cristiana; e dice che per tale combattimento fecero eglino scudi e lance del Vangelo, cioè non d' altri mezzi si valsero che del Vangelo. — * *Scudo e lance* Vat. Chig. N.E.

115 *Con motti e con iscede*, con arguzie e con buffonerie. *Iscede*, per *scede*, prostesi per agevolamento della pronunzia, ed interezza del verso — * Nuova è questa chiosa: *alii verbis truffatoriis*; il Postillatore Ang. N.E.

117 *Gonfia 'l cappuccio*. Per questo *cappuccio* il Daniello ed altri spositori intendono accennati i Frati. Ma, come poi al cappuccio de' Frati vi aggiusteremo il *becchetto* del seguente verso? *Il becchetto* (dice il Varchi descrivendo le parti del cappuccio) *è una striscia doppia del medesimo panno, che va fino in terra, e si ripiega in sulla spalla destra, e bene spesso si avvolge al collo, o da coloro, che vogliono essere più destri e più spediti, intorno alla testa*. (*d*).

Il cappuccio (chi no 'l sa?) usavasi a que' tempi da ogni sor-

(*a*) *March.* 16. (*b*) Vedi Cinonio *Partic.* 236 6. (*c*) *Hebr.* 11. (*d*) Stor. lib. 9.

118 Ma tale uccel nel becchetto s'annida,
Che, se 'l volgo il vedesse, non torrebbe
La perdonanza, di che si confida.
121 Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,
Che senza pruova d' alcun testimonio
Ad ogni promission si converrebbe.
124 Di questo ingrassa il porco sant' Antonio.
Ed altri assai, che son peggio ché porci,

ta di prrsone in vece del cappello; ed in grandezza distinguevasi specialmente il cappuccio de' Preti (*a*). Non convenendo adunque il descritto becchetto al cappuccio de' Frati, come l' antiche sculture e pitture ne accertano resta che piuttosto agli oratori Preti tirasse Dante questa sferzata.

118 *Ma tale uccel nel becchetto s' annida*. Allusivamente al detto di S. Pietro *Spiritu sancto locuti sunt sancti Dei homines* (*b*), e, ad essere lo Spirito santo apparso in forma di colomba, vuol dire che non ispira a costoro le parole lo Spirito santo, ma il diavolo; e che questo nero uccellaccio, non la bianca colomba, s' annida in quel becchetto attorcigliato a guisa di nido intorno al collo od al capo, come di sopra ci ha il Varchi descritto. Se questa descrizione stata fosse al Venturi nota, avrebb' egli risparmiato di dolersi, che per *becchetto* gli espositori spieghino *fascia di cappuccio*, e di pretendere che debba piuttosto significare *la punta del cappuccio*, qual più atta ad immaginarsi come un nido.

119 120 *Non torrebbe La perdonanza, di che si confida*, non riceverebbe da costoro quella indulgenza che anche senza esigere pentimento del peccato, e proposito di abbandonarlo: spacciano di concedere, ed esso volgo confida di ottenere. *Vederebbe la perdonanza* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob: Avendo però il verbo *torre* o *togliere* anche il significato di *ricevere* e *pigliare*: e dicendosi comunemente *ricevere l' indulgenza*, *pigliare la perdonanza*, pare la lezione della Nidobeatina di maggior merito. * Il Vat. l' Ang. il Caet. l' Antald. il Chig. stanno colla comune N. E.

121 122 123 *Per cui tanta ec.*, per la qual perdonanza conseguire, tant' è la follia degli uomini che ad ogni promessa, quantunque sfornita delle debite testimoniali, *si converrebbe*, enallage di tempo in grazia della rima, per *si conviene*, *si concorre*.

124 125 126 *Di questo ingrassa il porco sant' Antonio ec.* Siccome sant' Antonio Abate si scolpisce e dipinge col porco ai piedi (in simbolo del demonio da lui vinto) (*c*), è probabile, e pare che 'l poeta nostro lo accenni, che da qualche impostore si questuasse per ingrassare il porco di S. Antonio: e il sentimento è: con queste imposture, *Pagando di moneta senza conio* cioè di false indulgenze, si fa che

(*a*) *Con un cappuccio grande a gote, come noi veggiamo che i Preti portano . . . si mise a sedere in coro*, scrive Gio. Boccaccio Nov. 65.
(*b*) Ep. 2. cap. 1. (*c*) Molan. *de Picturis*. lib. 3. cap. 5.

Pagando di moneta sanza conio.

127 Ma, perchè sem digressi assai, ritorci
Gli occhi oramai verso la dritta strada
Sì, che la via col tempo si raccorci.

130 Questa natura sì oltre s' ingrada
In numero, che mai non fu loquela,
Nè concetto mortal che tanto vada.

133 E, se tu guardi quel che si rivela
Per Daniel, vedrai che 'n sue migliaia
Determinato numero si cela.

S. Antonio (ponelo per tutte le cose sacre) ingrassi 'l porco suo, cioè l' ingordo simoniaco impostore. * Il Postil. Cas. pone a questa terzina la seg. chiosa: *Per tale eorum fabulose prædicare, et sine testimonio Evangelii vel S. Scripturae, stultitia tanta hodie in mundo crevit, ut omnibus questoribus illis, qui vocantur fratres a campanellis, creditur sine alia probatione et, sic per hoc vulgus impinguat porcum S. Antonii*: ed una postilletta interlineare poi dice *de blado vino et olea*, cose che nella *sporta* si mettono. Segue il Postil. Caet. e dice ». *magna dementia est hominum vulgarium, qui prestant aures istis truffantibus, et credunt eis quidquid dicunt quia postea ferunt peram plenam — Ed altri assai che sono assai più porci.* Vat. Antald. *Ed altri ancor che sono assai più porci* Chig. Ang. N. E.

127 128 129 *Sem digressi assai*, siam (*a*) molto dal proposito dipartiti (*b*). *Manco male* (v' aggiunge il Venturi): *lo conosce Dante da se, e lo confessa d' esser uscito fuor di strada più del dovere*. Ma, se vi erano cotali assurdi, come anche per altri riscontri si sa che vi erano pur troppo, non è se non lodevole lo zelo del Poeta, — *ritorci Gli occhi ormai verso la dritta strada*, vale, bada oramai a passare innanzi, — *Sì, che la via col tempo si raccorci*, sì che, come s' accorcia il tempo che ti è assegnato a far questo viaggio, s' accorci anche la strada che ti rimane a fare per compierlo — * *Sì che la vita col tempo s' accorci* Vat. *Sì che la vista col tempo s' accorci* Antald. Chig. N. E.

130 131 132 *Questa natura*, angelica, — *sì oltre s' ingrada In numero. Ingradarsi* dee letteralmente valere *innoltrarsi ne' gradi*, negli scaglioni di scala; ma, come una cosa sono inoltrarsi negli scaglioni di una scala, e l' innalzarsi, piglia Dante in grazia della rima *ingradarsi* per *innalzarsi*. Adunque *sì oltre s' ingrada in numero* dice in luogo di *s' innalza in numero — che mai non fu ec.*, che nessuna espressione e nessun concetto può arrivare fin dove quel numero arriva.

133 134 135 *E, se tu guardi quel ec.* E sebbene il profeta Daniello degli angeli parlando dica, *Mille millium ministrabant ei, et decies millies centena millia assistebant ei* (*c*); tu nondimeno, se ben guardi, dei accorgerti che per cotali migliaia *si cela* (vale *non si manifesta*) il loro determinato numero — *E se riguardi* al v. 133 il Vat. N. E.

(*a*) *Sem* per *siamo*, Infer. III 16 e altrove. (*b*) *Digressi* per *dipartiti*, dal Latino *digredior*, comunemente diciam *digressione*. (*c*) *Dan*. 7.

136 La prima luce, che tutta la raia,
Per tanti modi in essa si ricepe,
Quanti son gli splendori, a che s'appaia;
139 Onde, perocchè all'atto che concepe
Segue l'affetto, d'amor la dolcezza
Diversamente in essa ferve e tepe.
142 Vedi l'eccelso omai e la larghezza
Dell' eterno valor, poscia che tanti
Speculi fatti s'ha, in che si spezza,
Uno manendo in se come davanti.

136 *La prima luce*, Iddio, -- *che tutta la raia*, che l'angelica natura irradia, illumina. *Raiare* al medesimo senso adopera Dante anche Purg. XVI. 142. * *Che tanto la raia* buona lez. del Cod. Vat. e Chig. N. E.

137 138 *Per tanti modi ec.* è ricevuta in essa con tanta diversità di modi, quanti sono *gli splendori*, gli angelici individui, ai quali *s' appaia*, si congiunge. *Ricepere* per *ricevere* adopera Dante anche Par. II. 35., ed adoprarono pure altri antichi (a).

139 140 141 *All' atto che concepe*, all' atto, che concepisce della divina visione, effetto dell' anzidetta irradiazione (di *concepere* per *concepire* vedi 'l Vocabol. della Cr.) — *Segue l' affetto*, corrisponde l' intensità dell' amore in ciascun angelo — *d' amor la dolcezza Diversamente ec.*: perciò negl' individui d' essa angelica natura rendesi ove più fervida, ove più tiepida la dolcezza d' amore. *Fervere e tepere*, per *essere fervido e tiepido*, verbi presi dal Latino. —* *d' amar la dolcezza* Cod. Vat. Ang. Chig. N. E.

142 al 145 *Vedi l' eccelso omai ec.* Come estendesi la grandezza in alto ed in largo, perciò in vece di dire *Vedi omai la grandezza dell' eterno valore*, della divina onnipotenza, dice *Vedi l' eccelso*, l' altezza, *e la larghezza dell' ec.* — *speculi* (per *ispecchi*, dal Latino, in grazia del verso) appella gli angeli, perocchè fa Iddio in essi sussistere sua immagine, come di sopra al v. 14. s' è dichiarato, — *si spezza*, si moltiplica, intendi colla sua immagine che intiera in ciascun angelo risplende — *manendo* per *rimanendo*, dal Latino *manere* italianamente adoprato dagli antichi anche in prosa. Vedi il Vocabolario della Crusca.

(a) Vedi il Vocab. della Crusca art. *recepere* e *ricepere*.

Fine del canto ventesimonono.

CANTO XXX.

ARGOMENTO (*)

Sale Dante con Beatrice nel cielo empireo : ove, riguardando in un lucidissimo fiume che gli apparve, prese da quello tal virtù, che con l'ajuto di Beatrice potè vedere il trionfo degli angeli e quello dell' anime beate.

1 Forse semila miglia di lontano
Ci ferve l' ora sesta, e questo mondo
China già l' ombra quasi al letto piano,
4 Quando 'l mezzo del cielo a noi profondo
Comincia a farsi tal, ch' alcuna stella
Perde 'l parere infino a questo fondo:

1 al 6 *Forse semila miglia ec.* Volendo Dante dire che, come il lume del vicino e non ancor veduto Sole, fa in terra dagli occhi nostri svanire il lume delle stelle, così il lume della vicina e non ancor veduta gloria divina fecegli svanire dagli occhi il lume degli angeli che in quel cielo vedeva, entra nel vaghissimo paragone commemorando quanto dal luogo nostro, allorchè c' incominciano a sparire le stelle, lontano sia il luogo a cui il Sole sta nel meriggio; e quale nel medesimo tempo sia rispetto a noi la posizione del cono ombroso della terra. La distanza che, dal luogo onde spariscono le stelle al luogo dov' è mezzogiorno dice di *forse semila miglia*, corrisponde a un dipresso alla comune supposizione che giri la terra 21600. miglia, in ragione cioè di miglia 60. per ogni grado (*a*) imperocchè, quando dalla banda orientale in luogo da noi distante la quarta parte del terrestre giro, cioè miglia 5400., è il mezzogiorno, allora nasce a noi il Sole: dunque dal luogo dove il Sole fa il mezzo giorno al luogo onde vediam noi i primi albòri dee essere un numero di miglia che s' accosti al *semila*, e perciò bene accompagnato col *forse*. Che poi *questo mondo*; questo terraqueo globo, *chini già l' ombra*, l' ombro-

(*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.
Nell' empireo Ciel vedesi lume
Fra due rive fiorite : alte faville
Vengono e vanno a sì mirabil fiume.
Poscia il Poeta aguzza sue pupille,
E allor vede esser gli angeli, e i beati
Quei che pareano veloci scintille,
E fulgor puri agli occhi appresentati.

(*a*) Dalla medesima supposizione non si dilunga gran fatto neppur ciò che il medesimo Dante nel *Convito* stabilisce, che da Roma al luogo sottoposto perpendicolarmente al polo Artico *sia spazio di duemila secento miglia, e poco dal più al meno*. Tratt. 3. cap. 5.

7 E, come vien la chiarissima ancella
Del Sol più oltre, così 'l ciel si chiude
Di vista in vista fino alla più bella;
10 Non altrimenti 'l trionfo, che lude
Sempre dintorno al punto che mi vinse,
Parendo inchiuso da quel ch' egli inchiude
13 A poco a poco al mio veder si stinse,

so cono, che nella parte al Sole opposta produce, *quasi al letto piano*, quasi all'orizzontale linea del luogo a cui incominciano le stelle a disparire, la è cosa che per intendersi altro non abbisogna che l' intelligenza de' termini. — *ci ferve l' ora sesta*; la particella *ci* o significa lo stesso che *vi*, o vi sta per semplice ornamento: *ferve l' ora sesta* vale *scalda il mezzogiorno*, giusta la praticata dagli antichi divisione del giorno civile sempre in dodici ore — *cielo a noi profondo*, per *cielo a noi alto*, cioè *sopra di noi*; alla maniera Latina, colla quale scrisse Virgilio *Deum namque ire per omnes Terrasque, tractusque maris, caelumque profundum* (a). — *alcuna stella Perde 'l parere infino a questo fondo*, alcuna stella cessa di apparire, di farsi come prima vedere, infin quaggiù in terra. Dice *alcuna*, imperocchè ai primi albori non tutte le stelle spariscono, ma solamente quelle di lume più fievole.

7 8 9 *E, come* (per *quanto*) (b) *vien la ec.* E, quanto la chiarissima serva, foriera del Sole, l' Aurora, più s' innoltra, *così*, (per *tanto* (c) il ciel *si chiude Di vista in fino alla più bella*, viene lo stellato cielo a nascondersi di veduta in veduta, di stella in stella (d), fino alla più lucida — * *Fino alla più bella* invece *d' infino* dal Cod. Chig. N. E.

10 11 *Il trionfo, che lude ec.*: il trionfo, degli angelici cori, che festeggiano intorno a Dio, che mi abbagliò con la sua luce. VENTURI. Vedi 'l canto XXVIII. 16. e segg.

12 *Parendo ec.* sembrando da que' cerchi angelici contenuto quello che *continet omnia* (e), contien' esso tutte le create cose.

13 *Al mio veder si stinse*, alla mia vista disparve. Bene in vece di *sparve* dice *si stinse* (da *stinguere*, il medesimo che *estinguere*), imperocchè suppone che disparissero que' circolari angelici lumi egualmente come se estinti si fossero. E, se non piace al Venturi ch' altri spieghino *si stinse* per *si separò*, neppure piacer può il di lui spiegare *stinse* da *stinguer* per *iscolorire*. E, se dice il Petrarca che al Sole in tempo della morte di Gesù Cristo *si scoloràro i rai* (f), ciò corrisponde all' *obscuratus est Sol* che narra S. Luca (g); che vuol dire che comparve oscuro il solare disco; e non che il medesimo affatto non si vedesse, come affatto non vedeva più Dante l' angelico *trionfo*.

(a) *Georg.* IV 230. (b) Vedi Cinonio *Partic.* 56 16 (c) Vedi il medesimo *Partic.* 51 3. (d) Le stelle, che qui Dante appella *viste*, nel canto 11 di questa cantica v. 113. appella *vedute*. (e) *Sap.* 1. (f) Son. 3. (g) Cap. 23.

Perchè tornar con gli occhi a Beatrice,
Nulla vedere ed amor mi costrinse.

16 Se quanto insino a quì di lei si dice
Fosse conchiuso tutto in una loda,
Poco sarebbe a fornir questa vice.

19 La bellezza, ch' io vidi, si trasmoda
Non pur di là da noi, ma certo io credo,
Che solo il suo fattor tutta la goda.

22 Da questo passo vinto mi concedo
Più, che giammai da punto di suo tema
Suprato fosse comico o tragedo.

25 Che, come Sole il viso che più trema,

14 15 *Perchè tornar ec.* il perchè l' amore verso Beatrice da un canto, e la cessazione della gioconda vista degli angelici cori dall' altro canto, mi costrinsero a tornarmene cogli occhi a Beatrice. *Costrinse* dice, per zeuma in luogo di *costrinsero*.

16 17 18 *Se quanto ec.* se in una sola lode quì racchiudessi quante lodi ho di lei dette fin quì, sarebbe poco, nè basterebbe ad esprimere ciò, che della sua bellezza dir dovrei questa volta. VENTURI. *Vice* per *volta*, o per *luogo*, è preso del Latino in grazia della rima * *Fosse tutto inchiuso* Cod. Vat. N. E.

19 20 21 *La bellezza, ch' io vidi ec.* Riconoscendo Dante in Beatrice la teologia, la scienza delle divine cose, come più volte si è detto, e facendola perciò, salendo e a Dio avvicinandosi, divenire più bella (*a*); ora ch' è salita nel cielo stesso d' Iddio dicela divenutà di tanta bellezza, ehe non solo la mente umana, ma nissun' altra mente, fuor che la divina, la può adeguatamente *godere*, comprendere — *si trasmoda*, vale *esce di modo*.

22 23 24 *Da questo passo ec.* *Passo* in questo primo verso del terzetto significa lo stesso che *punto* nel seguente verso. *Punto* (insegna il Vocabol. della Crusca) *per luogo particolare di trattato, o d' altra scrittura; detto altrimenti passo* (*b*). Intenderemo adunque come se avesse in vece detto *Da questo punto, che mi si presenta, di descrivere la bellezza di Beatrice in quel luogo, mi confesso superato più che giammai superato fosse poeta comico o tragico da arduo punto del suo argomento* * *Punto* di fatti legge il Cod. Antald. N. E. — *Suprato* (sincope di *superato* in grazia del verso) legge la Nidobeatina meglio, che *soprato* l'altre edizioni (* e il Vat. N. E.) esempio, su del qual solo fondasi il Vocabolario della Cr. insegnando che *soprare* sia verbo antico in vece di *superare*.

25 26 27 *Come Sole il viso che più trema ec.* Credo debba essere il senso: Come *il viso che più trema*, *ec.* la vista, l' occhio più pau-

---

(*a*) Vedi Paradiso v. 94, VIII 15, X 37 ec. (*b*) Sotto la voce *punto* §. 7.

Così io rimembrar del dolce riso
La mente mia da se medesma scema.

28 Dal primo giorno ch'io vidi 'l suo viso
In questa vita, insino a questa vista,
Non è 'l seguire al mio cantar preciso:

31 Ma or convien, che 'l mio seguir desista
Più dietro a sua bellezza poetando,
Come all' ultimo suo ciascuno artista:

34 Cotal, qual io la lascio a maggior bando
Che quel della mia tuba, che deduce
L'ardua sua materia terminando,

37 Con atto e voce di spedito duce
Ricominciò: noi semo usciti fuore
Del maggior corpo al ciel ch' è pura luce:

roso a mirare il Sole, incapace a ricevere l' intiera immagine solare, da se medesimo, la pupilla restringendo, la scema, la impicciolisce, così la mente mia, incapace a formar l' intiera rimembranza *del dolce riso* (del lieto aspetto di Beatrice) da se medesima cotal rimembranza impicciolisce — * *Sole in viso in che più trema* Vat. E come *Sole in viso* Caet. Chig. luogo degno di osservazione N. E.

29 *In questa vita*, in questa mortal vita — *a questa vista*, al veder che feci Beatrice questa volta.

30 *Non è 'l seguire al mio cantar preciso*. Dee non *è preciso* o intendersi di tempo passato, al modo che dicono i Latini *non est creatus*, esempigrazia, in vece di *non fuit creatus*; o, se si vuole di tempo presente, dee per ennalage intendersi adoprato il tempo presente pel passato: e vuol dire che per tutto il detto spazio di tempo non fu mai, come a questo punto, al cantar suo di Beatrice *preciso*, troncato, *il seguire*, il proseguimento — * *Nol seguirà il mio cantar preciso* Cod. Vat. Chig. *Non m' è il seguire ec.* Caet. Ang. N. E.

31 32 33 *Ma or convien ec.*: ma ora mi conviene desistere, e lasciar di più seguir poetando dietro alla bellezza di lei, come desiste ciascuno artista *all' ultimo suo*; cioè come fa l' artefice, che ha posto (come si suol dire) l' ultima mano alla cosa da lui fatta. Daniello — * *Ma or convien che il mio cantar* Caet., *convien ch' io mio cantar* Ang. — *Come all' ultimo suo buon citarista* v. 33 il Chig. Possibile che questo sia un capriccio dello scrittore? Ricordiamoci il *buon citarista che fa seguitare il guizzo della corda* nel 20 di questa cantica N.E.

34 al 39 *Cotal*, *qual io la lascio* ec. In quella stessa bellezza, il predicare della quale lascio a *maggior bando*, a banditore di maggior voce che non è la mia, attesa in tanto a dedurre a termine l' arduo poema, in quella stessa bellezza Peatrice, con atto e voce d

40 Luce intellettual piena d'Amore,
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia che trascende ogni dolzore.
43 Qui vederai l'una e l'altra milizia
Di Paradiso, e l'una in quegli aspetti
Che tu vedrai all'ultima giustizia.
46 Come subito lampo, che discetti
Gli spiriti visivi sì che priva
Dell'atto l'occhio de' più forti obbietti,
49 Così mi circonfulse luce viva,
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m'appariva.
52 Sempre l'Amor, che queta questo cielo,

spedito condottiere, ricominciò a parlarmi e a dirmi ec. — *Del maggior corpo*, del corporeo cielo, che tutti gli altri inchiude — *al ciel ch'è pura luce*, al cielo empireo.

40 41 42 *Luce intellettual ec.* (Bellissima gradazione ed espressione dell'eterna felicità. Venturi): luce che solleva l'intelletto a comprendere Dio qual'è in se stesso, e conseguentemente riempie la volontà del santo di lui amore ec. — *trascende ogni dolzore*, sorpassa ogni dolcezza.

43 44 45 *Quì vedrai l'una e l'altra milizia di Paradiso*. Vedrai quì i due eserciti del Paradiso, uno cioè degli angeli buoni che militarono contra de' rei, l'altro degli uomini che militarono contra i vizj — *e l'una in quegli aspetti ec.*, e la milizia degli uomini ti si presenterà sotto la forma di quel corpo, che tu nel giorno del finale giudizio vedrai a ciascun'anima realmente congiunto. Di *vederai* in vece di *vedrai* (adoprato anche Inferno I. 118, xiv 120., Paradiso v. 112) vedi *Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* (a).

46 47 48 *Che discetti*, che disgreghi, dissepari (b) — *Gli spiriti visivi*, per mezzo dei quali insegnavano le scuole veder l'occhio, — *sì che priva ec.*; talmente che viene a privar l'occhio *dell'atto*, di ricevere l'azione, *l'impulso de' più forti obbietti*, di quegli obbietti stessi che altre volte erano i più forti ad impellere l'occhio, come il Sole, il fuoco ec. — *De' più forti* legge la Nidobeatina meglio che non leggono l'altre edizioni *di più forti* (* e il Vat. N. E.).

49 *Mi circonfulse*, mi risplendette d'intorno.

52 *L'amor*. *Amore* appella Iddio giusta il detto di s. Giovanni *Deus caritas est* (c), — *queta* per *accontenta* — * *sempre l'amore che quieta il cielo* lezione considerevole de' codici Vat. Ang. N. E.

(a) Sotto il verbo *vedere* num. 12. (b) Vedi nel Vocabolario della Crusca *discettare e disettato*. (c) Ep. 1. cap. 4.

Accoglie in se con sì fatta salute,
Per far disposto a sua fiamma il candelo.
55 Non fur più tosto dentro a me venute
Queste parole brevi, ch' io compresi
Me sormontar di sopra a mia virtute;
58 E di novella vista mi raccesi
Tale, che nulla luce è tanto mera,
Che gli occhi miei non si fosser difesi:
61 E vidi lume in forma di riviera
Fulvido di folgòri, intra due rive
Dipinte di mirabil primavera.
64 Di tal fiumana uscian faville vive,
E d'ogni parte si mettean ne' fiori,
Quasi rubin che oro circonscrive.
67 Poi, come inebriate dagli odori,

53 54 *Accoglie in se con sì fatta salute*. Quasi tutte l' edizioni leggono *così fatta*: ma io non dubito doversi leggere colla edizione di Foligno 1472., e con gli altri antichi testi veduti dal Daniello, *con sì fatta ec.*, ed essere il senso, che Dio accolga ivi tutti con sì fatto salutevole lampo, per disporli alla luce di sua vista: ch' è ciò che vuol dire *far disposto a sua fiamma il candelo*. *Candelo* per *candela* adoprarono gli antichi anche in prosa (*a*) * Il Vat. e l'Antald. convengono col P. L. N. E.

55 *Dentro a me venute*, per *da me ricevute*, *da me udite*.

59 *Mera*, pura, risplendente.

61 62 63 *Vidi lume in forma di riviera*, a guisa di fiume, *Fulvido* (lo stesso che *fulgido*, *rilucente*) (*b*) di *folgóri* (così la Nidobeatina meglio che *di fulgóre* l' altre edizioni * e Vat. Ang. Chig. N. E.) cioè di *faville vive* che, come appresso dirà *Di tal fiumana uscian — intra due rive ec.* le cui rive erano dipinte di maravigliosa primavera, ponendo la stagion per li fiori ch' essa produce, figurando la gloria e trionfo del Paradiso, come fa Giovanni nell' Apocalisse: *Ostendit mihi flumen aquae vivae splendidum tamquam crystallum procedens de sede Dei* (*c*). DANIELLO.

65 *E d'ogni parte*, da ambedue le dette rive — *si mettean ne' fiori*, accennati in esse rive col dirle *dipinte di mirabil primavera*. *Mettèn* legge l' edizione della crusca, e le seguaci, * e il Vat. L' Ang. però *mescean* forse meglio di tutti N. E.

66 *Quasi rubin che oro circonscrive*, quasi rubino incastrato in oro.

67 *Poi, come ec.* poscia, come se dalla squisita soavità dell' olezzare di que' fiori inebbriate fossero.

(*a*) Vedi 'l Vocab. della Crusca. (*b*) Vedi il medesimo Vocab. (*c*) Cap. 22.

Riprofondavan se nel miro gurge,
E, s'una entrava, un'altra n' uscìa fuori.
70 L'alto disio, che mo t'infiamma ed urge,
D' aver notizia di ciò che tu vei,
Tanto mi piace più quanto più turge:
73 Ma di quest' acqua convien che tu bei
Prima che tanta sete in te si sazii:
Così mi disse 'l Sol degli occhi miei:
76 Anche soggiunse: il fiume, e li topazii
Ch' entran ed escon, e 'l rider dell' erbe
Son di lor vero ombriferi prefazii:
79 Non che da se sien queste cose acerbe;
Ma è il difetto dalla parte tua,

68 *Nel miro gurge*, nel maraviglioso fiume. *Gorgo* per *fiume* adopera il Petrarca (a), e dal Latino *gurges* forma Dante *gurge* pur per *fiume*.

70 *Che mo t' infiamma ed urge*, che or t' accende e stimola.

71 *Vei* per *vedi*. Di cotal sincope adoperata anticamente anche in prosa vedi *Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* (b).

72 *Quanto più turge* (dal Latino *turgère*, che propriamente significa *gonfiare*) vale quì *quant'è più grande*.

73 74 *Di quest' acqua convien che tu bei Prima chè ec.* Abbenchè già pel detto lampo fossesi migliorata la vista del Poeta, per ottenere però alla medesima l' ultima perfezione, e veder nel suo vero tutti gli obbietti del Paradiso, gl' insegna Beatrice essere di mestieri che dell' acqua di quel fiume bevesse, o sia (come dal seguente parlare apparisce) che attuffasse il volto in quell'acqua. *Bei* da *bere*, come *bevi* da *bevere*.

75 *Il Sol degli occhi miei*, l' obbietto agli occhi miei più vago Beatrice.

76 *Topazii* appella le faville che vedute aveva uscire ed entrare nella riviera; e bene, per essere il topazio gemma molto lucida e di color d' oro — * *E' fiori e li topazj* Ant. Aug. che abbiamo abbracciato perchè ci fan buona lega nella mente più che *il fiume e li topazj*, atteso il contesto, e il mirabile pennello di Dante N. E.

78 *Di lor vero*, di quello ch' essi obbietti veramente sono — *ombriferi prefazii*, adombranti preludii, preventivi adombramenti — * *Uberiferi profatii* il Cod. Vat. N. E.

79 *Acerbe* per *dure*, a penetrarsi, a intendersi.

80 *Ma è il difetto*: così la Nidobeatina meglio dell' altre edizioni che leggono: *ma è difetto* — * *Non è difetto ec.* così recalcitrando agli altri tutti leggono il Cod. Chig. Ang. (c) N. E.

(a) Son. 191. (b) Sotto il verbo *vedere* num. 3. (c) E così, poichè gli piace di parer *singolare*, leggerà il Colello di Rieti N. E.

Che non hai viste ancor tanto superbe.

82 Non è fantin che sì subito rua
Col volto verso il latte, se si svegli
Molto tardato dall' usanza sua,

85 Come fec' io per far migliori spegli
Ancor degli occhi, chinandomi all' onda
Che si deriva perchè vi s' immegli.

88 E, sì come di lei bevve la gronda
Delle palpèbre mie, così mi parve
Di sua lunghezza divenuta tonda.

91 Poi, come gente stata sotto larve,
Che pare altro che prima, se si sveste
La sembianza non sua in che disparve;

81 *Viste superbe*, il plurale pel singolare in grazia della rima, per *vista superba*, cioè vista eccellente.

82 *Fantin*, bambino — *rua*, dal Latino *ruere* (o, come dice il Vocabolario della Crusca, da *ruire*) per *andare frettolosamente*, *festinanter ire* (a).

83 *Col volto verso il latte*. * Il Cod. Cas. legge *cogli occhj verso il latte*, ed infatti il *ruere* o *ruire* conviene più agli occhj che al volto. N. E.

84 *Molto tardato dall' usanza sua*, per molto tempo dal sonno ritardato dall' uso di poppare. — * *Molto tardando* Cod. Antald. N. E.

85 86 87 *Come fec' io ec.* Costruzione. *Come fec' io chinandomi all' onda che si deriva perchè vi s' immegli*, che derivasi, che scorre al solo fine perchè in essa migliorisi chi va lassù, *per far degli occhi spegli ancor migliori*, per, anche meglio di quello fatto avesse il *lampo*, disporre gli occhi a ricevere le immagini de' celestiali obbietti.

88 89 90 *E, sì come di lei bevve la gronda ec.* Come *gronda del tetto*, così *gronda delle palpèbre*, che sono quasi tetto delle pupille, appella Dante l' estremità di esse palpebre. È adunque il sentimento: *E quando* (b) *la estremità delle palpèbre mie ebbe bevuto*, *fu bagnata di quell' acqua*, *subito mi parve la figura di essa acqua di lunga divenuta rotonda*. Nella lunghezza (chiosa unitamente al Landino e Vellutello il Venturi) ebbe figurato il diffondersi di Dio nelle creature; nella rotondità il ritornare che fa quella diffusione in Dio, come a suo primo principio e ultimo fine.

91 *Stata sotto larve* (*larva* per *maschera*) (c), stata mascherata.

92 93 *Se si sveste la sembianza ec.*: se svestesi della maschera, *in che disparve* nella quale si nascose.

(a) Vedi Roberto Stefano *Thes. ling. Lat.* (b) Della particella *sì come e così* al senso di *quando* e *subito*: vedi il Cinonio *Partic.* 61 8. (c) Vedi il Vocab. della Cr.

94 Così mi si cambiàro in maggior feste
Li fiori e le faville sì, ch' io vidi
Ambo le corti del ciel manifeste.

97 O isplendor di Dio, per cu' io vidi
L' alto trionfo del regno verace,
Dammi virtude a dir com' io lo vidi.

100 Lume è lassù che visibile face
Lo Creatore a quella creatura
Che solo in lui vedere ha la sua pace:

103 E si distende in circular figura
In tanto, che la sua circonferenza
Sarebbe al Sol troppo larga cintura.

106 Fassi di raggio tutta sua parvenza,
Reflesso al sommo del mobile primo,
Che prende quindi vivere e potenza:

96 *Ambo le corti del ciel*, lo stesso che *l' una e l' altra milizia di Paradiso*, detta di sopra (*a*), cioè gli angeli, e l' anime umane: gli angeli in luogo delle faville, e l' anime umane in luogo de' fiori. Vedi il canto seguente.

99 *Dammi virtude a dir ec.*: così con miglioramento del verso legge la Nidobeatina, ove l' altre edizioni leggono *dammi virtù a dir ec.*
Spiacendo al Venturi il *vidi* tre volte in rima ripetuto in questi due terzetti, *Qui*, dice, *piuttosto conveniva che si affaticasse il Mazzoni a togliere questa rima replicata, senza che se ne veda ragione alcuna, tre volte poco graziosamente*.
Fu, risponde il Rosa Morando, non il Mazzoni, ma il Castelvetro, che Paradiso IX 108. si affaticò a togliere quel malinteso *torna*, che pensava entrasse due volte in rima nel medesimo significato: e nissun mai si affaticò di togliere ciò che l' Italiana poesia permette, che alcuna fiata formi la stessa voce nel senso medesimo tutte e tre le rime.

101 102 *A quella cretura*, *Che in lui ec.* Qui dice bene il Venturi alludere il parlare del poeta nostro a quel di s. Agostino: *Fecisti nos ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te*.

104 105 *La sua circonferenza Sarebbe ec.* Viene con ciò a dir maggiore cotal circonferenza di quella del Sole quantunque sia questo più grande della terra le centinaja di volte.

106 107 108 *Fassi di raggio ec.*: non apparisce, non ha origine cotal circolar lume se non per *raggio*, per luce, vegnente da Dio, ed alla sommità, alla convessa superficie del primo mobile del ciel cristallino (*b*) riflessa; il qual cielo da essa divina luce prende *vivere*, movimento, e *potenza* d' influire ne' sottoposti cieli (*c*).

(*a*) Vers. 43 e seg. (*b*) Così il primo mobile da molti essere chiamato afferma Dante stesso nel suo *Convito* tratt. 2. cap. 4. (*c*) Vedi, tra gli altri luoghi, Par. II 123.

109 E, come clivo in acqua di suo imo
Si specchia quasi per vedersi adorno
Quanto è nell' erbe e ne' fioretti opimo.
112 Sì soprastando al lume intorno intorno
Vidi specchiarsi in più di mille soglie,
Quanto da noi lassù fatto ha ritorno.
115 E, se l' infimo grado in se raccoglie
Sì grande lume, quant' è la larghezza
Di questa rosa nell' estreme foglie?
118 La vista mia nell' ampio e nell' altezza
Non si smarriva, ma tutto prendeva

109 110 111 *E, come clivo ec.* (* *clino* Antald. N. E.) e come colle specchiasi nell' acqua che gli scorre a' piedi, quasi per vedersi nella sua immagine adorno, *quanto* (per *tanto*, *quanto*) (*a*) è realmente *opimo*, copioso, *nell' erbe*, *e ne' fioretti*. Così legge la Nidobeatina con molti testi veduti dagli Accademici della Crusca, meglio che non leggano le altre edizioni *nel verde*, *e ne' fioretti*, imperocchè anche i fiori non secchi diconsi *verdi* — * *Nell' erbe e ne' fioretti adimo* Cod. Vat. Chig. N. E.

112 113 114 *Sì soprastando ec.*: così vid' io *quanto da noi fatto ha ritorno lassù*, quante anime dalla terra passate sono al cielo, *in più di mille soglie*, di mille gradi (*b*) ripartito, soprastando intorno intorno al lume specchiarsi in quello. Il passar delle anime nostre al cielo appella *ritorno* giusta la frase dell' Ecclesiaste; *Revertatur pulvis ec.*, *et spiritus redeat ad Deum* (*c*).

115 116 117 *E, se l' infimo grado ec.* Avendo già detto, che intorno al circolare prefato lume erano *soglie*, o sieno gradi, più di mille, d' onde l' anime beate in quel lume si specchiavano, ci ha fatto capire, che intorno al medesimo lume si alzasse una circolare scala, come d' anfiteatro. Siccome adunque i gradi di circolare scala quanto più alti sono tanto più in largo stendono la loro circonferenza, bene perciò pretende il Poeta, che dalla larghezza dell' infimo grado, tanta che sarebbe al Sole *troppo larga cintura*, argomentare si debba quanto doveva essere la larghezza degli estremi più alti gradi. Ma, siccome la struttura di quella celeste scala imitava, come espressamente dirà poi (*d*), la struttura di una rosa, in cui dal giallo intermedio verso l' estremità si vanno appunto le foglie di mano in mano una sopra dell' altra innalzando, però in vece di dire *quant' è la larghezza di questa scala negli estremi gradi*, dice *quant' è la larghezza Di questa rosa nell' estreme foglie*.

119 *Prendeva*, per *apprendeva*, *discerneva* — * *Apprendeva* di fatti il Cod. Antald. N. E.

(*a*) Della particella *quanto* per *tanto quanto* vedi 'l Cinonio *Partic.* 211 4.
(*b*) *Soglia* per *grado* adopera Dante anche Paradiso III 82, e XVIII 28.
(*c*) Cap. 12. (*d*) Canto seguente nel principio.

Il quanto e 'l quale di quella allegrezza.
121 Presso e lontano lì nè pon, nè leva:
Che, dove Dio senza mezzo governa,
La legge natural nulla rilieva.
124 Nel giallo della rosa sempiterna,
Che si dilata, rigrada, e redole
Odor di lode al Sol, che sempre verna;
127 Qual' è colui che tace e dicer vuole,
Mi trasse Beatrice, e disse: mira
Quanto è 'l convento delle bianche stole!
130 Vedi nostra Città quanto ella gira!
Vedi li nostri scanni sì ripieni,
Che poca gente omai ci si disira:
133 In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni,
Per la corona che già v' è su posta,

120 *Il quanto e 'l quale*, la quantità e qualità.

121 *Nè pon, nè leva*, nè dà, nè toglie.

122 *Senza mezzo*, senza interposizione di seconde cagioni, ma di per se, immediatamente — **Senza mezzo distilla* il Cod. Vat. che non bada alla rima N. E.

123 *La legge natural ec.*; la natural legge, che la causa in vicinanza più forte agisca, ed in distanza più debolmente, *nulla rilieva* non ha luogo, non conta in modo alcuno.

124 al 129 *Giallo della rosa sempiterna* appella il circolare predetto lume sopra della convessa superficie del primo mobile, imperocchè situato in mezzo e nel fondo degl' intorno ascendenti gradi, appunto come il giallo in mezzo della rosa — * *Nel giglio della rosa* Chig. Antàld. N. E. — *Che si dilata*, *rigrada*, vale *che si dilata e gradua*, cioè per gradi innalzasi — *e redole ec.* (dal Latino *redolere*, olezzare), e spira odor (coerentemente a *rosa*) di lode a Dio, che opera ivi perpetua primavera (*a*) — * *Che si dilata digrada e redole* Cod. Antald. Chig. Caet. N. E. — *Qual' è colui*, *che tace ec.*: Beatrice con quell' aspetto, in cui si dimostra uno che attualmente non parla, ma che vuol parlare, mi trasse nel prefato giallo della rosa, e disse: mira quanto è grande l' adunanza *delle bianche stole*, per *delle genti adorne di bianca stola*. Allude (dice il Venturi) alla visione di s. Giovanni *Apoc.* a cui si diedero a vedere i beati *amicti stolis albis*. *Stole* per *vesti*, secondo il Greco e Latino significato altre volte detto.

130 *Vedi nostra ec.*; vedi quanto estendesi la nostr' abitazione.

133 al 138 *In quel gran seggio ec.* (*E quel* Vat. Chig. Ang. N. E.)

(*a*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca al verbo *vernare* §. 3.

Primachè tu a queste nozze ceni
136 Sederà l'alma, che fia giù augosta,
Dell'alto Arrigo ch'a drizzare Italia
Verrà in prima ch'ella sia disposta.
139 La cieca cupidigia, che v'ammalia,
Simili fatti v'ha al fantolino,
Che muor di fame e caccia via la balia;
142 E sia Prefetto nel foro divino

Suppone Dante che veduto fosse da Beatrice tener esso gli occhi ad un gran seggio sostenente, non persona, ma una imperiale corona. — *Prima che ec.*: avanti che venghi tu a stare in Paradiso. Imita la frase di s. Giovanni, che dice i beati in Paradiso *ad coenam nuptiarum Agni vocati* (*a*) — *Sederà l'alma, che fia giù augosta*, che laggiù in terra avrà imperiale dignità. E dice *che fia*, che sarà, imperocchè Arrigo di Lucemburgo, di cui Dante quì parla, non fu fatto Imperatore che nel 1308. (*b*), e Dante, com'è detto più volte, finge questa sua gita all'altro mondo nel 1300. — *a drizzare Italia*, a togliere i disordini ch'erano in Italia — *in prima ch' ella sia disposta*: ciò è com'a dire *indarno* si tenta di attaccar fuoco a legna che ad ardere non sia disposta.

Notisi, ch'essendo stato Arrigo maggiore di Dante di soli dodici anni (*c*), e morto, contro ogni aspettazione, mentre eseguiva prosperamente l'impegno di *drizzare l'Italia*, conviene perciò credere, che questi pronostici di Dante, della morte di Arrigo prima della propria, e del continuamento degli italici sconcerti, fossero fatti già successi; e conseguentemente non essere probabile che *Dante desse a questa sua fatica l'ultima mano innanzi che le cose dell' Imperadore Arrigo VII avessero incominciato a declinare*, come dice in più luoghi l'autore delle *Memorie per la vita di Dante*, e particolarmente pel presente passo pretende che provare si possa (*d*). Non solamente però è improbabile che prima della morte d'Arrigo (seguita nel 1313.) avesse Dante compita quest'opera; ma v'è motivo forte assai, per non dire certissimo, che neppur compiuta avessela prima del 1318. (*e*). — *Augosta* in vece di *Augusta*, antitesi in grazia della rima. *Agosta* vogliono quì leggere l'edizione degli Accademici della Crusca e l'edizioni di quella seguaci (* e li codd. Vat. Ang. Chig. Caet. N.E.) Ma vedi ciò che a questo proposito si è avvertito Inferno I. 71.

139 *V'ammalia*, vi affattura, e quasi con occulta malia vi guasta nell'animo, e vi corrompe. Venturi.

141 *Muore di fame e caccia ec.* Allude ai Guelfi di più città d'Italia ad Arrigo contrarie, e spezialmente ai Fiorentini, che desideravano la pace, e ne vedevano la gran necessità, e si misero poi in armi per opporsi ad Arrigo, che solo voleva e poteva darla. Venturi.

142 143 144 *Prefetto nel foro divino* appella il Romano Pontefice

(*a*) *Apoc.* 19. (*b*) Patarol *Series Augustorum*. (*c*) Risulta ciò dal dirlo gl'istorici morto nel 1313. in età d'anni 50. (*d*) §. 17. (*e*) Vedi le note Purg. xxxiii 43. e segg., Paradiso ix 40. e segg.

Allora tal, che palese e coverto
Non anderà con lui per un cammino.
145 Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Nel santo officio: ch' el sarà detruso
Là dove Simon mago è per suo merto,
E farà quel d' Alagna esser più giuso.

successor di s. Pietro, a cui da Gesù Cristo fu detto *Tibi dabo claves regni caelorum: et quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in caelis, et quodcumque solveris ec.* (a) — *tal*, intende Clemente V — *che palese e coverto Non anderà con lui per un cammino*, che si opporrà ad Arrigo e con iscoperti, e con occulti provvedimenti. * Dal *v.* 133. al 144. il *Postill. del Cod. Glembervie* chiosa » *Poetando videt sedem, quam expectabat Imperator Henrigus qui fuit Imperator Comes de Lucimburgo, et quomodo Papa fuit causa dicti Henrighi mortis*. Bisogna dire che l' Autore del comento prestasse fede alla voce sparsa, che Arrigo fosse avvelenato coll' Ostia o Calice nel prendere l' Eucaristia in Buon-Convento dal Domenico Fra Bernardo da Montepulciano, come riferisce il Baluzio Misc. Tom. I. pag. 162. Ma il silenzio del Villani, Albertino Mussato di Padova, e di Conrado Vecer, che ne scrisse la vita, e di altri molti somministra argomento di smentire l' asserzione. Si vegga tuttavia lo stesso Dante Canto XVII v. 82 di questa Cantica nel comento di cui il Signor Poggiali accenna dubitativamente qualche cosa di un tal veleno. N. E.

145 146 147 *Poco poi sarà ec.* campato essendo nel pontificato soli anni nove in circa, cioè dal 1305 al 1314. — *là dove Simon mago è ec.*, nella Bolgia de' simoniaci Inferno XIX.

148 *E farà quel d' Alagna esser più giuso*, e caccerà più a fondo Bonifazio VIII d' Anagni, detto anticamente *Alagna* (b). Di cotal detrusione vedi il precitato canto Inferno XIX. 76 e segg. * *Andar più giuso* il Cod. Caet. Antald. Chig. *Entrar più giuso* l' Aug. e il *Glembervie*: potrebbesi tra queste due preferir la seconda, poichè meglio appella alla situazion di quell' anima *come pal commessa . . . per la fessura della pietra ec.* come sopra l. c. N.E.

(a) *Matt.* 16. (b) Vedi anche Gio. Villani in più luoghi, esempigrazia lib. 8. cap. 63

Fine del canto trentesimo.

CANTO XXXI.

ARGOMENTO (*)

Prosiegue Dante nel presente canto la descrizione delle due celesti corti; poi narra come, ascesa Beatrice al suo beato seggio, mandò lui in sua vece S. Bernardo a mostrargli la gloria di Maria Vergine.

1 In forma dunque di candida rosa
Mi si mostrava la milizia santa:
Che nel suo sangue Cristo fece sposa.
4 Ma l' altra, che volando vede e canta
La gloria di colui che l' innamora,
E la bontà che la fece cotanta;
7 Sì come schiera d' api che s' infiora
Una fiata, ed altra si ritorna
Là dove il suo lavoro s' insapora,
10 Nel gran fior discendeva, che s' adorna
Di tante foglie, e quindi risaliva
Là, dove il suo amor sempre soggiorna.

1 *Di candida rosa*. Vedi nel canto precedente v. 117. e quella nota.
2 3 *La milizia santa*, *Che ec.*: l' anime umane salve e spose di Gesù Cristo per la di lui preziosa morte.
4 al 12 *Ma l' altra*, degli angeli, *che volando* (non sedendo, come l' anime umane facevano) *canta la gloria di colui ec.*: canta la gloria di quel Dio, che sì dell' amor suo l' accende, e quella suprema bontà *che la face cotanta*, che la creò così nobile, — *s' infiora Una fiata ed altra si ritorna Là ec.*: ora va ad infiorarsi, a caricarsi del polviscolo de' fiori, ed ora fa ritorno all' alveare, dove *il suo lavoro*, la sostanza de' fiori col suo lavoro adunata, *s' insapora*, si converte in mele. *S' infiora Una fiata, ed una si ritorna* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina* il Vat. l' Ang. il Chig. N.E. — *Là*: *dove ec.*:

(*) Argomento metrico del Cel. Gaspare Gozzi.
La forma general di Paradiso
Dante comprende con inteso sguardo,
Sale Beatrice al seggio a lei preciso.
Intanto verso lui viene non tardo
Della Regina Vergine Beata
A dimostrargli il gaudio San Bernardo
Anima di lei sempre innamorata.

13 Le facce tutte avean di fiamma viva,
E l'ali d'oro, e l'altro tanto bianco,
Che nulla neve a quel termine arriva:
16 Quando scendean nel fior di banco in banco
Porgevan della pace e dell'ardore,
Ch'elli acquistavan ventilando il fianco:
19 Nè l'interporsi tra 'l disopra e 'l fiore
Di tanta plenitudine volante
Impediva la vista e lo splendore:
22 Che la luce divina è penetrante
Per l'universo, secondo ch'è degno,

in alto sopra della rosa, dove *il suo amore*, l'oggetto amato, Iddio, sempre abita. * Il Postill. Caet., che dove si può trae allegoriche spiegazioni dal *velame de' versi strani* così la intende a questo passo: *Sicut Apes recedunt ab Alveari, et vadunt ad flores, et postea recedunt, ita Angeli recedebant a puncto pleno omni melle, ibant ad flores, idest ad animas beatas, et ferebant odorem bonarum operationum ad conspectum Dei*. In altre chiose di simil fatta, ove non abbiam trovato discrezion d' idee abbiam spesso tacciuto per non avvicinarci troppo al gusto di quel secolo N. E.

* 13 al 15 Questo terzetto è passato sotto silenzio dal P. L. il Postill. Caet. avea chiosato così » *Ponit habitum Angelorum* fiamma viva *ad notandum vivacem Caritatem*, Ali d'oro, *quia sunt sapientissimi et incorruptibiles ut aurum*. L'altro bianco, *ad notandum puritatem*, *quasi diceret*, *non est aliqua anima quae possit parificari Angelicae naturae in puritate*, *quia nunquam fuerunt involuti carne et peccatis*. Anche noi siam di parere, che una ragionevole allusione si contenga in questa minuta descrizion corporea degli Angioli — *Le facce loro* invece di *facce tutte* l'Antald. N. E.

16 *Nel fior*, nel gran recinto fatto a guisa di rosa, *di banco in banco*, di grado in grado, di fronda in fronda, * *Di bianco in bianco* leggono il Cod. Caet. e l'Ang. N. E.

17 18 *Porgevan della pace ec.*; comunicavano alle beate anime di quella pace, e di quell'amore divino, ch'*elli*, essi (*a*), intendi *angeli*, acquistavano *ventilando il fianco*, facendo col dimenar delle ali vento al proprio fianco (*b*), volando, intendi *a Dio*. *Egli* in vece d'*elli* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina.

19 *Il disopra*, la divina sede, ch'era in alto sopra della rosa.

20 *Di tanta plenitudine volante*, della volante moltitudine tanta, che non lasciava voto. * *Moltitudine* legge in fatti il Cod. Caet. N. E.

21 *La vista e lo splendore*, d'Iddio.

(*a*) Vedi Cinonio *Partic.* 101 16. (*b*) *Ventilare* a senso di percuotere con vento adopera pur Dante Purgatorio XIX 49. *Mosse le penne poi e ventilonne*.

Sì che nulla le puote essere ostante.
25 Questo sicuro e gaudioso regno,
Frequente in gente antica ed in novella,
Viso ed amore avea tutto ad un segno.
28 O trina luce, che unica stella,
Scintillando a lor vista, sì gli appaga,
Guarda quaggiuso alla nostra procella.
31 Se i barbari venendo da tal plaga,
Che ciascun giorno d' Elice si cuopra
Rotante col suo figlio ond' ella è vaga,
34 Veggendo Roma e l'ardua sua opra

24 * *Sì che nulla le puote esser davante* così leggono il Vat. il Chig. N.E.

26 *Frequente in gente antica ec.*; numeroso di santi del vecchio e del nuovo Testamento. Così gli altri spositori. Meglio il P. d' Aquino l' intende più ampiamente, cioè per tutta la corte celeste, compresi insieme gli angeli antichi abitatori del cielo, e le anime beate. Venturi.

27 *Viso ed amor avea ec.*; avea cioè rivolto unicamente a Dio l' occhio e l' amore. Venturi.

28 29 *O trina luce ec.*; o luce delle tre Divine Persone. * *che unica stella* leggiamo noi col Vat. Antald. Chig. senza ardimento però di toccare la chiosa seguente N. E. *che in unica stella*, in una sola essenza, *scintillando a lor vista*, luce agli occhi, o avanti gli occhi de' beati spandendo, *sì gli appaga*: o così per ellissi, in vece di dire *sì cotale stella gli appaga*, gli accontenta, ovvero per antitesi, in grazia della rima, dice *appaga*, in luogo d' *appaghi* mutando questa volta la *i* in *a*, che più soventemente muta in *e*.

30 *Guarda quaggiuso ec.*; guarda e soccorrici nel gran periglio, in cui ci troviam noi quaggiù di perderci eternamente — * *quaggiù* Antald. Ang. N.E.

31 *Plaga*, per *parte del mondo*, prese dal Latino non pur Dante, ma anche il Boccaccio (*a*).

32 *Che ciascun giorno d' Elice si cuopra*; cui in ciascun giorno venga a passar sopra la costellazione vicino al polo Artico appellata *Elice*, cioè l' Orsa maggiore. Vale adunque quanto se detto avesse *plaga, che delle più settentrionali sia*.

33 *Rotante col suo figlio*, aggirantesi in vicinanza dell' altra costellazione di suo figlio Boote, appellato anche *Artofilace*, o *Arturo* (*b*); e giustamente riprende qui 'l Venturi la comune degli spositori, che per questo figlio d' Elice personalmente intendono l' Orsa minore — * *Rotando col suo figlio* Ang. N. E. — *ond' ella è vaga*, di cui ella è invaghita.

34 *Ardua sua opra*: l' eccelse sue fabbriche.

(*a*) Vedi il Vocabolario della Crusca. (*b*) Vedi Ovidio *Fast.* lib. 2. v. 180. e segg.

Stupefaceansi, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra;
37 Io, che era al divino dall' umano,
Ed all' eterno dal tempo venuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano,
40 Di che stupor dovea esser compiuto!
Certo tra esso e il gaudio mi facea
Libito non udire, e starmi muto.
43 E, quasi peregrin che si ricrea
Nel tempio del suo voto riguardando,
E spera già ridir com' egli stea,
46 Sì per la viva luce passeggiando
Menava io gli occhi per li gradi

35 . 36 *Quando Laterano ec.* Prende il Laterano parte famosa di Roma per Roma tutta; e vuol dire quando le Romane fabbriche superarono in magnificenza tutte le fabbriche dai mortali altrove fatte.

37 38 *Io, che era al divino dall' umano, Ed all' eterno dal tempo venuto*: così legge la Nidobeatina meglio che non leggono tutte l'altre edizioni *Io che al divino dall' umano, All' eterno del tempo era venuto*, facendo, contro ogni costume, di due sillabe il pronome *io* in principio del verso. * Anche il Cod. Caet. legge con tutte le altre Edizioni così l' Ang. e l' Antald. Il Chig. va con noi. Il Vat. è talmente scorretto che lasciamo al Fantoni (*a*) lo stamparne gli errori N. E.

39 *E di Fiorenza in popol giusto*: accusa in tal modo tacitamente d' ingiusto e d' insano il Fiorentino popolo.

40 *Compiuto*, ripieno.

41 42 *Certo tra esso e il gaudio mi faceva Libito non udire ec.*: certamente in mezzo ad esso stupore ed al godimento, mi *faceva libito*, mi dava piacere il non parlare io, e il non sentir parlare. Può però intendersi che la particella *tra* significhi *parte* (*b*), e trarsene quest' altro sentimento: *Certamente parte esso stupore, e parte il godimento mi faceva ec.*

44 *Nel tempio ec.*: nel tempio, per voto di visitare il quale ha intrapreso il pellegrinaggio. * *di suo voto* Antald. N. E.

45 *E spera ec.*: e spera di potere fatto ritorno al patrio tetto, descriverne altrui la struttura. Dello *stea* per *stia* vedi 'l *Prospetto di verbi Toscani* (*c*). *Ello stea* in vece d' *egli stea* leggono l' edizioni seguaci di quella degli Accademici della Crusca — * *Co'* (come) *meglio stea* lez. singolare dell' Ang. N. E.

46 47 *Sì per la viva luce ec*: così passeggiando, scorrendo io co-

(*a*) Il Fantoni stampa in Roveta il Cod. Vaticano tal quale com' egli è. Vedi tra gli altri le effemeridi letterarie di Roma Gennajo 1822. N.E. (*b*) Vedi il Vocab. della Crusca sotto la particella *tra* §. 3. (*c*) Sotto il verbo *stare* num. 15.

Or su, or giù, ed or ricirculando.

49 E vedea visi a carità suadi
D'altrui lume fregiati e del suo riso,
E d'atti ornati di tutte onestadi.

52 La forma general di Paradiso
Già tutta il mio isguardo avea compresa,
In nulla parte ancor fermato fiso:

55 E volgeami con voglia riaccesa
Per dimandar la mia donna di cose,
Di che la mente mia era sospesa.

58 Uno intendeva, ed altro mi rispose;

gli occhi per la viva luce, menavali pe' vari gradi di quella gloria. * *Per quei gradi* legge il Cod. Caet. N.E.

48 *Or su, or giù, ed or ricircolando*; ed or all' intorno girando, — *Mo su, mo giù, e mo ricirculando*, leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina, * e il Vat. l'Ang. il Chig. l'Antald e il Caet. N.E.

49 *E vedea visi a carità suadi*: così la Nid. *Vedeva visi a carità suadi* così l' edizioni della Cr. e le seguaci: *Vedea di carità visi suadi* così il Daniello, e l' Aldina edizione * ed il Cod. Caet. mentre l' Ang. *Vedeva visi in carità suadi*, e il Vat. col Chig. *Vedea di carità visi suadi d' altri lumi ec.*, quando l' Antald. si sta colla Nidob. N. E. *A carità suadi*, vale *a carità persuadenti, incitanti*; formando l' aggettivo *suadi* dal verbo Latino *suadeo*, onde *suada* fu appellata la Dea della persuasione (a),

50 51 *D' altrui lume ec.*: fregiati del divin lume, e della propria gioja, e di atti adorni d' ogni onestà.

53 *Il mio isguardo* legge la Nidob., ove tutte l' altre ediz. leggono *Il mio sguardo*, facendo, contro il costume, *mio* di due sillabe per entro il verso. *O isplendore di viva luce eterna* a solo riempimento del verso scrisse pur Dante Purg. XXXI. 139. * Ma questo non vale per noi, e con tutti i codd. nostri leggiamo *mio sguardo* perchè quello scontro o *i* ci offende l' orecchio, e vorremmo che la lettura di Dante l' offendesse men che si può. N.E.

54 * *Fermato fiso*, ma il Vat l' Ang. e il Chig. *fermato viso* N. E.

57 *Di che*, delle quali — *era sospesa*, era anziosa.

58 *Uno intendeva, ed altro mi rispose*: ma cosa pensava, e un' altra diversa da quella mi avvenne. Così il Daniello e il Venturi. Avendo però S. Bernardo, come in seguito dirà, fatte le veci di Beatrice, ed instruito Dante di quanto bramava, pare che un senso più ovvio sia; *Io era attento ad udir risposta da uno, e mi rispose un altro*, * Combina col nostro P. L. il POSTILL. CAET. che dice *Alius spiritus loco Beatricis, qui fuit Spiritus Sancti Bernardi*. Prosiegue poi *Pulchra fictio: non restabat ei nisi videre ultimum finem scilicet Deum, ad quem non pote-*

(a) Vedi Roberto Stef. *Thesaur. ling. Lat.*

Credea veder Beatrice, e vidi un sene
Vestito con le genti gloriose:
61 Diffuso era per gli occhi e per le gene
Di benigna letizia in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene.
64 Ed, ella ov'è? di subito diss' io.
Ond' egli: a terminar lo tuo disìro,
Mosse Beatrice me del luogo mio:
67 E, se riguardi su del terzo giro
Del sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono, a che suoi merti la sortìro.
70 Senza risponder gli occhi su levai,
E vidi lei che si facea corona,
Riflettendo da se gli eterni rai.

rat pervenire nisi mediante Maria, quam disponere non poterat nisi auxilio carissimi Familiaris sui, quia Bernardus fuit devotissmus Virginis Mariae ultra omnes homines. N. E.

59 *Un sene*, un vecchio, dal Latino *senex*, *Latinisimo di Dante*, dicelo il Venturi. Ma l'adoprar Dante la voce stessa eziandio fuor di rima (*a*), e 'l trovarsi adoprati comunemente *senettù*, *senile*, e *seniori* ci mette in dubbio se fosse Dante il primo a dir *sène* per *vecchio*.

60 *Vestito con le genti gloriose*: cioè, vestito d'un abito della stessa foggia, e colore, con gli altri beati. Così Purg. XXIX. 145. e seg. *Abituati col primajo stuolo*, cioè (com'ivi chiosa il Volpi) vestiti alla stessa foggia, e del color medesimo che i primi.

61 *Diffuso* sparso — *gene*, preso dal Latino in grazia della rima, per *gote guancie*.

64 *Ella*, Beatrice.

67 68 *Nel terzo giro Del sommo*: o il singolare pel plurale adoprando *del sommo grado* dice per *de' sommi gradi*, e come se detto avesse *nel terzo ordine de' più alti gradi*, *de' posti più alti*; ovvero per *grado* non altro intendendo *che abitazione* vuole dire *nell' ordine terzo della più alta abitazione*.

69 *Nel trono, a che suoi merti la sortìro*: così la Nidob. più elegantemente che non leggono l'altre ediz. *Nel trono, che i suoi merti le sortìro*, * come il Vat. Antald. Ang. N. E.

71 72 *Che si facea corona Riflettendo ec.* Che facevasi corona dei raggi che da Dio riceveva e rifletteva d'ogni 'ntorno. * *Quia nihil videmus de gloria Dei, nisi quantum in Beatrice demonstratur* coerentemente all' intelligenza della Teologia sotto Beatrice chiosa il Postill. Caet. N. E.

(*a*) Verso 94.

73 Da quella region, che più su tuona
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s'abbandona,
76 Quanto da Beatrice la mia vista:
Ma nulla mi facea: chè sua effige
Non discendeva a me per mezzo mista.
79 O donna, in cui la mia speranza vige,
E che soffristi per la mia salute
In Inferno lasciar le tue vestige;
82 Di tante cose, quante io ho vedute,
Dal tuo podere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute.
85 Tu m'hai di servo tratto a libertate
Per tutte quelle vie, per tutt' i modi,
Che di ciò fare avei la potestate.

73 al 76 *Da quella region ec.* Formandosi li tuoni nell' aria ora più alti, ora più bassi, ad accrescimento perciò di quella distanza che vuole Dante quì assumere in paragone, ne specifica quella region dell' aria in cui li più alti tuoni si formano. Per dar poi una esatta costruzione di questi quattro versi parmi affatto necessario, che nelle parole del *v.* 75 *Qualunque in mare* intendasi la preposizione *in* posta nel mezzo, in vece di essere anteposta ad imitazione cioè di quelle Latine frasi *hac in urbe*, *servilem in modum*, *quocunque in mari ec.* Ecco adunque com' io costruisco: *In qualunque mare alcun occhio mortale si abbandona*, si abbassa, *più giù*, *non dista tanto da quella region*, *che più su tuona*, *quanto da Beatrice la mia vista*. L' edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono *Quanto lì da Beatrice*.* e così il Vat. l'Ang. che però seguono *a la mia vista*. N.E.

77 78 *Ma nulla mi facea*, intendi, *tanta distanza*: nissun impedimento arrecavami una sì grande distanza — *che sua effige ec.*: imperocchè non veniva agli occhi miei la sua effigie attraversando alcun mezzo (di aria, esempigrazia, o di acqua), che *mista*, alterata, rendessela. *Effige* e *vestige* per *effigie*, e *vestigie* sincope in grazia della rima.

79 *In cui la mia speranza vige* (dal Latino *vigere*): nella di cui protezione fondasi e verdeggiante mantiensi la speranza mia.

80 * *A che soffristi* Cod. Vat. N. E.

81 *In Inferno lasciar le tue vestige*: scendendo colaggiù a muovere in aiuto mio Virgilio. Vedi 'l canto II. dell' Inf.

85 *Tu m' hai di servo tratto ec.*: tu dall' abbominevole schiavitù, in ch' io viveva, delle ree mie passioni, mi hai ritornato in libertà.

87 *Che di ciò fare avei la potestate*: così la Nidob. e parecchi testi

88 La tua magnificenza in me custodi
Sì che l'anima mia, che fatta hai sana,
Piacente a te dal corpo si disnodi:

91 Così orai, e quella sì lontana,
Come parea, sorrise e riguardommi;
Poi si tornò all'eterna fontana.

94 E 'l santo sene: acciocchè tu assommi
Perfettamente, disse, il tuo cammino,
A che priego ed amor santo mandommi,

97 Vola con gli occhi per questo giardino;
Che veder lui t'acconcierà lo sguardo
Più a montar per lo raggio divino.

veduti dagli Accademici della Crusca: e non capisco come ai medesimi Accademici piacesse più di leggere *Che di ciò fare avean la potestate*, attribuendo così l'azione alle *vie* e ai *modi* da Beatrice adoprati, e non a Beatrice stessa. Ma forse fuggì loro di vista che bene possono le parole *Che di ciò fare ec.* valere quanto *Co' quali* (a) *di ciò fare ec.* — *avei* per *avevi* sincope adoprata anche Inf. xxx. 110 — * *avevi in potestate l'Antald.*, *avevi potestate* forse meglio il Chig. N.E.

88 *La tua magnificenza*, i magnifici tuoi doni. *La tua magnificenza* dice il Daniello leggersi in testi antichissimi, e chiosa *i beneficj che fatti mi hai*, — *custodi* per *custodisci*.

90 *Piacente a te dal corpo si disnodi*, disnodisi, disciolgasi dal mortal corpo l'anima mia monda d'ogni peccaminosa macchia, sicchè piaccia agli occhi tuoi purissimi.

92 * *Rispose e riguardommi* Cod. Vat. N.E.

93 *Si tornò all'eterna fontana*; si tornò a contemplare Iddio, perpetuo fonte da cui ogni dono di grazia e di gloria deriva. Venturi.

94 95 *E 'l santo sene; acciocchè ec.* Costruzione. *E 'l santo sene disse; acciocchè tu assommi perfettamente*, riduca a compiuto termine, *il tuo cammino*.

96 *A che*, al qual fine — *priego ed amor santo mandommi*; zeuma di numero, in vece di *mandaronmi*, spedironmi a te, *preghiera di Beatrice*, *e la mia propria carità*. *Prego* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina. * *A prego* il Vat. N.E.

97 *Giardino*, appella il Paradiso.

98 99 *Veder lui*, il vedere esso Paradiso — * *t'acconcierà* in vece di *t'accenderà* del P. L. e della comune leggono il Cod. Caet. il Vat. l'Ang. l'Antald. il Chig. e noi ben volentieri inseriamo questa variante nel nostro testo, per essere ella molto più confacente alle intenzioni dell'Autore ed al contesto: Ed i tre codici fra quegli osservati da Signori Accademici danno pur qualche peso a questa sin-

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 44. 5.

100 E la Regina del Ciel, ond' io ardo
Tutto d' amor, ne farà ogni grazia,
Perocch' io sono il suo fedel Bernardo.
103 Quale è colui, che forse di Croazia
Viene a veder la Veronica nostra,
Che per l' antica fama non si sazia,
106 Ma dice nel pensier, fin che si mostra,
Signor mio GIESU' CRISTO Iddio verace,
Or fu sì fatta la sembianza vostra?
109 Tale era io mirando la vivace
Carità di colui, che in questo mondo
Contemplando gustò di quella pace.

golarità. Anche il Can. Dionisi ha letto nella stessa guisa, lo che vuol dire, che tal variante non sarà guardata di mal occhio da' rari di lui seguaci. Il POSTILL. poi chiosa; *quasi diceret speculatio sanctorum Angelorum potius disponent, et habilitabunt te ad perveniendum ad gratiam Dei*. Segue la nota del P. L. sulla comune e sua lezione. N. E. — *ti accenderà più*, ti aguzzerà maggiormente, *lo sguardo a montar*, ad innoltrarti, *per lo raggio divino* pel divino splendore, ad innoltrarti a contemplare la stessa Divina Essenza.

100 *Onde*, della quale.

102 *Bernardo*, il santo Abate; divotissimo di Maria Vergine, e grande panegirista delle virtù e privilegj della medesima, come ne' di lui scritti può vedersi.

103 *Croazia*, provincia confinante colla Schiavonia, e colla Dalmazia. VOLPI.

104 *La Veronica nostra*, l' insigne sacra reliquia, ch' è in Roma, nella nostra Italia, del santo Sudario, dove impressa rimase l' immagine del Redentore; così detta, chiosa il Volpi, quasi *vera icon*. *Pretiosissimi vultus imaginem* (riferisce Du-Fresne scritto da Nicola IV.), *quam Veronicam fidelium vox communis appellat* (a). * Scrisse il Beneficiato Giacomo Grimaldi fin dal Secolo XVII. un' opera che restata è inedita sulla Veronica del Vaticano; cita egli oltre questo v. di Dante il celebre sonetto di Petrarca *Muovesi il vecchierel canuto e bianco*. N. E.

105 *Per l' antica fama*, che sia quella immagine impressa col volto medesimo del Redentore — *non si sazia*, intendi *di tacito mirarla*.

106 *Fin che si mostra*, per quel po di tempo che (come si usa anche a dì nostri) tiensi la preziosa immagine dal sacro ministro alla vista del popolo.

111 *Contemplando gustò di ec.*: assaporò nella sue sante contemplazioni un poco di quella beatitudine, di cui ora pienamente gode. VENTURI.

(a) *Glossar. art. Veronica*.

112 Figliuol di grazia, questo esser giocondo,
Cominciò egli, non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo:
115 Ma guarda i cerchi fino al più rimoto,
Tanto che veggi seder la Regina,
Cui questo regno è suddito e divoto.
118 Io levai gli occhi, e, come da mattina
La parte oriental dell' orizzonte
Soverchia quella dove 'l Sol declina;
121 Così, quasi di valle andando a monte,
Con gli occhi vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l' altra fronte.
124 E, come quivi ove s' aspetta il temo
Che mal guidò Fetonte, più s' infiamma,
E quinci e quindi il lume si fa scemo;
127 Così quella pacifica Oriafiamma

112 113 114 *Figliuol di grazia* si fa Dante appellare da s. Bernardo perocchè per la divina grazia dalla morte del peccato risuscitato e sollevato alla beatifica celeste contemplazione — *questo esser giocondo ec.* tenendo tu, come fai, gli occhi *pur quaggiuso al fondo*, solamente quaggiù nella parte infima del Paradiso, non ti sarà noto quanto sia la giocondità nostra in questo luogo.

116 *La Regina*, Maria Vergine.

118 al 123 *Io levai gli occhi ec.*: alzai gli occhi, e andando con essi in alto, quasi da valle a monte, *vidi parte nello stremo*, vidi nell' ultimo più alto cerchio parte di esso vincere di lume *tutta l' altra fronte*, tutte le altre parti che formavano l' intiera circonferenza del medesimo cerchio: come da mattina la parte dell' orizzonte dove nasce il Sole soverchia la parte opposta dove il Sol tramonta: * *dechina* l' Ang. *E vincer del lume* nel v. 123 l' Autald., e il Vat. Chig. *Le parti orientali* al v. 119 N. E.

124 125 126 *E, come quivi ec.*: e come là, in quella parte dell' orizzonte, *ove s' aspetta il temo* (sineddoche, il *temo*, o sia il timone, pel carro), *che mal guidò Fetonte*: ove si sta in aspettazione che nasca il Sole, il carro del quale mal seppe Fetonte guidare, *più s' infiamma*, intendi *l' aria*, *e quinci*, *e quindi il lume si fa scemo*, e fuor d' essa infiammata parte il lume da per tutto di vivezza perde, — *è fatto scemo*, in vece di *si fa scemo*, leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina, * e il Vat. e il Chig. N. E. mal corrispondendo però (dice il Lombardi) al tempo degli altri verbi *aspetta* e *infiamma*.

127 *Quella pacifica Oriafiamma*: con tal nome credo che appelli

Nel mezzo s'avvivava, e d'ogni parte
Per igual modo allentava la fiamma.
130 Ed a quel mezzo con le penne sparte
Vid'io più di mille angeli festanti,
Ciascun distinto di fulgòre e d'arte;
133 Vidi quivi a lor giuochi ed a' lor canti
Ridere una bellezza, che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri santi.
136 E, s'io avessi in dir tanta divizia
Quant' ad immaginar, non ardirei
Lo minimo tentar di sua delizia.

quì il poeta nostro Maria Vergine, non per altro che per l' aureo fiammeggiante di lei splendore, cioè pel medesimo motivo per cui *Oriafiamma*, od *Orofiamma*, appellavasi la guerriera insegna a molti popoli una volta comune (*a*); e che a distinzione della guerriera appelli Maria Vergine *Oriafiamma pacifica*. Forse (chiosano con postilla in margine gli Accademici della Crusca) allude ad *Orofiamma* bandiera, che l' autor de' Reali di Francia dice chè fu portata dall' angelo per darsi al figliuol di Costantino: sotto la qual bandiera chi guerreggiava non poteva esser vinto in battaglia; e così chi in questo mondo guerreggia contro il comun nemico sotto la bandiera, cioè protezione di essa Vergine, non potrà giammai da lui esser vinto.

128 129 *Nel mezzo*, in mezzo a' beati. — *Per igual modo allentava la fiamma*, istessamente andava lo splendore de' beati allo intorno minorandosi. D' *iguale*, *igualianza igualmente ec.* detti un tempo per *uguale*, *uguaglianza*, *ugualmente ec.* vedi 'l Vocabolario della Crusca.

130 131 *Con le penne sparte*, con l' ali aperte. — *Festanti*, festeggianti.

132 *Ciascun distinto ec.* ciascun de' quali distinguevasi dagli altri tutti e nello splendore più o meno vivace, e nel festeggiamento più o meno ilare; secondo cioè il merito di ciascuno. * *distinto e di fulgore e di arte* lesse il Lombardi, ma noi coi nostri Codici tutti abbiamo tolto di mezzo quella prima copula che stuprava il verso senza sapere il perchè N. E.

133 * *Vidi a' lor giochi quivi, ed a lor canti*, legge l' Antald. N. E.

134 135 *Ridere* per *risplendere* spiega il Volpi, ma io intenderei piuttosto per *gioire*, o per l' uno e l' altro insieme — *che letizia Era ec.*, che rallegrava gli aspetti di tutta la beata comitiva.

136 137 138 *E, s' io avessi ec*. Supponendo che sia in noi, com' è, di fatto, l' abilità di esprimere, o sia di manifestar altrui le cose, inferiore all' abilità d' immaginarle, dice che quantunque fosse tanto abile ad esprimere quant' è ad immaginare, non ardirebbe tuttavia di tentar d' esprimerne la minima parte della deliziosa compar-

(*a*) Vedi il Rossi nel trattato dall' *Orofiamma di Brescia*.

139 Bernardo, come vide gli occhi miei
Nel caldo suo calor fissi ed attenti,
Gli suoi con tanto affetto volse a lei,
Che i miei di rimirar si fer più ardenti.

sa che Maria Vergine colassù faceva. Della particella *se* al senso di *quantunque* vedi Cinonio (a).

139 *Come* per *quando*.

140 *Nel caldo suo calor*, in quella calda fiamma di Maria Vergine che, come ha detto di sopra (b), tutto di santo amore ardevavalo, *Caldo, calore* dice col medesimo elegante scherzo con cui diss' egli già *selva selvaggia* (c), e con cui *cavae cavernae* disse anche Virgilio (d).

142 *Si fer più ardenti*. * Questa variante del Cod. Caet. *Si fer* in luogo di *fe* della volgata ci è sembrata molto giusta e perciò l'abbiamo adottata pel Testo. Il Cod. Cas. legge parimente *Si fer più attenti* in vece di *più ardenti*, più vogliosi secondo il Lombardi. N. E.

(a) *Partic.* 233. 9. (b) Verso 100. e seg. (c) Inferno Canto 1. verso 5. (d) *Aeneid.* II 53.

Fine del canto trentesimoprimo.

CANTO XXXII.

ARGOMENTO (*)

Dimostra san Bernardo al Poeta i seggi de' Santi sì del vecchio, come del nuovo Testamento, i quali alla voce dell' angelo Gabriello lodavano la Beatissima Vergine; e rischiara lui un dubbio, che de' parvoli gli era venuto.

1 Affetto al suo piacer quel contemplante
Libero officio di dottore assunse,
E cominciò queste parole sante:
4 La piaga che Maria richiuse ed unse,
Quella ch' è tanto bella da' suoi piedi
È colei che l' aperse e che la punse.

1 2 *Affetto al suo piacer ec.* Dee quì Dante, senza dirnelo, volere inteso che, scorgendo Maria Vergine in lui il desiderio di riconoscere i soggetti di quella celestial corte, anch' ella, a guisa ch' ebbero fin quì tutti i descritti beati cori, avesse piacere che foss' egli di sua brama soddisfatto; e che di ciò accortosi *quel contemplante* s. Bernardo, il quale (come due versi innanzi è detto) (*a*) volti aveva gli occhi a Maria Vergine, *affetto al suo piacer*, affezionato premuroso d' eseguire il piacere della medesima, *assumesse* perciò *libero*, non comandato, officio *di dottore*, d' insegnare cioè a Dante chi fossero que' beati soggetti. * *L' affetto* Chig. *L' effetto* Ang. *v.* 1. N. E.

4 5 6 *La piaga ec.* Costruzione. *Quella da'* (*per a'*) (*b*) *piedi suoi*, ai piedi cioè di Maria Vergine, nel grado secondo, *ch' è tanto bella*, è *colei che aperse e punse La piaga che Maria richiuse ed unse*: è colei la prima donna la quale disubbidendo essa a Dio aprì, e rendendo seco disubbidiente Adamo inasprì quella ferita fatta all' uman genere, che Maria Vergine, col darne dalle castissime sue viscere il Redentore, serrò e medicò. *Illa percussit, ista sanavit*, dice anche s. Agostino (*c*). Giustamente poi finge Eva bellissima, perocchè, fatta da Dio stesso immediatamente, non poteva nel di lei corpo aver luogo veruna sproporzione.

(*) Argomento metrico del celebre G. Gozzi.
Quì vedi il fior, che 'l sommo frutto diede,
Onde s' aperse il cielo a noi mortali
Ove l' alma di quà sciolta sen riede.
Vicino al vago fior dispiega l' ali
L' angiol, che nunzio fu di tanta pace;
E lodan mille spiriti immortali
L' alta Reina del regno verace.

(*a*) Verso 141. del canto precedente. (*b*) Vedi Cinonio *Partic.* 702. (*c*) Serm. 18 *de Sanctis*.

7 Nell' ordine, che fanno i terzi sedi,
Siede Rachel di sotto da costei
Con Beatrice, sì come tu vedi.
10 Sarra, Rebecca, Judit, e colei
Che fu bisava al Cantor che per doglia
Del fallo disse *Miserere mei*.
13 Puoi tu veder così di soglia in soglia
Giù digradar, com' io ch' a proprio nome
Vo per la rosa giù di foglia in foglia,

7 *Nell' ordine, che fanno i terzi sedi*, nel terz' ordine di sedie, nel terzo grado. *Sedio*, per *seggio*, o *sedia*, detto da altri buoni antichi vedilo nel Vocabolario della Crusca.

8 9 *Siede Rachel di sotto da costei*, di sotto da Eva, siede *Rachel* (la bellissima figliuola di Labano, moglie del Patriarca Giacobbe) *con Beatrice*, stata poco anzi condottiera di Dante. Intendendosi dagli interpreti delle scritture sacre figurata in Rachele la vita contemplativa, e figurando Dante in Beatrice sua la teologia (come più volte è detto), rettamente dice il Landino (*a*), pone il Poeta seder esse due donne una vicina all' altra, *perchè il proprio subbietto della teologia è la contemplazione*, *ed in quella si ferma*, *e pon suo seggio*.

Siccome però descrive Dante che Donne Ebree, una sotto dell' altra per retta linea, formavano il divisorio *muro* (*b*) cioè il termine delle semicircolari sessioni de' beati vissuti avanti a Gesù Cristo, rendesi perciò chiaro doversi intendere, che Beatrice, donna posteriore alla venuta di Cristo, quantunque sedesse a canto di Rachele, appartenesse nondimeno alle semicircolari sessioni de' beati vissuti dopo Gesù Cristo; facendo cioè essa ad altri beati del medesimo tempo, posti a lei di sopra e di sotto in retta linea, le estremità delle proprie sessioni.

10 11 12 *Sarra*, moglie del Patriarca Abramo. * *Sara* legge il Cod. Cart. N. E. — *Rebecca* moglie del Patriarca Isacco — *Judit*, Giuditta, la famosa vedova liberatrice di Betulia — *colei*, *Che fu bisava al cantor che ec.* Ruth moglie di Booz, bisava di Davide, che pentito e addolorato compose e cantò il Salmo *Miserere*. Venturi.

13 14 15 *Puoi tu veder ec.* puoi tu quest' Ebree donne vedere *digradar giù di soglia in soglia*, venir abbasso una sotto dell' altra in varj gradi sedendo, com' io *ch' a proprio nome*, che nomando ciascuna per (*c*) proprio nome, vado giù *per la rosa di foglia in foglia*, per le sessioni composte in forma di rosa, di grado in grado. * Sopprime un *che* il Cod. Cart. leggendo nel *v.* 14. *com' io a proprio nome.*, e l' Ang. *col proprio nome* N. E.

(*a*) Al canto II dell' Inferno *v.* 102. (*b*) Verso 20. (*c*) Della particella *a* in vece della *per* vedi Cinonio *Partic.* 1 22.

16 E dal settimo grado in giù, sì come
Insino ad esso, succedono Ebree,
Dirimendo del fior tutte le chiome:

19 Perchè, secondo lo sguardo che fee
La fede in Cristo, queste sono il muro
A che si parton le sacre scalèe.

22 Da questa parte, onde 'l fiore è maturo
Di tutte le sue foglie, sono assisi
Quei che credettero in Cristo venturo.

25 Dall' altra parte, onde sono intercisi
Di vôto i semicircoli, si stanno
Quei ch' a Cristo venuto ebber li visi.

16 17 18 *Dal settimo grado ec.* da quel grado settimo, a cui già siamo discesi, dicendo sedere in esso la bisava di Davide, *in giù*, venendo abbasso, istessamente, come dall' alto incominciando, ed al settimo grado scendendo, succedono l' una all' altra, senza interruzione veruna donne Ebree, formando esse in cotal modo una serie rettilinea terminante le semicircolari sessioni de' beati vissuti avanti a Gesù Cristo, e distinguendole da quelli de' vissuti posteriormente, che incominciano dopo esse donne Ebree immediatamente, e si stendono in giro fino ad unirsi agli altri capi delle medesime semicircolari sessioni de' vissuti innanzi a Cristo — *Chiome* del fiore, per *foglie*.

19 20 21 *Perchè*, *secondo ec.* il perchè queste donne Ebree sono come un diritto muro che divide d' alto in basso le *scalèe*, i circolari gradi in cui seggono i beati; separando i beati, ne' quali la Fede risguardò Cristo venturo, dagli altri ne' quali la Fede risguardò Cristo venuto. Il Volpi agli sguardi in Cristo venturo ed in Cristo venuto aggiunge lo sguardo in Cristo presente: ma (risponde bene il Venturi) ognuno intende Cristo presente essere Cristo venuto — *Fee* per *fe'* paragoge in grazia della rima. * *Che perseguendo lo sguardo* al *v.* 19 il Cod. Vat. *Che per secondo* il Chig. e l' Ang. *si paron le sacre scalee* nel *v.* 21. lezione che può meritare una quistione, supponendo che *si paron* voglia significare *s' appoggiano*. N. E.

22 23 24 *Da questa parte ec.* Intende la parte al seggio di Maria Vergine sinistra (quella medesima in cui *v.* 121. e segg. dirà sedere Adamo e Moisè); e dice da quella parte il fiore *maturo di tutte le sue foglie* in vece di dirlo ripieno di tutti i beati a quella di lui metà appartenenti.

25 26 *Intercisi Di voto*, aventi delle sedie vote, che il pieno in varj luoghi interrompono, aspettando anime che le occupino * *Divoti in semicircoli* il Vat. e il Caet. *Di vôti* il Chig. *De' vôti* l' Antald. N. E.

27 *Ebber li visi*, dice in luogo di *ebbero il loro sguardo*, *la loro credenza*. * — *a Cristo venturo* erroneamente il Vat. N. E.

28 E, come quinci il glorioso scanno
Della Donna del Cielo, e gli altri scanni
Di sotto lui cotanta cerna fanno;
31 Così di contra, quel del gran Giovanni,
Che sempre santo il diserto e 'l martiro
Sofferse, e poi l' inferno da due anni;
34 E sotto lui così cerner sortìro
Francesco, Benedetto, e Agostino,
Ed altri sin quaggiù di giro in giro.
37 Or mira l'alto provveder divino:
Che l' uno e l' altro aspetto della fede
Igualmente empierà questo giardino.
40 E sappi che dal grado in giù, che fiede
A mezzo 'l tratto le sue discrezioni,

28 al 36 E, *come quinci ec.* e siccome da questa parte fanno *cotanta cerna*, cotale separazione, lo scanno di Maria Vergine, e gli altri scanni, che un dopo l' altro si collocano sotto di esso; *Così di contra*, istessamente nell' opposta parte, *così cerner sortìro*, ebber la sorte di così separare beati da beati lo scanno del *gran Giovanni* Batista, il quale, quantunque *sempre santo*, perchè nato santificato, *sofferse il deserto*, in cui da giovinetto si ritirò, e il *martìro* dall' iniquo Erode, e poi l' *Inferno*, cioè il Limbo *da* (vale qui *per*) (*a*) *due anni*, che corsero tra la morte di lui e quella di Gesù Cristo, per cui dal Limbo fu tratto in Paradiso: e *sotto lui*, sotto esso Batista, Francesco, sotto Francesco Benedetto, sotto Benedetto Agostino, e così gli altri di grado in grado scendendo. — *Ed altri* in vece di *E gli altri*, lo prendemmo da' Cod. Vat. Antald Chig. Caet. *Di giro in giro* dice in vece *di grado in grado*, per essere (com' è stato avvertito) que' gradi circolari.

39 *Igualmente*, così molti antichi scrissero in vece d' *egualmente* (*b*) per ugual numero di soggetti. *Concetto* (mormora il Venturi) *poco giusto del vantaggio della legge di grazia sopra le altre antiche*. Il vantaggio però, dich' io, della legge di grazia sopra le altre leggi consiste nel poter l' uomo salvarsi più facilmente: e, supposto che debba la legge di grazia durare la sola metà del tempo che insieme ambedue le antiche leggi, naturale e scritta, durarono (come dal Purg. XXIX. 104 e segg. deducesi che il poeta nostro intenda) presto cotale vantaggio apparisce.

40 41 *E sappi che dal grado ec.* sappi, che da quel grado, che nella metà di questa circolare scala *fiede*, ferisce, taglia, cioè col suo giro attraversa, *le due discrezioni*, le due dette file diversorie de' beati, *in giù*, da esso grado venendo in giù.

(*a*) Vedi Cinonio *Partic.* 70 8. (*b*) Vedi Vocabolario della Crusca.

Per nullo proprio merito si siede,
43 Ma per l' altrui con certe condizioni:
Che tutti questi sono spirti assolti
Prima ch' avesser vere elezioni.
46 Ben te ne puoi accorger per li volti,
Ed anco per le voci puerili,
Se tu gli guardi bene, e se gli ascolti.
49 Or dubbi tu, e dubitando sili;
Ma io ti solverò forte legame,
In che ti stringon li pensier sottili.
52 Dentro all' ampiezza di questo reame

42 43 *Per nullo proprio merito si siede, Ma per ec.* vi seggono i morti bambini, che si sono salvati non per i meriti proprj ma dei loro genitori; avendo in quelli la sufficienza della grazia e l' influsso della Redenzione, secondo la sentenza di S. Prospero abbracciata da gravissimi teologi. VENTURI. Salvarsi però bambini pe' meriti de' loro genitori niega S. Prospero espressamente, e ne rende incontrastabile ragione

Nec meritis istud poteris aptare parentum.

. . . . . .

Cum videas multos sanctis genitoribus ortos
Nullo salvari studio potuisse suorum (a).

Per adunque il *merito altrui* intenderem noi piuttosto i soli infiniti meriti di Gesù Cristo; e per le *certe condizioni* prenderem quelle che il Poeta stesso nei versi 75. e segg. rammentaci da Dio secondo la varietà de' tempi volute, la fede cioè de' parenti in Cristo venturo, la circoncisione, ed il battesimo.

44 45 *Che tutti questi ec.* imperocchè questi spiriti furono tutti *assolti*, sciolti (intendi *dai corporei legami*) prima che fossero in istato di conoscendo eleggere bene o male.

48 *Se tu gli guardi* corrisponde ai detti *puerili volti*, e *se gli ascolti* alle *puerili voci*.

49 50 51 *Or dubbi tu ec.* Scorge S. Bernardo maravigliarsi Dante nel suo interno, e quasi da casualità ripetere, che quelle fanciullesche anime, quantunque non per proprj meriti salve, sieno nondimanco in differenti gradi di gloria; cioè alcune in gradi più alti, ed altre in più bassi; spargendosi in cotal modo per tutti i gradi della circolare scala dal mezzo in giù — *sili* da *silere* per *taci*, latinismo di Dante dicelo il Venturi; ma non è tanto di Dante, che non trovisi adoprato anche da altri. Vedi 'l Vocab. della Crusca — *ti solverò forte legame In che ec.* ti scioglierò la forte difficoltà, nella quale le acute tue riflessioni ti 'nvolgono. * *Ti solverò 'l forte legame* leggono il Caet. e l' Antald. aggiungendo quell'articolo *'l*, che pare indispensabile alla comune sintassi; *dissolverò forte legame* forse meglio l' Ang. N. E.

(a) *Carmen de ingratis v.* 629 *e segg.*

Casual punto non puote aver sito,
Se non come tristizia, o sete, o fame:
55 Chè per eterna legge è stabilito
Quantunque vedi, sì che giustamente
Ci si risponde dall' anello al dito.
58 E però questa festinata gente
A vera vita non è *sine causa*
Intra se quì più e meno eccellente.
61 Lo Rege, per cui questo regno pausa

53 54 *Causal punto non puote aver sito, Se non che ec.* Supponendo a tutti cognita l' impossibilità d' essere in Paradiso tristizia, o sete, o fame, in vece di dire impossibil cosa che avvenga in Paradiso casualmente un minimo che, dice che non vi può accadere se non a quel modo che vi può essere tristizia ec. * *Causal punto non può ec. Vat, Antald. Chig. N. E.*

56 *Quantunque* per *quanto mai*, o sia pel *quodcumque* de' Latini.

57 *Ci* per *qui* (a) — *si risponde dall' anello al dito*, dall' anello si corrisponde al dito: vale quanto *è giusta corrispondenza di gloria ad ogni soggetto*.

58 59 60 *E però questa ec.* La maggior parte dei manoscritti, e tutte, quant' osservo, l' edizioni ne guastano turpemente la unità ed il senso del presente terzetto con leggere nell' ultimo verso *Entrasi qui più é meno ec.* Due mss. della biblioteca Vaticana (b), uno della Corsini (c), e due della Chigi (d) leggono in vece *Intra se qui più e meno eccellente*. Tolgo io adunque li due punti che la maggior parte dell' edizioni, in conseguenza dell' erroneo leggere, hanno segnati nel fine del secondo verso, e, leggendo con questi ultimi manoscritti, intendo come se detto fosse: *E però questa gente festinata*, affrettata, *a vera vita*, *non è qui intra se*, tra se stessa, *più e meno eccellente sine causa*, senza cagione. * Il cod. Ang. tra nostri conviene col P, L. N. E.

La necessità di quest' ammenda si avverte saggiamente anche dal più volte menzionato autore della *Serie d' aneddoti* stampata ne' prossimi passati anni in Verona: num. V. cap. 28. * Il Cod. Caet. conforme ad altri quattro testi veduti dai Sig. Accademici nel *v*. 58. legge *destinata* in luogo di *festinata* N. E.

Intra se, in vece *d' Entrasi*, suppone parimente il Landino aver Dante scritto: *Non è* (chiosa) *senza causa più e meno eccellente* intra se, *cioè tra se stessa*. Diversamente però leggendo il testo, al quale il di lui comento si è accompagnato (nelle edizioni almeno da me riscontrate), conviene credere che il testo da esso comentato sia diverso dallo stampato.

61 *Lo Rege* Iddio — *pausa*, riposa tranquillasi.

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca e Cinonio *Partic.* 48 4. (b) Indice Vaticano 3200 e Vaticano-Cappon. 266. (c) 610. (d) L. VII 251. L. VI 212.

In tanto amore ed in tanto diletto,
Che nulla volontade è di più ausa,
64 Le menti tutte nel suo lieto aspetto
Creando a suo piacer di grazia dota
Diversamente: e quì basti l'effetto.
67 E ciò espresso e chiaro vi si nota
Nella Scrittura santa in que' gemelli,
Che nella madre ebber l'ira commota.

63 *Che nulla volontade è di più ausa*, che niuna volontà mai si è avvanzata a desiderare di più: giusta la frase della Chiesa, che i celesti beni appella, *bona*, *quae omne desiderium superant*.

64 65 66 *Le menti*, l'anime — *nel suo lieto aspetto Creando*, cioè non lungi da se, e quasi non vedendo ciò che si fa, creando, ma sotto i proprj beati occhi — *a suo piacer di grazia dota Diversamente* arricchisce di sua predilezione qual più e qual meno — *e quì basti l'effetto*, e intorno a questo punto ci basti di sapere che Dio così opera, senza avvanzarci a ricercare quella ragione che, lungi dal nostro intendere, tiensi Iddio ne' suoi altissimi secreti.

Qui Dante (aggiungeci 'l Venturi) *mette in bocca di s. Bernardo una dottrina falsa e perversa*, *e però lontanissima dai retti sentimenti di tanto dottore*.

Ad isgravio però del poeta nostro dee soprabbondantemente bastare la dottrina di Pietro Lombardi nelle *Sentenze*: *opera* (averte saggiamente l'Abate Ladvocat) (*a*) *che puossi considerare come la sorgente e l'origine della teologia scolastica nella Chiesa Latina*. Dichiarato avendoci questo grande maestro nel libro primo di detta sua opera, *dist.* 41, che l'essersi da Dio eletto Giacobbe e riprovato Esaù *non fuit pro meritis eorum*, *quae tunc habebant*, *quoniam nec ipsi existebant*; *nec proter futura merita quae praevideret*, riparlandoci poscia nel terzo libro *dist.* 32 dello amore che il medesimo Dio porta agli eletti, *electorum ergo*, *dice alios magis*, *alios minus dilexit ab aeterno*.

67 68 69 *E ciò espresso e chiaro ec.* cotale, cioè, da ogni merito nostro affatto indipendente divin beneplacito ne si dà chiaro a scorgere dalla scrittura sacra in Giacobbe ed Esaù, i due gemelli che nel materno ventre ebbero tra di loro contrasto ed ira, sforzandosi ciascuno di uscire il primo alla luce (*b*): imperocchè sta scritto in Malachia (*c*) ed in s. Paolo (*d*) che, prima che questi nascessero, ed alcun bene o male operassero, amò Iddio Giacobbe, e odiò Esaù.

Il Poeta (eccoci di nuovo il Venturi) *miseramente s'è ingannato*, *deducendo da questi sacri testi un sentimento mal conforme al dogma e misterio del peccato originale*.

Il sentimento che deduce Dante dagli accennati scritturali testi è quello della *predestinazione gratuita*; nè veggo come male confor-

---

(*a*) *Dizionario storico* art. *Pietro Lombardo*. (*b*) *Gen.* 25. (*c*) Cap. 1. (*d*) *Rom.* 9.

70 Però, secondo il color de' capelli
Di cotal grazia, l' altissimo lume
Degnamente convien che s' incappelli.
73 Dunque sanza mercè di lor costume
Locati son per gradi differenti,
Sol differendo nel primiero acume.
76 Bastava sì ne' secoli recenti
Con l' innocenza, per aver salute,
Solamente la fede de' parenti.
79 Poichè le prime etadi fur compiute,

misi cotal sentimento al *dogma e misterio del peccato originale*. Trovo anzi che il ch. teologo P. Gianlorenzo Berti, nella dissertazione sopra di questa cantica di Dante, loda il Poeta al presente passo moltissimo per tale sentimento; ed aggiunge che *la predestinazione gratuita non solamente appartiene alla fede e alla grazia, ma d'avvantaggio alla gloria; perchè Dio a suo piacimento distribuendo e diversamente i suoi doni* (*per seguitare d'Agostino* (a) *il linguaggio*) *di due fanciulli conceputi amendue coll' original peccato, ottiene uno il Battesimo, e l' altro no*.

Commoto per *commosso* adoprarono altri antichi Italiani scrittori anche in prosa (vedi il Vocabolario della Crusca); e perciò non ho io voluto, come l' edizioni moderne tutte fanno, scrivere *commota* qual voce Latina in carattere distinto.

70 71 72 *Secondo il color de' capelli Di cotal grazia ec.* Allusivamente, credo, all' *incappellarsi*, cioè inghirlandarsi, adornarsi (b) le donne il capo con abbigliamenti di quel colore, che il color de' capelli risultar faccia, in vece di dire conveniente e degna cosa che, secondo la varietà della donata grazia, facciasele dall' *altissimo*, divino lume, corona, superillustrazione, dice *degnamente convien, che l' altissimo lume s' incappelli, secondo il color de' capelli di cotal grazia*.

75 *Sol differendo nel primiero acume*: unicamente differenziandosi nella primiera varia fortezza di vista a mirar Dio più o meno dappresso donata loro ab eterno per la detta varia predilezione.

76 77 78 *Bastava sì ne' secoli ec.* Costruzione. *Sì* (nel senso del Latino *utique*, e dell' Italiano *bensì*) *ne' secoli recenti*, ne' primi tempi, in tempo ch' era il mondo recente, cioè quando colla sua natural legge vivevasi, *per aver salute*, per ottenere il Paradiso, *con l' innocenza bastava solamente la fede de' parenti*, la protesta de' parenti pe' bambini di credere nel venturo Messia, fede, come insegna il Maestro delle sentenze (c), e conferma Dante (d), stata in ogni tempo necessaria per salvarsi —* *Bastavangli* l'Ang., *Bastavali* l' Antald. — *Ricenti* Vat. Chig. N E.

(a) *Lib. de dono persev.* cap. 9. (b) Come *cappello* adoprasi per *ghirlanda* Paradiso xxv 9 così può *incappellarsi* significare *inghirlandarsi*.
(c) Lib. 3. dist. 25. (d) Paradiso xix 103. e segg.

Convenne a' maschi all'innocenti penne,
Per circoncidere, acquistar virtute.
82 Ma, poichè 'l tempo della grazia venne,
Senza battesmo perfetto di Cristo
Tale innocenza laggiù si ritenne.
85 Riguarda omai nella faccia, ch' a Cristo
Più si somiglia; che la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo.
88 Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle menti sante
Create a trasvolar per quella altezza,
91 Che, quantunque io avea visto davante,
Di tanta ammirazion non mi sospese,

80 81 *Convenne* ec. fu di mestieri ai maschi bambini, per volar al Paradiso, acquistar virtù *ec. alle innocenti penne*, all' innocenti ali, *per circoncidere*, per mezzo della circoncisione: così avendo ordinato Dio ad Abramo *Gen.* 17. *Convenne* (chiosa diversamente il Daniello) *per acquistar virtute e salute circoncider ai maschi l' innocenti penne, cioè il membro virile, che latinamente* Penis *si chiama*. A questo senso però allora si darebbe luogo, quando scritto fosse *Convenne a' maschi le innocenti* (e non *all' innocenti*) *penne, Per circoncidere, acquistar virtute* — * E così è scritto nel Chig. N. E.

82 *Il tempo della grazia*, il tempo della legge di grazia.

83 *Battesimo perfetto* appella quello istituito da Gesù Cristo, accennando qual battesimo imperfetto la Circoncisione.

84 *Laggiù*, nel Limbo, *si ritenne*, fu rinchiusa.

85 86 87 *Nella faccia, ch' a Cristo Più si somiglia*, nella faccia di Maria Vergine, accostantesi in chiarezza a quella di Cristo più d'ogni altra: e perciò aggiunge che sola cotal chiarezza poteva servirgli di grado a veder Cristo, cioè a mirarlo senza rimaner abbarbagliato — * *Ci può disporre* Ang. N. E.

89 *Portata* (intendi, *dal divin trono*) *nelle menti sante*, negli angeli mandati da Dio al corteggio di Maria Vergine — * *Tant' allegrezza Seco portata ec.* il Vat. Chig. N. E.

90 *Create a trasvolar per quella altezza*, create da Dio a trapassar volando dal di lui trono nella *candida rosa*, nelle sedie de' beati; e dalle sedie de' beati al suo trono; com' è detto nel canto precedente *v.* 4. e segg. — * *E trasvolar* Ang. N. E.

91 *Quantunque* vale qui *tutto ciò che* (*a*) — *davante*, prima d'allora.

92 *Di tanta ammirazion non mi sospese*: non mi sospese, non mi astrasse con tanta ammirazione. Della particella *di* per *con* vedi Cinonio (*b*).

(*a*) Vedi il Vocabolario della Crusca art. *quantunque* §. 1. (*b*) *Part.* 80 1.

Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.

94 E quell' amor, che primo lì discese,
Cantando *Ave Maria gratia plena*:
Dinanzi a lei le sue ali distese.

97 Rispose alla divina cantilena
Da tutte parti la beata corte
Sì ch' ogni vista sen fe' più serena.

100 O santo Padre, che per me comporte
L'esser quaggiù, lasciando 'l dolce loco,
Nel qual tu siedi per eterna sorte:

103 Qual è quell' angel, che con tanto giuoco
Guarda negli occhi la nostra Regina,
Innamorato sì, che par di fuoco?

106 Così ricorsi ancora alla dottrina
Di colui, ch' abbelliva di Maria
Come del Sol la stella mattutina.

109 Ed egli a me: baldezza e leggiadria,
Quanta esser puote in angelo ed in alma,
Tutta è in lui, e sì volèm che sia:

93 *Di Dio tanto sembiante*, cosa, che tanto a Dio si assomigliasse.
94 *Quell' amor* per *quell' angelo* (a), cioè l' arcangelo Gabriele.
96 *Dinanzi a lei le sue ali distese* si tenne librato dinanzi a lei su le distese ali.
99 *Sì ch' ogni vista sen fe' più serena*, talmente che per ogni dove che si mirasse vedevasi cresciuta l' allegrezza. *Vista* per *veduta*, o *prospetto*, adopera Dante ancora nel seguente canto *v.* 136.
103 *Giuoco* adopera quì 'l Poeta in vece di *festa* e di *giubbilo*.
106 *Ricorsi ancora ec.* ha la particella *ancora* rapporto all' instruzione fin quì ricevuta dalla dottrina del medesimo santo.
107 *Ch' abbelliva di Maria*, che si abbelliva delle bellezze di Maria. Venturi. È cioè *abbellire*, come *imbiancare*, *muovere*, e cent' altri verbi, di attivo e passivo significato.
108 *Come del Sol ec.* come la *stella mattutina*. Venere si abbellisce de' solari raggi — * *Del sole stella* soppresso l' art. il Vat. l' Ang. l' Antald. il Caet. N. E.
109 *Baldezza* è una certa sicurtà d' animo con letizia mista, che traspira nel volto. Venturi.
111 *E sì volèm che sia*, e vogliamo che sia così. Accenna l' unio-

(a) Vedi Paradiso XXVII 103.

112 Perch' egli è quegli che portò la palma
Giuso a Maria, quando 'l Figliuol di Dio
Carcar si volle della nostra salma.

115 Ma vieni omai con gli occhi, sì com' io
Andrò parlando, e nota i gran patrici
Di questo imperio giustissimo e pio.

118 Que' due, che seggon lassù più felici,
Per esser propinquissimi ad Augusta,
Son d' esta rosa quasi due radici,

121 Colui, che da sinistra le s' aggiusta,

ne della volontà de' beati alla divina volontà; o sia volere i beati ciò che vuole Iddio; come espressamente cantò Dante Paradiso III 79. e segg.

Anzi è formale ad esto beato esse
Tenersi dentro alla divina voglia,
Perch' una fansi nostre voglie stesse.

Di *volemo* per *vogliamo* vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani*, sotto il verbo *volère* num. 4.

112 113 *Che portò la palma Giuso a Maria*. Supponendo che tutte le donne Ebree desiderassero e quasi contendessero di essere ciascuna la madre dell' aspettato Messia, sensatamente dice che l' arcangelo Gabbriello dichiarando Maria Vergine madre di Gesù Cristo recassele *la palma*, cioè la vittoria sopra di tutte l' altre donne.

114 *Si volle*, così la Nidobeatina meglio che *si volse* come leggono l' altre edizioni — *nostra salma*, nostra umana natura.

115 116 *Vieni omai con gli occhi*, *sì com' io ec.* vieni collo sguardo appresso al mio parlare, alla contezza che ti darò di questi primarj soggetti: *Vienne* in vece di *vieni* leggono l' edizione della Crusca e le moderne seguaci.

Patrici poi non dee intendersi 'l plurale di *patrizio*, volta per cagion della rima, o per altr' uso, la *z* in *c*, ma bensì, come supponelo il Vocabolario della Crusca, il plurale di *patrice*, che Gio. Villani nel libro 2 della sua storia cap. 6 per ben due fiate adopera a senso di *capitano*, *senatore*, o simile.

119 *Propinquissimi ad Augusta*, vicinissimi a Maria Vergine, rettamente appellata col nome d' *Augusta*, che vale quanto *Imperatrice*, o *Regina*, per essere Maria Vergine Regina del cielo.

120 *Esta* per *questa*, aferesi da molti antichi Toscani praticata (*a*) — *quasi due radici*: perchè dalla sinistra vi sedeva Adamo capo del vecchio Testamento, e dalla destra s. Pietro capo del Nuovo. Venturi.

121 *Le si aggiusta*, cioè le si appressa; perchè in Latino *juxta* significa *appresso*. Landino.

(*a*) Vedi il Vocabolario della Crusca.

È 'l padre, per lo cui ardito gusto
L' umana specie tanto amaro gusta.

124 Dal destro vedi quel padre vetusto
Di santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi
Raccomandò di questo fior venusto.

127 E quei che vide tutt' i tempi gravi,
Pria che morisse, della bella sposa,
Cha s' acquistò con la lancia e co' chiavi,

130 Siede lungh' esso: e lungo l' altro posa
Quel duca, sotto cui visse di manna
La gente ingrata mobile e ritrosa.

133 Di contro a Pietro vedi sedere Anna
Tanto contenta di mirar sua figlia,

122 123 *E 'l padre ec.* e il padre dell' umana specie, pel cui ardimento, in gustare del frutto da Dio vietato, essa umana specie *tanto amaro gusta*, soffre tante miserie.

124 125 126 *Dal destro*, intendi, *lato;* come tre versi 'nnanzi *da sinistra* intendemmo detto per *dalla sinistra banda* — *padre vetusto di santa Chiesa* appella s. Pietro, perocchè il primo supremo pastore dato alla Chiesa da Gesù Cristo — *a cui Cristo le chiavi Raccomandò di questo fior venusto*, raccomandò le chiavi del Paradiso, che tu vedi in forma di vago fiore, *di candida rosa* (a). Accenna l' espressione di Gesù Cristo a s. Pietro *Tibi dabo claves regni Caelorum* (b).

127 al 132 *E quei, che ec.* Costruzione *E lungh' esso*, vicino ad esso Pietro *siede quei* (sincope di *quegli*, sinonimo di *colui*) (c) siede colui, quel s. Giovanni Evangelista, *che pria che morir vide*, nell' Apocalisse predicendoli, *tutt' i tempi gravi*, tutte le calamità, *della bella sposa*, della Chiesa, *che s' acquistò* che fu acquistata (intendi da Gesù Cristo) *con la lancia*, *e co' chiavi*, e con li chiodi (d), Allusivamente al dire s. Paolo *Ecclesiam Dei*, *quam acquisivit sanguine suo* (e) — *e lungo l' altro ec.* ed accanto di quell' *altro* (cioè di Adamo, già detto *da sinistra* di Maria Vergine) siede Moisè, quel capitano sotto la cui condotta visse nel deserto di prodigiosa manna l' ingrata, mobile, e ritrosa Ebrea gente — * *Clavi* l' Antald· N. E.

133 *Di contro a Pietro ec.* Parlato avendo di quelli che seggono ai lati di Maria Vergine, passa a dir degli altri che seggono dall' opposta parte ai lati di s. Giovanni Battista; che, come ha divisato v. 31. e segg. siede di rimpetto a Maria Vergine. Di contro dunque s. Pietro, cioè al sinistro lato di s. Giovanni Battista, dice sedere s. Anna: madre di Maria Vergine.

(a) Canto preced. v. 1. (b) *Matth.* 16. (c) Vedi Cinonio *Par.* 214. 7. (d) *Chiavi* per *chiodi* anticamente da altri Toscani scrittori anche in prosa adoprato vedilo nel Vocabolario della Crusca. (e) *Act.* 20.

Che non muove occhio per cantare Osanna.

136 E contro al maggior padre di famiglia
Siede Lucia, che mosse la tua donna
Quando chinavi a ruinar le ciglia.

139 Ma perchè 'l tempo fugge che t'assonna,
Quì farem punto, come buon sartore
Che, com' egli ha del panno, fa la gonna:

142 E drizzeremo gli occhi al primo amore
Sì, che, guardando verso lui, penètri,
Quant' è possibil per lo suo fulgòre.

145 Veramente, nè forse tu t'arretri
Movendo l'ali tue, credendo oltrarti:
Orando grazia convien che s' impètri;

135 *Che non muove occhio per cantare Osanna*: accenna, credo il costume di chi 'nsieme con altri canta, di volgere spesso gli occhi or ad uno or ad un altro de' compagni cantori; e vuole dire che sebbene s. Anna unitamente a tutta l' altra beata comitiva cantasse *osanna* non toglieva perciò essa gli occhi mai dalla diletta figlia: *Osanna, solemnis formula gratulantium, et fausta acclamantium, ut apud nos Io triumphe vivat Rex ec.* Vedi la nota al canto XI. del Purgatorio v. 11.

136 *Contro al maggior padre di famiglia*, dirimpetto ad Adamo, cioè al lato destro di s. Giovan Battista.

137 138 *Lucia*, la santa vergine e martire Siracusana. I motivi pe' quali dissi Inferno II 97. aver potuto Dante assumere santa Lucia in simbolo della divina grazia, poterono ezinndìo fargliela collocare in questo ragguardevole posto — *che mosse la tua donna quando chinavi ec.* che mosse al tuo soccorso Beatrice allor quando ribbassavi gli occhi per iscendere dall' incominciata salita al monte della virtù, e ruinar di nuovo nella selva de' vizj. Inferno I 60. e segg. e II 100. e segg.

139 *Perchè 'l tempo fugge che t' assonna.* Supponendo Dante essere questo suo viaggio una visione da Dio a lui per un determinato tempo conceduta, in vece di dire *fugge*, passa *il tempo in cui Dio t'assona*, ti addormenta per aprirti questa visione, ascrive l' azione di addormentare al tempo stesso, e dice *fugge il tempo che t' assonna*.

141 *Com' egli ha del panno, fa la gonna*, che secondo il panno, che ha, fa la veste più o meno ampia.

142 *Al primo amore*, a Dio.

143 *Sì che guardando*, intendi, *tu — penetri*, t' insinui.

145 146 *Nè forse*, val quanto *e non* (a) *forse, e senza forse* cioè senz' alcun dubbio — *tu t' arretri*, *Movendo ec.* credendo oltrarti, avvicinarti a Dio, *movendo l' ali tue*, per tua propria virtù *tu t' ar-*

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 178 5

148 **Grazia da quella che puote aiutarti:**
E tu mi seguirai con l' affezione
Sì che dal dicer mio lo cuor non parti:
E cominciò questa santa orazione.

retri; enallage di tempo, in vece di t' *arretreresti*, t' allontaneresti.

148 *Da quella*, da Maria Vergine;* *che può aitarti* Cod. Vat. N. E.

149*Il Cod. Vat. e Chig. leggono *E tu mi segui co l' affezione* N. E.

150 *Dal dicer mio lo cuor non parti*: allude a quello: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me* (a). VENTURI. — *Dicere* per *dire* adoprato da molti antichi italiani scrittori vedilo nel Vocabolario della Crusca.

151 *Questa santa orazione*, l' orazione alla Beata Vergine, colla quale incomincia il seguente ultimo canto.

(a) *Marc.* 7

Fine del canto trentesimosecondo.

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO (*)

In questo canto trentesimoterzo ed ultimo s. Bernardo prega Maria, che lo conduca a contemplare l'essenza divina, alla quale egli pervenne. E dopo lo aver Dante pregato Dio che li conceda di potere, scrivendo, dimostrare alcuna parte della sua gloria, siegue a narrare, come vide congiunta la Umanità con la Divinità.

1 Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d' eterno consiglio,
4 Tu se' colei che l' umana natura
Nobilitasti sì, che 'l suo fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.

1 *Figlia del tuo Figlio*, creatura di quello stesso Dio, di cui sei madre. *Genuisti qui te fecit*, canta a Maria Vergine anche la Chiesa: * *figlia de Dio Figlio* legge l' Ang. e dice di più N. E.

2 *Alta più che creatura*, eccedente la condizione di creatura, perocchè innalzata ad esser madre d' Iddio.

3 *Termine fisso ec.* tenuta fissamente di mira dall' eterno consiglio di Dio, e come la più degna da lui disegnata e prescelta per madre del suo medesimo Figliuolo; e ciò avanti la costituzione del mondo. Pare che alluda a quei sacri testi dalla Chiesa accomodati a Maria; *Ab aeterno ordinata sum*: *Dominus possedit me in initio viarum suarum*. Venturi.

5 *Il suo fattore*, il facitore, il creatore della stessa menzionata umana natura appella il divin Verbo, perciocchè come scrive di lui l' evangelista s. Giovanni, *omnia per ipsum facta sunt* (*a*).* *Che 'l tuo fattore*. Chig. N. E.

6 *Non disdegnò*, legge la Nidobeatina, *non si sdegnò* l' altre edizioni, — *sua fattura*, fattura cioè di essa umana natura; e vale lo stesso che *di lei figlio*, allusivamente a quella appellazione di *madre* che comunemente alla natura si attribuisce.

(*) Argomento metrico del celebre G. Gozzi.

La vista del Poeta è omai sincera
Sì, che più oltre fa sempre viaggio
Nell' alta luce che da sè è vera.
Ma ben s' avvede che intelletto saggio
Veste non trova d' umano favelle,
Onde ridir di qual risplenda raggio
L' Amor, che muove 'l Sole e l' altre stelle.

(*a*) *Ioan.* I.

7 Nel ventre tuo si raccese l' amore
Per lo cui caldo nell' eterna pace
Così è germinato questo fiore.

10 Quì se'. a noi meridiana face
Di caritade, e giuso intra mortali
Se' di speranza fontana vivace.

13 Donna, se' tanto grande, e tanto vali
Che qual vuol grazia, e a te non ricorre
Sua disianza vuol volar senz' ali.

16 La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre.

19 In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s' aduna
Quantunque in creatura è di bontate.

22 Or questi, che dall' infima lacuna
Dell' universo infin quì ha vedute

7 *Nel ventre tuo si raccese ec.* per l' incarnazione del Verbo si riaccese l'amore di Dio verso l' umana generazione; che per lo peccato del primo nostro padre Adamo era spento. VENTURI.

8 9 *Per lo cui caldo ec.* per lo caldo del quale amore è poi germogliata in questa pace del Paradiso questa rosa composta di tutte le anime beate, che tutto il suo merito per tanta gloria lo riconoscono, e fondano nei meriti di Gesù Cristo. VENTURI.

10 *Quì se' a noi ec.* come il Sole a mezzo dì, accendendoci di carità. VENTURI.

12 *Se' di speranza ec. spes nostra* è dalla Chiesa appellata Maria Vergine, — *fontana vivace*, vivo perenne fonte.

14 *Qual*, per *qualunque* (*a*).

15 *Sua disianza vuol ec.* pretende il desiderio di costui impossibil cosa, com' è il volar senz' ali.

18 *Liberamente* vuole il Vocabol. della Cr. (*b*) detto quì per *liberalmente*, cioè (com' esso Vocabolario quest' altro avverbio ne spiega) *con liberalità*, *largamente*: l' aggiunto però *al dimandar precorre* esige che *liberamente* vaglia quanto *spontaneamente*, *senz' esservi da preghiere spinta*.

21 *Quantunque*, quanto mai; corrispondentemente al Latino *quidquid*. (*c*).

22 23 *Dall' infima lacuna Dell' universo*; dal basso centro della

(*a*) Vedi Cinon. *Partic.* 208 10 (*b*) Sotto l' avverbio *liberamente* §. 3. (*c*) Vedi Cinon. *Partic.* 112. 10.

Le vite spiritali ad una ad una,
25 Supplica a te per grazia di virtute
Tanto che possa con gli occhi levarsi
Più alto verso l'ultima salute.
28 Ed io, che mai per mio veder non arsi
Più ch'io fo per lo suo, tutti i miei prieghi
Ti porgo, e prego che non sieno scarsi:
31 Perchè tu ogni nube gli disleghi
Di sua mortalità co' prieghi tuoi
Sì che 'l sommo piacer gli si dispieghi.
34 Ancor ti prego, Regina, che puoi
Ciò che tu vuoli, che conservi sani
Dopo tanto veder, gli affetti suoi.

valle infernale: e non come spiega il Vellutello, dal mondo che abitano gli uomini. Venturi. * Il Postil. del Cod. Cas. coincide col sentimento del Venturi scrivendo *ab Inferno huc usque*. Bizzarra poi al sommo è una variante del Cod. Caet. Chig. Antald. che leggono nel v. 22 in vece di dall'*infima lacuna* con non sò qual estro *dall' infimo alla cuna*. Sarà un error di scrittura, o per meglio dire una continuazione immediata colle solite ellissi delle parole *dal infim a la cuna* in un più antico manoscritto; ma per vero dire è originale. Potrebbe essere stato schivo Dante di questa frase? Sarebbe mai un luogo disperato pe' comentatori? Crediam che nò. N. E.

24 *Le vite spiritali ec.*; le vite degli spiriti, cioè le tre diverse condizioni degli spiriti, sì degli angeli, come dell' anime dal corpo separate, ad una ad una, come si puniscono nell' Inferno, e come si purgano nel Purgatorio, e come si premiano nel Paradiso. Venturi.

25 *Supplica a te ec.* porgeti preghiera acciò sia graziato di virtù. Del verbo supplicare col caso dativo vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca.

27 *L'ultima salute* appella Dio, perocchè in esso termina la *salute*, cioè la beatitudine del Paradiso.

28 29 *Che mai per mio ec.* che di veder io non desiderai maggiormente di quello desidero che vegga egli. Accennasi mosso da vera carità, a norma del divin precetto *Diligas proximum tuum sicut te ipsum Matth.* 19 — * *Che mai per mio voler* Chig. N. E.

31 32 *Perchè tu ogni nube ec.* acciò tu gli *disleghi*, disciolga, dissipi, ogni nebbia, o ogni offuscamento, nascente dalla di lui mortal condizione.

33 *Il sommo piacer*, Iddio — *gli si dispieghi*, si faccia lui apertamente scorgere.

34 35 36 * Ci piace moltissimo la bella variante del Cod. Caet. Vat. Chig. Ang. che abbiamo introdotta nel Testo, la quale se non altera

37 Vinca tua guardia i movimenti umani :
Vedi Beatrice con quanti beati
Per li miei prieghi ti chiudon le mani.
40 Gli occhi da Dio diletti e venerati
Fissi negli orator ne dimostraro,
Quanto i devoti prieghi le son grati.
43 Indi all' eterno lume si drizzaro,
Nel qual non si può creder che s' invii
Per creatura l' occhio tanto chiaro.
46 Ed io, che al fine di tutti i disii

punto la sostanza giova assai al verso, ed alla sintassi. Trovavasi per verità un pleonasmo nella lezione *Nidob.* prodotto dall' unione del *gli conservi* del v. 35. con *gli affetti suoi* del v. 36. I Signori Accademici confessarono di aver trovato in quasi tutti i testi la stessa lezione *che conservi sani,* ma leggendo sempre *vuoi* in luogo di *vuoli* vi aggiunsero quel superfluo *tu* che lor si rimprovera qui appresso dal P. Lombardi. Col *vuoli* inserito e con quell' articolo *gli* soppresso nel 1 verso, conservasi un andamento più naturale, e quale sembra deggia essere assolutamente. Di *vuoli* per *vuoi* oltre l' altro esempio di Dante stesso Inf. XXIX. v. 101 *Dì a lor ciò che tu vuoli*, parecchi altri se ne rinvengono negli scrittori contemporanei, come si può vedere presso il Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Ital.* verbo volere N. 2 N. E. *Che puoi Cio che tu vuoi*, che impetri da Dio qualunque grazia tu chiedi — *che gli conservi sani*, *Dopo ec.* che, dopo tante cose vedute e giù nell' Inferno, e in Purgatorio, e quì in Paradiso, i risanati con tale veduta di lui affetti, sani gli conservi. *Che tu conservi ec.* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob. ma questo tu dopo appena altro tu dentro del verso medesimo riesce superfluo e stucchevole. Veramente la Nidobeatina legge *li conservi;* ma *li* per *gli*, in senso d' *a lui*, trovasi scritto dagli antichi (*a*), ed è la Nidob. solita di scrivere.

37 *Vinca tua grazia ec.* superi la tua custodia e protezione gli urti delle umane passioni.

38 39 *Vedi Beatrice con quanti beati ti chiudon le mani*: così per zeuma, in vece di dire *ti chiude le mani*, ti giunge palma a palma in atto di orare — *Per li miei prieghi*, acciò tu esaudischi i preghi miei.

40 *Gli occhi da Dio diletti ec.*, gli occhi di Maria Vergine.

41 *Fissi negli orator* tolti per un momento dal mirare Iddio, ed affissati ne' beati oratori. * *Fissi ne l' orator* Cod. Ang. N. E.

44 45 *Non si può creder ec.* non si può credere ch' altr' occhio creato miri con altrettanta chiarezza. * *S' inii* in luogo di *s' invii* legge nel v. 44 il Cod. Caet. variante che può piacere ai latinisti volendo proprio dire *ficcar dentro*, nè di latinismi era avaro Dante, anzi i luoghi di qui intorno ne ridondano; e li Cod. Vat. Antald. leggono *Nel qual non si dee creder* N. E

46 *Fine di tutti i disii*, Iddio.

(*a*) Vedi Cinon. *Partic.* 155 1., e 'l Vocabol. della Cr.

M' appropinquava sì com' io doveva,
L' ardor del desiderio in me finii.

49 Bernardo m' accennava, e sorrideva,
Perch' io guardassi in suso: ma io era
Già per me stesso tal qual ei voleva:

52 Che la mia vista, venendo sincera,
A più a più entrava per lo raggio
Dell' alta luce che da se è vera.

55 Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
Che 'l parlar nostro ch' a tal vista cede,
E cede la memoria a tanto oltraggio.

47 48 *M'appropinquava*, per *m'avvicinava*: Latinismo poco grazioso, rimbrotta il Venturi; giudicando secondo la sua idea e non secondo l'uso che si trova fatto di esso verbo da molti maestri di lingua. Vedi nel Vocab. della Cr. *appropinquare*, *appropinquante*, *appropinquazione*, *appropinquamento*. — *sì com' io doveva*, *L' ardor ec.* conseguendo l' oggetto desiderato, cessò in me, come cessar doveva, il precedente ardore del desiderio. * *dovea*, *sorridea*, *volea* leggono in questo e ne' versi seguenti li Cod. Vat. Chig. Ang. N.E.

49 50 51 *Bernardo m' accennava, e sorrideva*. Sorridendo S. Bernardo in segno di congratulazione della ottenuta grazia, mi faceva segno che alzassi gli occhi miei fissi in Dio.

52 *Che*, vale qui *perciocchè* (a) — *venendo* per *divenendo*. — *sincera*, pura, chiara.

53 54 * *A più a più ec.* buona lezione desunta del Cod. Antald. il cui possessore bene ci nota che possa essere adoprato come *a poco a poco*. Il Lombardi che colla nidob. e colla comune lesse altrimenti fu astretto a chiosare così « *E più e più*: la prima *e* o vi sta di soverchio, o ha il significato che dà il Poeta alla medesima Inf. xxx. 126 « di *ancora* (b) *E più e più* (chiosa il Volpi) Lat. *magis atque magis*. « Così il Petrarca nella canzone 9.

La stanca vecchierella peregrina
Raddoppia i passi, e più e più s' affretta.

« In questo esempio però la prima *e* è congiunzione, e nell' esempio « di Dante non può esserla N.E. — *entrava per lo raggio Dell' alta luce*, si avvanzava a scorgere per entro alla divina luce — *che da se è vera*, che non ha la verità di sua esistenza da altro fonte che da se stessa.

55 *Maggio* per *maggiore*, apocope adoprata spesso dal poeta nostro per entro alla presente commedia (c), e da altri antichi Toscani in verso e in prosa (d) — * *Da indi innanzi* Cod. Chig. N. E.

56 *Il parlar nostro*, l' umano parlare — * *Che 'l parlar mostri*. Chig. N. E. *ch'a tal vista cede*, che ad esprimere quanto io vidi non arriva.

57 *E cede la memoria a tanto oltraggio*. *Dee oltraggio* qui esse-

(a) Vedi Cinon. *Partic.* 44. 26. (b) Vedi per ambedue i modi Cinonio *Partic.* 100. 7. e 13. (c) Inf. xxxi. 84., Parad, vi. 120., xiv. 97. ec. (d) Vedi il Vocab. della Cr.

58 Quale è colui che somniando vede
E dopo 'l sogno la passione impressa
Rimane, e l'altro alla mente non riede,
61 Cotal son io; chè quasi tutta cessa
Mia visione, ed ancor mi distilla
Nel cuor il dolce che nacque da essa.
64 Così la neve al Sol si disigilla:
Così al vento nelle foglie lievi
Si perdea la sentenza di Sibilla.
67 O somma luce, che tanto ti levi
Da' concetti mortali, alla mia mente
Ripresta un poco di quel che parevi:
70 E fa la lingua mia tanto possente,
Ch' una favilla sol della tua gloria

re detto da *oltrare* significante lo stesso che *inoltrare* (a); e dee intendersi, che a tanto oltrare della vista anche la memoria *cede*, resta indietro — * *Eccede la materia a tant' oltraggio* bella lezione dell' Antald. e *materia* pure leggono il Vat. il Chig. sembra però che il contesto seguente se non la esclude non la riceva, e però fummo restii dall' inserirla nel testo. N. E.

58 *Quale è colui che somniando vede*: così la Nidob. meglio che non leggono tutte l' altre edizioni *Quale è colui, che sognando vede*, più soffribile essendo di ricevere dal Latino *somniare* detto *somniando* in luogo di *sognando*, che il ricevere in conto di verso le parole *Quale è colui che sognando vede* — * *sogniando* quadrisillabo, l' Antald. N. E.

59 60 *La passione impressa Rimane*, resta nel cuore allegrezza, o tristezza pel sogno allegro o tristo — *e l' altro*, ed il sogno che cotale allegrezza o tristezza cagionò.

61 62 63 *Quasi tutta cessa Mia visione*, quasi tutta manca, è spenta, la ricordanza della beata visione — *ed ancor mi distilla ec.*: e prosiegue tuttavia a consolarmi il cuore la dolcezza in cotale beata visione provata.

64 65 66 *Così la neve al Sol ec.* paragona il presto svanimento, che nella di lui memoria succedeva, delle specie delle vedute cose, al presto *disiggillarsi*, disciogliersi, della neve al Sole, ed al presto disperdersi degli oracoli della Sibilla Cumea; la quale come narra Virgilio (b), scrivendo i suoi vaticinj, non su d' intiero e largo papiro, ma in frondi d' alberi che nel suolo della propria caverna stendeva ed appressava, avveniva quindi che all' aprir della caverna dissipasse il vento que' vaticinj — * *Nelli fogli lievi* Ang. N. E.

68 69 *Alla mia mente Ripresta ec.*: ridona alla mia memoria la ricordanza di parte delle cose manifestatemi.

(a) Vedi il medesimo Vocabol. (b) *Aeneid.* III. 445.

Possa lasciare alla futura gente:
73 Che per tornare alquanto a mia memoria,
E per sonare un poco in questi versi,
Più si concederà di tua vittoria.
76 Io credo, per l' acume ch' io soffersi
Del vivo raggio, ch' io sarei smarrito
Se gli occhi miei da lui fossero avversi.
79 E mi ricorda, ch' io fui più ardito
Per questo a sostener tanto, ch' io giunsi
L' aspetto mio col valore infinito.
82 O abbondante grazia, ond' io presunsi
Ficcar lo viso per la luce eterna
Tanto, che la veduta vi consunsi!

72 *Possa lasciare*, intendi, *descritta*. * *Mostrare*, comprendendo in una parola tutto il senso, legge il Cod.Cart. N. E.

74 *Per sonare*, per risuonare per farsi intendere.

75 *Concepera*, da *concepere*, detto in vece di *concepire* (a) — *di tua vittoria*, di quel tuo tanto vincere e superare *i mortali concetti*. Quasi dica: *dalla grandezza della parte s' argomenterà la grandezza del tutto*.

76 77 78 *Io credo, per l' acume ec.* Dee aver qui 'l Poeta riguardo a quell' evangeliche massime *Regnum caelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud* (b); *Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro aptus est regno Dei* (c): e voler dire che, se gli occhj suoi, non reggendo violentemente all' acutezza di quel vivo lume, da lui *fossero avversi* (frase imitante il Latino *aversi fuissent*) rivolti si fossero, sarebbesi egli smarrito, non avrebbe più avuta la grazia di veder Dio.

79 80 81 *Ch' io fui più ec.*: ch' io per questo stesso motivo fui più *ardito*, animoso, a sostener tanto, ch' io giunsi ad affissare la vista mia nella divina essenza. Bene *giunsi L' aspetto mio col valore infinito* dice Dante in luogo di dire *colla vista mia toccai Dio*: imperocchè il toccare un obbietto e l' unirsi col medesimo sono una cosa — * *A riguardar tanto* nel v. 80 l' Antald.: e nel v. 79 il Chig. *Ei mi ricorda*, buona lezione N. E.

82 83 84 *O abbondante grazia ec.* Con questa esclamazione in lode della divina grazia ne fa capire, che pres' egli il predetto ardire, non confidato nelle proprie forze, ma nell' aiuto di essa divina grazia — *per la luce eterna*, vale *nella luce eterna* (d) — *la veduta vi consunsi*, la visione vi compii: come Inf. II. 41. disse *consumai la 'mpresa*, per compii l' impresa. Questo *consunsi* gli altri spositori intendono chi per *logorai inutilmente*, chi per *impiegai*. Che però compisse il Poeta

(a) Vedi 'l Vocabol. della Cr (b) *Matt.* 11. (c) *Luc.* 9. (d) Della particella *per* a senso d' in *o nel* vedi Cinonio *Partic.* 195. 15.

85 Nel suo profondo vidi che s' interna
Legato con amore in un volume
Ciò che per l' universo si squaderna:
88 Sustanza, ed accidente, e lor costume,
Tutti conflati insieme per tal modo,
Che ciò ch' io dico è un semplice lume.
91 La forma universal di questo nodo
Credo ch' io vidi, perchè più di largo,
Dicendo questo, mi sento ch' io godo.
94 Un punto solo m' è maggior letargo,

la bramata visione, ne lo fa capire e con quanto ha di già detto, e con quanto siegue a dire. Il *consumare* poi per *impiegare* vuole dirsi di cosa che coll' impiegarla si perde.

85 86 87 *Nel suo profondo ec.* Nel profondo della divina essenza vidi che, *s' interna*, si rinchiude, legato con vincolo d' amore in un volume (il volume intendi delle sempiterne immutabili divine idee) tutto ciò che nell' universo mondo quà e là si sparge.

88 *Sustanza*, appellasi nelle scuole tutto ciò che di per se sussiste, — *accidente* dicesi nelle medesime scuole tutto quello che appoggia la sua sussistenza in altra cosa, e che vi può essere o mancare senza che venga a mancare la cosa a cui si appoggia; come la bianchezza nel muro il sapore nel cibo ec. — *lor costume* per *loro proprietà e modi d' agire*.

89 90 *Conflati*, uniti, *insieme* nel predetto *volume* — *per tal modo*, *Che ec.*: per tale stupendo ed ineffabile modo, che ciò ch' io dico, non è pel medesimo che un semplice barlume. † *Quasi conflati* Cod. Antald. Ang. Caet. N. E.

91 92 93 *La forma universal di questo nodo ec.* Dovendo per *questo nodo* intendersi le poco anzi nel profondo dell' eterna luce vedute in un volume da amore annodato sempiterne idee di *ciò* che nell' universo si squaderna, e dovendosi per l' annodante *amore* intendere Iddio stesso (secondo cioè quel *Deus caritas est* di S. Giovanni, già riferito di sopra) (a), consiegue che per *La forma universal di questo nodo* debba intendersi la produttrice ed annodatrice delle stesse idee divina essenza: e non, come la comune degli espositori chiosa, *l' idea generale della mondana macchina*: imperocchè non pare che dalle idee di tutto ciò che nell' universo si squaderna possa ragionevolmente *l' idea generale della mondana macchina* volersi esclusa, e tanto diversificata che potesse Dante delle altre idee con certezza dire *vidi*, e di questa solo conghietturarne la vista dal sentire che, favellando di essa, gli si aggrandiva nel cuore quel godimento che ha detto di sopra (b), rimasto in lui per la quantunque dimenticata beata visione.

94 95 96 *Un punto solo m' è maggior ec.* Qui pure conviene onninamente scostarsi dal chiosare di tutti quanti gli espositori.

(a) Canto xxx. della presente cantica v. 52. (b) Verso 61 e segg.

Che venticinque secoli alla 'mpresa,
Che fe' Nettuno ammirar l' ombra d' Argo.

L' esposizione meno infelice è quella degli Accademici della Crusca, i quali avendo colla scorta de' mss. riposto nel testo *ammirar*, che legge anche la Nidobeatina, (e il Cod. Caet. Vat. Ang. Chig. N. E.) in cambio di *a mirar*, v' aggiunsero nel margine la seguente postilla: *Crediamo voglia dir questo. Un punto solo di tempo più m' annighilisce, e m' apporta maggior dimenticanza, e affanno, che non avrebbero fatto venticinque secoli a quei gloriosi, che passàro a Colco, in ritardargli vietando loro l' affrettata e bramata impresa.*

Prima degli Accademici anche il Vellutello ammise nel testo *ammirar*, e diede una somigliante interpetrazione: ed il Venturi, ch' è il più recente spositore di questa commedia, altro quì non fa che riferire ed approvare quant' hanno detto gli Accademici stessi; aggiungendo, che *non mette a conto di riferire le cose mirabili, che sopra ciò ci dicono altri comentatori.*

A questa interpetrazione nondimeno osta in primo luogo il perturbamento del retto ordine di parlare, il quale richiede che, siccome il *punto* di tempo s' intende scorso dopo la beata visione, e non prima, così i *secoli venticinque* intendere si debbano scorsi dopo, e non prima dell' impresa degli Argonauti.

Ripugna in secondo luogo che ad esempio di presta dimenticanza pongasi 'l ritardo di cosa sommamente bramata: scordandoci noi troppo difficilmente di ciò che desideriamo, ed atto essendo l' indugio a produrre in noi piuttosto frenesìa e furore, che letargo: male affatto contrario.

Riesce poi anche, per terzo, intollerabilmente eccessivo il ritardamento di secoli *venticinque* per chi non suole campare neppure un secolo.

Mio sentimento è perciò, che accenni quì Dante quella obblivione in cui ha il tempo involte molte e principali circostanze dell' Argonautica impresa: non accordandosi, per cagion d' esempio, gli scrittori nè circa la cosa pel vello d' oro intesa, nè circa il fabbricatore della nave *Argos*, nè circa il perchè così addimandata fosse: e che voglia in sostanza dire, che un solo punto di tempo scorso dopo la beata visione cagionassegli maggior *letargo*; cioè dimenticanza (a), di ciò che in Dio avea veduto, che non apportassero di obblivione al fatto degli Argonauti secoli venticinque.

Di fatto secoli appunto venticinque si contano scorsi tra l' Argonautica impresa e 'l tempo del nostro poeta: eccone il computo.

Da Dante, prendendo il mezzo degli anni suoi. (*b*),
a Gesù Cristo . . . . anni 1300
Da Gesù Cristo alla fondazion di Roma . . . . . anni 750
Dalla fondazione di Roma alla distruzion di Troja . . anni 431
Dalla distruzion di Troja all' impresa degli Argonauti, secondo alcuni scrittori anni 79. (*c*), secondo altri al più anni 42
Con questi ultimi abbiamo in tutto . . . . anni 2523
cioè secoli venticinque, più anni ventitrè: e con gli altri secoli venticinque più anni sessanta. Sempre adunque *secoli venticinque*.

(a) Letargo è morbo che induce obblivione, e prende perciò il nome dal Greco λήθη, che *obblivione* significa. (*b*) Vedi la nota al primo verso della Commedia: (*c*) Vedi Petavio *Ration. temp.* part. 2. lib. 2. cap. 9.

97 Così la mente mia tutta sospesa,
Mirava fissa, immobile ed attenta;
E sempre di mirar faceasi accesa.
100 A quella luce cotal si diventa,
Che volgersi da lei per altro aspetto
È impossibil che mai si consenta:
103 Perocchè 'l ben, ch' è del volere obbietto,
Tutto s' accoglie in lei; e fuor di quella
È difettivo ciò che lì è perfetto.
106 Omai sarà più corta mia favella,
Pure a quel ch' io ricordo, che d' un fante
Che bagni ancor la lingua alla mammella.

97 *Sospesa* per *astratta*. Nel *v.* che segue *stava fissa* invece di *Mirava fissa* il Cod. Antald. N.E.

99 *Di mirar faceasi accesa* (così la Nidobeat.) e il Cod. Caet. e, significando *accesa* lo stesso che *bramosa*, legge essa meglio che l' altre edizioni *nel mirar faceasi accesa* — * *E sempre di guardar* Antald. Cotale accrescersi nella mente la brama di contemplare, mentre già contemplando saziavasi, corrisponde a quella sentenza di S. Gregorio Papa *Augent spiritales deliciæ desiderium in mente dum satiant* (a).

101 *Per altro aspetto*, per altro vedere, per vedere altro obbietto.

102 *Che mai si consenta*, intendi, *da chi in quella luce mira*.

103 104 105 *Perocchè 'l ben, che ec.*: perocchè tutto in Dio si aduna il bene, il solo oggetto a cui movesi la volontà, e talmente, che non lascia mai il bene che le si mostra maggiore per appigliarsi al minore; e qualunque bene *lì*, in Dio, è perfetto, e fuor di Dio è sempre difettivo.

106 107 108 *Omai sarà più corta ec.* Solendo il primo favellare de' bambini essere in molte parti tronco, adducelo quì 'l Poeta in esempio del conciso ellittico favellare, che avvisa dover egli adoprare in questi ultimi versi, de' misterj parlando della Santissima Trinità, e della incarnazione del Divin Verbo. * Così notava il Lombardi, e notava bene. Ora però che noi da' Codd. Vat, Caet. Chig. leggiamo nel *v.* 107 *d' un fante* (b) in vece d' *infante* (*di fante* Antald.) dovrassi meglio intendere, di un fanciullo non ancora distaccato dalla nutrice ma che poco manchi; difatto dopo certi mesi cominciano i bambini a proferire gli accenti. — *Più certa mia favella* Ang. N. E.

Questo terzetto non dee avere alcun legamento con li seguenti; e perciò invece delli due punti, o punto e virgola, che trovo comunemente segnati in fondo ad esso, vi ho io segnato un punto fermo.

(a) *Hom.* 26 *in Evang.* (b) *Fante* per fanciullo, ed anche per uomo che parli, o abbia facoltà di parlare V. Crusca.

109 Non perchè più ch' un semplice sembiante
Fosse nel vivo lume ch' io mirava,
Che tal è sempre qual era davante:
112 Ma per la vista che si avvalorava
In me, guardando una sola parvenza,
Mutandom' io, a me si travagliava:
115 Nella profonda e chiara sussistenza
Dell' alto lume parvemi tre giri
Di tre colori e d' una contenenza:

109 al 120 *Non perchè ec:* Prima d'entrare il Poeta a narrare le nuove scoperte da lui fatte in Dio, della Trinità delle Persone, e della Ipostatica unione del Divin Verbo all' Umanità, previene una richiesta, che poteva lui farsi, cioè, come possibil fosse, che prima d'allora vedesse in Dio solamente le altre dette cose, e non vedesse insieme quest' altre, ch' è ora per dire. Avverte adunque, che avveniva ciò, non perchè fosse *nel vivo lume*, in Dio, più ch' un semplice sembiante; *che tal* (dice) *è sempre*, *qual era davante* (*qual s' era* leggono l'edizione della Crusca e le seguaci); ma perchè avvalorandoci col mirare in Dio sempre più la di lui vista, la *parvenza*, la faccia di Dio, quantunque *una sola*, veniva respettivamente a lui a *travagliarsi*, ad alterarsi (a), a mutarsi d' aspetto. Prosiegue poscia a dire, come nel detto avvaloramento di sua vista *parvero*, si fecero a lui palesi, *nella profonda e chiara sussistenza dell' alto lume*, nella profonda sì, ma chiara essenza divina, *tre giri di tre colori*, *e d' una contenenza*, cioè di una misura tutti e tre; intendendo pel loro ternario numero le tre Divine Persone: per la varietà de' colori, la personal distinzione tra esse: e per la di loro ugualianza l' ugualianza degli essenziali attributi in tutte e tre le Divine Persone. Aggiunge, che *l' un dall' altro*, vale a dire, uno di essi giri da un altro, come iride da iride, *parea riflesso* (per *parea proveniente*), il Figlio cioè dal Padre: forse allusivamente a quel *lumen de lumine*, od a quel *lumen et splendor Patris*, che al Divin Figlio canta la Chiesa: e che finalmente il *terzo giro*, lo Spirito Santo, parea fuoco *Che quinci e quindi igualmente si spiri* (* *s' aspiri* il Vat. N.E.), che da entrambi gli altri due giri, dal Padre cioè e dal Figliuolo, ugualmente proceda — * *et una continenza* forse meglio il Vat. N.E.

Parvemi tre giri. Chiosa il Volpi per ellissi in vece di *parvemi di vedere*, ovvero detto *parvemi* in luogo di *m' apparvero*, il singolare per lo plurale. Può esser però (per dir tutto) o che volesse Dante per sincope tolta l'asprezza della voce *parvermi*, o che il singolare adoprasse allusivamente alla singolarità di natura ne' tre cerchj, cioè nelle tre Divine Persone. * *Parvermi* l'Antald. *Parvonmi* il Chig. N. E.

Tutte l' edizioni, oltre che, come ho di sopra avvisato, segnano

---

(a) Nel verbo *travagliarsi* per *alterarsi* vedi 'l Vocab. della Cr. sotto esso verbo part. 4., e riconosci perciò coerentemente *travagliatori* appellati i *tragettatori* e *bagatteglieri*, che d' una cosa fanno sembrare un' altra.

118 E l' un dall' altro, come Iri da Iri,
Parea riflesso: e 'l terzo parea fuoco
Che quinci e quindi igualmente si spiri.
121 O quanto è corto 'l dire, e come è fioco
Al mio concetto! e questo a quel ch' io vidi
È tanto, che non basta a dicer poco.
124 O luce eterna, che sola in te sidi,
Sola t' intendi, e da te intelletta,
Ed intendente te ami ed arridi;

due punti in fondo del terzetto *Omai sarà ec.*, segnano poi anche un punto fermo nel fine del terzetto *Ma per la vista ec.*, dove ho io in vece segnati due punti; intendendo che il terzetto *Non perchè più ec.* con li tre altri seguenti faccia un sol paragrafo; e come se più ristrettamente detto fosse: *Non perchè mutasse Iddio aspetto, ma per essere cresciuta in me la vista vidi nella medesima Divina essenza tre giri ec.*

La confusione negli altri spositori per tutto questo tratto, cagionata dal predetto mal inteso spartimento di paragrafi, vedila tu lettore per te stesso se vuoi. * Noi riporteremo quella del Postil. Caet. affinchè si conosca ella pure, nè sarà vano, poichè contiene qualche cosa di pellegrino. Cioè: *Describit in forma spherica perfecta: Dicit Augustinus in lib. de Civ. Dei, quod Termegistus Philosophus avus Mercurii Magni dixit Deus est sphaera, cujus centrum est ubique, circumferentia vero nusquam: Ergo dicit quod erat ad similitudinem arcus caelestis, qui habet divisos arcus, et revolutiones diversorum colorum, et tamen unus arcus est*. N. E.

121 122 123 *O quanto ec.* O quanto è quì mancante e debole il mio dire ad esprimere ciò che ho io nella mente! E nondimeno (a) questo che ho nella mente, rispetto a ciò che vidi, è sì inferiore, che il direi meglio nulla che poco — * *O come è corto* Chig. N. E.

124 *Sola in te sidi* (dal Latino *sido, is* per *appoggiare o riposare*), che non in altro che in te sola appoggi, riposi — * *solo in te sidi* Ang. N. E.

125 126 *E da te intelletta, Ed intendente te ami ed arridi*. Così leggo io con parecchi mss. veduti dagli Accademici della Cr. con quattro della biblioteca Corsini (b) (*oltre il Cod. Cas. l'Ant. e l'Ang. tra nostri che leggono egualmente N.E.) e col Vellutello e Daniello; e intendo che uso facendo del tronco parlare poco anzi avvisato, parli Dante così in vece d'interamente dirne *ed ami ed arridi* (il composto pel semplice *ridi*, cioè gioisci) *d' essere da te sola intelletta*, intesa (c), *e sola essere intendente te*

(a) La Particella e al senso di *e nondimeno* adopera anche il Petrarca in que' versi del son. 67. *Era ben forte la nemica mia: E lei vid' io ferita in mezzo 'l core*. (b) Segnati 61. 607. 608 2263. (c) L'aggettivo *intelletto* per *inteso*, adoprato da altri Toscani anche in prosa, vedilo nel Vocabol. della Cr.

127 Quella circulazion, che sì concetta
Pareva in te, come lume riflesso
Dagli occhi miei alquanto circonspetta,
130 Dentro da se del suo colore stesso
Mi parve pinta della nostra effige:
Perchè 'l mio viso in lei tutto era messo.
133 Qual è il geomètra che tutto s' affige
Per misurar lo cerchio, e non ritruova,
Pensando, quel principio ond' egli indige;

stessa: L'edizioni quasi tutte, e tutte certamente le seguaci di quella degli Accademici della Cr. in vece d' *intendente te ami ed arridi* leggono *intendente te a me arridi*. Di qual merito però sia questa lezione lascio giudicarlo dal savio leggitore.

127 128 129 *Quella circulazion ec.* Costruzione. *Circonspetta alquanto*, guardata alquanto all' intorno, *dagli occhi miei quella circulazion*, quello dei detti tre giri che *sì concetta pareva in te, come lume riflesso* che pareva nascere da te a quel modo che nasce il riflesso raggio dal diretto. * Il solo Cod. Antald. legge al v. 128 *Pareva in tre*, e non è dubbio che sembra miglior lezione: ma noi ci contentiamo di accennarla a scanzo di gravi questioni N. E.

130 131 *Dentro da se ec.* parvemi 'n se stessa col proprio colore dipinta dell' umana effigie. Accenna così l' umana natura divinizzata per la persona del Divin Verbo.

Chiosando il Venturi diversamente, cioè, che quel secondo giro o cerchio, quantunque dipinto dentro di se della nostra umana natura appariva nondimeno a Dante del suo istesso colore, a mostrar lui che *id quod fuit permansit*, et quod non erat assumpsit, forse (chi sa?) passa perciò a rimproverarlo così. *L'impegno di tirare innanzi la allegoria de' colori, che il Poeta usa a dinotare le Divine persone non gli ha lasciato esprimere se non così cioè poco felicemente l'inneffabil misterio della Incarnazione.* Imperocchè di fatto la sublimità di questo misterio non consiste tanto nel rimanere il Divin Verbo *id quod fuit ec.*, quanto nello avere in Gesù Cristo l' umana natura, non propria, ma divina personalità.

132 *Perchè*, vale qui *laonde*, *per la qual cosa* (a) *'l mio viso*, la mia vista — *tutto era messo*, tutto era impiegato.

133 *Tutto s' affige*, tutto s' applica. *Affige* con una sola g ad imitazione del Latino *affigere*, in grazia, credo, della rima.

134 135 *A misurar lo cerchio* a rinvenire la quadratura del cerchio; cioè la riduzione di esso cerchio in figura quadrata, cosicchè l' aia, o superficie del quadrato sia di grandezza affatto eguale a quella del cerchio; cosa da' Geometri più volte cercata, ma non mai finora trovata, e forse impossibile a trovarsi. VOLPI. — *quel principio ond' egli s' indige*, quella fondamentale notizia, di cui per tal uopo abbisogna, cioè la notizia dell' esatta proporzione tra il diametro del circolo e la di lui

(a) Vedi Cinon. *Partic.* 196 6.

136 Tale era io a quella vista nuova:
Veder voleva come si convenne
L' imago al cerchio, e come vi s' indova;
139 Ma non eran da ciò le proprie penne:
Se non che la mia mente fu percossa
Da un fulgòre, in che sua voglia venne.
142 All' alta fantasìa quì mancò possa:
Ma già volgeva il mio disiro e 'l *velle*,

circonferenza. *Indige* per *abbisogna* prende Dante dal Latino, com' altri comunemente presero *indigenza* ed *indigente* per *bisogno* e *bisognoso*. Vedine gl' esempj nel Vocabolario della Crusca.

136 137 138 *Vista* per *veduta*, per *obbietto*. — *Come si convenne* (enallage di tempo per *si conviene*) *l' imago ec.* come al detto secondo giro, cioè alla persona del Divin Verbo, si conviene l' immagine detta, o sia la natura umana, e come vi s' alloga.

Pretendendo il Vellutello che questo verbo *indovarsi* formato sia, e qui per similitudine adoprato, *dalle dove*, (così alla Lombarda appellando egli le doghe) (*a*) *che si uniscono insieme a far botte, o tino*, saggiamente riprendelo il Venturi d' insigne basseza, ed aggiugne, che *indovarsi* in significazione di accomodatamente nel suo dove riporsi, cioè nel suo luogo adattato, ha tutto l' andamento di quell' *illuiarsi*, *immiarsi*, *intuarsi*, ed altri simili verbi che al bisogno Dante fabbricossi (*b*).

139 *Ma non eran ec*. Metaforicamente, in vece di dire; ma a veder tanto non era *la propria*, la mia, vista valevole.

141 *Da un fulgòre*, da un chiarore della divina grazia — *in che*, lo stesso che *per* (*c*) *cui* — *sua voglia venne*, avvenne quanto la mia mente bramava di, cioè, vedere come al Divin Verbo la umana natura si congiunge. Attesta il Venturi leggersi 'n qualche codice *in che sua voglia tenne*. Il senso addiverrebbe più chiaro; ma anche del verbo *venire* per *avvenire*, *conseguire* ed *ottenere* arrecansi esempj nel Vocabolario della Cr.

142 *All' alta fantasìa ec* Siegue il Poeta in questi ultimi versi più che mai il già avvisato (*d*) laconico stile, e l' epiteto di *alto*, proprio del veduto obbietto, alla *fantasìa* congiungendo dice così, in vece di dire *mancommi quì la possibilità di fermarmi e nella mente imprimermi fantasìa*, immagine, *dell' alto veduto obbietto*; ed appartiene questo a dichiararsi impotente di ridircene alcuna cosa.

143 144 145 *Ma già ec*. Ma l' Amore (Iddio (*e*)), che muovè il Sole e l' altre stelle (*f*) già volgeva il desiderio e la volontà mia (*g*)

(*a*) *Douves* appellano le doghe anche i Francesi: nota nell'atto di corregere la prima stampa, l' eruditissimo e amicissimo del P. L. Sig. Canonico D. Giovanni Vidari. (*b*) Parad. IX. 73. 81. (*c*) Vedi Cinonio *Partic*. 128 10. (*d*) Verso 106 e segg. (*e*) Allusivamente al *Deus caritas est* di S. Giovanni altrove già riferito (*f*) *Stelle* ad imitazione di Cicerone, appella Dante tutti li celesti corpi in qualsivoglia modo lucidi, e però anche la stessa Luna e pianeti. Vedi 'l canto II. di questa cantica v. 30 e quella nota. (*g*) Dello stile de' rimatori e

Sì come ruota che igualmente è mossa,
L'Amor che muove il Sole e l'altre stelle.

così concordemente a lui, come muovesi rota (intendi *in ciascuna sua parte*) *igualmente* (a), concordemente, e vuole dire che, essendo egli unito a Dio, ed essendo divina volontà, che non s'imprimesse nella di lui memoria specie di quell'altissimo veduto obbietto, volle esso pure il medesimo, e rimase perciò di tale privazione contento — * Nel v.143 il Vat. legge *Ma già volgeva 'l mio disio e 'l velle*; il Chig. e l'Antald. *'l mio desio il velle*; ma il Caet. ne offre più bella variante *volgeva al mio desio il velle* N. E.

---

prosatori Italiani di frammettere a' componimenti loro voci Latine, vedi 'l Volpi riferito Inf. canto I. verso 65.

(a) D'*iguale igualmente ec.* scritto dagli antichi per *uguale*, *ugualmente ec.* vedi 'l Vocabol. della Cr.

Fine del canto trentesimoterzo, e della cantica terza.

VARIANTI DEL CODICE ANTALDIANO

Nella Cantica del Paradiso dal v. 94 del canto VII. a tutto il canto XIX tralasciate com' è detto nell' avviso al lettore. N. B. Le parole che sono dopo i numeri portano la lezione nostra, quelle che seguono dopo una — sono le lezioni Antaldiane.

CANTO VII

94 Ficca mo l' occhio — Ficca ora l' occhio. 102 Da poter — Di poter. 103 con le vie sue — con l' orme sue. 110 di proceder per tutte le sue vie — di proceder per tutte sue vie. 124 io veggio l' aere — io veggio l' acqua. 125 L' acqua e la terra — L' aere e la terra. 128 ch' ho detto — ch' è detto. 130 Gli Angeli, frate, — Gli Angeli santi. 135 da creata virtù — di creata virtù. 141 e 'l moto — e 'l modo. 142 Ma nostra vita — Ma vostra vita. 145 Vostra resurrezion. — Nostra resurrezion.

CANTO VIII

28 E dietro a quei — E dentro a quei. 33 ti gioi — t' ingioi. 36 nel mondo — del mondo. 44 chi se' tu — chi siete. 50 Giù poco tempo — Già poco tempo. 59 Rodano poich' è — Rodan poich' egli è. 71 Attesi avrebbe — Atteso avrebbe 81 Carica — Careata * *lezione di altri codici ricevuta nel testo* 82 natura che — natura ch' è. 83 Discese — Discesa. 87 Ov' ogni ben — La 've ogni ben. 105 cocca — cosa * *lezione di altri cod. ricevuta nel testo*. 123 de' vostri — de' nostri. 141 Fuor di sua region — Fuora di sua ragion.

CANTO IX

40 ancor s' incinqua — che or s' incinqua. 83 Incominciàro allor — Incominciò allor. 107 Cotanto — Con tanto. 109 le tue voglie tutte — tutte le tue voglie. 117 Di lei nel sommo — Di lui nel sommo 140 che son state — che son fatte. 141 Alla milizia — Della milizia.

CANTO X.

9 l' un moto all' altro — l' un moto e l' altro. 26 che a se ritorce — che a se torce. 36 del suo venire — di suo venire. 84 che poi cresce — che più cresce. 105 che piacque — che piace. 112 v' è l' alta luce — v' è l' alta mente 130 l' ardente spiro — l' eterno spiro. 133 ritorna — torna, 135 parve esser — parve venir.

CANTO XI

19 m' accendo — risplendo. 21 cagioni — cagione. 22 Tu dubbi ed hai voler che si ricerna — Tu di, ed hai voler che ti si cerna. 24 si sterna — s' esterna. 26 *non surse* — *non nacque* — 34 e anche a lui — e anco lei. 72 salse in su la croce — pianse in su la croce. 86 con quella famiglia — colla sua famiglia. 89 fi' — fio. 91 sua dura — sua santa. 116 Muover si volle, tornando al suo regno. — Partir si volse tornando in suo regno. 118 qual fu — chi fu. 135 ch' ho detto — ch' è detto.

CANTO XII

9 Quel che rifuse — e quel che 'nfuse. 10 Come si veggion per tenera — Come si volgon per tenere. 26 come gli occhi — come agli occhi. 29 si mosse voce — si mosse luce. 66 rede — erede. 92 di primo — da prima. 98 Con l'ufficio — Dell' ufficio. 118 s'avvedrà. — si vedrà. 120 gli sia tolta — gli fia tolta. 126 e l'altro — e un altro.

CANTO XIII

18 andasse al pria — andasse al primo. 19 Ed avrà — Ed avrai 28 Compiè 'l cantare, e 'l volger — Compiè 'l cantore a volger. 42 vinse la bilancia — vince la bilancia. 53 Non è se non splendor — Non è splendor se non. 55 che si mea — che s' invea. 57 da cui — da l' un. 78 Ch' ha l' abito dell' arte e man che trema — Che all' abito dell' arte ha man che trema. 103 ch' io dissi — ch' io dico. 108 Ai regi che son molti, e i buon son rari — Ai rei ch' en molti, e a buoni che son rari. 138 Perire al fine — Perire in fine. 139 monna Berta — donna Berta.

CANTO XIV

3 Fuori o dentro — fuori e dentro. 9 dopo lui — dopo a lui. 58 Nè potrà — Non potrà. 69 A guisa — Per guisa. 73 Parvemi lì — Parvemi lì. 89 Feci olocausto — Fece olocausto. 95 M' apparvero — M' appariro. 97 Come distinta da minori e maggi — Come distanti da minori a maggi. 135 E ch' io non m' era lì. — E ch' io non era più. 137 e vedermi — ed udirmi.

CANTO XV

18 Nulla s' en perde. — Nulla s' en prende. 42 del mortal — de' mortal. 51 u' non si muta — du' non si muta. 55 che a me — che in me. 56 Da quel — di quel. 92 e che cent' anni — e ben cent' anni. 94 bisavo — bisavol. 102 Che fosse a veder più — Che a veder fosse più. 107 Non v' era giunto — Non era giunto 123 Che pria li Padri. — Che prima i Padri.

CANTO XVI

17 Tutta baldezza — tanta baldezza — 27 Fra esso (*ovile*) — Tra esse (*genti*). 42 il vostro — al vostro 44 Chi ei si furo — Chi ei fossero. 45 Più è 'l tacer che 'l ragionare — Più è tacer che ragionare. 47 portar arme — portare armi. 76 Udir come — Il dir come. 90 nel calare — nel calcare. 120 Che 'l suocero il facesse lor parente — Che poi il suocero fosse suo parente. 126 da quei — di quei. 136 La cosa, di che nacque — La casa d' onde nacque. 138 E posto fine — E pose fine.

CANTO XVII

7 dell' interna stampa — della eterna stampa. 27 saetta previsa — saetta provisa 41, in che si specchia — anche si specchia 67 bestialitade — bestialità. 91 ma nol dirai — e nol dirai. 92 fia presente — fien presente. 135 E ciò non fia — E ciò non fa.

CANTO XVIII

1 Quello spirto beato — Quello specchio beato. 2 temprando 'l dolce con l' acerbo — temprando col dolce l' acerbo. 34 ne' corni della Croce — nel corno della Croce. 35 Quel ch' i' or nomerò — Quel ch' or nominerò. 54 O per parole — O per parlare. 96 Pareva argento — Parea d' argento. 120 che tuoi raggi — che 'l tuo raggio.

CANTO XIX

7 ritrar testeso — trattar testeso. 49 ogni minor natura — ogni miglior natura. 51 Ch' è senza fine — Che non ha fine. 63 Egli è ma celal lui l' esser profondo — Ei v' è, ma celal sì l' esser profondo. 71 Dell' Indo — Del Nilo. 105 Nè pria, nè poi — O prima, o poi. 108 Che non conosce — Che non conobbe. 141 male aggiustò il conio — male ha visto 'l conio.

INDICE

DE' NOMI PROPRI E COSE NOTABILI

CONTENUTE NELLE TRE CANTICHE DELLA DIVINA COMMEDIA
E NOTE RISPETTIVE

Le abbreviature inf. pg. par. *significano* Inferno, Purgatorio, Paradiso: *i numeri Romani indicano il canto, e gli Arabi il verso: la lettera v. vuol dire* vedi.

A

B

C

D

E

G

H

I

N

T

V

REIMPRIMATUR

Si videbitur Rev. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

Joseph della Porta Vicesg.

REIMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi O. P. Sac. Pal. Ap. Mag.